SCIPION
MERCVRIO

LA
COMMARE
RACCOGLITRICE

VERONA
1654







38680

2/10/94

Hodgson's 30/3/16 222 22/-

~~Francesco Maria [illegible]~~

Plate from
P.P. Magni 'Discorsi ... sopra il
modo di sanguinare'
Rome 1626


Cap XIX



LA COMMARE O RACCOGLITRICE

Dell' Eccellentissimo Signor

SCIPION MERCVRIO

Filosofo, Medico, e Cittadino Romano:

DIVISA IN TRE LIBRI.

In questa vltima editione corretta, & accresciuta di due trattati; vno del COLOSTRO*, doue si tratta di diuersi mali de i bambini con loro cause, e rimedij singolari, dell' Eccelentiss. Sig.*

PIETRO DI CASTRO

Medico Fisico Auignionese.

L'altro di vn grauissimo Autore, nel quale si risoluono alcuni dubij importanti circa il Battesimo de i bambini, e si danno alcuni auuisi Spirituali molto à proposito per le Parturienti.



Dedicata al Molt'Illustre, & Reuerendiss. Monsig.

GIROLAMO MARCHIORI

Canonico di San Marco Arciprete, &c.

IN VERONA.

Per Antonio Rossi, & Frat. 1654.

Con Licenza de' Superiori.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY



Al Molt'Ill.^{re} & Reuerendiss.^{mo}

MONSIGNOR

GIROLAMO MARCHIORI

Piouan di Santa Fosca in Venetia Canonico di San Marco, Arciprete, &c.



OVENDO mandare alla Stampa il Libro della Commare con nuoua aggiunta, che già fù di tanta sodisfattione al Mondo, per le curiose considerationi, e dotte resolutioni, ad ogni stato di persone ben accomodate. Il primo giorno che feci acquisto del suo amore, per la vniuersal cognitione di tutte le cose, che nelle piaceuoli sue maniere scorsi, e per lo singolar fauore di farmi vedere

la

la sua libraria (dirò vniuersale) perche di tutte le materie ha li più scielti Libri, tralascio la Galeria de Quadri de più famosi Pittori in quantità non ordinaria. Oltra le Medaglie, e ogni altra cosa, che possi gradir à felice ingegno amator della virtù. Mi conferisse nell'animo dimonstrarli quanto mi fosse gradire le sue offerte, che per ciò è sotto il suo Patrocinio si vedrà questa mia fatica, che ponto non disdice a persona Religiosa, poiche i parti della Commare quasi subito sono regenerati da man Religiosa. Gradirà questo mio deuoto affetto offerendomeli sempre deuotissimo.

Dalla mia Stampa il dì 1. Aprile 1652.

Seruitore Affettionatiss.

Francesco de Rossi.

Di

Diſcorſo di quanto nell'Opera ſi contiene.

Nel Primo Libro ſi diſcore del Parto Naturale dell'Huomo, & pontualmente ſi inſtruiſce la Commare del modo di gouernar le Donne grauide, & quanto debba fare nel raccorre le creature ne'l parto.

Nel Secondo ſi ragiona del parto vitioſo, e preternaturale: cioè di quel parto, nelquale le creature vengono con le braccia, piedi, ò lati auanti, e inſegna alla Commare come debba fare per dar aiuto alle creature in caſo tanto difficile, e perīcoloſo.

Nel Terzo ſi tratta di quei mali, che per lo più ſogliono accadere alle impagliolate per cagione del parto: inſegnando anco la Commare di medicar coſi quelli mali, come quelli, che occorono alle creature doppo il parto; ne'quali mali le donne impagliolate, ò non vogliono, ò ſi vergognano di chiamar Medici.

Nel coloſtro diſcorſo aggiunto, ſi tratta de diuerſi mali de i Bambini, la loro cauſa, & rimedij ſingolari non tocati dall' Autore.

Prefatione dell'Autore.



Vando molti anni sono; diedi alcune mie fatiche alla stampa; seguitai anch'io il commune, e volgare vso di scusarmi appresso i benigni letori, di quelli errori, che per mio difetto fossero scorsi nell'opera. Mà hora pẽsando, che i benigni Lettori, legendo con prudenza l'opere altrui, come ripieni di bontà sano raccorrere il buono, quando ve ne sia, e quando non ve ne trouino sogliono appagarsi della buona volõta de gli Autori scusando gli errori come commessi da huomini per loro natura attissimi ad errare: mi sono persuaso, che sia molto meglio scriuere a' maligni, e mal dicenti Lettori; i quali hanno l'orecchie tanto tenere, che si scandelezano sino ad'vn errore picciolo di ortografia; perche stropicciandogli il naso vsciranno dal geloso Tribunale della censura. Dallo scriuere a questi tali ne nasce anco vn'altro commodo, che si viene a difendere l'opra con quelle ragiòni, che sono giudicaté migliori, non potendo l'Autore essere douũque gongerà il libro. A questi nasuti dũque (per vsare la voce latina) a questi maldicenti, e detrattori, a quali ogni libro pare souerchio, ogni opra imperfetta, ogni concetto storto, & ogni fatica vana, scriuo io adesso, acciò se per caso leggessero la mia Cõmare (se ben desidero, che nõ la leggano, e non la guardino) possano anco intendere quelle ragioni, che hò giudicate basteuoli a difenderla dalle maledicenze loro. Sò però, che non era necessario questo discorso, perche finalmente i biasmi di costoro ridõdano in lodi appresso le persone prudenti, essendo antichissimo quell'oracolo, che la maggiore disgratia, che possa hauere vn huomo da bene, el'essere amato, e lodato da i cattiui, & il maggior fauore è l'essere da gli stessi odiato, e biasimato Io (è sallo Iddio) amo di tutto cuore le corretioni, ma odio a morte le detrattioni, e quando io sono auuertito di miei errori, riceuo come Filosofo l'ammonitore in luogo di maestro, per insegnarmi quello ch'io nõ sapeuo, e come Christiano lo reputò mio fratello; poiche esercita meco officio tanto cortesse di carità. E ben vero, ch'io nõ posso tolerare alcuni spensierati, i quali a pena sanno lèggere l'opere altrui, non che cõporne di quella sorte: e pure tantosto, che vedono alcũ libro alle stãpe, è che hanno letto il titolo, e rimirato le tauole, chiudendolo gli torcino il naso adosso, e gli danno quei nomi, che ad essi sono somministrati dalla loro furiosa ignorãza. E se pure si vede alcuno di questi tali, che sapia ãch'esso comporre, nelle sue compositioni non si legge altro, che puntare questo, e biasmare quello: e pure sarebbe bene domandargli da qual Prencipe hebbe il priuilegio della Censura generale. Conuiene sì disputare le cose dubie, e ricercarne la verità; ma con quella modestia, che nella cosa della Filosofia, e nelle prediche del Christianesmo s'impara. Che costume barbaro è questo? Che professione più che inhumana? L'esser mortal nemico

dell'-

dell'altrui lode; e come prima vn bell'ingegno s'auanza, e vā cresendo di riputatione, e di nome, subito si troua chi l'infesta; e come che le lodi altrui siano proprio biasmo in vece di gradirlo aiutarlo fauorirlo e quando corra il bisogno modestamente correggerlo; ne va per ogni modo, e via disseminando inuentiue, maledicenze: e satire di modo che bene spesso il valor torna in miseria. La discretta coretione è santissima, ne Letterato alcuno per grande, ch'egli si sia la deue mai rifiutare, percioche non e huomo cosi eccellente, che nelle cose sue proprie non possa inganarsi, alle quali non è men necessaria l'emenda, e la modesta correttione, di che sia la Medicina all'infermo, ma chi bastonasse l'amalato in vece di curarlo sarebbe più presto vfficio di Boia, che di Medico, & io in vero ho deplorato più volte lo stato d'vn principal Medico della Città di Padoua, il quale con tanta rabbia voleua far il censor della Medicina, che non poteua alcuno por in istampa cosa quantunque picciola, ch'egli subito non gli fosse al pelo con vna censura cotanto seuerà, che hauerebbe fatto adirar per fino gli Angeli: Oh mi dirà alcuno, che lo faceua per lo gran zelo che haueua del suo Galeno (che così soleua nominarlo) & io rispondo, che se tanto era il zelo che lo spingeua a far cio, prima tutti non scriueuano contro Galeno di queli, che poneuano opre in stampa, quantunque hauessero detto qualche cosa contra il suo Galeno, cioè contra l'inteso a suo modo: E poi non haueua egli modo, & occasione di mostrar la sua dottrina, e la forza della sua eloquenza nel difender Galeno dall'oppressione grauissima fattali dall'Eccellentissimo Signor Giacomo Zabarella nel libro de' Methodi, e della quarta figura de' sillogismi? doue lo strappazza in maniera, che poco più hauerebbe fatto, se l'hauesse trouato a leccar la sua lucerna; e pur e questo quel suo Galeno, il quale gl'insegnò il modo poter guadagnar tanto, che caualcando per la Città la sfoggiasse con Valdrappa di Veluto, e staffe dorate. Hor se questi cicaloni vorranno cianciare d'intorno la mia Commare, col ricercarui de gli errori per dentro, io prima confesserò, che come huomo posso hauer errato, e come persona di poco valore, e di manco grido posso hauer commesso grauissimi mancamenti: ma mi consolerà poi con questo, che quanti giamai scrissero nel mondo da gli Euangelisti, Apostoli, Profeti, e Santi Padri in poi, che scrissero come spirati da Dio, e perciò scrissero bene, tutti gl'altri nello scriuere errano: ma chi più: e chi meno: Quanto poi a gli errori, che si possono come mettere nell'opere, io stimo che si possano ridurre ò al fine, quando fossi cattiuo, ò alla inuentione, ò alla dispositione, ò alla elocutione. Nel fine sò di non hauer errato al sicuro perche mio fine fu di giouare onde vedendo così spesso pericolare ne' parti vitiosi le madri, e i figli per il poco sapere delle Cõmari, e de gli altri ministri (che quanto a Medici essi mai, o rarissime volte sono chiamati à questa attione) determinai di porre in luce vn'istrutione per la Commare, accioche in questi parti preternaturali sapesse particolarmente reggersi, e gouernarsi. Il che tanto più ho fatto volentieri, quãto che per esquisita diligẽza, ch'io habbia saputo fare, nõ ho creduto alcuno

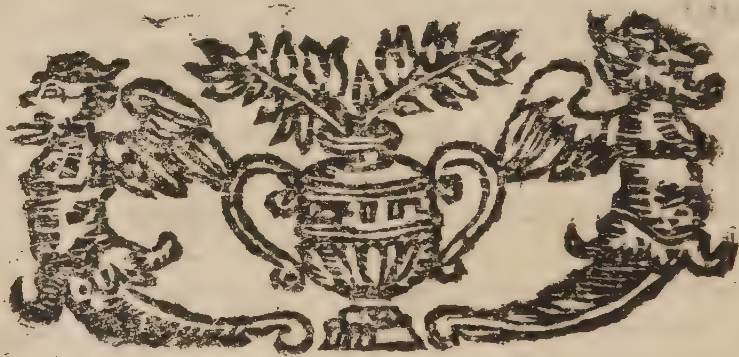
che in volgare habbia fatto opra di questa sorte. E vero, che da due ò tre miei amici mi fù gia detto, che il Sansouino stampò vn libretto intitolato l'Edificio del Corpo Humano, nel quale trattaua di simile soggetto: ma sapendo io, ch'egli non fù ne Medico, ne Cirugico, che cosa harrà potuto dire di buono in vna professione, che mai non conobbe, ò esercitò? E se bene hauesse potuto tradurre quel libro di latino in volgare idioma, sò, che ne anco in lattino questa materia è stata trattata perfettamente: e quantunque diuersi Auttori in diuersi propositi ne habbiano discorso concisamente, niuno però; ch'io sappia, l'ha ridotta a certa regola, & anorma tale, che posia recare alcun giouamento alle Commari. Ne scrisse si vn certo Giacopo Rueffo Suizzero vn piciol volume diuiso in sette libri: ma si serui delle fatiche dell'Ecc. Eucherio Rodione Medico Tedesco, il quale haueua fatto vn libro prima di lui, e poco egli vi aggiunse; oltre che essēdo mezo Cirugico, molte cose disse per relatione d'altri, e molte altre che non possono stare in modo alcuno. L'Eucherio poi se ben n'ha scritto diuinamente fù però così breue, che più presto ha mostrato la strada, & inuitato gl'altri a finire l'opra, ch'egli le habbia dato perfettione. Hò ben sentito molto piacere, che nel medesimo tempo, nel quale io scriuo quest'opere, ho veduto due principalissimi Medici l'vno Francese, e l'altro Italiano, Eccel. Sig. Lorenzo Gioberti, e l'Ecc. Signor Oratio Augenio, quasi conspirare nell'istesso pensiero: poiche quello ne gli errori populari scritti in lingua Francese tratta molte cose appartenenti à questa materia stampati innanzi la mia impressione, & questo nel libro del parto humano difusamente ne discorre; ma nè l'vno nè l'altro però hanno hauuto mira d' istruire vna Commare, come io perche il Gioberto le cose che tocca, le tocca come error del popolo; & l'Augenio dogmaticamente ne ragiona con stile più atto alle Scole, & alle Catedre, che all'istrutione d'vna Commare. Si che quanto al fine io sò di non hauere erratto; ma ne anco quanto all'inuentione: per che io hò hauuto pensiero di ridurre l'officio della Commare in vn trattato, e di nominarlo co'l suo nome perche in esso vi si contengono per lo più l'attioni sole che ad essa si appartengono.

Nè cotale titolo tiputai vile, ò basso, ò per se stesso, ò per la qualità della materia; poiche Aristotele medesimo non si vergognò nel libro settimo della naturale historia di scriuere tutto il capitolo decimo intorno all'officio della Commare. Nella dispositione certo sì, che hò errato ragionando prima del sito naturale, nel quale nasce l'huomo, e poi del tempo: e pure si sà, che prima giunge il tēpo del nascere, e poi nasce nel suo sito: ma questo errore è scusabile come fatto per forza: imperciochè volēdo io trattare del sito, e della natura della Matrice (costume osseruato da tutti i Medici antichi, i quali auanti che parlino del affetto di qualche parte, ragionano prima della sua natura, e del suo sito (molto meglio me ne porgeua occasione il sito del nascere, che il tempo. Ma se hauerò errato nell'ordine della Dottrina, si condoni ciò ala mia Commare, la quale non si cura di tante esquisitezze, e le basta solo sapere quello, che le è necessario in qualun-

-lunque ordine la sia esposto ma qui il maledisco mi fa l'Orlando adosso dicendomi, che troppo vergona e stata fare tanti discorsi di filosofia con le feminucce, e con la Commare; al quale dirò due cose. L'vna, che all'hora quando io ragionaua con la mia Commare era in vna corona di persone più che mezanamente intendenti, le quali non solo volsero sapere quello, che doueua fare la Commare; ma qualche altra cosa di più; e questa fù quella Filosofia, che gli offende il tenero naso. L'altra, cosa è, che ad huomo che gia si esercitò molti anni nelle Academie, e lecito almeno per lasciuia d'ingegno vscire alle volte de i gangheri, si rinouarle i passiui humori. E chi sa, che questo libro non sia letto anco da altri, che dalle Commari? Ma l'affiorj pure il maligno nell'elocutione, che io gli perdono: poiche gli errori fatti in essa, non sono fatti per ignoranza; ma per malitia, cioè a bella posta; e perciò se dirà, che ho scritto in volgare, e che in questo habbia errato io gli risponderò, che non tocca alla sua arroganza questo giuditio, e che a me pare di hauere fatto bene: perche la mia Commare non intende la fauella latina, e in questa lingua possa anco esser letto da padri di famiglie, e da qualche altro, ilquale non intenda lattino, che in bisogni di questa sorte potrà porgere aiuti importanti. Hò anco scritto in volgare; poiche mi e piaciuto di fare cosi; e mi pareua di poterlo fare hauendo altre volte stampate opre lattine, oltre che io nacqui libero, e perciò posso operare à mio modo, e cosi come non sarei tenutto di rendere ragione ad alcuno, se io hauessi scritto in Tedesco, ò in Abraico, cosi non debbo renderla hora, che ho scrito in volgare: se bene forsi potrei addure molte che sono grauissime, & importentissime. Non è forse (signori spensierati) tanta la Maestà della lingua volgare, che può riceuer ogni esquesito soggetto; Monsig. R cuer. Panigarola vi pose dentro i maggiori misterij della Teologia; e prima di lui quegli altri due spiriti singolarissimi di Mensignor. Cornelio Muso, e'l Fiāma. L'Eccell. Sig. Alessandro Picolomini vi trouò luogo quasi per tutta la Filosofia; il Mattiolo vi adattò pocco manco che tutta la Medicina semplice, & il Value de tutta l'Anotomia; io non potrò collocarui quattro ciancette d'vna Commare; Lasciateuela pure entrare questa volta, perche doue commodamente può dimorare la Regina, ch'e la sacra Teologia, colà può anco entrare la Donzella, ch'è la Filosofia, se con maggiore ageuolezza la massara, ch'è la Medicina in habito di Commare, ch'e anch'essa vestita con gonna rozza, e vile, cioè con vna lingua famigliare Romana intesa da tutti; ch'e quella apunto, della quale mi fece dono la mia balia in culla, e la mia madre in casa. Oh tù non hai scritto perfettamente in Toscano; (dirà qui maestro Aristarco.) Et io dico, che non scrissi in Toscano: perche sono Romano; & à chi piace il Toscaneggiare, può leggere il Boccaiio, & il Bembo che se ne cauerà la voglia. Sa anco tali suegliati dirāno, che l'opra mia non gli piace per altro; allhora dirò, che mi fanno molto fauore a non legerla, e che essi ne facciano di miglior, perche quanto manco piace à loro, tanto più forse piacerà ad altri. Se mò gli piacerà longa ne legano la metà; se bene, vi facciano essi l'aggiunta; se troppo chiara, haueranno man-

b a co

co fatica d'intederla, se troppo o scura le facciano il commento, se troppo basa di materia, e di stile, patirà manco nel cadere, che non hauerebbe fatto con la molta altezza. Che sia troppo dotta non diranno forse: perche oltre che direbbono la bugia, la Natura loro e troppo nemica del lodare Diranno bene, e con verità, che io mi son seruito spesso di altri Autori: ma a cio risponderò quello, che rispose S. Gironimo a suoi calionniatori nel Prologo sopra S. Matteo, e nel quarto volume sopra Hieremia, il quale volendo scusarsi di essersi seruito dell'opre di Origine nel comporre i suoi libri, disse, che ciò non peteua reccargl i biasmo: ma lode, quando tutti gli antichi osseruarono questo istesso costume; e se furto era il seruirsi de gli alurui sudori, che diremo di Ennio, di Cecilio, di Plauto, di Ciceron; e di Virgilio? Anzi che diremo di Hilario, il quale leuò fin otto mila versi da Oriente, e gli trasportò ne'suoi libri? L'importaza sta nel seruirsi della fatica d'altri cō modestia, nominandoli, e celebrandoli secondo il douere: onde perciò non posso perdonare ad Arist. che essendosi seruito delle fatiche di Hippoc. nel libro del parto de gli otto mesi, & in quello della natura del fanciullo, non l'habbia pure vna sola volta nominato. Io confesso d'essermi seruito dell'opre d'altri; ma li nomino tutti nel libro con riuereuza, doue conosco il bisogno: & oltre di ciò ne faccio vn catalogo nel principio di questo volume Quanto ho qui detto, non e gia nato da pensiero arogante ch'io habbia, che l'opra mia sia perfetta: ò perche non meriti d'esser biasmata imperoche sò ch'ella e imperfetta: per diretto del mio pouero ingegno: e so, ch'ella trouerà detrattori per l'infelicità de i nostri tempi: ma ho scritto il presente discorso, accioche non resti affatto derelitta nelle mani de calomatori senza alcuna difesa Piaccia a Dio Nostro Signore cosi dare gratia a me di conoscere i mie errori per emendarli, come a gli altri di non biasmare quello, che fu indrizzato a buon fine, accioche non resti offesa la sua Diuina Maestà. Così da miei come da gli altrui errori.



CATA-

CATALOGO DE GLI SCRITTORI, DE' QVALI si è ſcrito l'Autore nella preſente opra.

Aetio.
S. Agoſtino.
Alberto Magno.
Albucaſi.
Aleſſandro Afrodiſeo.
Aleſſandro d'Aleſſandro.
Ambroſio Pareo.
Anaſſagora.
Antonio Poſſeuino.
Ariſtotele.
Auenzoar.
Auerroe.
Auicenna.
Aulo Gellio.
Benedetto Pererio.
Celio Rodigino.
Ceſare Baronio.
Cicerone.
Cleopatra.
Cornelio Celſo.
Democrito.
Deiofane.
Dioſcoride.
Donato Altomare.
Empedocle.
Epicuro.
Eroto Liberto di Giulea.
Eucherio da Francfort.
Franceſco Fereraſe.
Franceſco Pico.
Franceſco Rouſſeto.
Franceſco Toletano Cardinale.
Galeno.
Giacopo Siluio.
Gio. Battiſta Montano.
Gio. Camillo Montano.
Gio. Pico.
Gio. Scoto.
Gio. Zecca.
S. Girolamo.
Girolamo Cardano.
Girolamo Fracaſtoro.
Girolamo Mercuriale.
Giulio Ceſare Scaligero.
Giulio Polluce.
S. Gregorio.
Heliodoro.
Hercole Saſſonia.
Herodotto.
Heſiodo.
Hippocrate.
S. Iſidoro.
Lattantio Firmiano.
Lodouico Bonacciolo.
Lucretio.
Marco Antonio Zimara.
Marcilio Ficino.
Mattia Acquario.
Moſchione.
Nicolò Fiorentino.
Nicolò Roccheo.
Oppiano.
Paulo.
Paulo Scaligero.
Pietro Andre Matthiolo.
Pietro d'Abano.
Pietro Gregorio Toloſano.
Plauto.
Plinio.
Plotinio.
Plutarco.
Raſi.
Theofraſto.
Tertuliano.
S. Tomaſo.
Trottula.
Varrone.
Vettore Trincauella.
Vitruuio.
Vlpiano.

TAVOLA DE' CAPITOLI
del Primo Libro.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI
del Secondo Libro.

TAVOLA DE' CAPITOLI del Terzo Libro.

Del-

TAVOLA DELLE COSE PIV notabili dell'Opra.

Al primo numero ci mostra il Lib. il secondo il Capitolo, e il terzo la Carta.

Galeno

Parto

Tosse

Tauola delle cose più notabili in questo discorso del COLOSTRO.

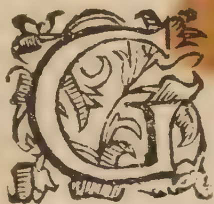
Il Fine delle Tauole del Libro della Commare.

DEL-

DELLA COMMARE DI SCIPIONE MERCVRIO

LIBRO PRIMO.

Delle cagioni di quei dolori, che l'huomo patisce, e fà patire alla madre nel suo nascimento, insieme con l'argomento dell'opera. Cap. I.



RAN marauiglia pare, che l'huomo per sua natura nobilissimo, & per la stupenda compositione del corpo, detto da Greci picciolo Mondo, & per le rare qualita dell'animo da quel Mosè, che à faccia à faccia ragionaua con Dio, riputato imagine diuina, nel suo nascimento nondimeno più d'ogni altro animale infelice si scuopra, così per rispetto della parturiente, la quale soffre dolori quasi insopportabili, come per rispetto suo, che è concetto, e nascente, oltre i dolori più che molti, incorre in pericoli infiniti di morte, cosa, che non accade nel nascimento degli altri animali. Arist. nel 7. libro della naturale historia de gli animali al cap. 9. dice, che l'huomo più d'ogni altro animale nascendo patisce; di che quantunque egli non ne renda ragione, ve ne sono però così appresso i Filosofi, come appresso i Teologhi ancora. I Filosofi dicono la causa di tanti guai, & affanni essere così la natura della madre, come quella della creatura. Quella della madre, perche è debolissima, e fragidissima, & il parto è attione faticosissima, nella quale fà bisogno di molta forza; e perciò non potendo ella con la forza contrastare à tanta fatica è necessario, che molto patisca La debolezza poi nasce non solo da i principij della sua compositione; mà anco dal costume donnesco, dico da i principij della compositione; perçioche essendo la donna di molta humidità ripiena, e di pochissimo calore, come vuole Hippocrate, & Aristotele in mille luoghi, e perciò anco più fredda de gli huomini, così il freddo, come l'humido sonó atti à farla debole, & fiacca; si come all'incontro il caldo, & il secco sono qualità atte ad inuigorire qualunque si sia. Aggiungete poi à questo il costume donnesco, che per lo più è otioso, e delitioso, delle quali cose ciascheduna per se è bastante à sneruare ogni vigore in Hercole, ò in Atlante; Sì che essendo la donna di natura debole, patisce estremamente nel parto tanto pieno di fatiche. Nè questo, che io dico è già contrario à quello, che dice Aristotele nell'historia de gli animali, che le femine de gli animali rapaci, come de' Pardi, Panthere, Orsi, Leoni, e simili sono piu forti, & robusti,

de i maschi: perche questo è vero; ma è anco vero, che nella specie humana auuiene il contrario: ilche l'istesso Aristotele confessa. Quiui intendo delle forze del corpo, impercioche quanto alle forze dell'animo non sento con lui, mentre chiama le donne Mostri, & animale occasionato. Vaneggiò all'hora questo grande huomo, perche forse era in colera con la sua Massara, ma più di lui vaneggiò Gio: Camillo Maffei da Solofra, il quale nel primo grado della sua scala naturale al cap. 21. tiene per fermo, che la donna sia Mostro per questa ragione; perche la natura intende prima di fare il maschio, che la femina, la quale è falsissima, perche essendo principij della natura maschio, e femina, l'vno attiuo, l'altro passiuo, come dice Arist. nel 7. della Nat. Historia, nè potendosi la generatione fare senza ambidue questi principij, necessariamente ambidue gl'intende, ma prima il Maschio, secondariamente la Femina, e se l'esser inteso dopò necessariamente facesse i Mostri, anco la forma, e materia sarebbono mostri, perche l'efficiente prima intende il composito, e poi la materia, e la forma: e la istessa forma, la quale è perfettione del composito sarebbe mostro, la quale se bene è prima bella materia in quanto alla dignità, in quanto alla generatione è doppo; perche si tira dalla potenza della materia; e pero il diuin Platone nel 7. libro delle Leggi vuole, che le donne siano di tanta forza d'animo, e così atte à gli studij appartenenti all'ornamento dell'animo come gli huomini. Plotino afferma, che alcune nobili donne furono discepole di Platone, e fecero profitto mirabile, alle quali Dicearco fà il nome, e dice che si domandarono Lastenia, Mantinea, Axiotea, e Filialia, aggiungendo questo Auttore, che le predette donne si vestiuano in habito di huomo per andare ad vdire Platone nelle Accademie; ma pure ancora appresso i suoi Greci consentì Aristotele, che Corinna superò Pindaro nel fare versi Lirici, se bene auanti che fiorisse Horatio, fù stimato principe di tutti gli altri Poeti Lirici. E chi non sà il valore di Saffo, la quale in poetare valse tanto, che col suo nome diede nome a' versi Santifici fino al dì d'hoggi gratiosi, e belli? E però fù molto più fauoreuole alle donne Plat. che Aristotele, perche egli volle, che le donne siano così atte, come sono gli huomini, & alle fatiche dell'animo, & à quelle del corpo, sì come pare anco, che stimasse Tucidide, e per corroboratione di questo si potrebe forse dire, che se gli esempi delle Pantasilee, e Camille sono riputati fauolosi, quelli di Zenobia, di Fuluia moglie d'Antonio, che riferisce Dione ne i fatti di Augusto, sono verissimi, & historici; oltre che l'historia di valore, e dell'Imperio delle Amazoni è certissima. Et chi non sà la gloria delle Sibille non sà nulla: le quali se ben parlano inspirate da Dio, non si può però negare, che non fossero atte ad essequir quell'vfficio, al quale furono elette da sua Diuina Maestà. Plutarco nella vita di Pericle, celebra con tante lodi Asnasia, la quale fù prima Maestra, e poi moglie di Pericle Principe degli Athenieli, che la mette in Cielo, la quale oltre di ciò fù maestra di Socrate, il quale confessò, che quanto e di buono, e di bello seppe, tutto imparò da questa Aspasia. Il Boccacio nel 2. libro delle lodi delle donne fà ampla fede della sapien-

ſapientiſſima Areta; e ne dice coſe, che paiono più preſto fauola, che Hiſtoria: e nondimeno ſono vere; il che ſi comprende non ſolo dalle opere, che compoſe, ma dalle attioni, che fece in Athene. Le opere, ch'ella ſcriſſe ſono queſte: vn libro dell'accoſtumar i figliuoli: vno delle guerre d'Atene: vno della forza tirannica: vno della Republica di Socrate: vno della infelicità delle donne: vno della vanità della pompa funebre: vn trattato della prudenza delle formiche: vn'altro dell'artificio delle Api: vn' opera della calamità della Vecchiezza: & vn'altra della Vanità della Giouentù. Le opere, che ella fece in Athene furono tali: leſſe publicamente Filoſofia naturale, e morale trentacinque anni: hebbe cento Filoſofi per diſcepoli, e meritò dal Senato d'Athene vn'Epitafio tale ſopra la ſepoltura.

Quì giace ARETA la famoſa Greca,
Lume d'Athene, anzi di Grecia tutta,
Nuoua Elena ſembrò nella beltate,
Ne la Santa honeſtate vn'altra Tirma,
Con la penna agguagliò'l dotto Ariſtippo,
A Socrate con l'alma fù ſimile,
E la lingua adoprò del grande Homero.

Mà quello di ch'io faccio più conto è il vedere, che vn San Girolamo huomo di tanta dottrina, e Santità ſi riputaſſe à gloria il dedicar l'opere ſue à Paula, & Euſtochia, gentildonne Romane: & il dottiſſimo Patricio dedicò il Tomo quarto delle Diſcuſſioni Peripatetiche alla Signora Tarquinia Molza Dia, Donna Illuſtriſſima: oltre che à i tempi noſtri habbiamo letti i Poemi diuini di Vittoria Colonna, di Laura Terracina, e ſimili: ed hoggidì in Verona la Signora Erſilia Spoluerina fà gir ſuberbo l'Adige, come per le altre già andò il Tebro, e Sebeto. Et in Venetia in ottaua rima la Signora Lucretia Marinelli hà moſtrato quanto vale l'ingegno feminile. Ma che diremo noi della virtù militare delle donne? E per incominciar da gli eſempi de' tempi noſtri, la Regina d'Inghilterra, Regina di vn picciol Regno, in vna grand'Iſola, à qual grado di gloria ſarebbe giunta, ſe all'inuitto animo ſuo haueſſe aggiunto lo ſplendor della Chieſa Catolica? quando in gonna, e ſola hà fatto ſtare à ſegno Filippo d'Auſtria, di cui ben diſſe il diuino Gio: Battiſta Guarini:

Il più gran Rè, che mai ſcorgeſſe il Sole,
Alla cui Monarchia naſcono i Mondi;
A cui, nè quando annotta il Sol tramonta.

Rompendogli le armate, deprendandogli le ricche Flotte delle Indie, & inſultandogli continuamente con le ſue armate vittorioſe le Riuiere della ſuperba Spagna. Et la Sereniſſima Margarita d'Auſtria pur a' giorni noſtri in Fiandra con la ſua accortiſſima prudenza, hà fatto più ella in

gonna, che non hanno potuto fare due Guerrieri primi del mondo, Don Giouanni d'Austria, & Alessandro Farnese. Lascio à bella posta la brauura di Zenobia Regina di Palmerino, la quale dopò la morte del Marito andò con essercito, & arme ad opporsi all'inuittissimo Imperatore Aureliano, della quale trionfando in Roma, per burla gli fù detto: Tu trionfi di vna donna; al che egli rispose, che si gloriaua di trionfar d'vna donna, il cui animo era ornato di valore, e di forza più che virile. Lascio Arthemisia, che dopò la morte del Marito mossa sola per auidità di gloria mosse guerra alla Grecia; che chi non scorge nelle Martiri di Santa Chiesa quanto vagliano le donne nelle virtù dell'animo, e del corpo non vede nulla, & è cieco più, che Talpa; perche le verginelle tenere in così verde età con le sapientissime risposte superarono cento filosofi alla volta, come Catharina Martire, e con gli cruciati del corpo sormontarono e i Reoli, e i Sceuoli, e i Codri, che con ragione fecero stupire fin i cieli; le quali se bene furono fauorite dalla gratia di Dio (il che confesso) il patimento non dimeno fù attione humana; patirono estremamente, perche altrimenti il patir de' Gentili sarebbe stato più virtuoso, si che è pur troppo vero quello, che dicono Plutarco, e Platone. Ma per ritornare al mio primo proposito, il patimento del parto è cagionato non solo dalla natura debole della parturiente, ma anco dalla natura della creatura: imperciòche dice Alber. Magno nel lib. 4. della natura de gli animali al cap. 16. hà l'huomo nel ventre materno il capo (data la proportione) più grosso d'ogni altro animale, & questo è il primo ad vscire fuori del parto naturale; però essendo più grosso di ogni altro membro, & douendo vscire per luoghi tanto angusti, e stretti, non può fare di meno, che non apporti dolori estremi così à se, come alla madre; e tutto questo dicono i Filosofi in tale proposito. I Teologhi poi ancora essi hanno ragionato di questo fatto altamente; & hanno detto, che e la madre parturiente, & il figlio nascendo in questo atto, sono soggetti à mille pericoli di morte, & ad altretanti affanni per il peccato originale: perciòche essendo noi tutti in tal peccato concetti, questo non solo ci priua di quella gratia di Iddio originale, e guai che in questa vita si patiscono, compresi sotto il nome di penalità. E perche il primo huomo come principale agente peccò originalmente per lui, e per noi; e la donna come instromento del diauolo lo fece peccare, però meritamente così l'vno come l'altro tanto patiscono conforme à quanto disse sero tale peccato il grande Iddio alla donna: Nel dolore partorerai i tuoi figliuoli, & io moltiplicherò i tuoi parti; ma ancora moltiplicherò i tuoi affanni. Oltre di ciò volse la M. D. che l'huomo nascesse in tante miserie, acciò più facilmente le sapesse poi sopportare nella sua vita; poiche seco furono seminate nel vētre materno, & anco le succhiò con il latte. Vltimamente volse Iddio, che l'huomo da i pericoli del parto conoscesse la sua gran bontà, e misericordia; poiche essendo per lo peccato prima ribello à lui, che nato, egli nondimeno lo difende da tante angustie, acciò con l'aqua del Santo Battesimo

possa

possa tornarli in gratia, e farsi beato. Hora douendo io ragionare di quelli affanni, che accadono al parto humano nel suo nascimento, per colpa de i quali bene spesso resta priuo di vita, accioche io gli apporti tutti i rimedij possibili all'Arte della Medicina, & essendo il parto humano di due sorti; l'vno naturale, ò legitimo; l'altro preternaturale, ò illegitimo, mi è necessario prima discorrere intorno al parto naturale, non solo perche è piu perfetto, ma anco perche è regola del parto preternaturale; hauendo detto Aristotile che il dritto è misura di se stesso, e dello storto; e Galeno, che malamente si possono conoscere gli effetti preternaturali, se prima non si conoscono i naturali; e perciò in questo primo Libro tratterò del parto humano naturale, legitimo, e buono; nel secondo poi del preternaturale illegitimo, e vitioso.

Delle conditioni del Parto humano naturale, e della Natura, Parti, Sito, e forma della Matrice. Cap. II.



VANTI hanno giamai scritto del nascimento naturale dell'huomo così antichi come moderni, tutti l'hanno diffinito, ò dichiarato con quattro conditioni, ò proprietà, che vogliamo dire, le quali sono queste. Che nasca la creatura nel debito, e conueniente sito; in tempo opportuno, e determinato; con accidenti, ò dolori sopportabili, e mediocri, & vltimamente con le solite, e moderne purgationi dopò esso parto; alle quali conditioni è necessario aggiungerne vn'altra, la quale non hò ancora veduto da alcun'altro aggiunta, che il parto nasca perfetto, cioè con tutti i suoi membri compiti, e con la forma humana; impercioche quando anco nascesse in debita figura, e tempo, & hauesse quegli altri requisiti, che sono di sopra annouerati; ma però fosse cieco, stroppiato, ò mostro, senza dubbio si direbbe parto illegitimo, e vitioso. Questo parto naturale poi è di due sorti, perche ò è semplice, come quando in esso nasce vna sola creatura; ò doppio, quando ne nascono due, come gemelli, ò più ancora. Hora cominciando à parlare della sua prima conditione, dico, che il debito sito, cioè il sito naturale della creatura humana difficilmẽte si può conoscere, se prima nõ si conosce il sito della istessa creatura nel ventre materno, e questo anco malamente si intenderà, se non sapremo la natura, parti, e sito della matrice, ch'è suo luogo, e ricetto; si che dipendendo dalla cognitione della matrice la cognitione del sito naturale discorrerò prima della natura, sito, e parti di questo, e poi al suo luogo del sito naturale del parto humano. E' dunque la matrice vn membro necessario alla generatione, & composto di sostanza neruosa, grossa alquanto, bianchetta, & in vn luogo più che nell'altro carnosa, ma poco; e questa hà nerui, vene, & arterie, & è tutta composta di due membrane dette da Latini toniche, l'vna delle quali è interiore, l'altra esteriore; Quella di fuori

è più

è più gagliarda, e groſſa di quella di dentro, e naſce dal Peritoneo, & dalle tele, che vengono da eſſo Peritoneo alla matrice, per congiungerla, e legarla ſeco. Quella di dentro è la propria ſoſtanza della matrice, la quale nelle donne, che ſono grauide è molto groſſa; e la compoſitione di queſta tunica è fatta di molte fila neruoſe, di venette, & di arterie piccole. Tutta la matrice è diuiſa in due parti, vna delle quali è chiamata Collo, & l'altra Fondo. Il Collo comincia dalla Natura della donna, à cui è attaccata, e termina nella bocca della matrice, alla quale poi è congiunto il Fondo. La forma, ò ſomiglianza della matrice nelle donne grauide è ſimile ad vna gran veſica gonfia, eſſendo molto ampla di corpo, e ſtretta di Collo. Mà nelle donne, che non ſono grauide è molto differente: imperciochè tiene la forma di quelle borſe nuoue di cuoio legate molto ſtrette, nel fine della cui legatura ſi vede il fondo, che di ampiezza eccede vn poco il luogo della legatura. Egli è vero, che il fondo non reſta rotondo, come fà nella borſa, mà eccedendo vn tantino il Collo nella parte ſuperiore con eguale diſtanza forma quaſi due angoli molto ottuſi, e fà appunto quell'effetto, che ſi vede nella fronte di quel vitello, à cui incominciano à ſpuntare le corna, che però anco queſte eminentie ſono dette corne della matrice. E queſta poi nella parte di fuori aſpretta, mà nel fondo liſcia, e di colore roſſetto, e da' lati di detto fondo ſi veggono alcune groſſezze non molto grandi, le quali dinotano le radici delle membrane, ò vaſi neceſſarij alla dilatatione della matrice nelle donne grauide. Il Collo della quale medeſimamente nella parte eſteriore della banda di dietro, e da quella dauanti appreſſo il mezo reſta liſcio, humido, e più bianco del fondo; ſi come nel reſto poi ſi vede increſpato, & aſpro per le medeſime cauſe, che ſono dette nel fondo. Quanto alla parte interiore il fondo della matrice è bianco, e liſcio, & in lui non ſi ſcorge altro, che vna retta linea, che la diſtingue da alto à baſſo, & è rileuata quanto vn picciolo taglio di temperarino, eſſendo ſimile à quella, che ciaſcheduno huomo hà trà l'vno, e l'altro ſeſſo. Queſto fondo nella ſua capacità forma vna figura diſeguale, e non tonda; il che auuiene per queſti angoli ottuſi, che di ſopra habbiamo nominato anco corna della matrice, e però queſta figura più toſto pare triangolare molto ottuſa ne' lati. Dalle coſe già dette ſi può chiaramente vedere quanto ſia fauoloſa quella ſciocca opinione, che già per tanti ſecoli è volata per le bocche de gli huomini dotti, e con tanta arroganza le è baſtato l'animo di penetrare ne' libri non ſolo de' Filoſofi, mà de' Leggiſti, e Teologi; quella, dico, che poneua nel fondo della Matrice ſette camerette, cioè tre nella parte deſtra, tre nella ſiniſtra, e la ſettima in mezo, dicendo, che le prime generauano maſchi, e le ſeconde femine, e l'vltima li Hermafroditi. Coſi volſe Nicolò Fiorentino Gentile da Foligno, il Mondino, & Alberto Magno; coſi volſero alcuni Legiſti, e Teologhi, il che però è bugia marcia; poiche in eſſo fondo reſta vna ſola capacità, la quale non forma ſeni, ò ricetti diuiſi con alcuna membrana, mà ben diſtinti per quella linea, che diceuamo di ſopra, e queſto quanto alla poſitione della Matrice, non quanto allo ſteſſo

fondo;

fondo; perche in lui veramente, e realmente non è altro, che vn ſeno, ò cauità. E ſe bene Galeno ne i libri dell'vſo delle parti, altro dice, che nel fondo dell'vtero ſono due ſeni, ò cauità, & per opinione di Hippocrate riferiſce, che i maſchi naſcono nel lato deſtro, e le femine nel ſiniſtro: s'ingannò nondimeno, perche pensò, che la Matrice delle donne foſſe ſimile à quella delle capre, nella quale veramente ſi veggono i duoi ſeni, come egli dice, mà non già nella Matrice humana. Et perciò anco congiettura, che Galeno non vedeſſe mai matrice della donna, come diremo più di ſotto. Il collo poſcia nella parte di dentro ſi moſtra increſpato, contratto, e piegato in molte, anzi ſpeſſiſſime pieghe, e per queſto ſtirato alquanto ſi diſtende molto. Dalla parte vicina alla Natura della donna ſi veggono due pezzi di carne ineguali appunto come le creſte de i piccoli polli, dette Ninfe, ò Himeneo, i quali mentre ſtanno congiunti inſieme, ſono ſegno della virginità, e quando nella congiuntione con l'huomo ſi rompono, e ſeparano, ſpeſſe volte con molto ſangue, danno ſegno della virginità perduta. Io sò che la maggior parte de moderni hà per fauola, che nelle Vergini ſia queſto Himeneo, e ſe alle volte s'è veduto in alcuna, non però in tutte ſi troua, come di ciò ſottiliſſimamente ne diſputa l'Ecc. Sig. Oratio Augenio nel 2. Tomo delle ſue Epid. medicinali, co'l teſtimonio de' primi Medici del noſtro tempo, cioè dell' Eccel. Sig. Franceſco Valeſio al 2. cap. della ſua ſacra Filoſofia, e di Ambroſio Parco Parigino, e d'altri; io nondimeno mi contento andar à ſeconda per queſta volta, e laſciarmi portare dall'opinione del volgo per due cauſe: prima perche in Bologna eſercitando la pratica ſotto l'Ecc. Sig. Giulio Ceſare Arancio (la cui anima ſia in gloria) nella prima anotomia, ch'io vidi d'vna Vergine volſe la mia buona ſorte, che vidi quell'Himeneo tanto celebrato coſi bello, fatto, & compito, come è ſtato dipinto da Auicenna, e da altri Medici: ſeconda, perche l'Eccellentiſs. Sign. Lorenzo Gioberti Delfinate negli errori populari al libro quinto, ne fà quaſi vn proceſſo di tanti teſtimonij di commari pratiche, che confermano hauerlo veduto, che è quaſi vergogna non lo credere; oltre che nel Deuteronomio al cap. 22. ſe ben non ſi fà mentione dell'Himeneo, ſi fà però di quel ſangue, il quale dalle rotture di eſſo ſcaturir ſuole. Nel fine del collo ſi vede la bocca della matrice, la quale vſcendo alquanto in fuori termina in vna punta tondetta; e piana, nel cui mezo ſi ſcorge vna fiſſura, che la fà ſimile alla bocca d'vn peſce; e particolarmente à quella del peſce Barbo. Il fondo poi, & il collo di eſſa, come habbiamo detto, ſono di ſoſtanza neruoſa, e membranoſa; ma con queſta differenza, che il collo è di ſoſtanza più ſpongioſa; & di quì naſce, che ſi gonfia anco alle donne ne gli appetiti di Venere. La grandezza della matrice non ſi può pontualmente deſcriuere, eſſendo varia non ſolo nelle donne grauide, ma anco di quelle, che non ſono grauide, ſecondo le compleſſioni, etadi, temperamenti, & eſercitij. Nondimeno coſi alla groſſa ſi potrà dire, che nelle donne grauide ſia tanto grande, quanto dal ventre loro ſi potrà giudicare; il che per diametro, ò larghezza ſarà vn piede in circa per ogni banda; e per longhez-

za poco più di altretanto : ma più, e manco rispetto al corpo delle grauide, ò maggiore, ò minore, come hò potuto comprendere da vna donna grauida in Bologna vccisa nel 9. mese. In quelle poi, che non sono grauide resta maggiore, ò minore secondo i corpi, cioè ne'corpi grandi maggiore, ne' piccioli minore : nelle vergini più corrugata, e stretta; nelle maritate più dilatata; nelle meretrici grande per il continuo vso di Venere; nelle vecchie più increspata; in quelle, che hanno fatto figliuoli molto rilassata; nelle altre che non n'hanno fatto, più soda. Io à miei giorni hò veduto tre matrici, le quali cauate dal corpo eccedeuano di lungezza dieci dita per trauerso, si come di larghezza riceueuano quattro dita à paro con qualche difficoltà, mà tre agiatamente, & in somma di larghezza tanta quanta si poteua brancare con la mano. Basti hora questo, che s'è detto delle parti interiori della matrice, perche habbiamo da parlare de i suoi testicoli, che pure restano di fuori appoggiati al suo fondo, e poi del sito, col quale è posta nel corpo humano. Questa adunque hà i suoi testicoli, quali stanno fuori del corpo suo appoggiati a' lati del fondo, e sono attaccati al peritoneo con i vasi del seme assai lentamente. Essi sono assai piccioli di quelli dell'huomo, mà più longhi, più larghi, diseguali di fuori, e composti come di granelle di carne, restano inuolti in vna membrana, ò telarina neruosa, hanno i loro vasi seminali distinti nelle vene, & arterie, come si vede ne gli huomini. Di maniera che si conosce da questo, che l'opinione di Galeno contraria à quella di Aristotile è molto vera, che le donne non solo concorrono alla generatione come istrumenti passiui, mà anco vi conferiscono il seme con qualche aiuto attiuo per causa de' testicoli, come si dirà più sotto; imperoche se concorressero solo passiuamente, il seme loro sarebbe souerchio. Stà situata la matrice nel corpo humano con il fondo sopra il collo, diritta per longo in questo modo, che il collo si attacca alla bocca della natura della donna sotto quella cartilagine, che congiunge l'ossa del petenecchio, & eleuandosi dirittamente in sù, si appoggia all'intestino retto fino à dirimpetto dalla più alta parte del petenecchio. Oue nascono i muscoli retti del ventre, iui finisce il collo della matrice, & incomincia al suo fondo, il quale si estende verso l'ombilico, e si allarga verso i fianchi. La vessica poi dell'orina resta dalla banda sinistra del collo della matrice, inestando in quello il meato dell'orina : ma tanto di sotto, che detto meato fà capo nella Natura della donna, cioè nella parte superiore; ma però fuori del collo, se bene è inserto nella tunica esteriore dell'vtero. In questo vtero essendo riceuuto il seme humano doppo i sette giorni si coagula, e si costringe, e si prepara à riceuere forma humana, come vuole Aristide filosofo. In questo modo coagulato, e ristretto il seme, & diuenuto spumoso, forma la madre natura tre vessichette, nelle quali formano li tre membri principali del nostro corpo, cioè il ceruello, cuore, e fegato. Nella prima dopò i predetti sette giorni, ò almeno sei si genera il cuore, nella seconda il ceruello, nella terza il fegato, & doppo quasi immediatamente si forma l'vmbilico fatto di materia spermatica, e sanguigna, quali membri appaiono nella più pura parte

delle

dello sperma, & il rimanente di esso è condotto dalla virtù formatrice à formar l'altre parti del corpo, come petto, tèsta, braccia, e gambe, & il rimanente di quanto è necessario ad vn corpo perfetto: ma dalla parte più terrena, e grossa di detto sperma si forma come vn velo neruoso, nel quale s'inuolge la creatura, il qual velo è propriamente vna membrana, chiamata da medici, e dal volgo secondo, ò secondina. Finiti li sei gorni, ò sette al più, fino li noue si producono l'ali del petto, cioè l'vna, e l'altra parte d'esso, & all'hora la matrice tira la creatura à se, e la fomenta in modo tale, che trà quindici giorni la prouida natura li somministra il sangue per l'vtero materno: dalli quindici poi fino alli 27. gorni si genera la carne di tutto il corpo, & all'hora gli membri principali, cioè il cuore, ceruello, e fegato si scorgono manifestamente, vedendosi il loro corpo formato, & perfetto: & perche sono disuniti, ma non ancora separati nel detto termine, incominciano separarsi l'vno dall'altro; & in quel mentre si và stendendo vna certa humidità grossetta, dalla quale in termine di 9. giorni forma la nuca, e la spina, di donde passano le propagini de' nerui nascenti dal ceruello, co' quali poi come instrumenti del moto muouono tutto il corpo, & all'hora si separa il capo dalle spalle, & le parti estreme da i lati, e dal ventre; e poco dopò resta tutto il corpo distinto, & perfettamente formato, & così nelli quaranta giorni incomincia ad hauere il senso, se bene alcuni l'hanno in minor tempo, cioè in trentacinque, altri l'hanno in maggiore, come in quarantacinque. Nè starò adesso à disputare, se in cotal formatione del corpo sia prima formato il cuore che il ceruello, come volse Aristotele, ouero se sij prima formato il ceruello che il fegato, come volse Galeno, basta tener per certo, che se il moto nasce dal ceruello per mezo della facoltà animale, come veramente nasce il cuore, non si potrà già mai muouere senza l'aiuto di esso, & però prima di lui sarà formato; & perciò penso io che la virtù formatrice figlia primogenita della natura, per mezo della fecondità del seme, vada quasi in vn tratto delineando il corpo humano sopra i segni della donna preparati alla generatione nella memoria, che fà il pittore mentre vuole co'l pennello abbozzare qualche dissegno, il quale in vn tratto cominciando dalla testa disegna le spalle, & il resto del corpo, così quella incominciando da quella vessica oue si forma il ceruello, corre à quella doue si forma il core, & termina in quella doue si forma il fegato, & così quasi in vn tratto le forma tutte tre, incominciando dalla parte, & in tal modo procedendo l'ordine predetto viene ad acquistare il senso, & moto nel termine de' giorni racconti di sopra. Hippocr. nel lib. della natura del fanciullo in 30. giorni si forma il maschio, e la femina in 42. & dall'istesso nel lib. dell'alimẽto, in trẽtacinque giorni si figura il parto, & in sessanta si muoue, ò pure per parere d'alcuni altri, che gli riferisce in quel luogo, alla forma sono necessarij quarantacinque giorni, al moto settantasei, ouero; alla forma cinquanta, al moto cento; ò finalmente alla forma quaranta, al moto ottanta. Se fosse vero come pensò Hippocrate, che sia eguale il tempo della purgatione della madre nella concettione, al tempo della formatione

del parto, si potrebbe dire, che Aristotele giudicasse, che il maschio si formasse in trenta giorni, & in quaranta la femina; perche nel libro settimo della historia de gli animali nel terzo cap. dice, che le purgationi della concettione durano tanto tempo, e così proua, che si deue leggere quel testo con sottil corettione Francesco Valesio nel cap. decimo ottauo della sua sacra Filosofia. Aristotele anco nell'istesso luogo poco dopò soggiunge, che i maschi per la maggior parte si muouono nel destro lato intorno al giorno quadragesimo, e le femine nel sinistro intorno al nonagesimo, ma in somma in questo proposito dice, e dice bene, che non si può affermare per cosa certa, si come stimò anco Hippocr. non solo nel luogo citato di sopra, ma anco nel secondo libro delle malatie populari nella terza settione. Hora di quanto habbiamo già detto nel presente capitolo d'intorno alla matrice, porremo quì sotto il disegno con ordine tale, che prima si porrà il disegno dell'Vtero, ò matrice nelle donne grauide, e poi come stà in quelle che non sono grauide; potendosi da questa seconda figura comprender anco la figura esteriore della matrice; si come dalla terza l'interiore, e tutte quelle cose, che d'essa habbiamo sino à qui ragionato.



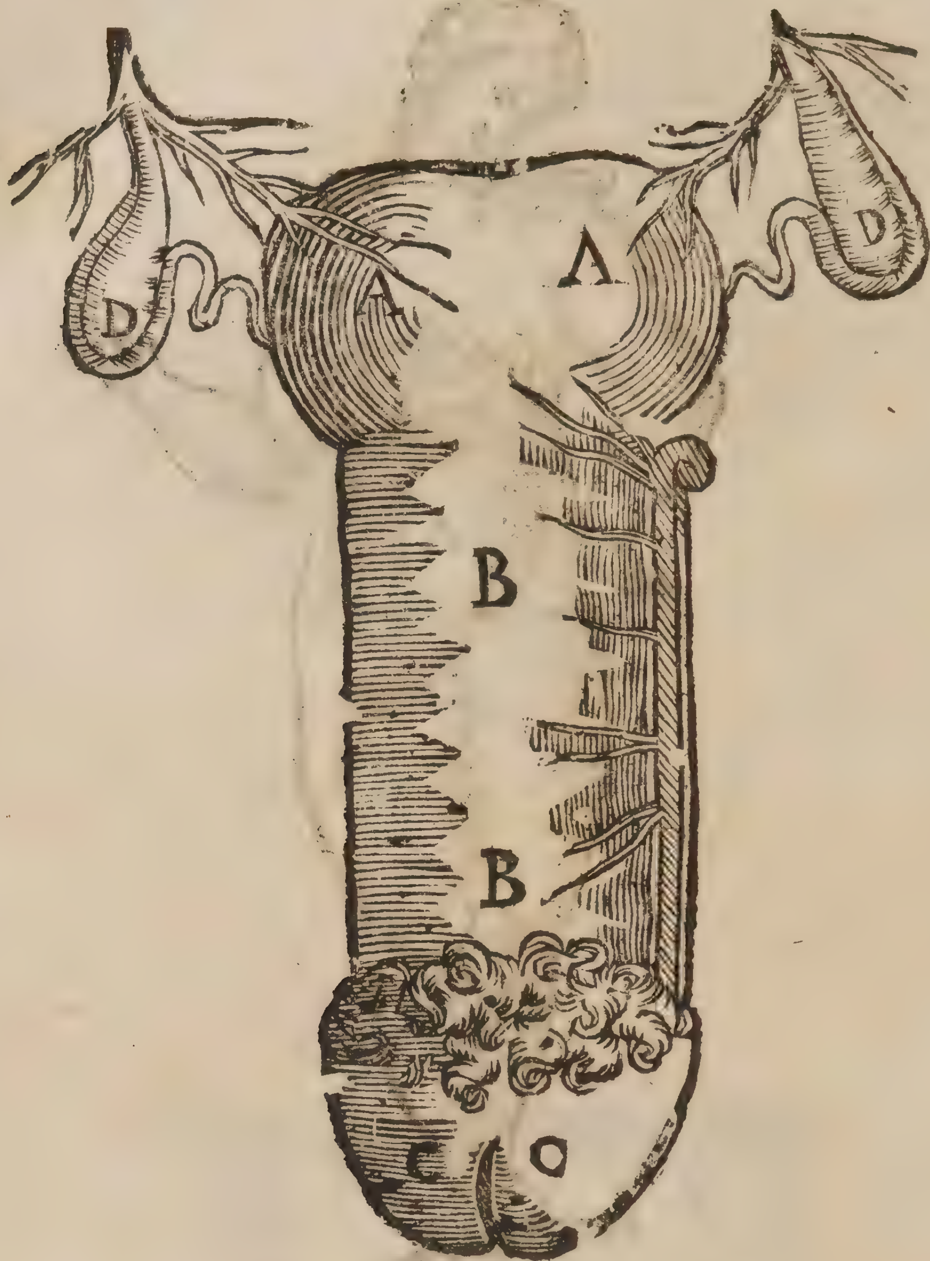


A Vtero, ò Matrice con la creatura dentro.

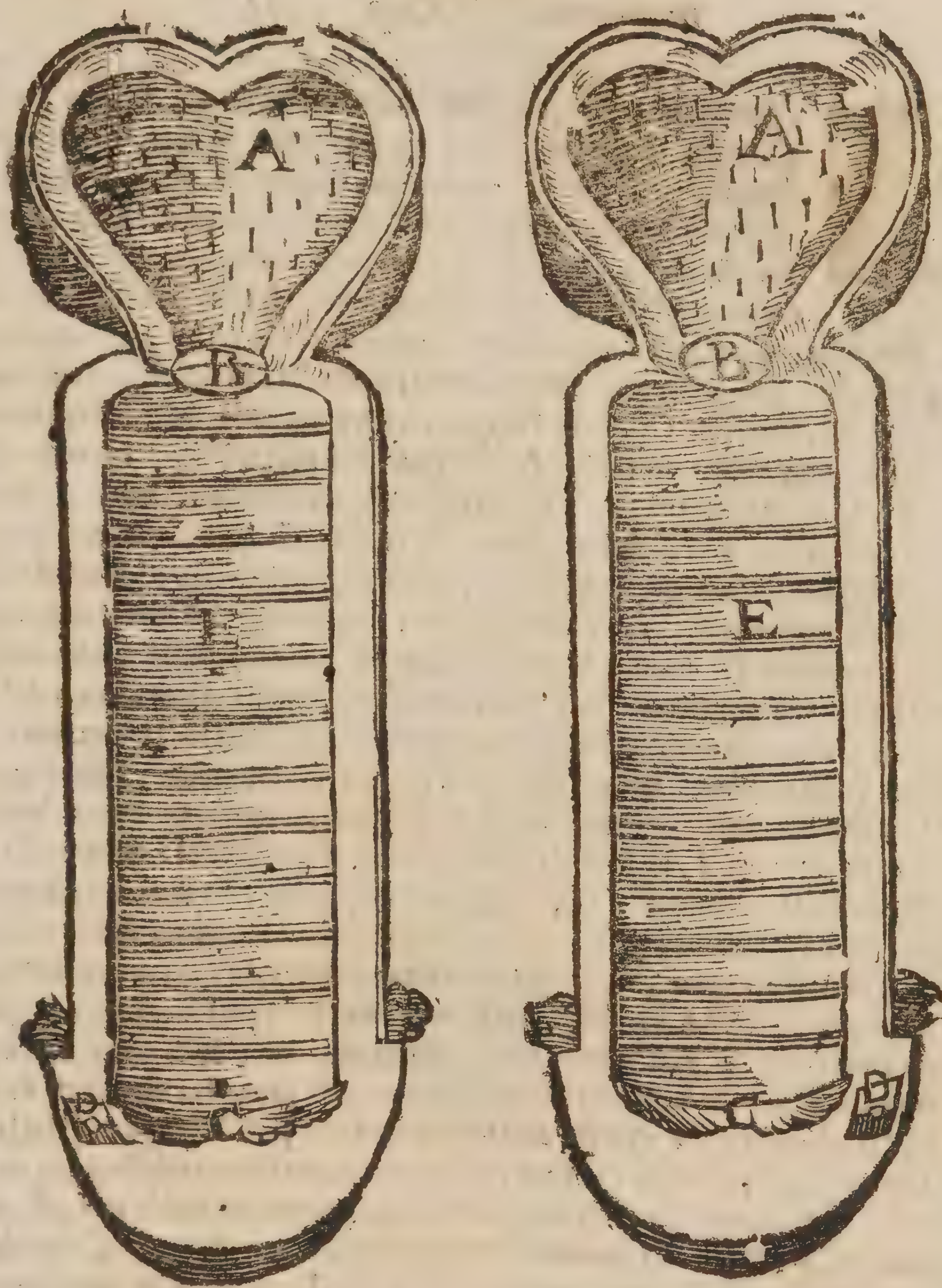
B La parte esteriore del fegato detta la Gobba

C C L'vna è l'altra parte dello stomaco.

D D Parte dell'intestino, detto Colon.



A A Cauità, ò concauità nella parte di fuori della Matrice, diuisa da Galeno in due fini.
B B Collo della Matrice.
C C Pudendo, ò natura della donna.
D D Testicoli della donna.



A A Concauità della matrice nella parte di dentro.
B B Bocca della matrice diuisa per mezo.
C C Ninfe, ò Himeneo custode, e segno della virginità.
D D Collo della vessica diuiso in due parti, quale cosi basso è collocato, perche in vero e dal Eccel. Vessalio, e dal Valuerde sono mal poste in disegno.
E E Concauo del collo della matrice.

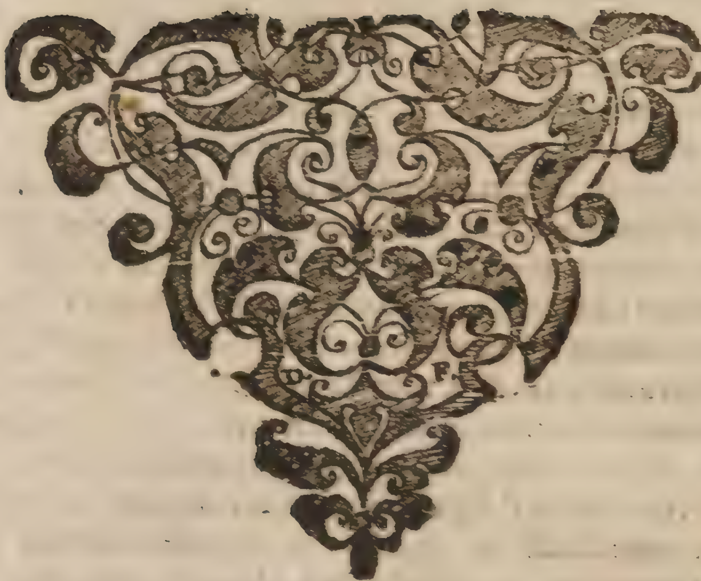
Del sito naturale della Creatura nel ventre materno. Cap. III.

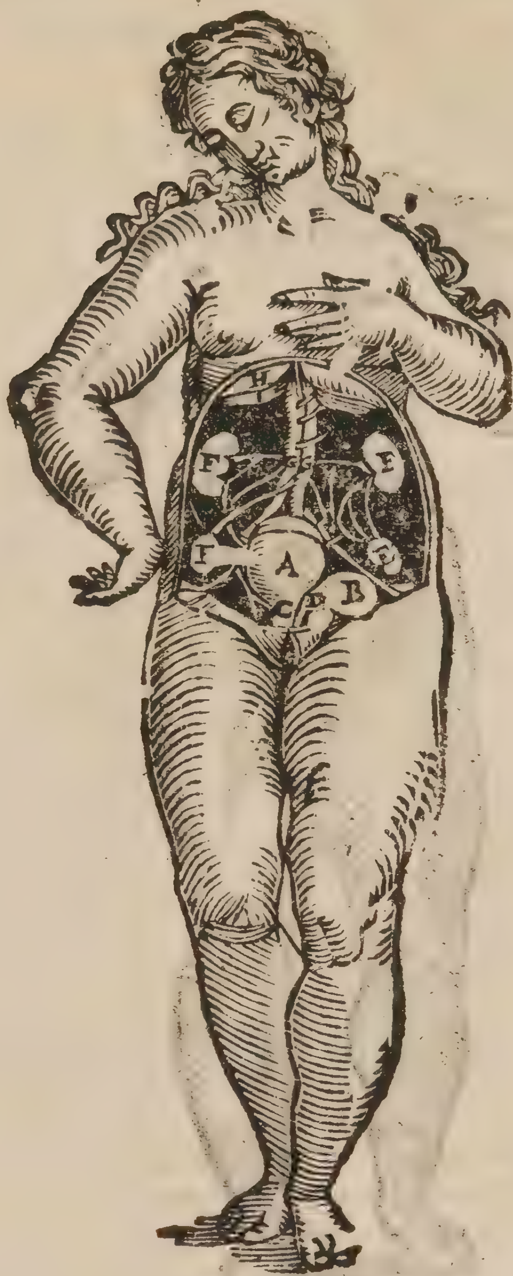


Vpponemo di sopra, che dalla cognitione del sito, e dalla positura della matrice, hauressimo potuto facilmente conoscere il sito della creatura dentro di essa: poiche è necessaria la proportione trà il luogo, e la cosa, che dentro vi si colloca: per il che hauendo à bastanza ragionato della natura, & del sito della matrice, sarà bene dimostrare il sito, che tiene la creatura nel ventre materno. Del quale quantunque non se ne possa dare certa regola, essendo facilissimo da mutarsi per ogni minima occasione, che per ciò forse Hippocrate ne ragionò perplessamente nel libro della natura de' fanciulli, & nel libro del parto de gli otto mesi, & pare, che da lui diuersamente parli Aristotele nel settimo libro dell'historia de gli animali: nondimeno tenerò di fauellarne per quanto si può cauare con ragione da detti Autori: & per quelli, che io viddi in Bologna l'anno mille cinquecento, e settantaotto in vna sfortunata donna grauida, che nel nono mese fù vccisa: perche essendo chiamato l'Eccellentissimo Signor Giulio Cesare Arancio, il più dotto, e valoroso Anotomico de' suoi tempi, & il mio amoreuolissimo Precettore, per cauare la creatura viua dal corpo della madre, come egli fece molto felicemente, hebbi grande agio di vedere con mio commodo il sito naturale della creatura humana nel ventre materno, il quale è di questa sorte. Tiene ella la testa nella parte superiore dell'vtero nella sua maggiore capacità, le braccia piegate in tale guisa, che le gomita restano appresso i fianchi: le palme delle mani sono appoggiate alle ginocchia: le gambe sono ritirate, & incrocicchiate, voltando le piante de' piedi sopra le natiche: gl'occhi si posano sopra le ginocchia, toccando con le guancie le mani esteriormente, & il naso resta pendente trà esse ginocchia. La creatura dunque così raccolta forma di se quasi vna figura circolare, e questa auuiene non solo perche è intesa dalla natura, come la più perfetta di tutte l'altre figure mathematiche, ma accioche in tale figura possi la creatura mouersi con ogni ageuolezza, & senza nocumento ne i moti della madre ad ogni differenza di luogo: al che fare non solo è attissima la figura circolare, ma qualunque altra sarebbe stata inutile. Quì è da auuertire, che stando la creatura in questo sito, conseguentemente tiene la facia in prospettiua verso il ventre della madre, e non verso la schena, come ha sognato Giacopo Rueffo nel suo libro secondo della generatione, e concettione humana nel 4. capitolo, oue ciò mostra anco in disegno. Ma io faccio giudicio, che questo huomo non vide mai Anotomia, nè si certificò in prattica di questo sito naturale dell'huomo: ma hauendo letto vna opera di Eucherio Rodione Medico, la quale fù prima composta in lingua Todesca, e fù dopò tradotta in latino da Christiano

stano Eginolfo ; se la facesse egli sua propria, aggiungendoui migliore latinità, ciò non si può negare, & accrescendo alle sue figure qualche perfettione. Costui vedendo poi, che l'autore sopradetto nel primo libro disse, che il parto naturale è quello, nel quale nasce la creatura col volto supino, il che non è anco vero, volse per aggiungerui qualche cosa di nuouo, affermare questa altra bugia, che la creatura stia col volto verso la schena della madre, se bene ciò si mostra falso e con l'esperienza, e con le ragioni. Quanto all'esperienza dico, che se fosse vero, che le creature stessero col volto verso la schena della madre, sarebbe necessario che tutte, ò la maggior parte di esse nascessero con il volto supino riguardante il cielo; poiche quando si fa vicina l'hora del parto si gira la creatura sopra il capo, e pone la testa in quel luogo, oue prima teneua i piedi: e però essendo stato certificato in molte città d'Italia da parecchie diligentissime Commari, che per lo più le creature nascono con la faccia prona verso la terra, seguita necessariamente c'habbiano la faccia voltata verso il ventre della madre, e s'aggirino con la testa, come di sopra habbiamo concluso, mentre procurano d'vscire fuori alla luce de viuenti. Oltre di ciò à miei giorni io hò aiutato tre donne dalla difficoltà del parto, e tutte tre hanno partorito i figliuoli con la faccia riguardante la terra: di maniera che l'esperienza ci insegna indubitatamente l'opposito di quanto hà scritto il Rueffo. Nè già approuo per vera quella opinione del volgo, che afferma nascere le donne col volto verso il cielo, e gli huomini verso la terra: perche se bene ciò può auuenire alcuna volta, essendo facilissima cosa, che il sito naturale si alteri per ogni leggiera occasione: nondimeno questo è molto manifesto, che di cento creature le nonanta saranno nate con la faccia riuolta verso la terra. Quanto poi alle ragioni Anotomiche hà maggior torto il Rueffo in queste, che nella esperienza: imperoche quando si apre l'vtero della donna grauida, si tagliano primieramente le due membrane della matrice, e poi si troua vna parte della Seconda detta Corion, nella quale è attaccato quel corpo glandulso, detto da gli Anotomici il fegato vterino, in cui, come nel fegato sono piantate le vene ombilicali. Per queste vene la madre nodrisce la creatura, le quali anco spiccandosi, & distedendosi alquanto, arriuano all'altra membrana, che inuolge la creatura detta Amnios, & di nuouo piantate in quella per meglio fortificarsi, e trapassatala si attaccano nell'ombilico della creatura, restando la creatura come frutto, le vene come tronco, e le seconde, ò fegato come radice: che pure con tal metafora tutto ciò dipinsero gli Stoici. Onde secondo l'ordine delle cose dette resta di necessità la faccia della creatura nel sito, che è quella della madre, e non al rouescio. L'altra ragione è, che se fosse vero il sito del Rueffo, ne seguitarebbe vn inconueniente grandissimo, ch'essendo naturale all'huomo nascere con la faccia verso la terra, come s'è detto sarebbe di bisogno, che quando la creatura si fosse aggirata sopra la testa, accioche nascesse con la testa auanti gli altri membri, e di nuouo ritornasse à fare maggior fatica, e girarsi tutta in cerchio con tutta la vita; perche potesse hauere la faccia supina; il che sarebbe

rebbe à lei di grandiſſimo pericolo, come ogni vno può facilmente giudicare. Non eſſendo dunque di grande importanza, che l'huomo naſca più toſto in vna maniera, che nell'altra, ſe quanto ricerca il ſito naturale, la natura non hauerebbe poſto tanti pericoli in coſa di coſi poco momento. Reſta, che per maggior chiarezza ſi ponga quì di ſotto in figura, come ſtia l'vtero nel corpo delle donne non grauide, potendoſi da ciò vedere ancora il ſito naturale della cretura in eſſo vtero.





A Fondo della Matrice.
B Corpo della Vessica.
C Collo della Matrice.
D Collo della Vessica innestato nel collo della Matrice.
E E Due testicoli della Matrice.
F F Due reni, per le quali passa l'orina.
G G Vasi grandi della vena Caua, e dell'Arteria grande.
H La parte del fegato detta gobba.
I La parte caua dell'istesso.



A A Matrice aperta della donna grauida con la creatura dentro.
B Testa della Creatura, come stà dentro il corpo della madre, con il restante del corpo.

Delle

Delle membrane, ò pellicine, che nell'vtero cuoprono la Creatura. Cap. IV.

CVoprono la creatura dentro la matrice nel predetto sito due membrane, ò pellicine neruose che vogliamo dire, vna delle quali da Greci è detta Corion, e l'altra Amnios, come ottimamente hà osseruato l'Eccellentissimo Signor Giulio Cesare Arancio in molte Anotomie di donne grauide. Queste due membrane sono dette da volgari le Seconde, ouero secondine; e se bene Galeno à queste due aggiunge la terza detta Allantoide, deue meritamente iscusarsi, perche come bene nota il quasi diuino Vessalio nella fabrica del corpo humano, Galeno non tagliò mai, nè fece anotomia della matrice della donna; posciache al suo tempo era quasi sacrilegio tagliare corpi humani, onde essendosi essercitato nell'anotomia delle pecore, boui, e capre, ne' quali veramente si ritroua, oltre le due membrane predette anco la terza detta Allantoide, si pensò questo grande huomo, che il simile fosse nell'vtero humano. Del medesimo parere è l'Eccellentissimo Signor Oratio Augenio nel libro del parto humano in più di vn luogo; il quale se ben io riuerisco, & honoro come patrone, e Maestro per le sue rarissime qualità, e virtù, quali sono tante quanto è la candidezza, e la bontà dell'animo suo, questa è infinita; nondimeno non posso accostarmi a questa opinione; poiche (come più à basso si dirà) le ragioni dell'Eccentiss. Arancio sono dimostratiue, e la sperãza occultatissima, e se Galeno hoggi douesse scriuere in queste materie con gli altri antichi di cotal opinione, scriuerebbe altramente, e non darebbe occasione ad altri d'errare nõ solo in questa, come in qualche altra cosa. Ma in vero hoggi questa parte dell'anotomia è ridotta à tanta perfettione, che giamai niun Medico la vidde tale, nè anco l'istesso Hippocrate, ò Galeno, mercè prima delle fatiche immortali di Andrea Vessalio, che la riuocarono quasi da morte à vita, le quali però non harrebbono bastato, se la Maestà di Dio per sua bontà non hauesse prouisto d'altri huomini segnalati, i quali per beneficio nostro riducessero a perfettione con successione di tempo la gloriosa impresa, con tanta fatica incominciata dal Vessalio. Fiorì per questa dopò lui il dottissimo Faloppia, à cui successe il facondissimo, diligentissimo, e più che humano artefice Giulio Cesare Arancio, & in Bologna è ammirato tanto singolarmente il Signor Tagliacozzo, del quale ne faccio io molta stima per le sue segnalate virtù, e per la dottrina profonda, e per la pratica incomparabile nelle cose di medicina, e finalmente perche egli è stato discepolo dell'Arantio, parendomi che viuendo egli viua anco qualche frutto di quell'huomo famosissimo. L'Anotomia dunque è quasi salita al sommo grado della eccellenza sua, e quelli che errano nella sua historia, non meritano d'essere scusati, si come meritarono gli antichi, che bene spesso giocarono ad indouinare. Nè saprei io

imaginarmi il modo col quale si potesse diffendere Giacopo Rueffo, c'habbiamo anco di sopra nominato, il quale in quel suo libro della concettione, e generatione dell'huomo stampato in Francoforte l'anno mille cinquecento ottanta sette hauendo scritto dopò il Vessalio: perche confessa di essersi seruito del disegno dell'Vtero nelle sue tauole, vuole nel terzo capitolo del primo libro, che tre siano le membrane, che cuoprono la creatura nell'Vtero materno; seguendo in ciò l'opinione di quelli, che mai viddero la matrice humana; & perciò annouera col Corion; e l'Amnios anco l'Allantoide. Mi sono certo marauigliato, come questo huomo habbia scritto in materia tale così à caso, poiche non in vna sola, ma in molte s'è manifestato inespertissimo dell'Anotomia, e particolarmente nel sesto capitolo del primo libro, oue volendo mostrare come sia inuolta la creatura nelle predette membrane, forma il disegno della creatura humana nell'Vtero ò Canino, ò Porcino, de'quali l'vno, e l'altro è cinto da quel pezzo di carne, che pare vna fascia, la quale non può essere à modo nessuno nell'vtero humano. Mà per dimostare più chiaro l'errore di questo scrittore intorno alle tre membrane, fà di bisogno sapere la cagione, che indusse la Natura à fare, che gli altri animali habbiano l'Allantoide, e non l'huomo. Se l'huomo hauesse nella vessica quel meato dell'orina detto Vraco, nasce dal fondo di detta vessica, & arriua trà le due membrane, che cuoprono il fegato, & iui allargatosi in vna grandezza notabile si forma subito in guisa di vessica, e contiene l'orina de'brutti fino al parto: chiara cosa è, che anco l'huomo hauerebbe la terza membrana, ma nella vessica humana ne anco gli occhi del Lince vi trouarebbono l'Vraco: adunque è impossibile che habbia l'Allantoide, la quale si forma da esso Vraco. Oltre chè anco come si dirà più di sotto, l'orina, i sudori, & l'altre humidità della creatura si conseruano trà l'vna, & l'altra membrana senza alcun altro vaso. E se bene nel tagliare la vessica si vede picciolo funicolo, il quale partendosi dal fondo della vessica humana finisce nell'ombilico, & hà qualche somiglianza con l'Vraco: nondimeno se si farà l'esperienza c'hò fatto io, si vedrà, che questo funicolo non è pertugiato; poiche in Bologna con la felice memoria dell'Eccellentissimo Arancio per gran proua, che si facesse non fù mai possibile farui penetrare vn'ago anco sottilissimo; e pure ne gli Vraci de gli animali assai più piccioli degli huomini possa commodamente entrarui ogni grosso spicillo. Però diceua il Signor Arancio, che quel funicolo era vn ligamento della vessica, che arriuato all'ombilico suanisce. Si deue in questo proposito auuertire, che doue il Valuerde nelle figure dell'Anotomia segna vna particella sotto nome di Allantoide, s'inganna forte: perche pare, che il Vesalio vsi tale voce per sinonimo; ouero perche essendo stato alquanto oscuro il Vessalio in assegnare i proprij nomi delle membrane, egli habbia seguito l'opinione commune de gli antichi tanto contraria al vero, e tanto indegna di vno Anotomico. Mà fù gran fortuna la sua, c'hauendosi in tutto, e per tutto seruito de' sudori del dotissimo Vessalio, nè hauendo altro fatto, che volgarizarlo, & dare meglioramento alle figure; facendole intagliare

gliare

gliare in rame; perche da lui furono stampate in legno, habbia acquistato tanto grido, e riputatione. Resta dunque manifesto, che le membrane, le quali cuoprono il feto humano sono due, non tre, come dice anco chiaramente il Vessalio nel lib. 5. della fabrica del corpo humano, nel cap. 17. & l'Arancio nel libro del fetto humano nel cap. 10. & 11. Mà diciamo hora la cagione, per la quale volse la Natura, che la creatura fosse coperta da queste due membrane nell'vtero materno.

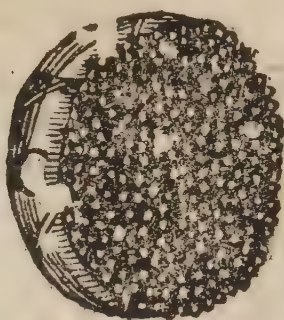
Prouidde la sagace Natura di queste due membrane per inuolgerui la creatura, come vogliono Hippocrate, & Aristotele, accioche le vene dell'ombilico, per le quali si douetia nutrire la creatura fussero da quelle vestite, anzi fortificate, e custodite contra ogni ingiuria, ò accidente, che potesse occorrere, perche erano necessarijssime alla nutritione del fetto. Sono dunque trà le due membrane conseruate come in vn fodero, oue sicuro portano il cibo giornalmente ogni hora, secondo la necessità naturale alla creatura. In oltre volse la Natura, che fossero due, accioche cosi indoppiate potessero riceuere quel sottile escremento simile all'orina, che è ò sudore, come pare che accenni Galeno, ouero è orina, come molti altri credono: imperoche l'orina della creatura è contenuta nell'interiore mēbrana detta Amnios, nella quale non entra per altra strada, che per il pudendo: ma si può forse credere, che per la longhezza del tempo di tanti mesi ne trascoli, ò trapassi qualche particella trà l'Amnios, & il Corion. Questa humidità torna molto à proposito, & è quasi necessaria all'hora, quando giunta l'horo del parto, rompendosi dette membrane, bagnano, & humettano abbondantemetne le parti della natura: perche le rende lubriche molto, e facilita il parto, e l'vscita alla creatura mirabilmente. Ma oltre le predette ragioni vi è quest'altra importantissima, che essendo rotte dette membrane seruono come funi per tirare fuori il secondo parto, cioè le seconde, le quali senza questo aiuto difficilmente si potrebbono hauere. Di queste membrane molto più si potrebbe ragionare, dicendosi della loro origine, legamenti, distributioni d'arterie, e di vene, e di molte altre cose simili: ma non essendo questo luogo acommodato al disputare longamente, basterà hauerne detto cosi alla sfuggita per quello, che ricerca l'istrutione di vna sufficiente Commare. Chiunque ne vorrà poi maggiore notitia veda il Vessalio, il Faloppia, l'Arancio, & gli altri simili Auttori, che hanno di ciò basteuolmente scritto. Io solo per aggiunger chiarezza à quāto hò detto in questo capitolo, porrò in disegno la matrice della donna grauida con le seconde dentro: doppo le seconde la creatura fuori, e dentro di esse con la loro distintione.

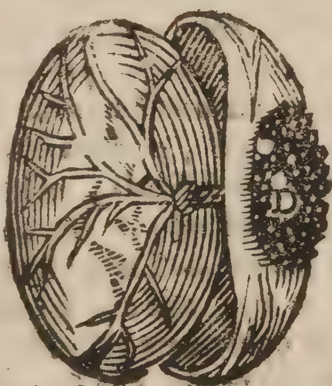
Ma auanti ch'io serri il presente Capitolo, hauendo detto come la creatura resta inuolta nelle due membrane, è quasi necessario informarne la Comare del modo, come si nutrisca detta creatura, in luogo cosi rinchiusa. sappia ella dunque, che essendo la creatura rinchiusa, & inuolta nelli sopradetti veli, ò membrane chiamate le Seconde, come habbiamo detto di sopra, che le vene vmbilicali sono come tutte le altre radicate nel fegato del bam-

bambino, hora queste si spargono per la matrice alla guisa che fanno le radici de gl'albori in terra, & cosi queste insieme con l'arterie congiungendosi con le vene della matrice riceuono il sangue somministrato dalla madre, & lo portano nel fegato della creatura, & cosi la nutriscono, & questa è la propria causa, per la quale alle grauide mancano i mestrui, per che quel sangue, che per il mestruo si distribuiua, serue per nutrimento della creatura, & cosi seruendo per cibo lascia di scaturire, eccetto però in alcune biliose, & magre, le quali hanno tanta copia di sangue, che glie n'auanza qualche parte, e questo è quello, che nella grauidanza esce fuori in minor quantità del consueto; mà di ciò ne ragionerò più à basso.











A A Matrice aperta con le feconde dentro, che inuolgono la creatura.
B Fegato della Matrice, doue sono piantate le vene ombilicali.
C Le feconde tratte fuori della Matrice.
D Vna delle membrane aperta detta Corion, e l'altra intiera, che inuolge la creatura.
E L'altra membrana detta Amnios, pure aperta.
F La creatura attaccata alle vene ombilicali.

Delle

Della maniera, ò positura, nella quale l'huomo naturalmente esce dal ventre materno. Cap. V.



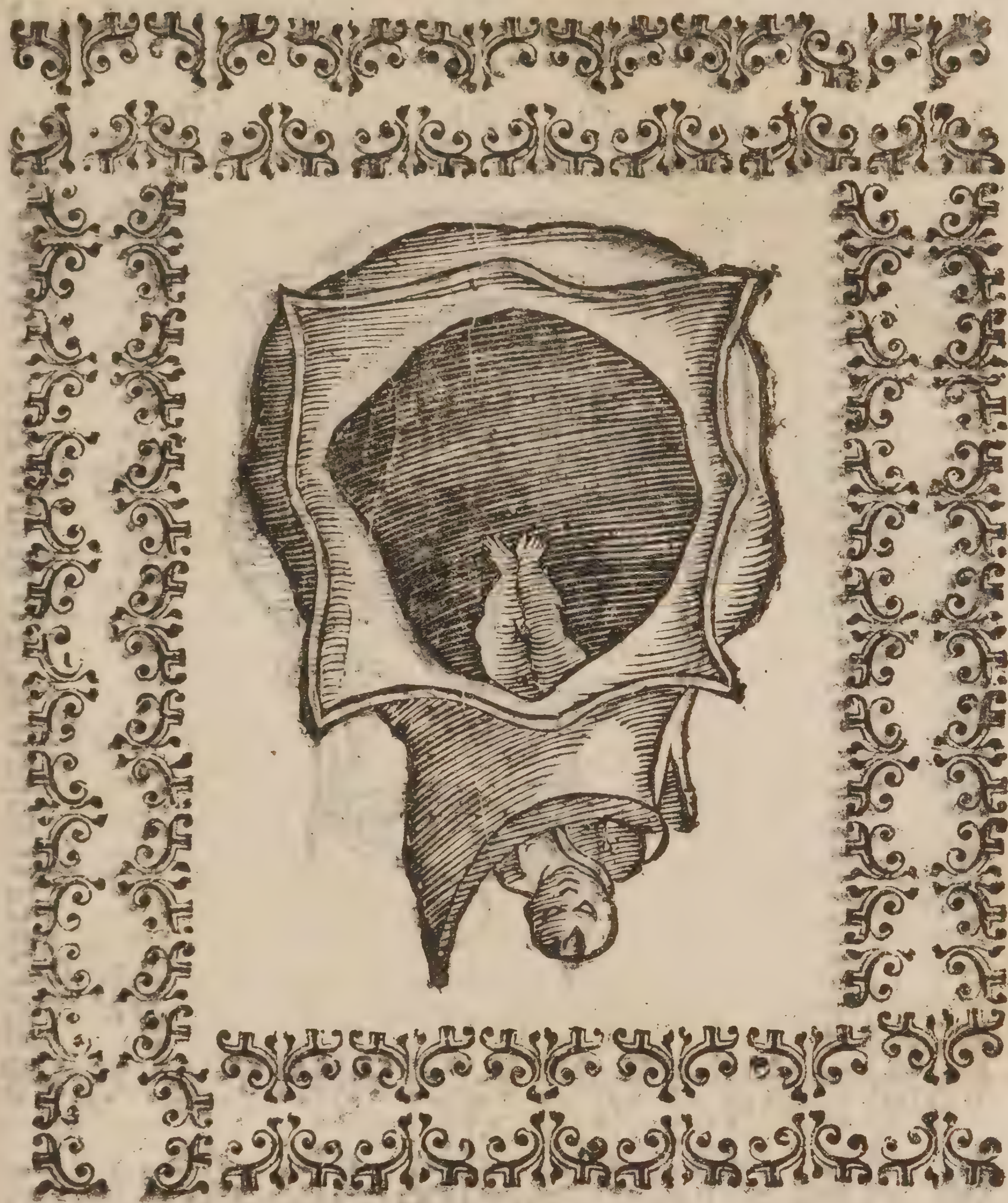
Abbiamo detto di sopra, che dalla cognitione del sito naturale cosi della matrice, come della creatura in essa pende la cognitione del natural sito, e modo del nascimento humano: però hauendo à bastanza mostrato il sito dell'vna, e dell'altra, sarà cosa facile à sapere quale sia il sito naturale, nel quale l'huomo nasce. Imperoche stando con la testa collocato nella suprema, e più capace parte della matrice, e necessariamente girandosi sopra il capo nell'hora del nascimento, è necessario, che il sito naturale sia, nascere con la testa auanti, come l'istessa esperienza ancora ne fà fede indubitata. Di ciò Aristotele nel settimo libro delle historie degli animali, al capitolo ottauo, rende questa ragione, che nascendo naturalmente, escano prima con la testa fuori del corpo della genitrice. Hippocrate nel libro della natura del fanciullo assegna vn'altra causa, e dice, che questo succede per la grauezza della testa: poiche essendo ella più graue d'ogni altro membro del corpo, quando si muoue la creatura per vscire dal ventre materno, descende al basso, e prima esce anco fuori. Mà Plinio nel settimo libro della sua naturale historia, nell'ottauo capitolo porta questa ragione molto gratiosa, che essendo la vita contraria alla morte, si come alla morte si và co' piedi auanti; cosi alla vita si viene col capo. Vltimamente come Filosofi possiamo dire, che ciò interuiene: imperoche essendo la Natura molto sollecita in conseruare i suoi suppositi, s'ingegna di condurli al grado del miglior fine più presto che sia possibile: e perche dopo l'esser riceuuto nel ventre materno la respiratione è il primo grado d'essere perfetto: perciò vuole, che la testa sia la prima ad vscire, come più nobile membro, & accioché tantosto goda la creatura il beneficio della respiratione, la quale non solo come tale è procurata dalla Natura, mà come quella che apporta grandissima facilità al nascimento. Impercioche essendo il parto vna di quelle attioni, le quali ricercano forza non poca, mentre là creatura manda la testa fuori prima, che gli altri membri, acquista maggior forza per la respiratione, per la quale aiutandosi allegerisce assai le fatiche alla madre, di modo, che il parto si rende non solo più facile, mà anco più sicuro. Questo si tocca con mano nell'esperienza, poiche si ricerca fatica indicibile à cauare le creature morte dal corpo delle donne parturienti solo per questo: perche la creatura essendo morta, e non potendo aiutarsi, rende l'opera difficile, e pericolosa. Galeno nel libro deci-

cimoquinto dell'vso delle parti al capitolo settimo dice, che tutti quei parti, ne i quali le creature nascono altrimente, che con la testa auanti non sono naturali, ma preternaturali, illegitimi, e vitiosi: dunque meritamente possiamo dire, che il sito naturale del parto sia quello, nel quale la creatura nasce col capo auanti. Dopò il capo seguitano ordinatamente il collo, le spalle, le braccia, e le mani distese sopra le coscie da' lati, e le gambe parimente distese. Il quale modo quantunque sia per ragioni naturali ottimo, muoue però grandissimo stupore à chi considera, ch'vna creatura cresciuta à tanta grandezza possa vscire da luoghi tanto angusti, e stretti con la testa auanti, che è il più grosso membro, che sia in tutto il corpo; e pure anco nè ella, nè la madre soglia quasi mai pericolare. Galeno nel capitolo settimo del sopradetto libro dice, che questo eccede ogni altro miracolo di Natura, conciosia cosa che nel tempo della grauidanza la bocca della matrice sia tanto stretta, e serrata, che in essa non entrarebbe vn piccolo ago, quantunque sottilissimo, & all'incontro nel tempo del parto si allarga, e dilata tanto, che per essa passando la creatura, felicemente viene in luce. Et se bene l'istesso Galeno nel terzo libro delle facoltà naturali, al capitolo duodecimo pare, che attribuisca questo alla virtù espultrice, la quale irritata dal graue peso della cresciuta creatura, la spinge fuori del ventre materno: nondimeno nel libro decimoquinto dell'vso delle parti confessa, che l'huomo può meglio di ciò marauigliarsi, che intendere la cagione: e quantunque egli fosse Etnico, anzi trà Etnici, e Gentili poco credette alle loro vane superstitioni: sforzato però dalla verità in questo fatto estolle la somma prouidenza di Dio con molte lodi, come operatrice, & effettrice di questa opera mirabile. Ma è molto à proposito per conclusione di questo capitolo accordare non solo Hippocrate con se stesso, perche pare, che si contradica parlando del sito naturale della creatura, ma anco riconciliarlo con Aristotele, al quale pare contrario per la medesima ragione. Hippocrate parlando del sito naturale di tutti gli animali nel libro del parto degli otto mesi, dice che il sito de gli animali quadrupedi nel ventre materno è disteso, quello de gli animali di due piedi, come sono le galine, e gli vccelli, è in se steso, & contratto, quello de gli animali senza piedi, come gli pesci, è obliquo: quello dell'huomo è raccolto, e conglobato, e come fù detto di sopra in forma circolare con la testa nella superiore parte dell'vtero. Ma nel libro della natura del fanciullo dice, che il sito della creatura nell'vtero è tanto raccolto in se stesso, che quantunque nell'istesso ventre si vedesse, non si potrebbe però discernere in quale parte fosse la testa; & in questo pare, che sia contrario à se stesso, hauendo detto nell'altro libro sopra nominato, che il capo stia nella parte superiore dell'vtero. Pare anco che sia contrario ad Aristotele, il quale disse nell'ottauo capitolo del libro settimo dell'historia de gli animali, che la creatura humana ne' primi mesi tiene la testa nella parte superiore dell' vtero, e negli vltimi mesi nella parte inferiore. Per conciliare dunque Hippocrate con Aristotele dirò, che quando egli scrisse il libro della natura del fanciullo, non era ben chiaro, e risoluto

del sito della creatura, hauendola veduta in quei primi mesi, ne' quali è malamente distinta, & è inetta al moto: & però disse quelle parole, che se anco si vedesse nel ventre materno, non si potrebbe discernere, se la testa fusse di sopra, ò di sotto. Ma quando scrisse il libro del parto de gli otto mesi, vidde il tutto distintamente, & in tempo, che la creatura si poteua benissimo discernere, e perciò affermò con verità, che teneua la testa nella parte superiore dell'vtero. Hora per accordarlo con Aristotele, si può dire, che egli non s'inganni pigliando i primi mesi per il tempo tutto auanti il parto, perche inuero la testa all'hora resta di sopra: e pigliando gli vltimi mesi per il tempo del parto, è anco vero, che all'hora la testa è di sotto; perche è la prima ad vscire, come dice Hippocrate nel libro della natura del fanciullo. Hora per dichiarare anco meglio le cose contenute in questo capitolo porremo in disegno due modi del nascimento naturale, cioè quando il fanciullo nasce con la faccia prona, e quando nasce con la faccia supina.



Sito

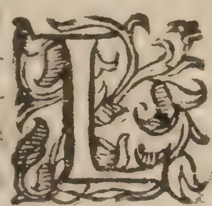


Sito del parto naturale, nelquale nascono così i maschi come le femine rare volte.



Sito del parto naturale, nel quale nascono così i maschi come le femine per lo più.

Del tempo debito, ch'è assegnato al nascimento humano. Cap. VI.



A seconda conditione del parto naturale dell'huomo è, che la creatura nasca nel tempo debito, il qual tempo non è conosciuto da lei per discorso, essendone all'hora priua, nè per aiuto de' sensi non hauendo ancora l'vso di quelli, ma solo per instinto naturale; imperoche in quegli vltimi mesi della grauidanza, cresciuta la creatura incominciando & à mancarle il luogo per la graue mole del corpo, & l'alimento somministratole dalla madre per le vene dell'ombilico, la fà muouere più del solito, e calcitrare, e la fà rompere quelle membrane, che la copriuano, & in somma la prepara à nascere, & ad vscire in luce, eccitando la virtù espultrice appunto nel debito tempo del parto. Ma perche appresso i Dottori, che di ciò hanno scritto, è varia l'opinione intorno la puntale determinatione di questo tempo, sarà bene d'inuestigare il vero frà tanta diuersità di pareri. Aulo Gelio nel capitolo decimosesto del libro terzo delle sue notti Attiche adduce in ciò diuerse sentenze, dicendo prima, che à suoi tempi per auttorità de' Filosofi, e de' Medici Illustri era creduto vero, che il parto humano potesse nascere rare volte nel settimo mese, mai nell'ottauo, spesso nel nono; ma spesissimo nel decimo; & à confermare questo fatto, porta l'autorità di Plauto nella comedia del Cestello, e di Menandro nella fauola di Plotio. Ma Cecilio non solo volse, che potesse nascere nel settimo, nono, & decimo mese, ma anco nell'ottauo. Di questo parere fù medesimamente Marco Varrone nel decimoquarto libro delle cose diuine, & aggionge che la creatura può nascere anco nell'vndecimo, attribuendo questa opinione ad Aristotele, di che conuengo molto marauigliarmi. Che poi il parto di diece mesi fosse creduto vero appresso i Romani, lo dichiarano manifestamente nelle leggi loro, ch'erano scritte sopra le dodeci tauole, & Adriano Imperatore in certo caso seguito pronunciò, che si potesse nascere anco nell'vndecimo mese. Plinio nel settimo libro della sua historia naturale cita Masurio come auttore, che dica, che sotto la pretura di Lucio Papirio fù data sentenza contra d'vna incerta controuersia di heredità: perche sua madre attestaua di essere stata grauida di tredeci mesi. Ma Auicenna conclude, che anco di quatordeci possono le donne grauide partorire; si che in tanta varietà seguirò Hippocrate & Aristotele, come auttori più degni di fede: poiche in questa, & in ogni altra cosa hanno stabilito i loro pareri con molte ragioni. Hippocrate dunque nel libro del parto de gli otto mesi, & Aristotele nel capitolo quarto del settimo libro dell'historia de gli animali dicono, che il tempo debito, e determinato nascimento humano è il settimo, ottauo, nono, e decimo mese. Questa opinione reputo verissima, & per la

quoti-

quotidiana esperienza, e per l'altre cagioni, che quì di sotto si diranno:e di più penso che quei, c'hanno creduto, che le donne possano partorire nel decimoterzo, e decimoquarto mese, fossero dall'istesse malamente informati; le quali perauuentura presero errore nel numerare i mesi, ouero come è possibile hauendo preceduto alla grauidanza qualche gonfiezza di corpo, come dice Aristotile, ò la ritentione de' mestrui per quattro, ò cinque mesi, e dopò esse hauendosi subito ingrauidate, computarono i noue della grauidanza con gli altri de' mestrui suppressi, & arriuarono per questo al numero di tredici, ò quatordici. Francesco Valesio nel cap. 18. della sua sacra Filosofia dice, e dice bene, che non è terminato pontualmente tempo alcuno al nascimento humano in maniera tale, che non possa per ogni picciola cagione alterarsi; e che quanto hanno scritto Hippocrate, Aristotile, Galeno, Varrone, & tanti Auttori dottissimi di questo, il tutto si deue intendere; che auuenga il più delle volte, & ordinariamente. Ma doue egli adduce l'esempio d'vna fanciulla nata di cinque mesi, che hauea finito dodici anni, & era dall'altre differente solo nella macilentia del corpo, quando egli compose quell'opera, pare à me, che reciti cosa molto strana, perche non porta alcuna ragione, che faciliti la credenza in cosa tanto marauigliosa; e se io credo ad Hippocrate, & ad Aristotele, la maggior parte di quanto scrissero intorno al parto de' sette, ò otto mesi, essi recarono anco ragioni se non necessarie, almeno probabili delle loro opinioni: perche inuero altro è disputare di cose possibili, & altro di cosa fatta, come insegnano molto bene i sacri Teologhi. Quando poi anco fosse possibile, che il parto di cinque mesi fosse vitale, il che però non credo, non si potrebbe giamai ciò persuadere senza ragione. E che sò io, che le proprie donne non habbiano preso errore nell'annouerare i mesi della grauidanza, come dice Aristotele, e che il mese da loro stimato quinto non fusse il settimo. Come per esempio si vede nelle donne biliose ripiene di molto sangue, che quantunque siano grauide per insino al terzo, e quarto mese hanno parte de' consueti mestrui, ma in minor quantità del solito: & questo, perche il feto non può diuorar tutta la quantità del sangue per esser molto; nel quinto poi, e sesto quando la creatura fatta grande può diuorar tutto il sangue, cessando all'hora il mestruo, cominciano à computare il termine della grauidanza, e nascendo da indi à cinque del suo computo dicono, che è di cinque mesi, nõ s'accorgendo che già quattro mesi erano grauide, non ostante che apparesse il segno del mestruo per la ragione predetta: il che io hò auuertito in vna Giouane in casa mia, la quale per due grauidanze fin'al quarto mese sempre diede segno di mestruo, ma in minor copia. Hippocrate nel libro del sopra nascimento dice bene, che loro si deue credere nel negotio della grauidanza, e del partó: perche ne possono sapere meglio d'ogni altro: ma v'aggiongo io che à chi parla molto, non si deue credere ogni cosa, perche il Sauio disse; che ne' molti ragionamenti quasi sempre si troua la bugia; nè cessarò mai di stupire, quando io sò d'hauere letto appresso Cesare Baronio, che il gran Tertulliano huomo tanto famoso si lasciò persuadere da

vna

vna vile donnicciuola, che l'anime de' giusti fossero colorite. Ne già mi pare anco vero quel principio, che pone il detto Valesio nel luogo medesimo, quando egli dice, che nelle alterationi naturali niuna cosa appena è ò impossibile, ò necessaria: imperoche se si prende l'alteratione communemente, cioè per la trasmutatione cosi nella sostanza, come nella qualità, come la prende Aristotele nel secondo, quinto, e sesto libro della Fisica; all'hora è necessario supponere il moto, la sostanza, e l'accidente. E anco necessario, che l'alteratione si congionga con l'alterato, come vuole Aristotile nel settimo dell'istesso libro sopradetto, nel testo 11. & 12. E anco impossibile, che l'alteratione sia di altra maniera, che di due sorti; cioè vna spirituale, e l'altra corporale, come insegna pure anco l'istesso nell'istesso lib. settimo, nel secondo dell'anima al testo 57. e 58. e nel terzo al testo c. 8. & è impossibile finalmente, che tra i principij non sia alteratione, come dice il medesimo nel primo lib. della Fisica; si che è bene lasciare tale priuilegio à Dio, appresso il quale ogni cosa è possibile, e che se bene può tutto ciò che vuole, non vuole però tutto ciò che può. Et à me gioua credere ad Hippocrate, che il parto di sette mesi sia vitale per le ragioni, che m'insegna, dicẽdo, che in quel tempo la creatura è giunta quasi allo stato della perfettione corporale, la quale cominciò nel quarto, e finì nel settimo; e perciò anco l'istesso dice in vn afforismo, che dal quarto al settimo mese le donne grauide si possono purgare in caso di necessità; perche all'hora la creatura fatta grandicella può sopportare la molestia del medicamento.

Si che il parto di cinque mesi nè è condotto à quel grado di perfettione, che lo fà vitale, nè cosi imperfetto può sopportare quelli affanni del parto, che à pena sopporta la creatura nel settimo, ò nono mese, potendosi malamente persuadere il contrario vn'esempio solo quando fosse anco vero, e farne vna regola cosi vniuersale. Questo hò voluto dire non per contradire ad huomo di tanto valore, come è il Valesio predetto, ma solo per attestare l'osseruanza, ch'io porto alla maestà dell'Antichità, la quale molto più di noi è stata diligente osseruatrice nelle cose naturali. Più al ragioneuole s'accosta il parere dell'Eccellentissimo Signor Augenio, il quale nel primo libro del parto humano al capitolo decimoquinto, disputando contra Matteo Curtio, che il parto di sei mesi sia vitale in Italia, aggionge al nascimento humano vn mese più del Vallesio; ma si come per la bassezza del mio ingegno à me non piace l'opinione dell'vno, cosi non posso capire quella dell'altro, ben penso che quando hauessi voluto filosofarui dentro harei (forsi) trouato alcune ragioni (apparenti però) che me l'harebbero persuaso, come sarebbe à dire, che in Ispagna, doue per parer d'Auicenna li parti di otto mesi sono vitali, tal volta anco colà per la fecondità de' progenitori, e per la calidità del paese, ouero per la virtù particolare delle complessioni, il parto di cinque mesi riceue in cosi poco quella perfettione che in altri luoghi à pena riceue in maggior tempo, come nel 7. 8. e 9. e che in Italia, doue il Clima è men fauoreuole al nascimento humano, che in Ispagna, se non sarà vitale quello di cinque mesi, come là, sarà almeno quello

quello di sei mesi è tanto più, quanto in paese doue per se stesso il Clima è benigno, e gli huomini di complessione più temperata, che in Ispagna, posciache gli Spagnuoli abbondando più colera adusta, che gl'Italiani, si può sperare effetto tale. Ma queste, e simili ragioni sono di quelle, che insegna la Natura far salti mortali, come sarebbe à dire, che quella Natura, laquale in Italia è Madregna à i parti d'otto mesi sempre, & à quelli di sette mesi spessissime volte per altro vitali: hora diuenterà benigna, e clemente Madre in quelli di cinque mesi. Io per me credo che in tal difficoltà ad altro Tribunale non possa appellarsi, che à quello della sperienza; ma sperienza tale, che sia comprobata da molti successi simili, perche altrimenti non merita nome di sperienza. Ma all'hora dico io, questa tal'esperienza fece troppo gran torto & ad Auicenna in Ispagna, & ad Aristotele in Egitto, ambidue curiosissimi osseruatori del parto humano; i quali furono così sformati, che mentre osseruarono il parto de gli otto mesi vitale colà, mai ne auuertirono nè di cinque, nè di sei, nè sono io di quel parere, che quello, che non conobbero gli Antichi, non sia possibile; perche è verissimo, che molte cose conosciamo noi, che loro non conobbero, & altre tante ne conosceranno i nostri Posteri, le quali noi non si siamo nè anco sognate: Ma son sicuro, che in quelle cose, le quali gli Antichi conobbero bene, arriuarono tanto auanti, che lasciarono più presto a' Moderni occasione d'inuidiarli, che pareggiarli, ò vantaggiarli; e se non conobbero il mal francese, fù perche douea esser mal nuouo, e di maniera nuouo, che con vn nuouo, e strano modo douea esser curato; quando più cede alle qualità occulte di quella resina nascosta nella medolla del legno santo, che à qual si voglia alterante, ò purgante. Ma il parto humano conosciuto da gli Antichi, è il medesimo, e della medesima natura, e con l'istesse proprietà, del quale trattano i Moderni, e perciò io son stato sempre di questo parere, che in facoltà tanto conietturale, quanto la Medicina, nella quale, come dice il Montano dottissimo, ogni giorno appaiono nuoui mostri; non si douerebbero riceuere se nō cose più che vere, cioè che per lo più siano tali; perche molte volte dalla forza della Theorica, dico dalla energia delle acute ragioni ci vengono persuase alcune cose, le quali poi mentre vogliamo accertar con la sperienza, non corrispondono alla conceputa fede; e beffando l'esperimentatore rimangono più simili à Paradossi, che ad altro. Essempio ce ne sia la dottrina di quanti già mai scrissero così Antichi, come Moderni del Parto Humano, tutti à bocca piena confessarono, che il parto di sette mesi sia vitale; nondimeno veggiamo giornalmente di cento nati in sette mesi, morirne nouantanoue, e mezo, per dir così; di modo che penso al sicuro, che se Hippocrate, e gli altri douessero scriuere hoggi, quando la sperienza di tante centenaia d'anni n'hà cauato il marcio, ò non direbbe che'l parto di sette mesi fosse vitale, ouer che *de possibili* fosse vitale, ma *de facto* mortale, così dirò che'l parto di cinque mesi in Ispagna, e di sei in Italia, quando gli huomini speculatiui l'haueranno fatto possibile, e vitale con ragioni possibili, la sperienza giornale ce li farà veder tutti morti, e

pur si sà,

si sà, che in cinquecento luoghi Galeno ci hà inculcato che le buone, e vere ragioni non sono giamai, ò rare volte contrarie all'esperienza; per il che io mi persuado, che in materia tale le donne s'ingannassero nel computare il tempo, il che sia facilissimo: e quando ben fosse certo, che non si fossero ingannate, e che in Ispagna si vedesse vn parto, ò due di cinque mesi esser vitale, & in Italia fosse stato veduto qualche parto di sei mesi viuere, non sò se basteranno à far vna propositione vniuersale nella Medicina. Io per me resto nel parere del diuino Scaligero, che le proportioni vniuersali per lo più siano sospette in qualunq; facoltà; posciache à verificarle vi si ricerchi altro che ciancie; ma nella medicina non saranno sospettosissime, e gelosissime, doue quasi ogni cosa pende dalla coniettura? Si contenti dunque la mia Commare di seguir l'opinione più commune, e più probabile; anzi dirò più vera, che l'huomo solo trà tutti gli altri Animali hà il tempo indeterminato al nascere, poiche cosi nel settimo, come nell'ottauo, nono, e fin'al decimo mese nasce, conforme à quanto ne dissero Hippocrate ne' libri del parto di sette, & otto mesi, & Aristotele nel quarto libro dell'Historia degli animali: e la ragione di ciò è, perche essendo la creatura nel settimo mese entrata nel primo grado di perfettione dell'essere corporale appartenente al viuere, la quale perfettione in alcune è tale per quelle ragioni, che nel seguente capitolo si diranno, che basta il farle viuere nascendo; & in altri và crescendo insino al decimo mese; hor quando è tanto efficace, che basti alla vita, nascendo nel settimo mese viuono, e se non hà tanta efficacia, ma và crescendo co' mesi, all'hora nasce nell'ottauo, nono, e decimo mese. Hor giunta la creatura al settimo mese, e sentendosi robusta, e gagliarda, e perciò mancandole l'alimento, & il luogo per la grandezza del corpo, si moue con impeto, e rompe le seconde, il che se le succede felicemente, nasce nel settimo mese, e viue; ma se molto s'affatica, e che non possa finir di romper le seconde, resta tanto affannata, che nascendo nell'ottauo mese muore; ma quando nel settimo mese non si sente robusta, stando quieta nel settimo, & ottauo, nasce à bene nel nono, e decimo, e lascia queste sotigliezze del parto di cinque, e sei mesi à chi le vuole, che in vero non sò se tale opinione possa esser con ragione ricenuta in vna Republica ben'ordinata, se prima dall'esperienza reiterata non fosse più che molto accertata, e comprobata, parendomi che facci in troppo gran spalla, e scudo all'impudicitia; e pur troppo si sà come il Boccacio ne insegnò quāti Arziguogoli habbino le donne impudiche, per dare ad intendere lucciole per lanterne à suoi semplici mariti: senza'l fauore di queste opinioni ve ne andarebbero quelle poche à marito grauide di due, ò tre mesi sotto il saluo condotto di questa Dottrina, le quali doppo l'esser state cinque, ò sei mesi co' mariti, partotirebbero, e sarebbero le belle, e le buone, ma quanto à me, come cotal Dogma, & opinione non puotè mai entrarmi in capo; così se douessi pigliar moglie non vorrei che m'entrasse in casa, perche se doppo li cinque, ò sei mesi mi nascessero figliuoli, mi parerebbe al sicuro, esser vn'Ariete per latino, & vn becco per volgare.

Per qual causa l'Huomo trà tutti gli altri animali habbia il tempo indeterminato al nascere. Cap. VII.



CVriosa cosa da sapere è per qual cagione l'Huomo solo trà tutti gli altri Animali habbia il tempo indeterminato al nascere come il settimo, ottauo, nono, & decimo mese, e tutti gl'altri Animali hanno il tempo prefisso, e determinato al loro nascimento, come dice Aristotele nel settimo libro della Natur. Historia de gli Animali, e seco Plinio, e tutti gli altri, che in tal materia giamai scrissero, imperoche l'Elefante sempre partorisce il secondo anno; la Vacca il primo; la Caualla, e l'Asina l'vndecimo mese, la Capra, e la Pecora il quinto; la Cagna, & il Porco il quarto, la Gatta il terzo, e la Gallina sempre doppo'l vigesimo giorno del suo couare, fà sbucciare gli Polcini; questa diuersità di nascere trà gl'Huomini, e gli Animali è molto notabile, e degna di consideratione, tanto più quanto Aristotele nel predetto luogo la vidde, & conobbe; ma di essa non rese ragione alcuna; l'Eccellentissimo Sig. Augenio nel primo libro del parto Humano al cap.13. ne rende molte ragioni, e prima di lui l'Eccellentissimo Sig. Lorenzo Gioberti nel 3. lib. de gli errori populari, al secondo capitolo porta quasi le medesime ragioni, le quali si riducono a tre capi, alla natura della creatura, à quella della Madre, & alla copia dell'alimento, e prima quanto alla natura della creatura, tale, e tanta è la diuersità delle complessioni nella specie humana, che in vero auanza ogni altra di marauiglia; quando ciaschedun' huomo non solo ne i gradi delle qualità attiue, e passiue hà il suo temperamento, ma in quegl'istessi gradi hà la sua differenza tanto particolare, che se à due giouani della medesima età, e temperamento infermi ambidue di terzana pura con gli medesimi accidenti, a vno nondimeno il Rabarbaro apportarà subita sanità tantosto preso, & all'altro indopierà la terzana, e gli accidenti. Questa tal proprietà ammirò Galeno nel terzo del Methodo, al capit. settimo, e la collocò trà le conditioni che si ricercano ad vn'ottimo Medico, nominandola proprietà ineffabile. Questa è quella proprietà, e differenza nascente del temperamento di ciascheduno, la quale come in proprio nido risiede nelle complessioni de gli huomini: e questa stessa è causa di tanta diuersità di nature non solo nella specie humana, ma sotto vn medemo Clima, anzi in vna stessa Città, e in vna medesima Famiglia, e quel che più importa, in vn medesimo ventre: conciosia che veggiamo i Gemelli concetti dal medesimo seme, e nodriti dell'istesso sangue, nati nel medesimo tempo esser di natura diuersissimi: per proua di che basti l'esempio delle sacre lettere di quei famosissimi Gemelli di Giacob, & Esau, quali altretanto furono di natura diuersi, quanto famosi. Questa medesima differen-

feren-

ferenza è quella, che fà piacer ad vno li frutti, & aborirli all'altro: à questi il vino, a quegli l'acqua: per questi altri brama il formaggio, altri l'odia à morte: e tal varietà di pensieri non è da credere regni solo nel volgo per natura volubile, ma in tutti gli huomini per hauer tutti la lor complessione particolare. Ecco due Filosofi grandissimi de' primi di quel secolo felice, Democrito, & Eraclito, e pure quelli si rideua d'ogni cosa, e questi di tutto si rammaricaua, e piangeua: ma la maggior marauiglia, che in questa differenza particolare di ciascuno è, che non solo fà gli huomini differenti da gli altri huomini nati fino nell'istesso ventre, ma anco gli fa differenti da se medesimi, perche quello che piace al fanciullo nell'età puerile, all'istesso dispiace adulto, e fatto grande: e quanto amò in giouentù aborri in virilità, e ciò con molta ragione, perche mutandosi con gli anni la complession di ciascheduno, è forza ch'anco quella occulta proprietà prenda diuersa natura, e cagioni in questi diuersi effetti: ilche pur così felicemente due Cigni Italiani spiegarono al Mondo, il Petrarca, & il Veniero, quello nel sonetto.

Come va'l Mondo: hor mi diletta, e piace
Quel, che più mi dispiacque; hor veggio, e sento
Che per hauer salute hebbi tormento,
E breue guerra per eterna pace.

E questo nell'vltimo Choro della sua Idalba.

A che bramar, à che auentar i dardi
In sogni oscuri, & al colpir fallaci:
In che ti struggi, e sfaci
Stolto voler, ch'ogni tuo ben ritardi;
Hoggi s'auampi, & ardi,
Doman quanto bramaui, odi, e disprezzi;
Quel che piace è vn'inganno,
Che ci addormenta con lusinghe, e vezzi,
E l'inquieto cor cerca'l suo danno.

e'l rimanente che segue: Dunque ben potremo dire, che se nella specie humana si vede tanta diuersità di complessioni, il che non si vede nelle altre specie de gli Animali, è molta ragione, che l'huomo habbia diuersi tempi di nascere: imperoche se la creatura sarà di complession fredda, & humida, sarà bisogno di maggiore spatio di tempo per mutarsi, e così giungerà non solo al nono, ma tal volta al decimo mese; ma se sarà calda, & humida temperamente nascerà nel nono; se calda, e secca nel settimo, & ottauo: e questo perche quanto più forze riceuerà dal temperamento, e complessione nella sua generatione, tanto più presto nascerà: & all'incontro quanto manco forze harà per difetto della complessione, restando più debole, e fiacca, nascerà anco più tardi. Pende anco tal prestezza, ò

ardanza di nascere dalla complessione della parturiente, e da quella dell'-l'vtero, ò matrice: da quella della parturiente, perche s'ella harà la complessione calda moderatamente, haurà facoltà di maturar il frutto più presto, che non farà quell'altra, che è di natura fredda, e flemmatica; così anco accaderà in vn temperamento sanguigno, il quale sempre produrrà li frutti maturi più presto che non farà il melancolico: essempio chiaro ne siano li frutti d'vna medema pianta, de' quali quelli, che sono dalla banda del Sole maturano più presto che non fanno gli altri posti nell'opposita parte: onde le parturienti di complessione calda, e sanguigna partoriranno spesso nel settimo, ottauo, e nel principio del nono mese; l'altre fredde, e melancoliche nell'vltimo del nono, ouero nel decimo. L'vtero stesso può esser causa della prestezza, ò tardanza del nascere così per se stesso, come per lo suo temperamento: per se stesso dico, perche se sarà di capacità grande potrà dar luogo alla creatura sino al nono, & al decimo mese; ma se angusto la sforzerà ad vscir fuori quanto prima, perche la creatura sentendosi mancar il luogo, come di sopra si disse, calcitra, e rompe le seconde, e si accinge ad vscir dal ventre materno. Il medesimo diremo quanto alla natura dell'-vtero, perche il caldo, e sanguigno fomenterà meglio il feto, & maturarà più presto, & il freddo, e melancolico più tardi: e da queste considerationi pende anco il terzo capo, cioè la copia dell'alimento di esse creature, imperoche se la creatura haurà molto sangue per alimentarsi potrà più presto maturare, e nascere, essendo perciò all'hora la complessione della nutriente calda; e se ne haurà poco come auuiene ne gli temperamenti freddi, haurà di bisogno di maggior tempo per ridursi à quel grado di perfettione, che le basti à viuere. Tutte queste ragioni sono belle, e demostratiue, come addotte ne' proprij principij della Filosofia naturale, ma se ne vorremo ritruouar dell'altre, sarà forza il ricercar l'aiuto di scienza maggiore, e più vniuersale, e dire che l'huomo essendo creato dal sommo Dio come Rè de gli altri animali, quando nella inuestitura del feudo Regale gli diede quel gran priuilegio: Tù signoreggierai a' Pesci del Mare, & à tutti gli Animali della terra, e gli donò la facoltà di nominarli à suo modo à guisa di Vassalli, doueua l'istesso huomo essere differente da gli altri Animali, come in moltissime cose, così nel tempo del nascere: e perche quelli hanno il tempo determinato del parto, come s'è detto, così questo doueua hauerlo indeterminato; e con molta ragione, acciò si desse commodo à specie tanto nobile di poter produrre gli suoi Indiuidui à saluamento, così gli acerbi, come i maturi: & acerbi domanderò gli parti di sette, & otto mesi; maturi saranno quelli di noue, e dieci. Oltre di ciò è troppo conueniente che chi non hà tempo determinato al congiungersi, non s'habbi ne anco al nascere. Tutti gli altri Animali hanno gli suoi, se non giorni, almeno mesi determinati alla congiuntione carnale; dunque è ragione, che anco al nascere l'habbino prefisso: ma l'huomo non hà nè mese, nè giorno prefisso alla copula carnale, però non debbe anco hauerlo nel nascimento. Ma bella ragione è quella, che porta Lattantio Firmiano dicendo, che il grand'Iddio non volse deter-

determinar tempò particolare alla congiontione dell'huomo, e della donna, acciò gli continenti haueſſero commodo di meritare appreſſo ſua Diuina Maeſtà: imperoche qual volta fanno reſiſtenza a gli appetiti carnali, teſſono corone alle Anime loro della immortalità; e dall'altra parte gl'incontinenti haueſſero modo di liberarſi da quel ſtimolo per mezo del ſanto Matrimonio: onde quel deſiderio di propagar la ſpecie propria ſtimolato dall' appetito di Venere adempir poſſa il comandamento diuino, Creſcete, e moltiplicate, e riempite la terra; e perciò hebbe tempo indeterminato à quello, & indeterminato al naſcere, cioè il ſettimo, ottauo, nono, e decimo meſe. E ben vero, che la Commare deue eſſer auuertita nel numerare i meſi, e ſapere che i meſi ſono di due ſorti, cioè il meſe Solare, & il Lunare. Quello del Sole ha ſempre trenta giorni, quello della Luna nò, ma più, e meno ſecondo la ſua natura. Queſto dico, perche il meſe della Luna è di tre ſorti: il primo ſi chiama meſe di congiontione; il ſecondo meſe di peragratione, ò circuito; il terzo meſe d'illuminatione. Il primo ſi prende per quel tempo, nel quale la Luna ſi congiunge con il Sole, e girando il Cielo torna à ricongiongerſi ſeco, e queſto ha ventinoue giorni, & alcuni minuti. Il ſecondo ſi prende per tutto quel tempo, che ſplende la Luna mentre ſi parte dà vn punto di qualche ſegno celeſte, & à quello ritorna, e queſto contiene ventiſette giorni, otto hore, & vn terzo, mouendoſi la Luna in queſto viaggio da Occidente in Oriente. Il terzo ſi prende per tutto quel tempo, nel quale la Luna ſi moſtra in Cielo a mortali hora maggiore, hora minore, e queſto ha giorni ventiſei, e ſei hore in circa, e queſto è quel meſe, che adopra la ſanta Madre Chieſa nel pronunciar la Luna ne i ſacri Officij: ſi che la Commare prenda ſempre il meſe della cognitione della Luna, cioè quello di ventinoue giorni, quali meſi non è neceſſario che ſempre ſiano forniti, ma baſta che la creatura tocchi tutti i meſi, ò naſca nel ſettimo, ottauo, nono, ò decimo meſe, come chiaro ſi vede nel computo, che fa Hippocrate nel libro del parto di ſette meſi, doue dice, che il parto di cento, & ottantadue giorni, e dodici hore è vitale, iui prende i meſi Lunari di congiontione, e del ſettimo meſe cinque giorni: e quotidianamente ſi vedono i maſchi naſcere quaſi ſempre nel principio del meſe. Debbiamo adunque concludere, che la più commune, e più probabile opinione del naſcimento humano ſia nel ſettimo, ottauo, nono, e decimo meſe: perche come dice Ariſtotele nel libro ſettimo dell'hiſtoria de gli animali, eſſendo la creatura creſciuta, e ridotta nel primo grado di perfettione nel ſettimo meſe, la quale perfettione ſi fa maggiore ne i ſeguenti meſi ſino al decimo, & gia anco diuentata robuſta, e gagliarda; e ſentendoſi mancare l'alimento, & il luogo per la grandezaa del corpo, ſi muoua più gagliardamente di quello, che faceua, e ſe accade che in tal moto rompa le ſeconde, naſca nel ſettimo meſe, ò ſe non le rompe all'hora, naſca nell'ottauo, ò nel nono, ò finalmente nel decimo.

Delle

Delle ragioni, per le quali i figliuoli nati nell'ottauo mese il più delle volte periscano; e perche viuano quei che sono generati in detto mese nell'Egitto, e nella Spagna. Cap. VIII.



Abbiamo detto fin'hora, che il tempo del nascimento humano può essere nel settimo, ottauo, nono, e decimo mese; ma perche in tutti questi mesi le creature vengano à bene, è non nell'ottauo, sarà cosa bella da inuestigare. Aristotele nel 4 libro della generatione degli animali, nel 4. cap. disputa diffusamente contra alcuni medici, che diceuano, che le creature nate nell'ottauo mese à nium modo possono viuere: e di questo parere è anco Auicenna; perche, come si dirà più di sotto, i parti che nascono d'otto mesi in Egitto, & in Ispagna, viuono come gli altri. Si che Aristotele hà ragione quando dice, che non tutti i parti d'otto mesi sono cattiui, e ventosi, ma la maggior parte di quelli, e particolarmente quelli, che nascono in queste regioni nostre. Gli Astrologhi volendo dare la ragione di ciò hanno detto, che ciascun mese della grauidanza è retto, e gouernato da vn particolare pianeta: e perche l'ottauo è gouernato da Saturno, pianeta freddo, e secco, qualità contrarie alla vita, il cui principio è caldo, & humido, per questo le creature nate sotto di lui non possono viuere. Dell'istesso parere fù il Rueffo nel 2. lib. della concettione, e generatione humana nel 5. cap. ma egli è molto più degno di biasmo de gli antichi Astrologhi per questo errore: prima perche come Christiano troppo attribuisce a' Pianeti: e poi perche hauendo il Pico dalla Mirandola scritto auanti il Rueffo, e rifiutato, anzi annullato vanità tali, & tali infingimenti de gli Astrologhi, non douea egli porre in luce, e quasi richiamare da sepolchri vna già morta, e sepolta opinione tanto vana, e bugiarda. E questo tanto meno douea fare, quanto nelle Scuole di Filosofia à bastanza ci è stato insegnato quello che possono i corpi celesti nelle cose sublunari, i quali oltre l'influenze del moto, e del lume aggiōgono solo quelle inclinationi, che per se stesse non si possono sformare, ò violentare se non concorre la volontà nostra. Ma ritrouiamo pure anco nell'istesse Scuole la ragione: perche nell'ottauo mese muoiano quasi tutte le creature, che nascono nella maggior parte di Europa, e così la trouò Auicenna nel lib. 21. dell'aborto al terzo trattato: Hippocrate nel lib. del parto de gli otto mesi: Alberto Magno nel lib. 10. dell'historia de gli animali al 2. trattato. Questi tutti dicono, che il parto d'otto mesi per ciò perisce; perche nell'ottauo mese la creatura si troua affannata, e fiacca, e si ritroua poi tale: imperoche essendo nel settimo mese cresciuta, & entrata nell'augumento notabile dell'esser

cor-

corporale, le comincia à mancare il cibo per sostentarsi, & il luogo per la grandezza del corpo; e perciò molto s'affatica per vscire: il che se le succede, nasce nel settimo mese, e nasce salua, quando è compito: ma non le succedendo, e nascendo dopò ch'è entrata nell'ottauo, si troua ella in gran pericolo di perire; perche in parto come laboriosissimo ricerca molta forza, & la creatura è già fatta debole, & affannata per le fatiche sopportate nel settimo mese, e non è atta à nascere nell'ottauo: ma più tosto à riposarsi, perche s'allegerisca delle passate fatiche, e si prepari à quell'altre, c'hà da soffrire nel nono. Et io direi vn'altra ragion più facile alla mia Commare, & è questa: la creatura per ordinario si fà perfetta in giorni 35. ò al più in 45. come habbiamo detto nel cap. 2. di questo libro. Hora altretanti giorni stà à mouersi quanto stette à farsi perfetta, e tre volte tanto stà à nascere, quanto stete à farsi perfetta, & à mouersi: ma à farsi perfetta stette 35. Dunque à mouersi starà 70. multiplicando il 70. tre volte fà 210. giorni, & tanto fanno apunto li sette mesi: e perciò quelli, che nasceranno nel tempo di 210. giorni compiti saranno Settemestri, & viueranno: ma se la creatura non resterà perfetta nelli 35. giorni all'hora acquisterà la perfettione nelli 40. come di sopra si disse: dunque il moto riceuerà nell'ottuagesimo, & il nascimento nel triplicato tempo: ma il moltiplicar l'ottanta tre volte fa giorni 240. & questi formano gli otto mesi, & le creature, che in esso nascono, in Italia non viuono giamai per le ragioni poco fà addotte da Aristotele, & Auicenna, non hauendo potuto acquistar tanta perfettione nelli giorni 35. che li bastasse à nascere nel settimo mese. Hora mò quelle creature che acquistano la loro perfettione nelli giorni 45. per consequenza si muouono nel doppio, cioè li 90. Et così al lor nascere si ricerca il 90. triplicato, il qual appunto contiene li noue mesi, & quelli che in essi nascono, sempre vengono à bene. Nelle medesime Scuole di Filosofia harebbe potuto ritrouare anco il Rueffo, quanto siano vani gli infingimenti de gli Astrologhi d'intorno à questo soggetto, i quali cercheremo noi di confutare per sodisfatione de gli intendenti lettori. Se fosse vero che il dominio del Pianeta di Saturno sopra l'ottauo mese apportasse non solo affanni, ma sicura morte nel parto di detto mese, ne seguirebbe per necessità, che ouunque regna questo Pianeta, nascerebbono effetti tali: ma i pianeti vgualmente secondo il giro delle sfere celesti regnano per tutto il mondo: nondimeno Aristotele nel 7. della naturale historia de gli animali al cap. 10. vuole, che in Egitto i parti d'otto mesi viuano: & Auicenna conferma, che anco in Ispagna viuono, e vengono grandi, come gl'altri. Se forsi non volesse credere il Rueffo ò che questi auttori tanto segnalati dicono la bugia, ò ch'altri Pianeti colà regnino, cosa da ridersi così della seconda, come della prima. Ma vdite ragione maggiore, che se pure fosse vero, che i dominij di questi Pianeti portassero all'ottauo mese tanta malignità, sarebbon al mondo più pianeti, che granella delll'arena del mare; poiche variando di modo i mesi della grauidanza, che quello, che è ottauo à Camilla, sarà sesto, terzo, ò quarto à Lucretia, bisognarebbe, che ciascheduna donna hauesse il suo saturno

parti-

particolare per l'ottauo mese, e così sarebbono i Pianeti innumerabili, come sono quasi anco le donne grauide. Per questa istessa ragione dirò io che se bene al parto d'otto mesi di Camilla nuocerà l'aspetto di Saturno, perche questo mese a Lucretia sarà il quinto, nel quale regnerà vn Pianeta più benigno, per rispetto del quinto mese quella malignità sarà mitigata. Ma tutto è vanità, e sogno, come anco è sogno quello, che dice il medesimo Rueffo nell'istesso luogo, che oltre il Pianeta di Saturno, muoue anco al parto di otto mesi l'aspetto del Sole, il quale trouandosi nell'ottauo mese della grauidanza in segno opposto, non può non apportare affanni, e pericoli di morte. Questo si scuopre vano anco per le ragioni dette di sopra; perche sono i mesi variabili in modo, che l'ottauo ad vna sarà, all'altra sesto, settimo, quarto, ò quinto; nè si troueranno tre donne, che conuengano ne' mesi, ò se conueniranno ne' mesi, non conueniranno ne' giorni, hore, e minuti, e però essendo ancora vn solo Sole, è impossibile, che a guisa di Vertuno si possa trasformare in tanti aspetti diuersi, apportando ad vna grauida per ragione di settimo, ò nono mese la salute, & all'altra nel medesimo luogo, tempo, hora, e minuto per ragione dell'ottauo mese affanni, e morte. Ma questa ragione vaglia per mille, se le stelle oprano, e tanto possono in queste sublunari (faccio questa Dillemma) oprano ò necessariamente, ò contingentemente, perche ogni attione ò naturale, ò volontaria si riduce ad vno di questi due capi. Se dirà il Rueffo, che i Cieli oprano necessariamente, dirà vna propositione hereticale, poiche la necessità delle stelle toglie il libero arbitrio de gli huomini, & non solo hereticale in Theologia, ma esorbitante in filosofia, quando tutti i primi, e migliori Filosofi hanno confessata questa verità, che i Cieli non isforzino, ma inclinano; se anco dirà che oprino contingentemente, come veramente oprano. Aristotele nel secondo della Posteriore ci insegna, che delle cose contingenti non si può hauere scienza, si che non bisogna tanto ricorrere alle cause del Cielo, quando possiamo trouarle più manifeste, e chiare. Ma è hormai tempo opportuno di cercare la causa, per la quale questi parti d'otto mesi non sono vitali tra noi come sono in Egitto, secondo Aristotele, & in Ispagna secondo Auicenna. Aristotile nel sopradetto luogo ne rende questa ragione, che le donne di Egitto siano facili a partorire, e sono di natura molto robuste, e perciò le creature non si affaticano per nascere per la detta natura delle madri, & oue le nostre nell'ottauo mese sono languide da i patimenti del settimo, le loro sono gagliarde, e possono vscire salue, e sane al parto. Si può dire anco, che la calidità dell'aere di Egitto le gioui molto; imperoche in paragone del nostro è calidissimo, e si auicina alle qualità del calore naturale dell'vtero con qualche proportione, e perciò la creatura nella mutatione dell'aere non patisce tanto colà, quanto patisce trà noi; e da questo nasce anco, che i parti loro non pericolano, non solo negli otto mesi, nè anco nel settimo, nono, e decimo così spesso, come si vede, che pericolano i nostri. Le medesime ragioni dimostrano, perche quelle d'otto mesi viuono in Ispagna, conciosia cosa che colà anco le don-

ne

ne sono facilissime ad ingrauidarsi, e molto facili parimente à partorire, & hanno l'aere più caldo del nostro; le quali cose non alterando, nè affaticando la creatura più nel settimo, che nell'ottauo mese, si troua robusta nell'ottauo, & esce facilmente dall'vtero per la facilità, ch'hanno le madri in partorire; e gode la benignità dell'aere in modo, che sopravive in quella maniera che fanno gli altri nati nel settimo, nono, e decimo mese. Quiui s'ha d'auuertire la prudente Cōmare, che con ogni diligenza si sforzi di sapere bene il conto de' mesi del parto, sì perche in ogni occorrēza di malatie il medico sappia come gouernarsi nel dar medicine alle donne grauide, potendo darlene in alcuni mesi, & in alcuni nò; sì anco perche ella sappia quale sia particolarmente l'ottauo, accioche possa aiutarla secondo l'opportunità del tempo. E forse per difetto di questo computo Pietro d'Abano grādissimo medico disse d'hauere veduto vna donna partorire nel sesto mese vna creatura, la quale visse; il che essendo impossibile, come habbiamo prouato di sopra, fa bisogno dire, che errasse la donna nel contar i mesi, si come puote accadere à quell'altra, che racconta il Valesio de' cinque mesi: e così forse fù ingannato il dottissimo Varrone, quando disse che le donne grauide possono partorire nel terzo decimo, ò quarto decimo mese. Aristotele nel settimo libro dell'historia de gli animali vuole, che i nascenti del decimo possano così bene sopravivere come i nascenti del nono, ma vi aggiunge, che nascono in tal mese più femine, che maschi: perche la femina riceue più tardi la perfettione del corpo, che non fà il maschio, come habbiamo detto di sopra, auanti però il nascimento, perche dopò esso auuiene il contrario, e le femine più tosto che i maschi riceuono accrescimento non solo quanto al corpo, ma anco quanto all'animo; e così dice Aristotele nel lib. 4. della generatione de gli animali, al 6. cap. e però diuengono più presto grasse, & grosse di corpo, & più presto astinenti, e modeste, che non fanno i maschi. Resta dunque chiaro, e manifesto, che il determinato tempo del parto naturale dell'huomo sia il settimo, ottauo, nono, e decimo mese.

Della cagione, per la quale nascono i parti maschi, ò femine. Cap. IX.

PRima che vsciamo dal ragionamento dell'Vtero, ò Matrice, è à proposito inuestigare due cose curiose. La prima è, da che auuenga, che trà i parti alcuni nascono maschi, & altri femine; la seconda poi, da che auuenga, che alcuni nascon simili à padri, altri alle madri, & altri à gli aui, ò à gli amici; e dal primo quesito nascerà quest'altro: da che proceda, che vna donna con vn marito farà i figli tutti maschi, e con l'altro tutte femine; e degli huomini alcuni faranno figlie femine con le proprie mogli, e con le concubine figli maschi. Queste domande portano seco grandissima difficoltà; poiche tanti, e tanti anni sono stati in disputa trà i primi Filosofi del mondo, & hora à

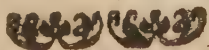
pena se ne sà la verità certa. Tuttauia io come medico seguitando l'opinione di Galeno ne dirò quello, che giudicherò bastenole alla capacità della mia Commare; e comincierò prima à discorrere delle cagioni, per le quali nascano maschi, ò femine. Democrito pensò, che la cagione fosse questa: perche il seme nella generatione venendo da tutti i membri dell'huomo, e della donna, se nel mescolarsi insieme quello della dõna supera quello dell'huomo la creatura diuenta femina; se quello dell'huomo eccede quello della donna, diuenta maschio. Empedocle volse, che la causa di questo fosse la calidità, e frigidità della matrice; imperoche se il seme humano si raccoglierà nella parte calda della matrice, sarà maschio: Se nella parte fredda, sarà femina. Anassagora disse, che nella destra, e sinistra parte dell'Vtero staua la cagione di produrre maschi, ò femine: e però nella destra i maschi, e nella sinistra le femine si generà. Cleofane attribuì questo al testicolo destro, e sinistro: onde s'imaginò, che la virtù del testicolo destro generasse i maschi, e quella del sinistro le femine. Hippocr. l'ascrisse alle qualità del seme, perche se il seme sarà tenace, e spesso farà maschi: se anco sarà acquoso e debole, farà femina. Aristotele nel lib. 3. della generatione de gli animali dice, che i principij della generatione humana sono necessariamente il maschio, e la femina, come sono d'ogni altro animale, c'habbia sangue: ma diuersamente però, perche concorre come causa materiale passiua, ponendo il vaso, e la materia del sangue, e l'altro come causa efficiente, e formale, ponendo il secondo seme; e poi nel 4. dell'istessa generatione dopò che ha reprobato l'opinioni di Democrito, e di Empedocle, ma più questa, che quella, rende la ragione, perche nascano maschi, e femine, e dice, che l'huomo nella generatione humana essendo efficiente secondo, e la donna puro materiale, deue l'huomo nell'atto venereo hauere il supremo imperio (per dire così) sopra il patiente: e però se la donna in tale atto si farà vniforme, e che con il corpo si sottometta a quello, che intende l'huomo, quella vniformità imprimerà nel sangue mestruo vna imagine di prontezza, e dispositione attissima a riceuere la forma intesa del maschio, laquale essendo simile a se stesso per quella regola, ch'ogni simile genera simile a se la creatura sarà certo maschio, ma se mancherà tale vniformità, restando il sangue mestruo come disubbidiente, e non potendo il seme humano dominarlo à suo modo, come difettosa materia, produce la femina; e però l'istesso Aristotele nel primo libro della Fisica chiamò la donna vaso difettoso, & occasionato. Hipp. nel lib. della genitura attribuisce la facoltà di fare maschio, ò femine così alle facoltà del testicolo destro, e sinistro, come a i lati dell'Vtero destro, e sinistro, dicendo, che il testicolo destro ha facoltà di produrre il seme atto à fare maschi, & il sinistro femine; e che similmente il lato sinistro della matrice ha la medesima virtù ne' maschi, che ha il sinistro ne' le femine, & in ciò segue l'opinione di Anassagora, e di Cleofane. Galeno che consente con Hippocrare, & in questa, & in ogni altra cosa, fù del medesimo parere, aggiungendo, ò dichiarando solamente la causa di questa facoltà di fare maschi, che sia nel testicolo, e lato destro della matrice, si co-

come quella di fare femine sia nel testicolo, e lato sinistro; e però nel 14. dell'vso delle parti, al 7. c. eccellentemente attribuì ciò al calore di dette parti, dicendo, che il calore è causa di fare maschi, e la fredezza di fare femine; e perche tal calore si ritroua maggiore nelle parti destre, così de' testicoli, come della matrice, perciò in esse si generano i maschi, si come le femine nelle sinistre. Assegna poi vna ragione necessaria, che le parti destre siano più calde delle sinistre, perche in esse è collocato il fegato, che è fonte del sangue caldo, & humido, e però bisogna, che per ragion di rettitudine, come dice Hippocrate, siano più caldi delle sinistre, che mancano di questa rettitudine. Oltre di ciò i vasi, cioè l'arterie, e le vene, ch'arriuano al testicolo destro, vēgono in esso immediatamente dalla vena caua, & dall'arteria grande che nel sinistro vengono si da detti luoghi, ma passano prima per il rene sinistro, ilquale come luogo destinato a riceuere gli escrementi dell'orina, almeno per passaggio, non può fare di meno, che non debiliti tal sangue venoso, & arterioso.

Aggiungesi anco, che nella parte sinistra sta collocata la milza, ricetto de gli escrementi freddi, e melanconici, i quali fin tanto che colà sono congregati, communicano per cagione di rettitudine la freddezza a quella parte; e perciò pure troppo è chiaro, che le destre parti sono calde, e le sinistre fredde. Questo calore poi è causa così di fare i maschi, come d'ogni altra buona attione nel nostro corpo, pur che sia moderato: onde disse anco Aristotele, che i principij della generatione sono il caldo, & l'humido; & l'istesso nel libro settimo dell'historia de gli animali al capitolo terzo disse, che i maschi si muouono prima nella parte destra dell'vtero dopo quaranta giorni, e le femine nel sinistro dopò ottanta. Hor posto questo fondamento, ch'è verissimo, dice il modo Galeno, col quale ciò si faccia, & è tale. Nella generatione della creatura se procederà più seme dal testicolo destro, che dal sinistro, e sarà tale seme fomentato dalla parte destra della matrice, certamente sarà maschio, perche è generato, e fomentato da parti più robuste, e più calde; ma al'incontro se il seme humano procederà più dal testicolo sinistro che dal destro, e sarà riceuuto nella parte sinistra dell'vtero, all'hora sarà femina per la fredezza, e debolezza delle parti così mandanti come recipienti. Ma in oltre se anco il seme dell'huomo procederà dal testicolo destro, e sarà riceuuto nel lato sinistro della matrice, & iui sarà raffreddato, e debilitato per mescolanza di quell'impuro seme, che colà si ritroua, all'hora sarà femina per accidente, & all'incontro il seme del testicolo sinistro riceuuto, e fomentato nel lato destro dell'Vtero, pigliando vigore, e forza, potrà generare il maschio. E se bene gli Aristotelici si mostrano tanto ritrosi in volere accettare l'opinione di Galeno, nondimeno il loro Aristotele disse pure nel libro terzo della generatione de gli animali, al terzo capitolo, che se il seme sarà ben concotto nel sangue mestruo, produrrà il maschio; se male, la femina; ilche è quasi il medesimo con quello, che disse Galeno in questo luogo, cioè se il seme sarà fomentato dal lato destro, la creatura sarà maschio; se sarà indebolito dal

finistro, e da quella materia impura, sarà femina. Ma sia come si voglia, a me piace più l'opinione d'Hippocrate, e di Galeno, che quella d'Aristotele, e se questo fosse luogo da disputare, mostrerei con quanta facilità si risponde alle sue ragioni. Nè dice Galeno, come alcuni pensano, che il seme delle donne sia atto, e fecondo per fare femine, e quello di maschi per fare maschi, anzi egli confuta tale opinione, dicendo, che ciò sarebbe porre due principij contrarij di vn solo effetto; ma dice che la donna concorre non solo col seme, e col sangue alla generatione de' figliuoli; ma anco al calore delle parti; si come l'huomo vi concorre non solo col seme, ma anco col calore istesso, e tanto più ciò è vero, quanto vien confessato dalla maggior parte de' Filosofi, che i maschi sono più caldi delle femine: però Galeno riferisce la causa alla copia del calore cōsiderato nelle parti, & Aristotele al calore natiuo considerato nella qualità del seme, non vi facendo concorrere la donna. Io nondimeno mi confermo maggiormente nell'opinione di Galeno, poiche il sottilissimo Scoto è di quell'istesso parere nel terzo libro delle sentenze, alla quarta distintione, il quale hauendo scritto dopò Aristotile, & Galeno, ottimamente può hauer dato giudicio delle loro cōtrouersie. E però nel predetto luogo dice, e bene, che la opinione di Galeno è la migliore, si come nell'istesso libro alla distintione quinta lo dice fuori de' denti, e le ragioni sono queste. Prima i figliuoli alle volte si assomigliano più alla madre, che al padre: dunque la madre oltre il sangue, ò il seme aggiunge qualche attiuità, per vsare le sue parole; e perche l'attiuità si attribuisce all'agente, il quale si sforza produre l'effetto simile à se, però oltre la preparatione della materia, qualche altra cosa vi fa la donna. Di più Aristotile nel libro 10. della prima Filosofia dice (& è così) che la donna, è l'huomo sono della medesima specie, & nel quarto libro della generatione degli animali, che ambedue sono principij della generatione humana, adunque hanno la medesima forma, ilche non si può negare; e questa è la ragione, che hauendo questa, hanno anco le potenze, che seguitano detta forma, come è la vegetatiua, attiua, e passiua. E ben vero, che tali potenze vno le hauerà come agente principale, e l'altro come secondario, e meno principale; sì che anco alla donna conuiene qualche attiuità oltre la preparatione della materia: e però dissi, che mi pareua l'opinione di Galeno più di ragioneuole, volendo egli, che il padre, e la madre siano principij della generatione humana oltre il Sole: ma in questo modo, cioè, il Sole come causa vniuersale, il padre come agente principale, la madre come agente secondario, il quale quanto alla preparatione della materia, concorre passiuamente, ma ha qualche grado di attiuità quanto all'assomigliarsi la creatura, a fomentare il seme humano, a purificare il proprio seme, il quale deue essere materia del corpo humano, ne' testicoli della matrice, a riscaldarlo nel destro lato dell'istesso, & a rendersi vniforme, & à conformarsi, come vuole Aristotele, col voler dell'agente principale. E certo l'opinione di Galeno è ottima, eccetto che nell'assegnare i seni della matrice, i quali vuole che siano due diuisi, come quelli della capra, ilche

non è come si è mostrato di sopra. E se San Tomaso disse ancor lui, che le donne concorrono come principio passiuo,& non altrimente parlò, seguendo l'opinione d'Aristotele, al quale troppo crede come medico. Anzi Aristotele medesimo, che tanto sconciamente ragiona delle donne in questo proposito, non confessa egli apertissimamente, che la donna nella generatione, oltre la preparatione della materia, vi aggiunge qualche attione? Già si è detto nel recitare il suo parere, quando vuole, che à fare maschi sia bisogno, che la donna nell'atto Venereo si conformi col volere dell'huomo, come agente volontario, e li dia come il mero imperio, sopradetta attione, acciò la forma non habbia ostacolo. Hora dico io questo conformarsi, vniformarsi, ò vnirsi nell'intentione dell'agente, ò attione, adunque altro fà, che porgere il seme, ò sangue. In oltre nel libro decimo dell'historia degli animali, per tutto l'ottauo capitolo, proua, che tutte le femine conferiscono alla fecondità del seme, e nel mezzo del detto capitolo confessa, che se il concetto ha da esser fecondo, e buono, è necessario che il seme sia prodotto così dalla donna, come dall'huomo; si che altro fanno le donne, che porre semplicemente il seme nella generatione: perche all'hora sarebbono da meno che le galline, le quali non solo in compagnia del seme del gallo pongono il puro sangue per generare l'ouo, ma col couarlo tanti giorni per il loro calore natiuo producono i pollastri. Il che non si deue dire, essendo la donna animale della nobilissima specie dell'huomo. Ma faremo punto per non stancar il Lettore con la lunghezza del capitolo, e rimetteremo la conclusione di questa materia nel seguente Capitolo.



La formal ragione, per la quale veramente si generino i Maschi, ò le Femine. Cap. X.



MI dispiace, che Auerroe tanto si burli di Galeno, seguendo l'opinion d'Aristotele in questa materia; poiche ne anco fù trouata da Aristot. la sua opinione, ma fù prima d'Hippocrate, e conuiensi con Galeno per conto del calore, principio della generatione; se bene Arist. lo considera nel seme dell'huomo, e Galeno lo considera più filosoficamente e nel seme, e nelle parti, oue detto calore dimora. Ma se pure Auerroe con tutto ciò vuole ridersi di Galeno, sappia certo, che per questo parere non sarà mai riputato così sciocco, si come egli si deue riputare, quando nel secondo libro delle sue raccolte contra il parere di tutti i Filosofi del mondo vuole, che la donna possa ingrauidarsi, se bene non si congiunge con l'huomo, & adduce il testimonio d'vna donicciuola sua vicina, cosa indegna di tanto Filosofo, quale egli si riputaua d'essere. Ma questo non credo io, che dicesse tanto per ignoranza, ò scempietà, quanto per malitia, & empietà; essendo come Turco, nemico della legge di Christo, e come tale sforzandosi di offuscare i misterij di quella con ogni suo potere sempre empio, e maligno; e però vuole quasi in suo proposito persuadere, che quanto noi crediamo, e confessiamo per miracolo illustrissimo della gloriosa Vergine, che habbia concetto il suo figlio senza copula carnale, egli lo mostri possibile in natura; in che si mostra non solo empio, ma mendace, come per l'istessa Filosofia si può prouare. E se bene questo non è luogo da disputare materie filosofiche, e di più ancora pare fuori del discorso presente questa questione, nondimeno essendo diuolgata l'opinione di Auerroe fino tra le donne, mi sia lecito fare questa poca digressione, per mostrare anco ad esse in volgare la sua falsità. Dice dunque nel prefato luogo, che le donne si possono ingrauidare senza accostarsi all'huomo, si come accadè ad vna donna, che nel bagno s'ingrauidò: perche nell'istesso bagno era stato sparso il seme da vn'huomo, che in quello s'era lauato; ilche quanto sia falso, vdite Aristotele nel secondo libro della generatione de gli animali, al capitolo secondo dice, che il seme humano è spumoso per natura, e però è bianco; ilche proua con questa esperienza: perche se stà vn tantino all'aere si liquefà: imperoche si consuma la schiuma, e li spiriti si risoluono, e diuenuto acquoso come tale si rende inetto alla generatione: ma se l'aere può alterare, e risoluere in acqua il seme, che farà l'acqua humidissima, & attissima à intenerire cose più dure del seme? Nè bisogna dire, che quel seme non fosse toccato dall'aere, perche essendo schiumoso, senza fallo nuotò sopra l'acqua, come fanno lè cose schiumose.

Ma quando anco non fosse venuto à galla, stando nell'acqua, poteua, l'acqua

l'acqua alterarlo, e farlo acquoso, & inetto al generare. E chi sà, che quella donna entrasse subito nel bagno dopò, che vi fù sparso il seme? E se bene fusse entrata subito, come si potria credere, che il seme non s'alterasse douendo fare passaggio per quella distanza, ch'era trà quello che lo sparse, e la donna, che lo raccolse? Il dire ciò sarebbe vn mostrare troppo carestia di Filosofia: per il che se fù alterato, restò inetto alla generatione la quale in modo tale è certo impossibile. Ma che risponderà Auerroe à quello, che dice Aristotele nel primo libro della generatione de gli animali, al 6. cap. oue afferma, che gli animali, c'hanno il genitale longo sopramodo, non sono atti alla generatione, perche il seme per quel longo tratto si refrigera, e perde la efficacia generatiua per tanta dimora? e se questo è vero, che farà poi nel bagno? Di più l'istesso Aristotele nel libro terzo della generatione de gli animali, al cap. 5. & 6. biasma pure Herodoto Heracleota, & Anassagora, i quali pensarono, che alcuni animali s'ingrauidassero per la bocca, cioè il coruo, e l'Ibi; e però gli conuince con queste ragioni: prima, che dalla bocca alla matrice non viè strada, per la quale il seme vi si possa condurre; poi perche quando ben vi fosse riceuuto in bocca de' pesci, ò delli vccelli, sarebbe facilmente alterato dal calore natiuo loro, e si renderebbe inetto alla generatione. Ma che farà poi nell'acqua calda dimorandoui etiandio pochissimo spacio di tempo? Non si accorse Auerroe, che quella sua donna honesta volse coprire la sua libidine con la scusa del bagno, & in vn medesimo tempo farsi immortale ne gli scritti del primo filosofo de' suoi tempi, e fare parere balordo lo scrittore col darli ad intendere sì sconcia bugia, la quale oltre le raggioni dette non douea egli credere à niun modo: perche essendo Turco, e sapendo, che alla sua natione per legge è prohibito il vino, potrua anco pensare, che il seme de Turchi è manco efficace del seme di quelli, che beuono vino, e come tale essendo acquoso è facilissimo à risoluersi nell'acqua: che se queg l'huomini hanno più figliuoli di noi altri, questo non auuiene per la fecondità del seme, ma per la copia delle donne. Siche resta già confutata così empia opinione d'Auerroe, la quale fù detta da lui, nemico tanto de Christiani, per offuscare lo splendore della nostra fede; però da noi non solo deue essere sprezzata, ma nè anco quasi ascoltata, e se ben fosse vera come è falsa, non per questo anco offuscarebbe quello stupendo mistero della Incarnatione di nostro Signor Giesù Christo; posciache fù fatto non solo senza copula carnale, ma senza seme humano, solo per opra dello Spirito Santo. Tornando dunque al proposito nostro, dal quale ci erauamo partiti con questa digressione, diciamo, che dopò la narratione del parere di Galeno, & d'Aristotele intorno la cagione del partorir i maschi, e le femine, possiamo noi Christiani sapere ageuolmente la causa se vorremo dare orecchia à nostri Theologhi, quali dicono, che hauendo il grande Iddio nella generatione del Verbo eterno prodotte anco ab æterno l'Idee di tutte le cose create in tempo, produsse anco l'Idea di Lucretia, di Liuia, di Scipione, e di Pompeo; e tanto distintamente, che Lucretia douea necessariamente essere donna, e Scipione douea esser huomo;

mo; si che la volontà di Dio è quella che produce i maschi, e le femine. E ben vero, che tale volontà non esclude le cause seconde, e per ciò si serue del calore naturale, del sangue, del seme, e di tutte l'altre cose necessarie alla generatione; ma con questa legge, che siano obedienti al volere diuino, lasciando, che le cause seconde operino secondo il corso loro naturale, eccetto nel fare miracoli. A queste cause seconde si possono poi congiungere quelle, che Aristotele racconta nel libro settimo dell'historia de gli animali, al c. sesto. e più chiaramente nel libro terzo della generatione de gli animali, al c. 2. cioè l'età, la complessione, i venti, la natura de luoghi, e la natura dell'acqua. E per cominciare dall'età, le fanciulle il più delle volte generano femine, come fanno anco le vecchie; perche in quelle il calore naturale non è giunto alla sua perfettione, & in queste per l'età è fatto debole. All'incontro le giouani di fiorita età, e le donne di età mezzana per lo vigore del calore, sono atte à generare maschi, se altro impedimento non le trattiene. La complessione humida è accomodata à produrre per femine la molta humidità, e per consequenza frigidità, la quale non dà perfetta forza di concuocere, e fomentare il seme humano per cauarne la fecondità, & communicarla al suo seme, ò sangue. Vi aggiunge anco Aristotele i venti, pensandosi, che possano operare qualche cosa nella generatione humana, come operano nella generatione delle pecore: ma questa opinione tanto vaglia quanto può. Dice adunque, che quando spirano i venti Australi, ò Meridionali, essi sono più atti alla generatione delle femine, che gli Aquilonari, i quali vagliono alla produttione de' maschi; e questo auuiene, perche il vento Australe essendo freddo, & humido può raffreddare il seme, e debilitarlo; si come i Settentrionali lo essicano, e corroborano, vedendolo atto à generar i maschi. Il medesimo si può dire de' siti, imperoche ne' paesi, oue regnano nebbie, vapori paludosi, e venti Meridionali il più delle volte si generano femine, ma ne' monti, oue spirano Tramontane, Garbini, e venti simili, è maggiore numero de' maschi. Vltimamente conclude Arist. che l'acque crude generando crudo nutrimento, e crudo sangue, sono attissime alla generatione delle femine; da che ogn'vn può vedere, che se Arist. istesso considera il calore natiuo nelle donne, come atto ad aiutare la generatione de' maschi, lo considera anco ne' venti, e ne' siti. E molto ragioneuole l'opinione di Galeno, mentre egli cōsidera il calore natiuo anco nella parte destra dell'Vtero, e nel testicolo destro, oltre quello, che è nel seme dell'huomo; anzi fa ciò più filosoficamente d'Arist. poiche arriuò più alla causa immediata. Ma il curioso in questo capitolo vorrà anco sapere, se vi è modo di conoscere, che la donna habbia concetto maschio, ò femina; il che essendo d'importanza il saperlo, e mera curiosità è però il recarlo, mi pareua souerchio di trattarne: pure volendo sodisfare anco à i spensierati, gli dirò quello, che da altri Auttori è stato scritto, ma però in modo, che tutto sia segno congietturale, e fallacissimo; perche in molte pratiche hò veduto il contrario. Hippocrate nell'Aforismo 42. del lib. 5. dice, che se la donna harà concetto maschio, sarà ben colorita, e se harà concetto femina, sarà

farà pallida. In oltre, & Hippocrate, & Aristotele vogliono, che il maschio si senta prima nel lato destro, e le femine nel sinistro. Auicenna nel libro terzo, alla parte vigesima, nel trattato primo forma tutto il capitolo decimo terzo di cotali segni, e dice trà gli altri, che se la donna harà conceputo il maschio, mouerà prima il piede, la mano, e l'occhio destro, che il sinistro, & il ventre si ridurrà verso l'ombilico in forma acuta, & anco tutta la durezza si ritirerà d'intorno all'istesso, e cosi l'arteria del braccio destro sarà più veloce di quella del sinistro. Ma come hò detto, sono questi segni cosi fallaci, che mi arossisco à scriuerli; nè si può penetrare questo secreto se non con quella perspicacia, che deue hauere il buon Medico, e dellaquale ragioneremo più à basso: perche essa cauando da tutti i predetti segni, e dal temperamento della donna, e da altri accidenti accaduti vn non sò che, riceue qualche lume per conoscerlo. Lascio poi à bella posta i segni che danno ad intendere, se la donna sia grauida, ò nò: perche anch'essi sono molte volte fallaci, da quello in poi, che si prende dalla strettezza della bocca dell'Vtero, di cui tanto si stupisce Galeno. Et quantunque gli scrittori della medicina ne raccontino vna frotta, io però scriuendo in questa età, giudico più ragioneuole scriuere quello solamente, ch'è, ouero in effetto, ò probabilmente tale, frà quali manco fallaci sono questi; primo, doppo l'atto Venereo il seme non esce fuori del vaso; secondariamente, il giorno dopò la donna si sente agile, e leggierissima, e le pare d'hauere il corpo vuoto; e questo, perche hauendo la matrice riceuuto il seme, si ritira, e si ristringe molto; terzo subito, le donne abhoriscono l'atto carnale, e le carezze dell'huomo; e dopò ne segue la grossezxa del petto, il fastidio del cibo, e simili moti alle donne; quanto poi à quel segno, che alcuni pensano, che si vede nella vrina, è tanto falso, e bugiardo, che più presto conuiene à Ciarlatani, che à Medici è peche più hà che fare la Luna co'Gambari, che l'vrina à mostrar le donne grauide.



Della somiglianza, ch'hanno i figliuoli al padre, ò alla madre, ò à i parenti, e delle cagioni di essa. Cap. XI.


Esta hora rispondere alla seconda domanda fatta di sopra, onde nasca, che alle volte i figliuoli nascono simili al padre, & alla madre; ben spesso nè all'vno, nè all'altro; molte volte il maschio sarà simile alla madre, & alle volte la femina sarà simile al padre: altre volte saranno simili à gli aui, ò auole, fratelli, parenti, ò amici: perche come dice Aristotele nel terzo libro della generatione de gli animali, al capitolo terzo, se nasce vna creatura, che non sia simile à nessuno de' parenti è quasi vn mostro. Si può cercare ancora, se lo stropiato può generare figli stropiati, ò zoppo zoppi, ouero con altri segni nel corpo: e la cagione che il padre sauio produca sciochi i figli, & all'incontro lo sciocco li facci a nascere sauij. Queste domande in vero sono curiose, e belle da sapere, ma non saranno però molto difficili à dichiararli, perche la solutione pende dal sapere la causa della somiglianza, e ritrouata quella sapremo anco d'onde nascono quegli altri accidenti.

Hora per ritrouarla più fondatamente, la cercheremo trà Filosofi antichi. Empedocle volse, che la somigliãza nascesse dalla soprabbondanza del seme in questo modo, che se il seme dell'huomo nella generatione auanzaua quello della donna, la creatura sarebbe simile al padre: ma se al contrario, sarebbe simile alla madre: e di più se il calore di detto seme dell'huomo suanisce, quantunque fosse in maggior copia di quello della donna, nondimeno all'hora per tale difetto sarebbe al padre dissimile. Parmenide pensò che la somiglianza nascesse dalla destra, ò dalla sinistra parte della matrice, imperoche disse che nel lato destro di essa nascono i figli simili al padre, e nel sinistro simili alla madre. Gli Stoici credeuano, che il seme nella generatione venisse da tutti i membri, e perciò dissero che anco in essa il seme porta la figura, e similitudine in potenza: onde quel seme, ch'abbonda maggiormente, e supera l'altro, imprime la somiglianza sue, e se soprabonda quello della donna, la creatura si fa simile alla madre; se quello dell'huomo, diuenta simile al padre; & in ciò si accostano all'opinione di Empedocle. Altri hanno pensato, che ciò venga a caso, ma l'istesso Empedocle, si come riferisce Plutarco nel libro quinto del parer dè i Filosofi al capitolo vndecimo, e duodecimo, oltre la soprabondanza del seme aggionge, che la causa di fare figliuoli simili è il pensiero fisso, ò l'imaginatione gagliarda della donna, che ha nell'atto della concettione, affermando, che molte donne hanno fatto i figliuoli simili alle statue, ò pitture, c'haueuano in camera. Plinio fù di questo stesso parere nel libro settimo, della sua naturale historia, al capitolo duodecimo, & alcuni altri dissero, seguendo l'opinione d'Aristot. dal che si dirà più abasso, che la donna nella

congiun-

congiuntione del marito pensarà fissamente in lui, farà al sicuro il figlio maschio, & al padre similissimo; anzi Hesiodo ne gli Ergi, & Terentio nella Comedia dell'Affannato prendon la somiglianza per suggello del parentato, quantunque non sia sempre vero, poiche spesse volte vediamo i figliuoli dissimili a parenti. Aristotele nel terzo della generatione de gli animali, al terzo capitolo vuole, che la causa della similitudine sia in generare la medesima, che è quella di fare maschi, cioè la fecondità del seme humano, emanante dall'huomo, ilquale con la forma sostantiale, e specifica del suo seme della generatione humana conferisce tre forme; dice Auerroe nel medesimo luogo; la prima è la forma specifica, che lo fa huomo, la seconda del sesso, che lo fà maschio, la terza è forma dell'indiuiduo, cioè della persona, che lo fà simile à se. Onde per mancamento della prima nasce, non huomo, ma mostro; per mancamento della seconda nasce femina, e per diffetto della terza nasce dissimile, e tutto il fondamento di queste forme consiste, come s'è detto nell'altro capitolo, nella conformatione, che fà la donna nella concettione con la volontà dell'huomo, ò con l'amore di vnirsi in tutto, e per tutto con l'animo seco, sì come s'vnisce col corpo. Ma come poi nascano i figli simili à parenti, ò à gli amici, lo dichiara Auerroe nel medesimo luogo di mente d'Aristot. e dice, che se l'agente manca nel conferire vna delle tre predette forme, all'hora l'effetto, cioè la creatura si volge al suo opposito; perche tre sono i termini delle sudette forme; il primo d'essere huomo, il secondo d'essere maschio, il terzo d'essere simile a se; sono parimente anco tre i loro oppositi, onde al primo termine si oppone il non esser huomo, ma mostro; il secondo il non essere maschio, ma femina, il terzo il non essere simile, ma dissimile. Di più accade alle volte, dice Aristo. che l'agente, cioè il maschio si troua debole nel conferire la forma del fare il figliuolo maschio, ma si troua poi più robusto nell'altro grado della somiglianza; e però all'hora nasce veramente femina per la detta debolezza, ma simile al padre per la forza dell'infimo grado delle forme. All'incontro quando l'agente ha forza à bastanza per produrre la forma d'essere maschio, ma è debole nel conferire la forma terza della similitudine, all'hora preualendo la donna, doue manca l'huomo, nasce la creatura maschio, ma simile alla madre. In oltre, di quì nasce la causa, per la quale alle volte i figliuoli siano simili a gli aui, ò ad altri parenti: imperoche quando l'agente sarà più forte nelle operationi, tanto più perfettamente gli si assomigliera l'effetto; e quanto meno sarà efficace, tanto piu facilmente la similitudine passarà ne gli altri della parentella, come in rami: e però il forte agente farà i figliuoli maschi simili à se stesso; il manco forte gli produrrà simili al fratello, ò a i nepoti; se ancora sarà più debole in questa operatione, gli genererà simili all'auo, ò all'atauo, ma se sarà debolissimo, all'hora questa attione passerà al suo opposito, cioe al tronco della madre, sorella, ò auola, e nasceran simili alle dóne. Questa è l'opinione di Arist. in vero molto filosofica, e sottile. Girolamo Cardano nelle sue sottilità, al libro 12. oue tratta della natura dell'huomo, e del suo tempera-

mento, dice, che se il seme dell'huomo predomina à quello della donna, i figliuoli sono simili d'animo al padre; se all'incontro, sono simili alla madre; e se il detto sempre predomina al sangue mestruo, all'hora sono simili di corpo al padre; ma se sarà vinto, e superato da quello, saranno simili alla madre; e questo predominio dice egli, nascer dalla moltitudine, ò dal vigore. Questa sottigliezza del Cardano riesce alquanto grossetta, imperoche aspettaua di leggere cosa, che dal suo ingegno fosse stata sottilissimamente ritrouata, e non più detta da alcuno, ma vedo, che è l'istessa opinione di Empedocle portata di peso: e mi stupisco, che Giulio Cesare Scaligero, il più felice ingegno, che fiorisse nella nostra età, gli perdonasse questo fallo, poiche nel libro delle sue essercitationi contra il Cardano gli si mostra molto seuero censore, & in questo proposito non lo riprende d'altro, che di hauere seguito l'opinionaccia fradiccia, e commune, che i maschi nascano nel destro lato della matrice, e le femine nel sinistro. Frà tante opinioni al paro di quella d'Aristotile mi piacque quella d'Empedocle; non la prima, che è commune con quella del Cardano, ma la seconda, la quale fù anco d'Hippocrate, nella quale dice, che il pensiero della donna induce la somiglianza della creatura: imperoche se la donna con la forte imaginatione, e col fisso pensiero pensarà ad alcuno, ò al proprio marito, ò al parente, ò à qualche altro nell'atto della concettione, al sicuro quella creatura porterà quella simiglianza; e maggiormente quando affrontasse il padre ancora, che concorresse nella medesima imaginatione, ouero secondo Aristotile, che hauesse il seme ben disposto à produrre tutte tre quelle forme, ch'habbiamo di sopra detto. A credere veramente questa verissima opinione m'induce non solo il verisimile, ma ancora la verità istessa. Il verisimile dico, perche hò sempre hauuto sospette moltissime historie scritte da Greci, come quelle, che contengano cose più verisimili, che vere: e però hauendo letto in questo proposito vn'esempio notabile appresso Heliodoro nella sua historia delle cose Ethiopiche, non posso necessariamente affermare, che sia stato vero, come si dirà nel seguente Capitolo.

Historia

Historia narrata da Eliodoro, come la Imaginatione possa fare le Creature simili alla cosa imaginata. Cap. XII.



NArra dunque il predetto Heliodoro nel libro delle Historie Ethiopiche, che quella sua bellissima giouane nominata Chariclia nacque bianca di padre, e madre negri, cioè di Hidaspe Rè di Ethiopia, e della Regina Persina, e questo auuenne solo per lo pensiero, ò per l'imaginatione della madre; imperoche essendosi congionto il Rè di mezo giorno in vna stanza, oue erano dipinte molte attioni d'huomini, e di donne bianche, e particolarmente gli amori di Andromeda, e di Perseo, si dilettò ella in modo della vista di Andromeda nell'atto venereo, che restò grauida d'vna fanciulla simile à lei; e tutto questo fatto fù tenuto possibile doppo da Gimnosofisti, ch'erano gli huomini più sapienti di quel paese. A me ciò veramente tanto più pare possibile, quanto Aristotele racconta cosa, se non l'istessa, almeno simile nel lib. settimo dell'Historia de gli animali, al capitolo sesto, poiche afferma, che nella Morea vna donna hauendo adulterato con vno Ethiope, e restatane grauida, partorì vna figliuola bianca benche il padre fosse stato negro; e questa poi maritata ad huomo bianco partorì vn figlio negro di lui. E se bene anco hò detto di prendere l'esempio di Heliodoro per verisimile solamente, poiche l'opera sua hà più sembianza di poema, che d'historia, nondimeno si potria dire, che l'historia di Chariclia sia stata vera, poiche si vede confermato l'istesso in altri casi seguiti da dottissimi, e sapientissimi huomini. San Girolamo (per cominciare da Santi) riferisce nelle questioni sopra il Genesi, che il grande Hippocrate liberò vna donna dall'infamia dell'adulterio, del quale era accusata; hauendo partorito vna creatura dissimile al padre; e ciò fece solo col testificare, che vna pittura ch'haueua in camera simile alla creatura, n'era stata cagione per il fisso pensiero, che la donna teneua in essa nel tempo della concettione. L'Alciato, e prima di lui Quintiliano liberò vn'altra donna dall'istessa colpa, hauendo partorito la figlia negra, & essendo ella, & il padre di colore bianco; e la difesa fù: perche haueua in camera dipinta vna figura di vno Ethiope: Ma quello, che più importa è questo, che Santo Agostino nel decimo libro della città di Dio, al capitolo 30. narrando quello, che fece Giacobo per far variare i parti del gregge, mentre Laban l'angariaua, reputa questo effetto naturalissimo; imperoche quando egli voleua far nascere le pecore bianche, poneua molte bacchette di pioppa, di mandole, e di platano scorticate, e fatte bianche ne i vasi loro da beuere, e così da tale impressione concette nasceuano bianche; ma quando poi voleua che nascessero varie, vi mescolaua insieme le bacchette bianche, e le verdi, e così riuscì il suo disegno felicemé-

re. Ma per verità più aperta, e manifesta piglio quello, che da tutto il mondo è conosciuto vero, anzi certissimo, & è, che la forte imaginatione, & il fisso pensiero della donna ha forza di segnare nel corpo della creatura la somiglianza, e l'imagine della cosa desiderata;& ogni giorno per ciò si vedono nascere creature segnate ò di carne di porco, ò di pomi, ò di vino, ò di vua, ò d'altre simili macchie, come più di sotto si dirà diffusamente,quando di ciò inuestigheremo la cagione. Se dunque la forte imaginatione, & il fisso desiderio può così notabilmente alterare vn corpo già organizato, e quasi fatto perfetto, quanto maggiormente lo potrà alterare, e rassomigliare a qualunque cosa desiderata, quãdo non è corpo organizato, e perfetto? ma solo in massa (per dir così) informe nel seme, e nel sangue suo facilissimo per sua natura ad alterarsi all'hora, che è concetta la creatura? Confesso bene, che questa opinione è manco sottile di quella d'Aristot. ma confesso ancora ch'è più facile da intendere,e forse più vera per l'esperiẽze già dette; e se questa sarà vera,diremo, che per questo il figliuolo nacque simile à gli aui, alle auole, ò ad altri parenti: perche la donna nella concettione vi corse con l'imaginatione; e così nacque quell'altro zoppo,cieco, ò stropiato, perche la medesima si affisò in vno di questi oggetti. Per la medema causa il padre sauio genera il figlio sciocco,perche essendo la maggior parte de' studiosi malinconici, & la malinconia sorella carnale della pazza, odiata dalle donne nell'vso venereo sommamente, può essere, che corrano con l'immaginatione à desiderare più presto vn sciocco allegro, che vn sauio malinconico; oltre che i padri distratti ne gli studij loro non attendono a quell'attione. Et all'incontro il padre sciocco,ma allegro dilettando molto alla donna nell'atto di Venere,le dà occasione di desiderar a tale allegrezza vn'animo saggio, il che per l'imaginatione le succede. Ma quì nasce vna bella dubitatione, se desiderando la madre nella concettione vna forma dell'innamorato (per essempio) ch'ella hebbe auanti che si maritasse, & il padre ne desiderasse vn'altra, ò la propria, ò di qualche altro suo parente, quale desiderio preuarrebbe in questa disparità di volere? Secondo Aristotele, se l'agente fosse in quella dispositione di communicare tutti quei tre gradi di forme, cioè di specie, di differenza, e d'indiuiduo, come s'è detto, al sicuro preualerebbe l'huomo; ma secondo questa opinione di Empedocle, e d'Hippocrate, che è lodata da me, preualerebbe la donna per due ragioni. L'vna è, perche nelle sue imaginationi è vehementissima: l'altra è, perche tale imaginatione altera, & assomiglia il mestruo, ò seme, che sono parti del suo corpo Stando dunque vera questa opinione,io credo che se mai si verifica quella propositione, che l'imaginatione fà il caso, ella in questa materia sia verissima. Giouanni Huarte nel suo Esame de gli Ingegni,al §.4.cap.15.riprende Aristot. bruscamente,il quale attribuisce la causa della simiglianza alla moltiplicità dell'imaginatione; e non solo riprẽde lui, ma quelli, che lo seguitano in cotal opinione, e però li chiama Filosofi volgari;e vuole,che l'Historia di Giacob fosse miracolo,e non forza d'imaginatione, & adduce vna ragione, & vn'esempio. La ragione è: la imagi-

natiua

natiua appartiene alla fantasia, e questa all'anima sensitiua; la generatiua appartiene alla vegetatiua, perche si vede che il Cauallo genera senza intelletto, e la pianta produce senza senso; si che essendo facoltà separate, vna non dipende dall'altra, e però la imaginatione come facoltà appartenente alla sensitiua non può impedire, ò qualificare la generatione, che è facoltà della vegetatiua. L'esempio è tolto da Hippocrate, il quale ragionando della simiglianza de gli Scithi, dice che nasce dalla vniformità del cibo; da che argomenta egli, che nelle specie de gli Animali si vede più simiglianza, che in quella de gli Huomini, perche quelli vsano vn cibo solo, e questi molti. Io prima risponderò alla ragione, poi all'essempio. E quanto alla ragione adoprerò Spagnuolo contra Spagnuolo, cioè portarò la Dottrina dell'Eccellentissimo Valesio nel libro della sua sacra Filosofia, al capitolo vndecimo, doue vuole che la imaginatione, e la generatione siano attioni dependenti dalla medesima facoltà animante, come si dirà nel fondo di questo capo, il che si deue intendere in questa maniera, se ben Arist. nel secondo dell'anima, distinguendo le potenze di essa, dice che le operationi dell'Anima Vegetabile sono, generare, nutrire, e crescere; nondimeno questa potenza come superiore alle altre inferiori communica le sue operationi ad esse in questo modo. L'Anima ha tre potenze, Vegetare, sentire, e discorrere; il Vegetare communica le sue operationi alle potenze inferiori, perche ogni animale contenuto nel Vegetabile genera, si nutrisce, e s'accresce, così ogni rationale contenuto sotto l'Anime non solo participa le operationi di esso Animale, come sentire, gustare, e simili, ma similmente anco genera, si nutrisce, e s'accresce, di modo tale, che se ben la generatione è operatione propria del Vegetabile, è anco commune al sensibile, ma in questo modo, che ogni sensibile hà le operationi del Vegetabile, ma non ogni Vegetabile quelle del Sensibile; si che non è vero quello che dice Huarte, che essendo il generare opera del Vegetabile, non possa anco conuenire al Sensibile, e però bene disse il Valesio, che il generare è operation dell'Animale; quanto poi all'esempio io confesso con Hipp. che la simplicità del cibo, & vniformità possa assai nella simiglianza; ma non credo però, che sia causa formale di essa, ma come dispositione vada vniformando quel cibo, che nasce da' cibi vniformi, sopra il quale poi più facilmente l'imaginatione possa imprimere l'imagine di già concetta: che ciò sia vero, sia lecito portare esempio contra esempio. Non è specie alcuna trà tutti gli Animali, nella quale si scorga maggior varietà, che in quella de Cani, e pur quelli vsano tutti'l medemo cibo, come ossa pane, carne, e simili; dunque la vniformità del cibo non basterà a far la simiglianza, ma il Cane, che è Animal sagace, mai, ò rare volte si congiunge con la Cagna se non in presenza di molti Cani, contra de quali correndo cosi il Cane, come la Cagna con l'imaginatione hora contra l'vno, hora contra l'altro, acciò non l'impedisca dal suo atto, per questo diuersifica tanto la sua specie, e non col cibo solo, ma meglio. Pigliamo pur l'esempió nell'istessa specie Humana: Ne' monti Pirenei, e nelle Alpi colà verso gli Suizzeri, doue più d'vna

volta

volta sono stato, vi hò auuertito frà l'altre, vna cosa più notabile, che quelli Huomini, e Donne alpestri non mangiano altro che Castagne, latte, e acqua, e nondimeno per la ragion dell'Huarte doueriano essere tutti simili, ilche è falsissimo, perche nascono con le medesime differenze, che noi altri. Quel che hò auuertito per notabile è, che vsando così semplice, e rozo cibo sono le più belle, sane, colorite Creature, che veder si possano: il che se ben puo accadere dalla simplicità del Cibo, lo attribuisco io nondimeno più alla salubrità dell'aria, alla bontà delle acque, & al continuo essercitio: e quanto all'instanza, che fà l'Huarte del Contadino, che semina'l formento, dico che la similitudine non quadra, perche quantunque il Contadino seminando habbia diuersa imaginatione, non è però agente essentiale della generatione del formento, lasciando l'efficienza al calor del Sole, & alla fecondità della Terra; però la sua imaginatione non può variare, di modo, che quell'Huarte, che già fatto Censor seuero d'Aristotele, riprendeua i suoi seguaci per Filosofi Volgari, riesce volgarissimo, poiche mostrò estrema carestia di Filosofia, e di Logica, poiche non conobbe, che le operationi della Natura superiore ponno conuenire alla Natura inferiore contenuta nella superiore: & che le operationi, che sono proprie d'vna possono esser communi all'altra, come ne gli esempi s'è dichiarato. Ma perche habbiamo fondato tutto questo discorso sopra la forza della imaginatione, non sarà fuori di proposito dichiarare la sua natura, accioche sapendosi che cosa ella sia, le cose già dette si possano anco più facilmente intendere. Ma prima protesto, che ragionando io con la Commare, non posso parlare della imaginatione se non ristrettamente, e dirne solo tanto, che basti à dilucidare il suo nome, perche il trattarne esquisitamente appartiene al filosofo, che perciò Arist. ne ragionò nel lib. terzo dell'anima al testo, 162. San Tomaso nella prima parte della sua somma, alla q. 78. nell'articolo quarto, doue à bastanza dichiarano come la imaginatione, ò fantasia sia vna potenza dell'anima distinta dal senso commune, dalla cogitatiua, e dalla memoratiua, e come il suo officio sia di riceuere i fantasmi degli oggetti riceuuti dal senso commune: come sia sempre in moto, e perciò sognando tanto si esercita, come sia di due sorti perfetta, & imperfetta; come spesissime volte sia accompagnata dalla bugia; e finalmente come l'imaginationi vere, e gagliarde siano dette da Alessandro, Cataleptice, cioè, apprehensiue. Ma perche questa è materia de Filosofi, basterà sapere alla mia Commare, che la imaginatione sia vn moto dell'anima nostra, ilquale è formato dal senso, e cosi dice Alessandro nel lib. 3. dell'anima, al cap. della fantasia, e Themistio nell'istesso luogo. Ma Platone pare, che voglia, che l'imaginatione sia vn parere tale, che con l'opinione si stabilisca. Arist. nondimeno asserisce, che non è sempre ella congiunta con l'opinione; ma è quasi vna impressione, ò vestigio del senso, ilquale ritenendo le similitudini, ò imagini delle cose sensibili, spogliate però, e priue delle conditioni materiale del senso commune, le rappresenta subito come se fossero in vn specchio, ò pittura all'intelletto, il quale poi apprendēdole, diuidendole, e

com-

componendole ne forma quel concetto, ch'à lui pare. Hora questa imaginatione è quella, che così strauagantemente produce quasi in vn subito tanti effetti di somiglianza ne' figli: e la ragione rende Plinio, perche la velocità de i pensieri humani è tanto subita, che in vno instante (per dire così) può correre sopra molte cose vedute, ò vdite. Questa non solo ne i figli, ma anco in mille altre cose produce effetti mirabili; e però Auicenna afferma, ch'a suoi tempi fù vn'huomo, il quale a sua voglia con la sola imaginatione si faceua venire la Paralisia, e non poteua essere offeso da gli animali venenosi se non quando egli voleua. Santo Agostino anch'egli dice, che vidde in Africa vn'altro, il quale com l'imaginatione moueua hor l'vna, hor l'altra orecchia, come fanno i caualli, & i buoi, e che inchinaua la zazzera de' capelli sopra la fronte senza mouere la testa, si come la riduceua al suo luogo, quando cio li piaceua. Ma pure l'istesso Auicenna, ch'adesso nominauamo nel libro 6. delle cose naturali, e nel nono della sua Metafisica attribuì tanto a questa imaginatione potente, che disse, che se l'anima resterà purificata da' pensieri terreni, potrà con la forte imaginatione congiungersi all'intelligenza con vincolo tale d'amore, ch'antiuederà le cose future, e farassi partecipe di quegli arcani, che sono riuelati a pochi, & anco per impulsione di essa farà mouere gli elementi, il che però noi non crediamo potere auuenire senza miracolo diuino. Ma Auicenna che fù Turcho, ò troppo attribuì all'imaginatione, ò scrisse il falso. Questo è ben vero, ch'ella libera da molte infermitadi, eleuando i moti dell'animo, ò se pure non le scaccia affatto, le sminuisce almeno: ouero in quelli, che per la imaginatione grandemente confidano, riduce la opinione della sanità, la quale hò veduto io risanare molti mali: perche induce l'allegrezza atta per se sola à fare questo effetto, come dice Galeno nel libro del giuoco della palla. Questo habbiamo voluto dire per dimostrare la potenza dell'imaginatione: ma la causa, perche ella possa arriuare, & hauere parte con la generatione nel contribuire la somiglianza, non l'habbiamo ancora assegnata, nè per auuentura l'hò veduto io ancora appresso altri, che appresso Francesco Valesio, nel c. 11. della sua sacra filosofia, & è questa. Chiara cosa è, che la imaginatione, e generatione siano attioni dependenti dalla medesima facoltà animale, attinente al medesimo suppositò; e però nascẽdo come da vn medesimo fonte, hanno molta simpathia, e conuenienza insieme; come tutte l'altre facoltà, che generano l'huomo, quantunque siano di luogo distanti, cioè la Fantasia nella testa, e la generatiua ne' testicoli; e di quà nasce, che bene spesso vna promoue l'altra, come l'attioni muouono le passioni; e però quando i vasi spermatici sono pieni di seme, sorge da questi l'imaginatione di caricarli, e di vuotarli, e desiderando la donna, forma vna imaginatione libidinosa, & all'incontro quando il pensiero, e la imaginatione riuolge cose amorose per la mente, all'hora quasi in vn subito (come auuiene particolarmente ne i giouani) le parti genitali si gonfiano, e si ritirano da tale imaginatione, e s'accingono insieme all'atto venereo; e questa è quella simpathia, che è tra l'vna, e l'altra potenza. Ma basti hormai quanto hò detto

H intor-

intorno à questa materia, la curiosità della quale mi ha fatto cadere in questa longhezza maggiore del mio desiderio, e del mio instituto.

Perche vna Donna faccia maschi con vn'huomo, femine con vn'altro, e del modo di generare i maschi, e le femine. Cap. XIII.



Ascene nel proposito, del quale parliamo, vn'altro dubio che non è da lasciare sotto silentio: onde auuēga, che vna donna faccia maschi con vn marito; e femina con l'altro; ò perche il marito faccia femine con la moglie, e maschi cō la cōcubina; al che rispondo cio nascere da quella cagione, che s'è considerata di sopra, quādo si parlaua della generatione de' maschi, e delle femine: perche quella donna partorisce maschi col primo marito, e femine col secondo per la robustezza, e per la calidità del seme del primo, e per la debolezza del seme del secondo. Per la medesima ragione il marito fa femine con la moglie, cioè, ò per il poco amore, che si troua tra loro, secondo Arist. e per questo con la cōcubina amata fa maschi; ò per la frigidità della moglie con lei fa femine, e per la calidità della meretrice fà con lei maschi. Possiamo con l'occasione delle cose dette, e della presente materia insegnar quì il modo di generare figli maschi, ò femine; e però comiciaremo da quella causa, ch'è megliore di tutte l'altre, ch'è il volere d'Iddio onnipotente; diciamo, che volendo figliuoli maschi si deue ricorrere all'auto di S. D.M. si come fece la madre di Sansone, e di Samuele; che essēdo sterili impetrarono da Dio quel figlio con le sue deuote orationi. Ma secondo Arist. bisogna rendersi le moglie conformi, vniformi, e congiunte in tutto, e per tutto; il che si conseguisce trattandole bene, & amoreuolmente, nè violandole la fede matrimoniale. E vero, che alcuna volta gioua il farle cadere in qualche honesta gelosia, perche cagionando qualche picciola ira, quella produce poi maggiore amore, e così più si vniscono nella concettione con l'amore del marito: ma in questo è dibisogno di molta prudenza, perche essendo la donna facilissima à precipitare ne i contrarij, non sà contenersi nel mezo; e però ama troppo, ouero odia mortalmēte. Quanto al parere d'Hippoc. e di Gal. bisogna per fare maschi congiungersi con la moglie, quādo le mācano i mestrui, e legarsi il testicolo sinistro, ma in modo che non ne patisca dolore; e questo, accioche la matrice sia più asciutta da gli escrementi del mestruo, e per conseguenza, come più calda atta à generare maschi; si come si lega il testicolo sinistro, perche da lui ne viene il seme impotente, debole, e freddo, atto à generare le femine. Dirà quì il lettore, Dio sà, se questo è vero; & io dirò, ch'è vero, che lo sà, ma sò ancora io, che in campagna di Roma, oue nel Verno concorre gran quantità di pecore Pistoiesi, e d'altri luoghi per fuggire le molte neui de' monti, i pa-

i paſtori di detto gregge vſano queſto ſteſſo rimedio di legare, & l'vno, & l'altro teſticolo a i montoni, ſi come più gli piace di far generare maſchi, ò femine; di che hauendone ad eſſi domandato la cagione, mi hanno tutti conſermato quello, ch'inſegna Hipp. in queſto propoſito. Nè ſi deue fare poca ſtima di queſto teſtimonio de paſtori, perche anco Ariſt. nel libro 3. della generatione de gli animali, al 2. cap. adduce il teſtimonio de gli iſteſſi per prouare, che i venti Meridionali per la loro humidità fanno generare le femine. Secondo il parere anco di Hipp. e prima d'Emped. gioua tenere in camera pitture, ritratti, ò ſtatue de' ſuoi parenti, ò d'altre perſone illuſtri, ma fatte da mano eccellente, e belle; ouero nell'atto venereo ricordare alla donna l'effigie di cui ſi deſidera la ſimilitudine. Il Cardano anch'egli nel lib. 12. delle ſue ſottigliezze inſegna tre modi per fare figliuoli maſchi. Il primo è, che l'huomo ſi eſerciti molto, & vſi cibi ſodi, cioè oltre il buon pane, e vino, carne di vitello, ſaluaticine, polli più toſto arroſtiti, che leſſi, & vſi rare volte con la moglie, acciò per queſte cauſe il ſeme ſi faccia più caldo, e più gagliardo. Il ſecondo modo è, che la donna doppo l'hauer vſato con l'huomo ſi riuolga ſopra il lato deſtro, e ſopra eſſo dimori vn poco di tempo, ſeguendo in ciò l'opinione di Hippo. e di Galeno, per il caldo della deſtra parte. Il terzo rimedio è l'vſo dell'herba mercorella, ma della maſchia perche è di due ſorti, cioè maſchia, e femina. La maſchia è quella, che ne i ſuoi nodi hà due, ò tre grannelle, ma la femina non la hà; e queſta herba ſi può fare ne' cibi, nella inſalata, in mineſtra, & in conſerua di zuccaro, & è coſa grata. Ma io per me direi, che à voler far figliuoli maſchi è forza procurare, che il ſeme dell'huomo diuēti caldo, e ſecco; il che ſi fà con le conditioni ſeguenti. Prima vſar cibi caldi, e ſecchi, come pane ben conditionato con ſale, e finocchio, vin buono, bianco, e goretto, non grande, ma mediocre; mangiar polli, vccelletti, tordi, francolini, pernici, colombi, ma ſopra tutte l'altre coſe per antipaſto, zuccaro con butiro, viuanda non ſolamēte grata al guſto, ma tanto vſata da Fiamenghi, che niente più: in oltre vſar detti cibi in moderata quantità, acciò lo ſtomaco poſſa concuocerli ſenza produr crudità, & per queſto i commodi, & ricchi generan pochi figliuoli, perche quantunque vſino buoni cibi, gli vſano immoderatamente; far eſercitio moderatamente ſcalda, & aſſecca il ſeme, conſuma gli eſcrementi, e di qui naſce che i Contadini abbondano tanto di figliuoli maſchi, de' quali hanno biſogno i delitioſi: di più l'vſar con la moglie rare uolte, acciò che il ſeme ſia ben concotto ne i teſticoli almeno per otto giorni, e congiungerſi ſeco otto, o dieci giorni inanti'l tempo del Meſtruo, acciò che le qualità del ſeme vengano a eſſer fomentate, e fermentate da molto ſangue dell'Vtero, e ſe ben'io hò detto altroue, che per far figliuoli biſogna congiungerſi con la Moglie ſubito dopo'l meſtruo, colà ragionaua del far figliuoli aſſolutamente, e maſchio, ò femina, e ragionaua de' ſemi indifferenti nelle altre qualità; Mà hora che ſi parla di far figliuoli maſchi, e d'vn ſeme caldo, e ſecco è forza congiungerſi inanti'l meſtruo, acciò che quel ſeme caldo, e ſecco ſia come fermentato dal molto ſangue dell'Vtero caldo, & hu-

mido, e per fine doppo tal congiungimento è forza procurare, che'l seme cada nella parte destra dell'Vtero, il che si fà facilmente se doppo l'hauere vsato co'l marito si voltarà la donna sopra'l fianco destro, stando mezzo giorno in letto, abbassando alquanto la testa, & innalzando i piedi.

Della moltitudine de' figliuoli, che nascono nel medesimo parto. Cap. XIV.



A per finire questa materia sarà bene cercare, onde nasca, che la donna essendo della specie humana, nella quale il più delle volte nasce vn parto solo, e non molti insieme, si come auuiene nella specie de' cani, de' gatti, de' porci, e de' conigli, si vede però, che alcuna donna partorirà insieme due, tre, e più figliuoli? Intorno à che si deue auuertire, che altro è domandare d'onde nasca, che alle volte la donna partorisce due, tre, e più figliuoli, & altro è domandare d'onde proceda, che doppo l'hauere conceputo vna creatura, di nuouo la donna si torni à ringrauidare. Per ritrouare adunque il fondamento vero d'ogni cosa è da notare, che Aristotile nel 7. libro della historia de gli animali, al cap. 4. dice, che molte sorti di animali partoriscono vn solo feto in vn parto, come il cauallo, e l'asino; & altre sorti ne partoriscono molti, come i cani, i gatti, i lepri: ma la specie humana stà nel mezo, e però alle volte ne partorisce molti, & alle volte, e per lo più vn solo; di modo che il numero de i nascenti non ripugna alla specie humana. E ben vero, che in vn luogo più che nell'altro sono più, e meno feconde le donne, secōdo la qualità de' paesi; e però dice Aristotele nell'istesso luogo, che in Egitto le donne sono tanto feconde, che spessissimo partoriscono gemelli, ma molte volte tre, e quattro figliuoli: anzi racconta per cosa chiara, e manifesta, che vna donna partorì in quattro parti venti figliuoli, la parte maggiore de quali nutrì, e visse felicemente. Trogo Pompeo afferma, che pure in Egitto vna donna ne partorì sette in vn parto, e per questo forse Plinio nel libro 7. della sua naturale historia, al cap. 3. domanda il Nilo settifero. Auic. nel lib. degli animali dice, che vna donna si sconciò di 70. figliuoli tutti ben formati. Alberto Magno dice anch'egli, che vna Tedesca fù madre di sessanta figliuoli, de quali ne partorì cinque alla volta: & vn'altra pure Tedesca disperse con ventidue aborti ben figurati, e ben formati. Ma intorno a ciò io scriuo più di quello, che io credo, se bene Francesco Pico, Conte della Mirandola, scriue anch'egli d'hauer veduto vna Tedesca in Italia partorire in due parti vinti figliuoli. Battista Fulgoso, & il dottissimo Viues narrano, ch'vna Contessa Margarita d'Irlanda partorì 366. figliuoli in vn parto tutti viui, quali haueuano il corpo come piccioli sorzetti, ben formati, con tutti li suoi mēbri, quali anco furono battezati dal Vescouo di quella Città in vn bacile d'argento, & sonosi conseruati fino al tempo di Carlo

Quinto

Quinto Imperatore, il quale li hebbe in mano, e li ammirò. Questo sò bene di certo, che già forse trent'anni, nella Città di Forlì ne viddi io portare cinque nati in vn parto alla sepoltura; e che in Roma, patria mia, vi è la nobilissima famiglia de' Portij, detta dal volgo, de' Porcari, le cui gentildonne hanno quasi per costume di non fare mai vn solo parto, ma di dupplicarlo alle volte; e perciò il volgo tiene, che tal cognome de' Porcari sia stato loro posto per la fecondità de' parti, la quale è continua nella specie Porcina, ma s'inganna, perche ritenendo quella famiglia ancora i lampi de' molti splédori delle virtù de' Catoni, ne porta anco il cognome, benche corrotto. Ma tornando al proposito, Aristotele non arriuò à tanto numero, quanto è quello, che fù creduto da gli Scrittori sopranominati: anzi disse, che quantunque la donna partorisca due soli figliuoli, ò siano maschi, ò femine, nondimeno difficilmente si conseruano, & è cosa rara il vedere due gemelli adulti, e grandi, e viuere lungo tempo. Hora vediamo la causa di questa moltitudine de' parti. Vna causa può essere l'abbondanza, e la fecondità del seme, come vogliono Empedocle, & Asclepiade, la quale abbondanza, e fecondità, ritrouando la materia bene preparata nell'vtero caldo della donna dopò l'hauere dato la forma ad vno, procede co'l medesimo vigore al secondo, al terzo, & ad altri, fino che dura tale fecondità; e questa se sarà anco potente, e bene disposta, gli farà tutti maschi; ma se sarà alquanto indebolita (ilche può essere, non vscendo il seme tutto in vna volta, ma vicenda) all'hora gli farà e maschi, e femine. L'effetto medesimo succede nelle spiche del formento, e dell'orzo, nelle quali per la fecondità del grano, e per la grassezza del terreno si scorgono i grani triplicati, e quadruplicati. Nè però è vero, come pensarono gli Stoici, & Alberto Magno, che tanti figli nascano per quelle sette camerette, che diceuano essere nella matrice, perche di sopra habbiamo mostrato la falsita di questa opinione. Vn'altra cagione della moltiplicità de' parti può essere la sopragrauidanza, la quale se bene accade rare volte, nondimeno è possibile, si come insegna Hippocrate, nel libro, che fece della grauidanza, e sopragrauidanza; & Aristotele nel libro settimo dell'historia degli animali, al capitolo quarto, & altroue. Questa si può fare in questo modo, se doppo la grauidanza della donna la bocca della matrice non si ristringerà cosi bene, come suole, e la donna si congiongerà di nuouo con l'huomo, & il seme per caso entrerà nella matrice, di nuouo si genererà vn'altra creatura, la quale anco può venire a bene, se la seconda grauidanza ne' primi giorni prossimi alla prima fosse fatta, perche i figliuoli nascerebbono come gemelli: ma se si farà la seconda dopò che il primo feto sarà formato, all'hora per la diuersità del tempo del nascere, per forza questo secondo perirà, & il primo verrà a bene, se arriuerà al termine del maturo parto. E tanto basti hauer detto della matrice, e de i suoi accidenti.

Dell'altre conditioni del parto legitimo, e naturale. Cap. XV.



A terza conditione del parto naturale è, che nasca la creatura con leggieri accidenti, cioè facilmente nasca ella, e facilmente la partorisca la madre: E quì si deue notare, si come habbiam detto nel primo capitolo, che i dolori sono necessarij al parto, così per pena dataci dalla diuina giustitia, come per la propria natura e delle donne, e delle creature. Onde dice Aristotele nel 7. libro dell'historia de gli animali, al nono capitolo, che la donna più d'ogni altro animale sente nel parto dolori acerbissimi, ma particolarmente le delicate, le deboli, e le alleuate in otio, e quelle, che non possono ritenere il fiato longo spatio, il quale ritenuto, facilita il parto mirabilmente: Se dunque il dolore seguita necessariamente il parto, nessuna donna potrà giamai partorire senza dolore, eccetto la Santissima Vergine Madre d'Iddio, la quale, e per ispeciale priuilegio non doueua sentire affanni, e perche haueua concetto in vn modo differente da tutte l'altre donne, cioè per forza dello Spirito santo, e non per humano congiungimento. Sarà per ciò il parto naturale, non quello, che mancherà di dolori, perche nessuno sarà tale, ma quello, che haurà dolori leggieri, e soportabili. Vi sono però alcune dõne, che nel parto naturale tanto poco patiscono, che stanno per casa fino all'hora del partorire, & da alcune hò sentito dire più volte, che penano più a fare vna torta, che non fanno a partorire. E ben vero, che le donne grandi, giouani, robuste, e di molto essercitio, e quelle, che sono di natura allegre, sentono assai manco dolori che l'altre; si come anco i figliuoli maschi apportano minore affanno alle madri delle femine, perche quelli hanno di queste forza, & agilità maggiore. La quarta conditione poi del parto naturale è, che con l'istessa facilità, & ageuolezza, con la quale si sopportano i dolori dalla parturiente, escano dal suo corpo le seconde, che inuolgeuano la creatura. Il medesimo diciamo douer essere di quelle purghe, le quali sogliono seguire il parto predetto in tutto quel tempo, che le donne stanno di riguardo, il quale appresso gli Hebrei fù detto, tempo di purificatione, & appresso i Latini fù nominato puerperio.

Suole questo tempo per lo più durare giorni quaranta, e per lo meno quindeci; quantunque à molte donne sia di venti, venticinque, trenta; ò trentacinque, à chi più, & a chi meno. Sono poi necessarie queste purghe, perche nel tempo della grauidanza hà la creatura succhiato quella parte migliore del mestruo, la quale come fiore separò la Natura dalla feccia per nutrirla ottimamente; e però doppo i noue mesi s'adunò notabile moltitudine di escrementi, dai quali è necessario co'l beneficio di dette purghe nettare quei vasi della madre, e quelle vene, che come chiauica conteneuano

uano

uano le parti inutili. Onde quando nel parto naturale succedono tai purghe mediocremente, liberano la parturiente da molti mali, i quali nascono dalla loro suppressione, cioè da febri, da suffocationi, da sincopi, da epilepsie, da apoplessie, e finalmente da morte. E così sarà naturale, e legitimo il parto, nel quale la creatura nascerà nel proprio sito, in tempo debito, & opportuno, con dolori mediocri, e con le solite purghe. Vi aggiungo io la quinta conditione, c'hò toccato di sopra ancora, cioè che il parto sia perfetto, non diffettoso ne i membri, come se fosse zoppo, cieco, ò mutolo, nè manco alterato nella forma humana, come se hauesse figura di mostro, ò imperfetto del tutto, come quello, che si domanda mola. Ma perche habbiamo fatto mentione delle purghe, che sogliono venire alle donne doppo il parto, & habbiamo di sopra detto, che la creatura è nutrita nel ventre materno dalla parte migliore del mestruo, sarà cosa conueniente dimostrare, che cosa siano mestrui, come si generino, & à che fine; in che tempo si muouano, e quanto durino; e finalmente di che qualità, e di che quantità siano; le quali tutte cose diremo nel seguente Capitolo.

Della natura, origine, tempo, quantità, & vtilità de' mestrui. Cap. XVI.

LE purghe consuete di venire alle donne ordinariamente ogni mese sono non solo da Volgari, ma anco da Latini detti, Mestrui; se bene poi in Italia appresso diuersi popoli hanno altri nomi e si nominano in Roma, & in Toscana, Marchese, & in Lombardia pure, Marchese, fiori, mestrui, e ragione. Intorno à che riuolgendo io il pensiero, hò creduto, che le donne vergognandosi di patire queste purghe le ponessero il nome di Marchese, se bene il nome de' fiori le è proprijssimo, perche si come il fiore apporta certa speranza del frutto, e dà segno, che non è sterile la pianta, così questi mestrui sono segno euidente della fecondità della donna. Il nome di mestruo gli fù imposto, perche ordinariamente alle donne sane suole venire ogni mese, come anco quello di ragione, perche per ragione di Natura le donne deuono hauere queste purghe, e quelle, che non hanno il loro beneficio, oltre che sono di breuissima vita, sono anco sottoposte à mille infirmitadi. Che cosa siano questi mestrui, lo dichiarò Gal. nel 14. lib. dell'vso delle parti, all'ottauo cap. e prima di lui Arist. nel 1. della generatione de gli animali, al 10. cap. quando disse, che il mestruo era vn profluuio naturale, ordinato di sangue escrementoso, vtile, ma crudo. Questo profluuio si domanda ordinato, perche ogni mese prorompe; ma la cagione, che fece nominarlo escrementoso è bella da sapere: imperoche essendo il sangue mestruo della medesima natura, ch'è quello delle vene, donde nasce, che sia il mestruo escrementoso, se non è escrementoso l'altro sangue? Questa voce, escrementoso, è stata cagione, che molti hanno creduto, che il sangue mestruo

sia

sia vitioso, e velenoso, e di pessima natura, poiche si chiama escrementoso: trà quali è stato il dottissimo Fernelio huomo tanto stimato, che fù nominato il Galeno de' suoi tempi. Nondimeno (il che sia detto con riuerenza di tanto huomo) la cosa non stà cosi:posciochè se il sangue mestruo fosse di cosi pessima conditione, come essi credono, la sapientissima Natura ci sarebbe stata crudele madregna, e non madre amoreuole nel procurarci il primo cibo nel ventre, quando siamo teneri, e deboli, cosi velenoso, e cattiuo,e più atto à tossicarci, che a nutrirci,& à custodirci. E ben vero, che Columella, & Aristotele in più luoghi, e Plinio particolarmente nel lib. 7. della sua historia naturale, al cap. 15. dicono,che non si può trouare cosa più mostruosa de'mestrui della donna,perche rendono acetosi i mosti, sterili le biade tocche da donne, che habbino il mestruo; muoiono le pianta, s'abbruggiano l'herbe, cascano i frutti de gli alberi doue elle si pongono a sedere: anzi lo splendore de gli specchi per il loro aspetto s'oscura, la lucidezza del ferro,& il nitore dell'auorio s'offusca,gli aluei dell'api muoiono, il rame, & il ferro si arruginiscono, l'aere s'infetta di cattiuo odore,e finalmente i cani diuentano rabbiosi; quando hanno mangiato alcuna piccola parte de' mestrui. Anzi Auerroe afferma per cosa certa,che vsando cò donne mestruate nascono all'huomo infermità crudelissime, come lepra, e simili; il che pare sia molto verisimie, poiche Moise nella legge vecchia prohibì il commercio con le donne mestruate.Con tutto ciò concludo io, che non è sempre vero, che il sangue mestruo sia di cosi pessima natura, perche come hò detto di sopra, la natura ci harrebbe fatto troppo gran torto,e non sarebbe possibile à viuere nel ventre materno,essendo cibati di cosi perfido cibo. E vero, che può produrre quei cattiui effetti, che di sopra si sono raccontati, ma li può produrre solo il mestruo delle donne malsane, inferme,e piene di cattiui humori,perche quello delle donne sane non nuoce, anzi è ottimo, e temperato; e quello anco delle mal sane non è cattiuo come mestruo, ma per accidente; imperoche essendo mandato dalla natura alle vene della matrice,laquale è ricettacolo di tutte le superfluità del corpo, se colà ritrouerà superfluità cattiue, e corrotte, facilmente si corromperà, e piglierà anch'egli cattiua natura, e diuenterà impuro, e perciò produrà i cattiui effetti sopradetti. Questo mò non accade nelle donna sane, perche in esse trouando l'vtero netto da' cattiui humori, resta nella sua qualità, e temperie, e come dice Hippocrate, è simile al sangue scaturiente dal collo dell'vccisa vitima; anzi l'istesso dopo il parto della donna passando per le mammelle diuenta dolcissimo, e bianchissimo latte. E se bene quei dotti huomini dissero, ch'era sangue escrementoso, non però intesero cattiuo, ma souerchio alla natura, se bene anco buono, & vtile, cibando, e nutrendo la creatura nel ventre materno. Perche poi sia detto crudo, essendo stato col chilo nella prima concottione nel stomaco, e col sangue nella seconda nel fegato, lo dichiara Gal. e dice, che si domanda crudo, non per rispetto di se stesso, ma per rispetto del seme, il quale riceue l'vltima purificatione ne' testicoli, come in vn'altra concottione, che non è ri-

ceuuta

riceuuta dal mestruo. E ben vero, che anco il mestruo può riceuer simile purificatione nelle mãmelle, ma all'hora è già fatto latte, e non più è mestruo. Aristotele per la ragione sopradetta disse nel primo libro della generatione de gli animali, al cap. 20. che il mestruo è differente dal seme, come il crudo dal cotto, & il puro dall'impuro. Ma quanto al modo, col quale si generano i mestrui, lasciando per breuità le opinioni di Democrito, di Parmenide, e di Polibo come false, & accostandomi a quella d'Hippocrate, di Arist. e di Galeno, dirò, ch'essendo le donne per natura più fredde de gli huomini, non posson nella prima cõcottione conuertire tutto l'alimẽto nella sostanza de' corpi; e però ogni giorno la Natura trasmette alla matrice à poco a poco quel poco sangue, che soprauuanza, doue radunatosi giornalmente, quando cresce in modo, che la detta Natura non può più tenerlo ne i vasi dell'vtero, sorge la virtù espultrice, e lo caccia fuori ogni mese. Viene per questo il detto sangue chiamato crudo, perche nella terza concottione non ha potuto riceuere l'vltima perfettione, la quale chiamano i medici, agglutinatione Quì si può intendere la cagione, che gli huomini non hanno mestrui, perche essendo più caldi delle donne, nella terza concottione conuertono più gagliardamente l'alimento in carne, & in sostanza, nel che fare niente rimane, se non l'escremento. Onde Celio Rodigino s'inganna, mentre egli crede, che il flusso delle morene ne gli huomini, sia come il mestruo nelle donne: percioche quello è mero escremento melancolico, inetto ad ogni cosa che solamente gioua a sgrauare il corpo di se stesso, ma il mestruo è atto à nutrire la creatura nel ventre materno, e dopò nata à conuertirsi in latte. Vuole Arist. nel lib. 6. dell'historia de gli animali, al c. 8. & nel terzo della generatione de gli animali, che i mestrui solo si generino ne gli animali, ch'hanno molto sangue, che perciò ne' pesci, e ne gli vccelli non si veggono. Ma doppo la donna produce mestrui la caualla, e più di questa, la vacca, ma di lei manco la cagna E ben vero, che trà tutti gli animali hanno le donne più abbondanti i mestrui di qualunque altro; il che può auuenire per due ragioni. Prima perche ne gli altri la materia del mestruo si conuerte ne' molti peli, e nelle vnghie, come ne' caualli, e nelle vacche anco ne' corni: poi perche vsando i brutti vn solo cibo, e rozo, e facendo grandissimo esercitio, generano manco sangue, e manco escremento, e per consequenza manco mestrui. Il tempo, nel quale vengono tali purghe alle donne, se ben non si può distintamente assegnare, per lo più nondimeno è nell'anno quartodecimo, e finisce nel cinquãtesimo. Ma con molta ragione comincia dopò il secondo settenario, perche la natura, ch'era prima molto vigorosa, e calda, si contempera alquãto all'hora, e si rimette da quel viuace feruore, il quale faceua perfetta anco la terza cottione, & in quella con la sua virtù non faceua auanzare superfluità nessuna: onde auanzando dopò questa remissione alcuna superfluità di sangue, la Natura la manda alla matrice, e cominciano i mestrui. Questi quasi per la istessa ragione del colore predetto mancano dopò l'anno cinquantesimo: perche già indebolito in quel tempo il calore naturale

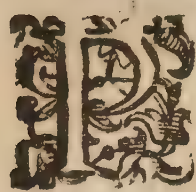
non può fare quel la cottione;che stia bene, oltre che la virtù espultrice nõ ha più forza di spingerle fuori dell'Vtero;perciò mancano. Basti questo in quanto al tempo vniuersale : perche quanto al particolare dice Aristotele, che per l'ordinario nel calare la Luna essi sogliono venire, se bene anco a molte nell'accrescimento, impercioche alle vecchie vengono nel mancar della luna,& alle giouani nel crescere, per lo più. Della durata loro non se ne può dare certa regola,ma pure Auicenna,& Aetio dicono,che tal purghe sogliono almeno essere distanti l' vna dall'altra per lo spatio di ventidue giorni,& per lo più di trenta, se bene vi sono anco alcune donne, che si purgano ogni vigesimoquinto giorno, & altre ogni vigesimosettimo. Sogliono poi cõtinuare,per opinione d'Hippocrate nel libro dell'infirmità delle donne, due, ò tre giorni al più nelle dõne sane. Aetio dice,che durano cinque; e Paolo Egineta crede,che ad altre durino tre, ad alcune cinq; a molte sette. Auerroe nel libr.delle sue raccolte vuole,che il minore tempo sia d'vn giorno, & il maggiore di sette. Ma io direi che la donna, che si purga, ò è sana, ò è inferma. Se è sana, in due, ò tre giorni finisce di purgarsi ; se è inferma, continua tal volta i mesi,e gli anni nelle purghe. Si deue anco auuertire, se è giouane, ò vecchia; se è magra, ò grassa : perche in ciascheduna di queste complessioni il tempo può essere più breue,e più lõgo. La quantità del sangue, ch'esce in dette purghe così Aristotele come Aetio vogliono, che sia moderata alla misura di due cotile; e perche vna cotila capisce noue oncie alla sottile, ogni moderata purga nelle donne porterà fuori vna libra, e meza di sangue alla sottile: ma più,e meno secõdo la diuersità delle complessioni, delle etadi, e de gli esercitij ; perche le vergini nel principio più ne purgano, le vecchie meno, le sanguigne assai, le flemmatiche poco. La qualità de'mestrui deue essere di quella maniera ; cioè, sottili, rossi, floridi, e senza puzza, ò fetore, che così dice Aristotele nel 7. della historia de gli animali, al c.2. Hò differito fin'hora di trattare della conditione de' mestrui, che fù posta nella loro dichiaratione, quando fù detto,ch'erano vtili; perch'io voglio sigillare questo capitolo con l' espositione della vtilità loro. E questo hò fatto, imperoche mi pare cosa strana, che le donne quando sono domandate dal medico,se hanno le purghe loro, si vergognino a respondere,e molte volte con falsità lo neghino, ilche fà fare errori grandissimi al medico in pregiudicio loro;onde li bisogna anco per cauarle di bocca il vero adoprare molti interpreti, come se douessero confessare d'hauer vna cosa vergognosa.E chi non sà,che è vergogna,e danno a non hauerle,si come è necessario,& vtile l'hauerle? Che sia vergogna à non hauerle è chiaro; perche quelle,che non l'hanno,sono sterili, & anticamente non si poteua dire maggiore ingiuria ad vna donna,che dirle sterile, quasi arbore senza fiore, ò frutto. Sono poi necessarie sommamente per tenere netto il corpo da escrementi, che di continuo si generano nel corpo della donna per natura fredda. Ma quale sia l'vtilità loro ogn'uno la può facilmente conoscere, poiche i mestrui non solo nutriscono le creature nel ventre materno, ma si conuertono in latte con l'

opra

opra delle mammelle per alimentarle dopo nate. Oltre che dice Aristot. nel secondo libro della generatione de gli animali, Hippocrate nel libro delle infirmità delle donne, e Galeno nel terzo delle parti offese, le donne che non hanno i mestrui, patiscono mal caduco, paralisia, flusso di ventre, hemorroide, prefocatione di matrice, difficoltà d'orina, hidropisia, pazzia, melanconia, febri acute, aposteme, e finalmente morte. Ma quello, di che fanno più conto le donne è, che i mestrui suppressi le fanno diuentare brutte, come dice Auicenna. Hippocrate nel sesto libro de' pestilenti vuole, che le faccino venire la barba; onde nomina due; vna detta Pleusa, e l'altra Nemesia, che per i mestrui ritenuti diuennero barbute, & horride; si che sono molto vtili, molto necessarij, e molto honorati.



Delle qualità del medico, che hà da gouernare la donna grauida. Cap. XVII.



PArmi di hauer à bastanza discorso intorno alle conditioni del parto naturale, ò legitimo, però sarà bene ragionare adesso del modo, col quale si debbano gouernare le donne grauide; imperoche spesso auuiene che quel parto, il quale per sua natura sarebbe stato naturale, e sarebbe venuto à bene, per il mal gouerno della grauida, ouero che doueua ben gouernarsi si è fatto preternaturale, e cattiuo, con pericolo di morte cosi della madre, come del figliuolo innocente. Anzi tanto più è necessaria alle donne grauide vna diligente cura, quanto Arist. dice nel quarto libro della generatione degli animali, che tutte le femine de gli altri animali nel tempo della loro grauidanza viuono sanissime, ma le donne sono in questo tempo infermissime; e la cagione è il troppo otio, le molte delitie, & il loro disordinatissimo modo di viuere, per il quale loro è concesso tutto quello, che sanno desiderare; si come nelle femine degli altri animali succede il contrario, potendo co'l loro molto esercitio mantenersi robuste, e sane. Hippocrate nel libro delle malatie delle donne racconto i principali mali, che alle grauide sogliono accadere, iquali nō sono piccoli, ò pochi, e sono trà questi l'appetito corrotto, l'inappetenza, il vomito, tremore del cuore, enfiaggione de i piedi, la stitichezza del corpo, & altri simili. Ma perche le donne grauide hanno di bisogno cosi di prudente medico, & molto esercitato per curare questi accidenti, come di sofficiente, e diligentissima Commare, ò Riccoglitrice, prima ch'io venga ad insegnare il modo di gouernarle, discorrerò cosi delle qualità del Medico, come della Commare, che debbono hauere la cura loro, come di due ministri più che necessarij à questa attione. Et per incominciare dal medico, deue questo essere (quantunque sia in ogni sua attione saggio, e prudente) in questa nondimeno prudentissimo, & accortissimo; sì per l'attione in se importantissima, concernendo doppio pericolo della madre, e del figlio; sì anco perche è irremediabile ogni picciolo errore, che quì si fosse commesso. Onde oltre la dottrina, e la prattica deue continuamente esercitarsi intorno alla perfetta cognitione delle grauide con quella viuacità, e prontezza d'animo, la quale nominò Arist. nel primo de' i libri posteriori, Solertia, ch'è appunto quella, che nō solo in questa, ma in ogni altra operatione medicinale li può recare molta vtilità, & honore incomparabile. Nè si persuada egli, che la cura delle donne sia cosa leggiere, e che basti à lui di sapere quel solo Aforismo d'Hippocrate, ch'è il primo del quarto libro, oue egli insegna, che le grauide nō si debbano purgare se non dal quarto mese fin al settimo, & all'hora anco solamente quādo l'occasione sforza per i graui accidenti, e pericoli, che soprastano; onde io tengo per fermo, che nè il molto sapere, nè la diligente prattica basta al-

le vol-

le volte senza quella solertia già detta, accompagnata da vna diligẽtissima attentione: perche si sono veduti molti de' primi medici, i quali e con il valore, e con il grido occupauano i primi luoghi, ingannati alle volte notabilmente nel curare le donne grauide; & io di ciò ne posso fare piena fede per due casi occorsi sotto i miei occhi; cioè vno nella terra di Cento sottoposta allo stato del Papa, e l'altro nel Polesene; & à punto in questa magnifica terra di Lendenara, oue essercito addesso l'officio di Medico publico, e scriuo l'opera presente. In Cento il caso fù tale, che visitando vna gentildonna di quel luogo il Medico Portio vecchio, che già quaranta anni medicaua in quella terra, & hauendola molti giorni medicata per mal di milze, e per mestrui suppressi, finalmente la visitai io, che all'hora seruiua per Medico nella terra della Pieue: onde hauendo prima esaminato, che non haueua sentito alcuna vtilità dalle purghe riceuute, e doppo toccandole il ventre mi accorsi, che tutta la durezza si ritiraua verso l'ombilico in forma circolare; e contemplandole anco il colore del volto assai viuo, dissi, ch'io suspicaua, ch'ella fosse grauida. Rise all'hora la gentildonna per la gran fede, che portaua al Medico, ma poi venuto il tempo del parto, partorì due gemelli, & all'hora si accorse, che il suo Medico diceua benissimo, che patiua male di milza, poiche n'haueua tenuto tre nel corpo, cioè la sua, e le due altre de' figliuoli. L'altro caso è successo quì in Lendenara l'anno passato, doue ritrouandosi la Molt'Illustre Signora Helena Guagnini nobilissima gentildonna Veronese, maritata nel molt'Illustre Signor Conte Antonio Maria de' Conti, principale gentil'huomo di questa terra, e di tutto il Polesene, auuenne, che ella si sentì per alcuni giorni indisposta, e perciò fece risolutione col Sig. Conte suo consorte di trasferirsi à Padoua per rimediare alla sua indispositione, non essendoui Medico all'hora in Lendenara. Fece dunque condotta di colleggiare sopra il male, e perche ella non haueua vn minimo pensiero d'esser grauida, nè manco i Medici, i quali erano de' primi di quella città, sen'accorsero, fù purgata, e ripurgata; le fù data l'acqua de' bagni, le fù cauato sangue, con mille altri rimedij da quei Sig. Medici. Nondimeno tornò à Lendenara, e da indi à setti mesi partorì vn figlio maschio, il più bello, grasso, e ben complessionato, che per molt'anni sia nato in questa terra; e parue, che quei rimedij riceuuti nella purga tanto atti alla sua rouina, fossero stati come ottimi non solo à conseruare, ma ad abbellire la detta creatura: onde io per me credo, che la Maestà di Dio habbia difeso quel fanciullo tra tanti affanni di salassi, e di medicine per qualche grandissimo bene. Da questi due esempi si può cauar quanto io diceua, che non basta alle volte il molto sapere nel gouernare le donne grauide, quanto anco i dottissimi Medici in ciò s'ingannano. Et io tra molti oblighi, c'hò alla Diuina bontà, tengo questo de i maggiori, che si è degnata di farmi gratia di vn maestro, & anco d'vn'amico, da i quali hò potuto tanto in queste materia ritrarre, che mi dà il cuore di non poter errare molto in tale materia. Questi, si come in ogni attione di medicina sono eccellentissimi, e quasi diuini, nella cura delle donne

grau-

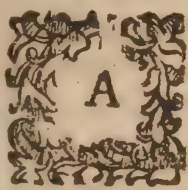
grauide hanno fatto marauiglie importanti. Il maestro fù l'Ecc. Sig. Gio. uanni Zecchia Bolognese primo Medico della sua patria di Bologna, e fuori; huomo in ogni sorte di disciplina singolarissimo, dotato non solo d'vna candidezza d'animo inestimabile, ma ornato di piaceuolissimi, & purissimi costumi; il quale con tanta prudenza, accortezza, vigilanza, e solertia si portaua nella cura delle grauide, che giamai errò, medicandole per non grauide, e con ogni piaceuolezza le condusse sempre a felice porto. L'amico, e padrone è l'Eccellentissimo Sig. Hercole Sassonia, vno de primi pratti-chi dello studio di Padoua, huomo di tanto ingegno, studio, e valore, che trà poco tempo per le sue rare qualità non basteranno i termini di tutta Italia à capire il grido della sua fama; quando superata l'inuidia, spiegando l'ale del suo valore, riempirà tutta l'Europa del suo famoso grido. Questo, quantunque in ogni sua attione appresso di me sia ammirabile, in questo nondimeno del curare le donne grauide è tanto accorto, e diligente, che supera ogni humana industria: di che voglio addurre vn'esempio, e basterà per gli altri infiniti. Venne alli mesi passati da Venetia à Padoua vna gentildonna Venetiana, consorte dell'Illustrissimo Sig. Marino Faliero, la quale per il suo parere, e per quello de' Medici credeua di star molto male; onde condottasi a Padoua per far consultare sopra i fatti suoi, fece chiamare l'Eccellentiss. Sassonia, primo d'ogni altro Medico, il quale visitatala, le disse, che non bisognaua altro consulto, perche era grauida, & anco aggiunse, di vn figlio maschio. Parue fauola nel primo incontro l'opinione di questo Signore così alla gentildonna, come al consorte; perche erano quasi certificati da altri Medici, ch'ella era inferma, e non grauida; ma pure esequirono il parer suo, & aspettarono l'euento per alcuni mesi, ne' quali partorì ella vn bellissimo figliuolo maschio. Ma tornando al nostro discorso, deue ancora il prudente medico fuggire come la peste quell'empio, & homicida costume, tanto indegno del nome Christiano, & osseruato da alcuni, che nelle infermità graui delle donne grauide si conducono a fare disperdere le creature con quelle crudeli, e bugiarde parole, che per saluar la madre si può occidere la creatura. Vsanza empia, & inimicissima alla professione Christiana, la quale non vsò giamai far male per procurare il bene. Bugiarda sentenza; poiche non è vero, che per fare disperdere la creatura si salui la madre, anzi ella incorre in pericoli maggiori; imperoche diremo nelle cause del parto difficile, che la creatura morta lo fà difficilissimo con pericolo di morte alla parturiente, non potendosi la creatura aiutare in modo alcuno. Ma di più, se bene la creatura vscisse facilmente dal corpo, morta che ella è, chi sarà mai quel medico, che ardisca di promettere, che il secondo parto, e le solite purghe vengano a bene? Quando queste cose sicuramente succedessero, hauerebbe pure qualche scusa apparente, ma essendo ciò incerto, & il disperdere la creatura certissima, si deue fuggire con ogni arte, e raccomandare questo fatto a sua Diuina Maestà, e somministrare quei piaceuoli rimedij, che possono giouare molto, e nuocere poco, ò nulla. Nè mi dica alcuno, che Hippocrate consegliò a ciò fare per

con-

conseruare le madri dalle graui infirmitadi delle grauidanze, perche io risponderò, che Hippocrate non fù Angelo, ò Euangelista; e però non ogni cosa che disse fù vera, ma potè anch'egli errare, si come errano gli altri. Oltre che quando anco hauesse detto il vero, non fù Christiano, al quale questa enormità viene prohibita; sapendo, che il fare disperdere è vn priuare quelle anime perpetuamente della visione di Dio: Siano dunque accorte, & auuedute le Commari, & i padri di famiglia à non assentire mai à operationi così scelerate.

Dee poi con molta attentione il medico trattar la cura delle donne grauide; sì perche la grauidanza non si conosce dall'orina assolutamente, e malamente da' polsi, sì anco perche si ricerca vna esquisita diligenza, e perspicacia ad accorgersene; essendo chiaro à tutti, che in tutta la Medicina non si troua altro segno euidente dell'esser grauide, che il serrarsi la bocca della matrice in modo, che per essa non entrarebbe vn'ago sottilissimo, e tutti gli altri segni sono fallaci, e mere congietture, le quali possono esser, e non esser vere: onde di questo segno euidente si stupì tanto Galeno nel libro 15. dell'vso delle parti, al settimo cap. Sarà dunque sicurissima strada fuggire nelle donne grauide ogni medicina veramente purgante; astenersi più che sia possibile da lenimenti; e quando pure bisogni, vsare i più piaceuoli, & anco tanto piccioli, quanti bastino ad irritare la virtù espultrice; che se bene in vna volta nõ succedesse l'euacuatione dell'humore peccante, adoperando i medicamenti piaceuoli, si possono reiterare, il che non si può fare con l'vso de' graui. Il medesimo dico del cauare sangue, perche non deuesi cauare se non in estrema necessità, & all'hora si deue trarre in più volte più presto, che in vna sola. E tanto basti hauere detto del Medico delle donne grauide.

Della qualità, e degli officij della buona Commare. Cap. XVIII.



Altrettanto è più necessaria alle donne grauide la saggia, & prudente Commare di quello sia il buon Medico: imperoche se questo col cõsiglio l'aiuta, quella col consiglio, e cõ la mano. Anzi se la necessità sua nõ fosse da ogn'un chiaramente per se stessa conosciuta, il solo proprio suo nome ce la manifestarebbe: poiche apresso i Latini è detta obstetrice, quasi ostacolo, e riparo contra i pericoli del parto; e nella patria mia di Roma viene detta Mammana, voce composta da vna dittione Latina, che è Mamma, & d'vn'altra Greca, ch'è Ana, quasi tanto quanto madre. E se bene il nome Mamma è volgare hoggi, fù però prima Latino, non solo per significare le mammelle, ma propriamente per significar quella voce, con la quale le creature non sapendo ancora parlare chiamano le madri, ilche si proua appresso Martiale nel primo libro de' suoi versi, oue dice:

Mammas,

Mammas, atque Tatas habet atra.

Il medesimo testifica Catone, parlando delle fanciullesche voci:

Qui cibum, ac potionem buas, & pappas vocant, & patrem Tatam, & matrem Mammam.

Ma meglio si conosce quanto sia necessaria, & importante, se si considera il suo contrario, cioè quanto sia dannosa la cattiua Commare; poiche l'empio Faraone Rè di Egitto pensò col mezo solo di due maligne Commari distruggere il numeroso popolo d'Iddio, hauendole imposto, che mentre aiutauano nel parto le donne Hebree, vccidessero i maschi, e serbassero le femine. Ma molto meglio si conosce la sua prestantia, e dignità se si considera, quali fussero gli vfficij della Commare anticamente. Platone nel Teeteto, cioè nel Dialog. della scienza, e Galeno nel Com. del 92. Aforismo della seconda particola, dicono, che le Commari haueuano alcuni vfficij communi con gli altri Medici, alcuni particolari, il commune era il medicare le Donne in tutte le sue infermità, poiche all'hora non si introduceuano huomini à medicar Donne, e per ciò Ouidio nel 2. delle sue trasformationi, fà mentione di Ociroe figlia di quel gran Medico Chirone; & Omero nel 4. dell'Odissea celebra Plidamna moglie di Teri Egittio. Così Aspasia quella famosa fù Medica Eccellentissima, & anco Fanerote madre di Socrate, come afferma Laertio nella vita di esso; per testimonio di che si vede, che'l Volpiano nel lib. 1. al paragrafo primo della estraordinaria cognitione di queste donne Mediche, e Commari dice, che il Preside delle prouincie Romane soleua far giustitia della loro mercede, come del castigo se operauan male, come appare per L. *Item si obstetrix, ff. ad l. Aquiliã.* L'vfficio poi particolare hauea tre capi; il primo era di conoscere se le dõne fossero grauide, ò nò, in caso di liti sopra tal cosa; come manifesta la legge prima, *ff. de vtero inspiciendo.* Il secondo era di saper discernere auanti, che si facesse il matrimonio quali fossero le donne feconde per poter produr figliuoli, e quali huomini con l'istesse potessero generare, ilche si conosceua dalla qualità del temperamento, e dalla dispositione de' membri genitali; del qual vfficio ne fà tanto conto Platone nel sopradetto luogo, che non finisce di lodarlo; il terzo è quello, che appunto essercitano hoggi, & è, aiutar le donne grauide, gouernarle inanti'l parto, nel parto, e doppo il parto, tagliare l'ombelico alle creature, e gouernarle come si ricerca. Di questo vfficio Arist. ne fà il commento al c. 10. del l. 7. dell'Hist. de gli Animali. Deue dunque la buona Commare esser molto prattica, & deue hauer raccolto molte creature felicemente; ma non sia vecchia molto, acciò non habbia difetto nel vedere, debolezza, ò tremor nelle mani, poiche così per vn mancamento, come per l'altro possono occorrere in pericoli notabilissimi; essendo dibisogno ne' parti preternaturali hauere forza grandissima per ridurre le creature nel sito naturale, come si dirà al suo luogo. Dee inoltre esser accorta, e diligentissima nel conoscere il vero tempo del parto, e nel discernere le vere doglie di quello dall'altre, acciò possa essere pronta in tale occasione à collocare le donne grauide su'l letto, ò seggiola;

ilche

ilche è di grande importanza;perche comparendo le humidità solite non si perda tempo aiutare le creature;e fuggendo tal occasione, le parti della Natura non restino asciute;e perciò il parto poi si renda difficilissimo. Non abbandoni mai giorno nè notte la grauida, perche nella sua assenza possono sopragiongere i dolori, l'hora, & le humidità del parto;& in quel tempo, che si manda à chiamare la Commare, si può perdere la predetta opportunità. Dalla sua presenza ne nasce ancora vn'altra vtilità maggior, & è, che venendo la creatura in sito sinistro, e preternaturale, se la Commare si troua presente, può subito con la mano ridurla alla debita figura, che se si pone tempo in mezo, la creatura per la incommodità del luogo non naturale muore alle volte, ouero causando dolori eccessiui alla madre l'vccide;ouero si sdegnano tanto le parti inferiori della Natura, che per il dolore concorrendoui humori, e gonfiandosi, rendono il parto difficilissimo, e pericolosissimo;& à questi pericoli, e danni si rimedia facilmente cõ la presenza della Commare, la quale in vn subito rimettendo la creatura, ò il membro al suo luogo, e confortando la donna à nõ aggitarsi molto fà ostacolo à mille errori che possono nascere. Habbia la buona Cõmare vn' aiutãte non solo, come sua allieua per instruirla bene in questo importantissimo essercitio, ma anco accioche in ogni occorrenza sia prontissima ad aiutarla conforme al bisogno, come in porgere ogli, grassi caldi, sciugatoi, forfici, filo nel tagliare l'omblico;ouero in tirare fuori destramente le seconde, e in altre cose simili;il che fare non sono buone tutte le dõne: imperciòche si è visto alle volte, che per la vecchiaia della cõmare, ò per dapocagine dell'altre dopò tagliato l'omblico, si sono lasciate vscire i capi delle seconde di mano;ilche cagiona certissima morte alle parturienti. Sia la Commare affabile, allegra, gratiosa, burliera, coragiosa, e faccia sempre buono animo alle grauide col promettergle, che partoriranno vn filio maschio al sicuro, e che non sentiranno molto dolore, e ch'ella ben lo sà per molti segni, che ha osseruato in altre, ilche quantunque sia buggia, non essendo detta per daneggiare altrui, ma solo per aiutare & innanimare le parturienti, credo si possa dire senza scropolo di peccato tanto magiormente: quanto Platone nella sua Repub lica 6. vuole il medico, alquale cõcede il dire buggie per consolare l'ammalato. Dèe oltre le predette cose essere la valẽte Cõmare pia, & deuota; prima auãti il parto in ricordare alle dõne grauide, che mai si conducano a tale passo senza cõfess., e cõmun. per il manifesto pericolo di morte, che accompagna il parto, e poi in persuaderle quãto sia lodeuole, e gioueuole insieme ne' nostri pericoli ricorrere alle orationi, & intercessioni dè Santi, ma sopra tutto a quelle della Gloriosa Madre d'Iddio Vergine sempre; la quale hauendo partorito il suo filio senza peccato, e dolore, sarà facile in aiutare quelle, che i loro in peccato cõcepiscono, e con molte pene gli partoriscono: Sarà bene anco mostrarle quanto sia vtile il far fare orationi da Religiosi, & da altre persone pie; il far dire Messe; il dare elemosine a poueri, & l'impiegarsi in simile opre di pietà. Et in vero nõ posso se non sõmamente lòdare quel catolico

costume di Lombardia, doue quasi in ogni Chiesa si conseruano alcune Reliquie de Santi accommodate in modo di poterle à suo beneplacito portare, le quali si pongono addosso à tutte le donne parturienti. Il che gioua nō solo per la fede de'credenti; ma perche vedendo le Reliquie di quei Santi Gloriosi, si ricorre con la mente à loro, e facendosi oratione, si rendono fauoreuoli à pregare per i bisogni del Parto. Tutto questo hò voluto dire: perche mi pare, che troppo gran vergogna, e danno sarebbe, che noi Christiani, che habbiamo la vera fede, & adoriamo il vero Iddio, nelle difficoltà del parto non ricoressimo à sua Maestà per mezzo della intercessione de' suoi Santi; quando gl'Idolatri, e Gentili cultori del Diauolo nella turba di tanti Idoli, & in quella loro vanissima religione non solo finsero due Dee, come riferisce Varrone nel secondo libro, l'vna delle quali era auuocata del parto naturale detta Prosa, e l'altra presidente del preternaturale nominata Posuedra, ma come dice Plinio nel libro 16 delle sue historie pensarono gli antichi Romani, che Lucina, ouero Giunone Lucina hauesse la potestà sopra il parto humano, che perciò honorauano come Dea, e con vittime, e con altari. E tanto basti hauer detto delle qualità, e de gli officij della buona, e diligente Commare.



Del

Del modo col quale si deue la donna grauida gouernare nel tempo della grauidanza auanti il parto. Cap XIX.



Ora è tempo di ordinare il gouerno delle donne grauide: ilche riguarderà tre fini, l'vno di regolare il modo del viuere loro auanti il parto, e di rimediare à tutte le infirmità cagionate dalla grauidanza; il secondo di aiutarla nel parto, e regolare, così nel raccogliere la creatura; come in rimediare à gli accidenti emergenti; il terzo di instruirle doppo il parto, così nel gouerno loro, come d'intorno à quanto sia bisogno per seruigio della creatura. Diremo adesso come si debbano gouernare le donne grauide auanti il parto nel modo del viuere, e doppo trattaremo l'altre cose proposte ordinatamente. Debbono adonque le Donne grauide fuggire con ogni modo possibile tutti gli eccessi: perche se il tropo in ogni cosa stà per nuocere, in loro stà per rouinare il tutto; e però fuggano l'aere così troppo caldo, come troppo freddo: perche il vento di Tramontana essendo freddo fà partorire con difficoltà, e gli Australi fanno disperdere, si come dice Hippocrate nel libro terzo de' suoi Afforismi. Il motto troppo violento, come di ballare, saltare, correre, andare in caroccia, cascare, salire, e scendere scale in molta fretta, è cosa più che nociua, & attissima à fare disperdere. Il molto otio, e quiete parimente rende pigre, fiache, e deboli, e le madri, e le creature, e per consequenza difficulta il parto notabilmente: ma quando pure si debba eccedere, ò nell'vno, ò nell'altro, è meglio peccare nella quiete, che nel motto violento. Il vitto sia moderato, nelquale così la troppo repletione nuoce per le molte crudità, che in essa si genera; come la troppo astinenza offende sommamente la creatura: ma in questo si deue più tosto eccedere nel troppo, che nel poco; perche non solo bisogna hauere cura del corpo proprio, mà di nutrire il feto. Sia dunque il cibo di buoni alimenti, i quali producano buon nutrimento, e facilmente si digeriscano, e siano di pochi escrementi: come di pane ben conditionato, carne di polli, vitello, vcelli, ma non acquatici, vino negro, ne bianco, ma rossetto; non grande, ma mediocre. Si cōtenti la donna di due pasti al giorno; ricordandosi, che non è cosa, che rouinino più le complessioni, che fare tante merendette, & bere trà pasto. Fugga ogni sorte di cibi ventosi per i graui dolori, & torsioni, che producono nel ventre; come sono legumi, formentone, noci, castagne, minestre di pasta, fonghi, cipolle, porri, scalogne, e verze. Si allontani dalle cose, che muouono l'orina, come brodo di ceci rossi, pestinache, petrosello, finocchio, appio, e seleno; perche tutte queste cose possono muouere anco i mestrui. ilche è danosissimo alla grauidanza, & attissima causa per far disperdere; l'vso delle cose salate, così di carne, come di pesce è tāto cattiuo, che Arist. nel lib. 7. dell'Historia de gli animali, al cap 4 disse, che se le donne grauide vsano troppo cose salate generano i figli senza vnghie, & Hip. nel

libro del sopra nascimento afferma, che tai figli sono di poca vita. Io credo che la ragione sia: perche si formano le vnghie di materia viscosa, e glutinosa, come dicono i Medici, nellaquale come in nidi si conserua l'humido radicale, ch'è poi misura della nostra vita: imperoche essendo pascolo del natiuo calore, tanto viue l'huomo, quanto dura tale humido, e subito muore, quando finisce, non hauendo più il detto calore materia, doue si possa trattenere. Quelli dunque, che nascono senza vnghie, mostrano il mancamento dell'humido radicale, e per cōseguēza la breuità della vita. L'istesso effetto vogliono, che faccia l'vso immoderato dell'aceto, ilquale con la sua acrimonia deseccando tale humido, abbreuia la vita; e però consigliano i Medici à quei, che da tale abuso non si possono astenere, che lo preparino con zuccaro, ò vue passe bollite. Si astengano le grauide più, che sia possibile da i frutti, e particolarmente da quelli, che prouocano l'orina, come fichi, meloni, cocumeri, & in somma l'empirsi anco de gli altri, le espone à mille infirmità per il cattiuo nutrimento loro: ma sopra il tutto fugano gli immaturi, & accerbi, e conditi nell'aceto, come perniciosi à se, & alle creature. Non vsino parimente acque molto fredde, tanto dannate da Hipp. & da Arist. ma spesso gli oui freschi in brodo, ò senza, mandole fresche, e secche con zuccaro, farro, riso, e simili. Il sonno sia moderato di notte, e non di giorno: perche il sonno meridiano è quasi fonte di mille mali ad ogni conditione di persona; e come il dormire troppo è nociuo, perche riempie la testa di vapori, & il corpo di pigritia; così il veghiare troppo dissecca grādemente, e nuoce alla creatura, la quale per nutrirsi hà bisogno di honesta humidità. Vsi la dōna grauida ogn'opra per euacuare il corpo ogni giorno da gli escrementi: al che fare cōuiene molto l'vso delle viuande lesse, e delle minestrine di herbe, come borragini, biete, e insieme con brugne secche, & vue passole cotte in brodo; perche le feccie ritenute non solo inducono doglia di testa alla grauida: ma affanno non picciolo alla creatura. Le passioni dell'animo, come sono ira, e malinconia sono pessime; l'ira per la ebulitione, che si fà del sangue; la malinconia per l'accidia, ch'induce; però si sforzino le donne con ogni honesto modo di stare allegre, e di buon animo, sperando sempre di fare il figliuolo maschio, con buona grauidanza, e migliore parto. Intorno le passioni dell'animo dee anco la grauida cō ogni prudenza fuggire quelli ardenti desiderij, e quei sfrenati appetiti, i quali, desiderando ella cosa, che nō può subito hauere, inducono ò la morte à lei, ò la diformità, e brutezza alla creatura, imprimendo sopra il suo corpo l'imagine delle cose desiderate; e perciò si veggono tanti segnati con la somiglianza di vino, vua, fegato, frutti, & insino della cotica di porco cō i peli; di che à lungo si tratterà nel seguente cap., e questo basti del modo del viuere della donna grauida, di cui si spera il parto naturale; perche di ciò si ragionerà vn'altra volta nella cura del parto difficile; ne però si replicherāno le medesime cose, ordinandosi in questo luogo il modo di viuere bastante è conseruare quel parto, ch'è naturale acciòche non diuenga preternaturale, e colà poi si insegnerà il modo di viuere tale, che faciliti il parto difficile, e come vitioso procuri farlo naturale.

Della

Della cagione, per la quale il desiderio ardente della donna grauida habbia forza di macchiare, e di imprimere nel corpo della creatura l'imagine della cosa desiderata. Cap. XX.



MA prima che vsciamo di questo discorso, sarà bella cosa inuestigare la cagione di quãto diceuamo nel fine dell'antecedente capitolo, cioè, come vn'ardẽte desiderio donnesco habbia forza di macchiare, e d'imprimere indelebilmente nel corpo della creatura l'imagine della cosa desiderata; Auicenna nel lib. 5. de gli animali, ne dà questa ragione, che mentre la donna desidera ardentemente alcuna cosa, sempre riuolge nel pensiero l'imagine della cosa desiderata, per lo che viene a formarsi ne gli spiriti animali vna Idea di quella; i quali spiriti poi mescolandosi col sangue imprimono in lui la detta imagine. E perche questo sangue è destinato dalla Natura a nutrire il corpo; mentre la dõnna tocca con la mano vna parte del suo corpo, tira quel sangue cosi segnato per particolare nutrimento della parte toccata: e venẽdoui segnato della imagine della cosa desiderata, la imprime anco nella parte nodrita. Questa ragione tanto vaglia, quãto può: perche quanto ad alcune cose credo sia vera, ma quanto ad alcune altre nõ la posso capire. Credo sia vero, che il desiderio ardente delle donne formi gli spiriti animali dell'imagine dalla cosa desiderata, la quale anco si imprima nel sangue, e che finalmẽte questo sangue stampi nella carne quanto riceue da gli spiriti animali: perche di sopra habbiamo detto quanto possano i desideri delle donne, e quanto possano questi alterare la creatura; e nel 2. lib. diremo cosa, che conuerrà facilitare questa credẽza, quãdo mostreremo, che tali desiderij possono anco formare i mostri nel ventre materno; il che è degno di grãdissimo stupore. Si che tengo la ragione di Auic. sin quì per vera: ma che stia in mano della dõna fare segnare più questa parte, che quella, toccãdo queste, e nõ quella, mi pare sciocheria certo indegna dell'ingegno di Auicẽna, per molte ragioni. Prima perche se la donna douesse hauere attione in ciò oltre il desiderio profondo, quãdo si tocca quella parte, che deue restare impressa dall'imagine, bisognarebbe, che la toccasse con animo determinato di farla nascere segnata: ma sempre la tocca à caso, e non pensãdoui; adunque non è il toccare cagione di questo effetto. In oltre chi non sà, che starebbe in mano delle donne a fare le creature cosi mostruose, come belissime; quando desiderando d'estrema bellezza veduta in dõna, ò in huomo, si fregassero il volto con volõtà determinata a tale attione; ouero come facilmẽte sarebbono le mogli de Ciarlatani desiderãdo il naso dell'Elefante à fine di fare nascere vn mostro tale per potere col mostrarlo guadagnare molti denari, si toccassero il naso continuamente.

Onde

Onde si come l'vno, come l'altro è impossibile, perche questo effetto non sarebbe accidentale, come è ma essentiale, hauendo la sua causa propria, e determinata; così quello, ch'hora dirò, è verissimo, & osseruato da me in due, ò tre esperienze. Io mi ricordo, che in mia giouanezza, quando era più curioso di quello, sin hora volsi chiarirmi di questo dubbio, è però essendomisi offerta occasione di alcune poco prudenti donne grauide, le quali viddi, & vdij desiderare cose disconuenienti, & impossibili d'hauere almeno si presto come harrebono voluto, io le feci auuertire, che non toccassero parte alcuna del loro corpo, mentre haueuano tale desiderio: perche la creatura non nascesse segnata: ma esse si posero à ridere, & vna stroppicciò il naso, & l'altre tutto il volto molte fiate, e poi motteggiandomi dissero: hora vedrete quanto sono ciarloni questi vostri Filosofi, verrete à vedere il parto quãdo nascerà, e conoscerete chi di noi dirà il vero. Da tre fui subito inuitato, e nella creatura di quella, che s'haueua stropicciato il naso, viddi segnata in vna coscia l'imagine della cosa desiderata, ma ne i figliuoli dell'altre due non viddi macchia alcuna, nõ solo nel volto, ma ne anco in alcuna altra parte del corpo loro. E se mi fosse domandata la cagione, perche non si vidde l'istesso effetto in queste due donne, che nella prima sopranominata, cioè, che i parti loro nascessero segnati in alcun luogo con la figura simile al desiderio, risponderei, che ciò auuenne, perche l'immaginatione loro quantunque vehemente, non fù preseuerante; bisognaua ch'ella preseuerasse tanto; ch'hauesse hauuto tempo di formare gli spiriti, e questi il sangue, affinche nutrendo egli parte del corpo, vi imprimesse l'imagine riceuuta. Ilche dirà ogn'vno esserevero, se cõsiderarà, che essendo queste attioni naturali, hanno di bisogno del moto, & il moto del tempo sua misura, il quale non si troua in quelle imaginationi, che non hanno perseueranza, e però non è marauiglia, se non producono ancora l'istesso effetto, poiche suaniscono prima che possano fare l'impressione nel sangue. Possiamo nondimeno con l'essempio della prima dõna già nominata, e cõ le addotte ragioni cõcludere, che quãdo pure l'immaginatione perseuerante hà forza di stampare l'immagini nelle creature ella le stampa in quella parte, nella quale furono portate dal sangue, che colà venne per nutrirla; nè può la donna col suo atto alterare questo effetto, e trasportarlo altroue, perche è mero accidentale, & accidentalmente è anco portato più à quella parte, che à questa. Pare, che intorno ciò non si possa dire altro, poiche sin adesso di tanti Filosofi, che hanno tocco questo punto, à niuno è bastato l'animo aggiungere alcuna cosa di nouo all'opinione di Auicenna. Io credei bene, quando viddi le sottigliezze di Girolamo Cardano, trouar gran cose sopra questo fatto, ma in somma ancora egli, come fanno gli altri lo fuggì come scoglio, è gli bastò nel 12. lib. hauere detto, che da molti è stata ricercata la causa, per la quale i desiderij delle dõne macchino i feti, nè altro soggiũse. Ma più mi parue strano, che Giulio Cesare Scaligero grauissimo cẽsore di quelle sue sottigliezza gli perdonasse questo fallo; perche domãdo fallo il non hauer trattato

cosa tãto curiosa è sottile,e nõ ancora à bastãza dichiarata da alcuno. Onde per cõcluder questo proposito,&aggiũger qualche cosa di nuouo dirò, che la ragione di Auic.nella 1. parte è verissima; ma nella 2. è falsissima, e perciò ci bisogna trouare vn'altra,che sia più conueneuole. Se vorremo contentarsi d'vna ragione apparente, si potrà dire, che il segnare più vna parte, che l'altra non auuenga dal toccare della donna: ma sia vn mero scherzo di Natura, laquale in tutti gli elementi si diletta di fare qualche gioco gratioso.Però nel mare fà nascere il vitello marino in forma di pesce, i Tritoni,e le Nereidi:nella terra tante cose impietrite, come denti di Giganti fonghi, arboscelli, fruti, e nel Museo dell'Eccellentissimo Signor Hercole Sassonia hò veduto sin del biscotto impietrito; Così forma nell'aria tante impressioni, tanti vapori, tante apparitioni sin di huomini armati combattenti, e di dragoni;e fin la pioggia de pesci nel Cheronesso,come dice Ateneo,e delle rane in Dardania,come dice Eustachio.Nel fuoco poi lo sanno gli Alchimisti quante cose stupẽde scorgono nelle loro trasmutationi.Quella stessa Natura dunque la quale in ciascheduno elemento volse burlare, hora ancora nell'huomo composto di tutti quattro gli elementi, vuole fare il medesimo, non bastandoli, che in moltitudine si numerosa non se ne trouino dieci simili, se anco non vi aggiungeua questa altra marauiglia di imprimerli nel corpo le imagini di quanto sfrenatamente desiderò sua madre, hora in questa, & hora in quell'altra parte. Ma perche io non mi posso a bastanza contentare di ragioni apparenti solamente, ardisco dire, che la causa vera di segnare più questa parte, che quella,sia:perche si ritroua il sãgue effigiato de quei spiriti,quali per mezo della imaginatione lo fanno tale,in quella,ò quelle vene, le quali seruono à nutrire più questa parte,che quella:onde douendo portare l'alimento ad vna parte determinata,trouãdosi ripiene di quel sangue,lo applicano colà è nõ altroue;doue anco quantunque la donna mai hauesse toccato,ad ogni modo lo portarebono.E per maggiore chiarezza è da auuertire,che di sopra hò detto,che l'imaginatione dee essere permanente, e fissa per alcuno spatio di tempo,acciò per mezo del moto vi corra tãto spatio, che gli spiriti si possano formare con l'imagine della cosa desiderata, e quella imprimere nel sangue,e questo portarlo alla parte,che deue da lui essere nutrita: imperoche ciascheduna volta,che tanto non duri,non può produre effetti segnati: perche l'imagine suanisse per la poca permanenza. Di quà forse nasce, che se ben quasi tutte le donne grauide desiderano sfrenatamente alcuna cosa; nõdimeno pochissime di loro partoriscono le creature segnate;perche ricordandosi elle,che tai desiderij le segnano, e deformano, temono,e desistono da quel ardente desio;onde suanisce quella vehemenza, che poteua stampare l'imagini;& in quella,che l'imaginatione produsse subito effetto cagionò questo; perche il sangue quando fù effigiato da gli spiriti,era già vscito dalla vena Caua,& era portato per quei rami,che cõducono il sangue à nutrire le membra,onde questo effetto hebbe bisogno di minore perseueranza nel pensiero fisso. Questo hò detto; perche può

auue-

auuenire, che la donna disordinatamente desideri cosa, che non possa hauere cosi presto, quando la massa del sangue vscendo dal fegato è condotta nella vena Caua, della quale partendosi entra in mille altri rami, che seruono à nodrire tutti i membri del corpo. Chiara cosa è, che se l'imagine della cosa desiderata occupasse tutto il corpo anco verrebbe segnato, si come occupando vna parte di quello segna quella parte del corpo, che nutrisce. Adunque è necessaria la vehemente immaginatione perseuerante per qualche tempo, quando l'impressione si fà nella massa del sangue, accioche possa arriuare alla parte, che deue segnare senza guastarsi; il che non fà dibisogno quando il sangue è impresso mentre è in via (per così dire) per nutrire quella tale parte, che resta segnata. Questo parer hò scritto, non perche mi persuada di sapere più di quegli huomini dottissimi, che di ciò non hanno reso altra ragione, che quella di Auicenna; ma, perche è lecito ad ogn'vno il filosofare: e se alcuno per sorte non piacesse, la lasci stare, che non mi offenderà punto; & io fin che non sentirò, che sia apportata altra ragione migliore, terrò questa per bella, e per buona.



Se la Donna grauida può congiungersi col marito senza pericolo della Creatura. Cap. XXI.



HOra per finire questo ragionamento della cura delle donne grauide auanti il parto, resta solo vna cosa da cercare, la quale non men curiosa, che vti'e alle creature; & è se la dōna grauida senza pericolo del figliuolo può cōgiungersi col marito. Aritostele dice nel libro 7. dell'historia de gli animali, che le donne grauide sono più dell'ordinario libidinose, & a questo proposito anco nel 4. della generatione de gli animali, che quasi trà tutti gli animali la donna, è la caualla solamente anco pregnanti si congiungono col maschio. Onde essendosi datto di sopra ch'è pericolosissima cosa non contentare le donne ne i loro ardenti desiderij, potremo affermare, che se la donna grauida appetirà grandemente il congiungimento, si debbono computare i mesi della grauidanza; cioè i primi, i mezani, e gli vltimi; prohibendole ne i primi quattro mesi la congiuntione dell'huomo; perche è di gran pericolo, e può causare morte alla creatura, hauendo detto Galeno, ch'ella in essi è come vn tenero frutto legato nell'arbore; ilquale per ogni anco mediocre scosa si può spiccare, e ruinare. Ne gli vltimi ancora il danno è più certo, e più grande; per che come dice Aristotele nel libro settimo dell'historia de gli animali, al capitolo 4. congiungendosi la donna in questi mesi, partorisce la creatura piena di mochi, per diffetto de'quali è facil cosa, che nasca nell'ottauo mese sdrucciolando dal ventre fatto lubrico per detti mochi Restano dunque solo i mesi mezani, ne'quali possa la donna accompagnarsi sicuramente con l'huomo senza pregiuditio del fetto. Ma quì Lattantio Firmiano ricerca la causa per la quale la donna grauida quasi sola frà tante specie d'animali si congiunga col maschio. Quasi sola hò dette; perche fanno questo stesso le Caualle, ma non tutte; il Dasipode & il Lepre; ne è stato osseruato da saui questo effetto in altri animali. Poppea Figlia di Marco Agrippa rispose a questa domanda, che gli altri animali nella grauidanza rifiutano la congiuntione del maschio; perche erano bestie. Ma Lattantio predetto nel libro del vero culto, al capit. 23. ne rende due ragioni. La prima è, che la Maestà di Dio ciò permette acciò i mariti per l'impedimento della grauidanza delle mogli non habbiano occasione di andare all'altrui donne. La seconda è, acciò la donna grauida non astenersi dal commercio humano possa acquistare il nome di pudica; alle quali ragioni si può aggiungere quest'altra filosofia, che alle femine de gli altri animali si gonfia è viene in fuori notabilmente la Matrice nella loro grauidanza; onde hauendo i loro maschi il genitale longo sopra modo, rispetto a quel dell'huomo; non possono esse sopportare il maschio; e questo basti della cura delle donne auanti il parto.

De i rimedij di quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza. Cap. XXII.



Ccioche sia perfetamente trattata la cura delle grauide auāti il parto, è di bisogno d'insegnare hora il modo di rimediare a quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza. E prima si rimedia all'appetito corrotto cō nō poca fatica: perche in tale appetito desiderano le dōne non solo cose nociue al feto: ma alle volte cose contrarie alla propria natura. Nociue alla creatura sono le cose flatuose, viscose, calde, molto salate, i frutti acetosi, simili, e de' quali a bastanza si ha detto di sopra. Contrarij alla propria natura sono legni, carboni, sassi, & altre cose di questa sorte. Ma quì sta in difficoltà, che se le si niega quanto desiderano, ò muoiono, ò disperdono, se āco le si concede, si fa grandissimo errore. Però all'vno, & all'altro si rimedia, prima esortandole à non volere desiderare cose tanto nociue, e disconueneuoli; e con amoreuoli parole ritirandole da cosi strane voglie: ponendole auanti il gran danno, che potrebbono patire & esse, e le creature, & lo stesso cōto, che sono per renderne à Dio nel giorno del giudicio, quando per vn desiderio cosi disordinato si pongano à pericoli di torsi la vita, e di ammazzare i figliuoli. Se cotali persuasioni non facessero frutto per difetto della naturale loro ostinatione, all'hora si deue prometerle quanto desiderano: e fingere, che tali cose sono vn poco lontane, ponēdo qualche tempo trà mezo, & in quel mentre dandole faue condite col zuccaro le quali mirabilmente correggono gli appettiti corroti. Alla nausea, ouero inappetenza, che propriamente è fastidire il cibo, & hauerlo in odio tale, che quando si vede si volta lo stomaco, si rimedia con l'vso del vino vecchio, odorato, & aromatico, come è la maluagia garba vecchia, il liatico, la vernaccia garba, il vin greco, e simili, i quali si debbono vsare più tosto in zuppa, & in fomento allo stomaco, che beuerne molto à pasto. Il bere ancol'acqua, ò distillatione dell'herba detta virga pastoris notissima à gli speciali, dopò pasto è rimedio notabile, si come anco il vino, nel quale sia stata infusa, e cosi l'vso de' capari, e de finocchi conditi in aceto in poca quantità, ma con molto zuccaro. E anco lodata questa ontione fatta con oglio di mastici, poluere anco di mastici, incenso poluerizzato, tanto dell'vno quanto dell'altro, la quale molto calda si dee applicare cosi sotto la forcella dello stomaco, come nel filo della schiena dirimpetto alla detta forcella, e ciò si dee vsare sera, e mattina. Il vomito si ferma facilmente, facendo stringere le mani, & i piedi al patiente dopò il cibo, e fregandoli moderatamente le braccia, & il masticar cipolle, & poi sputarle, ò noci cosi fresche come verdi, cedri aranci, pomi granati dolci, ò garbi gioua assai. Auicenna loda l'ongere lo stomaco cosi sotto la forcella, come dirimpetto ad essa nel filo della schiena cō oglio di mastici semplice; ma bene caldo, tāto quāto si può sopportare; ouero cō oglio di absintio mescolato cō poluer di mastci; ouero fare

vna

vna Epitima cō due fette di pane,abrusciato bagnate nel vino vecchio ; & odorifero,& inpoluerate cō poluere di garofoli,e di canella, applicādole sopra le due boche predete dello stomaco. Non è di minore efficacia vno vnguento fatto cō oglio di codogni;e de'mastici, tāto dell'vno quāto dell' altro con poluere di mortella , e di coralli rossi egualmante , & vn poco di cera applicandolo molto caldo sera, e mattina. Ma l'vsare auanti posto vn poco di cotognato senza specie è cosa vtilissima,e grata,& à chi questa nō piacesse,può vsare i cotogni cotti sotto la cenere, che farà l'isteso effetto. Al tremor del cuore non cosi facilmente si rimedia : perche i rimedi ; che sarebbono atti à questo male,sono contrarij alla grauidanza,e però Auicenna,e Paolo lodano bere in tal caso l'acqua semplice;ma calda,e fare moderato esercitio,e le freghe alle braccia,& alle spalle moderate;con qualche mediocre cordiale fatto d'acqua rosa,borragine,di melissa cō succo di cedro,maluagia,aceto,& vn poco di zaffarano,applicādolo al luogo del cuore cō vna pezza di scarlato sera , e mattina bē calda.L'enfiaggione de'piedi si corregge cosi di dentro come di fuori,cioè di dētro mangiando buoni cibi,i quali siano di buona sostāza,e di pochi escrementi; e non caricādo troppo lo stomaco col molto bere trà pasto,cō le collationi, e merēde. Di fuori si debbono lauare i piedi con acqua salsa,ò decotto di camamilla, & di aneto ,& dopò il bagno si debbono ongere cō oglio di camamilla,& di sale.In quanto poi alla stitichezza del corpo vi si rimedia col fare māgiare alle grauide le minestre fatte nel brodo,ò nell'acqua con herbe,che solleuano il vētre,come sono le spinaci,le bietole,il boragine;mescolādoui vn poco di vua passa,e ponēdoui per cōdimēto,ò butiro fresco,ouero olio dolcissimo d'oliua, ò di mandole dolci fatto il medesimo giorno , quando ciò nō giouasse si adoprino cure di sapone,di mele,ò di lardo cō sale;l'vso de'e quali, e di brodi lenitiui alterati;hò sempre più lodato nelle donne, che quello de'seruiciali,perche essi esagitano il ventre tutto,inducono tormini,e portano non poca noia alla creatura:ma pure quādo si potesse fare di manco,si debbono vsare piaceuolissimo,& in poca quantità, fuggendo di porui mosto cotto,ò sappa,e più d'ogni altra cosa la mercorella:perche questa herba à attissima,anzi potentissima à prouocare i mestrui. Sopra il tutto non sia facile à prendere medicine per bocca quantunque leggierissime:ma pure quando ciò fosse necessario da fare,non si faccia giamai senza il conseglio di qualche prudente Medico.Altrettāto si fugga l'vso di alcune cotognate,ò di brugne,ò zibibi conditi da speciali senza saputa de'Medici, perche essēdo composte con la scamonea,ò con altri ingredienti potenti,anzi diabolici,sono pericolosissimi.Ma alla tosse si deue con ogni prestezza ouuiare,la quale per il violento motto del Diaframa può facilmente disperdere ; e le si rimedia col leuare le cagioni di essa;come per esempio s'ella procederà da di stillatione,si fugga di stare al Sole,al vēto, al sereno di notte, di cenare troppo la sera,d'andare à dormire subito dopò il pasto, ò di bere vini grandi.Sarà bene anco vsare dopò cena per vna hora tanta Teriacha nuoua quanto vna faua grossa con due grani di spica, ch'è medi-

camento probatiſſimo, e lodato da Galeno nel libro quinto del Methodo, al cap. 15. Vſino ancora le donne l'acqua pettorale con poca regolitia; perche le coſe troppo dolci nuocono alla matrice, tengono il Diacodion in bocca, coſi ſemplice, come compoſto, ò le pillole bechicchie di Galeno ſotto la lingua, & ongano il petto con buttiro freſco, & con oglio violato di mandole dolci. Quando poi le ſopragiungeſſe la febre, all'hora ſi douerà prendere altro partito, che di ſtare con queſti piccioli rimedij: perche quanti rimedij hò ſcritto in queſto capitolo, e quanti ſono per iſcriuere nel terzo lib. tutti ſono buoniſſimi, & prouati da me più volte: ma tali quali può portare la capacità d'vna Commare, e non più; e però ſono tutti prattichi, e pochiſſimo theorici. Hora poiche le febri eccedono la debolezza delle Commari, conſiglio in queſto accidente di febre domandare ſempre il Medico ſiſico, e non ſi fidare del parere d'ogni donnicciuola, de' Barbieri, i quali per lo più (ſia detto con riuerenza de buoni) non ſolo vogliono medicare con la mano: ma danno medicine, e fanno più profeſſione di quello, che manco fanno, ſi come hò veduto in particolare auuenire in queſta terra, oue per ciò naſcono diſordini, e pericoli importantiſſimi. Può bene la prouida Commare quando non vi foſſe commodità di Medico in ogni febre, ò grande, ò picciola, ò terzana, ò doppia terzana, ò quartana, ſubito leuare il vino alle grauide; darle a bere il brodo in ſuo luogo; farle pigliare ogni mattina meza ſcodella di brodo ſenza ſale alterato con borragine, acetoſa, radichio, orzo, ſeme di melone, & agrimonio particolarmente nelle febri longhe, e lente; e trà tanto prouederà ogni modo di Medico. E tanto baſti della cura delle donne grauide auanti il parto.



Della cura, che si deue vsare alle donne grauide nel tempo del parto, & in particolare dell'officio, che all'hora appartiene alla Commare. Cap. XXIII.



IL secondo fine della cura delle dõne grauide è quello, che riguarda il proprio parto; & in vero non ricerca minore diligenza di quella, ch'vsare si debba auanti il parto; anzi tanto maggiore quanto il parto reca seco mille dolori, & affanni, & altrettanti pericoli di morte: onde ogni minimo errore commesso in questa attione nõ solo è irremediabile; ma perniciosissimo. Dee dunque primieramente la Commare essere attentissima a conoscere il vero tempo del parto, ilquale si conosce da questi segni. Approssimandosi il settimo, ottauo, nono ò decimo mese, ch'in tutti questi può nascere l huomo, incomincia vn dolore di matrice intenso, & acuto, ilquale si distende ne'lombi, nelle natiche, ne i fianchi, & nelle anguinaglie; si sente vn horrore per tutta la vita, come suole accadere nel principio delle febri; la matrice oltre ciò, si muoue alquanto dal proprio luogo, descendendo verso la natura, la quale si apre, e si dilata più dell'ordinario, si inhumidisce, e si gonfia con qualche dolore; e quanto le parti inferiori più si gonfiano, tanto le sue superiori si disgonfiano. Succede à questo vna frequente volontà di orinare per la compressione, che fà la creatura alla vessica dell'orina. Quando ciò, si vede mettendo la Commare vn deto nella natura trouerà come vn ouo di gallina poco auanti. Questi accidenti, e dolori sono differenti da quegli altri, che sono cagionati da indispositioni; perche questi del parto vengono sempre con qualche humidità, come dice Moschione Dottore antichissimo, e gli altri senza alcuna humidità. Veduti questi segni la Commare subito si deue accingere ad aiutare il parto intrepidamente, ilquale si può fare in tre modi, ò in letto, ò in la seggiola, ò quando la necessità, e la pouertà sforzasse sopra le ginocchia di vn'altra donna. Se il parto si farà nel letto, ò per debolezza della parturiente, ò per qualche altro euento, all'hora la Commare deue fare accommodare la donna grauida col corpo eleuato, ponendoui de' cuscini dietro la schiena, e con le gambe ritirate, ma aperte; & essendo vestita de' suoi panni la discinga da ogni legame, così di gambe, come di grembiali, allacciature di stringhe, & intrecciature de capelli, acciò il sangue possa liberamente correre senza impedimento, e con tal moto aiutare il parto. Fatto ciò, si accommodi la Commare con vna seggiola più basso, acciò con l'vna, e l'altra mano possa raccogliere la creatura, & aiutarsi per hauere le seconde. Se anco il parto si farà nella seggiola, potrà contenere la donna nel letto fino, che nella sua natura sentira vna grossezza come vn'ouo; & all'hora fatta preparare la seggiola, la faccia anco circondare con vn lenzuolo particolarmente l'inuerno acciò l'aria non entri,

& re-

& restringa le parti della natura; ilche è danosissimo; dopò sentita la predetta grossezza faccia preparare oglio di mandole dolci caldo, e oglio di giglio bianco, butiro, grasso di gallina, decotion di fien greco, acqua rosa, aceto rosato, e malua: ma per le pouere basterà vn poco d'aceto rosato, per darlo ad'odorare alla parturiente in quei fastidij; e l'oglio di giglio bianco per ongere le parti inferiori, sciugatoij, forbici, e refe. Ciò fatto côduca la grauida bellamente alla sedia, & iui collocatala l'auertisca à non gridare, ò piangere, ma a trattenere il fiato più che sia possibile, perche il fiato ritenuto accelera, e facilita il parto mirabilmente. Dipoi si dee la Cômare ongere bene il dito grosso della mano sinistra cô oglio caldo di mâdole dolci, ò con grasso di gallina, ò con decoto di fien greco, ò con butiro, acciò possa più volte ongere benissimo le parti circonuicine della Natura, e se sia possibile anco la bocca della matrice, e l'altre parti di dentro, accioche col mezo di queste ontioni si rallentino, e rendano facilmente il parto. Habbia due donne aiutrici, l'vna dellequali tenga la parturiente di dietro sotto le braccia, acciò spinta dal dolore non si moua sinistramente, & interrôpa questa attione, l'altra attenda à consolarla, e farle buon animo, e ricordarle spesso, che rrattenga il fiato più, che sia possibile per la ragione detta di sopra. Dee anco la Commare pur con le mani calde, & onte fregarle piaceuolmente il corpo, sempre tirando all'ingiù, e se col dito tocherà, che le seconde non sia ancora rotte, potrà fare opra con le mani, e con le dita di stracciarle, e di romperle, acciò più facilmente esca la creatura. Rotte che saranno le seconde, vsciranno l'humidità in abbondanza; & all'hora dee la Commare destramente con ambe le mani prendere la testa del figliuolino, e mouerla quà, e là due, ò tre volte cô molta agilità per dilatare meglio l'vscita in quei luoghi âgusti; e subito fatto questo habbia in mano vn drappo, ò sciugatoio bianco, sottile, e netto, e riceuuta la creatura la collochi sopra vn cuscino, fuggendo quel barbaro costume di porla cosi tenera, e ignuda sopra la nuda, e fredda terra. E se bene questo costume è antichissimo, e nondimeno anco pieno di superstitione: perche i Gentili ponendo i figliuoli subito nati in terra pigliauano gli augurij da quel principio, & inuocando la Dea Ope, ò Leuana, crederono, che mai fossero per hauere la voce, se prima non toccauano la terra; di che tanto si burla Santo Agostino nel quarto libro della Città d'Iddio. Questa vsanza è attestata chiaramente da *Marco Varrone* nel lib. 2. della vita di Padri con queste parole; nata che era la creatura subito dalla Commare si poneua in terra, acciò inaugurasse il bene essere; e *Seneca* nel libro de' costumi, disse, che la terra riceue ignudi tutti i nascenti. Io nondimeno hò domandato barbaro questo costume rispetto alla pietà Christiana, la quale si ride delle superstitioni de' Gentili, e non implora altra Ope, ò Leuana, che la gratia di Dio col mezo della Sacratissima Vergine *Maria*, e de gli altri *Santi*, appresso di cui essendo importantissimo, che le creature riceuano l'acqua del Santo Battesimo, acciò morendo senza esso non restino perpetuamente priue della visione d'Iddio, barbara cosa è, & piena di crudeltà porre le creature

subito

subito nate sopra la fredda terra cō pericolo grādissimo di morte. Ne questo deue parere incredibile alcuno: perche possono sopragiungere infirmitadi importanti, come spasimo, apoplesia, epilepsia, ò brutta, come quì la domandono, paralisia, e simili mali, i quali sono cagionati dalla freddezza della terra; e tanto più, quanto vscendo il tenero parto dal ventre materno luogo caldissimo, e ponendolo sopra la nuda terra, si fà passare da vn'estremo all'altro senza mezo ilche è simile alle pene dell'inferno, doue l'anime passano dall'acque bollite al gelo, & al ghiaccio; onde chi fà i figliuoli in letto, fugge questo crudele costume, e cotale manifesto pericolo; e le parturienti ancora sono meno infettate dall'aere; se bene poi è vero, che partorendo sopra la seggiola, si facilita il parto: perche il peso aiuta à ritrouare facilmente la strada per tendere al basso. Dopò vscita la creatura esorto la Cōmare à non esser troppo sollecita nel tagliare l'ombilico: perche alle volte, ò per la troppa vecchiezza, ò per l'innauertenza, ò per qualche disgratia tagliato l'ombilico le esce di mano il capo delle seconde, le quali corrugandosi nell' vtero apportano, ò difficilissimo modo di rihauerle, ò certissima morte alla parturiēte; e però lodo, che si lascino attaccate alla creatura tanto, che siano vscite fuori; & ella nō patirà; se sarà con drappi, e sciugatoi caldi coperta. E perche hora ragioniamo del parto naturale, nel quale deue non solo il figliuolo vscire felicemēte; ma anco le secōde; però la Cōmare nō tagli l'ombilico, si come habbiamo detto fino, che le seconde non sono fuori; perche vscite queste, può poi sicuramente tagliare, lasciando quattro ditta di longhezza attaccate al ventre della creatura: ma auanti che tagli, è necessario far due legature con refe verso la madre, e l'altra verso il fetto, accioche il taglio resti in mezo per fuggire qualche effusione di sangue, che potesse nascere cosi dall'vna parte, come dall'altra. Se per sorte il parto fosse doppio, deue la Commare fare à molti quello, che ad vn solo si è detto essere necessario: ma sia in caso tale molto sollecita, e diligente, accio non tenga in tanti affanni longo tempo la parturiente. Hora hauutesi da lei le seconde, & accommodato l'ombilico, domandi materia per leuare la creatura: materia dico, perche il costume di lauare i nati figliuoli è stato molto diuerso appresso molte nationi. Auicenna nel lib. primo alla distintion terza, & nella prima dottrina al primo capit. vuole, che subito nata la creatura si laui con acqua calda, & vn poco salata, acciò s'induri (per vsare la sua parola) è si condensi la superficie del corpo, perche non sia offesa dell'inequalità dell'aere ambiente; & inuero non è se non da temere, che corpo cosi tenero vscito da luogo tanto stufato, e caldo, non patisca facilmente per ogni cosa, quantunque picciola è debol. Auerroe si burla del porre il sale nell'acqua: propone doppo il bagno dell'acqua dolce, e calda, e l'ontione dell'oglio di ghiāde: ma perche questo è troppo astringente, & atto ad incallire la cotenna, viene Auerroe burlato da seguaci di Auicenna. Licurgo commandò à gli Spartani per legge, che i figliuoli subito nati si immergessero nell'acque freddissime, acciò si assuefacessero alla fatica; ilquale custume passò poi à i Candioti, & a' Germani, & è racconta-

contato da Aristotele nel libro settimo della Politica. Ma se bene Arist. lo loda come atto ad assuefare fino dalla fàciullezza i corpi a i dissagi per potere aggiatamente soportare gl'incommodi della guerra; Galeno nondimeno nel primo libro d i conseruare la sanità se ne ride, chiamandolo più tosto costume degno de porci, e d'orsi, che d'huomini: parendogli cosa troppo esorbitante di porre ne' gelidi fiumi le creature calde, come se fossero vn pezzo di ferro infocato. Loda dunque la via di mezo nel lauare i fanciulli: imperoche è cosi errore l'aprirgli troppo i meati della cotenna con gli ogli troppo rilassanti; si come è fallo grande il serargli troppo con ogli costrettiui secondo l'opinione di Aueroe. Alcuni lauano con l'acqua calda sì: ma vi mescolano il vino negro, garbo, astringente per corroborare le membra della creatura, e doppo l'vngono con oglio rosato, e di mortella. Altri nell'acqua calda non pongono vino: ma foglie di rose, e di mortella con vn poco di sale, e questo non tāto per nettare il corpo tenero dalle immōditie: ma per risoluere qualche humore cattiuo concorso in qualche parte del corpo per cascata, ò percossa, che hauesse patito il fanciullo nel ventre materno, & anco per confortare le membra deboli. A me piace il modo: che loda Galeno di lauare i figliuoli subito, che tagliato l'ombilico con acqua calda, & vn tantino di sale; costume osseruato da' Greci fino al giorno d'hoggi; ilche può fare mille beni come corroborare le membra, astringerle, renderle più salde, e costringerle mediocremente i meati; acciò restino difese da' nocumenti esterni. Onde Moschione Medico antichissimo dopò l'hauere biasmati quei popoli, che lauauano le loro creature con l'orina mescolata con poluere di galla, e di mortella è quelli, che le lauauano con vino, acqua, e sale, loda il porre nel l'acqua vn poco di sale trito, & vn poco di afronitro, e conclude, che il costringerle molto, i meati è assai pericoloso. In questo atto di lauare deue auuertire la Commare di manegiare al fanciullo bene i diti delle mani, e de' piedi, e cosi le gionture delle braccia, spalle, e ginocchia, accioche se qualche poco di humore fosse colà raccolto, per beneficio di tal moto si risolua. Lauata la creatura le asciughi cō diligenza le narri, e l'orecchia, acciò restandoui qualche humidità, non le nuoca; e subito ongendosi la palma della mano con oglio di mandole dolci, ò di camamilla leggiermente, onga con piaceuolezza il suo corpo; e poi pigliando vn poco di vin bianco in bocca sbruffi le piegature delle ginocchia, e delle braccia, e sotto le ascelle, e poi le freghi con la pūta della mano per confortare quei nerui; e corde, che tanto tempo sono state contratte. Può anco con vna gocciola di oglio sfregargli le palpebre degli occhi: ma sia oglio di mandole dolci, si per nettare gli occhi, come per ammollire le palpebre. Fatto questo sopra l'ombilico tagliato se il sangue non fosse ancora stagnato, vi si ponga poluere di sangue di drago, di bollo armeno, e di mirra, raccommandolo con vna pezza bianca, acciò non caschi; e poi le metta vn dito in bocca, & raggirando per essa ne leui quelle flemme, ò viscosità, che vi saranno, e tenendouelo vn poco procuri, che dalla bocca le cada vn poco di saliua; con la medesima diligenza ongendosi

tosi l'estremità del dito picciolo cō butiro caldo le onga bene parti del sedere, acciò gli escrementi, e lo sterco facilmente trouino l'vscita; e cosi anco ponendosela supina sopra le ginocchia con la palma della mano le prema leggiermente sopra il pettenecchio, acciò l'orina compressa pigli la strada d'vscire fuori. Doppo questo si fasci subito la creatura addattando i membri ben pari, & vguali, acciò non patissero stādo à dissaggio, & in particolare si fascino le mani, e le braccia distese. Fasciata che sia, si collochi nella cuna, laquale non habbia piuma, perche è troppo morbida, & atta à riscaldare il fanciullo per natura calidissimo, nè ancó sia troppo dura, acciò non offenda le tenere membra, e però sopra i cuscini, ò letticiuoli di piume si può porre vno stramazzetto di lana, & i poueri possono vsare pelle, lino, ò simili cose. Ma sopra il tutto stia in luogo nè freddo, nè troppo humido: ma diffeso dall'aere, e più presso caldo, che altrimente. Collocata, che sarà nella cuna la creatura auanti, che gusti il latte, e bene porle in bocca vn poco di butiro fresco mescolato con zucchero, e non vi essendo butiro alla mano, del pomo cotto dolce con zucchero, e questo fassi, acciò allettata da quel dolce più facilmente prenda il latte, & anco perche cosi il butiro, come il zucchero possono mouerle facilmente il corpo. Nicolò Fiorentino Medico celebre, e primo di suoi tempi dice, che dandole in bocca mezo cuchiaro di siroppo di cicorea con reobarbato auanti, che gusti il latte, la preserua perpetuamente dalla apoplesia, epilepsia, ò brutta, che vogliamo dire. Non si dia il latte al bambino doppo il bagno, se non è passato quattro hore: perche gli nocerebbe notabilmente: ma se gli lassi ben maneggiare per bocca quel butiro con zucchero, e si lasci riposare alquanto dalle fatiche infinite, che soffrì nel parto. Trà tanto si attenda all'impagliolata, la quale doppo l'essersi scarricata della creatura, sia condotta dalla Commare, ò da altri al letto, doue non sia lume, & iui sia posta ben distesa con le gambe vn poco aperte, acciò facilmente possano vscire le solite purghe. Si prenda vna grande sponga bagnata, e spremuta nell'acqua calda, si fomentino, e nettino bene i luoghi vergognosi, e doppo che saranno nettati si prenda vn poco di oglio di mandole dolci con altrettanto vino, e si ongano bene, hauendo tanto patito nel parto, ilquale se come naturale sarà successo senza molti accidenti, tutte le cose anco saranno ottime, le purghe vsciranno moderate, non sopragiungeranno febri, tormini, nausee, ò altri mali, che sogliono accompagnare i parti difficili, & illegitimi, come dir mo nel secondo libro. Adunque in tali parti benigni, e legitimi si può allargare la mano nel gouerno delle donne di parto, dandole quattro, ò sei cucchiari di latte di mandole dolci con zucchero, ouero vn'ouo fresco pure con zucchero; come anco le si può dare due fettine di zuppa nella maluagia, ouero meza scodella di brodo di pollo per ricrearle, e ristorarle alquanto. Passato che sarà vn quarto d'hora, se le potrà collocare la creatura al lato sinistro in modo, che le tocchi il fianco, tenendola cosi mez'hora almeno: imperoche è stato parere di molti, che se la madre ogni giorno la mattina tenesse il figlio per mez'hora auanti gli dasse il latte, nel modo predetto,

lo perseuerarebbe quasi da infinite malatie, e ciò per virtù di quel calore, col quale quasi fomentando,& aiutando il suo proprio calore lo acuisce à diseccare gli escrementi,che radunatisi nel corpo col tempo possono molti mali generare;il che vediamo farsi per solo istinto naturale delle Chioccie con i loro pulcini molte volte il dì, anco nell'estate caldissima. Fatto questo si dia il latte doppo quattro hore almeno alla creatura,e la Commare si riposi , e ristori anch'ella: perche in vero non può restare se non stanca per la molta fatica,e per la diligenza non mediocre. Quì mi resta però d'auuertirla,che con ogni accortezza ordini il modo di viuere con regola alle donne , ch'haueranno partorito ; perche in Italia si vede vn viuere molto sregolato, col quale mai si finisce d'empirle,e più mangia vna impagliolata,che non farebbono due fachini. La mattina le danno per collatione due oui freschi con vn bicchiere di maluagia ; da indi à poco per desinare vn quarto di capone vecchio almeno cō il suo ouo sbattuto, ò risi in minestra con ciambelle,marzapani,pignoccati,& pistacchiate;à mezo giorno il restoratiuo con brodo,marzapane,ò zuppa;la sera la cena con capone, & altre cose;il quale cibo essendo troppo,e per quantità, e per la qualità , nè potendosi dalla donna digerire, cagiona crudità , e queste febri , & altri mali; oltre che le fatiche del parto per se sole sono bastāti à indurre la febre. Onde la saggia Commare con ogni suo potere le comandi, e protesti che fino al settimo giorno debba viuere moderatamente ; come mangiando vn poco di pollo,qualche minestrina di farro, zuppa di brodo con ouo sbattuto,& anco beuendo alle volte qualche ouo fresco,&à pasto il brodo di pollo senza sale astenendosi dal vino per quattro,ò sei giorni almeno , acciò la febre , ò cessi se vi sarà , ò non le venga tirata dal modo disordinato di viuere.

E questo basti hauere detto di quanto dee fare la Commare nel parto naturale.

Di

Di quello, ch'è necessario di fare doppo il parto naturale, e del biasmo di quelle Donne, che non danno il latte à i loro figliuoli; ma trouano Balie per alleuarli. Cap. XXIV.

REsta hora di dire quanto occorre di fare doppo il parto naturale: ma perche questo parto è legitimo, e benigno, poco ci darà da fare per conto dell'impagiolata, la quale nõ essendo afflita da strani accidenti, attenderà à ristorarsi, come s'è detto prudẽtemente, e tutta la diligenza si volgerà alla creatura. Però non resti la prudente Commare di ricordare alle madri, & à padri, che abbiano molta consideratione in eleggere buona Balia: perche dalla bontà di lei non solo depende la sanità, e la buona complessione de' figliuoli: ma anco la vita istessa. Et io in vero non posso se nõ biasmare quel fastoso, e cattiuo costume d'Italia, doue fino le artigianelle ardiscono di mandare le loro creature à Balia fuori di casa; il che fù già solamente concesso à i Prencipi per la delicatezza delle Principesse, e per non sentire strepiti per casa, essẽdo pure troppo affãnati da i negotij publici. E chi non sà, che in ogni stato, e conditione di persone è molto meglio alleuare le creature in casa, che darle à Balia, & Balia tale alle volte, che le rouina affatto, e nella sanità, e ne'costumi, come si dirà più à basso: Sò ben questo, che barbaro costume pare, che subito nato il bambino se li dia bando dalla casa tua, e sua, come si farebbe à gli altrui figli, quasi fosse traditore, e ribello: e pure poco dianzi la madre lo portò in mezo delle viscere, ò si può quasi dire del cuore, & col proprio sangue lo nutrì per noue mesi continui. In questo veramente le donne d'oggi auanzano la natura inhumana di qualunque tigre, ò d'altre più crude fiere, le quali deposta la natia ferocità alleuano, e nutriscono i loro parti nel proprio grembo. Tale abuso è tanto peggiore, quanto per la sua longhezza si è conuertito in vso tale, che mai credo sia per mancare; e fino al tempo di Aulo Gellio lo veggo detestare da lui nel 12. lib. delle notti Attiche, al cap. 1. con ragioni verissime, e chiarissime, le quali acciò siano più efficaci, e di maggiore auttorità, le fa recitare da Fauorino filosofo principale della Grecia, e l'induce à ragionare con vn Senatore Romano sopra vna tenera figliuola, acciò nè anco le ricche, nobili, e giouani si possano scusare, ò per le delitie, ò per la tenerezza di non alleuare i loro proprij figliuoli. Dice dunque, che il dare i figli ad alleuare alle Balie, è fare vn parto contra natura, imperfetto è smezato. Contra natura veramente, perche dalla donna in poi nõ sò quale animale, tigre, orso, cocodrillo, ò aspide nõ allieui i suoi parti. Imperfetto dopò, poiche niuna altra nutrisce cosi bene, lo nutrità come la propria madre. Smezato finalmente, conciosia cosa che la donna volentieri l'abbia nutrito nel ventre col proprio sangue, ciò, che non sapeua, se fosse ma-

schio, ò femina, ò mostro; & hora che lo vede, e riconosce per figlio, anzi con i vagiti, & con i sospiri lo sente à domãdarle aiuto, quasi smezzãdolo, e senza quasi, lo manda in esilio, contentandosi di hauergli dato l'essere, e sopportando, ch'altri gli diano il bene essere, come se le mammelle li fossero date da Dio, e dalla natura solo per ornamento del petto, si come sono date all'huomo, e non per nutrire i figliuoli. Ma in somma questa empia vsanza è tanto accresciuta nell'vso, che si può più tosto deplorare, che sperarne emenda, poiche la pietà ò paterna, ò materna non può più persuadere nei cuori di parenti, quanto sia crudele cosa priuare del proprio alimẽto, del suo familiare, e douuto cibo ordinatogli da Dio, e preparatogli dalla natura il proprio figlio generato dal commun sangue, e seme; & in vece di questo procurargli latte non di madre, ò parente; ma spesse volte nè anco vicina, nè della stessa patria, ma forestiera, e forsi barbara montanara; non di libera ma di serua, non di casta, ma di meretrice; e bene spesso non di sana, ma di mal frãciosata. Dio buono che crudeltà è questa; aggiungo io forsi che non è chiaro à tutto il mondo, che quasi infinite creature si sono infettate di mal francese solo col succhiare il latte di Balie infette caso tanto miserando, quanto che essendo questa quasi peste seminata in quei corpi teneri, & entrata col latte, si auuiticchia in modo intorno all'humido radicale, che fino alla morte non l'abbandona; la quale prestissimo anco accellera; e tutto questo auuiene dalla prima cortesia, ch'vsano i parẽti à i figliuoli subito che sono nati. Ma oltre i predetti errori vdite il danno che apporta alle creature la priuatione del latte materno. Habbiamo detto di sopra, che il seme fecondo del padre prima; e poi il sangue, o seme della madre con la fissa imaginatione possono indurre ne'figli la somiglianza de' loro progenitori. Hora se il sangue istesso della madre si trasforma in latte per opra delle mammelle, non porterà anco seco qualche virtù, con la quale comunicherà a'figli alcuna inclinatione d'animo, conforme à quelle delle madri? certo sì, perche ciò è stato auuertito nell'alleuare i brutti con latte diuerso dalla propria specie; come se il capretto si alleuerà col latte della peccora, produrrà al sicuro il pelo mollissimo conforme à quello delle pecore; e se l'agnello sia lattato da vna capra, produrrà certo il pelo aspro, come è quello delle capre. Cosi le piante bene spesso trapiantate in terreno diuerso dal natio, ò muoiono, ò come sterili languidamente viuono. Si che il dare i figli à balia non è altro, che cancellare quella indole, & imagine, che fù indotta in essi dal seme, e dal sangue de'progenitori, e fù portata dal ventre materno; ouero imbastardirli con latte alieno, e finalmente rompere quel vincolo d'amore filiale, che nasce non solo dall'essere generato; ma si accresce dall'essere alleuato, e col proprio latte, e nella paterna casa al focolare, doue sederono gli aui, e gli proaui suoi. Esempio di ciò sia Cornelio Scipione cognominato Asiatico, il quale hauendo condannato alcuni de' suoi Capitani à morte per hauer violato il tempio delle Vergini vestali, essendo pregato da i principali della Città à mitigar la legge, & a saluar quegli Huomini forti, non volse nè anco acquietarsi a preghi di Scipione
Africano

Affricano suo fratello, ma s'acquietò alle preghiere d'vna sua sorella di latte, figliuola della sua Balia, di che essẽdo ripreso dall'Affricano per discortese, poiche haueua fatto per vna Donniciuola quello, che non haueua voluto fare per tanti Senatori; rispose che il molto obligo, che portaua alla sua Balia l'haueua sforzato à far questo, alla quale era obligato più, che alla propria Madre; poiche se da questa era stato conceputo, ciò fù per la dilettatione sentita nell'atto venereo dalla Madre, ma che subito nato l'haueua bandito di casa sua; Ma la Balia senza dilettatione, e senza obligo di natura, l'haueua riceuuto nella propria casa, nelle proprie braccia, e nell'istesso cuore, cibandolo di quel latte, ch'ella haueua con il proprio sangue, e nutrendolo come proprio figlio. Non fù minore il fatto di Gracco valoroso Romano, di quello di Scipione; ilquale ritornando vittorioso à Roma dalle guerre d'Asia, s'incontrò nel medesimo tempo nella madre, e nella balia; alla madre donò vn'annello d'argento, alla Balia vn cinto d'oro, di che quella dolendosi per vedersi prosporre alla Balia nel dono; le rispose Gracco: voi Madre mi facesti dopò l'hauermi portato noue mesi in corpo, ma subito nato mi desti bando dalla casa vostra; Ma questa Balia mi riceuè, mi accarezzò, mi serui non noue mesi, ma tre anni non essendo suo figliuolo, mi donò quei vezzi, e quei baci, che à proprij figli donar si sogliono, e col proprio sangue mi nutrì, non per necessità, ma per amore. Questo discorso parte fatto da vn Filosofo Gentil, e parte cauato dall'Historie de Romani, che à quel tempo adorauano pur i falsi Dei, dourebbe far arossir noi altri, che essendo nati Christiani facciamo professione di quella fede tanto perfetta, che hà per fondamento lo credere, & operar con carità: e se ci insegna ad amare fino i proprij nemici, molto più ci insegnerà ad amare, & alleuare i proprij figli. Ma di qua nasce forse, che à giorni nostri tanto poco è l'amore de' figliuoli verso i loro padri, e madri, volendo Iddio, che alla poca loro amoreuolezza vsatagli in fanciullezza risponda il poco amor verso i parenti de figli nell'età perfetta. In oltre se è vero, come verissimo viene creduto quello, che dice Aristotele che i siti, & il latte danno i costumi, poiche vieta il dare le femine à Balie meretrici, succhiando col latte anco l'inclinatione alla libidine, anzi tutti i Medici di maggior grido tengono che i cibi grossi, e di pessimo nutrimento, non solo facciano gli huomini stolidi, melancolici, & atti à cadere in mille mali, quali diremo noi, che siano i costumi di quei poueri fanciulli, che quantunque nati nobilmente, sono mandati ad alleuare nelle montagne da libidinose donne: che per la pouertà loro, ò non mangiano cibi buoni; perche non ne hanno: ò hauendone hauuti li vendono per fare quello auanzo, e si nutriscono di pessimo alimento, e producono per ciò il latte così perfido, e pernitioso? Macrobio nel libro quinto de' suoi Saturnali, capitolo vndeci dice, che le madri debbano lattare i proprij figliuoli per due ragioni. L'vna è, acciò per la longa assenza non si scordino dell'amore, e riuerenza paterna.

L'altra

L'altra, acciò con il latte non prendino i costumi della nutrice, spesse volte contrarij alla natura loro. Deh se i Padri oltre le predette cagioni considerassero di quanto trastullo si priuino, nel dar i figliuoli a Balia fuor di casa, non credo mai, che si conducessero à darueli; imperoche non è passatempo al Mondo, che arriui alla dolcezza di quella de' Fanciulli; non è comedia che la pareggi, quel ridere, quel piangere, quei subiti moti, anzi il vederlo, e per niente ridere, e piangere nel medesimo tempo, e così nell'vno, come nell'altro mostrar alcune gratie indicibili, è cosa di stupore: vede lo andar in colera per niente, cercar vna aguccnia con tanta diligenza; buttar via i danari, correr dietro il pomo, vdir le argute proposte, e risposte, veder quei giuochetti, quei gesti, quei saltellanti moti, vederlo disputare co' gatti, e cani; far calette, formar archibusi, tal'hora far l'huomo, il vecchio, sacerdote, & il predicatore; Hora difender la Balia da qualunque, hora batterla senza proposito. Ma quel che più importa, quando il Padre torna a casa afflitto da negotij, il vedere, e sentirsi il caro figliuolino, ò figliuolina in capo della scala, che con tanta festa, e baldanza l'aspetta, lo riceue, l'abbraccia, lo baccia, dice tante raggioni, e tante cose, che bastino à solleuarlo da ogni profondo pensiero, e non tantosto si senta, che subito incomincia à giuocolar seco, e farlo rallegrare al suo dispetto. Nè mi dica alcuno, che non è cosa da huomo graue il solazzar co' puttini, perche io gli rispōdo, che si legge appresso di Eliano nel libro decimo della varia Historia, che Ercole dopò i sudor delle battaglie si ricreaua co'l giuocar co' fanciulli per testimonio d'Euripide; e Socrate fù ritrouato da Alcibiade à giuocar co'l fanciullo Lamproche, & Agesilao Rè caualcaua vna canna per far cōpagnia a l vn suo figliuolo, e voltatosi ad vno, che di lui si rideua, taci hora tù gli disse, che quando harai figliuoli darai giudicio di questo fatto. E forse questa è la causa dalla quale nasce, che i figliuoli à giorni nostri tanto degenerino da padri, se bene anco anticamente si vidde il medesimo, come nota Platone nel Mennone, degenerò Cleofane cattiuo figlio da Temistocle ottimo padre, e Xantippo da Pericle; come anco Calligola da Germanico, Comodo da Marco Aurelio, e Domitiano da Vespasiano, & Absalone da Dauit, che doueuo dir prima. In somma è cosa vtilissima, e conueneuolissima lattare i figliuoli, come habbiamo prouato.

Delle conditioni, e qualità, che deue hauere vna buona Balia. Cap. XXV.



HAuendo già mostrato quãto sia conueneuole alle madri, che diano il latte proprio a' loro figli per nutrirli, sarà adesso à proposito cercare le conditioni, & le qualità, che dee hauere la buona Balia, quãdo le Madri non potessero sodisfare all'effetto, & al debito loro, ò per debolezza euidente, ò per infermità, ò per altro rispetto. Dico dũque, che la madre, che vorrà prouedersi di Balia, dee procurare di hauerla ben conditionata acciò possa giouare alla creatura. Ben conditionata dico, e quanto al luogo, e quanto alla sua natura. Quãto al luogo, sia del Paese, e non straniera, prendendola in casa, nè giamai sopportando, che i figli suoi siano condoti fuori di casa, cosi perche i cibi di casa saranno migliori, & i fanciulli non anderanno in aere cattiuo; come anco perche la Balia si astenerà dall'vso di Venere, essendo discosta dal marito, per cui se diuentasse grauida, il latte diuentarebbe pessimo. Oltre che sarà di non poca cõtentezza alle madri vedere continuamente il proprio figliuolo, & a lui ciò tornerà di grandissimo giouamento: imperoche la madre vdirà i suoi pianti, vederà i suoi bisogni, e renderà i seruitij della Balia più diligẽti; se pure non li darà il latte con le mamelle, almeno supplirà con l'orecchia, e cõ gli occhi vdendo e vedendo le sue necessità, e prouedẽdogli con il comandamento. Quanto alla natura; dee la Balia hauere alcune buone qualità appartenenti; cosi al'età, alla complessione, a' costumi, alle mammelle, & al latte; come al tempo del parto, alla creatura, che partori, alla sanità, à non essere grauida. Imperoche quanto all'età dee essere giouane, cioè nè troppo tenera, nè troppo matura, in modo che non habbia meno di vent'anni, nè più di trenta cinque, essendo questa età mezana vigorosa, & atta à non generare molti escremẽti, & à produrre il latte molto efficace, deue essere di buona complessione, e per questo nè grassa, nè molto magra, ma carnuta, e robusta, e di petto largo, di colore viuace; non di colore rosso, lentiginoso, ò fosco ma più rosso florido, e viuo; poiche come disse Sesto Chironense, queste sono più calde dell'altre, e più accomodate à cuocere bene l'alimento per conseguenza, à produrre ottimo latte. Eleggasi esercitata, perche più facilmente sopporterà le fatiche necessarie al gouerno delle creature, e nel vegghiare, e nel mondarle, nel fasciarle, e nel portarle in braccio, douendo nella cura loro accompagnarsi vna estrema fatica, vn'esquisita diligenza, & vn'amore singolare. Habbia buoni costumi, conciosia cosa che fù parere d'Arist. e d'altri sauij, come si è detto ãco di sopra, che i costumi si succhino col latte, e di quà nasce per opinione d'alcuni, che i ca

gnuoli

gnuoli álleuati da vna Lupa, ò da vna Leoneſſa diuentano ferociſſimi, & i Leoncini nutricati da capre, ò da pecore diuentano manſueti. Plutarco nel libro doue inſegna di alleuare i fanciulli eſorta le madri à nutrirli col proprio latte; ma quãdo non poſſano farlo per alcuna neceſſità le eſorta à prouederſi di Balia, che habbia i coſtumi della patria. Queſta dee eſſere anco diligente, e polita in tenere bianchiſſime le pezze, faſcie, camiſcie, e faſciatori, accio nè dalle immonditie, nè dal fettore reſti offeſa la creatura, per ilquale difetto moltiſſime volte piange, e s'affligge. Sia caſta ad ogni modo, perche l'vſo di Venere può eſſer pernitioſo al latte, coſi per il dubbio d'ingrauidarſi, come per debilitare la cottione de' cibi, da cui procedono poi le crudità, che ſono ſeminario, e fomento delle malatie. Si sforzi d'eſſere allegra, quando per natura non foſſe tale, e perciò dee ſpeſſo cantare, e fare vezzi, e carezze amoreuoli alla creatura; fuggendo quell'abuſo di tutte le Balie d'Italia, lequali mentre che accarezzando i fanciulli vogliono ſeco parlare, producono parole conciſe, contrafatte, e ſtorpiate più proprie del cinguetare, ò del granchiare delle Gazze che del fauellare, perciò la buona Balia parli ſempre diſtintamente, & vſi parole articulate, e compite; accioche eſſendo ella il primo maeſtro, che inſegna la fauella à i bambini, e che coltiua quel loro animo tenero, gli ſemini buone ſemenze, e perfette, e non imperfette, e cattiue, le quali non ſolo producono cattiuo effetto, quando non ſapendo ben ragionare ſomigliano più preſto alle gazze, che à gli huomini; ma gli accreſcono doppia fatica, quando volendo imparare a ragionare perfettamente, contengono à diſimparare il cattiuo, & apprendere il buono. Dee ancora la Balia ſopra ogni altra coſa eſſere ſobria; poiche i molti cibi guaſtano lo ſtomaco; e debilitano il calore naturale, per ilquale difetto il cibo ſi corrompe, il ſangue diuenta cattiuo, & il latte ſi fa peſſimo, che coſi fatto conduce la creatura, ò à preſta morte, ò à vita infeliciſſima, facendole vna maſſa di ſangue; & veſtendola d'vna carne compoſta di peſſimo nutrimento. Da che giudichi ognuno quanto errino le Balie di noſtri giorni, alle quali pare, che per legge ſia conceſſo non ſolo fare quattro paſti il giorno, ma di continuo eſſere col bichiero alla bocca giorno, e notte, non finire mai d'empirſi, e mangiare d'ogni coſa, ò buona, ò cattiua; e queſto con il preteſto d'eſſere Balia, e che biſogna fare del latte aſſai; ne ſi accorgono queſte meſchine, che il mangiare troppo nõ può produrre aſſai latte, perche non potendoſi quel troppo cibo cuocere nello ſtomaco, paſſa in eſcremento, e non diuenta latte, ma guaſta quel poco di buono, che ritroua già fatto. Onde debbono fare i loro paſti ordinati del deſinare, e della cena; e ſe ne i giorni longhi conoſcerano hauere biſogno di cibo, potranno aiutarſi con vna ſcudella di brodo, ouero con vna zuppa di vino. Vſi la buona Balia cibi di buon nutrimento; fuga tutte le coſe ſalate, e gli agrumi, come porri, agli, e cipole; mangi frutti moderatamente à paſto, e non fuori di paſto; s'aſtenga da' vini grandi, & auuertiſca di non imbriacarſi, perche ſepolta nel ſonno potrebbe opprimere la creatura, oltre la cattiua qualità, che da ciò ne acquiſta il latte; poiche dice Moſchione

chione, ch'è impossibile che viua sanno il fanciullo se la Balia sarà solita d'imbriacarsi. Dorma moderatamente la notte, e quando fosse disturbata dal pianto della creatura, dorma il giorno moderatamente ancora, perche il sonno è necessario alla cottione, e particolarmēte nelle lattanti. Dopò il sōno si sforzi di purgare il corpo, e faccia qualche legiere esercitio, accioche il latte si faccia migliore, come sarà scopare la casa, fregare casse, lauare pezze, e fare simili attioni, nellequali s'agita il corpo. Il petto della Balia sia ben largo, e quadrato, e le mamelle siano eleuate al quanto, non molto grādi, ouero tanto smisurate, e flosse, che pēdino à guisa di quelle delle vacche; ma siano bē raccolte, ne dure, ne molli, ma mezane trà l'vno, e l'altro, perche il calore naturale molto meglio si raccoglie, e sta vnito nelle carne ben conditionata, e fermata, che nella morbida; ma le mamelle molto dure apportano questi dissagi, che cō la loro durezza possono ammaccare il naso del fanciullo, renderlo diforme; e serandosi il latte in esse non può esser succhiato senza molta difficoltà. Le buone mamelle ancora si conosceranno dalle molte vene, che si veggono sparse dentro di quelle in modo che à guisa di rami le abbracciano, e fecondano insieme. Il capitel loro non deue esser troppo ritirato, acciò la creatura non s'affattichi in lattare, ne troppo grosso, acciò empiendole quasi la bocca, non le impedisca la lingua nell'attrahere il latte. Oltre le predette conditioni, quella veramente sarà buona Balia, che ancora harà il latte nè molto, nè poco, ma à bastanza per nutrire il bambino, e che l'harà bianchissimo, e come dice Auicenna consistente di modo, che posto sopral'vnghia non isdruccioli subito per essere troppo acquoso, nè si attacchi à mòdo di colla per la troppa viscosità; ma stia vnito mediocremente; e in oltre non sia acetoso, ò di cattiuo odore, mà dolcissimo, e gratissimo, e così hanno detto Galeno nel 1. lib. del conserua la santità al capitolo nono, Auic. Moschione, & ogni altro autore, che giamai ragionasse del latte. E se bene Arist. nel lib. 3. dell'historia de gli animali al cap. 1. ha scritto, che il latte liuido e migliore del biāco perche hà più formaggio, credo che all'hora scriuesse vn paradosso; posciache il liuido dimostra più presto predominio di humore pituitoso cō malinconia, che segno di bontà, si come il fosco dimostra predominio di malinconia, il palido di colera, il bianco smarito di flemma; e però se allevolte hà dormito il buon Homero, nō è marauiglia, se dorme quì anco Arist. quādo l'vno, e l'altro fù Greco. Ma per finire le conditioni della Balia, non si lassi lattare la creatura, se non sei ouero otto giorni dopò il suo parto, poiche in quei giorni resta il corpo fiachissimo per la molta fatica del partorire, anco gli humori turbati è confusi non possono generare nutrimento conditionato. Vltimamente si elegga più presto vna Balia, che habbi partorito vn maschio, che vna femina: imperoche il latte è più puro, e manco escrementoso, essendo stato fomentato mētre era sangue dal calore naturale del maschio più caldo di quello della femina; e sopra il tutto s'auuertisca, ch'ella nō habbia rogna, tigna, scrofole, ò simili mali, bastandoci già quanto habbiamo detto fin hora della buona Balia.

De molti auuertimenti, che riguardano la cura del nato Fanciullo. Cap. XXVI.



Rouisto, che habbiamo della buona balia, debbiamo tornare alla creatura, che già collocamo in culla, acciò non patisca; e conducendole questa buona nutrice, la gouernaremo commodamente, poiche s'hauerà riposata per quello spatio di tempo, che restò collocata nel lato sinistro della madre, come habbiamo detto di sopra douersi fare per le ragioni addote. Moschione dice, che dopò il suo nascimento deue stare dieci hore auanti, che le si dia cibo la prima volta, ilquale tempo parendo molto alle madri, sia almeno di quattro hore: ma quando la balia comincierà a nutrirla, e darle il latte, osserui sempre questo costume, che se la fà lattare nella culla la faccia stare con la faccia volta al Cielo, perche stando ne i lati, & essendo ancor tenera, può ammaccare il suo tenero lato: ma quando le darà il latte tenendola nelle braccia la pieghi destramente sopra vn fianco ne però molto. Vsi di lattarla molte volte il giorno, le porga hora l'vna, & hora l'altra mammella; si perche non si stanchi stando sempre ad vna attaccata, si anco perche pigli il fiore del latte, così dall'vna come dall'altra parte. Quì è d'auuertire vn'abuso notabile, che hò veduto in Lendenara, doue quanto prima le donne possono fare mangiare alle creature, che lattano la panatella, lo fanno con ogni industria, quantunque habbiano molta abbondanza di latte; e non si accorgono, che rouinano i Fanciulli; prima perche dandogli la panata si satiano di quella, e non pigliano il latte; ilquale è il proprio loro cibo; poi perche ammassandosi quella panata nello stomaco col latte a guisa di colla fa vn'elimento viscoso, e grosso; il quale è difficile più del latte da digerire, dimora nello stomaco più che molto, e mandando vapori grossi alla testa per la natura del latte, e portandoui anco quel nutrimento viscoso cagiona apoplesia, & epilepsia, mali che sotto nome volgare domandano la brutta, e questa è la ragione, perche muoiono tanti fanciullini in questa terra per detta infermità. La panata dunque non se gli deue dare mai se non in diffetto di latte, e non quādo vi è il latte basta auuertēdo anco di nō empirli molto di latte; ma tre, ò quattro volte solo il giorno, abbondantemente perche Aristot. nel settimo libro de l'Historia de gli animali al cap. 12. dice, che le creature incorrono facilmente in molti mali per il molto lattare; e Marco Varrone nel suo Logistorico afferma, che il molto cibo fa le creature deboli, picciole, & ottuse. Il tempo di darle latte è di vno anno è mezo ò al più di due anni, come volse Oribasio, & Aetio: perche il molto lattare rende il ceruello humido più del douere, & ottuso l'ingegno per i molti vapori, che il latte manda alla testa; e però disse Platone, che la molta humidità, ch'è prodotta dall'vso del molto latte, e causa della stolidità nelle

creature. Doppo c'hanno preso il latte non si portino nelle braccia, ne si aggitino nella culla: ma si bene auanti; e quãdo la necessità lo sforzasse, si faccia questo con destrezza, acciò non si conturbi il latte nello stomaco. La creatura si laui l'Estate vna volta il giorno con acqua alquanto tepida, e poi sciugatala bene, ongendosi la palma della mano, con olio di mandole dolci si palpino leggiermente i suoi membri. L'inuerno si deue lauare rare volte, e con molta cautela, acciò non resti offesa dall'inclemenza dell'aere. Si auuertisca sopra ogni cosa nel collocare la culla che resti posta in modo, che la luce della finestra, ò d'altro lume le resti dirimpetto, acciò non diuẽti losca ò guercia per il torcere de gli occhi à ritrouare il lume posto in sinistra parte; e per maggiore sicurezza si può rimediare à questo pericolo ponendo à capo dalla culla vna bacchetta, che faccia come vn'arco, e accomodãdoui sopra de pani lini bianchi, acciò l'occhio non vada à ricercare mggiore lume restando fisso in contemplare la bianchezza de' panni. Io in questa Terra di Lendenara hò veduto adoprare vn istromento assai commodo, il quale è come vn crinello, e ponẽdouisi sopra vna tella, diffẽde benissimo da questo pericolo. Ma habbiamo ragionato assai della cura corporale della creatura: e pero è bene hora discorrere del negotio, e della cura dell'anima, la quale come importantissima dee esser molto à cuore alle Cõmari. Onde doueranno persuadere ai parenti, che quantunque il fanciullo stia bene debono farlo battezare subito in Chiesa dal Sacerdote proprio ministro de' Sacramenti, perche se bene in caso di necessità può far ciò ognuno: nondimeno è meglio, & più sicura cosa il farlo battezare da i loro Parochiani, potendo le donne facilmente, ò lasciare qualche parola della necessaria forma, ò non hauer l'intentione determinata di fare quello, che fa la Chiesa Cattolica Romana; onde così per difetto dell'vno, come dell'altro la creatura non sarebbe battezata, e restarebbe priua del Cielo. Poiche dunque è tanto importante il riceuer presto il S. Battesimo io persuado ognuno che non eserciti quell'antico costume, che era in vso, & appresso i Gentili, & appresso i Giudei di stare fino all'ottauo giorno ad imporre il nome a' loro figliuoli, cosa che noi facciamo nel battesimo perche hauendo detto Aristotile nel 7. dell'historia de gli animali al cap. 12. che molti fãciulli inãzi il settimo giorno muoiono, e però gli antichi passato tale termine gli poneuan il nome: quasi securi che douessero viuere: appresso di noi Christiani si debbono subito fare battezare, perche il pericolo della perdita è troppo grande. Subito Battezati loderei, che senza fallo si facessero scottare da vn pratico Chirurgo nel collo due dita sotto la Nuca, detta in Toscana la Collotola, trà la prima è seconda vertebra, ò nodo della spina. Questo costume è così riceuuto appresso i Fiorentini, che battezandosi tutta la loro Città nella Chiesa di S. Giouani, hò veduto io molte donne subito vscite di Chiesa entrare drittamente in vna barberia, e fare dare il fuoco a i puttini, accioche, restinò è più sani, e preseruati dall'apoplesia, & epilepsia, la quale suole esser familiarissima ai fanciulli: Mà però naque vsanza tale hoggi, ò hieri: poiche Herodoto nel 4. libro dice,

che i popoli di Libia dopò il 4. anno sogliono scottare i figliuoli nelle vene del collo, ouero nelle tempie, e che ciò osseruauano fino al suo tempo, e viuendo sanissimi non danno la cagione ad altro, che à questa vstione, ò scottatura, la quale non si deue lasciare molto aperta; ma trà quindici gorni, ouero vn mese si può lasciare serrare, hauendo fatto assai giouamento à corporare quele strade, per le quali la flemma poteuano in abbondanza precipitarsi per le propagini de nerui dispersi per la spina, ò fil della schiena è cagionare i sopradetti mali. E ben anco osseruare quel lodeuole costume che s'osserua quasi in tutta l'Europa, della quale hauendo veduto la maggior parte, hò veduto anco questa osseruanza così bene nell'altre Prouincie, come appresso noi altri Italiani, & è di fare portare al collo, & alle braccia de i fanciulli i coralli rossi infilzati, che tochino la carne non per ornamento, che poco giouarebbe; ma per le virtù, che hà il corallo portandosi adosso, e toccando la carne, lequali raconta parte Plinio, parte Andrea Mattioli nel quinto libro sopra Dioscoride, altre Francesco Rueo nel libro delle gemme, al capitolo decimonono, e sono questi. Gioua il corallo contra la Epilepsia detta la brutta: difende dalla paura, dal fulmine, e dalla saetta: e per questo forsi l'antichità troppo superstitiosa la cõsacrò à Gioue, & al Sole; rallegra il cuore, come dice Auicenna, ferma i denti, la disẽteria; beuuto in poluere risana i dolori del corpo, e libera dalla pietra della vessica: conforta lo stomaco ò mangiato, ò di fuori tocando la sua regione; & altri vogliono che gioui alla milza, se sarà beuuto molte volte in poluere: ma sopra tutto da parechi è riputato ottimo cõtra le facinationi ò malie, che sogliono fare le streghe alle creature. A questo proposito mi souuiene hauer letto appresso Marco Varrone nel 6. libro della lingua Latina, ch'era costume molto antico, che i fanciulli portassero altre cose bruttarelle, ch'egli apunto nomina, res turpiculas, acciò si liberassero dalle facinationi, e malie: ne fin hora mi sõ possuto imaginare che fossero tai cose, se però nõ fossero state ò coralli, ne quali fosse impressa qualche figura, ò carratere brutto, ouero (ilche più tosto credo) fosse la radice dell'herba detta Satirion, la quale si può domandare brutta, si per la sua effige, che rassembra due testicoli; si per la sua virtù: perche come dice Theofrasto nel lib. 9. al cap. 20. è attissime allo stimolo di Venere, e toccandola fa gli huomini libidinosi; e tãto più mi confermo io questo parere: poiche Plinio nel lib. 26. della sua naturale historia al cap. 10. afferma che questa herba è vtilissima contra le malie. Ma quì il curioso mi dimanderà se è vero, ò fauola, che sian le malie, e se son vere come possono le streghe amaliare le Creature senza approssimarsi à quelle, e senza toccarle à che rispõdo, che così non fossero, come son vere le malie, perche così i sacri, come i profani Autori le hãno accertate, e cõtestate per chiare; e trà gli altri il Maestro delle sentenze S. Thomaso nella prima parte alla Quest. 117. al 3. libro, Alberto Magno al lib. 22 de'gli Animali, & il Tostato nel 4. Problema al cap. 19. ne fanno indubittata fede: e quel che più importa la S. Chiesa per li suoi Inquisitori abbruggia, e condanna le streghe per le loro malie, il medemo dice

mo dice Aristotele nella parte 20.de'Problemi al 34. Plutarco nella prima Decade del Conuiuio, oltre che i libri Poetici sono pieni delle memorie di Circe, che mutò Vlisse in porco, e li suoi compagni come dice Homero; e di Medea chi non sà gli incantesmi, e le stregarie? Ma chi vuole à pieno certificarsi di questa materia legga vn libro chiamato martello delle streghe composto da vn frate Todesco, & io ne discorro à lungo nel lib. de gli errori popolari, è mò vero, che le malie sono di due sorti, alcune sono naturali: altre per arte del diauolo; le naturali sono quelle, che nascono da vna pessima constitutione naturale, la quale è di tanta malignità, che guasta gli huomini co'l solo sguardo senza colpa dell'agente, come dice Alberto Magno nel predetto luogo, è Marsilio Ficino nel 13. dell'imortalità dell'Anima al capitolo quarto, & questa può procedere non solo da gli occhi, ma dal toccare, dal fiato, e dal parlare, di questa non parlo io; Ma della seconda fatta per mezo diabolico, la quale esercitata da quelle maluagie dõne dette streghe guasta le Creature hora toccandole, e baciandole, hora guardãdole solo fisse, e questo come dice S. Tomaso nel luogo citato nõ immediatamente, ma per mezo dell'Aere alterato, & infettato, hora appresentando fiori, & frutti amaliati, il che si fà per opera del diauolo cõ Caratteri, ò altri mezi; ilquale in questo affare è vbidiente à queste maluagie Megere, poiche in contracambio di questo hà riceuto l'anime loro in dono: contra le quali Malie, i Gentili adoprauano il Satirione, li corali, la Rutha, & altre cose simili. Ma noi Christani, nutriti dalla Santa Madre Chiesa Cattolica, habbiamo miglior rimedij contra le malie, che non sono ò il Corallo, ò il Satirion, & è l'vso de gli Agnus Dei, che compone il Pontefice Romano Santissimo Pastore, e Vicario di Christo in terra, ne quali entra l'oglio Santo, e si compongono con tante beneditioni la settimana Santa, che questi vagliono contra malie, fulmini, paure, & altri pericoli, che soprastanno alle creature. Per questo reputo necessario il farne tenere sempre addosso à i fanciuli, essendo vn segno de'fedeli, & vna medicina salutare, & io per due volte nelle fortune hò veduto subito cadere l'orgolio all'onde, & à i venti gettato vn' Agnus Dei in mare. La buona memoria di mio Padre ancora mi raccontò d'hauere egli stesso veduto nell'incendio dell'Hospitale di San Spirito di Roma, luogo celebre della Città al gettare d'vn' Agnus Dei estinguersi quelle fiamme, come se le cataratte de' Cieli vi fossero sopra cascate. Mà chi desidera vedere à pieno la loro virtù, legga vn libro composto dal Molto Reuerendo Padre Frà Vicenzo Bonardo Romano dell'ordine de'Predicatori, già compagno del Maestro del Sacro Palazzo, & hora Vescouo (credo) di Sarno, ilquale ne tratta copiosamente.

Del parto naturale doppio. Cap. XXVII.



Auendosi di sopra parlato del parto semplice naturale, è necessario dire breuemente qualche cosa auanti ch'io finisca questo libro del parto naturale doppio. Dico dunque, che il parto doppio naturale è quello, nelquale nascono due, ò più fanciulli con le conditioni predette, che si ricercano nel parto semplice naturale. Due ò più hò detto, perche se bene spesso nascono gemelli, molte volte triplicati, quadruplicati, e moltiplici come si è detto di sopra; nelquale parto altro non fà di mestiero, che di molta diligenza della Commare in affrettare l'opra, douendo seruire a tanti: ma però osserui in ciascheduno quãto si è insegnato nel parto semplice. Debbe anco considerare, se il parto sarà de gemini, ò de'trigemini, e quando tutti vengano insieme, ò vno auanti l'altro; imperoche se tutti fossero per vscire preparati nell'istesso tempo, dee pigliarne vn solo, e sospingere a dietro gli altri: e dee pigliare quello, ch'è anteriore a gli altri in qualche modo: ma sia auuertita auanti, che egli sia fuori affatto di prendere l'altro, acciò non muti sito, e renda il parto difficile. Intorno a ciò non dirò altro se non ch'il parto quantũque naturale è più difficile, che il semplice: ma è vero anco, che quasi tutti i parti doppij sono stati di persone segnalatissime, e nella Scrittura Sacra si racconta quello di Giacob, e di Esau; nelle narrationi fauolose quello di Castore, e di Polluce, nelle Historiche quello di Romulo, e di Remo: oltre che come dice Tito Liuio nel primo libro della prima Deca, e Plinio nel libro settimo, i trigemini appresso Romani detti Horati, e gli altri trigemini detti Curiatij appresso gli Albani in campo aperto combatterono a corpo a corpo per l'Imperio delle Città loro. Si che la fatica di questo parto doppio si può consolare con la speranza d'vna gran riuscita ne' nascenti. E perche si potrebbe di esso mostrare la forma in molte figure secondo la moltiplicità de' nascenti, ma da vna sola ancora si possono congietturare l'altre, però basterà a noi di porre qui sotto descritta la figura del parto doppio naturale de'gemelli solamente.



Il Fine del Primo Libro.

DELLA COMMARE O RACCOGLITRICE DI SCIPIONE MERCVRIO ROMANO.

LIBRO SECONDO.

Del parto preternaturale, e vitioso, & in quanti modi si faccia, e di quanto si tratterà in questo Libro.



IN VERONA,

Appresso Francesco de Rossi, M. DC. LIII.

DELLA COMMARE DI SCIPIONE MERCVRII,

Del parto preternaturale, e vitioſo, & in quanti modi ſi faccia, e di quanto ſi tratterà in queſto Libro. Capitolo Primo.



LIBRO SECONDO.



FV diuiſo il parto humano nel primo capitolo del primo libro in due membri, cioè nel parto naturale, e nel preternaturale; quello come perfetto, queſto come imperfetto, e vitioſo, e perche quello è miſura di queſto, ſi come il retto dell'obliquo come ſi dice, hora ſarà facile coſa ſapere quale ſia il parto preternaturale, che per lo auuenire ſempre illegitimo, ò vitioſo domandaremo, poiche mi pare che abbaſtanza nel primo libro ſi è dichiarato, qual ſia il parto naturale dell'huomo, e quali ſiano le neceſſarie conditioni. Diremo dunque, e bene, che queſto ſarà parto vitioſo, alquale mancheranno vna, ò più conditioni conuenienti al parto naturale; e perche ſi diſſe, che cinque erano le ſue conditioni; cioè che la natura naſca in debito ſito; in tempo opportuno; facilmente, e con accidenti ſopportabili, con le ſolite purghe, e con i membri compiti, e perfetti; il parto mancando d'vna, ò di due di queſte conditioni, ſarà al ſicuro vitioſo: ma vitioſiſſimo, ſe ſarà priuo di tutte. Onde per ragionare con ordine diremo, che il vitio in eſſo può naſcere dal ſito, dal tempo, da gli accidenti, dalle purghe, e dalla imperfettione delle parti. Se dal ſito mancherà la prima conditione, e verrà la creatura al parto co'l capo ſtorto, con le mani, piedi, lati, ò ſchiena auanti. Se dal tempo mancherà la ſeconda, e coſi naſcendo auanti il tempo determinato, e conſueto produrrà l'aborto. Se naſcerà con accidenti eccesſiui, ſarà diffettoſo nella terza, e ſi farà con difficoltà e-

ſtrema. Se il vitio ſarà nelle purghe, all'hora gli mancherà la quarta, e le ſeconde ſaranno difficile ad'vſcire, ouero poche, ò nulle, ò troppe ſi vedranno le ſolite purghe. Se finalmente ſarà nell'imperfetione de'membri, ſarà difettoſo nella quinta conditione, e la imperfetione ſarà in qualche parte, ò in tutto il corpo: in parte, quando naſcerà il fanciullo co'membri ſtropiati, ò moſtruoſi: in tutto il corpo, quando ſarà il parto totalméte imperfeto, ne ſarà huomo, ò donna, ò animale, ma vn pezzo di carne disformato detto da i Medici mola. Hauerei potuto nel ragionare di queſto parto vitioſo ſeguire l'ordine di Auicenna nel 3. lib. alla parte 21. trat. 2. cap. 21. oue trattando del parto difficile annouera nelle ſue cauſe il ſito vitioſo, l'aborto la mola, e la durezza delle ſeconde: ma hò laſciato queſto ordine benche buoniſſimo, perche io ſeguo quello, che propoſto nel primo libro, &è cauato dalle conditioni del parto naturale. Il che tanto più volontieri hò fatto, quanto chè, hauendo preſo il parto naturale per la ſquadra, e miſura del vitioſo molto meglio, e più diſtintamente diſcorremo adeſſo ſopra l'iſteſſe conditioni, che come perfette moſtrano il naturale, coſi imperfette manifeſtano il vitioſo. Oltre che più chiaramente ſi comprende la differenza de'ſiti vitioſi per mancamento della prima conditione; dell'aborto per difetto della ſeconda, della difficoltà del parto per cauſa della terza; delle purghe per cauſa della quarta; e de i mēbri imperfetti per cauſa della quinta. Si aggiunge à queſto, che incominciando à trattare del parto vitioſo prima, che del difficile, ſi incomincia da cauſa più vniuerſale, perche è anco cauſa del parto difficile, ch'è difficile appunto, perche è vitioſo; ſe bene poi queſti termini di vitioſo, e difficile ſi ritrouano ſpeſſe volte appreſſo i Dottori vſati reciprocamente, pigliando il vitioſo per difficile, & il difficile per vitioſo. Onde io per ſeguire l'ordine principalmente del primo libro diſcorrerò d intorno al vitio naſcente dal difetto del ſito naturale: ma prima dirò, che il parto vitioſo è di due ſorti, l'vno ſempio, l'altro doppio. Il ſempio è quando vna creatura ſola naſce in detto parto co'l mancamento d'vna, ò di più delle conditioni aſſignate di ſopra al parto naturale. Il doppio è quando gemelli, ò più creature naſcono nell'iſteſſo parto vitioſo, come poi ſi dirà. Se dunque è ſtato detto, che il ſito naturale del naſcimento humano ſia il venire in luce con la teſta auanti, e con la faccia più ſpeſſo prona, che ſupina; il ſito nel parto vitioſo ſarà contrario à queſto, e per quanto ſi può raccogliere da Moſchione Medico Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo, & da Auicenna, queſto ſito può eſſere contrario al naturale in cinque modi principali. Principali dico, perche cianſcun modo è variabile in più maniere, come ſi moſtrerà. Nel primo modo può la creatura opporſi al ſito naturale con la teſta; nel ſecondo con vn braccio, ò con due; nel terzo con vna gamba, ò con ambedue, ò venendo auanti con le gambe aperte, & arcate, ò con le mani, & i piedi auanti, ò con le ginocchia, nel quarto con la panza, ſchiena, natiche; nel quinto cō i lati. Prima può opporſi col capo: perche nel parto naturale viene la creatura con la teſta auanti à ritrouare dirittamente la natura della donna ſenza intoppo non piegando in alcun lato, ma nel parto vitioſo viene con la teſta

auanti

auanti sì; ma torcendo, e piegando il collo ficca la testa ne' fanciulli della madre, ò nel petenecchio. Con le mani sarà côtrario il parto, quando nascêdo porrà fuori vno braccio ò amendue; e medesimamente de' piedi spengêdone fuori hora vno, hora amendue; ouero con le mani, e co' piedi, quando con essi vniti si presenta alla bocca della natura; ouero venendo co' piedi auanti distende le braccia sopra la testa, & insieme inarca le gambe. Co i lati si può opporre quando in luogo di venire con la testa auanti viene porgendo il destro, ò sinistro fianco, & vltimamente si fà contrario indoppiandosi, quando porge auanti la schiena, ò la panza regira le gambe, e le braccia verso il fondo della matrice; ouero s'indoppia porgendo le natiche auanti, ò le ginocchia, come si mostrerà al suo luoco, e questo quanto al parto sempio. Quanto poi al doppio sarà contrario, se veranno due gemelli, vno de i quali sia morto, e l'altro viuo, vno co' piedi auanti, e l'altro con la testa; ò amendue con i piedi, ò con le mani: ò in somma con l'altre differenze, che si sono dette nel parto sempio, se bene per la poca capacità del luogo occupato da due corpi non si possono credere ne i gemelli altre diferenze, che nascere due con i piedi auanti, ò con la testa come auuiene nel parto naturale, ò vno con i piedi, e l'altro con la testa. E perche il mio primo fine è stato di trattar di questo parto vitioso per insegnare alla Commare i rimedij d'aiutarlo in quanto sia possibile all'arte nostra: hò pensato per maggiore facilità di porre in dissegno ciascheduno de i predetti modi del sito vitioso, e poi soggiungèrui il modo, che dee tenere la Commare per correggerli, e per ridurli al debito sito naturale: giudicando io neccessario auuertirla, & instruirla d'intorno à molti abusi per fuggirli, e come d'intorno à molte altre cose vtilissime per abbracciarle. In che cercherò particolarmente di renderla informata, e saggia, accioche sappia reggersi in ciascuna di quelle differenze, che si trouano nel sito del parto vitioso: conciosiacosa, che vi sono casi, ne' quali non porgendo il conueniente aiuto, e la creatura, e la parturiente à certissima morte si conducono: è anco bellissima cosa, & vtilissima vedere vna Commare intrepida, e saggia oprare in tali affari, secondo il bisogno, e la ragione.



Del modo di aiutare la creatura, che venga al parto con la testa auanti, ma cō'l collo storto. Cap. II.

PEr incominciare dalla testa, come da parte più nobile, può da questa nascere la prima oppositione, ò contrarietà al parto naturale nel vitioso; & all'hora fassi, quando venendo in luce la creautra, vienesi auanti cō la testa prima de gli altri membri; ma con il collo storto in maniera, che declinando quella alla parte destra, ò sinistra, si ficca ne i fianchi della madre, e con il collo ottura quasi la Natura, e ciò può accadere così verso il petenecchio, e suo oppo-

opposito,come ne' fianchi,cioè,che la testa si cacci nel petenecchio,ò nella parte,che gli è dirimpetto,& il collo faccia l' effetto sudetto.Questo tale sito porta seco più affanni,e dolori,che pericolo, se la Commare sarà nõ meno diligente,che accorta,perche essendo venuta la creatura con la testa auanti,è facile cosa rispingerla adietro, drizzarle il collo, e condurre la testa al suo luogo acciò che naturalmente possa nascere. Tuttauia il dolore è grandissimo , conciosia cosa che è spinta la creatura dalla virtù espultrice , & à ciò sforzandosi ella per istinto proprio di natura , quanto più à fare questo s'adopra, tanto più comprime quelle parti doue tiene la testa fitta; ilche cagiona continuamente dolore atroce,& alla madre,& alla creatura, laquale non può senza affanno con ossi tanto teneri pontare corpo si graue, & ossi cosi duri, come sono queli della madre.Onde venendo questo caso, ilquale potrà conoscere la Commare tocando con la mano la testa intrauersata,con ogni prettezza si accinga à porgere il possibile aiuto; & a fare questo adopri due istromenti,il primo de' quali sarà il consiglio del Medico,il secondo sia l'opra della mano.Quanto al consiglio del Medico basterà questo , che diremo adesso per instruirla. Sia auertito sopra ogni altra cosa di non fare mouere punto le grauide, lequali haueranno le creature trauersate nel corpo, fuori di sito: perche quel moto agitando più le dette creature, le fà maggiormente addossare ; e spingere ne i luoghi , doue si ritrouano;e questo cagionando maggiore dolore, cagiona ancora maggiore flusso di humori, i quali si come per se stessi sono bastanti ad empire le vene,e l'altre parti circonuicine, cosi possono facilmente prohibire l'esito à i fanciulli , ouero anco affogarli con la loro abbõdanza Onde il dottissimo Moschione si lamenta di quei Medici più antichi di lui,i quali commandauano alle dõne grauide,che auanti il parto si mouessero,e si lauassero:perche tanto è vero,che ciò porti giouamento, che più presto anco nel parto naturale può nuocere , conducendo fuori del debito sito la creatura:ne si può concedere moto mediocre se non nel parto difficile,come si dirà nella sua cura. Si concede anco nel parto vitioso:ma all'hora solamente,quando situata la parturiente cõ la testa china si fà muouere, ò per condure il fanciullo nel fondo della matrice,ò per fargli mutare sito. Ma il farla muouere mentre è in piedi,ò à sedere, e cosa più che pernitiosa;e però in questo sia molto auertita la Commare, e faccia, che le sue parturienti stiano nella maggior quiete,che sarà possibile.In oltre lasci quell'abuso pure troppo radicato nelle donne Italiane,le quali danno alle grauide mentre sono in procinto di partorire, ogni hora,& ogni momento da mangiare , e da bere perche pensandosi con tale via confortarle,le indeboliscono più, ponendo tanto cibo sopra la virtù già languẽte per il dolore,e per il timore del parto;e le accade apunto quell'istesso, che accade à quegli altri,che pẽsandosi accẽdere presto il poco fuoco , caricano di molte legna , lequali quantunque secche per la moltitudine opprimendo il fuoco l'estinguono. Però non se le dia cibo,ne vino, se non in caso manifesto di necessità per ristorarle le forze; perche il molto cibo gonfia il ventre, e lo stomaco,e perciò

compri-

comprime anco la matrice, e per conseguenza la creatura, che vi è dentro in modo che non può muouersi, ne aiutarsi per nascere. E chi non sà, ch'è specie di dolore indicibile il mangiare, e bere senza sete, e fame? e qual donna hauerà mai fame, ò sete in dolori si acerbi, & in tanto immensi timori? onde non s'ascolti il consiglio del Rueffo nel quarto libro, doue in più luoghi persuade ne' parti vitiosi à muouere, e cibare spesso le parturienti; e questo basti quanto al consiglio del Medico. Quanto poi all'opra della mano sono necessarie tre cose: vna alla Commare, l'altra alla parturiente, la terza alla creatura. Alla Commare è necessario hauere le mani morbide, e quando per natura non le habbia tali, le ammorbidisca con quegli ogli, grassi, e moccillagini, liquali prima d'ogni altra cosa deue hauere in pronto in ogni parto, così naturale, come vitioso; e siano tali ogli, di oliua dolcissimo, di seme di lino, e mandole dolci, butiro fresco, grasso di gallina, di occa, ò di annetra, decotto, ò moccillagini di fien greco, di malua, e dialtea, e simili cose. Hora con tali grassi stropicciandosi bene le mani quantunque rustiche fossero, le ammorbidirà, e farà pastose. Doppo si dee tagliare le vnghie fino su'l viuo, ma con tale auuertenza, che non restino disuguali, acciò nel toccare, e trattare il corpo tenerissimo della creatura non lo lacerino, ò feriscono; douendo particolarmente maneggiare souente quel corpo prima ch'esca in luce sopra ogni credenza tenero, si come fanno fede le Cõmare Genouesi, lequali pongono i capi de i bambini quasi in vna stampa per dargli quella figura, che giudicando ottima, ne gli fanno alcun nocumento. Alle parturienti poi è necessario il conueniente sito, ilquale sarà anco necessario ad ogni altro parto vitioso, e porrassi quì sotto in dissegno per maggior chiarezza doppo che da noi sarà stato dichiarato. Si collochi, & acconci la parturiente sopra il letto supina, ma con la testa china; ilche si fà commodamente ponendo molti piumacci, e altre massaritie sotto le spalle, & alzando sempre con proportione, fin che si arriui alle natiche, di modo che faccia vno sdrucciolo pendente da dette natiche fino alla testa. Si accõmodi poi la Cõmare in ginocchioni trà le gãbe della parturiẽte, & ongasi le mani con i predetti ogli, ò decotti; consideri bene la parte, doue põtaua la creatura con la testa, & hauendo ben riconosciuta di quindi incominci à fregare gentilmente, e spingere verso l'ombilico della parturiẽte: ma sopra il tutto onga molto bene, & il corpo, e le parti circõuicine della natura; e questo facci molte volte, affinche la creatura scostandosi da quel luogo, doue malamente era situata, si riduca nel mezo del ventre; ilche succede facilmente. E quì debbo auuertire l'errore non dico di molte Commari, ma di alcuni Medici ancora che hò veduto operare in tal caso; poiche volendo ridurre la testa al sito naturale, e ricondurre la creatura più adentro nel ventre materno, collocauano le parturienti nelle seggiole da parto, e non s'accorgeuano, che quel sito è contrarijssimo à questa attione, perche il fanciullo facendo pesa se stessa, e tutti gli intestini, anzi tutta la vita correndoli adosso, lo cacciano à basso, e lo conficano sopra modo nel sito vitioso, dalquale nè per diligenza loro, nè per forza vsata dalla patiente può à

niun

alun modo rimouersi, perciò non senza ragione, due, ò tre, c'hò veduto in tale sito infelicemente perirono insieme con le creature. Hora collocata la parturiente nella sudetta figura, cioè supina; cō la testa pendente, e con tutto il resto del corpo eleuato dimorerà in quella sin tanto che la Commare habbia ridotta la creatura nel mezo del vētre, e fuori di quelle angustie, doue era cacciata, e quasi fitta, laquale si apparecchierà poi a condurla in sito naturale al parto, questa è la terza cosa necessaria alla creatura. Onde subito ch'es'hauerà ammorbidito le mani, come di sopra li disse, restādo pure in ginocchioni trà le gābe della parturiente, & intromessa la mano destra dētro la natura della dōna, e toccando il capo del fanciullo lo drizzi verso la bocca della natura, e cosi palpando leggiermente, onga benissimo è lui, e le parti interiori della natura, con gli ogli tepidi sopranominati, e dimorata così alquanto, intrometta la sinistra mano pure dentro la natura in aiuto della dèstra, & accommodando l'vna, e l'altra mano almeno con le punta delle dita, vegga di regerli il capo drito toccandogli le tempie, e fermatolo bene in tal sito, cōmādi, che à poco si leuino i piumacci, che stauano sotto lè natiche, e cosi successiuamente tutti di modo, che resti la parturiente in piano. Fatto questo, con prestezza, & altretanta destrezza le aiutanti dōne piglino la parturiente per li fianchi, e la girino cōmodamente verso la spōda del letto; ma la Commare nō lasci mai la testa della creatura, e si aggiri ancor essa, come si gira la patruriente, la quale doppo condotta sù la spōda del letto, veda se la creatura si muoue per nascere: perche spesso accade, che subito che la grauida torna in piano su'l letto tenendosi la testa dalla Cōmare, come si è detto nasce il fanciullo senza impedimento: ma quando così non esce fuori seguiti di tenere la testa drita, e cōmandi, che pian piano sia leuata a sedere sopra la spōda del letto, tenendola due dōne per dietro, e ponēdole delli scabelli sotto i piedi, cō tale proportione, che le gābe restino molto aperte, & alquanto pendenti; all'hora si adopri la Commare in hauere la creatura. Quando ciò non succeda, si cōduca la parturiente cō ogni destrezza possibile alla seggiola da parto, doue cō più cōmodità può esercitare il suo officio, e se hauerà tenuta la testa drita, come si disse, al sicuro nascerà la creatura nel sito naturale senza impedimento alcuno, in seruiggio della quale farà tanto quanto si è detto nel c. 20. del primo lib. doue s'insegna a raccorre le creature nate naturalmente. Ma vi aggiungo di più, che doue colà si disse, che hauute le secōde, con vna sponga bagnata in acqua calda si deue nettare la natura, e fomentare le parti circonuicine; hora in luogo di acqua calda si adopri la sponga con vino biāco caldo per confortare quelle parti, che hanno tanto patito: a che fare non è buono il vin negro: perche essendo troppo astringente, potrebbe serare quelle parti che debbono restare aperte per tutto il tempo dell impagliolanza, detto il puerperio; il che causarebbe accidēti crudelissimi, come più à basso si dirà al suo luogo. Sarà dūque più a proposito il vī biāco perche è apertiuo; ma si debbono ongere anco dette parti con ogli di camamilla, di mādole dolci, ò gigli bianchi, i quali essendo à nodini: mitigherāno il dolore, e risolue-

ranno temperatamente l'humore concorso, di che appunto hà bisogno la parturiente. Il disegno del sito, che debbono tenere le grauide nel parto vitioso, che sopra fù insegnato da noi, e questo che segue.

B. Sito necessarijssimo in ogni parto vitioso nelquale si debbono collocare tutte le grauide, che difficilmente partoriscono per qual si voglia causa.



Del mo-



Del modo di aiutare quel parto, nelquale nasce la creatura con vn braccio auanti la testa. Cap. III.

MAggior difficoltà in vero porta seco questo secondo parto vitioso, nelquale la creatura viene con vn braccio auanti la testa, di quella, che portasse il primo: imperoche mai, ò rarissime volte si vede questo parto ch'anco la testa non sia fuori di sito. E la ragione di questo è: perche essendo il braccio vscito fuori della natura, & essendo la creatura sospinta dalla virtù espultrice, come da se stessa desiosa d'vscire in luce, è forza, che quãto più il brac-

cio si spinge auanti,tãto più il capo rechinisi,e si pieghi, ò verso i fianchi, ò nel pettenechio,ò verso le reni,nõ potendo vscire in vn medesimo tẽpo il braccio cõ la spalla,e la testa:poiche la testa sola è bastante ad occupare le feci della matrice.Si che è difficile questo secõdo parto vicioso per doppia difficoltà;vna per il braccio ch'è fuori di luogo; l'altra per la testa che resta storta,come si è detto nel cap.antecedẽte.In questo caso è dibisogno che si vsi grandissima diligenza non solo della Cõmare,ma da quei di casa, farla stare sempre assistente alla parturiente: perche se accade, che la creatura venga con bracia, ò piedi auanti è che la Commare non sia in casa mentre che si fa domandare, e che ò per la molta distanza, ò per tardanza di venire,ò per non essersi trouata, all'hora si prolonga il tempo, e l'aiuto,se quel membro,che resta fuori,piglia fredo,ò che muoia al sicuro questo difetto vccide la creatura, e rende il parto difficilissimo. A questo si può rimediare, facẽdo stare di è notte la Cõmare assistẽte alle donne grauide almeno per tre,o 4.dì auãti il tempo del parto,il qual tempo sarà benissimo conosciuto da quei dolori soliti, che sogliono procedere il parto. Ma quando anco accadesse, come facilmente può interuenire, che la Cõmare non si trouasse presente quando la creatura viene con le braccia, ò con i piedi auanti,ogni donna può porgere questo aiuto di ongere il braccio,ò gamba con butiro fresco,oglio di mandole dolci,e grasso di gallina, e ridurle nella natura della madre,ponẽdo lei subito in letto à giacere supina con la testa inchinata,& con le coscie inalzate,e cosi aspettare la Commare.Questa poi quando sarà giunta,dee vsare la medesima diligenza, che fù ordinata nel precedẽte capitolo,cosi nelle cose appartenẽti al consiglio del Medico, come in quelle,che s'aspetano all'opra manuale; onde acconciata la parturiẽte nel sito di sopra mostrato,tagliatesi l'vnghie,& ontesi le mani,riduca il fetto nella capacità del vẽtre,e doppo con la destra, ò sinistra mano riponga il braccio al suo luogo,distendendolo giù per la coscia; il che è facile da fare, poi drizi la testa nel modo detto di sopra nel 2.cap.& anco cõ amendue le mani si sforzi di toccare le punte delle spalle del fanciullo con le punte delle sue dita è di rispingerlo alquãto verso la madre.Fatto questo torni à prendere con l'istesse dita le tempie della creatura,& vsi quanto habbiamo detto di sopra di condurre la parturiente à sedere,ò sopra la sponda del letto, ò sopra la seggiola da parto, reggendosi nel resto, come fù già insegnato.

Del



Del modo di aiutare quel parto, nelquale viene la creatura con amendue le mani auanti. Cap. IV.



IL terzo parto vitioso è quello, nelquale la creatura vié fuori del ventre materno con amendue le mani auanti; e questo se bene a lei è di minore pericolo, poiche le braccia cosi distese tengono la testa a segno, in modo, che non cosi facilmente si possa piegare verso i latti, si come fù del parto d'vn braccio solo; & tuttauia molto faticoso per la Cõmare, laquale hà da fare in esso 4. attioni; due in ridurre le braccia al suo luogo; la terza in rispin-

gere

creatura dentro verso l'vtero ; e la quarta nel tirare fuori la creatura. Hora per farle bene , con l'aiuto di Dio faccia subito intrepida,e corraggiosa accommodare la parturiente nel letto supina , ma con le coscie , e natiche molto alte, più che di sopra non si è detto,e con tale proportione;che faccia quasi vna pendenza seguente a guisa di sdrucciolo,secondo il sito,che si è mostrato in figura nel secondo capitolo,e posta la Commare in ginocchioni dopò c'hauerà onto le mani con gli ogli, ò grassi, come fù detto, e c'hauerà anco onto il ventre , e la natura, porrà la sua mano destra nella natura,ridurrà prima l'vno braccio al suo luogo,cioè disteso giù per la coscia,e poi tirando fuori la destra intrometterà la sinistra, & accommoderà l'altro medesimamente , come fece il primo. Fatto questo con amendue le mani,adoprando però solo le punta delle dita,toccherà l'vna,e l'altra punta delle spalle della creatura,e la sospingerà con ogni destrezzaverso il fōdo della matrice.Lascierà dopò per qualche spatio di tempo la parturiente in tale sito,tenendo il fanciullo fermo cō le punta delle dita, acciò s'acquieti in tale figura, e commandi trà tanto alle aiutanti,che à poco à poco leuino i cuscini di sotto alla grauida, ma cō molta destrezza,laquale ridotta in piano si lasci ancora per alquanto riposare, ma però la Commare mai desista di tenere ferma la creatura , come si è detto. Riposata la donna si conduca nella sponda del letto à sedere, accomodandole sotto i piedi cuscini, ò scabelli, acciochè resti con le gambe aperte, e commode,e facendola tenere per dietro ad vn'altra donna , le faccia in modo distendere la schiena , che si renda atta a l'vscita della creatura. Quando si potesse condure alla seggiola, sarebbe meglio : ma il mouersi ne'parti, che sono vitiosi nel sito è cosa pessima,poiche come si è detto nel primo libro,basta il moto à fare disperdere,e a farevariare il sito naturale,e mutarlo in vitioso;ne si concede il moto se non nel parto difficile, come di sotto diremo al suo luogo;ouero dopò che la parturiente sarà posta in letto supina nel sito insegnato,si come habbiamo mostrato vn'altra volta. Hora se la Commare hauerà facilmente condotto in questo parto vitioso la creatura al sito naturale,si gouerni nel resto con le regole,che furono assignate da noi d'intorno al raccorre il parto naturale.



Del modo di aiutare quel parto, nelquale nasce la creatura con vn piede auanti. Cap. V.

MOlto più difficile nel precedente è il parto vitioso, nel quale viene la creatura cō vn piede auanti; sì perche è più difficultoso da ridurre al sito naturale, come per il pericolo suo, e il dolore della madre nel tira lo fuori con i piedi auanti, Per questa causa dice Plinio nel lib. VII. della naturale Hist. al c. 8. che si domandauano Agrippi, quelli che nascono co' piedi auanti, perche difficilmēte nascono. Anzi egli seguendo il costume gentile caua pes-

simo-

fimo augurio da tali parti; e ciò conferma con alcuni casi seguiti, affermãdo che nõ solo gli Agrippi(da Marco Agrippa in poi)mai nati dalle Agrippine, sono stati (per vsare le parole) faci,incendio,e rouina del genere humano,come furono Caio Caligola è Domitio Nerone, due veramente più mostri in volto humano,che huomini, come ne' loro fatti si legge appresso Dione,Plutarco,e Tranquillo. In tal caso dunque dee laCommare collocare la parturiente sopra il letto suppina con la testa pendente,come fù posto in dissegno,e poi ongerle benissimo il vẽtre,la natura,e doppo à se stessa le mani, facendo ogni sforzo di rimettere la creatura nel ventre materno; ilche farà,se porgera gentilmente la gamba vscita al suo luogo,e farà muouere la parturiente quà, e là molte volte, accioche ritornando il fanciullo nel fondo della matrice, possa ella più ageuolmente riccondure la gamba, & i piedi al debito luogo. Ciò fatto si affatichi con amendue la mani tenẽdone vna dentro la natura,e l'altra distesa sopra il corpo, e procuri di girare la creatura cõ la testa in giù,e co'piedi all'in sù, il che se bene pare difficile à chi non è pratico in tale amministratione riesce però alle volte molto facilmente. Ma non bisogna hauer ne colera, ne fretta; ma si dee con l'animo quieto patientamente attẽdere à condurre à poco à poco il bambino nel suo sito,rotandolo con la punta delle dita destramente ,e sopingendolo allo in sù,e cõ l'altra mano di fuori aiutandosi,fino à tanto, che il capo venga doue prima erano i piedi. Ilche quando succeda, tenga la Commare,con amendue le mani il detto capo con le punta delle dita,e conduca la parturiente alla sagiola con la diligenza medema,che si è detta di sopra,& iui aiutandosi con ogli,e grassi caldi, riceua la creatura,che nascerà naturalmente. Doue si dee auuertire,che non è bene in socorrere a questo parto seguire il cosiglio del Rueffo, ch'egli dà nel quarto libro,al capitolo primo dicendo, che quando la creatura viene con vno , ò con due piedi auanti,si dee all'hora con ogli prucurare di farla così nascere tirãdola per i piedi; prima perche noi non siamo certi, che questa proua debba riuscire, e non riuscendo siamo certissimi di fare morire il fanciullo, e di porre in manifesto pericolo la madre;poi perche sempre in ogni parto di vitioso sito,la prima proua che si dee tenere,e di ridurlo al sito naturale; ilche quãdo poi mon succeda,all'hora è lecito prouare di hauere la creatura in ogni modo migliore. E tanto più mi spiace il consiglio del Rueffo,quanto che a volere fare proua di tirare per i piedi il fanciullo , che viene fuori con vn piedi auanti,si hanno da fare quattro attioni tutte d'importanza,e colme di sommo dolore,e di estremo pericolo per la madre, & anco per il figlio. La prima è di prendere l'altro piede , e di tirarlo fuori ; la seconda è d'accommodare la mano destra distesa giùper la coscia; la terza di acconciar similmente la sinistra , la quarta di cauare fuori la creatura per i piedi con le mani distese; ilche rende il parto pieno di dolore,e pericolosissimo. E ciò è tãto vero che lo confessa l'istesso Rueffo nel terzo capit. del medesimo libro doue apertamente dice, ch'è molto meglio in tale caso sforzarsi di ridurre la creatura al sito naturale. Ma quãdo ciò fare non si possa,

ne per

ne per ingegno della Commare, ne per l'agitatione della madre, all'hora è forza tirare fuori l'altro piede, & accomodare le mani destese giù per le coscie, poi cauare fuori il parto con i piedi auanti, aiutandosi con l'vso de li ogli, e grassi caldi, e quando in ciò fosse difficoltà, s'vseranno quei rimedij, che facilitano il parto, che si insegnaranno al suo luogo nella cura del parto difficile: ma sopra il tutto si fara tenere il fiato più che sia possibile dalla parturiente, si farà stranutare, e s'esorterà a non gridare, ò piangere.



Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura con amendue i piedi auanti. Cap. VI.



Orre le medesime difficoltà, e pericoli, e forsi maggiori quel parto vitioso, nelquale nasce la creatura con amendue i piedi auanti, che habbiamo raccõtato nel precedente capitolo, conciosiacosa che se vn solo piede fuori di sito hebbe bisogno di tanta diligenza, molto maggiore due ne ricercheranno. Onde subito, che la prudente Commare di ciò si sarà accorta, conduca la parturiente al letto, e la meta nel sito insegnato di sopra, e poi ongendole ottimamente il ventre cosi di fuori, come di dẽtro, rimetta i piedi vsciti al loro luogo, e poi faccia muouere la donna destramente hor quà hor là, & ella con le mani si adopri per ricondurre la creatura nel sito naturale: ma se ciò fare nõ potesse, come accade spesse volte, ò per la sua poca pratica, ò per la debolezza della parturiente, ò per la delicatezza di quella, male atta à sopportare dolori, almeno in tal caso vsi ogni industria, & arte di prendere ambe le mani, e collocarle distese appresso le coscie: ma prima si aiuti con abbondantissime, e spesissime ontioni, acciò meglio si rilassino quei luoghi per i quali douerà passare la creatura: perche nõ solo ella è bastãte per la sua natura anco nel sito naturale riempir tutta quella capacità; ma molto più hora che fuori di sito naturale viene co'piedi auanti. Non si contenti dunque la Commare di molificare quelle parti due volte; ma replichi di ongere, e fomentarle con ogli grassi, e decotti di fieno greco, e con qualche spõga bagnata ne'mẽdesimi, le fomenti per buona pezza, e doppo regendo le mani nel sito detto di sopra, si sforzi di cauare la creatura co'piedi auanti. E questo è veramente il parto de gli Agrippi, il quale pure che ben si leggano le mani, succede molte volte felicemente; e tanto più se oltre la diligenza della Commare la parturiente aiutera ancor ella questa attione con i galiardi premiti, col non gridare, ò piangere, e col soportar a suo potere tali dolori, i quali son inuero più che molti. Hauuta la creatura cõ le seconde, e tagliatole l'omblico subito la ristori non solo come si è detto nel primo libro co'bagni, & ontioni conuenienti, ma ongendola ancora con oglio di camamilla, bollito con vn poco di maluasia per confortare quei membri che hanno tanto patito: però auertisca di non ongere molto; ma solo ongendosi le palme delle mani con detto licore, dopò l'hauerle fregate insieme alquanto, vada palpãdo tutto il suo corpo, e principalmente il collo de'piedi, e sotto le genocchia, & i fianchi: perche è impossibile, che queste parti non habbiano patito molto nel tirare, che fece la Commare per cõdurle in luce.



Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura co' piedi auanti, e con le braccia distese sopra il capo. Cap. VII.



Nasce alle volte la creatura non solo con amedue i piedi auanti, come poco fà si disse, ma (che è peggio) con le braccia distese sopra il capo; il quale parto non solo trà vitiosi è vitiosissimo, ma trà i pericolosi pericolosissimo, portando seco mille difficoltà così per rispetto de' piedi, quali se mai sia possibile bisogna ridurli nel sito naturale; come perche quando quei vi si riducessero, resta la difficoltà di ridurli le braccia già distese in parte tanto discosta dalla natura della donna; e per consequen a doue la commare non può giungere, se non quasi per forza con le mani p r dare quell'aiuto, che sarebbe necessario. Con tuttociò, dè la saggia Commare cõ animo intrepido prima raccomandare questa attione alla Maestà di Dio, & a Maria Vergine, e dopò fare coragio con parole franche alla patiente, laquale collocata nel sito predetto, & onta abbondantissimamente, con tutte due l: mani adattandole nelle anguinaglie, spinga destramente la creatura verso la matrice, e dopò hauerla spinta così per di fuori, s'onga di nuouo le mani; prendendo le gambe, le spinga quanto più può. Fatto ciò senza pore tempo di mezo ongendosi pure le mani, e ponendole dentro la natura riconduca le gambe nel suo sito naturale; cioè incrocichiando le gambe, e sopraponga le piante de' piedi alle natiche, e dopò contenendole così per vn poco di tempo faccia muouere la parturiente hor quà, hor là, restando pur anco così pendente con la testa nel sito, che l'habbiamo posta: impercioche da questa agitatione ne nascerà vno de' due cõmodi, ò che la creatura muterà sito, e mutandolo, ogni altro sarà manco cattiuo; ouero le braccia giù destese sopra il capo caleranno, e muterano anch'esse luogo. All'hora se la Commare s'accorgerà, che la creatura muti sito, si sforzi di condurla al sito naturale, cioè con la testa auanti, il che spesso facilmente suole auuenire, pure che siano bene accommodate le gambe: mà quando anco questo non accadesse, si adopri almeno di prendere le mani, e distenderle giù per le gambe, & adatarle in modo, che il fanciullo nasca co' piedi auanti nel modo, che si disse nel precedente capitolo. E perche alle volte ne manco questo si può commodamente fare, in tal caso non si deue perdere d'animo la Commare: ma dè prendere amendue le gambe, e tirarle fuori della natura con buon modo più che sia possibile; e doppo dè hauere delle fasciete quattro dita larghe, e fatte di camisie vecchie sottilissime senza orlo è destramente con quelle deue legare le gambe; auuertendo di non istringerle molto: ma cingerle con molti giri al meglio che potrà. Fatto questo si aiuti con questa industria a tirare pian piano fuori il parto almeno tanto

ch:

che venga fuori più della metà delle coſcie, lequali poi giunte à queſto ſegno ſi onga, l'vna, e l'altra mano, ne ponga vna dentro la natura, auuertendo di porla ſopra la panza della creatura: laquale come molle cederà, e cerchi d'hauere le braccia, ò collocarle da i lati; ſi perche la cratura naſcendo coſi mãco patirebbe, come perche fuggirebbe quel pericolo di slogarſi ambe le ſpale: e quãdo ben non le diſlogaſſe, patirebbe naſcendo con le braccia diſteſe ſopra la teſta, quaſi ſi ſeneſtramente, quanto ſarebbe ad hauere la corda: onde quelli, che in cotale guiſa naſcono, viuono ſempre conualiſenti, e nelle braccia hanno pochiſſimo, ò niun vigore. Dee dunque la commare fare ogni opera di non ridurre à tale termine, ma quando non ſia poſſibile fare altro, almeno vſi vna buona patienza in cauare fuori à poco à poco la creatura, & adopri eſtraordinariamēte gli ogli, & i graſſi per ammorbidire, e rilaſſare quelle parti, e fare più facil l'vſcita. Hauuta la creatura ponga ſubito ogni ſua cura doppo c'hauerà cauato le ſeconde, e legato l'ombelico, nel refocillarla: perche ne hauerà grandiſſimo biſogno, parendo più in queſto vitioſo parto, che in ogni altro, che accadere poſſa all'huomo, & in particolare refocilli con fomento di oglio di camamilla, e maluagia le gionture delle braccia, e ſpalle; coſi ſotto le aſcelle, come ſopra le ſpalle, hauendo la creatura in tale luogo patito più che in ogni altro. Ma quì dirà la Commare, come potrò io ſapere, quando il fancillo venendo co'piedi auanti, habbia anco le braccia diſteſe ſopra il capo, non veggendoſi tale effetto con gli occhi; Riſpondo, che per due ſtrade potrà ciò comprendere; prima per congettura, quando veda la creatura co'piedi di fuori, e che i dolori ſaranno attroci, e che in particolare la parturiente ſi dolerà del fondo dello ſtomaco, parendole d'hauere colà tutto il ſuo male: imperoche pontando ella con le mani nel fondo della matrice, la quale cõfina con lo ſtomaco nelle grauide de noue meſi, il dolore in quella parte ſi fà meglio ſentire, che in altra del corpo. Potrà anco con l'eſperienza chiarirſi di queſto, ſe ponendo vna delle mani dentro la natura ſentira che le mani del fanciullo, nõ ſiano diſteſe giù per le coſcie: perche potria con ragione credere, che l'habbia ſopra la teſta; & queſto ſegno congiunto col dolore poco fà detto, e infallibile.



Del



Del

Del modo di aiutare quel parto nelquale il fanciullo tenta di vscire dal ventre materno co'piedi auanti, e con le gambe inarcate. Cap. VIII.



Ltrimente si oppone il parto vitioso de'piedi al parto naturale, quando nascendo la creatura co'piedi auanti, non gli porge fuori della natura della ma . re: ma inarcando le gambe punta con le punta di essi nelle anguinaglie della parturiente, e bene spesso allargando le braccia ingombra tutta la matrice. Questo sito è ben ripieno di molti pericoli; ma di maggiori dolori ancora: posciache il fanciullo nell'inarchare le gãbe distende il collo della matrice; il che fare non si può senza dolore, che all'hora s'accresce infinitamente, quando pontando i piedi nelle anguinaglie si forza d'vscire, e non può farlo. Nell'allargare parimente le braccia và quasi lacerando il fondo della matrice, laquale essendo neruosa communica il suo dolore a'nerui, e à tutte le vicine parti: onde lo stomaco, le budella, e tutti gli interiori sentono estremo affanno. La Commare dunque accortasi di questo sito, il che le sarà facile, mentre toccherà i piedi nelle anguinaglie, conduca subito la parturiente su'l letto nel sito descritto di sopra, necessarijssimo per aiutare i parti vitiosi; & agitatala alquanto in diuerse bande, e sospinta la creatura verso il fondo della matrice, pigli amendue i piedi quasi vniti insieme, e li riduca al sito naturale, e poi prẽdendo le ginocchia, ò le spalle tanto le dimeni, sin che lo faccia mutare luogo. Ma in caso che anco le mani fossero allargate, le vnisca anch'esse alle coscie, e si adopri di ridure la creatura con la testa auanti; e quando ciò fare non si potesse, almeno tenendo ferme le mani, la tiri co'piedi auanti, come si è detto nel precedente capitolo, adoperando l'istesse fascie, e la medesima diligenza per rihauere le mani. Ma prima facci ogni opera di fugir questi Agrippini perche sono pieni di infiniti pericoli, e doppo che sarà cõquistata la creatura si gouerni col modo detto più volte, e si ristori lei, e la madre, come habbiamo di sopra insegnato.



Del modo d'aiutare quel parto, nelquale cerca la creatura nascere auanti con le mani, e co'piedi vniti insieme. Cap. IX.



SVole bene spesso venire al parto la creatura così male situata, anzi piegata, che torcendosi verso il ventre vnisce, e mani, e piedi, e con questi viene auanti, porgendoli prima d'ogni altro membro alla natura della donna, e spesso con tanto impeto, che vscendo fuori della natura così le mani, come i piedi, rendono vno spettacolo horrendo. Ilche può auuenire anco perche la parturiente habbia troppo patito, ò perche la Commare non sia stata subito domandata; e però è ottima prouigione a farla stare sempre pronta per due, ò tre giorni auanti il parto in casa, acciò mentre si và a domandare non patisca tanto la madre, e la creatura. Ritrouandosi dunque la Commare in tale difficoltà, con ogni prestezza prepari le ontioni dette di sopra, e collochi la patiente nel sito insegnato più volte, e dopò che le hauerà onto benissimo il ventre, e la natura, e dentro d'essa le hauerà posto la mano destra, si sforzi di prendere il capo della creatura; & acciò meglio possa fare questo, dopò che hauerà introdotta la mano destra introduca la sinistra in aiuto di quella, e reggendo la testa al meglio, che potrà, la fermi, e fermatala, la tiri a se verso la natura, e tenendola ferma con vna mano, con l'altra spinga allo insù i piedi, e le gambe; ilche non le sarà molto difficile restando la parturiente in quel suo sito decliue, nelquale tenendo la testa del fanciullo ferma, i piedi ageuolmente sdruccioleranno allo ingiù; e quando ciò succeda, il parto è faccilissimo, essendo la creatura ridotta in sito naturale, nelquale s'osserui quanto fù insegnato nel capitolo vigesimo del primo libro intorno al modo di raccogliere il parto.



Del modo di aiutare quel parto, nelquale la creatura cerca di vscire dal ventre materno con le ginocchia auanti. *Cap.* X.



Vccede il parto vitioso delle genocchia, cioè quello nelquale viene la creatura con le ginocchia auanti, ò con vna, ò con amendue non senza molta difficoltà: imperoche è forza di fare vna di due cose, ò di condurlo con la testa auanti, e questo è difficile, douẽdo girare tutto il corpo ouero di tirarlo fuori per i piedi, e questo è pericoloso, come si è detto nel capitolo de gli Agrippini. A tanta difficoltà

ficoltà supplirà l'accortezza della sag ia Commare, la quale auedutasi di questo sito, conduca con ogni prestezza la parturiente al letto, e collocatala, ontala, & agitatala come più volte si è detto essere necessario in ogni parto vitioso, si sforzi, ponendo la mano destra nella natura ben onta, di volgere la creatura con la testa allo ingiù, spingendo al possibile i piedi verso il fondo della matrice: se ciò potrà farsi, sarà il sito naturale; ma quando non si possa, si disponga di cauarla fuori per i piedi legandoli con le fascie, e modi predetti.



Del modo di agiutare quel parto, nelquale la creatura viene co'l ventre auanti. Cap. XI.



Arleremo adesso di quel parto vitioso, nelquale viene la creatura col ventre auanti, e con le braccia, e le gambe riuolte all'insù verso il fondo della matrice. Onde dicimo prima, che in sito tale patisce molto più la creatura di quello, che faccia la madre: poiche indoppiandosi con la panza auanti, si piega nel filo della schiena, e corre pericolo di sfilarsi, ouero d'essere sempre debolissima di rene per questo sinistro preso nel nascere. Ma tanto più pericoloso sarà questo sito quando la Commare si porterà negligentemente in aiutare; e perciò, quando si accorgerà d'esso, collocata la madre nel sito predetto, e facilita la strada con le solite ontioni, ponga la punta delle dita dentro la natura, e consideri bene qual parte sia più vicina alla natura, ò la testa, ò le natiche, e scuotendo anco due, ò tre volte la creatura, veda se si gira facilmente; e se la sentirà mouersi ageuolmente, non attenda ad altro, che à girala fin che prenda la testa; ilche le succederà con poca fatica, se stenderà la mano più alto che possa, e brancherà il fanciullo per vna spalla; onde all'hora poi distendendo l'vna, e l'altra mano giù per le gambe potrà condurlo nel sito naturale. Ma quando anco sentisse qualche difficoltà nel mouere la creatura, consideri come hò detto qual parte è più vicina alla natura, ò la testa, ò le natiche, e secondo questa consideratione deliberi: imperoche se la testa resterà più vicina, la conduca con la testa auanti al parto naturale: ma se le natiche, e che anco difficilmente si possono mouere la creatura, all'hora si risolua di tirarla fuori per i piedi, come si è detto di sopra nel parto de gli Agrippi, con ogni destrezza, e diligenza possibile; perche non solo è male: ma è maggior bene condurla fuori, che lasciarla miseramente morire, e lei, e la madre; auuertendo la Commare, che hauuto il fanciullo gli onga il filo della schiena con oglio di camamilla, e con vin bianco per confortarlo come fù detto di sopra.

Del



Del

Del modo di aiutare quel parto, nelquale la creatura viene con le natiche auanti. Cap. XII.



Iù difficile assai del sopradetto è quel parto vitioso nel quale viene la creatura con le natiche auanti: perche oltre la molta difficolta, che contiene nel voltarla per farla nascere, il dolore, che apporta alla madre è grauissimo, conciosia cosa che empiendo tutte le cauità del ventre inferiore, de' fianchi, della natura, e della vessica, e calando più di ogni douere tutto il corpo, come si vede, che accade in quei, che seguono, addolora infinitamente la parturiente. Onde la Commare con ogni possibile prestezza accortasi di ciò, la conduca su'l letto in quel sito sopradetto, che è quasi la chiaue de' parti vitiosi, e dopò con destrezza spinga la creatura verso il fondo della matrice, e l'ombilico della parturiente. Con destrezza hò detto: perche possa ben considerare, se il fanciullo facilmente si aggiri; ò nò; e quando lo conosce facile al moto, a poco a poco intromettendo le mani dentro la natura, lo giri in modo, che gli possa brancar vna spalla per condurlo con la testa auanti; ilche succedendo il parto è ridotto nel sito naturale. Ma quando ciò fare non si possa commodamente; ò perche la creatura difficilmente si mouesse, ò perche la debolezza della parturiente non lo comportasse; all'hora si rissolua di cauarla fuori per i piedi, come si è detto di sopra, & hauutala in tal modo, conforti il ventre della creatura con quell'oglio di camamilla, e maluasia, come s'è detto di sopra aggiungendoui vn tantino d'oglio di assentio.

Del



Del modo d'aiutare quel parto, nelquale viene la creatura con, i lati auanti. Cap. XIII.

L'Vltima contrarietà, che può fare il partovitioso sempio al naturale, e quando la creatura viene al parto con vno de'lati, ò col destro, ò col sinistro, nelquale propriamente ella resta intrauersata; il che è ben certo cagione di grandissimi dolori alla parturiente, conciosia cosa che si distira il collo della matrice sopramodo, essendo per vna banda dalla testa, e per l'altra da piedi stirata, oltra che in tal sito per forza la testa della creatura resta in vno

in vno de' fianchi della madre, & i piedi nell'altro, onde spingendo in essi, e con quella, e cō questi, crucia la parturiente in modo, che le pare d'esser tagliata per mezo, e per questo si vederà in tal caso esanimarsi, e venire in grauissimi accidenti, tutti cagionati dal predetto dolore. Quando che la Commare si sarà accorta di questo sito, come potrà facilmente accorgersi per la figura del ventre nella grauida, e per gli accidenti importanti, e col mettere anco la mano dentro la natura, all'hora collochi prima la parturiente nel solito sito detto di sopra, e poi subito la faccia aiutare dall'altre donne pratiche s'ella non potrà farlo per sè stessa, affinche la creatura intrauersata muti luogo; il che succedendo, mancherà subito quel dolore grāde che la cruciaua. Onga dopò benissimo con gli ogli, e grassi non solo tutto il corpo, ma anco con abbondanza le parti da basso di dentro, come di fuori; e questo per due cause, e per mitigare il dolore, e per lubricare quei luoghi, acciò più facilmente la Commare possa voltare la creatura, e questa possa vscire in luce Onte che hauerà le parti predette con diligenza, restando ella sempre in ginocchioni trà le gambe della parturiente, porga la mano destra dentro la natura, e si sforzi di girare il fanciullo, come farà agieuolmente, si potrà prenderlo per vn braccio: imperoche essendo venuto auanti con vno de' lati, le mani restano molto appresso alla natura. Quādo dunque pigliasse vna mano, sia auuertita di non tirarla fuori del ventre, perche si caderebbe all'hora in poco meno, che maggiore difficoltà, come si è detto in quel parto vitioso di vna mano fuori: ma si serua di quella mano per girare la creatura, acciò venga con la testa auanti; il che sarà facile. Fatto questo subito riponga, & acconci la mano, che già pigliò distesa giù per le coscie, & intromettendo all'hora la mano sinistra, le fermi la testa, tenendola per le tempie: e fatte leuare i piumacci, che la parturiente haueua sotto la schiena, con l'aiuto di molte donne, la conduca a sedere ò sopra la sponda del letto, ò allà seggiola, come si è detto di sopra. Ma se non le venisse fatto di dare di piglio ad alcuno braccio; perche la creatura nel trauersarsi restasse più appresso con le coscie, che cō le braccia alla natura, in tal caso accorgendosi di non potere girarla presto (che anco molto tempo non vi dè consumare, acciò non vccida la madre) si risolua di tirarla fuori per i piedi; in che osserui poi quanto di sopra si è insegnato nel parto de gli Agrippi. E tanto basti hauere detto del parto semplice vitioso del sito.



De

Del modo di aiutare quel parto doppio, nel quale nascono due gemelli co'piedi auanti. Cap. XIV.



L parto vitioso doppio è quello, nel quale nascono due, tre, ò più creature fuori del sito naturale; è perche nel trattato del parto vitioso semplice si è detto quanti siano i principali siti contra natura del nascere humano; tutti i medesimi siti possono anco vedersi ne' parti vitiosi doppij: poiche anco in questi vi è & il luogo, & il locato, e tai siti per necessitá sono passioni occorenti tra questo; & quello. E ben vero, che non cosi facilmente vi si veggono tutti per l'impedimento, che vna creatura apporta all'altra in luogo tãto angusto. Onde per lo più il parto doppio si vede ne i gemelli, è questi possono nascere in due modi ò amendue con la testa auanti, e costituiscono il parto naturale, come si disse nel fine del primo lib. ò vengono in altro sito, e fanno il parto vitioso inquanto al sito; & all'hora ò verranno amendue co'piedi auanti, ò vno co'piedi, e l'altro con la testa, ò finalmente vn viuo, e l'altro morto.

Queste sono le differenze più consuete, nelle quali si veggono i gemelli ne'parti vitiosi; e però se verranno co piedi auanti, la Commare dè fare buon animo, e prepararsi ad impresa inuero molto difficile, ricordãdosi la fatica, che le promette il capitolo de'parti de gli Agrippi, & hora l'aspetti maggiore, quando il parto è doppio, e doppiamente vitioso; e per ciò ricerca doppia fatica, e doppia diligenza. Conduca dunque la parturiẽte al letto, e la collochi in quel sito tãto necessario a i parti vitiosi sẽplici, ma necessariissimo a i dopij; & iui hauendole onto più dell'ordinario il vẽtre, e le parti da basso, & hauendo posta la mano dentro la matrice, si adopri in diuidere quei fanciulli l'vno dall'altro, acciò nell'vscita l'vno nõ impedisca l'altro, e poi pigli le gambe di quello, che vuole prima cauare, e le conduca fuori della natura, e le leghi con le fascie, come si dice di sopra. Dopò questo gli accomodi le mani distese giù per le coscie, e lo tiri fuori nel modo, che insegnai di sopra nel capitolo de gli Agrippi. Hauuto il primo, e gouernatolo, senza tardanza, con la medesima industria caui fuori il secondo, e lo gouerni, e subito poi attẽda à ristorare la madre cosi cõ cibi, come con fomenti di maluagia, & di ogli nelle parti da basso, essendo stato il patimento doppiamente longo. Doue dè auuertire la Cõmare; che quando i gemelli vengono con i piedi auanti, non si può tentare di condurli al sito naturale: perche l'impedimẽto, che vno apporta all'altro, lo prohibisce, e per questo è modo più sicuro il tirarli fuori per i piedi, se ben ciò fare nõ si dè, quando sia mai possibile nel parto sempio.



Del modo d'aiutare quel parto doppio, nelquale nasce vna creatura con la testa auanti, e l'altra co'piedi. Cap. XXV.

Porta anco seco molta difficoltà, se ben non tante, quante ne porta il sopradetto, quel parto doppiovitioso, nelquale l'vna delle creature viene con la testa auanti, l'altra co'piedi imperoche quella, che cerca d'vscire con la testa auāti è impedita dalle gambe dell'altra; ma perche quella pura resta nel suo naturale, questo parto si fa meno difficoltoso di quell'altro. In diuersi

tale da'siti si risolua la Commare di procedere in questa maniera. Prima metta la parturiente nel debito sito, e l'onga benissimo, come fu insegnato di sopra, e poi consideri se i gemelli sono al paro, ouero se vno è più fuori dell'altro. Se sono al paro, spinga in dietro quello, che viene co'piedi auanti, e procuri di fare nascere quell'altro, che si troua nel sito naturale, collocando la parturiente nella seggiola da parto dopò, che l'hauerà condotto con la testa alla bocca della natura. Hauuto questo, riconducala nel letto in quel sito di prima, affine di far proua, se potesse girare quella creatura, che viene co'piedi auanti in altro più commodo sito, & in somma faccia tutto quello, che si è detto nel capitolo de gli Agrippi, e quãdo altro non possa fare la tiri fuori co'piedi auanti.

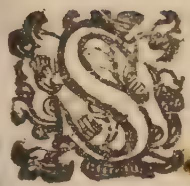
Del modo di aiutare quel parto doppio, nelquale si troua vna creatura morta, e l'altra viua. Cap. XVI.



MA se accaderà, come spesso accade, che de' gemelli nel parto vitioso vno sia viuo, e l'altro morto in qualunque figura si sia, si mostri anco in questo la Commare non men saggia, che diligente. Plinio nel libro settimo della sua naturale historia, al capitolo decimo dice, che gli ãtichi chiamarono quei tali, che in questo modo sopraniuendo nasceuano, vopischi. Si certifichi dunque la Cõmare di ciò in tutti i gemelli, ilche farà per il moto; e quando si accorgerà, che vna delle creature sia morta, el'altra, che resta sia viua, essẽdo in sito naturale, il parto sarà più facile: ma se non sia tale, porterà difficoltà maggiore. Però condotta la grauida su'l letto in quel sito tante volte replicato, se la creatura viua sarà fuori di sito, ve la riduca con modi, che furono da noi di sopra insegnati. Mà tutto il suo pensiero principalmẽte s'indrizzi ad hauere questa viua, si perche è bene liberare prima lei, che concerne maggiore pericolo; si anco perche più malageuolmente si può cauare la morta, che la viua, come diremo più di sotto al suo luogo. Quãdo hauerà dirizato il fanciullo viuo nel sito naturale, meni la parturiente alla seggiola da parto per raccoglierlo: ma quãdo ancora fosse fuori di sito in modo, che naturale nõ si potesse ridure, lo tiri fuori co'piedi, e nel modo migliore, che le sia possibile. Fatto questo ristorate cosi la madre, come la creatura, si accinga poi ad hauer la morta nel modo, che insegnaremo più a basso particolarmẽte nel c. 7 di questo lib. Ma auertisca la Cõmare sopra il tutto che nõ bastãdole l'animo di fare le operationi, che sono necessarie, e che habbiamo insegnato in tutti i parti vitiosi, e preternaturali nel sito deue introdurre qualche Medico, ò Cirugico perito a farle: ma senza saputa della parutriente, ilche riuscirebbe facilmente nelle camere oscure, ò se fosse introdotto senza parlare trauestito in habito da dõna con la testa bendata. E fin quì basti hauere detto del parto vitioso nascẽte per difetto della prima conditione, che si ricerca nel parto naturale, ch'è il debito, e legitimo sito.

Del

Dell'aborto, e delle cagioni intorno di quello. Capitolo XVII.



SE per difetto della prima conditione del parto naturale si fece parto vitioso nel sito, ancor per difetto della secōda, ch'è quella del debito tempo, nascerà il secondo parto vitioso nel tempo, e chiamarassi parto abortiuo; ilquale è appunto quello, come vuole Auicenna nel libro terzo alla parte vigesimaprima trattato secondo, capitolo ottauo, che auanti il tempo debito fa nascere la creatura, ò morta affatto, ò almeno non vitale. Hò detto auanti il tempo debito, perche quantunque il fanciullo nascesse dopò quello, come pensarono, che fosse possibile Auicenna, e l'Aponense dicendo, che l'huomo può vscire in luce anco nel quarto decimo mese, e Varone, che (come riferisce Aulo Gellio nel libro 24. delle noti Attiche) affermò, Gracco hauere hauuto tal nome, perche fù portato dodeci mesi nel ventre della madre: nondimeno non si potrebbe domandare aborto, poiche egli riceuè vitio solamente nella quantità del tempo. Tale parto è chiamato da'Medici accidente, cagionato dalla facoltà naturale ritētrice indebolita, laquale naturalmēte dee ritenere il feto fino al suo debito tempo: ma fatta debole da qualcheduna di quelle cause, che di sotto si diranno, ò da molte, lasciandosi vscire quel pegno, che in cura le era dato fino al douuto tempo; produce l'aborto. Ne sia quì bisogno discorrere di nuouo quale sia il tempo determinato al nascimento humano, poiche già s'è mostato a bastanza nel primo libr. quando si ragionò della seconda conditione del parto humano; però basterà questo sapere, che ogni nascimento fatto auanti il settimo, ottano, nono, ò decimo mese al più è vitioso nel tempo, e chiamasi abortiuo; non ostante che Francesco Valesio nella sua sacra Filosofia affermi il contrario per vn caso seguito d'vna fanciulla nata nel quinto mese, come si è detto nel primo libro. Il parto abortiuo hà le sue cause, dellequali alcune sono interiori, alcune altre esteriori. Noi ragionaremo prima delle interiori, e dopò delle esteriori, e diremo prima, che esse sono di due sorti; alcune, che appartengono all'animo; altre che appartengono al corpo. Quelle dell'animo sono le passioni dell'animo dette Allegrezza, e Malinconia, delle quali cosi l'vna, come l'altra mentre sia disordinata, può fare disperdere la creatura; anzi il riso dissoluto, e la paura notabile producono il medemo effetto, si come affermò Hippocrate nel primo libro de'mali delle donne, ilquale anco volse, che vn graue sospiro ciò potesse operare, si come Plinio nel libro quarto al capitol. sesto disse che il solo sbadillare può far disperdere le grauide. La ragione di questi accidenti prodotti da cause diuerse può essere: perche si come nella disordinata allegrezza si risoluono con tanta copia gli spiriti vitali, che resta il corpo priuo di vita; cosi della mestitia, ò malinconia

immo-

immoderata ritirandosi gli istessi in fretta, e confondendosi nelle parti insieme del cuore, soffocano il natiuo calore. Il medesimo si può considerare nel riso, ò per la rissolutione de gli spiriti, ò per la compressione del Diafrāma, il quale con impeto dibattēdo l'vtero, può fare disperdere la creatura. Testimonij ne sono quelli, che molto ridono, a i quali resta vn dolore notabile dopò il riso sotto alle coste del petto, prodoto per tale cagione. Ma nel profondo sospiro credo io si produca questo effetto per il molto aere attrato in fretta dopò esso, il quale con impeto portato anco alla creatura, possa farla nascere abortiua. Pure questa ragione tanto vaglia, quanto può, non hauendo visto altri, che di ciò n'habbiano alcuna assegnato. Chiara cosa è, che queste passioni dell'animo (per tornare vn passo à dietro) tanto possono in noi, e particolarmente nelle donne, che Aristotele narra, Policrate nobile donna dell'Isola di Naso essere morta per vna grandissima allegrezza, che riceuè ispettatamēte. Il medesimo accadè a Filippide Poeta Comico, ilquale hauendo oltre ògni sua aspettatione nel certame poetico superato i competitori, e perciò essendo stato coronato, spirò subito. Ma l'historia di Diagora Rodiotto basta a fare fede a qualunque, che l'allegrezza può questo effetto produre: porche egli morse di gioia: quando vidde tutti tre suoi figliuoli essere in vn medesimo giorno coronati ne i giuochi Olimpici.

Non occore narrare quelli, c'ha vcciso il dolore, e la malinconia: perche essendo questa vna sorda lima, & vna occulta tarma della vita nostra, può in vn momento fare con impeto quello, che con longhezza di tempo fa pian piano. Ma ci basterà riferire solo, che Galeno nel libro della Teriaca Apisone afferma essere morte parecchie Donne grauide solo per lo strepito del tuono; come hoggi sarebbe il rimbōbo de gli Archobugi, e dell'Artigliarie: essēdo anco manifesto, che Tulliola Figliuola di Cicerone grauida, passò da questa vita all'altra, subito, che hebbe nuoua d'essere stata ripudiata da Dolabella suo marito. L'istesso auuenne a Giulia figlia di Cesare, e moglie di Pompeo, quando vidde la veste del consorte bagnata di sangue humano: perche essendole stata portata temerariamente a casa in quel giorno de'Comitij, che Crasso, e Pompeo ottennero il Consolato con grandissimo contrasto de'Cittadini, pensò, che fosse occorso al marito qualche grauissimo accidente. Le cause interne poi appartenenti al corpo sono quasi tutti quei mali, che affligono i nostri corpi, come l'intemperanza de gli humori, ò fredda, ò secca, la salutation del cōtinuo, e la catiua cōformatione de'membri naturali; e la mala complessione della grauida. E per incominciare dalla prima causa, nō è dubio alcuno, che la calda intēperanza de gli humori della grauida possono fare disperdere; perche essendo proprio del calore il rissoluere, e consumare, mentre la troppa caliditā consuma quell'humido, ch'era atto a nutrire la creatura, la priua per conseguenza di vita. Il medesimo effetto può fare l'intemperanza fredda, non solo perche il freddo è contrarijssimo alla vita, i principij della quale è il caldo, l'humido: ma perche, come dice Galeno nel secondo libro de'luoghi affetti, le donne di complessione fredda generano cattiuo nutrimento,

essendo

essendo sonnocchiose; pigre, e ripiene di flemma; perilche i legamenti, che contengono la creatura, come pieni di mocchi non sono saldi, e facilmente possono rilassarsi, e rilassandosi auāti il tempo cagionano l'aborto; oltre che fatte piene le cauità della matrice da questi mocchi, può facilmente resta re soffocata la creatura. Ma quel, che più importa è, che nella fredda, & humida complessione, la virtù retentrice è debolissima, per difetto di cui facilmente disperdono le donne grauide, come insegnò Hippoc. nel 5. lib de i suoi Aforismi all'Aforismo 45. doue disse, che nelle donne di mediocre statura, le quali fanno aborto nel secondo, ò terzo mese senza cagione manifesta, al sicuro questo procede perche l'vtero, e le sue parti sono piene di mocchi, e di flemme, le quali debilitano, come si disse, la virtù retentrice, e fanno cagionare questo effetto. Quanto si è affermato nelle qualità attiue, tanto si può affermare delle passiue, cioè, humide, e secche, le quali riescono all'hora peggiori, che sono insieme accopiate le calde, e le secche, le fredde, e l'humide, come disse Auic. & Hipp. anch'egli nell'Aforismo 30. lasciò scritto, che nelle dōne grauide ciaschedū morbo acuto, mortifero; e morbi acuti sono quelli, che cō impeto vengono, e con celerità finiscono. La soluta continuità, ò solutione del continuo; è parimēte causa dell'aborto, come sono le piaghe, ò apostēme della matrice, e ciò dice Auic. nel 3. lib. nella parte 21. al c. 8. & Hippoc. nel predetto luogo afferma, che la Resipilia, che viene alla grauida, è mortale. L'istesso effetto può nascere dalla cattiua conplessione, poiche pure il medesimo Hippoc. nel libro del sopranascimento conclude, che le donne, ò troppo magre, ò troppo grasse, ò non s'ingrauidano, ò se si ingrauidano disperdono. Nè già è dubio, che anco la mala complessione naturale, considerata nella creatura è causa dell'aborto; cioè ò la troppa grossezza de'membri, ò la molta picciolezza, quella per farla inetta al parto, e questa per renderla inhabile alla nutritione; ouero se si riguarda nella matrice, come dice Auic nel luogo predetto, senza fallo la grandezza della sua bocca lascia cadere il feto auanti il tempo. E ben vero, che non è cosi chiaro, che la sua picciolezza sia causa dell'aborto, se bene ciò stimò Hip. nel lib. del sopranascimento, doue insegnò anco il modo di allargarla. L'Eccellentis. Sig. Mercuriale nel lib. delle malatie delle donne afferma, che la picciolezza della matrice è bē causa di fare piccioli figliuoli; ma nō già di disperderli; e porta questa ragione Gal. e d'altri Medici: che hauēdo la Natura fabricato l'vtero à questo fine, che sempre si possa rēdere capace fino all'hora del parto, non può essere in lui tale difetto di abortire. Ma chi vorà seguire Hipp. rispondera essere vero per ordinario, e per lo più: ma essēdo la natura humana alterabilissima per ogni picciola causa, può essere tal volta vn'vtero cosi male formato, che resti picciolo, come mostruoso, e per la picciolezza non potendosi dilatare, sia causa dell'aborto, & in questo caso habbia inteso Hipp. quanto scrisse. Trà queste cause interiori si può annouerare anco la tosse vehemente: perche col moto gagliardo del Torace, e del Diaframma può fare disperdere, come si è detto nel 1. lib. L'istesso si potria affermare del vomito, de i dolori colici, e d'altri dolori del corpo: ma

questo

questo basti d'intorno alle cause interiori: perche dell'esteriori parleremo nel seguente capit. accioche la troppa lunghezza non fastidisca i cortesi lettori.

Delle cagioni esterne dell'aborto. Cap. XVIII.


LE cause esteriori dell'aborto sono moltissime, come racconta Auicenna nel luogo citato nel capitolo precedente, ilquale seguitò più d'ogni altro in questa materia: ma raccorrò le più principali: e dirò prima che l'aere cattiuo, e distemperato è attissimo à fare disperdere, e così il piouoso, & Australe del Verno: così il secco, e freddo Aquilonare della Primauera; e perciò scrisse Hippocrate nel duodecimo Aforismo del terzo libro, che il Verno piouoso, e la Primauera secca producano facilmente l'aborto; e parimente Alberto Magno, che ne i paesi troppo caldi è troppo freddi le grauide spesso disperdono. Mà dirà qui la Commare, come posso io rimediare a tal diffetto d'aere? posso fare io, che spiri più tosto quel vento, che quell'altro? E vero, dirò io, che ciò non può fare ella: ma quando sentirà questi, e cotali inclemenze di aria, dè auertire le sue grauide, che si ritirino nelle camere, e fuggano quel nocumento, e faccia elleggere in ogni stagione l'aere temperato, i quale quando non sia tale per natura, si procuri con l'arte. Secondariamente si allontanino come da peste, da i fettori, e dalle puzze: perche Aristotele nel libro ottauo dell'historia de gli animali al capitolo vigesimoquarto dice, che il solo fettore delle lucerne smorzate basta per fare disperdere le grauide, e per cõseguenza ogni fettore di qualunque altra cosa corrotta; che intrando per le nari, e la bocca della madre è communicato alla creatura tenerissima, & attissima ad alterarsi per ogni minima cosa può corromperla per quello, che disse Arist. che tutte le cose tocche dalla putredine, si putrefanno. E se bene non nasce questo effetto nelle madri, che sono prime in raccorre il fettore, ciò auiene perche possono meglio resistergli; che non può fare il tenero bambino. Il moto violento, e cõcitato è attissimo mezzo a fare disperdere, e per ciò vietarono per legge i Romani, che le donne grauide non andassero in cocchio, essendo quel moto, come anco quello del ballare, saltare, correre per scale, e simili spessevolte cagione dell'aborto: perche scuote alle donne il ventre in quel modo, che si scuotono gli albori, da i quali per tale scossa i frutti cascano. Questo abuso nondimeno è si poco considerato in Italia: & è così radicato quasi in tutta la nobiltà, che non si propõgono mai altri solazzi alle grauide, che d'andare in carroccia, e frequentare festini, non s'accorgendo, che moti di questa sorte non solo cõquassano la creatura incredibilmente: ma sono bastanti a rompere i legami, che la ritengono nella matrice, e farla sdrucciolare fuori in maniera, che il caso sia irremediabile. Il medesimo possono fare i bagni d'acque calde vsati per delitie, i quali rillassando i

predetti

detti legami per la loro troppa humidita, generano l'aborto. Il mangiare parimente, & il bere si possono annouerare tra le cause della dispersione, come dice Hip nel primo lib. delle malattie delle donne, & Auic. nel luogo di sopra citato. Ma quando dico il mangiare, intendo del troppo, e del poco, così in genere come di specie: perche il molto cibo può fare disperdere, soffocando la creatura; & il poco, sottrahendole il nutrimeno necessario: e questo si consideri in genere. In specie poi: perche vi sono molti cibi, i quali per se stessi sono attissimi a cagionare l'aborto, come sono gli aperitiui prouocando i mestrui, e tra questi si possono mettere gli anesi, i fenochi, i cappari, il seleno, le pestinache, tutte le cose flatuose, ò vētose, e l'vso immoderato de' frutti con accerbi, come conditi. E nociuo anco il bere acqua fredda per testimonio d'Hipp. nel lib. dell'aere, acqua, e luoghi; e di Arist. nel quarto della generatione de gli animali. Plinio tra le cause esterne annouera il lepre marino, e Galeno nel lib. della Theriaca a Pisone dice che passando la grauida sopra il serpe detto Antissena, al sicuro disperderà. Ogni sorte di euacuatione notabile può essere anco causa efficace dell'aborto, come di medicine purgāti, e in genere, & in specie. In genere dico; perche i purganti per la esagitatione, & euacuatione causata ne gli humori ò per lo struzzicare la virtù espultrice, possono produrre tale effetto. In specie poi, se s'vsasse la sabina, il pane porcino, l'elaterio, la rubia, la colloquintida, e simili. L'istesso diciamo dal cauare sangue, togliendo immediatamente il cibo alla creatura; e così anco del flusso il corpo abbondante che venisse alla donna, si come stimò Hipp. nell'Aforismo 32. del quinto lib. & in somma ogni qualunque euacuatione è sospettissima nelle grauide, e insino l'vso di Venere particolarmente ne gli vltimi mesi come nel 1. li. si è detto; allequali cause si può anco aggiungere il longo, & austero digiuno: perche anch'egli serue per euacuatione: onde la Cattolica Chiesa come pietosa madre, per prouedere a tale pericolo habilita le donne grauide da i digiuni. Ma vna notabile causa de gli aborti noto io laquale, da pochi è auuertita, & è la moltitudine del sangue, che soffocando la creatura produce l'aborto: imperoche hò veduto io, e consigliato molte donne, laquali āco grauide vedeuano ogni mese le loro purghe, se bene in minore quantità del solito: onde essendo esse di natura sanguigne è generando più sangue di quello che bisognaua alle creature, le affogauano nell'abbondāza di quello. Ma più a basso quando parlaremo della cura, mostreremo anco il modo di rimediare a questo difetto, & adesso per fine di questo capo ci basterà d'auuertire il lettore, che se gli paressero quì replicate molte cose, furono già dette anco nella cura delle grauide nel primo lib. deue scusare la matteria, ch'è con quella molto congiunta; oltre che colà furono poste come cose da fuggirsi, e qui come cause dell'aborto, e perciò per questo rispetto habbiamo quì consigliato, che si fuggano con ogni modo possibile.

Dei segni, per il quale si conosce l'aborto. Cap. XIX.



L'Aborto si può conoscere commodamente da'suoi segni, i quali sono di due sorti; perche alcuni dimostrano l'aborto douer farsi, altri lo manifestano già fatto. I primi si cauano da gli accidenti della donna grauida, e dall a qual tà delle mammelle: i secondo dall'habito di tutto il corpo. I primi dunque sono i continui dolori del corpo la rossezza del volto insolita, la grauezza di testa, e a fiachezza de'membri, le quali cose possono anco essere cause, se molto durano come si è detto di sopra. Dalla qualità delle mammelle si conosce il futuro aborto, quando elle si amouiscono, e diuengono languide, o fiappe (per vsare la parola di questo paese) è ciò disse Hippo. nè gli Aforismi 37. e 38 del libro quinto, e la raggione può essere: perche la creatura nella matrice succhia per le vene ombilicali la parte più dolce, e più soaue del sangue, il rimanente è condotto dalla natura nelle tette, come scrisse Hip. nel lib. della natura del fanciullo. Si che quando il fanciullo è disperso, la Natura non fattura non fa tale opera, ò parche si è fatto l'aborto per difetto di nutrimento, ò perche si sono rotti i ligami, il sangue, che soleua condursi alle mammelle tiene altra strada, onde elle restano moscie. Gli altri segni poi, che dimostrano l'aborto essere già fatto, e che si prendono dall' habito di tutto il corpo, sono la fredezza del ventre, il non sentire à muouersi la creatura, la palidezza del volto, e delle labra principalmente, gli insuenimenti d'animo, il tremore di tutto il corpo, la perdita totale dell'appetito, & vna grauezza tale di membri, che paiono piombati. Ma i segni delle cause esteriori gli può ogn'vno facilmente comprendere per se stesso: perche se per esempio l'eborto sarà da flati, il corpo sarà più del douere gonfio, e destirato; se da percosa, ò cascata, nè apparirà il segno; se da troppo sangue la grauida mostrerà ciò, nel colore del volto, e così si puol dire de gli altri.

Del pericolo dell'importanza dell'aborto. Cap. XX.



MA che si possa sperare, ò temere ne gli aborti, adesso debbiamo mostrare; e però diciamo, che sperando noi mortali le cose buone, e temendo le catiue, poco bene in questi si può sperare, quando gia siamo sicuri, che i figliuoli periscono: ma si può molto temere, poiche oltre la perdita loro corono le madri manifesto, pericolo di morte; e perciò disse Hippocrate nel libro delle malattie delle donne, che esse pericolano sempre ne gli aborti; ilche se bene non è sempre vero quanto alla morte, e però sempre verò quanto al rischio del morire. Aetio, & Auicenna testificano, che vna patisce

tisce

tisce più dell'altra, e che le donne sane, e di statura formate, e c'hanno il corpo obediente, sono manco afflitte dall'aborto, che l'altre: perche la virtù espulcitrice è in loro più gagliarda, cosi patiscono anco meno quelle di età perfetta, che non fanno le troppo giouani: ma pure in qualũque modo, ò in quale si voglia stato, & età si faccia l'aborto, sempre più si dè temere, che sperare, acciòche con molta diligenza si ordini cura tale, che basti difendere è la creatura da quello, e le madri de' pericoli, che à quelle soprastanno. Onde esorto la mia Commare, che non si faccia mai beffe de gli aborti: ma stimandoli molto sia più tosto tenuta fastidiosa ricordatrice di quanto si dè fuggire dalle grauide che grata adulatrice con tanto danno e delle madre, e de i figli: e quando da i segni predetti si accorgerà, che vi sia qualche pericolo di disperdere, intrepidamente lo predica, e protesti, poiche sara facile cosa a remediarui, pur che le grauide si lascino gouernare, cõsistendo tutta la cura di questo nel rimouere le cause, che lo producono. Si può dunque considerare questa cura in doi modi. Prima auanti, che si faccia l'aborto; secondariamente dopò, ch'è fatto. Auanti che si faccia rimedia cõ la preseruatione: dopò, ch'è fatto la cura ha due capi: l'vno di cauare la creatura morta: il che si insegnerà nella cura del parto difficile cagionato dalla creatura morta: l'altro è di gouernare l'impagliolata: ma perche questa cura non è differente da quell'altra dell'impagliolate, che hanno partorito naturalmente, non diremo quì di ciò alcuna cosa, rimettendosi à quanto fù da noi scritto nel c. 20. del 1. lib. Resta hora solo, che ragioniamo di quella cura, che perserua dall'aborto, la quale come ho detto poco fà, consiste nel rimouere le cause cosi interiori, come esteriori: e perciò è posta in mano per la maggior parte dell'istesse grauide. Esorto dunque la Commare à persuadere spesso con graui parole, che viuano tẽperatamente, e non s'espongano a quei pericoli, che possono cagionare l'aborto? poiche troppo barbara, e ferigna cosa è per vn picciolo piacere, ò di carroccie, ò di balli, ò di mangiare, ò di bere ballare ò correre; procurare la morte a quei figli, che pure sono ammassati cõposti, e nutriti del loro proprio sangue, allogiati nelle più intime viscere del corpo loro, anzi quasi internati ne i più intimi penetrali del cuore. Quei figli dico, che hanno da perpetuare la loro memoria ne la posterita, e de' quali non produce l'huomo, ò la donna cosa più cara al mõdo, e che gli faccia tolerare maggiori stratij, & affanni; quei stessi ancora, che debbono ne gli vltimi anni porgere a' loro progenitori tutti gli aiuti possibili come in ricompensa de i beneficij riceuuti; e nell'estrema hora della vita, dare quegli vltimi baci, e serrare gli occhi a chi gli diede vita, e pregare Dio continuamente per l'anime loro. Ma quando anco questa humana pietà non bastasse a mouer l'animo delle grauide in hauere cura di non fare gli aborti, si debbono commouere per la pietà Christiana, il cui fine essendo il sommo bene & ogni virtù; cosi quello, come questa ci persuadono a procurare la vita de' figliuoli, acciò conoscano quel Dio, che ci farà beati; e se conoscere non lo potranno per la morte immatura, almeno riceuano l'acque del Santo Bat-

 tesimo,

teſimo, per virtù delle quali poſſono eſſere beati, & viuerſi col Creatore loro. Nè ſi ſcordino, che la Diuina Maeſtà nel giorno del giudicio vniuerſale domanderà ſtrettiſſimo conto alle madri delle negligenze vſate nelle loro grauidanze; poiche hanno fatto più conto di vn picciolo piacere che di dare vita à i proprij figli, i quali morendo abortiui, e non potendo eſſere lauati nelle vniche aque batteſimali, reſtano ſempre priui della viſiō di Dio, pena tanto graue, & attroce, che tutti i Sacri Theologhi concludono, che quantunque le pene dell'Inferno ſiano attrociſſime, la maggior però è quella del non vedere Iddio, ch'è la maggiore: & in queſta incorrono per vn picciolo appetito della ſciocca, crudele, e fiera madre. Ma quanto ſiano empie, e maluagie quelle infami Megere, che per cuoprire le sfrenate loro voglie, & i loro diſoneſti falli, procurano gli aborti, lo può giudicare ognuno, poſciache nè le tigri ciò fanno, nè qualunque altr'animale più crudo. Quale ſia lo ſtomaco anco dell'anime di quei Medici, che à ciò fare le conſigliano, & aiutano, ſolo Dio Benedetto, la cui pietà è tale, che contemplandogli il giuſto ſdegno, fà ſi, che che dal Cielo non gli fulmini, ne permetta che apprendoſi la terra ingiotta moſtri ſi horendi ad eſempio delle ſcelerità loro. Per queſta cauſa Siſto Quinto di felice memoria, volendo prouedere à vn tanto errore, commandò vna ſtrettiſſima bolla, che non poſſano eſſere aſſolti per qual ſi voglia occaſione tali inimici publici del genere humano, ſe non in articolo di morte. Hò fatto queſta digreſſione maggiore di quello, che ſi conuenina ad vn Medico: ma perche vorrei fare accorta la mia Commare in negotio coſi importante, mi ſcuſi il troppo effetto, che io porto à quelle creature, le quali per loro ſciagure, e per imprudenza, ò maluagità delle madri, guſtano prima la morte, (per dire coſi) che la vita, muoiono auanti, che naſcano; prima che poſſano rimirare queſta fabrica del Mondo, l'abbandonano; auanti che co'piedi calchino la terra, vi ſono dentro ſepolte; finalmente prima, che poſſan conoſcere la madre per nutrice, la prouano per homicidia. Ma perche la troppo longezza non faſtidiſca il lettore, finiremo queſto capitolo, e traſportaremo al ſeguente quella cura, che ſi dè vſare nella preſeruatione dell' aborto.



Della

Della cura, che dee vsare la donna grauida per poterse preseruare dall'aborto. Cap. XXI



Cioche la donna grauida si possa preseruare dall'aborto, dee l'accorta Commare prima ordinarle il viuere moderato, conforme à quello che fù insegnato nel ca. 16 del 1. li. intorno la cura delle grauide. Dopò consideri, se le cause, che possono fare l'aborto, sono presēti, ò absenti. Se sono absenti, basterà procurare di fuggirle: ma se sono presenti quelle saranno, ò interiori, ò esteriori. L'esteriori si debbono rimouere; perche in questo consiste la cura loro; il che si fà benissimo col contrario d'esse, come per essempio, si fuggiranno i venti noiosi, e freddi, col ritirarsi nelle camere, si astenerà da i moti cō la quiete; si temperera la donna nel mangiare, e nel bere; quando per la sua grassezza si metesse l'aborto acciò con la dieta si possa smagrare, si astenga dall'vso di Venere in quegli vltimi mesi, & in somma con i contrarij s'opponga alle cause estrinsiche, dell'aborto. Se queste anco fossero intrinsiche, rimouansi con ogni esquisita maniera, & perche à ciò non bastano le forze, ò il sapere della Commare, s'adoperi il consiglio del Medico il quale dè con quella diligentissima prudenza, che si è detta nel primo libro, astenersi con ogni modo possibile della purgatione delle grauide: ma quando pure sia necessaria per qualche infirmità, che minacci l'aborto cō la grauezza sua, all'hora se quei sarāno i primi mesi, si può sospettare, come dice Aetio, che ciò sia per procedere, ò da moltitudine d'humore, ò da flati. Ma all'vno, & all'altro si rimedia ottimamente, preparando tutto il corpo, e purgandolo con modestia. Come modestia dico non solamēte nō passando l'ordine di quei medicamēti, che per la loro piccolezza sono detti benedetti, come la manna, il siroppo rosato solutiuo, & il reubarbaro (se bene questo alle donne grauide non si dè mai dare in infusione, ma sēpre in sostanza, poiche cō la parte terreste dopò l'hauere purgato, astringe alquanto; il chè non fa infusione) ma anco douendo vsarli, si diano in poca quantità: perche quantunque non mouessero a bastāza vna volta, si possono replicare l'altra senza pericolo, e se si dessero in molta quantità, possono indurre pericolo d'aborto.

Nell'vso anco de' preparanti particolarmente contra gli flati, si lascino tutte le cose, che aprono molto, come il finocchio, l'aniso il dauco, il presemolo, l'appio, e simili: perche son sēplici atti à fare disperdere: ma s'vsi la bettonica, l'artemisia, la mēta, e queste tutte anco in poca quātita. E perche il mio instituto è di ragionare nel presēte libro cō la Cōmare, e non con i Medici, passo ad altro lasciandone ad essi la cura, che meglio di me sapranno quello, che si doura operare Ma quando i mali fossero leggieri, come febrete, vomiti, tosse, ò stitichezza di corpo, all'hora la Cōmare gouerni le sue grauide nel modo, che si è insegnato nel c. 19. del primo

l'auuer-

l'auuertendola solo adesso, che nell'applicare i rimedij vsi questa diuersità, che nei primi, & vltimi mesi della grauida, cioè nel primo, secondo, terzo, settimo, ottauo, e nono, esse non possono riceuere rimedij se non debolissimi, e picciolissimi, parlando di medicine per bocca: perche in questi ogni notabile agitatione le fà abortire: ma ne gli altri mesi si può allargare più la mano, mentre però la materia sia turgēte, ò furiosa, come dicono i Medici, cioè il bisogno sia più, che molto. Ma perche nelle cause dell'aborto habbiamo annouerata la moltitudine del sāgue, come quella, che può soffocare la creatura, che rimedio s'adoprerà per frenare questa causa? certo niuno è più atto della sagnia cioè mission del sangue, laqual cosi in questo caso, come in qualche purga, c'habbia bisogno di cauare sāgne, si dè vsare: ma con molta prudēza: poiche in più d'vn luogo Hippocrate ha detto, che il cauare sangue fà disperdere le grauide; e per questo dissi io nel primo libro, che à niun modo si debbono salassare se nō in poca quātita, & in estremo bisogno. Onde quando si dourà ciò fare, si faccia con queste circostanze; e si consideri in che mese della grauidanza si troui la donna: imperoche nell'ottauo, e nono mese non se le dè al sicuro cauare sangue, s'ella però nō fosse tanto sanguigna, che corresse pericolo di disperdere. Ma se sarà anco ne'primi mesi, il pericolo è molto, se bene non è tanto, quanto è ne gli vltimi; perche bisognādo in essi se ne caui poco, e più presto in due volte che in vna sola, & allhora anco si caui dalle vene delle braccia, e non da quelle de'piedi: perche si cagionerebbe facilmente l'aborto. Ne mesi mezani trà i primi, e gli vltimi se il sangue abbonderà tanto, che si tema l'aborto per causa della soffocatione (e questo si conosce per vero segno, quando alle donne grauide vengono i mestrui: perche non si dobbiamo fidare molto della rossezza del volto, che può procedere dalla calidità del fegato loro) allhora si può cauarlene sicuramente; perche questa è la propria medicina: ma se non abbonderà, se sia possibile, non se ne caui, ò douendosi cauare, si adopri questo auuertimento, che alla grauida nel terzo, quarto, ò quinto mese se ne caui vn poco più? nel sesto, settimo, & ottauo vn poco meno; & in sōma più, e meno, si come più, e meno si accosta à gli vltimi e primi mesi. Sopra il tutto si fugga l'vso delle vētose: perche tirando dal profōdo del corpo, potrebbono nuocere assai, hauendole chiamate Galeno nel decimo terzo libro del Metodo, al capitolo decimonono, rimedio strenuo per tirare fuori gli humori, che sono nel fondo del corpo. Ma nè per causa di febri, punture, o d'altri mali acuti, nè per l'abbondanza del sangue ardisca mai la Commare di fare cauare sangue alle grauide senza licenza, saputa, & interuento del Medico. Mi resta dire nel fine di questo discorso, che, se per sorte la donna grauida fosse percossa, ò cascasse, ammaccandosi il ventre notabilmente, deue subito porsi in letto, e le si deue ongere il ventre con oglio rosato completo, ouero con cerotto bianco d'Hippocrate, il quale si compone d'oglio rosato completo, e di cera; e questo si faccia sera, e mattina con panni caldi, prendendo per bocca la mattina a digiuno vn poco di brodo, nelquale siano bollite due foglie di boragini, e tre di melissa detta

rancia-

ſtancia, con vn poco di coralli roſſi, e ciò faccia per otto giorni continui. La Commare può anco vſare il ſeguente empiaſtro, ilquale è buono per corroborare la matrice, e fermarla, accioche tenga il feto più gagliardamente, e non ſia facile ad aborire; e queſto ſi de porre ſopra le reni della donna. L'empiaſtro ſi fa in queſto modo. Si piglia alle ſpeciarie di Galanga vn'oncia, di ladano due dramme di noce moſcata, di noce di cipreſſo, di bollo armeno, di terra ſigillata, di ſangue di drago di balauſtrij meza dramma per ſorte, di accacia, di Hippociſtide vn'oncia per ſorte, di maſtici, e di mirra due dramme di pace negra vn'oncia, e tanta cera quanto baſti. Si fà cerotto peſtando ben ſottilmente tutte le coſe predette, e ſi diſtende ſopra le reni portandonelo la notte ſolamente; e perche alle volte produce prorito, ſi lieui in quel caſo, e s'onga di vnguento roſato, ò pomata, e poi vi ſi troui, il medeſimo cerotto, che inuero e di molte efficacia. Et oltre queſto lodato l'vſo dell'vnguento della Conteſſa ſopra le reni; l'vſo del Diamargariton coſi freddo, come caldo; ma però nelle donne molto calide l'vſo del freddo, e nelle molto fredde, l'vſo del caldo. Oltre queſti medicaméti ſono anco lodati alcuni ſemplici, i quali operano più per proprietà oculta, che manifeſta, e però è ſtato ſcritto, che le donne grauide ſi preſeruano dall'aborto portando al collo il lapis lazoli, ò l'vnghia dell'orſo, come dice Nicolò Fiorétino: ma più efficace di queſti è la pietra detta Iaſpis, attaccata al collo in modo, che tocchi la carne, come vogliono Ætio, e Marcello Galeno loda il ſardonio legato ſopra il ventre: ma per le pouere, che nõ hãno danari per cõprare queſte pietre, ſono buone le radici di malua ſaluatica, e dell'herba detta ſiderite, portate addoſſo; auuertendo, che tutti queſti rimedij, che vagliono à prohibire l'aborto, ſono contrarij alla facilità del parto; però biſogna nel tempo del parto leuarſeli d'adoſſo. E tanto baſti hauere detto dell'aborto.

Delle cauſe, e de i ſegni del parto difficile. *Cap. XXII.*

SI rende il parto vitioſo non ſolo per le cauſe predette del ſito cõtra natura, e del tempo indebito, ma anco per difetto del modo, nelquale ſi fa imperoche mancando la terza conditione del parto naturale al vitioſo, ch'è la facilità del partorire, eſſo ſarà pieno d'affanni, e d'angoſcie; è però ſi chiamerà parto difficile. Di queſto volendo noi ragionare a baſtanza per informatione della Commare, ſarà bene di lui vedere tre coſe: prima quali ſiano le cauſe, che lo dificultano: dopò come ſi poſſa conoſcere, & antiuedere la ſua difficultà, per ſaper prouedergli di rimedio: vltimamente come ſi deue rimediare a tale difficoltà. Moſchione Medico antichiſſimo pare, che riduca a tre capi le cauſe della difficoltà del parto: alla natura della parturiente, alle cauſe eſtrinſeche, e finalmente alla creatura. Alla parturiente poi in due modi, e quanto alle

paſſioni

passioni dell'animo, e quanto alla complession del corpo. Quanto alle passioni dell'animo: perche l'ira, la malinconia, e la paura distrahendo il pensiero a gli spiriti da attione tanto importante, la rendono difficile. Quanto alla complessione del corpo: perche le dõne molto grasse, deboli, vecchie, ò molto giouani partoriscono con molta difficoltà, come dice Auicenna nel lib. 3. alla parte 21. al trattato 2. c. 2. si come anco quelle, c'hãno l'osso del pettenecchio compresso, ò schiacciato: la matrice angusta, e stretta: ò quell'altre parimente; che patiscono alcune infirmitadi, le quali sogliono venire nelle grauide, come sono febri, apostem: della matrice, del sedere, ò della vessica, morene, ragade, e simili. Fassi difficile anco il parto per cagiõ delle cause esteriori, cioè per colpa di tutte quelle cose, che possono costringere i porri, ò meati del corpo; come è l'aere molto freddo che perciò Alberto, Magno, Auic. e quanti hanno mai scritto di questa maniera, hanno detto, che le grauide cõ più difficoltà partoriscono il verno, che l'estate & Arist. scrisse nel lib. 3. della generatione de gli animali, che le donne del Settentrione più difficilmente partoriscono di quelle del mezo giorno. L'vso anco de bagni astringenti, come di acque salse nitrose, alluminose, ò altre artificiali cõ le medesime qualità; e l'vso de gli odori de muschi, ãbri, e zibetti, rende il parto difficile perche quelli increspano i meati del corpo, e questi ritirano la matrice alle parti di sopra, la quale per sua propria natura vaghissima de gli odori. Vltimamẽte si rẽde difficile il parto per rispetto della creatura in due modi, ò per causa del sesso, ò per colpa della mole corporale. Per causa del sesso, disse Alberto Magno, che le femine rẽdono il parto più difficile de' maschij per la loro debolezza, non potendosi aiutare nella maniera, che fanno i maschi. Per la mole corporale poi; perche accade alle volte, che la creatura nasca con i membri cosi grossi, che nõ potendo vscire per le vie solite, e di mestiero, ò partorirle con estrema difficoltà, ò ritrouare altro espediente, come si dira per tirarle fuori. Queste sono le principali cagioni, che sogliono difficoltare il parto secondo il parere di Moschione. Ma secondo Auic nel lib. 3. alla parte 21. al trattato 2. al c. 21. ve ne sono molte altre, le quali apporterò per maggior chiarezza, hauendo io seguitato volontieri questo scrittore; poiche egli è accuratissimo è copiosissimo in questa materia; oltre ch'è stato seguito anco da' miei maggiori, che hanno scritto di questo: che pure l'Eccell. Mercuriale ne' libri delle malattie delle donne quasi di peso dal medesimo prende ciò, ch'egli colà tratta in cotal proposito. Dico dunque, che delle cause aggiunte da Auicẽna (per seguire l'ordine di Moschione) alcune si riducono alla parturiente, come ch'ella sia debole, & inquieta, vitio commune della nobiltà: ò che habbia durezza nelle seconde, che non rompendosi portano molta difficoltà; tre si riducono alle cause esteriori, come il non nascere nell'hora conueniente del parto, ò la negligenza, & ignoranza della Commare: altre finalmente si riducono al feto, come s'egli sia debole ò male conditionato, ò morto. Queste cause facilmente si conosceranno, se dalla saggia Commare saranno auuertiti i segni loro, acciò preuedendo il parto douer essere difficile

cile, e congetturãdo la causa, che lo renderà tale, vi prouegga di quell'opportuno rimedio, che lo faciliti. Dice dũque Auic. che i segni del parto difficile sono tali; cioè il dolore della donna grauida, il quale non si distende per la parte dinanzi del corpo, come fa nel parto naturale, ma si gira alle parti delle reni, e della schiena, è quasi certo segno, che il parto sarà difficile; e tanto più, quanto detto dolore si stende ne'lombi, spalle, e schiena; e questo serua per vn segno vniuersale. Le cause poi particolari della difficoltà si conoscono per i segni loro particolari, come il ventre più grande del solito, mostra che la creatura sia per nascere co' membri più grossi dell'ordinario, e rendere per questo malageuole il parto. Se la grauida sia molto giouane, ò vecchia, si sospetti, che la difficoltà nascerà dalla debolezza cõmune all'vna, & all altra età. Se anco sia robusta, e ben complessionata, da quei dolori delle parti di dentro si può fare congettura, che la difficoltà possa cagionarsi dalla durezza delle seconde. I segni mò che fanno temere che la creatura sia morta, sono detti di sopra a bastanza nel c. 19. doue s'insegna gli segni di conoscere l'aborto, e tra quelli sono la palidezza del volto, e delle labra, la freddezza del ventre, la grauezza della vita, la fiacchezza del corpo, & altri colà notati. Quando dunque la Commare vederà cotai segni nelle grauide commesse, e fidate alla sua cura, e diligenza, si accinga a fare ostacolo alla difficoltà del parto imminente, acciò la parturiente non patisca molti dolori, e longhi affanni, che hauendo detto Auicenna, che s'ella penerà tre, ò quattro giorni nel parto, al sicuro morirà la creatura: & Hippocrate nel quinto de' suoi aforismi, che alle donne, che patiscono molto nel parto, si sogliono rompere le vene del petto, ò della matrice, ò il peritoneo, e crepando restano in tutta la vita loro infelicissime, e per colpa dell'hernia intestinale. Ma perche in questa attione, come in ogni altra, è necessario l'ordine, deue la saggia Commare ordinare quelle cose, che posson o seruire a render facile il parto difficile, le quali le insegneremo nel seguente capitolo.

✠

Delle cose, che si debbono ordinare auanti il parto per facilitare il parto difficile. Cap. XXII.



Elle cose, che si debbono ordinare dalla prudente Commare per aggeuolare il parto difficile, alcune precederanno il parto, & altre si esseguiranno nel parto medesimo. Auanti il parto si deue ordinare da lei vn modo di viuere tanto regolato, che per se stesso basti a correggere tutte quelle cause, che possono difficoltarlo; e però procuri alle donne vn'aere temperato, fuggendo gli eccessi, così di freddo, come di caldo. L'otio stesso ancora per se solo è bastante a rendere il parto difficile per la debolezza, che apporta: onde se bene si è detto di sopra, che alle grauide è sommamente necessaria la quiete: nondimeno in questo caso del parto difficile solamente il moto si concede; ma con questa auuertenza, che la donna si moua auanti, che le humidità escano dalla matrice, per le quali si conosce di già essersi rotte le seconde, e la detta matrice essersi aperta: però dopò che ella sarà aperta, a niun modo si muoua la grauida, ma stia ferma nella seggiola, eccetto quando ne' parti vitiosi di sito si fa muouere nel sito supino, e decliue, accioche le creature malamente situate mutino luogo. Muouasi dunque passeggiando, ò salendo, e scendendo scale con modestia auanti che s'apra la matrice. I cibi siano temperati, di buono nutrimento, e in poca quantità, come carni di capponi, di galline, ò di castrati, e così oglio, butiro, passole, fichi secchi, bieta, malua, e sparagi; perche già si è detto, che la repletione può fare gli aborti, & anco riempiendo lo stomaco, può impedire la creatura, alla quale ogni picciola cosa per la strettezza del luogo dà molta noia. Il vino sia tẽperato, non garbo, nè grande, e di colore bianco, perche come appertiuo può aiutare cotale attione. Il veggiare troppo nuoce sommamente; perche disse Hippoc. che le vigilie essiccano il corpo, e le chiamò per questo edaci; e nel parto fà bisogno di ammorbidire, e nõ essiccare. L'vso di Venere facilita il parto sì, ma perche nuoce alla creatura come di sopra si è detto, si dee vsare temperatamente. Il bagno è ottimo rimedio al parto difficile; ma però quello, che è composto d'acqua dolce, nella quale sian bollite herbe, che mollifichino il ventre, come malue, madri di viole, bietole, branc'orsina, e simili; dopò l'essersi bagnate, e asciugate si onga loro il ventre cõ oglio di viole gialle, e di mãdole dolci, cõ grasso di gallina, di occa, di anitra, e cõ butiro, le quali tutte cose possono mollificare, & allargare quelle vie, per le quali deue vscire la creatura, ma i sopradetti bagni s'vsino sẽpre due hore auãti il cibo. Il beneficio del vẽtre sopra il tutto si procuri ogni giorno, adoprãdo le cure di mele, di sapone, di lardo, ò di radice di bietole, come fanno fare le Cõmari; e si fugga l'vso de seruiciali, come quelli, che sogliono inquietare non poco, e la madre,

dre,& i figli,e sogliono anco ben spesso cagionare l'aborto per i graui dolori,che apportano particolarmente a queste donne, c'hanno deboli gl'intestini. Ma quando pure bisognasse vsarsi, si vsino in poca quantità, e di brodi lassatiui, ne'quali siano bollite bietole, malua,madre di viole, e non mercorella,perche come si è detto altre volte,ella è attissima a fare disperdere. Et forse più sicuro sarebbe a non vsarli, & in luogo loro adoprare i predetti brodi per bocca a digiuno almeno per vn'hora auãti il cibo,a'quali per facilitare l'operatione si può aggiũgere oglio di oliua dolce,ò di mãdole dolci,ò butiro fresco. Le passioni dell'animo si mitighino,come l'ira con la benignità,il timore con la speranza di riuscire a bene del parto,e di fare anco vn figlio maschio; la malinconia con l'allegrezza, la quale deue esser procurata ad ogni suo potere dalla saggia Cõmare con gratiosi motti, con argutie ingegnose,con fauole piaceuoli,e sopra il tutto col prometterle quasi certo, che patirà nel parto pochissimo,e che al sicuro partorirà vn maschio, perche se l'ha sognato questa notte nell'alba, nel qual tempo per lo più i sogni sogliono veri riuscire; e simili ciancie, che alle donne si conuengono a marauiglia;poiche ad esse è proprio, e naturale il cianciare. E queste sono le cose,che deue fare la Commare auãti il parto almeno per vn mese,come dice Auicenna: ma quello che deue fare nell'istesso parto, soggiungeremo adesso nel seguente capitolo.

Del modo di ageuolare con medicamenti quel parto, ch'è fatto difficile dalla grassezza della grauida. Capitolo XXIII.



IN vero quello,che deue operare la Commare nel parto difficile, è di fatica maggiore, che non fù quello,ch'operò auanti al parto; perche all'hora bastò solo il comandare,e fare esseguire alle grauide:ma hora è bisogno di commandare sì, ma molto più di fare; & in sõma è di mestieri più di fatti,che di parole;douendo con l'opra,e con la mano ageuolare il parto difficile. Se adunque la difficoltà del parto nascerà dalla parturiente, ò perche ella sia troppo grassa,òdebole per giouanezza,ò per vecchiezza,ò per le feccie ritenute,ouero per causa di febri,ò di aposteme della matrice,ò del sedere; cancri, ò fissure,dette ragadi dell'istesso:ò finalmente morene, sara forza rimediare a tutti questi impedimẽti,accioche il parto si renda facile. E perche hò fatto mentione di aposteme,le quali appartengono alla cura del Medico,e Cirugico, niuno si pensi, che io intenda di addottorare, e fare medica la mia Commare; perche io la lascio ne'suoi termini di raccore le creature, e non le concedo se non quanto le concesse Platone nel Teoretto, e Timeo,doue vuole che ella sia

 dili-

diligentissima in aiutare il parto difficile non solo co'medicamenti,ma anco con gli incanti, i quali essendo vani, e meritamente prohibiti dalla religion Christiana, gli lascieremo da banda,e ragionaremo solo di quei rimedij naturali,che può, e dee vsare la Commare nell'aggeuolare i parti. Hora se si teme, che il parto debba essere difficile per la grassezza, e corpulenza della madre, a questo si può rimediare in due modi. Prima facendola stare per due mesi auanti la dieta conueniente, e prohibẽdole il terzo del solito cibo,che vsaua ne' precedenti mesi della grauidanza, astenendola da' brodi, e dalla carne di molto nutrimento, come di fasani, di quaglie,ò di pernici,e cosi da pistacchij,pignoli,vini dolci,e grandi,& in luogo loro si cõtenti del pollo più arrosto,che lesso; e del vin temperato, non dorma molto. Nô vsi però medicamẽti,che possano fare smagrire,nè esercitij,ò di farsi stropicciare la vita,perche potrebbe incorrere nell'aborto.Ma quando ciò non basti, e tuttauia resti grassa,e corpulenta, si può all'hora aiutare in due maniere, ò con medicamenti, c'hanno facoltà di facilitare il parto, ouero con i siti, e con l'opra della mano. Diremo adesso prima de' medicamenti, e poi dell'opra della mano. Gli medicamenti sono di tre sorti; alcuni si adoprano di fuori,altri si prendono per bocca; & altri vtilmente oprano per proprietà occulta, portandogli adosso: de quali, perche il medico ragioneuole non fa più conto, che quanto gli crede il volgo sommamente; per ciò ragionaremo de' primi, e de' secondi prima,dopò per sodisfattione delle Commari, e delle donne racconteremo alquanti de' terzi. Quando dunque la grauida non potrà partorire per le cause sudette, auanti che la Commare venga con la mano ad altre esperienze, adoperi alcuni medicamenti esteriori, i quali hanno molta efficacia per facilitare i parti; e prima collochi la patiente nella seggiola del parto, ò nel letto, e proui di farla sternutare,ilche faccia con pepe pesto sottilissimo,mescolandoui elleboro bianco tanto dell'vno, quanto dell'altro:ma per eccitare lo sternuto più efficacemente si componga questa poluere. Pigliasi di maggiorana vna drãma,e meza di nigella,di garofoli, e pepe biãco pesto sottilissimo vno scropolo per sorte, di noce moscata, di elleboro bianco, e di Castore mezo scropolo per ciascheduno,si mescola ogni cosa,e fassi poluere quasi impalpabile, e con vna penna se ne deue sofficcare nel naso della donna più volte,che si prouocheranno gli sternuti mirabilmente. Oltre di ciò cõmãdi la Cõmare alla parturiẽte,che ritenga il fiato più che sia possibile, e si sforzi di premersi ad ogni suo potere, e la Cõmare le stringa i fianchi leggiermẽte,e fregandole il ventre tiri sempre allo ingiù, e dall'altre donne le faccia fregare le gambe gagliardamente. Doppo adopri gli ogli, e grassi nominati di sopra,ongendo con essi ben caldi tutto il ventre, la natura, e l'altre parti circonuicine. Fatto questo prepari alcuni profumi alla natura fatti cõ queste polueri. Pigli di mirra,di galbano,e castoreo tanto dell'vno quanto dell'altro,e gli pesti benissimo,e poi con fiele di bue gl'impasti,e presa vna tecchia di carboni,v getti della predetta pasta,accõmodando la donna cõ vn lenzuolo intorno bene stretto sopra l'õbilico, acciò il fumo le penetri nel-

la matrice, ouero adopri l'istromento atto a profumare, che a basso si mostrerà in dissegno nel terzo libro. Può vsare anco quest'altra pasta; piglia di mirra, solfo, rubea de'tentori, galbano, oppoponaco tanto quanto vorrai così dell'vno come dell'altro, mescola, e pesta benissimo, e cō sugo di sabina fanne pasta, della quale metti sopra i carboni più volte nel modo predetto. E quando per i poueri, ò non vi fossero danari, ò commodità di spetiar a si faccia il profumo con lo sterco del colombo, coloquintida, di artemisia, ponendo ò vna, ò tutte le cose predette sopra i carboni, che faranno buonissimo effetto. Se i profumi non gioueranno, si adoprino sughi, e polueri, ponendole dentro la natura, ò con bambagia, ò con pezze sottili fatte in modo di taste longhette, e grosse alquāto, che bagnate ne i sughi, e cō le polueri, che si diranno, fanno effetto mirabile. Piglisi dunque sugo di ruta, vi si bagni la tasta fatta di bambagie, ò di lana, e poi s'impolueri cō la poluere dell'Aristolochia rotonda, e si intrometta nella natura, e si lasci così per buona pezza; ouero si bagni la tasta nel sugo dell'Aristolochia rotonda, e si impolueri con la poluere di mirra, e dauco, e si faccia come prima; ouero si prenda sugo di ruta saluatica, d'artemisia, d'Aristolochia rotonda, tāto dell'vna quāto dell'altra, e bagnata che si hà la tasta, si piglia poluere di mirra, oppoponaco, di canella, di muschio, ò d'ambra, e impoluerata la tasta si introduca nella natura come di sopra; auuertēdo in questo luogo, che gli odori di muschio, ò d'ambra, si come odorati, nuocono infinitamēte, e rēdono il parto difficile; così adoperati nelle parti da basso lo facilitano; tirando la matrice al basso: perche è vaghissima de gl'odori. Fatti i suffumigij potrà la Commare adoprare i medicamēti, che seruono per bocca, e cominciando da più pronti, e più facili, vsi di hauere sempre appresso di se la scorza della Cassia fistula poluerizata sottilmente, della quale ne dia da bere alla parturiente nel brodo de ceci rossi, in cui siano bolliti ancora radici di finocchio, e persemolo. Il medesimo effetto fa il prendere tanto di assa fetida, quanto vn cece rosso, e tre volte tanto di castoreo pestandoli, e dandoli in vin bianco con l'aggiungerui vn poco di cinamomo, e di zafferano. Di maggiori virtù sarà la seguente beuanda. Si piglino di scorze di Cassia fistula, e di canella, e di zafferano due scropoli per sorte; di borrace minerale mezo scropolo; d'aqua d'artemisia tre oncie; si mescoli tutto insieme, e diasi a bere caldo. Ouero si prenda di borrace mezo scropolo, di poluere di sabina vna dramma, di acqua di giglio bianco cinque oncie, di zucchero fino vn'oncia; di zafferano vn scropolo, mescolando ogni cosa, si dia da bere caldo alla donna, che è cosa efficacissima non solo a facilitare ogni parto: ma anco a cauare fuori del corpo le morte creature.

E quando le parturienti non volessero, ò non potessero prendere beuande per bocca, possono all'hora ordinare alcune pillole, che hanno la medesima virtù, e si fanno in questa maniera. Piglisi di assa fetida, d'armoniaco, di rubeo, di tintori vna drama per ciascheduna, e mescoli ogni cosa, e con il sugo di ruta si facciano dodici pillole, se ne diano tre, ò quattro

alla

alla volta alla patiente con due dita di decotto di cicerchie, ò di sabina. Ouero si prendano di sabina, due dramme di assa fetida, di armoniaco, di rubea di tintori meza dramma per ciaschedura, mescolinsi, e facinsi pillole, e si diano alla patiente tutte con vin bianco. Ouero vltimamente, ò facciano le seguenti, le quali son più efficaci dell'altre, si come hò conosciuto nella prattica molte volte. Si piglia di mirra, di storace, e di castoreo vna dramma per sorte, e di borace mezo scropulo, si pesta il tutto, e si mescola con mele, e fassi a modo di elettuario, e la metà della quantità detta si da alla donna cō mezo bicchiere di vin biancho grande, che subito fà effetto grandissimo. Adoprasi anco con molto giouamēto il decotto della sabina, della artemisia, della coloquintida, e del fien greco, e mercorella con le sponghe, fomentando la natura, & ventre della grauida. Ouero questo empiastro. Prendi vn pomo, ò due di colloquintida, e falla bollire in sei libre di acqua, nella quale metti poi mez'oncia di mirra, tre oncie di sugo di ruta, e tanta farina di fien greco, che basti a fare l'empiastro con oglio di giglio biāco, & vn poco di zafferano, ilquale si pone poi sopra il corpo delle grauide trà l'vno, e l'altro sesso. Resta hora, ch'io racconti alcuni semplici, & alcune altre cose, che oprano per proprietà occulta; e però Plinio nel libro vigesimo, vigesimoquarto, vigesimoottauo, & in mille luoghi hora loda per questo effetto l'alloro Alessandrino; tal volta le secōde delle cagne poluerizate, bene spesso le spoglie cinte, che lasciano le serpi nel mese di Marzo, così anco il portare la pietra Ætite legata, ò la pietra Aquilina legata alla coscia. Moschione loda l'hauere addosso le semenze dell'Aristolochia rotonda, il cui nome significa parto facile. Si come Alberto Magno il cuore della gallina legato alla coscia. Piacque a Pitagora, come riferisce Plinio, che si odorassero gli anisi; ma io penso che sia meglio darli a mangiare alla donna. Altri hanno detto, che gioui molto tenere nell'hora del parto la Calamita negra in mano, ouero cingere la parturiēte con vna cintola di pelle di ceruo secca, che non sia carnosciata. Di queste cose deue hauerne molte alla mano la buona Commare, perche non si trouano sempre quando bisognano; come la sabina colta il mese di Maggio, l'Aristolochia, la pelle del ceruo, e simili. Hippocrate nel libro della natura delle donne loda le viole, & il seme della porcellana beuuto nel vino biāco. Ma sia auertita la Commare di vsare quei rimedij, ne' quali entrano la sabina, & il borace rare volte; & in quelle grauide solamente c'hanno nel ventre le creature morte; e questo per quei rispetti, che ben sono notissimi a i Dotti. E fin quì basti hauere detto di quei medicamenti, che possono ageuolare la difficoltà del parto, cagionata dalla grassezza della grauida.

A Sito, nel quale si debbono collocare le donne parturienti, che sono molto grasse.



Del sito, che facilita il parto delle donne grasse, e del modo di aiutare quella difficoltà del parto, la quale nasce dall'angustia della Matrice, e dalla debolezza della grauida. Cap. XXV.



SI può non solo ageuolare la difficoltà del parto cagionato dalla grassezza della grauida con quei medicamenti, che si sono insegnati: ma anco con quel sito, che habbiamo posto auanti questo capitolo descritto diligentissimamente da Auicenna, nel libro terzo alla parte vigesimaprima, al trattato secondo al cap. vigesimo primo; ilquale inuero è tanto gioueuole per non dire necessario à fare partorire le donne grasse, ch'ogni Commare deue saperlo, e porlo in vso. L'habbiamo dūque quì di sopra posto in disegno: ma dichiarandolo anco per maggiore chiarezza diciamo, che si distendino due, ò tre capezzali, ò molti cuscini in vece loro, in tal modo, che non occupino più che la sola schiena della grauida, la quale vi si fà dopò distendere sopra con tal sito, che la testa tocchi, e stia fermata in terra pendente. Fatto ciò, le si spiegan le gambe in dentro verso il sedere, piegando le ginocchia più che sia possibile. Questo sito (come ciascheduno può vedere) viene talmente à dilatare la natura della donna, che per grassa, e corpulenta che ella sia, può facilmente partorire; e tanto più quanto la grassezza del corpo distendendosi verso i fianchi non impedisce la creatura all'vscire, si che riesce cōmodissimo vn sito tale; ilche non fà la seggiola, doue sedendo la grauida la pancia, il grasso, e gl' intestini contendo sopra l'vtero, lo comprimono, & per conseguenza stringono i fanciulli con angustie non poche, e perciò gli impediscono il nascere. Collocata, & accomodata la donna in questo modo, la Commare si deue inginocchiare trà le sue gambe, tenendo anch'ella vn cuscino sotto le ginochia, e deue dopò con l'vno, e l'altro fesso, & anco quattro dita sopra il fine del fil della schiena detto coderizzo, il quale nel parto si ritira in fuori non poco; adoprando o g'io di gilij bianchi, e di camamilla, grassi, e decotti di malue, altee, fien greco, seme di lino, e simili descritti di sopra ne' parti vitiosi di sito. Con la medesima diligenza, e rimed j poi intrometta la mano destra nella natura, onga, & ammorbidisca anco le parti interiori abondeuolmēte, che ciò facendo vedrà quanto facilm nte partoriranno le donne grasse. Ma se la parturiente hauerà la Matrice angusta, ò l'osso del petenecchio schiacciato molto, in totale aiuto non stà in mano della Commare per essere malamente formate quelle parti nel p incipio della concettione: può però aiutarla assai vsando gran diligenz i nel farle quei bagni mollificati detti di sop. nel capitolo vigesimoterzo, e nell'on erle senza modo, e misura le parti da basso, come si è insegnato nell'

nell'aiutare la grassa, adoprando oltre i predetti anco l'oglio di viole gialle. Et perche vna, due, ò dieci ontioni non possono suplire al diffetto della natura, se ne adoprino, e venti e trenta; sin che quelle parti siano molificate in modo, che l'Arte cortegga la natura, e cotal modo propose Hippocrate, così nel l. del sopranascimento, come in quello della sterilità, insegnando a distendere la matrice, quando naturalmente sia picciola, e stretta, acciò si ageuoli il parto. Loda Auicenna lo schizzare dentro la natura con qualche schizzetto con gli ogli predetti, perche meglio si rilascino le parti interne; e volendo fare ciò si adopri l'oglio di mandole dolci, col decotto del aere freddo, & il vento, e perciò si collochi la grauida in vna stanza, ò camera ben serrata appresso il fuoco, & anco allo scuro: perche ciò le sarà molto gioueuole, e perche ella manco se ne vergognerà, e perche il caldo aiuterà molto con la dilatatione di quelle angustie; Se mò la parturiente sia debole, ò per l'età tenera, ò per la vecchiaia, quãdo il consiglio giouasse dopò il fatto, sarebbe in pronto il rimedio ciò è di non maritarsi, ò cõgiungersi con huomo in queste eradi: conciosia cosa che si come nelle vecchie è ridicoloso, così nelle giouani, insipido, e pieno di pericoli; e quello che più importa; così nell'vna, come nell'altra età, l'vso di Venere reca breuità notabile alla vita. Si che da cotali congiungimenti ne scaturiscono due danni notabili; l'vuo nelle troppo tenere giouani, l'altro nelle molto vecchie: che in quelle i figlioli, ò nel parto periscono, ò nascendo sono di pochissima vita, e sanità, & in queste possono generare, si producono di cortissima vita, malenconici, e flẽmatici conforme alla natura loro, e di capricci più strauaganti, che nel Mõdo trouare si possano; oltre che ogni volta, che esecitano Venere, dãno vna zapata nella sepoltura, come in prouerbio si dice al mio paese. Ma perche questo cõsiglio è troppo tardo dopò il fatto, è perciò ãco di poco giouamẽto; essortiamo la Cõmare di sforzarsi anco in caso tale di porgere qualche aiuto, dãdo alle giouani buone parole, piene di sperãza, e di consolatione: perche debbano partorire maschio, e facilmẽte, si come ella ha preuisto da i segni de gli occhi, e del volto, e ciancie simili, si come fù detto da noi anco di sopra in altri casi fastidiosi: e doppo, che l'hauerà cõfortata, adopri tutti quei modi che facilitan il parto, e d'ontioni, e di medicamẽti per bocca, ò da portare adosso, i quali già si sono insegnati nell'antecedente c. Ma alle vecchie vi vuole altro che parole: perche in età già trabocchcuole alla sepoltura, è forza porgere ristoro, facendole odorare vini spiritosi, come liatichi grechi, maluagie, vernaccie, e simili. Auic. nel luogo citato altre volte in questo proposito, al c. 24. cõcede a queste qualche ouo fresco etiãdio nello stesso tẽpo di partorire, ouero stilato di carne cõ qualche zupetta in vin biãco odorato: ma in poca quãtità. Nè questo è contra ciò c'hò di sopra scritto contra il Rueffo, che alle partorienti non si debba dare cibo: perche nel caso presente si guarda la mera necessità, la quale non hauendo legge, tira a se tutta la cura; che anco per questo rispetto il cõcistoro vniuersale de medici insegnati da Hippocrate,

e da Galeno in cento mille luoghi, grida, che l'occhio destro del medico sia sempre intento alle forze, & il sinistro al male; si che conuiene dare il cibo in poca quantità ad vna vecchia grauida debole per ristorarla; si come disconuiene darlo a giouane robuste, e gagliarde, e per le ragioni di sopra apportate. E perche la troppa longhezza non fastidisca i leggenti; ri serbiamo gli altri precetti, che giouano alla difficoltà del parto, e quando ella proceda da cagioni diuerse dalle predette.

Del modo di leuare la difficoltà del parto, che nasce da feccie ritenute, da posteme, da cancri, da ragade da morene, e da durezza di seconde. Capitolo XXVI.



LA difficoltà poi che può nascere dalle feccie ritenute, è molto facile da rimouere: perche vsando le cure, e per bocca quei brodi molificatiui fatti con malue, bietole, e boragini mercorelle, de i quali a bastanza di sopra si è detto, il ventre torna ad obedienza con molta prestezza; il che anco quando non giouasse si possono vsare le ontion di fuori, con ogli, e grassi, che saranno di giouamento grandissimo. Così anco non è molto difficile mitigare quelle febri, che possono recare al parto qualche impedimento; con l'vso d'acqua d'orzo, e di quei brodi alterati, ne i quali sia bollita boragine, acetosa, betonica, lupoli, cicorea, & agrimonia, crescendo l'vna, e minuendo dell'altra herba, secondo che la febre sarà terzana, ò due terzane, ò quartana, ò emitriteo, come si è detto nel primo libro della cura delle donne grauide: poiche non si può vsare altro rimedio nel nono mese del parto, e si debbono fuggire in ogni modo i lenienti purgàti, e la sagnia. Così fosse facile rimediare alle posteme, piaghe, cancri, ragade, ò della Matrice, ò dell'altro sesso, ò della vessica, le quali sono di grandissimo impedimento al parto sì perche sono mali oculti, a i quali per honestà poche volte può il Medico applicarui i debiti rimedij; sì perche la Donna grauida è talmente conditionata che nè sempre, nè ogni medicamento purgante, è atta a riceuere. Aggiungete, che quando anco ben potesse in qualunque tempo, come dal quarto mese al settimo, la grauidanza istessa col gonfiare il ventre toglie la facolta di poter arriuare al luogo del male con gli opportuni rimedij. Quando dunque la Commare si trouerà in tante difficoltà, subito faccia ricapito a qualche medico, ò Cirugico esperimentato, da i quali si informi di quanto sia bisogno, se ben questi mali essendo longhi non comincieranno sempre nel tempo del parto: ma in quello della grauidanza, & all'hora con più agio potrà il medico prouedere all'infermità, accioche nel tempo del parto non gli porti difficoltà, ò almeno portandola sia minore. Io d'intorno a queste malatie me ne passerò sobriamente: perche oltre che non è mio instinto

tratta-

trattare de mali delle donne,se non in quanto, ò rendono il parto difficile, ò sono cagionati dal parto vitioso, ò alcuna causa di quello; sono anco quasi infiniti dottissimi huomini, che a bastanza ne hanno scritto, e trà gli altri eccellentissimamente il Vilmercato Dottore Spagnuolo. A me basterà dire,che potendo nelle predette parti nascere ogni sorte di apostieme, ò piaghe, fino il cancro secondo la diuersità de gli humori peccanti sēplici, ò mescolati, secondo, che disposte si trouerãno l'intemperanze cause di detti mali: Se saranno inflamationi,flemmone, ò resipigl[i]a; ilche si conosce dalla rossezza,e dall'acuto dolore, nel principio potrà la Commare ripercotere con acqua rosa, acqua di piantagine, & di solatro, astenendosi da gli ogli,&vino,e doppo il detto principio vsare i risoluēti come decotto di malue, orzo,viole,ma se tali mali non cederanno a questi rimedij applicati dalla Commare,subito si rimetta al parere,& opera del medico,nō si estendendo più auanti i termini del proprio offitio suo: perche egli preparando, e purgando prima tutto il corpo per quanto però importa lo stato delle grauide, ne'locali medicamenti ordinerà quanto conuenga a mutare,rompere, astergere, incarnare conforme al bisogno; solo in questo sia la Commare diligentissima di porre in essecutione quanto dal Medico sarà imposto, e si sforzi di vedere ella minutamente, come le parti si mutano, e che effetto fanno ogni giorno, non potendo per honestà vederle l'istesso Medico, acciò non resti gabbato dalle informationi, & operi per questo al contrario. Potrà anco con sicurtà la Commare in ciascheduno de i predetti mali mitigare il dolore con oglio di mãdole dolci,e di lombrici fatto con oglio di camamilla, e maluagia, con lane succide calde,con oglio di gigli bianchi,e con grassi. Similmente quando si accorgesse di questi mali crudeli,potrà regolare il viuere alla donna,prohibendole il vino fin tanto, che si troui vn perito Medico, il quale con ottima regola contraria al male,e con gli altri istromenti della medicina si opponga a tanti effetti valorosamente.Non porteranno tante difficoltà leRagade cosi dette da Greci, e da noi fissure,ò crepature,ò setole, che nascono d'intorno al sedere,le quali quantunque possano essere causate da quella eminentia,che nasce nel sedere,detta condimola da Greci,ò cresta da volgari,per lo più nōdimeno prouengono dalla mordacità, & acrimonia dell'humore salso. Per volerle guarire potrà la Commare mitigare l'acrimonia de gli humori con i brodi alterati,con latuga,orzo,endiuia,& acetosa:& vserà dopò l'vnguēto infrascritto sù la parte offesa Si piglia butiro fresco, lauato cō acqua rosa molte volte,per ogni oncia del quale vi si pongano due dramme di tutia Alessandrina preparata,che vedrassi vn'effetto mirabile; & alle volte si lauino quei luoghi con vino negro caldo,nel quale siano bolliti tutia,saluia,& vn poco di mele. Ma quando ciò non basta,che spessissime volte può pure bastare,si ponga sopra le dette fissura vn poco di tetrafarmaco dissoluto,con oglio rosato,e se saranno incallite,vi si può aggiūgere vn poco di carta abbrucciata, quale Galeno lodò infinitamente, da porre sopra le piaghe delle parti vergognose,nel lib. 5.del Methodo,al capit. 15.Il medesimo modo

può tenere la Cõmare anco nelle piaghe fino che si prouegga di medico, che le curi con miglior ordine: auuertendo di astenersi da i medicamenti troppo mordaci, e corrosiui per non eccitare maggior dolore, e per conseguẽza maggior cõcorso di humori. Ma se la difficoltà del parto procedesse dalle morene, le quali, ò come cieche cagionano estremo affãno, ò come aperte grande effusione di sãgue; all'hora la Commare procuri di rimediare allo spargimento del sangue nel modo seguente. Sò io benissimo, che la cura ordinata di questo male ricercherebbe, che prima s'inuestigassero le ue cause per i suoi segni, e trouate le si ordinasse col buõ pronostico la regola cõueniente alla qualità dell'humore peccãte, esequẽdola cõ quei tre famosi instromenti della medicina, detti da Greci Dietetica, Farmaceutica, e Cirurgica, c'hanno per fine di preparare l'humore, che pecca, e di purgarlo: e poi corroborare così i membri che mandano, come quei che riceuono. Mà perche le grauide sono talmente conditionate, che nõ ammettono per lo più questa cura, è più bisogno d'attẽdere al sintoma, ò accidẽte, che alla causa del male: e particolarmẽte quando nell'hora del parto rẽde questo difficile. La Commare dunque per raffrenare il sangue, cha scorre, adopri le polueri costrettiue, come di galla, di scorze di pomo granato poluerizate, il pelo del lepre bagnato nel biãco dell'ouo, l'aloe poluerizato, i somachij, la mortella, il calcante abbruggiato, e simili; i quali si põgono sopra le vene aperte delle morene cõ bõbace abbruggiato, ò con quelle tele di ragno, che si raccolgono ne i molini, ò nelle casse della farina: ma si vsi l'auuertimẽto, che insegna Hipp. di non chiuderle mai tutte, ma di lãsciarne vna aperta, accioche la Natura assuefatta di mandare colà il sangue cattiuo, serrãdole quella strada, non le giri in qualche parte nobile, e partorisca danno maggiore. Al dolore poi si rimedierà risoluẽdo bellamente quegli humori, che con troppo abbõdanza cõcorsero in quelle parti; il che fa eccellentemẽte il decotto della radice di altea, mescolato cõ oglio di mãdole dolci, e con butiro fresco, posti in vna scodella, e questa collata in vn cãtaro pieno di acqua calda, vi si deue far sedere la grauida, acciò le morene tocchino i licori che sono nella scodella, quale stà a galla nel cantaro; quando però elle restino di fuori del sedere pendenti: che se fossero di dentro, il medesimo medicamẽto si può intromettere con bõbace, ò pezze bagnate in esso; E anco attissimo, e prouatissimo questo altro rimedio per mitigare il dolore delle morene. Si pigliano di vernice liquida 2. oncie; d'oglio di seme di lino 4. oncie, si mescolano insieme, e fansi scaldare, e si applicano con bõbace, ò lana succida. Ma questo, ch'io sono hora per iscriuere, è medicamento mio famigliare, e perfetto. Si tolgano tre onc. d'oglio di anime d'armellini, ò grisomole, 2. oncie d'oglio di seme di lino, e 5. torli di oui; si mescola ogni cosa, e si fà scaldare, e poi s'vngono le morene, che subito è mitigato il dolore. Se anco la durezza delle secõde fà malageuole il parto, perche essendo più dure dell'ordinario, la creatura non possa rõperle con l'agitatione delle mani, e de' piedi; e per questo ella è trattenuta dentro di essa per forza, ma vie più fatigãdosi d'vscire, rẽde il parto difficile, e per

il do-

il dolore, che ne sente la madre,e per impedimento, che ella medesimane riceue,se dico il parto sarà fatto difficile da causa tale,all'hora subito deue la Commare porgere l'aiuto conueniente;ilche farà ongendo con la mano benissimo le seconde;e dopò come insegna Hipp.agguzzi l'vnghia del dito grosso nella sommità in modo di punta di lancetta,e si adopri difendere la seconda,perche ogni poco che la possa intaccare,la squarcerà benissimo,e faciliterà il parto.Ma quando ciò non riuscisse,sia necessario aprirla cõ vna punta di lancetta bellamente;ilche si potrà fare senza pericolo,ponendo la punta del ferro dopò il dito indice,e intromettẽdo il dito fin che si gionga alle seconde : perche all'hora poi accomodandolo si deue toccare con la punta la secõda tanto,quãto si farebbe a cauar sangue,la quale si potrà poi con le vnghie stracciare commodamente: quando però alla Commare non bastasse l'animo di fare questo officio,si potrà adoperare ogni barbiere,che adopra tale poca industria vi vuole,e bisogna solo auuertire di non passare troppo auanti col ferro, per non ferire la creatura. Se anco la difficoltà nascesse dalle cause esteriori,a quella rimedierà la Commare con la obedienza della parturiente,insegnandole a fuggire i suoi contrarij:come se il vẽto caldo nuoce,fuggerlo:se il troppo cibo, vsi la parsimonia.

Del modo di leuare la difficoltà del parto, che nasce dalla mole del corpo della creatura, e del modo di cauare le creature morte dal ventre della madre. Capitolo XXVII.



MAggiore senza comparatione è la difficoltà del vitioso parto, che nasce dalla mole del corpo della creatura, che non è la sopradetta:si perche non si può priuare di senza torle la vita : come perche non si può priuare di quella carne, e di quei membri, che già possiede. Pure anco a questo si troua rimedio : e prima auanti il parto quando dalla grossezza smisurata del vẽtre si potrà sospicare, che la creatura debba essere più grossa del solito, deue la Commare ordinare alla grauida vn modo di viuere mediocre, acciò sominiſtrandole poco alimento, si smagrisca : il che sarà ottimo rimedio. Ma se di gia non si è preuisto questo accidente, e sia venuta l'hora del parto, all'hora si consideri se la creatura sia viua, ò morta. Che sia morta, si potrà comprendere da quei segni, che sono detti di sopra,nel capitolo dell'aborto, & in tal caso adopri la Commare quei rimedij, che sono posti di sopra nel capitolo vigesimoquarto per facilitare il parto, e particolarmente quelli, ne'quali entrano la sabina, & il borace : ma quando non giouino, si deue accingere a cauarla fuori : il che quando a lei non riesca, chiami l'aiuto di qualche Cirugico isperimentato : perche la creatura morta rende il parto difficilissimo, non aiutandosi la creatura, e perciò restãdo tutta la fatica alla madre.Si che laCõmare faccia ogni opra

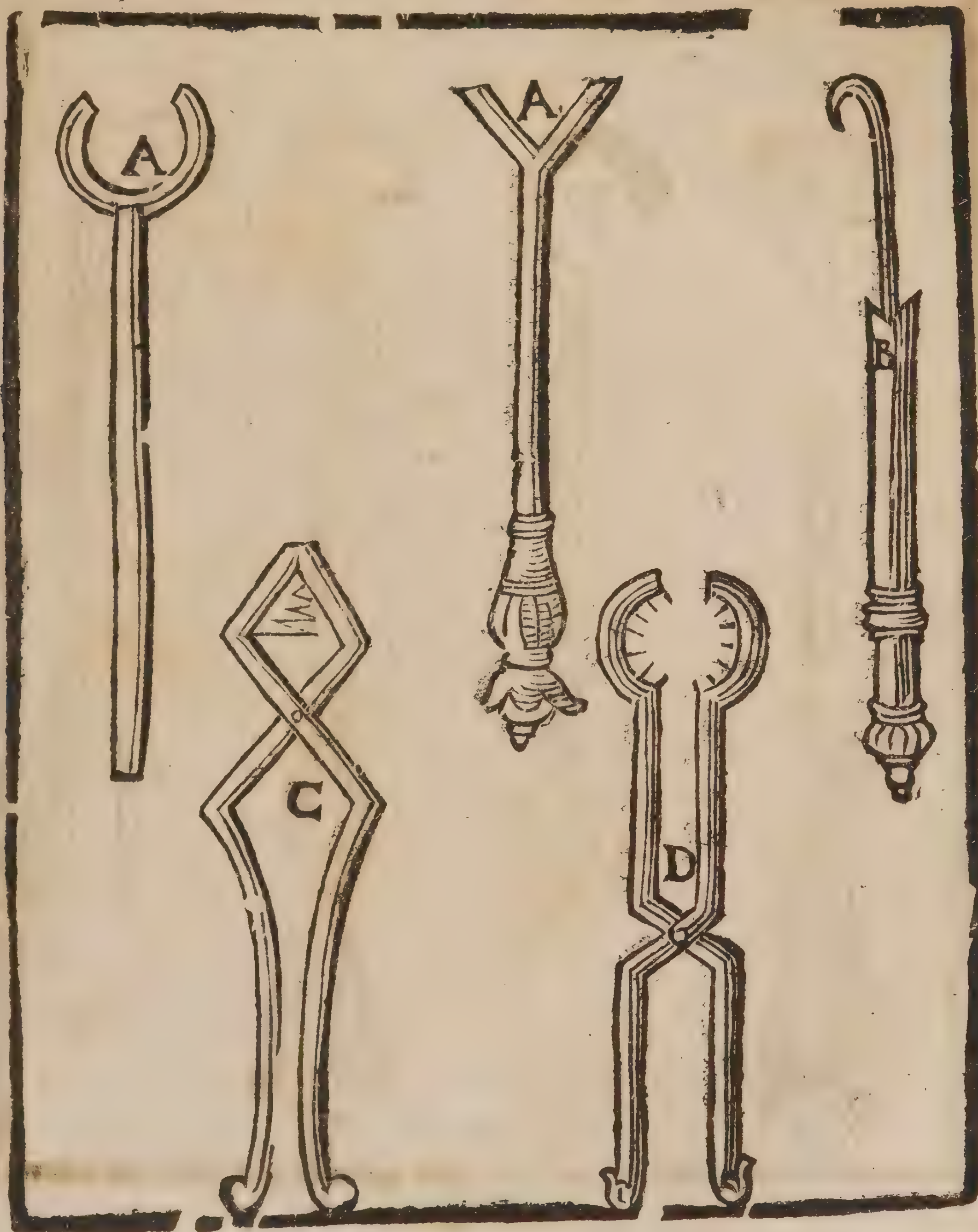
per

per cauarla fuori quanto prima, e quando l'hauerà con le mani sentita, se non hauerá la testa auanti si sforzi di girarla, accommodando la grauida in quei siti detti di sopra: ma non potendo radrizzarla la tiri almeno per le gambe, legando le fascie al collo, ò a i piedi, & aiutandosi con l'ontioni già nominate tante volte. Ma quando non potesse a modo nissuno tirarla fuori intiera, è bisogno cauarla in pezzi per non lasciar patire la Madre: di che Hippocrate ne fà vn libro a posta per insegnare il modo. Auuertisca dunque la Commare, ò Cirugico, che auanti si metta a tal impresa, veli la faccia alla parturiente, acciò non vegga cosa tanto horribile, e aiutandosi con l'vnghia del dito grosso, ò con altro, cerchi difendere le pelle della pancia, acciò possa tirare fuori le budelle, che questo solo basterà a fare vscire la creatura facilmente: ma prima caui fuori gli intestini. Doppo questo se la creatura morta si ritroua posta con la testa auanti, si debbono fare alcuni vncini fatti a posta, che si porranno in dissegno vn poco più a basso, e si ficchino nella cauità de gli occhi, ò dell'orecchia, ò sotto il mento, che così commodamente si potrà tirare fuori. Ma se farà co' piedi auanti, gli vncini si attaccano al meglio, che si può, auuertendo solo di non ferire la madre. Se mò il corpo per la grossezza non potrà vscire tutto insieme, si debbono tagliare i membri secondo, che si caueranno fuori con tale auuertimento di non lasciare mai ritornare indietro quella parte, che resta dentro, e di attaccarla con gli vncini, ò di tenerla ferma con le tanaglie atte a cauare le creature morte, la figura delle quali, e de gli vncini predetti deue esser tale.

A A Due istromenti, i quali seruono ne' parti vitiosi per respingere le creature dentro il ventre, a fine di ridrizzarle per poterle hauere facilmente.

B B Vncino buono per adoperare nell'hauere le creature morte, attaccandolo nelle concauità de gli occhi, bocca, ò mento di esse.

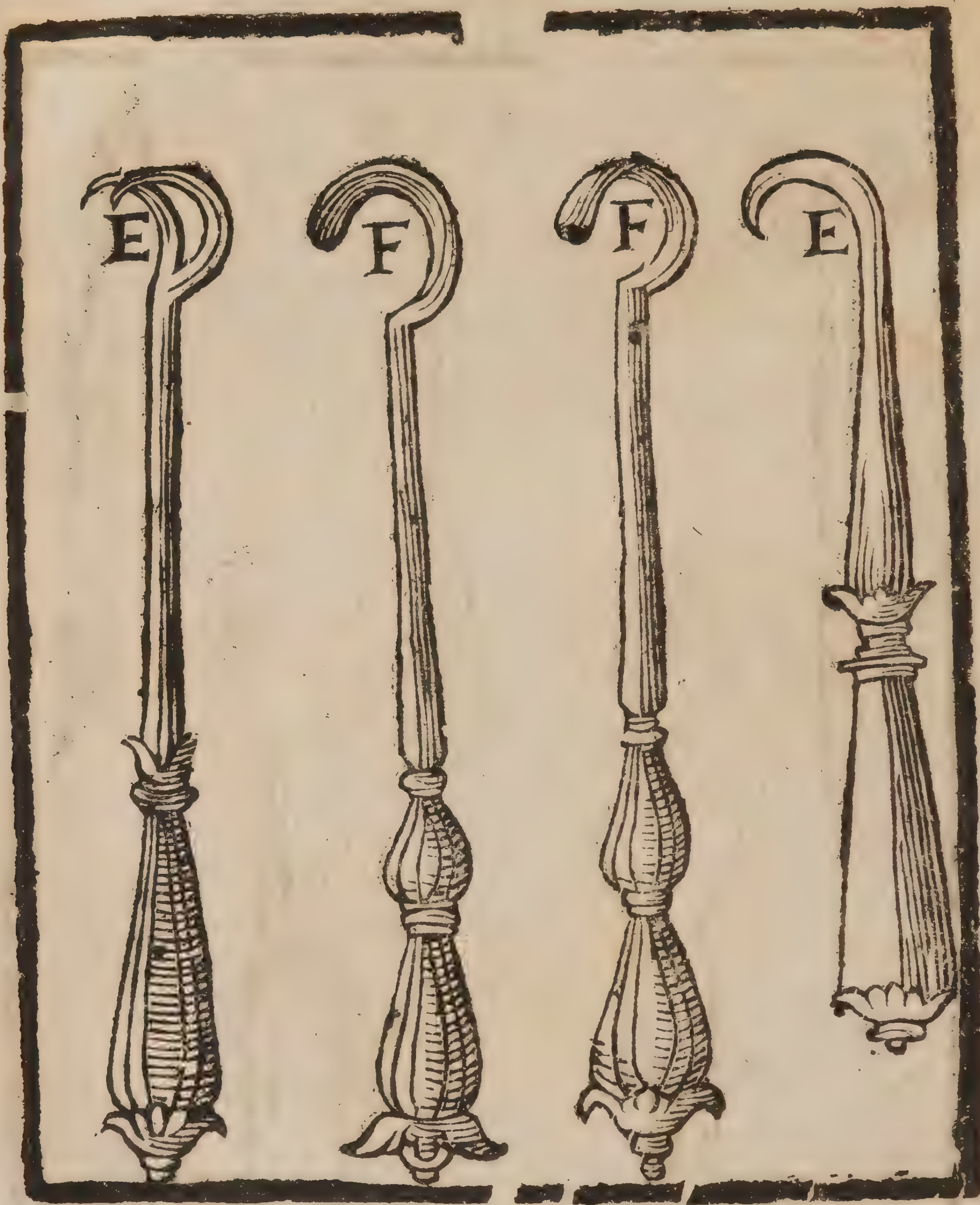
C D Due tanaglie pure necessarie a cauare le creature morte dal ventre della madre.



E E Due

E E Due altri vncini più gagliardi, che sono necessarij per cauare la creatura morta in pezzi, a fine di tenerla salda, acciò così tronca non torni dentro la matrice.

F F Due vncini taglienti come rasori da vna banda, i quali seruono per tagliare, e sbranáre la creatura morta, essendo i rasori ordinari pericolosissimi per ferire la madre.



Ma se la creatura sarà viua, il che si conoscerà dal moto di essa, che si dourà fare? Auicenna insegna molti rimedij, ma perche non si possono essequire senza gradissimo pericolo di farla morire mi pare souerchio il porli; nè sò io come si possono legare fascie al collo, ò alle gãbe di quei tenerissimi fanciulli, com'egli vuole, acciò si cauino fuori dal ventre della madre, se non entrano ancora in grandissimo rischio della vita loro. Si che la più sicura cosa è di adoprar le ontioni, & i bagni predetti, e replicarli moltissime volte, acciò mollificandosi quelle parti si potessero dilatare tanto, che concedessero l'vscita alla creatura. Fatto questo si collochi la parturiente nel sito, che è necessario alle donne grauide da noi di sopra insegnato, e quãdo quello non le piaccia, l'accomodino nella seggiola, e la Commare adopri gli starnutatorij, e quegli altri rimedij atti a facilitare il parto, che sono posti nel cap. 24. Quando mò questi non giouino, bisogna ricorrere a qualche altro partito, perche la madre così miseramente non perisca, del quale parleremo nel seguente capitolo.

Del parto Cesareo, origine, possibilità, e necessità di quello. Capitolo XXVIII.

Hor mi ritrouaua in Francia l'anno 1571. & 1572. e ragionai molte volte sopra questo soggetto della difficoltà del parto nascente dalla mole del corpo della creatura con parecchi Medici, e Cirugici di quel paese, certamente dottissimi, i quali mi dissero, che era cosa facilissima aiutare le creature in caso tale, e mi lodarono quel taglio, che si può fare nel ventre della grauida dal lato destro, ò sinistro senza nessun pericolo così della madre, come del figliuolo, detto parto Cesareo dal cedere, ò tagliare il ventre. Questo da me benissimo considerato nelle parti, che si fà, non mi pareua impossibile, ma come cosa nuoua in Italia, & a me, che mai l'haueua non solo veduto a fare, ma ne anco vdito, arreccaua gran marauiglia, e perciò desiderai sommamente di vederne qualche esperienza. Onde appresso Tolosa in vna terra molto nobile detta Castel nuouo di Arri, per opera di vn Cirugico dell'Eccellentissimo Signor Scipione Duca di Gioiosa, all'hora Generale del campo della Lega in Lingua d'occa vidi due donne, alle quali erano state cauate le creature viue dal ventre con questo taglio, & vna di loro mi disse d'essersi doppo di nuouo ingrauidata, e di hauere partorito felicemente. Questo sò io chiaramente, perche hò veduto le cicatrici ne i lati del ventre lõghe mezo piede, e questa attione è così nota per quei paesi, come in Italia il cauar sangue nelle doglie di testa. Ma dopò hauendo letto vn'opra di Francesco Rousseto Francese composta di questa materia, mi sono talmente persuaso, che tale rimedio sia ottimo; che non hò più dubbio alcuno; poiche quel Dottore racconta quasi infiniti essempi de' casi seguiti, ne' quali nomina il nome, cognome, e patria di quelle donne,

che sono state aiutate in necessità tale, e che hanno sopravissuto felicemente insieme con le creature. E vero, che non si deue tentare questa operatione se prima non si hauerà vsato ogni altro possibile rimedio; poiche questo deue essere l'vltimo; e se bene è anco rimedio, che non appartiene alla Commare, ma più tosto al Medico, ò Cirugico intendente: nondimeno mi è forza parlarne, e per rispetto della materia dell'vtilità sua. Dirò dunque per compita informatione di questo parto Cesareo quattro cose, cioè l'origine, la necessità, la possibiltà, & il modo. E prima quanto all'origine non nacque hieri, nè hoggi questo modo di cauare la creatura dal corpo delle madri con il taglio, detto parto Cesareo, ma è antichissimo, quando Plinio nel lib 7. della sua Naturale historia, al capit. 9. ne fa mentione dicendo, che Scipion Africano il maggiore fù egli cauato dal ventre materno (se ben la madre era morta) con questo taglio, e perciò fù anco detto Cesare; e così fù di molti altri, li quali in cotale modo nascendo, acquistarono il nome di Cesoni. E perche quello, di che parla Plinio, fù fatto nella madre morta di Scipione, questo del quale io ragionerò sia più ammirabile, conciosia cosa che resta viua la madre, & il figlio; onde l'opera pare quasi diuina, e se ben e nel primo incontro porta seco vn'esperto spauentoso, & horribile, nondimeno per il felice successo resta piena di vtilità, e di marauiglia. La sua necessità è poi tale, che senza questo aiuto è forza lasciar morire miseramente la creatura, e bene spesso la madre; perche non potendosi hauere la detta creatura nè col mezo di ontioni, di bagni, di medicaméti tolti per bocca, ne con altri istromenti, & essendo ella più dell'ordinario grossa, e le vie anguste, come l'osso del petenecchio schiacciato, e più che necessario venire a questo taglio, non vi restando altra strada per aiutarla. Il che tanto più si deue fare, quanto che oltre la esperienza vista da me nelle due donne predette, e ne i tanti casi seguiti portati dal Roussseto, le viue ragioni lo mostrano possibile, e senza pericolo così della madre, come della creatura, le quali sono queste. Se niuna cosa potesse rendere questa attione impossibile, ò pericolosa, sarebbe vna di queste trè; ò perche dandosi il taglio, si offendesse qualche membro principale necessario alla vita, come il cuore, ò il polmone; alla cottione de' cibi, come lo stomaco; ò al fare il sangue, come il fegato Ouero perche tagliando si tocchi qualche vena, ò atteria grande, dalla quale nasca quella abondante effusione di sangue, detta da Greci Hemorgia, la qual in breue spatio di tempo vccide, se non si raffrena. O vltimaméte perche tagliando si tocchi qualche parte tanto neruosa, e sensitiua, che produca lo spasimo. Ma sarà facilissima cosa a chiarirsi di questa difficoltà, se bene esaminaremo il luogo, doue si fà questo taglio; imperoche si taglia o dal lato destro, ò dal sinistro, si come pare meglio al Cirugico, e secondo che più vna parte che l'altra resta impedita quattro dita sopra l'anguinaglia verso il pettenecchio trà l'ombilico, & il fiaco, come a basso si dirà, quando ragionaremo del modo. In tale luogo come sà ogni Cirugico anco mediocremente esercitato, non sono collocati membri nobili, ouero c'habbiano nerui grandi, ò arterie notabili dalla Matrice in poi, nella quale sono

molte

molte vene, per vso, e di purgare il sangue mestruo, e di nutrire la creatura. Ma quando anco si tagliano, e che da quelle nasca grande effusione di sangue, non per questo si deue temere di morte, perche dalla medesima matrice anco non tagliata ogni mese per l'ordinario, ne viene notabile abbondanza, & in alcune malatie, come ne' mestrui soprabbondanti, tal volta n'esce vn secchio, e cosi ne' parti illegitimi, e pure non muore la patiente; il che auuiene, perche tale sangue non è sempre buono, ma alle volte, ò tanto cattiuo, quanto buono; ò anco forse più cattiuo che buono, secondo che la donna si ritroua più sana vna volta, che l'altra; e perciò euacuandosi il cattiuo con questa effusione, ne sente la donna più tosto giouamento. Hora tornando al primo proposito, in quella parte, ch'è detta abdomine da Greci, e da Volgari ventresca, ò pancia, prima si vede la cotica, per la quale sono seminate alcune vene capillari, e picciole, sotto la cotica detta corio si ritroua il grasso, il quale come parte fredda è abbandonato da ogni vena anco mediocre. Doppo si veggono muscoli retti del ventre, i quali come carnosi, hanno si delle vene, ma non tanto grandi, che da esse possa nascere molta effusione di sangue. Sotto questi giace il Peritoneo parte membranosa, e neruosa, che è priua anch'ella di vene grandi; e doppo sotto questa si troua la Matrice nelle donne grauide di noue mesi; di maniera, che non vi è pericolo di cagionare con la predetta operatione, danno d'alcuna sorte ne i membri nobili, & nelle parti sanguigne. Ma meglio non vediamo noi in prattica essere feriti molti nelle guerre, ò nelle risse priuate con ferite longhe, e larghe più d'vn palmo nella pancia, & a questi istessi tal volta raccogliersi le budella nei catini, e pure soprauiuono? Dunque le gran ferite in tal luogo non sono mortali. Ma dirà alcuno, che altra cosa è ferir la pancia in quella carne grassa, & altra è tagliare la matrice parte neruosa. Et io rispondo, che si vede ogni giorno da Norcini Idioti tagliare le vessiche almeno nel collo per cauare le pietre grosse come oui di gallina. Ma forse non habbiamo visto, e medicato più d'vno, che essendo passati da banda a banda, haueuano rotto le budella, e pure sono guariti felicemente? Galeno stesso nel libro sesto del methodo non insegna egli a curare, e sanare le ferite della pancia, e particolarmente quelle del Peritoneo? si che l'attione in se è possibile, e riuscibile, come si può cauare dalle già dette ragioni. Io in vero mentre era in fisso pensiero di questo rimedio, lessi l'opera di quel dottissimo Medico detto Francesco Rousseto Francese, del quale hò fatto di sopra mentione, & restai consolato sopra modo, hauendo egli trattato di questo parto Cesareo degnamente, & hauendolo comprobato per molte historie parte accadute all'istesso, & parte ad altri Cirugici degni di fede, in modo che lo persuade per molto facile, e riuscibile. E se ad alcuno paresse strano a credere, che la matrice cosi tagliata possa vnirsi di nuouo; hauendo detto Galeno, & essendo cosi la verità, che parti neruose, ò membranose dette spermatiche, tagliate che sono vna volta, nō si vniscono più, perche egli intende, come da se medesimo si dichiara ne' libri della costitutione dell'arte medicinale, al capitolo sesto, che non può il seme humano

tornare a riunirle come fa il sangue nella carne: ma si vniscano però, come si vede nel Peritoneo tagliato, che con erufcitare si vnisce nella vessica, & in quella pellicina, che cuopre gli ossi, detta periestio. Anzi tanto più si vnisce nell'vtero, quãto che subito che la creatura è fuori si corruga, e costringe come vna borsa, e tale corrugatione produce vna materia callosa, attissima a produr la cicatrice, la quale ne anco può impedire le future grauidanze. Questo, oltre che io l'hò veduto in Francia, il Rousseto predetto lo proua per molte historie de'casi occorsi, & anco con bonissime ragioni. Imperoche se ben pare, che la cicatrice che resterà nell'vtero per causa del taglio sia per fare quell'effetto, che si vede far in tutte l'altre parti del corpo, cioè di ritirarle, e contraherle in modo, che non si possano distendere come l'altre, e che per diffetto della medesima nasca quella infirmità, la qual Hippocrate nel lib. secondo delle malatie delle donne domandò contorsione matricale; nondimeno se ben si considererà la natura dell'vtero, si conoscerà chiaro, che etiandio che vi resti cicatrice, non può impedire la grauidanza. Habbiamo noi detto nel primo libro, che il corpo della Matrice è ben di sostanza neruoso, ma anco ha molti fili detti fibre di carne, le quali sono attissime a distendere, e dilatare l'vtero; anzi per forza conuiene essere molto dilatabile (per vsare questa parola) perche i figliuoli non si possono fare sempre a misura, ma vna volta possono essere maggiori dell'altra: e però la natura della matrice deue esser tale, che molto più di quello che ricerca la capacità della creatura, purche non sia grandezza insolita, e smisurata, si possa allargare. E la ragione è questa, che douendosi girare la detta creatura nel tempo del parto sottosopra, è forza che sempre il detto luogo resti maggiore, & atto a distendersi in ogni occasione per seruiggio del feto. Questo anco si proua vero, perche si vede che le grauide, che hanno i fanciulli nel ventre smisuratamente grossi, ò mostruosi nel corpo, non patiscono per l'incapacità dell'vtero, ma per la stretta vscita della Natura. Nè già è vero che possa restare tale cicatrice, che si restringa notabilmente la Matrice; perche a fare questo sarebbe necessario, che fossero state leuate via della sostanza di essa tre, ò quattro dita; il che non essendo fatto, ma essendo fatto vn semplice taglio per longo, e corrugandosi la matrice subito dopò l'vscita del figlio, non può mai la cicatrice eccedere vna costa di mediocre coltello: e per conseguenza può poco ritirare la parte, e non può cagionare l'effetto, nominato da Hippocrate contorsiuo della Matrice. Si che tale amministratione è possibile, e riuscibile, come per l'esperienza, e per le già dette ragioni si è prouato. Resta di vedere il modo di questa attione, e di questo parleremo nel seguente capitolo.

Del

Del modo, col quale si può fare il parto Cesareo. Capitolo XXIX.



A Fare l'attione del parto Cesareo non è buono ogni Cirugico, ma quello che sia essercitato, coraggioso, prudente, e sopra ogni altra cosa prattico nell'Anotomia, acciò sappia quanto deue penetrare col ferro, e sappia conoscere i confini dell'omēto il peritoneo, il sito de' muscoli retti, e discernere il corpo della matrice. E certo, che questa è la maggiore difficoltà dell'attione presente: poiche l'arte della Cirugia è cosi bene strapazzata, e data quasi in preda a barbieri, che mai a suoi giorni fù peggio. Hora trouato il pratico Medico, ò Cirugico deue quello auanti che ponga le mani all'opra, diligentemente considerare, se vi sia altro modo di hauere la creatura oltre di questo, perche quando vi fosse si può omettere per dare manco fastidio alla patiente. Ma quando egli giudicarà, che non vi sia altro rimedio possibile, consideri le forze della donna, se sono bastanti a sopportar tal ministerio: il che conoscerà in due modi, dal polso, e dal patimento, che haurà fatto nel parto. Onde quando fosse stata mal menata da qualche imprudente Commare, ò da qualche inesperto Cirugico, come suole accadere molte volte, e si trouasse anco col polso debole, si deue con honeste scuse ritirare dall'impresa predetta, perche se per sorte la parturiente morisse nell'opra, ancorche douesse morire per il patimento sofferto, tutta la colpa sarebbe del taglio e non d'altro Ma se ritrouerà la donna gagliarda, co'l polso a sesto, fatto buono animo prima a se, e poi ad essa, e chiamato il fauore diuino da lui, & da quella, prima preparerà gli istromenti atti a fare quel taglio, cioè vn rasoio acutissimo, e tagliente al possibile, vn'altro con la testa rotonda, ma ben affilato, simile a quello, che adoprano i barbieri, vna guccia con la punta tringolare acutissima, accommodata co'l filo egualissimo, & incerato; li quali tutti ferri collochi in luogo, che nō siano veduti dalla patiente per nō la spauentare. Habbia in oltre vna spongia mollissima, molti panni lini sottilissimi, vecchi, e molto piegati per seruirsene, come dirà. Di più si faccia preparare parecchie pezze, ò nette, ò brutte, per indoppiarle, & porle sotto la patiente, fascie, fili, stoppe ben pettinate, e molte pezze sottili bianche, longhe mezzo braccio, per vsarle nell'opportunità, come s'insegnerà. Ma auuertisca, che la Commare auanti questa amministratione faccia euacuare il corpo della patiente, e particolarmente dall'orina, acciò votandosi la vessica resti più bassa; la quale però quando fosse anco piena, e che il taglio si douesse dare nella parte sinistra, doue stà situata detta vessica, non impedirebbe punto quella attione, restando per il suo sito molto bassa, e per il peso della matrice piena molto compressa.

Curato

Curato il corpo, può il Cirugico eleggere due siti da collocare la patiente; l'vno, se sarà gagliarda, & animosa; l'altro se sarà debole, ò paurosa. Se sia gagliarda, l'accommodi appoggiata à sedere nella sponda del letto in questo modo. Pèdano le gambe a basso, & i piedi tocchino la terra, e resti ella supina con la panza in sù, & habbia due, ò tre cuscini sotto le spalle, e sotto la testa. Vi siano aiutanti tre giouani, ò giouane gagliarde, e coraggiose: due delle quali tengano le braccia, e le spalle, e l'altra cacciatasele trà ginocchia le abbracci le coscie, e le tenga saldamente. Non parlino, ma stiano pronte a fare il loro officio. Sianui di più due, ò tre altri, che possano porgere al Cirugico quanto egli domanderà senza dimora. Ma quando la patiente sia debole, si accommodi in sito tale, che segga su'l letto; ma stia meza inchinata; e ciò potrà fare con i cuscini, come fù detto di sopra, e questo sito è ottimo per liberare dallo suenimento quelle, che temono la sagnia. Fatto questo, il Cirugico si prepari a dare il taglio; e però prima consideri quale de' lati deue eleggere: perche se per caso, come suole auuenire, la donna patisse ò durezza di fegato, ò di milza, sempre s'hà da fuggire questi incontri in questo modo, che hauendo durezza di milza, lasci il sinistro, e tagli il destro, & hauendo durezza di fegato, lasci il destro, e tagli il sinistro. Doppo tale consideratione segni il luogo, che hà da tagliare con inchiostro buono in linea retta, situandola trà l'ombilico, & il fianco apunto sopra il muscolo retto, che con l'ombilico confina, tre, ò quattro dita sopra l'anguinaglia verso il pettenecchio, tirando la linea secondo la drittura del muscolo. Faccia insin oltre tre, quattro, ò cinque linee picciole trauerse sop. la linea retta per segnare doue si debbano dare i punti quando si vorrà cucire; e questa linea, e taglio riesce meglio vn poco più alto per fuggire molta effusione di sangue, che non fa posto molto basso. Hor segnato così il luogo il Cirugico col nome del Signor Iddio tagli secondo che dissegnò con l'inchiostro, arriuando col taglio nel profondo del grasso della pancia, e tenendo longo il taglio mezo piede in circa poco più, ò poco meno, secondo che la patiente sarà più grande di corpo, ò più picciola. Fatto questo primo taglio veda il corpo del muscolo retto, e tagli anco quello fin che giunge al Peritoneo, il quale aperto si vede la matrice, che anch'essa si deue tagliare: ma leggiermente per non ferire la creatura, auuertendo nel tagliarla di cominciare il taglio dalla parte superiore, e tirarlo per trauerso per non tagliare i suoi testicoli, e gli epididimi, e vasi spermatici. Ciò succeduto felicemente subito si caui la creatura, e le seconde insieme. Doppo si habbia in pronto (ma preparato auanti questa attione) il decotto di artemisia, agrimonia, bettonica, altea, foglie, ò fiori di granati, rose secche dell'vna, e dell'altra aristolochia, cipero, squinanti; essendo fatta questa decottione in vin negro, garbo, e grande, fin che di sei libre si consumi la terza parte, la quale colisi dopò, & alla colatura si aggiongano due libre di quell'acqua, che adoprano i fabri per ammorzar i ferri infuocati, e facciasi ribollire di nuouo, & in essa si bagni quel panno lino piegato, che di sopra facessimo apparecchiare, e con esso così bagnato si fomenti il taglio più volte, che talè decotto è atto

à far

à fermar il flusso del sangue copioso,e cõforta la parte. Con la spongia poi così dentro la matrice,come di fuori netti al meglio che può il sangue sparso. Fatto questo,l'vtero si ritirerà subito in se stesso,& il Cirugico si prepari a cucire l'Abdomine,a che fare è di bisogno l'aiuto di vn'altro,che mentre passa l'ago,comprima col dito le budella,che si mostreranno iui vicine,essendo mancata la grossezza della matrice, auuertendo di tenere sempre la ferita coperta con panni caldi doppij bagnati nel decotto predetto,acciò il freddo non penetri,ò l'aria più del douere ne gli intestini. Si cuce l'Abdomine con pochi punti, come l'altre cuciture fatte in qualunque altra parte del corpo. Si medichi dopò il taglio come l'altre ferite,cioè con i digestiui mondificatiui,e cõsolidatiui;ma alla perfettione della cicatrice;per rispetto poi dell'vtero ferito sono necessarij due rimedij, l'vno di vsare vna tasta fatta di pezze sottilissime, e vecchie alla grandezza del dito picciolo,detta da Medici Pessarij,la quale si deue ongere con oglio rosato completo, con rosso d'ouo, & ogni giorno mettere nella natura bene auanti tre volte la Estate,e l'Inuerno due. L'altro rimedio è de seruitialetti fatti nèlla matrice, quali si fanno cõ piccioli schizzetti fatti a tale proposito,affine di mondificare la matrice, e consolidarla,e confortarla;e questi si compongano con il decotto di artemisia, agrimonia, absinthio, altea, piantaggine, rose rosse, fiore di malua alborea, nepetta, e radice di Aristolochia dell'vna, e dell'altra sorte, cipero,spinanti,facendo bollire ogni cosa in vino grande garbo, e tali seruitiali si facciano sempre auanti,che si intrometta il pessario con il detto decotto tepido. La regola del viuere sia temperatissima, come in ogni ferita d'importanza si suole costumare, e si fugga l'vso del vino almeno per quindeci giorni,acciò nõ producesse infiammatione, e stia la donna in stanze doue l'aere non le nuoca,& in somma si gouerni con tanta diligenza,cõ quanta si farebbe vn corpo ferito nel ventre di ferita mortale. E hora basti hauer detto di questo nuouo modo di aiutare li parti difficili per vtilità delle misere patienti.



C Sito primo necessario al parto Cesareo, nel quale si debbono collocare quelle grauide, che non possono hauere i figliuoli se non col taglio, ma però quelle solamente, che sono gagliarde.



D Sito

D Sito Secondo del parto Cesareo, nel quale si collocano le grauide deboli.



Della difficoltà, che nasce nelle seconde, e dei rimedij per cauarle dal corpo della parturiente. Cap. XXX.



IL parto vitioso, & illegitimo è così imperfetto nella conditione delle debite purghe nel secondo parto, come in tutte l'altre di sopra raccontate: imperoche se il naturale rende la creatura, e le seconde ageuolmente, e trà l'altre purghe mediocri, & in quantità conueniente, all'incontro il vitioso di questa sorte non rende le seconde, ò le rende con grandissima difficoltà: e l'altre purghe ò le niega del tutto, ò le manda in troppo abbondanza; diffetti tutti basteuoli per far morire la misera impagliolata. La onde così in questo negotio, come ne gli altri predetti deue la Commare essere ben instrutta di quanto ha da fare per soccorrer a tanto bisogno, che si commette alla sua diligenza. E perche la difficoltà tutta di questo vitioso parto pende da due capi, ò perche le seconde non si possano hauere; ò perche le purghe siano, ò poche, ò troppo, precedendo con ordine, ragioneremo prima del modo di hauere le seconde, e poi del rimanente. Ma volendo parlare di questo diremo tre cose: la prima per qual causa si deue cercare con tanta diligenza di hauerle; la seconda per qual causa si rendano difficili ad vscire: la terza il modo di cauarle, e di farle vscire. E per incominciare dalla prima, è necessario d'vsare ogni arte per hauere le seconde: perche subito, ò prestissimo si marciscono dimorando nella matrice dopò l'vscita della creatura, e marcite che elle sono, nasce quell'effetto detto prefocatione di matrice; anzi per i vapori causati dalla putrefattione, & eleuati al Diaframma, & alla testa diuenta la donna asmatica, pazza, e spesso, restando soffocata, se ne muore. La causa poi della difficoltà loro non è vna, ma molte: impercioche nasce alle volte dalla dapocagine della Commare; bene spesso dalla debolezza della parturiente; alle volte dalla contrattione della matrice, & vltimamente perche tenacemente restino le seconde attaccare alla matrice. E per incominciare dalla Commare, se quella sarà troppo vecchia, ò da poco (che per questo ricordai nel primo libro, che non si elegga molto vecchia) potrà incorrere in vno di questi errori, che ò per debolezza hauendo tagliato l'ombilico si lasci vscire di mano il capo delle seconde auanti che l'attachi ad vna delle coscie col filo; ouero per isciocchezza mentre attende poco à quello che molto deue, fuggendo il capo delle seconde mentre taglia l'ombilico, prima le veda nascoste, che se ne sia accorta, e perciò dissi io, che era più sicuro modo hauere le seconde auanti che si tagliasse l'ombilico, se bene ciò nel parto vitioso poche volte suole auuenire, perche è pieno d'affanni, e malageuolmente si possono hauere così presto, onde acciò che la creatura non patisca tanto, si può tagliare l'ombilico, quantunque le seconde restino nel corpo; ma la Commare deue

deue essere diligentissima in legarle vn bindello, ò reffe doppio, e poi raccomandarle alla coscia della parturiente, ouero darle in mano a qualche accorta aiutante; ma meglio è non fidarsi d'alcuna, e legarle come si è detto: perche alle volte ò per rimediare il nato fanciullo, ò per muouersi, ò per essere attenta alla parturiente le può vscire di mano il detto capo, e condurre la donna in manifesto pericolo di morte: poiche è difficilissimo, e molte volte impossibile ritrarle dal corpo doppo che vi sono rientrate: ma pure quando la disgratia vuole, che per causa della Commare fuggendole il capo di mano non si possano hauere, in tale caso fatto ella buon animo, si onga la mano con oglio di mandole dolci, ò con butiro, ò con altro, e l'intrometta nella natura, procurando di rihauere quei capi che le vscirono di mano, e rihauendoli li tiri destramente fin che vsciscano le seconde. Ma quando anco non li possa hauere, onga benissimo il corpo con ogli, e grassi insegnati, e poi dia alla donna la seguente beuanda, la quale è prouatissima da me in mille occasioni, e sallo Iddio, che sempre ch'io l'hò ordinata, ha fatto il desiato effetto. Pigliasi di acqua di giglio bianco cinque oncie, di zucchero fino due oncie, di zaferano poluerizato vno scropolo, di sauina meza drama; si mescola il tutto, e fassi beuanda, e puossi dare ad ogn'hora secondo il bisogno; e questo rimedio è anco buono a cauare fuori del corpo la creatura morta. Ma se la difficoltà di hauere le seconde nasce dalla debolezza della impagliolata, la quale hauendo patito molto nel parto vitioso, doppo quello resta in modo languida, e sbattuta, che appena può respirare, non che reggersi a sedere, ò sopportare la manifattura, che si fa nell'hauere le seconde, in tal caso la Commare procuri di hauere subito due, ò trè oui freschi, de' quali presi i torli, ò rossi gli faccia dissoluere in vna meza scodella di brodo di pollo benissimo caldo, e postoui vn poco di canella pesta con vn tantino di zucchero, se le piacerà, & vn cucchiaro di acqua rosa, faccia bere alla donna tale mistura, la quale è attissima a ristorare subito la virtù. Può anco darle due fette di zuppa fatta in maluagia, ò vernacia dolce, ò greco, ò altro vino generoso: il quale è buono per aiutare ogni debolezza. Il medesimo farà meza scodella di pesto, ò brodo buono di pollo, pignocati, pistacchiate, marzapane; beuendoui dopò vn poco di buon vino. A Milano vsano in tali accidenti vna sorte di viuanda detta colà Zabaglione, la quale è di grādissimo nutrimento, nè mi dispiace in caso di debolezza, vsato in poca quantità, e per vna sol volta, e quādo l'impagliolata non hauesse febre: perche all'hora così questo, come gli altri cibi detti di sop. sono sospetti per il troppo nutrimēto loro, e particolarmēte per rispetto del vino; onde in questo caso si debbono aiutare le parturiēti cō i brodi, & oui freschi sēza vino. Ma quādo nō habbiano febre, può vsare questo Zabaglione cō li altri rimedij, il quale è ottimo refocillamēto, e si fa in questo modo. Si prendono 4. rossi d'oui freschi, e si disoluon nel vin biāco dolce, e grande; e vi si aggiungono tre oncie di zucchero, e due oncie di butiro fresco, e vn poco di cinamomo poluerizato, & al fuoco lento

mescolano le predette cose sempre fino a tanto, che si riducasso alla spesscza del capo di latte: perche all'hora questo cibo è fatto perfetto, e mangiasi con il cucchiaro. E parsa tanto buona a golosi compositione tale, che per fare trofei più promposi al Carnouale, hauendo lasciato i letti delle impagliolate, è stata introdotta ne' banchetti, e quel ch'è peggio, per doppo pasto. Ma se la impagliolata sarà pouera, e che non habbia commodità non solo di tali delitie, ma a pena possa hauere de gli oui, all'hora si potrà ristorare con oui freschi, mettendoui sopra vn poco di canella, di zucchero, ò di noce moscata, e beuendoui dopò vn poco di vin bianco, ouero pigli vna scodella di brodo di pollo, ò vitello almeno, e ristorata la debolezza si conduca alla segiola del parto, doue la Commare con le ontioni, e con la mano si adopri di hauere la seconda; il che non le sarà difficile aiutandosi la patiente, come potrà fare essendo già ristorata a bastanza. Ma quando non si potessero hauere, adopri la predetta medicina per bocca che habbiamo insegnata nel c.24. di questo 2. lib. nella quale entra borace minerale, sauina, acqua di giglio bianco, e zuchero, & zafferano, che le hauerà sicuramente. Quando poi tal difficoltà nasca dall'essersi la matrice constretta, e ritirata in modo, che non permetta l'vscita alle seconde, all'hora si consideri se ciò sia accaduto, ò perche si sia per il troppo dolore gonfia, ò per la troppa siccità essicata: imperciochè così nell'vno, come nell'altro caso si deue hauere questa intentione di lubricarla, e di renderla morbida, affine di rilassare la matrice, e di allargarla per poter poi hauere facilmente le seconde. Fassi commodamente questo con l'vso de gli ogli, e grassi detti di sopra tante volte: ma particolarmente con l'vso dell'oglio di giglio bianco caldo, e l'oglio sesamino, di narciso, di giglio turchino, detto Iride. E anco molto efficace il bere in vino caldo alcuni grani di ginepro, ouero meza dram. di galbano: e così il decoto dell'abrotano fatto in vino, ò del pulegio. Sono anco molto vtili i suffumigij fatti alle parti da basso composti d'aqua, nella quale siano bollite malua, altea, Branc'orsina, semole, e camamilla, fien greco, e seme di lino. Vltimamente se le seconde non potranno vscire, perche troppo tenacemente restino attaccate alla matrice, in questo caso la difficoltà è di molta importanza; posciache quando i medicamenti non vagliano a tirarle fuori, vi è bisogno dell'opra della mano. Onde la Commare subito si faccia portare carbone in vn scaldaletto, e messo trà le gambe della patiente, e accomodandole vn lenzuolo dopò attorno stretto alla cintola, acciò il profumo non le peruenga a gli occhi, ponga sopra i carboni vn poco di solfo, foglie di hedera, ò di Nastruzo, e foglie di fico, ouero vn poco di muschio, ambra, zibetto, garofoli, ò noci moscate: & in somma ogni cosa odorifera è ottima da vsare nelle parti da basso, si come è pessima da odorare; anzi al naso si debbono presentare quelle cose, che per natura loro sono fetide, e puzzolenti: perche essendo la matrice molto vaga de gli odori, & nemica de' fetori, fuggendo le puzze, che per il naso si tirano, & allettata da gli odori suffomigati da basso facilmēte si rilassa, & allarga, e cosi ageuolmente rende le seconde. Sono le cose puzzolenti, che si debbono far odo-

rare

rare dalla patiente l'assa fetida, i capelli abbrusciati, il cuoio vecchio arso, i solfanelli ardenti, e le penne di pollo. Molti hanno detto, che il suffomigio dell'vnghia dell'asino alle parti da basso è ottimo rimedio anco a mandare fuori il feto morto, ma in tutte queste cause vsi la Commare gli starnutatori detti di sopra, il far ritenere il fiato, lo spremere, quell'altre circonstanze, che facilitano il parto. Quando mò nè anco per tanti rimedij si potessero hauere le seconde, deue la Commare ongersi bene la mano destra, & intrometterla nell'vtero, hauendosi bene tagliate l'onghie, e trouata la seconda, tiri fuori il capo, il quale poi prenda con la man finistra, e metta la man destra trà le seconde, e l'vtero, e gionta doue sentirà la seconda attaccata alla matrice, con le punte delle dita la vadi distaccando, come fa il beccaio, quando al medesimo modo distacca la pelle dell'animale morto: questo è l'vltimo rimedio. Hauute le seconde, per mitigare il dolore della matrice, si vsi oglio rosato completo, rossi d'ouo, e latte, ongendo benissimo quelle parti c'hanno patito.

Delle cause, segni, e rimedij delle purghe del pauperio vitiose per la poca quantità loro. Cap. XXXI.



Essa hora che per piena informatione della Commare ragioniamo delle vitiose purghe, che sogliono seguire il parto vitioso, e venendo in nessuna, ò poca quantità, ouero in molta abbondanza. Di che douendo trattare, auuertirò prima il lettore, che non è mio pensierò discorrere de'mestrui, ò suppressi abbondanti, ò bianchi, ò rossi, perche già da principio hò protestato più volte di non voler parlare se non di quei mali, che sono cagionati dal parto vitioso, ò dalla grauidanza; e mi basta informare a bastanza via Commare, in maniera che nel parto così naturale, come vitioso sappia reggersi, lasciãdo di trattare delle malatie delle donne, che sono state trattate già da molti antichi, e moderni scrittori: poiche anco la Commare è debbole istromento nel medicare affetto così importante de mestrui suppressi, ò abbandonati, alla cura del quale bastano a pena i primi Medici, & i più esperimentati. Onde secondo l'ordine proposto ragionerò delle purghe solite accadere nel tempo del pauperio, e non altro; & in ciò fare attendere più ad apportare alcuni rimedij prouati per vtilità della Commare, e della parturiente, che a distendermi molto nella Theorica, e nella cognitione delle cause, ricercando questo male più tosto subito rimedio, che longa disputa: perche come si dirà, ogni tardanza è piena di pericoli. Discorrendo dunque di queste purghe, diremo tre cose. Prima di quante sorti siano. Secondo per quali cause siano ò molte, ò poche. Terzo come si rimedia così all'vno, come all'altro. Dopò il parto naturale sogliono vscire dall'vtero due sorti di purghe, vna di

di ſangue roſſo ſimile a meſtrui, che ogni meſe vengono alle donne; e l'altra a queſto ſuſſequente eſcremento bianco ſimile alla chiara dell'ouo, ò alla flemma, con qualche poco di ſangue. La ragione di tale diuerſità, penſo che ſia; perche dopò vſcita la creatura, quel ſangue, che era colà cõdotto per nutrirla, non ve la ritrouando, caſca fuori della natura acciò reſtandoui non ſi corrompa: perche non ha potuto ancora prendere coſi repentinamente la ſtrada delle mammelle, e conuertirſi in latte: onde eſce roſſo in abbondanza dopò il parto. Ma perche dopò queſta prima ſi varij la purga, e ſia eſcrementoſa, la ragione è tale. Ognuno sà, che la creatura nella matrice ſucchia il ſangue meſtruo, pigliando la parte migliore, và iſtigando la natura di modo che reſta in quelle parti qualche portione eſcrementoſa, e fecciosa, oltre che eſsẽdo l'vtero come chiauica, per la quale ſuole la natura cacciare fuori gli eſcrementi, e la ſuperfluità del corpo della donna, chi non sà, che in tutto il tempo della grauidanza, molte ve ne ſaranno congregate? le quali perche in detto tempo non ſi ſono per l'ordinario potute purgare, eſſendo ſtato l'vtero ferrato; dopò il parto la Natura a poco a poco le manda fuori in molti dì; e perciò queſte ſeconde purghe paiono eſcrementoſe, e flemmatiche. Il tempo poi d'eſſe è ſtato aſſegnato nel 1. l. però diciamo ſolo adeſſo, che la prima purga del ſangue roſſo dura ſette giorni al più fin che la natura riuolta tale corſo alle mammelle per cõuertirlo in latte, e la ſeconda alla più longa dura trẽta giorni. Hora nel parto vitioſo accade alcuna volta, che dette purghe coſi le prime, come le ſeconde, ò ſono del tutto riſtrette, ò ſe vengono ſono in poca quantità; ouero che cõ tanta abbondanza corrono, che pongono le patienti in eſtremo pericolo di morte. Ma auanti che inſegniamo il modo di prouedere a tai pericoli, è neceſſario ſapere la cauſa di queſti accidenti. E per incominciare dalle purghe, ò nulle, ò poche, Auicenna conſiderando la natura della matrice annouera molte cauſe della ritentione loro, come dalla ſtrettezza delle vene ſue le apoſteme, e le cicatrici: ma trà l'altre dice, che l'aborto ſuole ciò fare, come anco conferma Paolo nel libro terzo al cap. 59. perche otturandoſi quelle vene che arriuano alle ſeconde, ſi prohibiſce l'vſcita alle ſolite purghe. E ſe bene ſi vede tal'hora in molte donne che diſperdono, vſcire le purghe abbondeuolmente; in quelle però, che ſpeſſo aborriſcono ſi vede il contrario. Galeno nel 5. delle parti offeſe vuole, che bene ſpeſſo la cauſa di trattenere le purghe ſia coſi l'intemperanza calda della matrice, come la fredda. La calda come diſſipatrice di quell'humore, che doueua purgarſi. La fredda come quella, che ottura, e con la viſcoſità, e con la tenacità dell'humore freddo, e con la ſua freddezza condenſando, e coſtringendo le fauci, per le quali tai purghe deuono ſcaturire: perche è proprio del freddo il condenſare. Onde potendo nel parto vitioſo concorrere l'vna, e l'altra diſordinanza di humore, come nelle donne graſſe la freddezza, e nelle ſanguigne, e coleriche la caldezza, può l'vna, e l'altra trattenere le purghe ſolite farſi nel puerperio. Ætio penſò, che il violente moto poteſſe anco ciò cagionare, e però diſſe, che le donne che cantano, e le ballarine

non si purgano: perche in queste il moto veloce consuma quello, che si dourebbe purgare. Onde facendosi nel parto vitioso moti gagliardissimi, & agitationi non picciole; perche la Commare con le mani stropiccia quelle parti molte volte; e perche l'istessa parturiente è in cõtinuo, & faticoso moto, può questo essiccare quelle humidità, che doueuano vscire; e se non tutte almeno in qualche parte. Alberto Magno nel lib. 9. de gli animali afferma che il molto veghiare fa il medesimo effetto, cosi la malinconia, & il timore. Auenzoar riduce tali cause alla viscosità dell'humore, che si dee purgare, & alla debolezza della virtù espultrice, e questo lo dice chiaro nel lib. 2 al cap. del 1. trattato. I segni di queste purghe gli lasci la Commare sapere al Medico, & anco i pronostichi, e la cura loro ordinata: perche nelle purghe del puerperio si deue più rimirare all'effetto, che alla causa, e più si dee attendere alla prattica, che alla Theorica, quando ogn'vno sà, che in questo tempo non bisogna medicinare l'impagliolate. Le basterà dunque sapere quello che dice Arist. nel lib. 2. della generatione de gli animali, al cap. 4. che le donne, che non si purgano son soggette ad vna infinita di mali, quali sono annouerati da Hippoc. nel lib. del feto, quando egli dice, che i mestrui ritenuti prohibiscono il fare i figliuoli, riscaldano il corpo, distirano le vene, comprimono la vessica, prohibiscono l'orinare, apportano dolori ne' lombi, e soffocatione, e bene spesso la sciatica, e le posteme della matrice. E perciò sia auertita la Commare in tal caso di fare ricapito al medico, acciò da quello sia istrutta: ma se per sorte non vi fosse commodità di hauerlo, procuri alla donna vn'aere caldo temperatamente, se la causa sarà fredda; e freddo, se la giudicherà calda. Le faccia bere vin bianco, se non hauerà febre; e se l'hauesse, acqua cotta, con coriandoli, canella, ò finocchio. Vsi brodi alterati con pulegio, serpolo, finocchio, persemolo, brodo di ceci rossi, con radice di persemolo; e subito fattoli prima vn seruitiale commune, le faccia cauar sangue dalla vena del talo, detta in questo paese, la cauichiella; da quella dico, ch'è nella parte di dentro del piede destro nominata, saffena: perche tale rimedio è approuato in questo caso da tutti i Dottori. La quantità sia di sei oncie, più, e meno, secondo che la donna sarà giouane, ò vecchia, grande, ò picciola, sanguigna, ò flemmatica, gagliarda, o debole. E vero, che Paolo loda più cauarlo in due volte replicando la sagnia, che in vna; e ciò a me piace molto perche ne i parti vitiosi le donne hanno grandemente patito, e il cauar loro tanto sangue in vna volta le affligerebbe troppo, e particolarmente quelle, nelle quali tale suppressione di purghe viene per la debolezza della virtù espultrice. Si dee però auuertire anco di refocillarle inanzi con brodo, e con ristori, & io loderei, che il sangue si cauasse cosi dal piede destro, come dal sinistro, dalle vene di dentro del talo, partendo la quantità in due volte, cioè tre oncie dal destro piede, e tre dal sinistro, e dall'vno cauandole la mattina, e dall'altro sei hore doppo. Ma se; ò perche la parturiente fosse paurosa; ò anco perche non si trouasse barbiere, che sapesse cauare sangue da dette vene; ò perche la donna fosse tanto debole, non si potesse ciò fare; a l'hora la Commare

le at-

le attacche due gran ventose nelle coscie ben a cãto della natura:ma di sotto,e le vada replicando molte volte,affingendole hor quà,hor là,e le faccia pungere in molti luoghi con vna punta di lancetta nelle cauicchie delle gambe: perche Galeno tanto fidò nell'vso delle ventose in casi tali, che nel lib. quinto del methodo, al capitolo 3. le propose quasi per vn sicuro rimedio. In somma vsi la Commare tutti quei semplici nel fare i decotti, che habbiamo notati di sopra nella cura dell'aborto, che si debbano fuggire delle grauide: perche prouocano i mestri,come assaro,sauina,pulegio, petremolo, & aniso. Di tutti questi si può fare acqua cotta da bere, aggiungendoui vino di pomi granati dolci, particolarmente quando la causa del male fosse la calidità. Giouano anco i suffumigij fatti alla natura di occhi di pesci salati, e di onghie di caualli abbrucciate. Quanto alle medicine per bocca gioueuoli a questo male, ne lasci la Commare la cura al Medico: perche a fare questo non solo è bisogno saper la virtù del medicamento: ma la natura di chi lo dee prendere: perche non è la medicina come vna scarpa che si affaccia a molti piedi: e però si contenti d'vsare questi rimedij locali, e facili da prepararsi. Se anco vorrà adoperare ontioni, pigli oglio di mandole dolci vna oncia, di camamilla meza oncia, di zibetto, ò muschio dieci grani, e ne faccia ontione, mescolando ogni cosa insieme, e con quella onga tutte le parti da basso. Ma per li poueri pigli lupini, e ceci rossi, assenzo pulegio, artemisia, e sabina quanto le piace, e faccia bollire in acqua ogni cosa,e dentro vi metta a sedere la patiente vn'hora per volta, e poi ascingatala le onga benissimo le parti di fuora della natura, e di dentro con ogli di viole gialle, e di giglio bianco, nel quale sia bollito vn poco di mira, e di sauina.

Delle cause, segni, e rimedij delle purghe vitiose per la troppo abbondanza loro. Cap. XXXII.



Così si rendono vitiose le purghe del pauperio nel molto, venendo in troppa abbondanza,come già habbiamo detto, che sono nel poco: impercioche quando con troppo impeto prorompono,e senza ritegno dopò il parto escono, sono molto dãnose, e più pericolose di quelle,che erano suppresse, ò in tutto,ò in parte:perche queste, se subito non vi si rimedia,causano, ò subita morte, restando esangue il corpo, ò producono altri mali,che si diranno più a basso. Hora quando la Commare si accorgerà, che le purghe siano più del douere prima d'ogni altra cosa, vada inuestigando la causa, se può, del venire tali mali, accioche possa secondo l'opportunità porgerle il conueniente rimedio. Impercioche non sempre questi profluuij di sangue vengono dall'abondanza d'esso, che non potendo stare nelle vene le rompe, & escono fuori, ma bene spesso dalla sua sottigliezza: Perche non potendo contenersi

nerfi dentro le vene, eſce fuori, & alle volte dell'acrimonia ſua, la quale è tanta, che rodendo le vene fà l'effetto medeſimo. Si vede oltre di ciò in alcune donne, che ciò auuiene per la debolezza delle vene della matrice, le quali come tali non poſſono ritenere il ſangue, che colà dalla natura è deſtinato; perloche vſcendo fuori cauſa i meſtrui immoderati. Il ſimile accade quando alcune vene dell'iſteſſa matrice ſi aprono, le quali ſono dette Hemoroidali. Ma quello che fà al caſo noſtro è, che anco tali fluſſi vengono quando la matrice nel parto vitioſo patiſce più del douere, perche all'hora diſtirandoſi in diuerſe maniere, facilmente ſi poſſono rompere alcune vene, e produr queſto effetto. L'iſteſſo può auuenire anco quando le donne caſcano, ò che ſono percoſſe, ò quando ſono piaghe nella matrice. I ſegni vniuerſali ſi poſſono ageuolmente dall'vſcita del ſangue conoſcere, come i particolari della relatione della patiente, perche eſſendo la dõna moltocarnoſa, e piena di ſangue, la cauſa può naſcer dalla pienezza delle vene, ſi come la debolezza, ò la calidità del corpo può produrre il ſangue ſottile, ò pieno di acrimonia, la qual debolezza del corpo può anco dimoſtrar la debolezza della matrice, e l'apertura di quelle vene dette delle morene. Le caſcate, e le percoſſe ſi poſſono facilmente comprendere dalla relatione, e da' ſegni che nel corpo ſi veggono Quando dunque la Commare hauerà conſiderato che il male naſca da vna delle predette cauſe, ò da molte inſieme, ſi accinga per quello che ſpetterà a lei, per rimediare al meglio che le ſia poſſibile quanto prima; perche come diſſe Hippoc. nel lib. quinto de gli Aforiſmi, da' meſtrui, ò ſupreſſi, ò abbondanti, naſcono hidropiſie, malinconie, pazzie, e morti. Queſta cura hà neceſſariamente tre parti principali, cioè il modo del viuere, l'eſſibitione di alcuni medicamẽti per bocca, e l'opra della mano. Si contenti la Commare di laſciar la parte del dare le medicine al Medico, perche douendo quelle eſſere ſecondo la natura della patiente, e douendo eſſere date nel tempo del puerperio, nel quale non è lecito dare per bocca ſe non in eſtremo di neceſſità, non è officio di donna il poter queſto diſcernere. Per queſto in tali accidenti procuri d'hauere l'aiuto, & il conſiglio del Medico per ogni riſpetto, e perſuada la patiente con ragioni efficaci, che non è vergogna ſcoprirgli tai mali, poiche non è ella ſola che li patiſca, ma anco le mogli, e le figliuole de i Medici alle volte ſono ne gli iſteſſi accidenti, e che l'iſteſſo accade alle Prencipeſſe, & altre coſe tali. Ma quando pure non voleſſero le patienti fidarſi del Medico, ſi adopri la Commare nelle due parti predette, cioè nell'ordinarle il vitto, e nell'opra della mano. Quanto al vitto ſia egli ſẽpre cõtrario alla cauſa del male, e però doue il molto ſangue cauſa tal profluuio l'aere deue eſſer freddo, e ſecco ch'è atto a diſſeccare; il ſonno deu'eſſere pochiſſimo, perche diſſe Hippocrate che il vegghiare conſuma l'humidità del corpo; i cibi ſiano pochiſſimi, & aſciutti, come gli vccelli, ò vccello arroſto, & il pane ben cotto. Si aſtenga la donna dal vino, e beua acqua cotta con ſeme di codogni, e fugga le mineſtre, i brodi, e l'altre coſe, che producono molto ſangue, come gli oui freſchi, le mandole, i peſtacchi, e pignoli.

Il moto sarebbe buono per essiccare il corpo; ma perche può fare scaturire agevolmente il sangue, stia più ferma, che potrà, e sederà con le coscie molto strette. Quando mò la causa del male sia la sottigliezza del sangue; all'hora l'aere freddo è buono, & il sonno sia longo: perche quasi ogni euacuatione trattiene per il dormire. I cibi siano di grossa sostanza, come di pasta, di riso, di farro, il pane non sia molto cotto, il vino di sostanza grosso, e di color rosso, come dice Auicenna, e quando non vi sia febre, ne può bere mediocremente, come può anco vsar polente, e pesci così arrosto, come a lesso; ogni moto nuoce, e così l'ira, e la colera, e le passioni dell'animo. Questo medesimo modo di viuere gioua anco all'acrimonia del sangue dal vino in poi, in luogo del quale deuesi vsar acqua d'orzo, e orzate ogni mattina, alterando gli humori con brodi, ne i quali sian cotte foglie di porcacchia, lattuca, piantaggine, acetosa, & orzo. Vserà molto il zucchero rosato vecchio, auanti pasto. Quanto poi alle altre cause, l'aere sia temperato, ogni moto di corpo, e d'animo si fugga; il sōno sia più longo dell'ordinario, il vino non vi essendo febre sia picciolo, acerbo, astringente, e negro: ma essendoui febre si vsi acqua accialata, nella quale siano bolliti, ò tamarindi, ò codogni, ò vn poco di aceto. Tutte le carni sono migliori arrostite, che lesse: ma trà l'altre sono ottime le estremità de gli animali, come i piedi, le ceruella, le trippe, il fegato, e simili; e sempre si eleggano più presto le carni del monte, che quelle del piano. De' legumi sono buoni il farro, il miglio, il panicio, il riso, e la lente cotti cō aceto. Il cascio fresco, gli oui da bere, il latte acetoso, i pesci grossi, squamosi con le triglie, & i cefali sono lodati. La piantaggine trà l'herbe, acetosa, la lattuca, e la consolida hanno molta virtù di fermare i flussi del sangue, come anco trà i frutti, i peri, i codogni, le nespole, i granati bruschi, e le more non mature. E tanto basti per l'ordine del viuere. Quanto all'opra della mano hauendosi per fine, e scopo di raffrenare l'impeto del sangue, si potrà fare ciò in due modi, e con le reuulsioni, e con i medicamenti locali. Con le reuulsioni dissi, cioè, con le ligature strette fatte alle braccia appresso i gomiti con nastri, ò cordelle forti, e molto strette, mutandole spesso in diuersi luoghi delle braccia. Quando queste non bastino, come spesso accade, si adopri quel rimedio tanto lodato da Galeno nel libro quinto del Metthodo al capitolo terzo, per auttorità di Hippocrate, & è, che si ponga vna gran ventosa sotto le mamelle, ò due picciole sotto amendue, le quali possono ritirare il corso in sù verso il fegato. Questo rimedio inuero io l'hò più volte esperimentato efficacissimo, e tanto più mi piace quāto la stessa Commare può da se, & in ogni hora amministrarlo. Ma quādo nè per le molte volte, che le ventose siano applicate in diuerse parti del petto (sempre però d'intorno alle mammelle per non addolorare tanto vna sola parte) elle non giouassero, all'hora si ricorra a quel rimedio, ch'è pure anco proposto da Galeno nel libro, ch'egli fece del modo di leuare i mali col cauare sangue, al capitolo decimo ottauo, & è, che ne' gran profluuij de' mestrui (quando però non vi sia cosa, che faccia ostacolo, come debolezza, vecchiaia, sueniměto, ò simili) si caui sangue

nel

nel braccio destro dalla vena del fegato: ma con tale auuertenza, che aperta la vena si lasci vscire per esempio dieci gocciole di sangue, e poi si otturi con il dito, e tardando alquanto si torni a lasciarne vscire dell'altro, e si otturi di nuouo; e cosi si vada alterando molte volte, acciò meglio si freni quell'impeto, che lo precipitaua al basso. Ma quando vi fosse impedimento tale che non si potesse cauar sangue, si facciano attaccare le ventose sotto le mamelle con tagli assai profondi, che faranno il medesimo effetto; vsando però così auanti la sagnia, come auanti le ventose vn seruitial commune: perche è cosa perniciosissima il cauare sangue dal corpo in qualunque modo senza prima nettare lo stomaco, ò le budelle dalle feccie loro. Trà tanto che si prouederà di Medico, il quale aiuti la patiente con i medicamenti interni in tanto bisogno, potrà la Commare farle bere la mattina a digiuno, e quattro hore auanti cena brodo di piedi di vitello, di castrato, ò d'altri animali, nel quale siano bollite piantagine, porcelana, scorze di rouere, capelletti di ghiande, herba lisimachia, e foglie di mortella; E se per sorte non vi fosse così commodità di Medico: in tal caso le faccia pigliare per bocca doppo l'hauer presi tre, ò cinque de' predetti brodi alterati, questa medicina, se la vorrà, in beuanda. Piglia di scorze di marabolani citrini vna dramma; di polpa di tamarindi meza oncia; di acqua di piantagine meza libra; si faccia bollire ogni cosa, si coli, e dalla colatura predetta pigliane tre oncie, dissoluele meza oncia d'elettuario di sebesten, due oncie, e meza di siroppo violato solutiuo, e quattro scropoli di reobarbaro abbrusciato, e dassi quattro hore auanti pasto. Ma se la patiente vorrà la medicina in bocconi, prendasi di zucchero rosato vecchio meza oncia, di marabolani citrini vna dramma, & di riobarbaro abbrusciato quattro scropoli; si mescola, e si fanno bocconi; si indorino poi, e diansi per quattr' hore auanti il pasto. Doppo che il corpo sarà purgato in questa maniera, si potranno pigliare le infrascritte pillole, ò elettuarij, che insegnaremo adesso; ma non si marauigli alcuno, se dò tanta auttorità alla Commare di amministrare medicine: perche, come hò detto, lo faccio in caso di necessità estrema; perche se al flusso di sangue mestruo non si rimedia subito, al sicuro in due, ò tre giorni muore la patiente. Le pillole vtili a questo effetto sono le seguenti. Pigli alle spetierie di calcanti, di oppio, di incenso, di mastici, e di coriandoli torrefatti vn grano, e mezo per sorte; facciasi poluere sottilissimo, e con il sugo di ribes, ò co'l siroppo di mortella si facciano pillolette, e si prendano la sera tre hore doppo cena. Ouero addoprisi vn poco del seguente elettuario, il quale è di mirabile operatione. Piglia due oncie di zucchero rosato vecchio, di corali rossi, e di auolio abbruggiato, di bolo armeno orientale, due dramme per ciascheduno; di pietra Hermatite tre dramme, si mescoli ogni cosa, e pestisi sottilmente, e con il zucchero predetto si faccia elettuario, del quale ne prēda la donna due dramme per volta la mattina, e la sera vn'hora auanti il pasto, soprabeuendoui vn poco di acqua di piantagine, ò di herba detta Bursa Pastoris. Sono anco di mirabil giouamento alcune paste composte da' Medici dette trocisci, delle quali se

ne piglia vna dramma fino a due, con due, ò tre oncie di acqua di piantagine, di mortella, ò di lisimachia tre hore auanti il cibo. I trocisci, ò pastelle sono queste, delle quali ad ogni ben ordinata Spetiaria se ne può hauere, cioè i trocisci di charabe, di bolo armeno, di terra sigillata, e simili. Hò io per tale effetto fatto comporre in questa terra vna conserua fatta di fiori di lisimachia, la quale in vero in ogni flusso di sangue ha fatto notabile esperienza, & pigliare di detti fiori secchi, ò verdi al peso di vna dramma fa giouamento grande, pigliandoli in oui, vino, ò brodo. Quest'herba si troua in gran quantità nelle sponde dell'Adigetto, & è detta dal volgo herba Santa Maria, ma in vero è la lisimachia riuelata a Lisimaco Imperatore de' Macedoni da Bacco per insegnarli a guarire il suo essercito, che moriua di flusso di sangue, e perciò acquistò il nome di lisimachia dall'inuentore. Doppo questo potrà la Commare venire a i medicamenti locali, i quali saranno di quattro sorti, cioè empiastri, ontioni, bagni, e pessarij, ò taste. Gli empiastri sono questi. Piglia della pietra Hematite, del bolo armeno meza oncia per sorte, di sangue di drago due dramme per ciascheduno, di ambra gialla, di cuppole, di ghiande, di noci di cipresso, di balaustij vna dramma per sorte, delle squamme di ferro due dramme, di trementina, di pece greca quanto basti così dell'vna come dell'altra; si mescola, e si pesta ogni cosa, e fassi empiastro, il quale si pone sopra il petenecchio. L'ontione è tale. Piglia ogli di mortella, oglio rosato onfacino tre oncie per sorte, e poi piglia dell'herba lisimachia, ò de' suoi fiori, e fa bollire ogni cosa insieme, & ongi quattro volte il giorno tutto il ventre, e dentro la matrice. Ouero ne' predetti ogli ponui di ambra gialla, rasura di auolio, rasura di corno di capra, di poluere di coralli rossi, di terra sigillata, d'incenso bianco due dramme per sorte; mescola, e fà bollire ogni cosa insieme, e con vn poco di cera fanne vnguento, & ongi tutto il corpo. Il bagno poi si fà con acqua calda accialata, nella quale siano bollite cose astringenti, foglie di piantaggine maggiore, e minore, de ligano, e di mortella; rami di more seluatiche, di solatro quanto ti piace, delle capelle di ghiande, di galla, di Bursa Pastoris, di herba lisimachia, e di scorze di granati; dopò vi entri la patiente auanti il pasto, e vi stia immersa fino all'ombilico per meza hora, dal quale leuata, & asciutta si può ongere con gli ogli predetti. I pessarij, ò taste fatte di bambagia, ò pezze sottilissime si bagnino nel sugo dell'herba detta cauda equina, e piantagine minore, e s'impoluerino con bolo armeno, ò poluere fatto di fiori di lisimachia, e s'intromettano nella matrice, e vi si tengano continuamente, che è cosa efficacissima, & in questa terra io n'hò guarite due cō l'aiuto di Dio, e col mezo di tai pessarij, dal corpo delle quali vsciuano ogni giorno dieci, ò più libre di sangue E tanto basti hauere detto nella quarta conditione del parto vitioso.

Del parto vitioso, per la imperfettione de i membri della creatura, e della cagione di quella.
Cap. XXXIII.



Abbiamo fin qui a bastanza dimostrato, come il pa o illegitimo sia vitioso nel sito, tempo, acci-ce iti, e purghe per mancamento di quelle quattro conditioni del parto legitimo. Resta hora, che mostriamo, come il medesimo è anco vitioso per rispetto de i membri della creatura nascente. Il quale vitio se bene più presto si dee attribuire alla concettione, che al parto, mostrandosi nondimeno nel nascere imperfetto, e potendo per causa di tal imperfettione affannare il parto, & alterare il modo del nascere, diremo, che questo parto vitioso è quello, nel quale nasce la creatura imperfetta, quanto al corpo. E perche questa imperfettione si considera, ò ne i membri del corpo, ò in tutta la figura del corpo; se si considera ne i membri, la creatura sarà stroppiata, ò mostruosa; se nella figura, ciò può accadere in due maniere, ò che sia imperfetta in parte, ò in tutto; e però se sarà imperfetta in parte costituirà i mostri, s'è in tutto, sarà vn parto veramente imperfetto, e nascerà quel pezzo di carne informe detto da i Filosofi, e Medici, molla. Io dunque secondo il predetto ordine tratterò prima della imperfettione considerata ne i membri; poi di quella che si considera nella figura, & vltimamente di quella che in tutto il feto si comprende. E piacemi oltre modo di douere trattare cotale materia nel fine di questo secondo libro, poiche essendo curiosissima da sapere, seruirà come ghirlanda di esso. Ma perche sò, che questo discorso poco importa sapersi anco dalla perfetta Commare, potrà ella sedendo riposarsi dalle fatiche patite ne' parti difficili, e nel procurare di hauere le seconde, e le purghe, e si compiaccia di sentire queste cose, che almeno come piaceuoli, & annesse al presente proposito, le diletteranno. Di sopra nel capitolo nono del primo libro, dicemmo possibile esser, che i progenitori stroppiati possano generare figliuoli stroppiati, ò con altri segni, che habbiano nel corpo loro, e ciò mostrai verissimo per la forza dell'immaginatione. Ma adesso darò ragioni più particolari del nascere i figli stroppiati: poiche è vero, che ciò può fare la forte immaginatione della madre: ma non è da credere, che questa ne sia sempre causa: perche nessun potrà persuadersi, che vna madre stroppiata desideri generare figli tali, e vegga in essi volentieri quella imperfettione, che odia in se stessa. Onde se bene nell'atto della concettione pensando ella a i membri stroppiati, possa per tale immaginatione produrli tali, questa sarà come vna causa efficiente; ma può anco hauere altre cause, come più a basso racconteremo.

E pri-

E prima si deue saper, che la imperfettione de i membri della creatura può accadere in due maniere, ò nel numero del meno, ò nel numero del più. Se sarà nel numero del meno, nascerà con vn'occhio, con tre dita per mano, con vn braccio, ò vna gamba, ò con i membri storti, ritratti, ò troppo longhi, e potrà essere detta così stroppiata nelle dita, attratione, ò slongamento de' membri, come mostruosa per hauere vna gamba, vn braccio, ò vn'occhio solo. Ma l'imperfettione sarà nel numero del più, se nascerà con tre occhi, quattro mani, & altretāti piedi, & all'hora al sicuro sarà mostruosa, e non stroppiata. Hora per procedere con ordine, tratterò prima della imperfettione, che fà gli huomini stroppiati nel nascere, e dopò di quella, che produce i mostri. Dico dunque, come già dissi, che i progenitori stroppiati possono generare i figli stroppiati, di che non è l'immaginatione causa solamēte; ma qualche altra ancora, come diremo. Arist. nel lib. 7. dell'historia de gli animali, al cap. 6. tiene per certissimo, che da padri zoppi, stroppiati, ò ciechi si generino alle volte figli tali: e se bene non ne rende ragione, nōdimeno potremo noi dire, che questo effetto possa hauere molte cause. ò la efficiente, che è la immaginatione de' progenitori, la quale se non desiderò, almeno discorse sopra l'essere zoppo, ò cieco; ò la causa materiale, che è il seme, il quale se fù male conditionato nelle qualità, come tale hà potuto ne gli occhi produrre la cecità: se fù poco, non puote produrre se non vn braccio, vna gamba, ò tre dita per mano; e se fu molto, moltiplicò le membra, e fecele doppie, come insegnò Arist nel lib. 4. della generatione de gli animali, al cap. 4. Questo ch'io dico del seme, l'intendo così in quello della donna, come in quello dell'huomo: imperoche se quello della donna sarà in abbondanza grande, e quello dell'huomo sarà poco; non potendo informare tanta materia, è forza, che resti imperfetto in quella parte, doue non puote arriuare la fecondità dell'huomo. Ma se il sangue della donna fù poco, quantunque quello dell'huomo fosse a bastanza fecondo, resta imperfetto il fanciullo di quei membri, che non potè informare, mancandoui la necessaria materia. Quando anco accadesse, che quel dell'huomo sia molto, e fecondo, e parimente quello della donna: all'hora se quello dell'huomo fosse fecondo egualmente, generarebbe gemmelli, trigemini, ò più figliuoli, come si è detto nel primo libro: ma trouādosi meglio disposto in vna parte, che nell'altra, tale dispositione moltiplica i mēbri, e genera imperfetto il fanciullo nel numero del più, e fallo mostro. Il considerare questa causa nella materia è costume di Aristotele; perche ha egli per necessario ne' generi delle cause numerargli la causa materiale, come si vede, che hà fatto ne i libri della Fisica; come anco perche quando tratta de mostri, fonda tutte le sue ragioni sopra la consideratione della materia come si dirà. E se bene oltre la predetta causa materiale, può nascere stroppiata la creatura, ò perche la madre caschi da alto a basso, ò perche sia da alcuno percossa; nondimeno io quì ragiono delle cause interne solamente, e non dell'esterne; e però basti sapere, che per difetto del seme de i progenitori può il fanciullo nascere stroppiato come si è detto, e rende il parto vitioso

nel

nel quinto modo, cioè nella imperfettione de i membri. Hora resta, che trattiamo della imperfettione della figura.

Delle molte sorti di mostri, quali possono esser veri, e quali si debbono reputare fauolosi. Capitolo XXXIV.


Vando l'imperfettione della creatura consiste nella figura, all'hora si generano i mostri. Dico nella figura, nō perche i mostri essendo imperfetti nella figura, non siano anco imperfetti ne i membri: perche certamente come mostri, sono e di figura insolita, e di membri imperfetti nella materia effiggiata dalla strana figura. Ma per più chiarezza di quanto s'hà da dire, gli hò diuisi sotto queste voci: perche, se bene anco i mostri sono imperfetti nella materia; dalla figura nondimeno più spesso son mostri nominati. Nella materia veramente si può fare il mostro quando nasce la creatura con tre braccia, tre gambe, ò due teste: imperoche non hauendo essa forma alcuna cosa strana, se non la moltitudine de' membri, hà nondimeno nome di mostruosa. Ma senza fallo più mostruose saranno quelle, che oltre i membri disordinati nasceranno con il capo di vitello, di cane, ò di elefante, che non saranno le prime. Douendo dunque ragionare di questa imperfettione, la quale oltre i membri indoppiati altera la figura stranamente, & ch'è detta da tutti mostro ne tratterò tre cose. Prima se veramente i mostri sono in natura. Secondariamente, che cosa sieno. Vltimamente quale sia la loro causa. Nè mentre io cerco, se questi siano in natura, dubito io, se vi siano, ò non assolutamente: ma se vi siano tutti quei, che crede il volgo, e questo fà la difficoltà, & è cosa da essere ricercata. Onde per meglio intendere quanto si hà da dire, i mostri si possono considerare in due maniere: ò in quanto nascono della medesima specie, ò in quanto sono generati di specie diuerse. Nella medesima specie sarà vn'huomo, che habbia il capo di ceruo, di pecora, ò di castrato, ò le gambe di capra, ò con altro membro rassomigliante qualche animale, ouero che habbia più membri dell'ordinario, come due capi, ò quattro braccia, ò deformi molto, e simili. I mostri di specie diuerse sarebbono gli Hippocentauri, Minotauri, Onocentauri, de i quali si disse anticamente, cioè mezo huomo, e mezo cauallo, come è il Centauro; mezo huomo, e mezo Toro come il Minotauro; mezo huomo, e mezo asino come l'Onocentauro. Cerco dunque io, se i mostri sono in natura, cioè questi secondi: perche il ricercare de i primi sarebbe cosa di cieco, veggendosene ogni giorno i molti luoghi; è questa cosa degna da inuestigarsi: perchè da huomini dottissimi prima di hora è stato cercato il medesimo. Tuttauia per ritrouare meglio la verità come nella radice cercheremo prima se è possibile, che mostri tali si possano generare da

ſpecie da diuerſe; perche da queſta poſſibiltà s'accorgeremo del vero. Ariſt. nel lib. 8. dell'Hiſtoria de gli animali, al cap 28. dice, che quando gli animali di diuerſe ſpecie ſi congiongono nell'atto di Venere, poſſono generare, ſe però il tempo del portar il parto non ſarà differente, ò la diſugualità del corpo non ſarà proportionata. Il medeſimo anco afferma nel ſecondo della generatione de gli animali, al cap. 5. & adduce per eſempio le cagne da lupi, e le volpi ingrauidate da cani. Ma il medeſimo, nel lib. 4. dell'iſteſſa opera al capit. quarto dice fuori de i denti che la diuerſità del tempo del partorire prohibiſce del tutto il farſi moſtri di ſpecie diuerſe, come di bue, e d'huomo, di huomo, e di cauallo; perche eſſendo notabile diuerſità tra il tempo del naſcere del bue, del cauallo, e dell'aſino da quello dell'huomo, e di più eſſendo tra queſti notabile ſproportione, nella mole del corpo è impoſſibile che naſcano moſtri di ſpecie tanto diuerſe. E ſe bene pare, per quello che habbiamo detto nel primo libro, che il tempo del parto della caualla ſi faccia nel decimo meſe, al quale anco arriua alle volte il parto humano, che perciò ſia poſſibile generarſi il moſtro di humano, e di caualla, nondimeno non è così; perche la caualla ſempre in tal meſe partoriſce, ma la donna rare volte; ſi che hauendo l'huomo diuerſi tempi per naſcere, cioè il ſettimo, ottauo, nono, e decimo meſe, e la caualla ſolo vno, cioè il decimo meſe, oltre la ſproportione del corpo, per tal ragione non è poſſibile, che ſi faccia moſtro della ſpecie humana, e cauallina. Galeno nel lib. 3. dell'vſo delle parti del corpo humano, al cap. 1. ſi burla di Pindaro Poeta, che finſe la guerra de' Centauri, e perciò fù chiamato Pindaro per burla; ma ben dice che tale fallo ſi deue imputar alla laſciuia delle Muſe, le quali mentre vogliono dietare, hanno biſogno di qualche miracolo, e perche il far miracoli è opra diuina; non potendo le Muſe fare veri miracoli, fanno di quei fauoloſi, de' quali vno è queſto, di finger i Centauri. Di che rende Galeno la ragione nel predetto luogo, perche la caualla non potria riceuere il ſeme humano nell'vtero ſuo, eſſendoui biſogno di più longo iſtromento, che non hà l'huomo per conduruelo. Ma quando vno lo poteſſe condurre, ſubito, ò almeno fra poco tempo ſi corromperebbe per la contraria compleſſione della caualla. Galeno ancora nel medeſimo luogo ricerca gratioſamente quando ben poteſſe generarſi di qual nutrimento ſi haurà da cibare; certo di cibo conueniente alla natura del feto; dunque perche l'herba, e l'orzo conuiene a i caualli, e i cibi humani cotti per conuertirſi in ſangue all'huomo, ſarà di biſogno hauer vn cibo, che dal mezo in sù nutriſca cō ſangue, compoſto di pane, e vino, e dal mezo in giù con altro compoſto di herbe, e d'orzo, coſa tanto impoſſibile, quāto che ſia l'Hippocentauro. Simile a queſta ragione ne porta vn'altra non men gratioſa che bella Lucretio Poeta nel lib. quarto, & è, che quando ben ſi trouaſſe cibo atto a nutrirlo, come già mai potria viuere? poſciache quādo il cauallo nel terzo anno comincia a eſſere nel principio della ſua giouentù, a'l hora l'huomo ſi diletta ancora delle mammelle; quādo nel quartodecimo anno l'huomo è nel primo grado della giouinezza, il cauallo ha quaſi

decre-

decrepito finita la sua vita. Queste sono ragioni tanto viue, e vere, che appresso di me rendono impossibile la generatione dell'Hippocentauro, e per conseguenza del Minotauro, e dell'Onocentauro. Per questo non senza ragione Cicerone nel lib. 1. delle questioni Tusculane se ne burla, e nel primo della natura de gli Dei quasi adirato disse. Chi dunque crederà giamai, che sia stato l'Hippocentauro, ò la Chimera, a fauore di cui Giustiniano Imperatore nel titolo delle inutili stipulationi di quel libro, che chiamano le sue Institutioni, lo tien per impossibile; ma quel che più mi persuade è l'auttorità di S. Giouanni Chrisostomo nell'Homilia 7. sopra il capitolo 3. dell'Epistole di S. Paolo a' Colossensi, doue dice che gl'Hippocentauri sono mostri fauolosi, e finti, e però ben disse Arist. che si come è impossibile vedere vna vite inserta sopra vn'oliuo, che faccia e vino, e oglio insieme, così non si potrà vedere vn mostro composto di diuerse specie, si che essendo impossibile il modo della generatione di questi mostri, è anco impossibile, che giamai siano stati. Nè a ciò credere mi muoue punto l'auttorità di Plinio, quando nel lib. settimo della sua naturale historia al capitolo 3. dice, che Claudio Cesare scrisse, che a' suoi tempi nacque in Tessaglia vn Hippocentauro, e che l'istesso Plinio ne vidde vno cōdito nel mele portato al predetto Prēcipe da Egitto; anzi harrei pensato che hauesse traueduto, se non hauessi letto appresso San Girolamo nella vita di San Paolo primo Heremita, che a Sant' Antonio ne apparse vno nell'Heremo. E pure ne anco per questo crederò, che fosse Hippocentauro reale, ma apparente finto dal Diauolo per atterrire, e spauentare il detto Santo, col quale haueua guerra immortale, tentandolo continuamente, & in tante maniere in quante sà ogn'vno, che legge la sua vita, si che S. Girolamo scriue il vero; ma si può credere, che fosse illusione diabolica: E ben vero, che nell'apparitione del Satiro nasce maggiore difficoltà se si troui, ò nò; perche essendo scongiurato da Sant' Antonio a dire chi fosse: rispose ch'era huomo mortale, & habitatore dell' Heremo, vno di quelli, che la pazza Gentilità chiamò Satiri, e Fauni: e lo ricercò che pregasse il Dio commune per lui: dunque si come nego gl'Hippocentauri, e gli altri mostri di questa sorte; così confesso, che i Satiri possano essere, cioè huomini, che habbiano le gambe di capra, e che così siano nati per l'immaginatione de i primogenitori huomini communi come noi, e che alle volte siano stati visti, ma rare volte, e siano stati nominati Satiri.

Plutarco narra nella vita di Scilla che tornando d'Asia gli fù presentato vn Satiro viuo, qual non parlaua, ma muggiua, del quale egli non ne fece conto alcuno.

Si che e la Sfinge di Nicoforo Calisto, e gl'Hippocentauri di Strabone, con gli altri mostri d'India, credo siano cose fauolose cōposte, ò da Poeti, ò dalla superstitiosa Gentilità, la quale quando fù stracca di formarsi i Dei ne gli huomini, gli ricercò anco ne i bruti, & ne i mostri; la doue Sant' Isidoro nel libro vndecimo delle sue Etimologie al capitolo terzo, ne ragiona diuinamente, e dimostra molte fintioni poetiche essere attribuite a' mostri, come di Gerione Rè di Spagna con trè capi, che fù fintione fondata

sopra la verità di tre fanciulli, ch'erano concordi in modo che pareuano hauere vna stessa anima. Le Sirene, che col canto addormentano i Nauiganti fù fauola; vero è che le meretrici con gli allettamenti loro acciecano i miseri mortali, e tanto gli auuiluppano nelle lasciuie di Venere, (che pure fù finta nascere dalla schiuma del mare) finche dentro ve gli affogano. Così Scilla, e Cariddi fauolose, è lo strepito dell'onde causato dal flusso, e dal reflusso, ch'è nel Faro di Messina, & alcuni scogli, i quali pareuano hauere forma di statua. Il medesimo auuiene ne gli animali brutti, come nella fauolosa Hidra di Hercole, la quale non fù altro, che vna scaturiente palude, ch'egli seccò col fuoco; nel che fare mentre ne otturaua vna bocca, ne sorgeuano sette. Fù anco fauola quella del can trifauce chiamato Cerbero, custode dell'Inferno: ma verità è, che quelle tre età infantia, giouinezza, e vecchiaia, a guisa di tre bocche ci deuorano sempre, e ci conducono alla morte.

E li Centauri doue presero origine, se non come disse Eginio Augusto. Liberto nel suo Palefato, dalli Tori di Tessaglia sotto Issione? i quali spauentati sopra modo diuennero così feroci che faceuano in quei paesi strage infinita, & perciò Issione Rè, appromettendo gran mercede a chi gli vccidesse, si accesero molti a coral'impresa, trà quali li giouani della Città di Nefile, che incominciarono a domar caualli, & a montarui sopra per vccider detti Boui; e quelli che la prima volta viddero gli huomini sopra Caualli pensarono che fosse vn'animale istesso, & li diedero il nome di Centauro; questa medesima opinione hebbero gl'Indiani la prima volta che viddero li Spagnuoli a Cauallo.

Si che cotai mostri finti di specie diuerse, io non li posso capire. Credo bene alla maggior parte di quello che scriue Strabone nel libro decimoquinto della sua geografia; il che anco è riferito da Plinio nel libro settimo della naturale historia, al capitolo secondo, che in India si vedono molti mostri: ma della medesima specie humana, e non per commistione, che facciano gli huomini con i brutti: ma per quelle cause, che di sotto si diranno; e così non pare difficile il credere, che colà nasca tal volta alcuno con i piedi si grandi, che voltando le piante verso il Sole si faccia ombra a tutto il corpo; altri, che habbiano vn'occhio solo detti Ciclopi. Ma questo anco credo con tale limitatione, che ciò accada rare volte per difetto, ò abbondanza di seme, ò per l'immaginatione della madre, ò per altre cause, che a basso racconteremo.

E perciò concludo, che quanto scriue il Signor Antonio Torquemada Spagnuolo nel suo Giardino di fiori curiosi al Trattato primo, cioè che da Orsi, ò Baboini mescolandosi con donne possano nascere huomini perfetti, portando per confermatione di ciò vn caso occorso in Suecia affermato da Giouanni Sasso nelle sue Istorie, & da Giouanni Magno Arciuescouo Ispalense, & vn'altro di vna Portoghese condannata a morte, & lasciata ne' deserti che si trouano nel viaggio della nauigatione de' Portoghesi, sia tutto fauola, ò figmento; poiche dice, che la Portoghese è restata grauida da vn Baboino.

boino, & la Sueua da vn Orso, l'vna, e l'altra partorirono huomo perfetto: ma doue dice nell'istesso libro, e trattato, che per fortuna sendosi rotta vna naue, che andaua al Perù, in alcuni luoghi deserti di essa si saluò solo vna donna, & vn cane, il quale per esser grande, e feroce la difendeua dalle fiere, che la voleuano diuorare, perloche nacque amore trà la donna, & il cane, la quale congiongendosi spesse volte con essa restò grauida di lui, & partorì vn figliuolo maschio, il quale fù huomo ragioneuole, onde congiongendosi con la madre fece figliuoli, & figliuole, & così in successo di tempo riempirono di habitatori due Regni, i quali hauendo relatione alla loro origine hanno in grandissima veneratione i cani; queste in somma sono fandonie più atte a esser racconta e a le veglie l'inuerno, che d'esser scritte ne i libri, & particolarmente da persone giuditiose, come dal Signor Torquemala, il quale, per quanto mostra nel suo giardino, è scrittore accorto, e molto prattico in Auttori graui, & quello che più importa, che mi hà mosso a marauiglia sono state le proprie sue parole, quali scriue auanti che narri questi trè ridicolosi esempi. Il senso delle quali è ch'egli tiene per dottrina vera che sia impossibile, che da vn'huomo, e da vn'animal brutto si possa generare huomo perfetto, poiche nella medesima specie humana vi sarebbono de gli huomini equiuoci, come nascenti da diuersi principij, e non da gl'istessi, da quali sogliono nascere communemente gli huomini, & quando dice che non si debbe restringere la natura senza hauer rispetto alla causa superiore, che è Iddio, non conclude punto, perche li Medici, e Filosofi quando dicono essere impossibile, che da due principij di diuerse specie possa nascere effetto di vna specie distinto formalmente, perche hanno molto rispetto alla causa superiore, che è Iddio, alla quale anco appoggiano le sue ragioni. Imperoche operando Iddio, & gouernando ogni cosa con la sua prouidenza, questa è grauida dell'ordine diuino, il quale è l'anima di tutte le cose, il quale anco non vuole patire, che nelle cause seconde siano disordini tali, come sarebbe se da vn Cane, Simia, ò Orso nascessero huomini perfetti; che mò quei Regni habbiano in veneratione i cani, non conclude che siano generati da cani, poiche se questo fosse vero, i Tartari sarebbono di tal razza, quali hanno in tanta veneratione il nome de' cani, che con il suo nome dan titolo maggiore al loro Imperatore chiamandolo Gran Cane, & li Signori di Verona ancor loro hebbero ambitione di cotal nome, poiche in detta famiglia vi furono Cane dalla Scala, Facino, e simili, così dirò di quella giouine Sueua, che sò io che non fosse ingrauidata da qualche bel giouane, & ne desse poi la colpa all'Orso. Della Portoghese crederò io qualche cosa, se però per Baboino il Cronista Portughese intese qualche huomo saluatico.

De i mostri, ostenti, prodigij, e portenti, e de gli essempij di ciaschedun d'essi. Cap. XXXV.



LA diuisione de' mostri posta nel passato Capitolo è quasi generale, perche diuide quelli d'vna specie da quegli, che si dicono prodotti di specie diuerse. Hora lasciando gli vltimi come fauolosi, torneremo a diuider i primi, che nascono nella specie humana. Di questi ragionando S. Agostino nel libro decimo della Città di Dio al cap. 16. gli diuide in quattro modi, in mostri, in ostenti, in prodigij, & in portenti. E se bene queste voci si adoprano alle volte confusamente, pigliando i portenti per mostri, i mostri per prodigij, & i prodigij per mostri, hanno nondimeno le proprie loro, e particolari significationi. Onde mostro sarà propriamente quando nascerà vna creatura contro l'ordine naturale, col capo di castrato, ò di cane, ò con i piedi di capra, ò con altro membro somigliante qualche animale irragioneuole. Prodigio sarà, quando la creatura haurà vna parte posta in sito disconueniente, come il fegato nella banda sinistra, il che riferisce Aristotele, e Strabone aggiunge de' mostri d'India, ch'alcuni hanno gli occhi nel petto. Ostenti sono, quando alcune cose accadono d'intorno al parto inusitate, e nuoue, come al tempo di Xerse vna caualla partorì vna lepre, & al tempo di Annibale, quando egli rouinò Sagunto, vn fanciullo subito nato ritornò nel ventre di sua madre, si come riferisce Plinio nel libro 7. della naturale historia al capitolo terzo, e tali ostenti non solo si considerano nel parto humano, ma in ogni altra cosa, come nelle Comette, ne' tuoni fatti a Cielo sereno, ne gli alberi, ne i fiori, e in altre apparitioni solite mostrarsi a gli huomini. Ciò auuertisce Suetonio Tranquillo parlando di Giulio Cesare, il quale mentre staua sospeso se doueua passare, ò nò il fiume Rubicane con l'essercito armato, gli apparue vna figura d'vn' huomo assai grande, il quale sonaua vna zampogna di cãna. Portento vltimamente sarà quello, nel quale la creatura nascendo cõtro natura hauerà il corpo trasformato, il che può essere in più modi, cioè, ò nella quantità, ò nella figura, ò nel sesso. Nella quantità, ò troppo, ò poca, come si dice de' Giganti, e de' Pigmei, de' quali ragionaremo ne' seguenti Capitoli. Così potrà essere anco nella quantità portento, se peccherà nel numero del poco, ò del troppo, cioè del poco nascendo la creatura senza braccia, ò gãbe, e del troppo hauendo nelle mani sei, sette, ò più dita, e così dico de gli altri membri. Si può anco considerare il portento nella figura, quando i fanciulli nascono con i capelli, e la barba, ò co' denti, come racconta Plinio nel predetto luogo di Marco Curio chiamato Dentato, e di Gneo Papirio Carbone, i quali amendue nacquero con i denti, e sarebbe anco l'istesso se la creatura nascesse ridendo, che è contro l'vso commune de' nascenti, & in questo modo nacque Zoroastro solo trà tutti gli huomini. Sarebbe portento

tento anco nella figura, quando nascesse col naso d'elefante, ò con le corna in capo, ò con altro accidente, che variasse la sua figura da quella, nella quale communemente si nasce. Nel sesso sarà poi, nascendo la creatura con l'vno, e l altro sesso, detta da Greci Hermafrodito, trà i quali portenti si possono anco annouerare quelli, che sono stati trasformati in altre figure, ò sesso. Figura, ò sesso hò detto, perche Herodoto nel suo Melpomene dice, che i Neuri popoli di Scitia ogni anno diuentano lupi, alla qual cosa assentono anco Solino, Varrone, & Ausonio, se bene ciò non si deue credere vero quanto alla trasformatione reale per esser impossibile; mà quanto alla fantasia loro, cadendo per infermità in quella specie di malinconia, ch'è detta pazzia lupina, per la quale pare a gli huomini d'esser diuentati lupi, e mangiano bene spesso anco le carni crude. Il che può anco accadere per giusto giudicio di Dio, come si legge di Nabucodonosor, il qual essendo per la sua superbia castigato dal grand'Iddio, conuersò sette anni trà le bestie, e pascolò fieno, ma però sempre restò huomo nella sua forma quantunque a lui paresse d'essere bestia. Quanto al sesso poi Plinio nel libro settimo al capitolo quarto tiene per fermo, che le donne si possano trasformare in huomini, e lo conferma con l'essempio d'vna fanciulla, nata in Monte Cassino sotto il Consolato di Licinio Crasso, e di C Cassio Longino, la quale diuentò maschio. L'istesso afferma per testimonio di Mutiano, che in Argo vna donna nomata Arescusa diuentò huomo, mise la barba, & anco menò moglie. Anzi egli medesimo dice di hauer veduto in Affrica vna fanciulla trasformarsi in maschio nel giorno delle nozze. Questi esempi mi seruono più per dichiarare, che possano annouerarsi trà i portenti, che perche io creda che siano veri. Non li credo, e non li veggo, imperoche può essere che in vn subito sia vscito fuori dalla natura delle dette fanciulle qualche eminenza di carne longa prodotta da flati, ò da rilassatione fatta in quelle parti, e che perciò il volgo habbia ampliato la verità dell'Historia con la vanità della fauola, facendo che tale eminenza fosse membro virile, e che quei tali pigliassero moglie. Haurei vdito da Plinio volontieri se le mogli di coloro generarono mai figli senza lo aiuto di altri Giouanni Huarte nel suo Essame de gl'Ingegni al capitolo decimoquinto l'hà per fermo, che gli huomini possano diuentar donne, non solo come disse Plinio, fuori del corpo della madre, ma anco dentro l'istesso vtero, e prende per ragione fondamentale la similitudine, che si ritroua trà'l membro virile, e l'vtero; essendo (dice egli) che la matrice, & il membro virile sono simili in tutto, e per tutto insino ad vn minimo lineamento, è facil cosa che vn'huomo diuenti donna, & vna donna huomo; perche quando la Natura vorrà far diuentar vn'huomo donna, non hà da far altro che ritirar il membro virile dentro la panza, e quando vuol far d'vna femina maschio, mandar fuori la matrice: Io molte volte hò amministrato questo Scrittore così nell'acutezza dell'ingegno, quanto per hauer saputo sì gratiosamente, e giuditiosamente cauar quel suo Esame de gl'Ingegni dalla dottrina, e libri di Gal. & in particolare da quello, nel quale insegna, che i

costumi dell'animo seguitano il temperamento del corpo, così sin'hora non considerata da gli proprij Medici impacciati tanto a dir male l'vno dell'altro. Ma in questa opinione questo Spagnuolo mi hà fatto venir voglia di ridere, perche hà commesso è errori notabilissimi; prima, come Filosofo; secondo, come Scrittore di cose curiose; terzo, come Medico (se però fù tale) come Filosofo dico, perche hà preso per fondamento, che la similitudine faccia l'identità, il che appresso gl' istessi Filosofi è falsissimo, produce bene la similitudine Amore con la cosa simigliata, ma non la può far mai dell'istessa natura, ecco l'esempio Il Gatto s'assimiglia al Leone, e però non è Leone, ma Gatto; il Cauallo all'Alicorno; il Cane al Lupo; il Coniglio alla Lepre, e la Simia all'huomo, e si come la somiglianza non fà tutti questi animali d'vna specie, così la somiglianza trà l'vtero, e'l membro virile non può far la donna huomo, nè l'huomo donna. Come Scrittore poi troppo ardì d'affermare, che nell'vtero si mutino maschi in femine, e femine in maschi, cosa che solo Iddio può sapere, nè le congetture, che adduce vaglion nulla, cioè che quelli, che sono di femina diuentati maschi hanno la voce feminile, e son procliui al vitio nefando, perche quãto alla voce sottile Aristotele ritroua altre ragioni, che l'esser femina nella particola seconda 11. al problemma 3. 6. e 11. 12. & altri, ma particolarmente nel problemma vltimo, doue ricerca perche causa i putti, le femine, e gli eunuchi parlino con la voce sottile; non dà egli la causa all'essere stati femine, ma alla dispositione de gl'instromenti vocali, all'aere attratto, ò poco, ò molto, & anco al temperamento manco caldo di quello de gli huomini; perche quanto poi all'essere propenso al vitio nefando, non argomenta l'essere stato femina, perche veggiamo alcuni essere arcihuomini (per dir così,) esser nondimeno caduti in detto vitio. E chi dirà giammai, che Giulio Cesare fosse donna nel ventre della madre, & huomo fuori, poiche come fortissimo soggiogò tutto il Mondo, e nondimeno in giouentù fù le delitie di Nicomede Rè di Bithinia, di che lo motteggiarono i suoi proprij soldati nel trionfo della Gallia dicendo: *Cæsar subegit Gallias, & triumphat; Nicomedes subegit Cæsarem, & non triumphat.* Ma l'error che fece come Medico trapassa tutti gli altri; imperoche se per fare la donna huomo la natura non hà da far altro che mandar fuori la matrice per ridurla in membro virile; dimando io da qual parte potrà buscarsi tanta carne che possi fabricarsi la glande del membro virile, e carne tutta spongiosa? Poiche l'vtero, come si è detto di sopra, è tutto di sostanza cartilaginosa, e neruosa. In oltre con qual arte potrà la natura ridurre quelle due membrane, che per se stesse si possono allargare nel tempo della grauidanza vn piede, e mezo, ridurle dico ad vna, e contraherle in vn corpo solido, e compagnarle in modo, che mentre si gonfiarà, stimolato da Venere, non ecceda la grossezza di quattro dita? Con qual istromento farà il buco per orinare? E con qual arte hauendo fatto il buco farà che quel canale che è commune all'vrina, & al seme genitale, possa farsi nella nuoua matrice, quando che il collo della vessica nell'vtero è inestato nel collo di

essa

essa matrice alla sinistra parte? E da qual banda cauerà la natura tanta pelle, che possa formare la borsa per i testicoli detta Scroto? Et accommodarla così artificiosamente nelle radici del Genitale. Ma chi non sà, che ogni volta, che l'vtero esce dal corpo della donna, ne nasce quell'effetto, detto procidenza d'vtero, il quale non è mai senza molta effusion di sangue, dolor grauissimo de gl'interiori, de'lombi, di tutto il corpo, ò della natura con certezza euidente, che se presto non vi si rimedia, induce la Conuulsione? Ma sia come si voglia, la Maestà di Dio può fare questa, e cose più marauigliose, se ben non le può fare la natura, e massime nell'età adulta, in quanto alla trasformatione del sesso: perche quanto al produrre la barba, hò ancor io detto per testimonio d'Hippocrate, che i mestrui suppressi possono farla venire alle donne. Ma sarà bene nel fine di questo capitolo vedere se è vero quello che il volo crede, cioè che sempre i mostri, gli ostenti, i prodigi, ò i portenti predicano, & annontijno qualche futuro male di guerra, di pestilenza, ò d'altre afflittioni. Santo Agostino nel libro decimo della Città di Dio, al capitolo decimosesto dice, che la Maestà d'Iddio per alcuni interualli di tempo produce i mostri già determinati dalla sua prouidenza, i quali per lo più predicano, ò significano qualche cosa futura: onde son detti i mostri, perche dimostrano ostenti, perche quasi col deto accennano portenti, perche predicano prodigij, perche pronuntiano le cose auuenire. Del medesimo parere è Sant'Isidoro nel libro vndecimo dell'Etimologie, al capitolo terzo, che i mostri per lo più denotino futura calamità, che perciò Cicerone nel secondo libro della Natura degli Dei disse, che son detti mostri, perche dimostrano qualche futura cosa a mortali: ma è hormai tempo di fornir questo capitolo, & ragionar de' Giganti.

Se i Giganti siano stati al Mondo, da chi prodotti, e di qual statura. Capitolo XXXVI.



Abbiamo detto nel passato capitolo, che Portento nella quantità, ò molta, ò poca nella specie Humana, si considera ne i Giganti, e ne i Pigmei, & perche questa materia porta seco molta curiosità, hò diferito il trattarne in questo capitolo, per poterne più agiatamente vedere tre cose; prima se è vero, ò fauola, che i Giganti siano stati, & i Pigmei. Secondo se sia possibile quello, che da molti fù creduto; cioè, che i Giganti fossero Figliuoli de gli Angeli, come gl'Incubi, e Succubi de diauoli. Terzo di qual grandezza sian stati veduti al Mondo i Giganti, & i Pigmei. Quanto al primo la Scrittura Sacra nel primo del Genesi, al sesto capitolo, così chiaramente lo manifesta, dicendo. Erano i Giganti sopra la Terra in quei giorni huomini famosi, quali Giganti non solo furono auant il Diluuio, ma anco doppo; il che ci dimostrano e le Scritture Sacre, e le profane, come afferma Lattantio Firmiano nel libro de Natura Deorum. E perciò nel Deuteronomio al terzo, si fa mentione di Ogh Rè di Basà, che fù Gigante; e nel libro de Numeri, al decimoterzo si dice, che in Ebro furno Giganti, come anco in Teni Città d'Egitto, e che al tempo d'Abram, come si vede nel decimoquarto del Genesi, furno destrutti da Amirafel. Nelle profane poi non si legge altro, che quei Tifei, i Titani, i Polifemi, Ciclopi, gli Antei, i Palanti, e simili, come si può vedere appresso d'Ouidio nel primo de Ponto; appresso Virgilio nel terzo, nel sesto dell'Eneide, appresso di Lucano nel quarto, & appresso molti altri Scrittori in mille luoghi. Ma se detti Giganti fussero generati da gli Angeli è cosa bella da sapere, perche fù opinione di molti grauissimi Auttori, che così i diauoli, come gli Angeli potessero generare, e che veramente generassero gli Angeli i Giganti, & i diauoli quei Spiriti, i quali dall'atto dishonesto, che esercitano, sono detti Incubi, e Succubi, de' quali più diffusamente ne ragionaremo nel seguente capitolo. Hora diremo solo, che Lattantio Firmiano nel libro secondo dell'origine de gli Eroi al capitolo decimoquinto, e Tertulliano nel libro della Velatione delle Vergini, e dell'habito, & ornamento delle donne: Giustino nell'Apologia prima, Gioseffo nel primo, e nel terzo delle sue antichità. S. Ambrosio nel libro dell'Arca di Noe; e fino S. Agostino nel 15. della Città di Dio, al cap. 23. mossi dalle parole scritte nel Genesi a' cap. 6. che sono tali: Vedendo i figliuoli di Dio, le figliuole de gli huomini, che erano belle; le presero per mogli, dissero che li figliuoli di Dio in questo luogo si deono intendere gli Angeli, da quali molti altri han detto, che nascessero i Giganti, e se bene dal Testo Ebreo si vede, che erano i Giganti innanzi, che li Figliuoli di Dio

pigliass-

pigliassero mogli, nondimeno perche anco doppo'l Diluuio, e quasi per ogni secolo si son veduti delli Giganti, pensarono alcuni, che fossero figliuoli de gli Angeli predetti, ma nondimeno per figliuoli di Dio in quel luogo non s'intendono gli Angeli, ma i figliuoli di Seth, come dice Nicolò di Lira in quel luogo, e S. Atanasio nel libro delle diuerse questioni, i quali figliuoli di Seth, nascendo da quel Padre, che incominciò a chiamar il nome di Dio furono chiamati Santi: come dicono questi Dottori; lì non si parla de gli Angeli, ma de gli huomini giusti, i quali nella scrittura spesse volte vengono chiamati figliuoli di Dio. Per questo san Giouanni al primo, parlando de'buoni disse che Christo li hauea dato potestà di farsi figliuoli di Dio; e Christo ragionando de'cattiui disse, sete figliuoli del vostro Padre diauolo. E chi non sà che gl'Angeli non hauendo corpo non ponno generare; poiche la generatione è attione del corpo, e non dello spirito, come è l'Angelo? e però San Giouanni Chrisostomo nel primo tomo delle sue Homilie alla 22 sopra San Matteo disse, che gli Angeli sono sostanze incorporee, dalle quali è longi ogni concupiscenza carnale. E San Girolamo sopra'l capitolo primo di Ageo Profeta, con gagliardissime ragioni confuta le opinioni di quelli, che credeuano, che Ageo, Malachia, e Giouanni Battista fossero Angeli vestiti di corpo humano; imperoche determinò il Concilio Aquirense nel canone primo riferito da Graciano nel Canone Episcopi 26. Q. v. e come confermano Theofilo Arciuescouo Antiocheno, e San Metodio Vescouo di Puteri, che quel passo sopradetto del Genesi s'intende de gli huomini giusti, e non de gli Angeli, i quali peccarono per entrare alle donne delle genti, cioè alle figliuole di Cain, e per questo peccato trà gli altri mandò Dio il Diluuio; dell'istesso parere è Alfonso Tostato Vescouo Albulense, nel Genesi sopra'l quarto capitol. si che è verissimo che gli Giganti sono stati, e che furono figliuoli d' Angioli. Ma per finire hormai questo capitolo, sarà bene vedere di che statura siano stati al Mondo S. Agostino (per incominciare da Santi.) nel 15. della Città di Dio, al capitolo decimo, dice hauer visto vn dente d'vn Gigante ritrouato in vn fiume, il quale harebbe fatto cento de' nostri. Titio, dicono i poeti, fù grande noue giugeri. Polifemo fù riputato di statura grandissimo. Atlante fauoleggiano i Poeti, che toccaua il Cielo con la schena, ma per lasciar le fauole, e venire alle Historie, Nembrot nella Sacra Scrittura fù di grandissima statura, come anco Golia, e per venir alla specialità della lor grãdezza: I soldati di Sertorio in Africa nella terra di Tegena, (come narra Plutarco nella vita sua) ritrouarono il corpo d' Anteo grãde sessãta cubiti, che à nostra misura vengono a essere sessanta piedi in circa. Plinio nel lib. 7. della natural Historia al c. 16. dice che in Candia rõpẽdosi vn Monte ritrouaro vn corpo d'vn Gigante lgo 46. cubiti. Doppo in questo nell'ãno di nostro Signore ottocẽto, fù ritrouato in Roma il corpo di quel Palate, che in fauor d'Enea combattendo co Turno, fù da questo vcciso, il quale drizzato in piedi superaua le muraglie della Città ma più moderatamẽte a'tẽpi di Io: Boccacio in Scilla presso Trapani, fù trouato il corpo d'vn Gigãte, che dalla cõgettura delle sue

reliquie si giudicò, che fosse di 200. cubiti, e perche il modo, come fù trouato è bello, lo narrerò quì sotto. Alcuni Contadini, che voleuano fabricare vna loro casa pastorale, incominciando a cauar fondamenti alle radici di quel Monte, che soprastà alla Terra di Trapani, nel penetrar di tal caua in vn subito dirupandosi molto terreno, apparue l'entrata d'vna gran Cauerna, nella quale entrando con curiosità con facelle accese ritrouorono vna grotta di grandissima altezza, e larghezza, per la quale caminando vn pezzo ritrouorono vn' huomo di grandissima statura, il quale staua a sedere appoggiato ad vn suo bastone, di che stupefatti, & impauriti ritornarono a dietro fuggendo, & correndo nella Terra di Trapani a dar nuoua a i Terrazzani della marauiglia, che haueuan veduta, li quali mossi dalla curiosità, e dall'insolita nuoua, trecento di loro armati con torcie accese entrarono nella detta spelonca, e viddero appunto come da Villani gli era stato riferto, il che rimirando da discosto stupefatti, conoscendo finalmẽte quell'huomo non esser viuo, ma morto, e contemplando che era appoggiato con la man manca ad vn bastone tale, che superaua la grossezza di qualunque arbore d'ogni gran Naue, vno di questi più coraggioso de gli altri, accostandosegli, e toccando con la man il bastone subito si risolse in poluere, di che altro non ne rimase in piedi che vna vestitura di piombo di esso bastone, la quale seruiua per farlo graue, che pesò quindici Cantara, & ogni Cantaro di quel paese pesa cento libre delle nostre: s'accostarono in questo mentre gli altri, e per curiosità toccando il corpo, subito si risolse anch' egli in poluere, eccetto che trè denti, ciascheduno de' quali pesa trè rotule, cioè cento oncie communi, i quali denti sin' hoggi sono sospesi con vn filo di ferro nella Chiesa dell'Annonciata in detta Terra, in testimonio della verità. La parte anteriore del Cranio, cioè la fronte, la quale capiua molte moggia di formento, & vn'osso d'vna gamba non affatto corrotto, dal quale si congetturò che questo Gigante fosse della grandezza predetta di duecento cubiti; da molti Letterati di quel tempo fù pensato, che questo fosse Erice Rè di quella Isola figliolo di Buti, e di Venere vcciso da Ercole in quel luogo. Altri dissero poter esser Oritello, il quale nelle esequie d'Anchise alla presenza d'Enea vccise con vn pugno vn Toro. Altri pensarono che fosse vno de' Ciclopi, e particolarmente Polifemo. In questa verità piantò la fauola le sue radici della Gigantomachia, cioè della Guerra de i Giganti contro i Dei: e perche gli pareua impossibile, che da Donne potessero nascere corpi così grandi, li finsero figliuoli della Terra, per questo gli finsero i piedi di serpe, e simili altre pazzie, che hoggi è vergogna a raccontarle: ma quì mi domanderà alcuno per conclusione di quanto s'è detto, da che causa nascano i Giganti, poiche non sempre si vedono, ma rare volte: Gio: Boccacio nella Geneologia de gli Dei al quarto libro, & vltimo capitolo dice la causa essere alcune costellationi apportateci dalle riuolutioni de i Cieli, le quali costellationi perche con le riuolutioni sono erranti, spesso vanno, e vengono nel suo aspetto, secondando quel feto, e sopramodo producono gli huomini à tal grandezza, come anco per gli contrarij affetti, e costella-

tioni

tioni producono gli huomini picciolissimi, ò Pigmei; e di quì è, che si vedono i Giganti molte volte, e moltissime di essi, non si sà altro che'l nome, li quali perche non perseuerino nella medesima grandezza per la propagation della specie, poiche si legge, e Giganti, e Gigantesse esser stati al Mondo, come Phia appresso gli Athenieſi, per quanto scriue Erodoto nel 1. lib. della sua Historia, la quale fù di grandezza di 4. braccia, della quale seruendosi Pisistrato, racquistò il Dominio della sua patria: Dico, che la ragione è, perche nascendo i Giganti per la forza delle costellationi Celesti, si come và mancando quel vigore fecondo, così a poco a poco si riducono alla statura de gli altri huomini, e questo basti hauer detto de i Giganti.

Se gli Pigmei veramente siano stati, e di quale statura. Capitolo XXXVII.



Ragioneuol cosa far vna bella Anthithesi doppo'l capitolo de' smisurati Giganti, e ragionare de' piccioli Pigmei; de'quali parlando Arist. nell'8. lib. dell'Hist. de gli animali al c. 12. tien per certo, che si ritrouino: e racconta quella bella fandonia, che fan guerra con le Grù nelle paludi superiori d'Egitto, dette trocoglitide, onde nasce il Nilo, che sono di statura di due piedi, ò poco più, che vanno in squadrone a guastar l'oua di dette Grù; che caualcano caualli picciolissimi, e che habitano le Grotte: che le lor Donne di cinque anni son vecchie. Il che (come io credo) hà dato causa a gli altri, c'hanno scritto doppo di lui, di creder per vera questa fauola, come hà fatto Gio. Camillo Maffei nel 1. grado della sua Scala naturale al cap. 22. doue afferma, che i Pigmei veramente sono conforme a quanto ne scrisse Arist. Et io per me sono stato vn pezzo in forse a credere se Arist. dicesse da vero, ò burlasse, ma quando nel predetto luogo, doppo l'hauer narrato quanto s'è detto di sopra, aggiunge e questa non è fauola, mi son persuaso che ne parli secondo il Volgo, come suol fare spesso ne i Problemi, ma che dica da douero, se ben in altri luoghi, come nel 2. lib. della generatione de gli Animali nel fine del 6. cap. parlando de' Pigmei si dichiara che intende per Pigmei, ò Nani, o Huomini picciolissimi, i quali nascono così non per esser razza di Pigmei, ma perche sono vitiati nell'vtero, di modo che non vedo io perche ragione Gio. Camillo Maffei, il quale si mostra tanto sottile nella consideration delle cose naturali della sua Scala, non solo voglia che la fauola sia historia, ma acerbamente riprenda Pietro d'Abano Medico famosissimo, che nella 10 parte de'Problemi al Probl. 12. dica d'hauer veduto, e toccato vno, ma che però non creda che i Pigmei sian huomini veramente, e non solo riprende la opinione, ma anco la ragione, la quale è, che non potendo apprendere le cose vniuersali, e non habitando le Cittadi, non possano esser huomini; e l'istesso Maffei adduce vna ragione per prouare che sian huomini, & è questa, che vscendo i Pigmei trè

volte l'anno in squadrone dal'e loro Cauerne per rouinar l'oua delle Grù, dimostrato di pensare alle cose auuenire, e per questo sono ragioneuoli, & huomini. Io per debito, deuo, come Medico, difender vn'huomo così celebre, e come quello, che riconosce la Magnifica Città di Padoua per Maestra di quello che sò, son sforzato a marauigliarmi del Maffei, il quale ardisce di riprendere così leggiermente vn tanto Filosofo, e Medico. Vidde, e toccò con le mani l'Abano vn Pigmeo, e se lo giudicò Pigmeo, giudicò bene che non fosse huomo, e che i Pigmei non fossero huomini, perche dottamente discorrendo, disse che non poteua apprendere le cose vniuersali,cioè doppo l'hauerle apprese, applicarle alle particolari necessarie, come è il Reggimento della Republica, il che non si fà senza ottimo discorso humano, & che questo sia necessario al discorso humano,lo dice Arist.nel 1.lib. della Fisica,quando ci insegna,che la cognitiõ nostra comincia dalle cose vniuersali,e confuse, e termina nelle particolari; e perche tra i segni più efficaci del discorso humano, è l'ordinar la Rep. come si legge appresso d'Arist.nel 1. della Politica al c. 2.doue pone per naturale, anzi per l'istessa natura dell'huomo, esser il gouerno ciuile, & il ragionamento, adducendo il testimonio d'Homero,il quale afferma,che a chi non è huomo si può dire *sine Tribu, sine Iure, sine Domo*: per questo l'Aponese disse bene,che se i Pigmei sono,non son'huomini: Nè val punto la ragione del Maffei, che l'andar a guastar l'oua delle Grù li faccia discorsiui, perche anco (come narra Arist nel 1. lib. dell'Hist.de gli Animali al c.1.) l'vccello Ipa inimico all'Ardeola, con ogni industria và a guastarle, e romperle l'oua; si che se'l romper l'oua facesse huomini Pigmei,sarebbero huomini anco questi vccelli. Et di più se vn solo, ò più segni di sagacità facesse gli Animali partecipi di ragione, ve ne sarebbero quei pochi d'Animali, che sariano huomini;e però dottamente Giul. Cesare Scaligero nell'esercit. 147. contro il Cardano, dice che la sagacità è fondata nel senso, e la sapienza nella ragione,e però quella conuiene a gli animali brutti, e questa all'huomo; e però l'andar dietro a simili stiticarie, fece errare i primi huomini del Mondo, che perciò Porfirio nel 1. dell'astinenza confessa che gli animali, che han memoria,e senso,hanno anco la ragione; & adduce per testimonio, che Appollonio Thianeo, Melampo, Tiresia, e Talete intendeuano benissimo i discorsi de gli vccelli, e d'altri animali. Plut. nel 25. del parere de' Filosofi al c. 20. dice, Anassagora, e Pitagora tennero per fermo, che gli animali brutti hauessero ragione, anzi l'istesso Plutarco in vn lib. da lui composto,il cui titolo è che gli animali habbiano ragione, par che sia del medesimo parere: quantunque così gran Filosofi errassero in ciò, la causa dell'errore fù il vedere con qual arte, & ingegno,e quasi con fine i Ragni tessono le loro reti, ò tele; il vedere che l'Ippotamo vedendosi ripieno, vadi alle spine per cauarsi sangue per non incorrer in infermità. La Mustella,che per combatter col Rospo si vada a mordere la Rutta Caprania, la quale è Antidoto d'ogni veleno. Il veder la Gazza,& i Papagalli,che imparino a parlar da gli huomini,e come narra Plinio nell'8. della Naturale historia al cap. 1. &

Eliano

Eliano al cap. 10. del lib. 6. della varia Historia, insino gli Elefanti habbiano imparato a rappresentar giuochi ne gli spettacoli, & anco a scriuere lettere Greche, e tante altre fandonie, che racconta Plutarco nel lib. della Industria de gli animali, & il legger Arist. nel 4. dell'Historia de gli animali al 9. c. Plinio nel 10. dell'Historia Naturale al cap. 29 doue parlando l'vno, e l'altro della natura del Rossignolo, dicono che la madre insegna a cantare a' giouanetti, e che vanno meditando, pensando, e riceuendo le correttioni materne, come fanno appunto i figliuoli nella Scuola di Musica; Ma che Crisippo inuentor della Dialetica dica, che il suo Cane hauea Logica, perche seguendo vna fiera in vn Triuio annotando la prima, e seconda strada si pose a seguir la fiera per la terza, come se hauesse argomento per la maggior, & minore propositione, e seguisse la conclusione, mi fà voglia di ridere. E quel che più importa, Gal. del quale io faccio tanta stima, nel libro dell' esercitation del giuoco della palla lo dice tanto fuori de' denti, che gli animali habbiano ragione dal ragionamento in fuori, che non ha bisogno di Glosa: però non si deue dire con verità, che gli animali habbiano ragione, poiche è falsissimo, e se questi grandi huomini lo dissero, si deue intendere, che gli animali irragioneuoli hanno ragione, cioè vna ingenita sagacità, con la quale imitano le operationi humane; la qual sagacità è vna inclinatione naturale in loro detta industria, ò instinto naturale, emanante da quell'Arte diuina, che altrimente è detta Prouidenza, che dispone tutte le cose secondo l'essere suo, e bene; & in questo proposito, & senso parlò Galeno, e così deue intendere Sant' Ambrogio nel libro sesto dell'Esameron al cap. 4. e 5. Basilio nell'Homilia 9. pur nell'Esameron, doue dicono, che gli animali hanno vn'istinto di ragione. Questa è dottrina di San Tomaso cauata dalla seconda secondæ. Quest. 13. Artic. 2. ciò hò esperimentato io in vn Cauallo donatomi dall'Eccellentissimo Sig. Bortolameo Malmignato, il quale è tanto sagace, che se mi casca vn guanto si ferma, se son salutato si ferma, se vado a medicar vna casa più d'vna volta per mese, & anni passando per quella strada si ferma a quella porta. Ma chi non sà la sagacità di vn Cane da caccia Francese, che vendicò il suo Patrone da vn'assassinamento fatto, non sà niente; il qual caso, come caso degno meritò pittura nel Palazzo del Rè di Francia, il quale io hò veduto, & lo Scaligero nelle sue esercitationi contro'l Cardano lo racconta per cosa mirabile nella esercitatione 201. al nu. 6. il caso fù questo. Essendo vcciso a tradimento vn Gentilhuomo Francese, e sepolto da alcuni suoi emoli cortigiani fuori della Città, il cane andò a stare sopra la sepoltura finche la fame lo cacciò, e tornando in Corte fù riconosciuto, & accarezzato da vn'amico del morto, e cortesemente pasciuto, al quale il Cane con gesti, e cenni fece tanto, che lo condusse a ritrouar il suo morto Patrone, e nel ritorno, mentre che l'amico narraua al Rè il fatto, il Cane in presenza del Rè morì, e morsicò più volte l'interfettore, perche si venne in cognitione dell'assassinamento fatto, perche nel singolar certame trà il Cane, e lo interfettore, il Cane restò vittorioso. Dunque non basta vn'attion sagace a far vna bestia ragioneuole. Ma buona fù, che il

Maffei non vedesse il Leone di Filostrato, perche forse harrebbe cercato di persuaderci esser historia quello, che finse Filostrato in vna di quelle, cioè che dormendo Ercole stanco per hauer combattuto, & vcciso Antheo saltarono fuori squadroni di Pigmei per far vendetta d'Anteo loro parente, (come diceuano) e circondando Ercole lo suegliarono, suegliato si pose a ridere, e pigliando quei Pigmei li ripose nella pelle del Leone, e li buttò nelle paludi predette, fauola in vero più ridicolosa assai che verisimile. Ma di gratia l'esperienza, la quale, come dice Arist. nel Proemio della Metafisica c'insegna tutte le scienze, non ci chiarisce ella, che i Pigmei nè hora sono, nè furono giamai? E quanto è che due huomini segnalatissimi, l'vno Italiano, l'altro Spagnuolo, il Colombo Genouese, & il Cortese Castigliano, questo ad emulatione di quello, con curiosità inaudita quello trouò nuoui Mondi, e questo girò quanto gira'l Sole, vscendo dallo stretto di Gibilterra dal destro lato, & entrando con i suoi Vascelli gloriosi dal sinistro, hauendo girata tutta la balla della terra; & in tante segnalate cose nuoue, che viddero, e vdirono, mai non viddero, nè vdirono nuoua alcuna de'Pigmei? oltre che le diligenti peregrinationi fatte da gli Portoghesi per tutta l'Africa, a punto verso quelle paludi, oue si dice esser i Pigmei, chiaramente ci dimostrano che non sono, poiche mai alcuno di essi Portoghesi intese nouella alcuna de'Pigmei; e però io resto con l'opinione di Alberto Magno, che i Pigmei veramente non si trouino, se non vogliamo dire, che i Pigmei siano Nani; come pare che accenni anco Arist. nel predetto luogo; e tanto più mi confermo in questo parere, quanto l'Eccell. Sig. Franc. Piccolomini tiene per certo, che i Pigmei siano Nani, e questi sono huomini, ma imperfetti, ò sorte alcuna di Simie: Ma veggiamo hormai di quale statura siano stati, per finir questa materia. Giulia nipote d'Augusto, come riferisce Plinio nel 7. libro della Naturale Historia al cap 21. hebbe Canoppa, & Andromeda, le quali erano Nane picciole di due piedi, & vn palmo: Varrone dice, che Mario Massimo, e Marco Tullio furono Caualieri Romani alti due cubiti: Molone famoso ladro fù Nano, e così picciolo, che diede occasione al prouerbio picciolo come Molone: M. Antonio Triumuiro hebbe vn Nano chiamato Sisifo grande vn piede, e mezo. Augusto ne publici spettacoli mostrò Lucio suo Nano grande due piedi; io in Bologna hò veduto vn Nano portato attorno da Circolatori, il quale non era grande più di due cubiti, ben formato, e ben fatto, con vna barba longa mezo piede, il quale ragionaua, e discorreua anco benissimo; si che concludo che Pigmei non siano; e che i Nani non siano Pigmei, ma mostri nella diminuita quantità, quali però Nani sono huomini imperfetti; e tanto basti hauer detto in questa materia.

Se i Diauoli poſſano generare come molti credono.
Capitolo XXXIII.

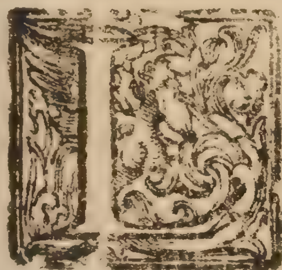


Eſta hora che vediamo ſe i Diauoli poſſano generare, come fù propoſto nel cap. de' Giganti, e come vien da molti creduto, e perche in quel capitolo a baſtanza fù dimoſtrato per molte auttorità de Santi, e molte ragioni, che quelle parole del Geneſi non s'intendeuano de gli Angeli, ma de gli huomini giuſti, ripigliando il medeſimo filo diremo, che queſto queſito hà due capi; prima ſe i Diauoli poſſano generare per propria natura, ouero ſe per mezo, & aiuto d'altra natura. Quanto al primo capitolo San Tomaſo nella prima parte, alla queſtione 51. all'articolo ſecondo lo dice fuori de' denti, e nel corpo di eſſa queſtione, e particolarmente alla riſpoſta del ſeſto argomento, che eſſendo il generare atto della vita, e la vita facoltà attenente al compoſto d'anima, e di corpo, non hauendo corpo l'Angelo non può hauere l'operationi, che da quello naſcono; e che eſſendo in eſſo la generatione, l'Angelo per ſua natura non può generare, e poiche il diauolo per natura è Angelo, che il peccato lo fece diauolo, ne ſeguita che ne anco il diauolo per propria natura poſſa generare: ſi che non è vero che i demonij generaſſero per ſe gl'Incubi, & i Succubi; ma perche nelle Hiſtorie Eccleſiaſtiche di Vicenzo Beluicenſe, al libro vigeſimoprimo, capitolo 30. ſi legge che Merlino foſſe nato di vna Donna ingrauidata da vn'Incubo; e Plinio nel libro trigeſimoſettimo della Natural Hiſtoria, al capitolo vigeſimoſettimo narra, che nel focolar di Tarquinio Priſco Rè de' Romani apparue vn membro virile di cenere, e che ingrauidò la maſſara di Tanaquille, la quale partorì Tullo, che ſucceſſe poi al Regno di Tarquinio; e Suida dice, che Appollonio Tianeo nacque d'vn diauolo, è forza dichiarare in che maniera ciò poſſa fare, però io diſſi da principio del capitolo, ſe l'Angelo lo può fare per propria natura, ò per virtù d'altra natura. Dico dunque che il demonio eſſendo di natura Angelica, non può generare per virtù di eſſa, ma per virtù della natura humana, cioè facendoſi hora Incubo, hora Sucubo, quali il volgo dimanda Siluani, e Fauni. Imperoche mentre il diauolo vorrà procurar la generatione, gli è neceſſario prima aſſumer vn corpo d'vna Donna morta, ò altro corpo fantaſtico, e fingendoſi d'eſſer vna meretrice ſottoporſi all'huomo nell'atto carnale, e riceuer il ſuo ſeme, ò procurarlo di hauere da quegli, che patiſcono pollutioni notturne, ò che volontariamente da ſe ſteſſi ſi corrompono, & conſeruarlo nel ſuo calor natiuo; il che potrà facilmente per hauer cognitione delle coſe create, ſi come facilmente potrà muouer quel corpo come ſe foſſe viuo; poiche la ſoſtanza ſpirituale hà imperio aſſoluto ſopra la ſoſtanza corporale, & anco con la medeſima facilità potrà con odori occultar il fetor del

corpo

corpo morto : e fatto questo bisogna che di nuouo pigli vn'altro corpo di maschio, ò cadauere, ò corpo fantastico, e quel seme, che haueua raccolto come Succubo lo trasmetta nell'vtero d'vna donna nell'atto carnale, fatto Incubo, & in questo modo potrà il diauolo generare, ma non per virtù propria. Ma mentre che io scriuo queste cose, in seruitio del diauolo, diuento rosso, considerando che vna creatura così nobile come è il diauolo, (che pur è Angelo per natura) mentre è tanto intento à far peccar gli huomini non si vergogni di pigliar corpo, & esercitar quegli atti puttaneschi, e dishonesti, pure è vero che molte volte l'habbia fatto, e facci tuttauia, come si legge appresso S. Agostino nel libro decimoquinto della Città di Dio, e nel trattato che fa Giacomo Spregier, intitolato Maleus Maleficiarum; doue è vna frotta di queste sporcherie del diauolo. In conformatione delle quali è gratiosa vna Historia, la quale ne ha narrato l'Eccell. Sig. Ercole Sassonia, riferitagli da vn Vescouo Germano huomo segnalatissimo, e di dottrina, e di bontà di vita, quando andò in Boemia in compagnia dell'Eccell. Sig. Girolamo Mercuriali a visitar l'Imperatore : narraua questo Reuerendissimo Vescouo, che quindeci, ò venti giorni prima haueua nella sua Diocesi formato processo autentico d'vna donna giouane, della quale era innamorato vn' Incubo stranamente, il quale spessissime volte vsaua seco, e più di quello, ch'ella voleua, della qual donna s'innamorò vn'altro diauolo, & hauendo assonto corpo humano, la ricercò che volesse aggiunger seco, e rispose la donna non poterlo fare per niuna maniera, perche haueua vn diauolo tanto geloso de' fatti suoi, che sempre gl'era attorno, il quale se si fosse accorto d'vn simil fatto l'hauerebbe mal trattata; rispose il secondo, se vuoi contentarmi io ti insegnarò vn'herba, la quale mentre tù portarai addosso, il tuo diauolo non potrà accostartesi, e le confessò, che anch'egli era diauolo; piacque alla sagace donna la proposta dell'herba; & abbominando lo scelerato comercio de' diauoli, promise di far ogni cosa, purche le desse l'herba; fù diligente il secondo riuale a portarle l'herba, della quale fatta padrona la donna con astutia gratiosa, e più che diabolica latenne sempre adosso, e così si liberò dalla oppressione del primo diauolo, e dalla molestia del secondo : questo affermaua il sudetto Vescouo hauer in processo deposto questa gratiosa Historia, con giuramento la stessa donna; e se la mia Commare desidera saper come habbi nome questa herba, le dico che ha nome, caccia diauoli.

Che cosa siano Mostri. Cap. XXXIX.


L'Ordine proposto nel ragionamento di mostri, ricerca che dopò l'hauer visto, che invero alcuni sono in natura, e che essi sono di diuerse sorti, si vegga ancora, che cosa siano i mostri. Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo quarto, se bene li diffinisce, che siano vna lessione, offesa di vna cosa cõtra la sua natura, nella quale non sempre, ma alle volte resta tale; nondimeno più chiaramente poteua dire, che il mostro sia vn'errore della natura, la quale opra per qualche fine, di cui resta defraudata per difetto di qualche causa concorrente a procacciarlo. Questa dichiaratione se bene è buona, si può dire nondimeno per maggiore chiarezza, che il mostro sia vn'effetto naturale raro, il quale degenera dalla solita dispositione, e riuerenza naturale secondo la specie. Onde quall'hora nasce vn'effetto nella natiuità dell'huomo differente dal solito costume, si chiama mostro: imperoche l'agente naturale sempre intende, e si sforza di produrre l'effetto simile a se stesso; e quando non succede, all hora è mostro. Le cause poi, per le quali non succeda l'effetto simile all'agente, si diranno più a basso. Chiamasi il nostro effetto naturale, perche qualunque errore, che si commetta in ogni arte non si domanderà giamai mostro. Tale effetto acciò diuenti mostro, deue portare seco qualche imperfettione, ò nella quantità, ò nel numero, ò nella figura, ò nel sesso, come si è detto nell'antecedente capitolo; e queste imperfettioni debbono rare volte vedersi: perche se fossero ordinarie, non sarebbero più mostri. La onde se hora appresso noi si vedessero giganti non sarebbono mostri, poiche per la loro rarezza son tali, ilche auanti il Diluuio non era per la frequenza loro. Ma questa imperfettione si considera secondo la propria specie, in due modi; prima che habbia qualche mancamento, il quale per lo più non è solito hauersi dalla sua specie; secondo tale mancamento non lo priui della similitudine in tutto, e per tutto della sua specie. Onde non si vedrà giamai nascere da vn'huomo vn'oliua, o da gli alberi animale alcuno; e perciò disse Arist. nel 4. della generatione de gli animali al cap. 4. che quantunque nasca alle volte vn fanciullo col capo di pecora, di vitello, ò di Elefante; nondimeno è huomo, e non bue, o Elefante. In cotale senso hò detto io, che i Satiri possano essere, cioè huomini somiglianti in qualche parte alle capre: ma però huomini, i quali non saranno generati da altri Satiri, ma da huomini, e donne perfette: e se nasceranno tali, ciò accaderà rare volte, e per alcuna delle cause, che si diranno; e trà questi fù quello, che apparue a Sant'Antonio perche quando per propria specie si propagassero, come veramente credeua la Gentilità, non sarebbono mostri: perche il mostro appare rare volte. Si è detto mò, ch'egli è effetto naturale, il quale degenera dalla propria specie:

è si è detto, che naturale si domanda a differenza dell'artificiale, ma come degenerante dalla propria specie; si può anco domandare disordinato, & errore di Natura: perche lascia il solito ordine, che è seguito dalla Natura per lo più nella produttione dell'huomo. E se bene molti Filosofi hanno detto, che il mostro è vno effetto contra natura, io però conformandomi à quanto dice San Tomaso, dirò, che propriamente non si può domandare contra natura; si perche la sua imperfettione si riduce à qualche causa naturale, per difetto di cui si fà mostro; come perche la Natura vniuersale, cioè Dio l'ordina, se bene l'intentione dell'agente naturale non l'intese; e ciò confessa egli nelle questioni della potenza, alla questione sesta, nel secondo articolo. Ma per quale causa Dio voglia i mostri nel mondo; l'istesso Dottore lo dichiara nella prima parte della sua somma, alla questione 22. dicendo, che ciò vuole per dare maggior perfettione all'Vniuerso. Chiara cosa è, che adoprandoli Dio per auuisi, e nuntij delle cose future, come si è detto di sopra per testimonio di S. Agost. S. M. gl'intende.

Delle cagioni dei Mostri. Cap. XL.



Diremo hora quali siano le cause de i mostri, poiche habbiamo mostrato, che siano, e che cosa siano. Empedocle pensò, che la causa fosse il seme humano, il quale essendo, ò poco, ò diuiso, ò suanito, ò debole produca i mostri. Strabone attribuì auch'egli la causa al seme: ma sotto altra consideratione, cioe, ò che fosse mal collocato nella matrice, ò troppo gonfio. Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo quarto dice, la causa essere nella materia sì, cioè del seme: ma ò perche il seme sia debole per rispetto dell'agente; ò perche sia imperfetto per l'inobedienza di chi lo riceue. Più facilmente si conosceranno le cause de' mostri, se ricercheremo quali siano le cause, che concorrono alla perfetta generatione dell'huomo, le quali per mio parere sono cinque. La prima è la fecondità, e virtù seminale dell'agente, la quale formalmente consiste nel seme humano. La seconda è la materia, della quale si deue formare la creatura, come è il seme, ò il sangue della madre. La terza, sono le qualità elementali, per virtù delle quali in debito tempo si forma l'animale. La quarta è il luogo determinato a riceuerlo, cioè la Matrice. La quinta, sono le cause estrinseche, come l'aspetto del Cielo, l'aere, e l'imaginatione de'progenitori; ma particolarmente quella della madre nell'atto della concettione. Discorreremo particolarmente sopra ciascheduna di queste cause, acciò si tocchino con mano le cause de i mostri. Queste sono le cause necessarie alla perfetta generatione dell'huomo, delle quali se vna, ò più mancheranno di cooperare in detta generatione, chiara cosa è, che si genera il mostro se possono mancare, quando restano in qualche modo imperfetto, E per essempio cominciando dalla

prima,

prima, se il seme dell'huomo sarà debole in modo, che non possa informare tutta la materia, all'hora la creatura nascerà senza vn braccio, vna gamba, ò altro membro, il quale non hauerà potuto informare, e così sarà anco la materia causa de i Mostri, quando sarà imperfetta, ò nel poco, come diceuamo adesso, e si può dire nella generatione de' Nani, e de' Pigmei; ò nel molto hauendo il fanciullo due capi, quattro braccia, ò gambe, ò altri membri doppij, & il medesimo diffetto rimira anco il numero, nascendo cō molte dita nelle mani, ò ne'piedi. Ma se il diffetto sarà nelle qualità, così il troppo humido farà i membri sproportionati, come il troppo secco contratti, & il troppo freddo languidi, come il troppo caldo farà nascere le creature con la barba, ò con i denti come di sopra si è detto; perche risoluendo parte della materia terrestre la conuerte in peli, ò denti auanti il tempo. Causa de i Mostri può essere anco la Matrice, la quale non constringendo, & abbracciando bene il seme, & il sangue, detta genitura si sparge, e si diffonde, e questo fà nascere, ò i membri doppij, ò altre sproportioni nel corpo humano; e perciò Alberto Magno disse d'hauer veduto vn Mostro, che hauea vndici occhi, & altretante lingue. A queste cause si aggiunge l'aria, l'aspetto de i Cieli, e l'imaginationi de i progenitori, ma specialmente quella della donna. Dell'aere non è dubbio alcuno; perche e Strabone, e Plinio vogliono, che l'India sia abbondeuole di Mostri per le qualità di quell'aere, & anco di sopra per auttorità di Aristotele nel primo libro si è concluso, che l'aere può molto nella generatione dell'huomo, come anco può nel generare i Mostri, essendo imperfetto nelle sue qualità, le quali per necessità alterano il corpo humano, e gli communicano le sue proprietà, come quelle che entrano senza alcuna alteratione nelle intime parti de i nostri corpi, e però essendo imperfette nelle qualità attiue, ò passiue, alterando il seme, & il sangue de i progenitori, possono produrre quei Mostri, che si dissero poco fà, ne gli eccessi delle qualità del seme. Causa anco può essere l'aspetto di alcuni segni del Zodiaco secondo gli Astrologi, come nel tale aspetto dell'Ariete non si può generare altro, che Mostri, e così pensò Tolomeo nel suo Quadripartito Io per me non soglio tanto attribuire al Cielo: perche, come hò detto nel primo libro, basta che essendo causa seconda, influisca col moto, e col lume, e con le inclinationi, che nel resto non sò vedere, che i segni celesti possano cagionar mostri, quando i mostri son rarissimi, e pure quell'aspetto del segno celeste domina sopra molte concipienti in vna medesima Città, anzi vicinato nell'istessa hora, e punto; e tuttauia si vede Lucretia generare il Mostro, e non Camilla. L'opinione di San Gregorio Papa nell'Homelia della Epifania, è molto conforme alla mia intentione: poiche egli colà molto gratiosamente confonde la vanità de gli Astrologi, che troppo attribuiscono alle Stelle, e gli domanda d'onde auuenne che Giacob, & Esaù gemelli concetti, e nati nel medesimo tempo fossero di così diuerse nature, & essercitij? Non dalle Stelle, perche così l'vno, come l'altro sarebbe stato inclinato al medesimo, essendo l'influenza fatta nel medesimo ventre dell'istessa madre.

Non dalla natiuità: perche all'hora sarebbe necessario, che ad ogni membro vi fosse vna particolare influenza: poiche trà Giacob, & Esaù non vi fù altra differenza, che il nascere prima, e doppo. Ma perche S. Tomaso, & Alberto Magno, con altri dottissimi Auttori, pongono trà le cause de' Mostri anco l'aspetto de i segni celesti, l'ho collocato pure anch'io, hauendo però detto quel ch'io ne sento. L'vltima causa, e forsi la maggiore per mio giudicio è la imaginatione de' progenitori, e particolarmente quella della madre. Particolarmente dico questa, perche di sopra si è mostrato quanto possa tale imaginatione nel corpo già formato, stampandoui sopra le marche di quanto desidera la donna. Hora che farà all'hora, quando ne i sangui, e semi teneri corrono gli spiriti formati da pensieri mostruosi; Certamente potranno più che molto effigiare, e variare tale massa di sangue, e di seme, tanto più ageuolmente, quanto è più atta questa materia a riceuere ogni impressione, quanto è il corpo di già organizato, e perfetto. Il modo si dirà più a basso: ma che l'imaginatione possa ciò fare, è opinione quasi inuecchiata di quanti mai ragionarono della imaginatione delle donne. Lo persuade Alberto Magno, Auicenna, & vn numero quasi infinito de scrittori. Ma tra moderni Francesco Toletano huomo dottissimo, & hora Cardinale meritissimo, sopra il secondo libro della Fisica di Aristotele, alla questione 13. mette l'imaginatione trà le cause de i mostri. Fra Mattia Acquario pur nel secondo della Fisica, ne' suoi scholij, sopra le questioni di Fra Francesco da Ferrara, nella questione quinta, è del medesimo parere. Trà Leggisti il Dottissimo Accursio glossatore famoso, anch'egli dice l'istesso sopra la legge 125. nel titolo delle Pandette, che tratta della significatione delle cose, e parole, il quale se bene lo dice come Leggista, è però da credere, che vn tale huomo in opere così segnalate non ponesse opinione se non approuata da ottimi Filosofi. Ma che stò io a dire? non si può cauare ciò dalle parole di Arist. quando nel quarto lib della generation de gli animali al c. 4. dice, che il mostro nasce, ò dalla debolezza del seme nell'agẽte, ò dalla disobedienza della recipiente? questa disobedienza dirò io oltre molte altre cose, che si possono considerare, che altro è, che quello non vniformarsi con l'intentione dell'agente, il quale intende di produrre vno simile a se; e però quando la donna andrà vagando con la mente nel tempo della concettione, e pensando ad animale, ò ad altre strane figure produrrà il mostro: poiche di sopra si è detto che l'vnirsi, e farsi conforme alla volontà dell'agente, è causa di fare i figli simili al padre. Non escludo però l'altre cause, mentre dico, che la imaginatione della donna può far nascere i mostri, alla quale se si aggiungerà la debolezza del seme, ò le qualità eccessiue con la sproportione della matrice senz'altri aspetti celesti, il mostro è bello, e fatto: Ma quì dirà alcuno, che la somiglianza non quadra: perche se la donna stampa il vestigio della cosa desiderata nel fanciullesco corpo, questo auuiene perche la desiderò molto; ma quale sarà così sciocca donna, che giammai desideri cosa tanto horrenda di fare i figli mostruosi? Rispondo ch'è vero, che allo stampare le voglie ne' corpi de i fanciulli si ri-

cerca

cerca l'imagination fissa congionta, col desiderio perseuerante: ma questo si disse che era necessario, perche la imaginatione non poteua in vno istante imprimere cotai segni: ma per mezo de spiriti, e questi per mezo del sangue, il quale douendo passare per molti spatij di vene per ritrouare la parte, che doueuano nutrire, è necessaria la perseueranza del desiderio con la forte imaginatione, acciò non suanisca per suo diffetto. Nella generatione mò de i mostri non vi vuole questa manifattura; perche nella congiuntione dell'huomo, e della donna, mentre quei semi, e sangui si vniscono insieme; il che è fatto sempre con molta dolcezza, se in quell'atto la donna discorre con la imaginatione sopra il collo, capo, ò petto di qualunque animale, e che niente duri, ancorche non lo desideri, correndo gli spiriti quasi in vn subito sopra quei semi per mezo della dolcezza, imprimono in quei sangui quelle confuse imagini, che appresse con la imaginatione, le quali restando colà fin che il corpo si informa, si genera il mostro. Il che più facilmente si può fare, quando vi concorra alcuna dell'altre sopradette cause: si che correndo gli spiriti impressionati dalla imaginatione sopra cosa tanto tenera, e molle, non hà di bisogno del desiderio per impronto à fare tale opra, come nel corpo formato gia si disse. E questa è la ragione, che senza che la donna desideri, hauendo con la sola imaginatione appresso qualche figura strana, produce i mostri. Ilche a me pare facilissimo, quando vedo alcuni hauerle attribuito cose, le quali oltre che sono mirabili, ogn'vn le tocca con mano quasi ogni giorno. Trà queste è, che se vedi à sbadagliare alcuno, ancor tù sbadaglierai. Se vedrai vscire il vino dalla botte, ti verrà voglia di orinare. Se vedrai il panno rosso, ti farà vscire il sangue dal naso; e molti di più hanno voluto, che anco questa sia la causa, per la quale comparendo l'vccisore al cospetto del corpo vcciso, gli faccia dalle ferite scaturire il sangue. Ma io si come ne i primi essempi confesso l'imaginatione, così in questo vltimo non ve la sò trouare, come dirò più a basso. Credo, dico, che la imaginatione sia causa del fare sbadagliare altrui, mentre io sbadaglio; perche veggendomi fare atto tale, corre egli con la sua imaginatione sopra di ciò, la quale eleuando vapori dallo stomaco, ò dall'altre parti inferiori atte a fare ciò, producono essi cotale effetto. Il medesimo succede, mentre che vedo vscire il vino dalla botte, ò orinare alcuno, perche la mia imaginatione si raccorda dell'orinare, sueglia la virtù espultrice a fare queste operationi, come dice Aristotele nella settima sessione, al settimo problema; si come anco auuiene quando si vede bere la medicina da altri, ò si vede comporre nella speciaria, che muoue il corpo a molti, & in particolare a me stesso: perche ricordando del prendere le medicine, la imaginatiua prouoca il vomito, il che si può fare con qualche parte di colera, che sarà nello stomaco, la quale casca a basso per le budella, muoue il corpo; & io alle volte agitato da tale imaginatione nel vedere a comporre le medicine, hò euacuato tre, e quattro volte il ventre. Il medesimo dirò del panno rosso, ch'eccita il sangue per mezo della imaginatione, la quale ricordandosi del sangue per la rossezza del panno, lo

muoue,

muoue, e fà quasi bollire, e questo alterato come sottile ascende al naso, come a luogo, dal quale suole scaturire. Nè son già io dell'opinione di Auicenna, che ciò accada per rispetto del colore, che per forma specifica operi questo, si come non credo con lui, che l'imaginatione d'altri possa operare ne i corpi altrui; perche questo è vn troppo attribuirle, onde io dissi, che l'imaginatione fa i sopradetti effetti nel corpo proprio, e nô in quel d'altrui. E per questo io non sò trouare la ragione naturale in quell' vltimo esempio dell'vcciso, il quale allo apparir dell'vccisore scaturisce il sangue dalle ferite: perche col parere della scola Peripatetica tengo, che la imaginatione faccia gran cose si, ma nel corpo di cui è la imaginatione, e non in altri: onde à me piace sopra modo il parere di quell' Auttore de' problemati attribuiti ad Aristotele, quantunque egli non sognasse mai cose tali, il quale disputando di questo effetto dice trà l'altre cose, che ciò accade per giudicio Diuino, a cui tanto spiacciono gli assassinamenti, che quando son fatti di nascosto, e che non possono per testimonio d'altri essere manifestati col proprio sangue dell'vcciso gli propala, e per questo aggiongo, che ragioneuolmente nel Genesi disse Mosè parlando del fratricida Cain; ecco il sangue del tuo fratello, che chiama vendetta fin dalla terra: perche in vero à mio giudicio di ciò non si può ritrouare alcuna causa naturale. Che se per alcuna se ne potesse assegnare, sarebbe questa vna, che da gli occhi dell'vccisore vscendo alcuni spiriti visiui arriuassero al corpo dell' vcciso, in cui, ò perche il sangue si mouesse quasi odiando l'vccisore, che il sangue per spiriti, come odiosi agitassero quel cadauero, fù possibile, che il sangue per questa cagione mouesse. Ma che questa ragione sia falsa, anzi impossibile si conosca da più capi. Prima perche ne seguirebbe, che il vedere si facesse per estramissione, come pensò Platone, e non per intromissione, come vuole Aristotele, e crede Platone nel suo Timeo, che quando veggiamo, escano da'nostri occhi alcuni folgori, ò lampi, per virtù de'quali si veggono le cose visibili, & in questo modo diceua, che il vedere si fà per estramissione. Arist. nel libro del senso, e del sensato disputa acerbamente contro Platone, e mostra, che il vedere nasce dalla forma delle cose visibili, per mezo del lume, e del colore, e così si vede per intromissione, perche se fosse vera l'opinione di Platone, si vederebbe anco allo scuro per virtù di quei folgori ch'egli diceua vscire da gli occhi nostri, il che è facilissimo. E se ben pare che Arist. in molti luoghi de i suoi problemi tenga l'opinione medesima di Platone, nondimeno io dirò che all'hora, ò parlò secondo il parere commune, ò non seppe star in proposito. Sò questo però, che quando disputa contro il suo maestro, vi mette il migliore, che habbia, e parla secondo la propria opinione. Ne vale punto la ragione delle donne, che hanno i mestrui, le quali guardâdo lo specchio lo macchiano; quella del basilisco, che col solo sguardo vccide l'huomo, perche la dôna mestruata non macchia lo specchio per quei folgori di Platone, ma per alcuni vapori putridi eleuati dalla malignità del mestruo, i quali escono non solo da gli occhi per esser porrosi, ma dalla bocca, e da tutto il corpo, e queste macchiano lo specchio.

Quanto

Quanto al basilisco poi è gratiosa la ragione del Mattiolo, con la quale si burla di vanità di questa sorte. Quale, dice egli, fù il primo che notasse questo accidente, che l'occhio del basilisco occidesse guardando? Se fù visto morse, e non lo puote dire ad alcuno. Come dunque ciò s'è potuto sapere? Ma non è l'occhio quello, che l'vccide; perche è più tosto la bocca, & il fiato, ilquale infettando l aere vicino, vccide chi si troua colà con molta prestezza. L'altro inconueniente, che seguirebbe da questo parere è, che quella opinione di Auicenna, che l'imaginatione possa operare ne gli altrui corpi, spiegata da tutti i migliori Filosofi, sarebbe vera, se fosse vera la predetta ragione de i Platonici. Ma io domando quanto ben fosse certo, che i spiriti visiui vscendo da gli occhi muouano il sangue arriuati, che sono al corpo morto; fanno essi dico questo effetto per la propria virtù loro? Se ciò è vero, dunque lo moueranno sempre, & è vano il dire, che ciò fanno auanti le sette hore solamente, quando il sangue non è ancor congelato. Dice alcuno, come riferisce il Pomponatio, che questo nasce, perche l'anima dell'vcciso si sdegna contra l'vccisore. Ma, dico io, doue si troua quell' anima? ò nel corpo, ò fuori. Se è nel corpo, dunque non è morto; & all'hora non l'imaginatione, ò spiriti visiui dell'vccisore: ma l'istessa anima del ferito adirandosi fà bollire il sangue.

Se sarà veramente morto, l'anima sarà fuori del corpo, & in questo caso per opinione di tutti i Sacri Teologi, e particolarmente di San Tomaso nelle questioni disputate, & in molti altri luoghi l'anima resta priua di tutti i sensi corporali subito ch'è separata dal corpo, quantunque come in radice restino nella essentia sua; e perciò non potrà adirarsi per non hauere sangue, nè cuore d'intorno a cui nasce l'ira; anzi ne anco l'anima dell'vcciso conoscerà l'vccisore, non hauendo i sensi per i quali si fà la cognitione. Oltre che, come dice San Tomaso, l'anima separata dal corpo può comprendere tutte le cose naturali in vniuersale: ma non già particolare, si come scrisse anco Santo Agostino nel libro della cura de' morti. Tuttauia, Marsilio Ficino nel libro decimoquinto dell'immortalità de gli animali, al capit. quinto, e molti altri, ch'egli riferisce auanti di lui, come Possidonio Stoico, e Lucretio, furono dell'opinione predetta, pensando pure vera questa bugia, che le anime de' morti operino alcuna cosa verso di noi. Ma pure è più tolerabile l'errore di questi, di quello, che sia la vanità di Galeotto Martij, il quale ragionando in questo proposito, forma vna certa sua Comedia de gli spiriti dell'vccisore, e vuole che essendo essi entrati addosso all' vcciso, dimorino colà fino a tanto, che l'vccisore ritorni, il quale veduto da loro, scuotono il sangue per congiungersi seco di nuouo: Si che vuole, che quel morto non solo resti vcciso da colui, ma ancora spirato da suoi spiriti. Per me Dio gli perdoni, egli non l'affrontò a questo tratto. La cosa in se stessa è vera, che il sangue scaturisce alle volte alla presenza dell'vccisore, e tutto il Mondo ciò tiene certissimo, e gli stessi Giudici, e Criminalisti l'hanno osseruato: ma però la ragione naturale non si troua, se non si ricorre a quella di Platone. Resto dunque nel mio parere, che ciò sia mero giuditio Diui-

no,

no, il quale tanto hà in odio gli homicidij, che quando ogni altro taccia, fa parlare il sangue. E se ciò è vero, non importerà niente, che l'vccisore si presenti auanti il corpo dell'vcciso sette hore dopò la morte: perche la Diuina potenza non hà bisogno di questo tempo per produrre questo istesso, il quale nascerà anco dopò longhissimo interuallo, quando così piace a chi può ageuolmente operare ogni cosa: E questo basti hauer detto della materia de i Mostri: ma perche la Commare in questo negotio habbia ancor ella qualche parte, l'auuertiamo che faccia battezzare i Mostri subbito che saranno nati: perche Aristotele dice ch'essi viuono pochissimo; e San Tomaso vuole nelle sue questioni de i Colibeti, che si debbano battezzare. Onde se nascesse vn Mostro, che hauesse due capi, ò due corpi, in modo che si vedesse hauere due anime, si dee battezzarne l'vno, e poi l'altro; ma se in lui si conoscesse vn corpo distinto, e l'altro non si potesse ben discernere, battezzi prima quello, che si conosce assolutamente, e poi battezzi quell'altro sotto conditione, e questo si dee fare per recare saluezza a quelle anime: poiche è vero, che quantunque il mostro sia diforme, è però nato di donna, e huomo, & è della specie humana;



Della Mola, e delle cagioni, segni, e cura di essa. Cap. XLI.



Ora resta trattare di quella imperfettione, la quale si considera nel parto vitioso, non solo nelle membra, ò nella figura come di sopra si è detto, ma in tutta la mole del corpo, la quale essendo imperfettion tale, che non solo vitia il parto, ma lo distrugge; non solo lo deforma, ma lo annichila; non solo non è creatura humana, ma vn pezzo di carne deforme; meritamente è detta da i Medici così antichi, come moderni mola, che vuol dire apunto peso graue,& inutile alla generatione humana, e peso tale, che se con presto rimedio non si caua dal corpo (al che fare non si ricerca però fatica picciola) apporta certissima morte alla patiēte infelice. Questo è quel parto che si può nominare assolutamente vitioso, e vano: poiche non nasce in esso la creatura stroppiata, ò mostruosa, che in questo modo resterebbe pure huomo, ma nasce vn pezzo di carne mal fatta senza anima inetta. Di questa mola vedremo quattro cose, cioè che cosa sia, quali siano le sue cause, come si conosca, & vltimamente come si curi, ilche per essere appartenente molto alla perfetta Commare, accioche possa aiutare quelle donne, che alla sua prudenza si commettono, & accioche possa conoscere la differenza del parto humano dalla mola, sarà trattato da me diffusamente, e con maniera diligente. E la mola, come dice Aristotele nel libro quarto della generatione degli animali al cap. 7. vn pezzo di carne senza forma, ò effigie, dura,& insensibile, concetta nella matrice humana per le cause, che si diranno. Galeno nel 14. dell'vso delle parti, & Auicenna anch'esso dicono, che è vn pezzo di carne senza forma propria: ma può ben nascere con diuerse forme; perche hora sarà rotonda, hora quadrata, e hora di altra figura; e perciò scrisse Nicolò Fiorentino di hauere veduto alcune mole di figure enormi. In somma quella genitura, la quale generata nella matrice della donna, non riceue alcuna forma humana, ma si mostra vn pezzo di carne inutile, o diforme chiamasi mola, come dicono Gal. nel lib. 14. del Methodo, Aetio nel lib. 16. al c. 80. e tutti gli altri Medici, che scrissero di essa, i quali tutti mi pare che adoprino la dichiaratione di Arist. per dar ad intendere la sua natura. Questa mola hà le sue cause, si come l'hanno tutti gli effetti naturali, ma tanto diuerse appresso gli scrittori, che niente più. Io ne apporterò le due più contrarie, lasciando le altre, come dipendenti da queste; e però dico, che Aristot. nel lib. 4. della generatione de gli animali, al capitolo 7. vuole, che la causa della mola sia la debolezza del colore della matrice, il quale quando è tanto debole, che non può attuare, e (quasi couando, come fa la gallina gli oui,) fomentare bene così il

seme dell'huomo, come il suo sangue, & il suo seme per ridurlo à perfettione, la genitura resta vn pezzo di carne informe, ch'è detto mola. Ma Auicenna all'opposito nel lib. 3. al capitolo 18 della parte 21. scrisse, che la causa della mola sia il molto sangue concorso nella matrice, mentre nell'atto Venereo si scaldò, il quale dal molto calore dell'istessa matrice, quasi arrostito in vn subito si constrinse, e però non potendo la virtù formatrice reggerlo, e ridurlo a buona forma, fecesi vn pezzo di carne informe, detto mola. Questi due pareri tanto diuersi in due huomini tanto segnalati, arrecano non solo marauiglia, ma voglia di sapere qual di loro disse la verità. Io prima che venga a questo, dirò quello che sempre hò tenuto per fermo di Aristotele, che in alcune cose superasse ogni altro filosofo, e che in molte ad altri restasse inferiore. Superò ogni altro nel ridurre tutta la Filosofia a methodo così proprio, e tale, al quale mai nessuno altro la ridusse; e perciò meritò i primi honori trà i passati Filosofi. Nel resto non giunge al candore di Platone, alla profondità de i misterij, ingenuità dell'insegnare, anzi parue che a bella posta si ingegnasse di offuscare, di non essere inteso, e di intricare gl' ingegni humani, che perciò fù domandato seppia, la quale per non esser presa dal pescatore versa il negro licore; poiche quando anco parla nelle cose chiarissime, procede con tanto timore, che niente più, e sempre in ogni cosa, per difficile che ella sia, ragiona tanto perplessamente, che quasi stando a cauallo del fosso, vuole hauere in mano qualche refugio per saluarsi. Egli in somma è huomo tale, che hauendo con tanta pompa, & apparato nel lib. della Posteriora insegnato il modo di fare le Dimostrationi scientifiche; nei suoi libri nondimeno non se ne troua alcuna, che sia perfetta in quel modo, ch'egli insegnò comporle. Si che ò non seppe, ò non volse farle tali; e se non volse fù maligno, come anco se non seppe, fù non dirò ignorante; per l'eccellenza del suo ingegno sublime, e per la fama dell'antichità del suo nome; ma sfortunato quando insegnò ad altri il fare si bella cosa, & egli giammai la seppe fare. Nelle cose di medicina poi ardisco dire, ch'egli habbia hauuto molti altri, non solo eguali a lui, ma che habbia meritato in parecchie cose censura notabile, e se quì fosse luogo di narrarle, mi basterebe l'animo di prouare quanto hò detto; ma basti per breuità questa vna, che scriuendo del cuore pensò ch'egli si generasse prima d'ogni altro membro del corpo nostro e pure si sà, che douendo questo nutrirsi del sangue, hà bisogno prima del fegato, che glie lo somministri. Diremo dunque, che anco nella causa della mola, quando egli afferma, che ella sia generata dalla debolezza del calore della matrice, merita non solo come medico riprensione, ma come Filosofo ancora. Come medico dico perche appresso i medici la carne si fa del sangue come materia, e dal calore natiuo, come efficiente, il quale conuertendo il sangue in vna sostanza ruggiadosa l'attacca alle parti che vuole nutrire, e poi lo conuerte in carne: si che doue non è calore, iui si può generare carne. Come Filosofo anco deue Aristotele essere ripreso; perche egli stesso nel libro quarto delle sue meteore lasciò scritto, che la digestio-

ne si fà dal calore natiuo, il quale se sarà temperato farà digestione: se sarà poco, sarà indigesto quello, che digesto essere doueua, e così si corrompe, come abbandonato dal calore natiuo. La onde vedendosi in pratica, che la mola dura trentaquattro anni, e fino alla morte, come dice Auicenna, chiaro resta, che la debolezza del calore non sia causa della mola. Nè vale la ragione di Aristotele, quando dice, che non si corrompe la mola; perche la Natura si affatica di ridurla a perfettione: perche egli stesso dice in altro luogo, che la Natura non opera in vano; e pure mai si vede, che la mola possa rendersi perfetta, poiche dopò tanti anni, c'hà dimorato nel ventre, esce anco mola. Sì che Aristotele nelle cose della medicina non valse tanto, quanto nella Filosofia, anzi come penurioso, anco nella filosofia rubbò da Hippocrate ciò, che scrisse della natura del fanciullo, e del parto de gli otto mesi, e lo trasportò come suo nel libro della generatione de gli animali, e con tanta ingratitudine, che mai l'ha voluto nominare. Dunque a me pare, che meglio pensasse Auicenna nel sopradetto luogo, che la mola si generi dal souerchio calore della matrice, il quale quando ritroua nell'vtero molta copia di sangue concorsoui per l'atto venereo, quasi abbrucciandolo l'arrostisce, e lo congloba onde la virtù formatrice non può reggerlo, e ridurlo a perfettione, che perciò brutto, e difforme restando è detto mola. Da questo appare anco, che è falsa opinione di Aueroe, il qual vuole che la causa della molla sia il seme vitiato: perche dalle cose vitiate nõ può nascere effetto di carne, la quale come carne è ben cotta, e di buona sostanza, e non corrotta. E questo è quell'Auerroe, che volse essere stimolo de i Medici, il quale in vero in alcune cose è stato profondo Filosofo, ma in altro tanto più ridicoloso, che vn Gratiano; Chi non lo crede a me, legga il Viues nel libro quinto della corruttione delle Arti, al Tomo primo, doue fà vna Catasta de gli spropositi d'Auerroe, che marauiglia è come huomini migliori, e più dotti di lui l'habbiano seguitato, riputandosi a gloria l'esser chiamati Auerroisti: e pur si sà, che ciò è stato singolar priuilegio de i primi huomini del mondo, dar il nome a seguaci. come Platone, e Socrate, Aristotele, e simili; e quando bene Auerroe fosse stato tale, per qualche cosa di buono, che hauesse detto in Filosofia, due cose sole doueuano trattenire ogni animo cordato da prendere la sua denominatione; la prima l'hauer guasto quanto di buono disse in Filosofia cõ quella pazza, & intollerabile opinione, che in tutti gli huomini sia vn'intelletto solo: la seconda l'esser Turco, e Spagnuolo. Si può perciò concludere, che solo nelle donne, c'hanno commertio con l'huomo, si produca la mola, e non nelle vergini, ò continenti: perche dee nell'vtero concorrere molto sangue, & il calore suo si dee accrescere per l'agitatione di Venere. La donna che ha la mola, hà il corpo grosso, tondo, e disteso, come le grauide, con questa differenza da quelle, come dicono Moschione, e Cleopatra; che le donne grauide non sentono nel tempo de'mestrui dolori, ò ponture; ma bene spesso sentono mouere la creatura; e quelle che hanno la mola, ogni mese sentono nel tempo, che soleuano hauere i mestrui, molti dolori, e punture nel corpo,

ne mai sentono muouere la creatura. E perche le donne hidropiche anco-
ra hanno il corpo grosso, e disteso come le grauide; quelle che hanno la
mola sono dalle hidropiche differenti; prima perche non sono infettate
dalla sete come le dette; secondo perche se col dito si percuoterà il corpo
delle hidropiche risuonerà; il che non accade a quelle che hanno la mola.
Ma il più vero segno è che passato il decimo mese non si veggono segni di
partorire, e tuttauia il ventre resta grosso, gonfio, & al modo di prima sen-
za anco sentirsi il moto della creatura. Si che quando la Commare vedrà
passato il decimo mese, ch'è il termine più longo del parto humano, che la
donna sia colorita in volto, & il ventre li resti grosso, e gonfio, non vi essen-
do segni di hidropisia, li quali saranno ageuolmente conosciuti dal Medico
all'hora deue sospettare vna di due cose, ò che habbia la mola nel ventre,
ouero che la matrice sia ripiena di vento, cagionato ò dalla frigidità dell'
vtero, ò da molta flemma che si ritroui in tutto il corpo, ò da causa esterna,
come da cibi ventosi, da venti, dal dormire in terra, ò da molta acqua beuu-
ta, che pure questo accidente a miei giorni sò che è accaduto a due; vna
nella Citta di Tiuoli, che era moglie dell'Eccellentissimo Signor Vicenzo
Colõna, Medico Fisico di quella Città, hauendo portato il corpo gonfio per
dodeci, ò quatordeci mesi, e credendo essere grauida, mandò fuori vltima-
mente per la natura vn poco di flati, e subito tornò il corpo alla sua forma
naturale. L'altra donna è moglie di Abraham Hebreo habitante in Cento,
il quale essendo a casa mia per altri affari, mentre io scriueua questa mate-
ria, mi communicò, che le era accaduto vna cosa simile, e che hauendo por-
tato il ventre gonfio dieci, ò vndeci mesi, doppo tale tempo le ritornò all'
stato suo primiero, dopò hauer mandato fuori alcuni flati. Si che il vero giu-
dicio della mola si prende doppo il decimo mese, come doppo il più lungo
termine, che sia stato assegnato al nascimento humano Aggiungesi, che
ten... , che hanno la mola sentono muouersi non sò che nel corpo: ma di
quell... aue, e secondo che si muouono elle stesse, e tuttauia le grauide sen-
moto g... versi la creatura, se ben esse non si muouono, e con vn moto agi-
tono muou... i sentire a muouere nel corpo loro vn sorzo, ò topo, si come hò
le, e le pare a... lte più volte. Onde ben disse Hippocrate nel libro secon-
inteso a dire mo... lle donne, che la mola non si muoue: perche ciò s'inten-
do delle malatie de... i hauendo l'anima. La detta mola, come pure dice
de di moto proprio, no... go citato, può stare nel ventre due, & alle vol-
l'istesso Hippocrate nel luogo citato, può stare nel ventre due; & alle vol-
te quattro anni; a che aggiunge Aristotele nel libro quarto della generatio-
ne de gli animali al capitolo settimo, che può durare fino alla morte, e per
confermatione di ciò, Nicolò Fiorentino Medico a i suoi tempi celebrato,
dice d'hauer egli veduto vna donna, che vẽti anni portò la mola nel corpo.
Insomma quando la mia Commare si accorgerà, che le donne habbiano
la mola, subito le auuertisca a farsela cauare, perche è vn male pericolosis-
simo; che non essendo curato, apporta la morte: dicendo Hippocrate,
che se non vscirà molto sangue dal corpo della donna, dopò che hauerà
partorito la mola viuerà, ma se ne verrà in abbondanza, al sicuro morirà

& Al-

& Alberto Magno ſcriſſe , che per queſto nelle parti Aquilonari le donne che partoriſcono la mola muoiono . La ſua cura, ſe la vorranno commettere al medico, (ilche io lodo, & è meglio,che commetterla alla Commarre) ſaprà egli come ſi douerà reggere. Ma quando, ò per vergogna , ò per altro riſpetto vogliano le donne,che la Commare faccia queſto effetto,ella all'hora habbia queſto ſolo fine,di fare venire fuori la mola quanto prima: alche fare ſi ricercano due coſe ; prima, che ſi prepari la mola , accioche ella poſſa vſcire facilmente; dopò fare riſorgere la virtù eſpultrice per cacciarla fuori. L'vna, e l'altra ſuccede facilmente quando il corpo è purgato con modo conueniente:ma auanti, che ſi venga alla purga ; ſi collochi la patiente in vna camera oſcura nel letto con i piedi eleuati, come inſegna Paolo;nõ ſi muoua ſe non per fare i biſogni neceſſarij del corpo; faccialeſi buon animo continuamente dalla Commare ; e ogni giorno le metta vn ſeruitiale commune,con decotto di bieta,di mercorella, di malua,di aſſari, radice di appio,e di ſauina,con graſſo di caſtrato,ò di agnello;ma in molta quantità.Mangi cibi buoni,come carne di pollo, e oui freſchi,e beua vin bianco mediocre.Dopò che ſarà ſtata tre, ò quattro giorni in queſto modo di viuere,le ſi dia per bocca queſta medicina quattro hore auãti il cibo. Piglia meza oncia di fiore di caſſia, e meza oncia di elettuario lenitiuo, e fanne bocconi,ouer decotto nel brodo ſenza ſale. Dopò per ſette giorni quattro hore auãti il cibo,le ſi dia meza ſcodella di brodo,ò di acqua,nellaquale ſiano bollite le infraſcritte herbe,bettonica,maggiorana, matricaria,artemiſia,mentraſto,pulegio,ſabina,mercorella,finocchio appio,perſemolo, & vn poco di zucchero,con vn tantino di zafferano ; e doppo il quarto ſiroppo,hauendole fatto la ſera prima vn ſeruitiale nel modo ſopradetto,il giorno ſeguente ſe li caui ſangue dalla vena di dentro della cauichia detta ſaffena;ſe però non ſarà la patiente molto debole, ò couſummata. Dopò i ſette ſiroppi,le ſi dia in bocconi la ſeguente medicina. In bocconi dico : perche eſſendo neceſſarie in eſſa le ſpecie di Iera, è impoſſibile prenderle in beuanda.Piglia di elettuario Indo meza oncia; di trociſci,di mirra , di ſpecie di Iera, pietra ſemplice di Galeno, meza dramma per ſorte ; di polpa di colloquintida mezo ſcropolo;ſi meſcoli tutto inſieme ; e faccianſi bocconi co'l mele roſato ſolutiuo,e diãſi quattro hore auãti il cibo;ouero in luogo loro ſe le dia vna drãma di pillole fetide.Dopo ſi debbono adoperare alcune coſe atte a cacciare la mola fuori del corpo , le quali ſono di più ſorte, cioè da prendere per bocca, da vſare in bagni,ontioni,ſuffumigij,e peſſarij. Per bocca piglia vna drãma della ſeguente miſtura,per 3.hore auãti il cibo; la quale ſi compone in queſto modo. Si piglia canella fina , e di mirra vna drãma,e meza per ſorte;di ruta, di ſabina,di calamento,e di pulegio:di radice di rubea,di tintori,di ſagapeno,di oppoponaco,meza drãma per ſorte di cardamomo,di ſeme di ginepro,di mentaſtro,quattro ſcropoli per ſorte; ſi fa peſtare ogni coſa ſottilmente, & poi col ſugo della ſauina ſi faccia paſtelle di due dramme l'vna, & ogni mattina ſe ne può pigliare vna a digiuno ſin che durano ; e doppo immediatamente ſi beue la ſeguente beuanda.

Piglia radici,ò foglie di perforata, di sabina,di mentrasto,di pulegio,di calamento, di artemisia, di rubea,di tintori, di finochio, di dauco, di seme di rapano,vn'oncia per sorte,di aceto bianco forte tre oncie,di mele vna libra; si mescola il tutto, e fassi bollire, e schiumasi, e di questo licore caldo se ne beuano quattro oncie; e se questo non le piacesse, prenda tre oncie di sapa fatta in vin bianco con quattro scalogne peste,che è rimedio lodato da Plinio nel lib 23.dell'historia naturale,al capitolo secondo. Doppo il predetto pastello,la sera tre hore auanti la cena si faccia entrare la patiéte nel bagno fino all'ombilico in vn vaso di legno,nel quale dimori almeno per due terzi d'ora, & al più per vn'hora. Preparisi il bagno con acqua pura; nella quale siano bollite le radici,fiori,e foglia dell'altea, detta maluauischio tre pugni, di branc'orsina,di malua,di ferula campagna,vn pugno per sorte, di acqua pura,quanto basti per fare il bagno; si mescola il tutto, e fassi bollire fin che la terza parte si consumi, e poi in esso si faccia sedere la patiente restando tanto caldo quanto potrà sopportare, sempre trà l'ombilico, & il pettenecchio tenga di quelle herbe che nell'acqua bollirono. Dopò che sarà vscita dal bagno,e ben sciugata,si onga co'l seguente vnguento tutto il ventre,i fianchi, il petenecchio, la natura,e trà l'vno,e l'altro sesso. Piglia di oglio di mãdole dolci,vna oncia,e meza di oglio di seme di lino,di grasso di gallina,due oncie per sorte; di mocillagine di seme di lino,di mocillagine di fien greco,vna oncia per sorte,e tanta cera quanto basti;facciasi vnguento atto a tale vso,come si è detto. Doppo il bagno onta che sarà la patiente, immediatamente le si dia vna girelletta di quelle che si diranno, le quali si compongono in questo modo. Piglia delle spetie del Diacimino, delle specie del Diagalanga,meza dramma per sorte;di canella fina,del calamo odorato dell'accoro de gli anesi eletti,vno scropolo per sorte; di sementa di rutta, di zenzero, di artemisia, di marrobio, di saluia mezo scropolo per sorte; di zucchero fino due oncie; si distempri il zucchero con sugo di artemisia,e di perforata,o suo decotto,quando non si potesse hauere il sugo,e poluerizando quello,che và poluerizato, si facciano girelle di due dramme, l'vna delle quali ne prenda vna dopò l'essere bagnata, & onta, come si è detto. Sono ancó molto lodati i profumi fatti con l'vnghia dell'Asino, particolarmente insieme con gli altri rimedij, gioueuoli per cauare la creatura morta,che si sono insegnati di sopra nel capitolo 24. Ma il fare tenere continuamente dentro la natura della patiente quella tasta fatta di bõbace,ò fila sottile, detta da Medici pessario,è cosa efficacissima,e si compone nel modo seguente. Si prende di radici di assaro,di accoro, di rubea di tintori,due drãme per sorte; di seme di rutta, di nigella meza drãma per sorte; di maggiorana,di noce moscata, di garofoli, di bacche,di alloro,vna dramma per sorte; di sauina vna dramma; di castoreo, di euforbio mezo scropolo per sorte: si mescola ogni cosa, e pestasi bene facendone poluere sottilissima. Il che fatto, si piglia tanto bombace,ò pezzetta sottile vecchia quanto giudicherà conueniente la Commare; e se ne fa come vna tasta longa,e grossa,quanto il dito pollice,poco più,ò poco meno, e bagnandosi

nella

nella trementina, ò butiro si impoluera con la predetta poluere, e mettesi nella natura della donna. Ouero pigliando la medesima poluere con trementina, mele cotto, ò lardo, si facciano come cure, e mettansi nella natura. E per finir questa materia, tutti quei rimedij che habbiamo raccontati di sopra nel capitolo 24. per facilitare il parto, sono attissimi a questo male, & indifferentemente si possono adoperare. Ma sopra ogn'altra cosa auertisca la Commare, che la patiente seda sempre sopra la seggiola del parto (eccetto però quando per riposarsi giacerà sopra il letto) doue con la mano aiuti ad allargar le parti da basso, hauendosele onte con i grassi detti di sopra molte volte, che sono buoni per ageuolare il parto. Quì voglio auuisare il Lettore, che non si marauigli, se nella cura della mola hò quasi dottorata la mia Commare, insegnandoli a dare medicine; perche la carità mi ha sforzato a farlo, accadendo bene spesso, che le donne non dico per vergogna di non lasciarsi vedere da i medici: ma perche essi non sappiano i loro mali; e specialmente di questa sorte, si contentano più tosto di morire, che di chiederli aiuto; e per questo hò giudicato espediente, che le Commari siano istrutte di quelle cose, che sono maggiormente necessarie in tale infermità. E basti per fine di questo secondo libro.

Il Fine del Secondo Libro.

DELLA COMMARE O RACCOGLITRICE DI SCIPIONE MERCVRIO ROMANO

LIBRO TERZO.

Nel qual si tratta delle principali infermità, che accadono alle Impagliolate, & à i Fanciulli; e de i rimedij loro.



IN VERONA,

Appresso Francesco de Rossi. M. DC. LII.

DELLA COMMARE DI SCIPIONE MERCVRIO.

LIBRO TERZO.

Delle febri, che seguono il parto vitioso, e dei loro accidenti propinqui, insieme con i rimedij. Cap. I.



RESTA hora, che per piena informarion della Commare, si tratti in questo terzo Libro conforme alla promessa fatta nel principio del primo, di quegli accidenti, i quali dopò il parto vitioso, sogliono per lo più occorrere così alle madri, come a i figli; e che alle volte sono così importanti, che quando con i subiti, e conuenienti rimedij non se gli fa resistenza, apportano seco, ò certa morte, ò vita più che infelice. Diuiderò dunque questo discorso in due parti, poiche soffrendo affanni nel parto illegitimo, e la creatura, e la parturiente, parlerò nella prima de i mali, ch'à questa sogliono accadere: e nella seconda delle infirmità, che quella possono affliggere: ma con tale sobrietà, e de gli vni, e dell'altre, che ne fauellerò più tosto come Empirico, che come Teorico: perche così ricerca la poca capacità della Commare. E perche come insegna Galeno in seicento, e più luoghi, tutti i mali che possono inquietare il corpo humano, si riducono a tre capi; perche sono ò intemperanze di humori, ò solutione di continuo, ò mala conformatione di membra, l'intemperanze sono di più sorti, cioè calde, fredde, secche, & humide, con la materia, & senza: onde io parlerò prima di quelle con la materia, calde, e secche, come quelle, le quali più spesso seguono il parto vitioso, e che ò sempie, ò doppie: ma più queste, che quelle cagionano febri, & infiammationi. La solu-

tione del continuo poi nasce dalle ferite, piaghe, flegamenti, ò rotture, e la mala conformatione della sproportionata quantità de'membri, quando il corpo,ò qualche membro resta troppo grande, e grosso senza proportione, ouero nasce anco dal numero, quando il corpo haurà sei dita nella mano, ò tre gambe dal sito, quando haurà vn braccio in mezo la pancia;e dalla figura quando haurà alcun membro trasfigurato. Io seguitando questo ordine di Galeno ragionerò prima de i mali, che seguono il parto vitioso, e che corrispondono alle intemperanze, poi di quelli che rompono la superficie, e vltimamente di quegli altri, che nella compositione si comprendono. E per incominciare da i primi, si domandano intemperanze de gli humori quelle disugualità,o sproportioni,che ne i quattro humori del corpo nostro si ritrouano,e sono cagionate, ò dall'intemperanza del fegato, ò d'altro membro, ò dal modo disordinato del viuere: imperoche quando il sangue, la colera, la flemma, e la malinconia restano ne'termini loro, e quanto alla qualità, e quanto alla quantità, all'hora come confederati in amicheuole pace,fanno godere al corpo vno stato felice, e tranquillo per la concordia loro, detta da Greci simetria. Ma quando l'vno vuole sormontare, ò soprastare all'altro, ò nella quantità, ò nella qualità,all'hora si disconcerta quella bella armonia, si turba quella dolce quiete, e ne sorge vn tumulto noioso, detto pure da Greci Ametria; e da Latini Intemperanza, ò sproportione di humori,i quali perciò corrompendosi causano tante miserie a gli huomini maggiori,e minori secondo i tempi dell'anno,i siti de i luoghi,i climi,e temperamenti de'patienti,il modo del viuere, & anco secondo che l'intemperanze sono sempie, ò doppie;& accompagnate cō più pernitiosi, ò più benigni humori: perche come sanno i medici, l'intemperanza della sola qualità è più furiosa, e subita,che non è quella, ch'è congionta con la quantità. Onde si come è più noiosa in quel poco tempo che dura,così è più facile da guarire: poiche si cura con gli alteranti solamente. Così anco quella con la quantità dell'humore apporta minore affanno; ma è più longa da guarire. Queste intemperanze tanto più nuocono,quando le calde occorrono ad vn giouane colerico in caldo paese nel tēpo dell'estate, che habbia vsato vini grandi, e cibi di molto nutrimento con specierie, peggio sarebbe se col caldo sia accopiato il secco. All'incontro se la intemperanza fredda sarà accozzata con l'humida in reggion fredda in vn corpo grasso, otioso, e c'habbia vsato cibi grossi, e beuuta acqua sarà tanto più noiosa, e difficile. Hor queste intemperanze, e discordie di humori se si faranno dentro le vene,cagioneranno le febri continue, come la colera farà la terzana continua; il sangue la continua; la flemma la quotidiana continua, e la malinconia,due ò tre quartane; ouero febri longhe, che durano vn mese. Ma se tale intemperanza farassi, ò dentro le vene, e che subito sia cacciata dalla virtù espultrice;all'hora nascono le febri intermittēti;come dalla colera la terzana sempia; dalla malinconia la quartana; dalla flemma la quotidiana. E mò vero,che da questi medesimi accidenti nascono altre differenze di febri,come due terzane,hemitriteo due, & tre

quar-

quartane,febri fincopali,e fimili,delle quali non effendo capace laCõmare, non ne diremo altro. Le bafterà fapere,che quando gli humori fi difconcertano, fi generano le febri,come fi è detto. Ma quando difconcordanti corrono,ò fono precipitati a qualche membro in molta quantità,fe l'huomo farà colerico,farà la refipilla; fe fanguigno, farà l'apoftema,detta flemmone da Greci, fe flemmatico, generarà l'Edema; fe malinconico, il cancro. Ma perche quefti modi di confiderare appartengono alla fuperfitie guafta; di effi ne ragioneremo più a baffo, tornando a dire delle intemperanze, delle quali difcorrendo parlerò prima di effe, in quanto caufano le febri:e poi de i loro accidenti,che fono due forti,cioè alcuni propinqui,& alcuni altri remoti.I propinqui fono la fete,la doglia della tefta,le vigilie,il vomito,l'impotenza,e fimili I remoti fono i dolori della matrice, il prurito dell'ifteffa, i meftrui abbondanti,ò altri tali.Sogliono le parturienti,e pocchiffime volte partorire anco naturalmente fenza febre, e dopò il parto vitiofo reftare per lo più con febri,ò continue,ò intermittenti fecondo gli humori,che abbondano nel corpo loro. Imperoche alle magre, & afciutte farà famigliare la terzana, alle graffe le due terzane per caufa della flemma, alle carnofe la continua per il fangue,& alle malinconiche la quartana; e quefte febri poffono effere doppie,ò fempie fecondo che con diuerfi humori faranno accõpagnate.Hora della cura loro poco mi occorre trattare, hauendo infegnato nel 1.lib.quanto fi deue fare nelle febri delle grauide nel parto naturale. È ben vero, ch'in quefte del parto vitiofo fi dee porre maggiore cura: perche la caufa loro è più potẽte per il molto patimento di quefto parto, onde ricercano quei brodi alterati più vigorofi, & il modo di viuere diffegnato: ma quanto al purgare il corpo, ò cauare il fangue, così, ò poco meno fono riguardeuoli le impagliolate,come le donne grauide. Solo quefto fi ha d'auuertire,che quando le febri di qualfiuoglia forte fi fiano foffero cagionate dalla fuppreffione delle folite purghe, il vero rimedio oltre il viuere ordinato è prouocare effe purghe: ilche faffi nel modo infegnato nel capit. 31 del 2.libro, & in tal cafo intrepidamente le fi caui fangue(quando però non vi fia impedimento, ò per debolezza di virtù) dal piede, e per rifpetto della febre,e per eccitare le purge. Auuertifca la Commare,che doppo che harrà gouernato le fue impagliolate 3.ò 4 giorni,come fi è infegnato di fopra nelle febri loro,fi sforzi di prendere configlio da qualche Medico; perche le compleffioni,e le nature delle dõne fono tanto diuerfe,che molte cofe giouano a mille,le quali poi vccidono altretante. Onde in cafi tali leuatole il vino,fatti ad effe feruitiali communi,& alterati gli humori cõ i brodi ne i quali fiano bollite herbe conuenienti all'humore peccãte,che fi conofcerà dalla natura della febre,fubito ricorra al Medico, che ordinerà quãto fia bifogno per la falute delle inferme.Ma in cafo che nõ s'haueffe Medico alla mano,fi sforzi laCõmare di prouocare le purghe quando foffero trattenute, che quefto bafterà per guarirle; e quando le purghe foffero pronte, dal frequentare i brodi alterati, e dal temperare il modo del viuere, e particolarmente dall'aftenerfi dal vino, vedrà nafcere vn' effetto mirabile.

Sopra

Sopra il tutto nelle impagliolate, che hanno la febre vſi i ſeruitiali communi ogni terzo giorno, che fanno opra vtiliſſima.

E gli brodi alterati conuenienti agli humori peccanti, come nelle terzane ſemplici conuiene il brodo ſenza ſale di pollo, ò Vitello, nel quale ſiano bollite Indiuia, & acetoſa, ſemi de meloni, & orzo. Alle terzane doppie, alle predette herbe ſi aggiungono lupuli, boragini, & radici, & nelle terzane complicate ſi adoperano brodi alterati con radici bettonica, cō vn poco d'aſſenzo, e queſto decotto gioua anco alle febri terzane lunghe, & quartane. con queſto auuertimento di aggiungerui herba ranzata detta da Dioſcoride meliſſa, agrimonia, & ſcorza del pomo.

Con il medeſimo modo potrà opporſi à gli accidenti propinqui delle febri, come alla doglia della teſta, al poco appetito, alla vigilia, alla ſete, e ſimili: imperoche i ſeruitiali ſono ottimi nella doglia della teſta, ſia per quale cauſa eſſer ſi voglia, e dopò ſe ſarà cagionata da cauſa calda, adopri dell'acqua roſa con oglio roſato, & vn poco di aceto ſopra la fronte, e l'vna, e l'altra tempia. Ouero le freghi ogni ſera auanti il cibo le gambe, e le braccia, e le faccia tirare per il naſo doppo le freghe vn poco di aceto biāco: ouero le metta le ventoſe ſecche ſotto le reni. Per eſtinguere la ſete vſi acqua d'orzo con agro di cedro, ò acetoſo roſato, vino de granati, latuga infuſa in acqua d'orzo, maraſche condite, e brogne cotte nelll'iſteſſa acqua, con zucchero; ouero torſi di latughe condite nel zucchero; come quelli, che ſi fanno a Ferrara, che ſono ottimi. Coſi giouano i grani de i pomi granati bruſchi, dolci, ò di mezo ſapore, e la eſtate quei pometti roſſi detti Lazaroli. Al non potere dormire ſono molto vtili i bagni fatti alle gambe, & alle braccia auanti cena, con acqua calda, nella quale ſiano bollite foglie, rami di ſalci, viti, canne, e camamilla, radici di mandragora, capi di papauero bianco ſenza ſeme; e dopò cena ſi vngano alla patiente le nari, le tempie, le palme delle mani, e le piante de i piedi cō oglio violato di ſalci, nel qual ſiano poſti due grani d'oppio, e quattro di zafferano; aggiungendoui vn poco di vnguento populeon; Ouero le ſi dia doppo cena per meza hora vna meza oncia di Diacodion ſemplice fatto in girelle, ouero pure dopò cena due cime di latughe cotte in brodo, facendole bere anco il brodo; ouero vn'hora doppo cena le ſi dia vna dramma di Theriaca; ma però queſta con ſaputa del medico. Quanto alla inappetenza, & al vomito non diremo altro: perche ſi ſono poſti i rimedij nel capitolo decimonono del primo libro, quando ſi trattaua della cura delle donne grauide.

Delle cagioni del dolore della Matrice, e de' rimedij di quella. Cap. II.



SI è detto poco fà, che gli accidēti dell'intemperāza sōno di due sorti; alcuni propinqui, de i quali nel passato capitolo s'ha discorso; altri semoti, come dolori, ò prurito di matrice, flusso di sāgue detto mestrui abbondāti, e simili, i quali domando io remoti; perche non così presto seguitano dopò le febri, come fanno gli altri sopranominati: ma tal volta starāno sei, otto, e più giorni a comparire. Però di ciascheduno dirò quel tanto, che io giudicherò bastare all'istruttione della Commare, accioche in ogni occorrenza possa porgere aiuto alle sue impagliolate. Il dolore della matrice è passione crudelissima, la quale segue alle volte la febre cagionata dalla calidità de gli humori corrotti, ò dalla intemperanza di essi, ouero non vi essendo, la produce, quando il dolore è nato dal molto patimento del parto, ò dalle purghe ritenute, le quali gonfiando le vene della matrice, apportano affanno insopportabile; onde bisogna rimediarui subito, proceda egli per qual si sia cagione. E prima si prouederà alla causa della febre, la quale come troppo ardente mandò il sangue feruido alle vene della matrice, se sia regolato il modo del viuere, alterati gli humori, che questo è il proprio rimedio, e particolarmente con l'vso dell'orzata per molti giorni con sugo di limon, ò di arāci. Oltre di ciò gioua molto l'oglio di viole rosato per vngere il luogo doue risiede la matrice, cioè tra l'ombilico, & il pettenecchio tra l'vno, e l'altro fesso, e tra le reni, ouero l'vnguento rosato di Mesue con latte humano, ò il latte della donna cō acqua rosata, e chiara d'ouo ne i predetti luoghi fa effetto notabile. E buono anco per i poueri, che sempre non possono mandare alle speciarie, il decotto dell'orzo, malua, madre di viole, latuche, e solatro, ne' quali si bagnano pezze, e si pongono sopra le reni ombilico, e pettenecchio. Giouano anco non poco in tale caso alcuni sughi schizzati nella natura della donna come il decotto della radice di maluauischio con orzo, & vn poco di fien greco; ouero il decotto de i capi di papauero bianco cō alcuni fiori di viole, & vn poco di malua. Ma quando il dolore è causato dalle purghe ritenute, all'hora la cura principale è il procurarle, come si è insegnato nel capitolo 31. del secondo libro; ouero quando fosse eccessiuo, e continuo: perche quando non vi si rimedia presto, suole vccidere; si attenda mentre si prouocano le purghe, al dolore con gli anodini, e si frequentino i serhitiali fatti cō gli ogli di viole gialle; di ruta, di seme di lino, i quali si possono anco infondere nella natura della donna, acciò vadano immediatamente a trouare la matrice; e questo si farà con alcuni schizzetti fatti per tale effetto, ò con bombace bagnato ne gli ogli predetti. Gioua anco sopramodo l'oglio di bombaci, il quale io soglio comporre con ogli di

cama-

camamilla, e con vin bianco in questo modo. Piglianſi ſei oncie di oglio di camamilla;tre oncie di lumbrici lauati in vin bianco, due oncie di buon vin bianco, e non di maluaſia per riſpetto della ſua oncia: e poi ſi fà bollire ogni coſa inſieme ſin che i vermi ſiano disfatti, i quali doppo ſi cauano,e ſi fanno ſeccare in tegame di terra, e ſi fanno in poluere, la quale ſi metta nell'oglio predetto, facendo bollire tanto, che gettandone vna gocciola ſopra il fuoco non faccia ſtrepito. Queſto oglio caldo è mirabile per mitigare il dolore in ogni parte neruoſa, ma principalmente nella matrice. Giouano anco i graſſi di gallina, di anitra, di becco, con le moccillagini del fien greco, e di ſeme di lino, applicati coſi di fuori, come di dentro; e coſi anco i formenti fatti con i predetti ogli caldi, e poſti in vna veſſica, la quale ſia tenuta dalla patiente frà l'ombilico, & il pettenecchio. Ma quando a niuno de i predetti rimedij cedeſſe l'oſtinato dolore, all'hora in caſo tale di neceſſità ſi adopri vn poco di Theriaca, e datale per bocca vn'hora auanti il paſto, ò diſſoluta in oglio di lumbrici, e poſtale nella natura. Ma non ſi vſino queſti rimedij fatti con oppio ſe non per neceſſità grande, come inſegna Galeno nel libro duodecimo del Methodo, al capitolo ſecondo. E ſommo rimedio anco il bagno dell'oglio commune caldo, nel quale ſiano bollite malue, maluauiſchio, fien greco, capi di papauero bianco, camamilla, di ſemi di ſābuco, e ſeme di lino; facendo ſtare immerſa la patiente nel detto oglio ſino all'ombilico per vn'hora; doppo il bagno ponendole vna pezza onta di Theriaca, e di triſera magna trà l'ombilico, & il pettenecchio, ſe bene come hò detto, è bene non vſare queſti rimedij ſe non in caſo di eſtremo biſogno: perche ancor che i medicamenti, ne' quali entra l'oppio pare che giouino mitigando il dolore; nondimeno fanno peggio, che meglio: perche leuano il dolore rendendo la parte ſtupida, e priua di ſenſo, la quale per tale effetto s'indeboliſce, e ſi fa più atta a riceuere le fluſſioni. Vltimamente ſe il dolore della matrice ſarà cagionato dal troppo patimento, che ha fatto nel parto vitioſo, ſi conforti con ogli di mandole dolci, e con vin bianco grande, ch'è il proprio ſuo rimedio; ilche faſſi ſchizzando i detti licori dentro la matrice con gli ſchizzetti atti a ciò fare; ouero applicandogli di fuori trà l'ombilico, & il pettenecchio con vna ſpongia grande. Gioua anco il decotto di maluauiſchi, di malue, di camamilla, di fien greco fatto con acqua, e vin bianco; ongendo doppo tutto il corpo cō oglio roſato di camamilla, e di lumbrici fatto ſecondo la mia ordinatione, e con butiro freſco, e finalmente ſi faccia vn tale profumo alla matrice, quale compoſe Trottula Medico Eccellentiſſimo (che fù tenuto hauere l'vno, e l'altro ſeſſo, e perciò era chiamato il maeſtro de i parti) cioè in queſto modo. Piglia dj ſtorace, di incenſo, di calamento, di ſeme di appio vna drāma per ſorte, ſi meſcola il tutto, e faſſi poluere, la quale ſi metta ſopra le bragie trà le gābe della patiente, ſtando ella coperta con vn lenzuolo, acciò il fumo penetri nella natura; e ſi repplica due, ò tre volte il giorno, ſin che ſi ſenta qualche giouamento. Auicenna nel libro terzo, alla parte 21. al cap. 38. del ſecondo trattato, loda ſopramodo il far ſedere la patiente nell'acqua calda, ongendola

gendola dopò con oglio violato dolce, e tepido. Ma quando questo dolore è cagionato da flati, ò ventosità (il che si conosce dal rugito, ò brontolamento, che si sente nel corpo) all'hora vi si rimedia con ontioni fomenti, & vnguenti, che lo mitigano, e risoluono i termini predetti. Però la Commare adopri l'oglio di mandole dolci caldo applicandolo con lana succida, e quãdo per tale vntione non restassero, farà bene dare alla patiente per bocca meza dramma di Theriaca, e meza di trifea magna, facendole bere dopò due dita di vino, nel quale siano bollite due cime di artemisia, & altrettanta matricala. Ma quando il dolore affligesse le parti vergognose (ilche suole spesso accadere) si faccia vn fomento con le spongie a detti luoghi con il decotto seguente caldo. Piglia il pulegio, di foglie di alloro, di ruta di artemisia, di abrotano vn pugno per sorte, e tanto vin bianco grande quanto basti per coprirle, si facciano bollire fin che si consumi la quarta parte, e poi bagnando le spongie in questo decotto si fomentino le parti vergognose, e dopò vngansi le medesime con oglio di mandole amare, e di camamilla. Gioua anco molto il decotto fatto con fiori di camamilla, & se menza di lino bollita nel vino, e con detto vino fomentãdo le parti dolenti. Altrettanto, e più sia vtile il dare alla patiente due grani di muschio nella maluasia da bere, ma le pouere basterà pigliare vna cipolla bianca, e farla cuocere sotto la cenere; e dopò cotta pestarla con due oncie di butiro, con la quale si faccia come vn empiastro, e si ponga sopra le parti vergognose. Ma se questi dolori molestassero la patiente nella schiena, e particolarmente ne i lombi, e nelle spalle, all'hora prendasi di camamilla, e di abrotano due pugni per sorte, di assenzo vn pugno, di artemisia tre pugni; di noce moscata meza oncia; di canella due dramme; di acqua commune libre dieci; si faccia bollire ogni cosa fin che si consumi la metà, e poi con le spongie si fomentino i luoghi, che dogliono; e dopò i fomenti si pigli di oglio di spica meza oncia; di oglio di giglio bianco vna oncia; di noce moscata poluerizata due dramme; si mescoli, si faccia ontione, & adoprisi per ongere i luoghi già fomentati.



Del Prurito della Matrice, e suoi rimedij.
Capitolo III.



SOgliono bene spesso, e per i dolori patiti nel partò vitioso, e per la difficoltà dell'vscita della creatura, mal situata, e per il continuo maneggiare della Commare, talmente sdegnarsi le parti della natura, che concorrendoui molto sangue, si generano molti mali. Imperoche se il sangue sarà colerico, ò di altra qualità, cagionerà quella solutione del continuo, che si dirà piu a basso: ma se sarà salso con vn poco di colera sottile, produrrà vn'effetto detto prurito, ò calore notabile, il quale non è altro, che vn fastidioso ardore con vn continuo desiderio di grattarsi, che non solo non cessa dopò l'essersi grattato; ma lascia il desiderio più che mai acceso con molto dolore. Causa di questo male non è altro, che l'humore salso, ò colerico generato nel fegato dal molto calore di esso, ò dal disordinato modo del viuere, ch'è corso colà per la molta agitatione fatta in quei luoghi nel tempo del parto vitioso. I segni di questo si comprendono dalle parole dell'inferma; e però si dee presto rimediare: perche potrebbe facilmente terminare in piaghe, ò fistole. La sua cura dourebbe hauere due capi: l'vno di preparare, e di purgare l'humore peccante: e l'altro di mitigare quell'ardore rabbioso, che infetta le parti della natura, con i medicamenti locali. Ma non sia necessaria tanta esquisitezza: perche io tratto di questo male in quanto si troua nelle impagliolate, le quali ò harranno le purghe, ò nò. Se le harranno, il male può fare pochissimo progresso, scaricando per quella via la natura anco quei salsi, e colerici humori, che dauano noia: e solo con l'vsare l'acqua rosa in chiara d'ouo bene sbattuta, & applicata alle parti con pezze si guarirà tale effetto: ouero adoprando nel modo medesimo il decotto di malue, e di viole con orzo. Ma se non harranno le purghe, allhora tutta la cura è riuolta al prouocarle, e il modo si è insegnato nel capitolo 31. del secondo libro, perche aprendosi quelle, purgheranno anco questo altro humore: & in questo mezo essendo il prouocare le purghe alle volte difficile, e lungo, si dee attendere ad alterare gli humori, con vn buon modo di viuere freddo, & humido, vsando carne di polli come molto temperate, lattughe, accetosa, malue, orzo cotto in brodo con pochissimo sale. Nuocono le spetiarie, i formaggi vecchi, i salami, i vini grandi, l'andare in colera, & in luogo del vino si vsi vn poco d'acqua tepida auanti pasto: perche dice Aetio, ch'essa sola basta à contemperare l'acrimonia dell'humore salso. Tutte le insalate crude sono sospette, & anco le cotte non sono molto buone per rispetto dell'oglio, & del sale. Quando la donna vsarà questo modo di viuere, vsi anco i brodi alterati con le si dette herbe la mattina in luogo di siroppi, & ogni giorno le si faccia vn seruitiale com-

mune.

mune, se però non anderà del corpo. Il cauarle sangue dalla vena del braccio detta del fegato, sarebbe singolare rimedio; ma perche si attende a prouocare le purghe, le quali si muouono facilmente col cauare sangue dal piede, come si è detto; bastera cauarlo in quel modo si per eccitare le purghe; si anco per rifrescare il corpo, acciò quel calore si rimetta. Dopò la preparatione di questi humori salsi, e caldi bisognarebbe purgarli: ma ciò non si deue fare in questo: perche le impagliolate non si debbono purgare, e particolarmente se corrono le purghe loro. Ma però quando non corressero, si potrebbe darle quattro scropoli di reubarbaro pesto benissimo, quando il calore fosse eccessiuo, in brodo, ò in vino, se non harranno febre, e se il prurito, ò ardore sarà maggiore, le si diano quattro scropoli di agarico preparato con meza oncia di manna fatta in bocconi; ouero l'istesso agarico con tre oncie di mele rosato solutiuo dissoluto con acqua di endiuia. Vsi anco la patiente per quattro, ò cinque mattine vn'hora auanti il cibo di pigliare vn'oncia di zucchero con fiori di radiccio, ò rosato, beuendoui dopò due dita d'acqua d'endiuia, ouero prenda il sero del latte per molti giorni. Fatto ciò si possono adoprare sicuramente i medicamenti locali per estinguere l'ardore, ò prurito delle parti offese. Auicenna loda fino al Cielo questo empiastro. Piglia delle foglie di lattuga, di piantagine, e di menta sei foglie per ciascheduna, di lente scorciate vn'oncia, di scorze di granati mezo pugno, si mescola il tutto, e fassi bollire in vin bianco picciolo, e colasi, e questa colatura si adopra ò per lauare le parti offese, ò per bagnare le pezze per tenerle sopra di quelle: e questo rimedio è ottimo nel prurito grande. Ma quando fosse maggiore il calore, ò brusore del prurito, all'hora piglia di acqua rosa quattro oncie: di polpa di tamarindi meza oncia; di fiori di viole vn pugno; di orzo meza oncia; mescola, e fa bollire, e laua spesso la parte offesa. Gioua anco il latte meschiato con acqua rosa, e bagnando spesso quei luoghi, che occupa il male.



De i mestrui abbondanti, furore della Matrice; e del latte, che cosa sia, come si faccia, & à che fine sia generato. Capitolo IIII.



L'Istessa intemperanza calda produce anco i mestrui soprabondanti: imperoche accresciuta oltre il douere nelle fatiche del parto vitioso, acuisce talmente il sangue, che rendendolo, ò sotile, ò acre, come sottile sdurcciola dalle vene, & esce più di quello, che sarebbe di bisogno, ò come acre, rodendo le bocche delle vene, fa l'effetto medesimo. Ma perche nel secondo libro al capitolo 3. si è a bastanza insegnato il modo di raffrenare l'impeto delle purghe soprabondanti, vada la Commare in tale caso a leggere il predetto capitolo, che colà trouerà i rimedij conuenienti a questo male. Peggiore accidente è quello ch'è chiamato da i Medici furore della Matrice, & ch'è prodotto similmente dalla istessa temperanza calda, nè altro è che vno sfrenato desiderio di Venere. Sfrenato io dico: perche molte donne spente da cotale rabbia, si sono impiccate, come si legge appresso Plutarco delle donne di Mileto, e molti affermano, che in Lione di Francia si sono spesso viste donne, che si sono affogate nel Rodano. E se bene molti hanno creduto, che ciò venga dall'aere, come in Mileto, ò dalle stelle, come è in Lione; alcuni però più saggi Filosofi hanno detto, che ciò sia accaduto per questo affetto, che è chiamato furore della matrice. Ma perche non si può trattare di questa materia con quella honestà, che si conuiene; e perche non è mio proposito parlare se non di quei mali, che seguitano il parto, lascierò tale sogetto da parte, & passerò ad alcuno altro più honesto, e più vtile.

Solo dirò in tal caso si debbono vsar due rimedij, il primo spirituale, il secondo naturale, il primo confessioni, e communicarsi spesso, portar reliquie addosso, digiunar in pane, & acqua, & star più che si può in compagnia di persone spirituali, legger le vite delle vergini, particolarmente quelle di Santa Caterina da Siena, santa fra tutte l'altre ammirabilissima, la cui vita letta cō pietà e bastante a frenare qualunque passione humana; il vostro rimedio è il beuere vini piccoli, mangiar latuche crude, i frutti, carne di manzo, lasciar le specie, carne di polli vitella, e pernici, & in ogni viuanda vsar il seme di agio casto poluerizato, non dormir sopra le piume, & in soma vsar quelli rimedij che habbiamo insegnato nel capitolo secondo di questo libro.

Tratterò dunque adesso del mancamento del latte nella impagliolata, e particolarmente in quella, che vuole nutrire col proprio latte il suo figliolo si come douerebbe volere ogni madre pia, e lodeuole. Questo mancamento nasce ancor egli dalla intemperanza calda, e secca del sangue della donna, ch'è cagionata, ò dal molto patimento del parto, ò dal proprio temperamento, ò da disordinato modo del viuere, ò da altra causa esteriore.

Ma perche non si può ragionare del mancamento, se non si ragiona anco dell'abbondanza di esso, essendo e l'vno, e l'altro diffetto; tratterò prima del mancamento, e poi dell'abbondanza. Haueua gia determinato dilucidare quella materia nel primo libro, e nel capitolo della balia, come in luogo più proprio: ma hauendo poi pensato, che & il mancamento, e l'abbondanza del latte sono mali, e diffetti, ch'io intendo di trattare in questo terzo libro delle infermità delle donne, e de i fanciulli, hò riportato il presente discorso in questo luogo. Hora douendo io parlare del latte, sarà cosa molto curiosa da sapere, che cosa egli sia, come si generi, & a che fine sia generato; le quali tutte cose tratta così bene Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo ottauo, che mi è parso conueniente dirne anch'io alcuna cosa breuemente per informatione della Commare. Dice dunque Aristotele nel luogo predetto, che il latte è sangue souerchio mutato, & imbiancato. E souuerchio, perche auanza il nutrimento del corpo, ma è sangue: perche Hippocrate, e Galeno hanno detto in molti luoghi, che il latte nasce dal sangue; anzi Hippocrate nel libro secondo de gli Epidemici lo chiamò fratello del sangue mestruo, e Galeno nel lib. 14. dell'vso delle parti disse, che il latte si genera dal sangue mestruo; & io nel primo libro affermai, ragionando de'mestrui, che quel sangue, che andaua alla matrice per nutrire la creatura, è condotto per altra strada alle mammelle doppo ch'è nata, e diuenta latte. Ma quì nasce vn dubbio, se è vero, come è verissimo, che il latte si faccia del sangue mestruo, potrassi dubitare, se si farà dal buono, ò dal cattiuo: imperoche di sopra si è detto che nel sangue mestruo vi è del buono, e del cattiuo. Hipp. nel libro della natura del feto, e nel primo delle malatie delle donne dice, che il latte si fa di sangue purissimo, e dolcissimo; il che anco conferma Aristotele nel sopradetto luogo; onde s'intende farsi della parte migliore de i mestrui. Ma il sapere come si generi, non è così facile: posciache hauendo letto Hippocrate ne i luoghi sopranominati, che il latte è sangue concotto, dice nondimeno nel quarto Aforismo del quinto libro che il sangue è più caldo del latte; onde si può dubitare se il latte è sangue cotto, come possa essere men caldo del sangue? Ma se l'istesso latte diuenta bianco nelle mammelle per lo calore naturale, essendo prima sangue, come resterà men caldo? Però si deue auuertire, che il sangue mestruo, cioè la migliore parte di lui, è veramente materia del latte. Dico la migliore parte, cioè quella, che non solo è più pura, più dolce, e più grassa, ma anco mediocremente concotta, come sangue. Dico mediocremente, non che perciò non sia sangue ben cotto, ma mediocremente cioè che non sia cotto più del douere, & in grado eccessiuo. Questo sangue così concotto è mandato alle mammelle per le vene à ciò destinate, oue giunto, col mezo d'vn'altra cottione diuenta latte per beneficio delle mammelle, la qual cottione non aggiunge calore al latte, ma purificatione: imperciache, se gli aggiungesse calore, sarebbe al sicuro più caldo del sangue: ma perche tale concottione ad altro non attende, che à purificarlo più di quel, ch'era, e quasi à lábiccarlo per le sponghe delle mãmelle;

per

per questa causa se il sangue, che ha da farsi latte, è in qualche parte acre, ò troppo caldo, colà distillandosi si contempra con l'humidità delle mammelle; se è troppo spesso, ò viscoso, si assottiglia, se ha parte alcuna di segnale all'altre parti composte di quattro qualità diuerse, si aggualia, e fassi vna cosa vniforme così nelle qualità (per quanto però può fare la natura), come nella sostanza: & in cotale guisa il latte si genera di sangue cotto, cioè mediocremente concotto, e fatto latte resta men caldo del sangue, cioè di quello, ch'è sommamente cotto. Mi vorrà sapere la Commare: Perche la natura fece tanta manifattura nel trasmutare il sangue in latte; Non poteua così pascere la creatura di sangue doppo, ch'è nata, si come fece nel ventre auanti che nascesse? Rispondo di sì; che ciò poteua fare: ma essendo ella istromento del Diuino volere, il quale procede sempre con somma sapienza, come la creatura non ancora nata, è più imperfetta della nata, così volse doppo nata procurarle cibo più perfetto di quello ch'vsaua auanti nascesse: e perciò la prouidde del latte più perfetto del sangue: poiche è purificato, e quasi lambicato; cosa che non era nel ventre materno. Oltre che, se si pascesse di sangue, sarebbe cosa horrenda, & anco il sangue concotto a perfettione douendo entrare nello stomaco, e nel fegato, si arrostirebbe per queste due altre cottioni, essendo prima a sufficienza concotto: onde per questo diffetto la creatura non si potrebbe nutrire. Da che si caua quello, che nel terzo luogo promessi di cercare, cioè, che il latte sia prodotto dalla natura a quest'effetto solo di nutrire il fanciullo in quella età tenera, nella quale essendo priuo di denti, non può di altro essere nutrito. Questo poi accioche ben nutrisca, dee essere dolcissimo, senza fetore, e di mediocre consistenza, cioè ne troppo spesso, ne troppo liquido, quanto alle qualità: ma quanto alla quantità ogni volta, che il latte è poco, ò troppo, è mal sano, e nuoce grandemente alla creatura, non bastando il poco a sostentarla, & apportandole il molto quelle infermità, che più a basso si diranno. Hor ragionaremo poi prima del suo mancamento, e poi dell'abbondanza.



Del mancamento del latte, delle cause, e rimedij di quello. Capitolo V.



Anca il latte per molte cagioni, come per debolezza della virtù attratrice delle mammelle, secondo Auicenna, ò per la strettezza delle vene loro, ò per l'oppilatione dell'istesse, ò per la grauidanza delle lattanti, ò per il sangue vitioso, il quale sia riscaldato, e fatto tale, ò da febri, ò da fatiche, e dolori di parto, perche consumando il calore quella parte di sangue, che doueua farsi latte, lo fa mancare. E perche io non voglio, come hò più volte detto, trattare se non di quei mali, che seguitano il parto, ragionerò del mancamento del latte nascente dall'intemperanza calda, e secca de gli humori, cagionata dà dolori, ò dalle febri del parto vitioso. Questa causa si conoscerà da suoi segni: imperoche quando la patiente dica di hauere patito grandemente nel parto quando ella habbia hauuto gran febre, quando sia pallida, e negra nel volto, ò senta gran dolore nel corpo, all'hora si può sospettare giustamente, che l'intemperanza de gli humori colerici habbia fatto mancare il latte. Ciò poi si conosca nascere da ostruttione per l'habito di tutto il corpo oppilato, ò per la picciolezza delle mammelle, quando proceda dalla strettezza de gli istromenti. A questo mancamento è forza rimediare subito: poiche non solo nuoce alle creature restare priue del douuto cibo: ma apporta alle donne infermità notabile, come febri longhe, oppilationi, e simili. Si rimedia però con hauere l'occhio, & a raffrenare, & alterare l'intemperie calda, e secca come causa di questo male, & ad vsare alcune cose che generano il latte. L'intemperanza si raffrena, con il modo del viuere, e con i medicamenti alteranti, e purganti, & il latte si prouoca con alcune cose prese per bocca, e con alcune altre applicate di fuori alle mammelle. Dirò prima de gli vni, e poi de gli altri: onde dirò anco, che quanto al modo del viuere, è più che necessario, che la Commare in ciò si affatichi: perche se in ogni male è necessario, in questo è necessarijssimo. E perche ragioniamo hora del mancamento del latte, che nasce dall'intemperanza de gli humori caldi, e secchi, il modo del viuere dee essere contrario a queste qualità, & deue essere freddo, & humido: ma temperatamente. Sia dunque tale, ò si faccia tale con ogni industria gettando per le stanze acqua, aceto, foglie di canna, di viti, di salci, ò simili. Il sonno della donna sia longo più del solito; perche il viaggiare disecca il corpo. L'essercitio nuoce sopra modo qualunque si sia come anco l'vso di venere è doppiamente catiuo; si perche può prouocare i mestrui, i quali diseccano il latte; si perche può cagionare la grauidanza, che rouina affatto la speranza di produrre il latte. Il cauare sangue ancora è mezo potentissimo da estinguerlo, però se ne astenga nelle lattanti. Il cibo essere

dee moderato: mà di buona sostanza, come di polli, di caponi, di pernici, di vccelli, di vitello, e di simili buone carni, le quali sono migliori allesse, che arroste. Tra i cibi, che facilmente generano molto latte, è quello, che si fà di farina di riso, di latte di pecora, di mandole dolci scorzate, di zucchero, e di polpa di cappone. Per le pouere donne basterà il latte, e la farina di riso cotta in modo di polenta. Il butiro è anco ottimo à tale effetto, come anco l'orzata. Il vino non sia grande, ne di sostanza grossa: ma mediocre, e sottile bianco, & amabile alquanto, non dolce, perche Aristotele dice nel libro del sonno, e della vigilia, che vin grande negro nuoce più, che molto alle lattanti. Le carni, & i pesci salati non sono a proposito assolutamente parlando; si per essere caldi che perciò conuengono con la causa del male; si perche il sale si come dissecca le carni salate così dissecca quelli, ch'il troppo l'vsano. Tuttauia poiche Moschione Medico antichissimo, e quasi tutti gli altri Medici antichi lodano le cose salate per produrre il latte, dirò, che si possono vsare solo per incitare l'appetito, acciò con più baldanza si mangi, e si beua per l'incitamento loro; il che per accidente può generare latte in quanto il corpo meglio si nutrisce. Si procuri il beneficio del corpo ogni giorno, ò con seruitiali fatti di brodo, e di herbe, che soluono, ouero con cure. Si vsi particolarmente di bere la sera dopò cena vna scodella di latte, fatto di seme di melone con zucchero, il quale non solo farà dormire, ma produrra il latte in abbondanza. Quando vi sia gran necessità diasi alla donna sera, e mattina vna minestra fatta di mandole, pestacchi, e pignoli pesti distemperati con brodo di caponi, nel quale siano bollite boragini, endiuia, e semi di melone. Ordinata che haurà questa dieta la Commare, potrà con suo honore consegliarsi col Medico, essendo officio suo di purgare, e di dare medicine; poiche egli saprà prendere l'occasione del tempo, conoscere la natura della patiente, e darle quella qualità di medicamenti, che giudicherà necessaria. Ma pure quando, ò non vi fosse commodità di Medico, ò che per degni rispetti non si volesse adoprare l'opera sua, in tal caso si seruirà de i miei auuertimenti. Se dunque la causa del male sarà l'intemperanza calda, e secca de gli humori, questa all'hora si contempri con l'alterare, e purgare detti humori. Fassi ciò commodamente con l'vso de' brodi alterati con lattuga, acetosa, endiuia, cicorea, lupoli, & orzo, i quali più gioueranno senza comparatione, se prima di essi la patiente prenderà vn' oncia di fiore di cassia con due dramme di elettuario di sugo di rose, facendo bocconi con zucchero. Ouero quando ella fosse molto delicata, potrà prendere sei dramme dello stesso fiore di cassia, & vna dramma di elettuario rosato di Mesue con vn poco di anisi pestati così in bocconi, come in brodo. E poiche haurà preso cinque mattine i detti brodi alterati, all'hora le si dia trè oncie di siroppo rosato solutiuo, ò di manna eletta, & quattro scropoli di reubarbaro infuso in acqua di fenocchio, distemperando ogni cosa con la medesima infusione. Quando mò la patiente fosse debole, ò delicata, se le dia vn'oncia, e meza di siroppo rosato solutiuo, e meza di manna, e due scropoli di reubarbaro infuso, come di sopra. Fatto ciò si potrà senza rispet-

rō alcuno tirare il latte alle mămelle, e con alcune cose per bocca, e con alcune altre applicate di fuori. Per bocca la donna piglierà il seguente brodo sei, ouero otto mattine, il quale suole prouocare il latte mirabilmente. Si prenda di seme di fenocchio dolce, di seme di porro, di ruchetta, detta in questi paesi ruccola, due dramme per sorte: di scorze di noce moscata detta macis vna dramma; di foglie di malua diece pugni: tutte queste cose si facciano bollire in brodo di pollo, ò di vitello senza sale, delquale ne pigli la donna ogni mattina quattro hore auanti il cibo per otto giorni. Con il medesimo si possono lauare le mammelle, che gioua grandemente. E buono anco per questo effetto il brodo di pollo, nel quale siano bolliti semi di rape, e di porro, e così il presemolo portato sopra le mammelle, e la pietra Agata portata al collo. Di grande vtilità, e parimente il bagno fatto alle mammelle di acqua salsa, con maluauischio, con citiso, con seme di finocchio, rucchetta, e rape, ilquale si fà cō le sponghie bagnate in esso ben caldo; si come anco gioua molto il seguente ellettuario, pigliandone vna, ò due dramme, due hore auanti il cibo, e la mattina, e la sera ilquale si compone in questo modo. Piglia di mandole dolci monde, di pignoli, di pestachi, meza oncia per sorte; di seme di rape, di seme di ruchetta vna dramma per sorte; si mescoli ogni cosa, e si pesti bene, e con tanto mele schiumato, quanto basti, si faccia l'ellettuarro. Le pestinache, ò il suo seme mangiato genera il latte nobilmente; come anco fa il seme di finocchio, ò la sua radice cotta nel brodo della cicerchia. Ma quello, che marauiglioso si scuopre ne' lombrici terrestri è, che vna dramma di essi poluerizzatti, e beuutta in acqua di orzo, quasi subito fa tornare il latte, & io hò vsato dare sì vna dramma alle volte di detta poluere, ma in luoco di acqua di orzo, hò dato tre oncie di acqua di lumbrici destillata per lambico, & ha fatto mirabile effetto. Queste cose perche sono stomacose da prendere, la Commare le darà alle patienti senza dirle, che cosa siano. Ma le poluere vsino lattuga cotta, a tutto pasto, ò acqua cotta, col seme di lattuga, che produce il latte sopra ogni humana credenza. Addopri anco per questo la mia Commare le vĕtose secche, cioè non tagliate, e sotto le mammelle, le quali mirabilmente colà tirano il sangue; e doppo hauerle leuate, freghi bene le mammelle con le mani palpandole notabilmente, e stropicciandole con vin bianco caldo, nel quale sia bollito vn poco di menta, di rose, e viole; e doppo tale attione lo asciughi, e le onga immediatamente con oglio di giglio bianco; nel quale sia vn poco di muschio, e di laudano pesto. Vltimamente nel mancamento del latte, vsi la Commare dare alle donne due volte il giorno, due dramme della seguente poluere in vin bianco dolce, che vedrà effetto notabile. Piglia di cristallo due dramme; di seme di anesi, di seme di aneto, di marrubio meza dramma per sorte; faciasi poleure sottilissima, e diasi come di sopra. Auuertendo però, che quando la patiente hauesse gran febre, ò grandissimo calore, questi rimedij, ch'eccitano il latte, si adoprino in poca quantità: perche essendo caldi nuocono molto all'intemperie. Questo modo di gouernarsi nella

intemperanza calda può essere regola nella fredda, & humida, la quale anch'essa può cagionare il mancamento del latte, sì per la sua fredezza, che non generasse sangue a bastanza; sì anco perche generasse sangue grosso, perche oppilasse le vene, per le quali deue il latte passare. Ma perche questo accidente poche, ò rare volte interuiene dopò il parto vitioso, ne ragionerò breuemente, dirò, che dall'essempio della intemperanza calda si può cauare il modo di reggersi nella fredda; ma con fine contrario: imperoche come nella calda bisogna raffreddare, così nella fredda bisogna riscaldare. Si vsi dunque il modo del viuere, e le purghe, che si diranno nel cap. 8. doue si parlerà della cura del latte cógelato nelle mammelle. Ma si auuertisca, che quando il difetto del late deriua dalla fredda intemperanza, all'hora si possono adoperare sicuramente i medicamenti, che lo producono: perche come caldi giouano contra l'intemperanza, e come opratiui generano molto latte.

Della troppa abbondanza del latte, e de' rimedij di essa. *Cap. VI.*



Ontrario al mancamento del latte è la sua abbondanza; effetto non men dannoso; quando, Auuicenna, & Aristotele confessano, che l'abbondanza del latte produce molte, e graui infermità alla creatura. Onde nel lib. 7. dell'Historia de gli animali disse Aristotele, che i fanciulli per il molto latte sono oppressi dalla cóuulsione, ò brutta, che vogliamo dire; e la ragione è questa; perche ne succhiano tanto, che non lo possono digerire; il che riempie la testa di vapori, come è proprio del latte, e questi oppilano i nerui descendendo per la spina della schiena: onde essendo le creature deboliſſime, sono facil a riceuere perciò ogni flussione. Tale abbondanza di latte nasce, anch'eli la dalla caldezza de gli humori sanguigni: imperoche hauendo detto, ch' il latte si fa dal sangue, doue è molto latte, sarà per necessità molto sangue sarà nelle nature calde, & humide dette appunto da i Medici sanguigne; e tanto maggiormente, quanto queste di tale natura saranno giouani vseranno ottimi cibi, vini preciosi, e vita otiosa. A questo affetto, che nuoce tanto alla creatura, si deue subito rimediare; il che si fà così per essiccare il molto latte generato, come per raffrenare la natura, che non ne generi tanto. Si disecca il latte generato, col modo di viuere, e con alcune medicine, si come si raffrena la natura, acciò non ne generi in tanta copia è con l'vno e l'altro. Il modo del viuere sia poco, & attenuante, come dicono i Medic, acciò il corpo smagrandosi non generi tanto latte; e per questo il veggiare è ottimo rimedio a deſiccare, & il corpo, & il latte. Così anco il molto essercitio, lo sfregare molto il corpo con panni aspri, il digiuno, il bere acqua, ò vino piccioliſſimo, e quello adacquato con acqua cotta, nella quale siano

bolliti semi di ruta,e di agnocasto,il biscotto,le carni arrostite,queste istesse, & i pesci salati giouano grandemente per tale effetto. L'vso anco del zafferanno,e dal cimino nelle viuende,ò portato addosso disseca il latte notabilmente. Ma il più efficace rimedio di tutti gli altri, e il cauare sangue da quella vena del braccio, che è detta vena commune,hauendo fatto porre alla patiente il giorno auanti vn seruitiale commune fatto con cassia tratta,e mele rosato,& con vna libra di decotto di malue,di biettole,di mercorella, & oglio violato, con vn poco di sale, & vn torlo d'ouo. E quando non volesse adoperare la sagnia per qualche degno rispetto, faranno il medesimo le ventose tagliare poste alle coscie,ò alle polpe delle gambe Questo è vn di quei mali, che non hanno bisogno di medicine purganti: perche non si trouando medicina, che faccia andare il sangue,se non la scamoneta in molta quantità, non occorre dare medicina per bocca, essendo la gran copia del sangue cagione dell'abbondanza del latte. Si possono ben dare per bocca alcuni brodi alterati buoni per sminuire il latte, & vsare anco alcuni rimedij per questo alle mammelle. I brodi sono tali. Piglia cimino vno scropolo: di seme agnocasto 2. scropoli: di spelta ouero sagina, detta in questi paesi melica, ò sorgo vna dramma; si pesta il tutto, e si fa bollire in due scodelle di brodo, e se ne da due hore auanti il cibo la sera, e la matina meza scodella alla patiente. In questo proposito disse Alberto Magno, che il sorgo fa sminuire il latte ne gli animali, se molto ne mangiano, il che se fosse vero, guai alle contadine di questo paese, le quali, e per mangiare tutto l'āno il pane di sorgo, e per il continuo esercitio non harebbono mai latte per nutricare i loro figliuoli. Questo sò io, che il pane di spelta, e di sorgo produce poco latte, perche non produce se non poco, e groso sangue. Quando il prendere i brodi predetti venisse a noia, si può fare vno elettuario, ch'è molto grato, & ottimo per questo affetto, e si cōpone in modo tale. Piglia di semi di agnocasto due scropoli; di cimino poluerizato meza dramma, di seme di ruta vno scropolo; di coriandoli preparati meza dramma; di zafferanno pesto sottilmente mezo scropolo; di zucchero fino due oncie; si disolua il zucchero in acqua, ò decotto di agnocasto, e datagli conueniente cottura, vi si incorporano le sopradette cose poluerizate sottilmente, e fassi elettuario, ò girelle, delle quali ne può prendere la patiente meza oncia il giorno, due hore auanti il cibo. Quanto poi a rimedij locali, sia bene vsare il seguente decotto, applicandolo alle mammelle con sponghie noue, e si fa in questo modo, piglia di seme di agnocasto, di semi di psilio due dramme per sorte, di cimino vna drāma, e meza; di alume di scaglia (ch'è detta scaiola da alcuni in questo paese) meza dramma; di acqua vna libra, e meza; si fa bollire ogni cosa insieme, e poi si bagnano sponghie nel predetto decotto ben caldo, e si applicano alle mammelle, tenendouele sopra buona pezza, e mutandole; facendosi dopò vntione ad esse con l'vnguēto populeone, in cui sia vn poco di cimino. Sereno Medico raro, lodò, a questo effetto dell'aceto forte caldo con le sponghe alle mammelle, nel quale se sarà bolbolita vna quātità di cimino, giouerà maggiormēte: ma è di bisogno vsa lo

ben caldo per tre giorni continui. Quando per tanti rimedij non si diseccasse a bastanza il latte, in tale caso per non fare danno alla creatura, e ben farlo succhiare da altre creature, ò donne; e se bene sono anco perciò stati fabricati alcuni istromenti di vetro, e di altra materia, con i quali l'istesse patienti si possono succhiare il latte; nondimeno è più sicuro modo di farselo succhiare da altri. Aetio Medico antichissimo disse, che il farsi succhiare il latte è vn feruente correre maggiormente; & io dico, che quando si potesse far di meno, sarebbe bene, & Aetio harebbe molta raggione: ma se l'abbondanza del latte sarà tanta, che non solo auuanzerà alla creatura, ma anco gonfiandosi nelle mammelle cagionerà dolore, a cui soprasta il pericolo di qualche infiammatione; in tale caso per gioccare al sicuro, sarà bene farlo succhiare da altri, e particolarmente se la patiente sarà solita di farsi lattare. Ma perche l'infelicità de i nostri tempi porta seco, che pochissime madri e specialmente delle benestanti, e nobili lattino i loro figliuoli, il modo di fare diseccare il latte è più che necessario, acciò non apporti quelle infirmità, che seco suole apportare, quando è concorso alle mammelle, e non è succhiato. Necessario anco maggiormente sia di mostrare il modo di prohibire nel principio, che non si generi latte nelle mammelle; e però si vngano esse dopò il parto tre, ò quattro giorni con l'vnguento seguente, facendo alla dõna ogni giorno vn seruitiale commune, come si è ordinato anco di sopra. L'vnguento si compone in qeusto modo. Piglia di oglio rosato, e di oglio di mortella vn'oncia è meza, di aceto tre oncie, si mescola ogni cosa, e si vngano le mammelle fregandole molto bene, e dopò le si pone sopra il seguente empiastro, piglia di mastici due drame; di noci di cipresso 4. scropoli, di bollo armeno, di terra sigilata due drame per sorte; di sangue di dragone tre dramme; di poluere di mortella, di balaustij vna dramma, e meza per sorte, di oglio di mortella, di oglio rosato, onfacino, di trementina vna oncia per sorte; di cera nuoua quãto basti, e facciasi empiastro, del quale si cuoprono le mammelle della donna, che non vuole generare latte, Questo empiastro discacciando il sangue dalle mammelle, lo fà tornare alla matrice; & in tal guisa si prohibisce il latte: ma s'vsi dieci, ò quindici giorni, fin che le purghe hanno preso il corso loro, e che quel sangue, che doueua farsi sarà riuolto altroue.



Della

Delle male qualità del latte nascente dall'intemperanza de gli humori, e de i rimedij loro. Cap. VII.



SI è ragionato à lungo de i difetti del latte considerà nella sua quantità, i quali sono prodotti ò dalla intemperanza calda de gli humori, come è la poca quantità di esso, ò dalla calidità, e copia del sangue, come è la molta abbondanza dell'istesso latte. Sarà dunque bene, che nel presente capo auuertiamo la Commare, che anco nella qualità il latte patisce bene spesso per causa delle intemperanze de gli humori: perche formandosi il latte dal sangue, è questo nel fegato, se il fegato sarà distemperato, ò per molta calidità: ò per molta fredezza, ò per molta humidità, ò per molta siccità, per forza produrrà vn sangue simile alle sue qualità, e questo tale generarà vn latte conforme gà se stesso. Il che è bene d'auuertire; perche si veggono non rare volte le creature andare mancando, e distruggersi come la neue al Sole; e non vedendo le nutrici ammalate, ne tampoco le creature, non si sà, a chi dare la colpa, e per conseguenza non si sà trouare rimedio, non sapendosi la causa del male. Ma fra tutte le intemperanze; che sogliono vitiare il latte nella qualità, e la calda, e secca, la quale facẽdo vn sangue colerico, e quasi arrabbiato, tanto è lungi, che possa nutrire il fanciullo, che più presto l'ammorba, & quasi attosica; e quindi alle volte si veggono, & odono le creature tanto più dolersi, & affliggersi, quanto più lattano. Questa intemperanza è la causa interna del latte vitioso nella qualità; e l'altre cause esterne possono essere tutte le cose, che sono atte ad accendere gli humori, come colere, rabbie, molto essercitio, poco sono, bere vini grandi, vsare speriarie, mangiare troppo cibi salati, cipolle, porri, agli, e molte altre herbe cattiue così cotte, come crude. Si conosce facilmẽte il latte vitioso, come insegna Aetio bagnãdoui dentro pezze di tela bianchissime, e lasciando seccare all'ombra perche quando saranno secche, riteneranno il colore dell'humore peccante; e se la colera farà l'intemperanza, saranno macchiate di colore giallo; se la malinconia, di negro, se la flemma, pareranno macchiate di marcia, & haranno accostandole al naso catiuo odore, e gustato il latte, non sarà dolce, mo amaro, ò di altro sapore. Si può coreggere questo vitio del latte leuanda la causa che lo produce, come l'intemperanza, laquale si leua co'l prohibire la causa esteriore, che l'indusse ò fomentò con vn modo di viuere cõtrario alla temperanza, e con alcune medicine piaceuoli bastanti à purgare l'humore peccante. Onde quando l'intemperanza calda, e secca sia causa di questo vitio, si vsi il modo del viuere con l'istesse medicine ordinate poco di sopra nel cap. del mancamento del latte: perche essendo causa così di questo, come di quello l'intemperanza calda, e secca conuiene all'vno, & all'altro la medesima dieta, e la medesima cura. Ma quando l'intemperanza fosse fredda, & humida, il modo di gouernarsi s'insegnerà più a basso nel capitolo doue s'insegnarà medicare il latte cagliato nelle mammelle,

Solo si dee auuertire, che quando il latte fosse troppo acquoso, e che perciò non potesse contenersi nelle mammelle; ò nutrire la creatura, all'hora il suo vero rimedio, e l'vso de' legumi, del mangiare di pasta, de' risi, de' formentoni, del cascio, e del vin grande, e delle carni grosse, come di manzo arrostite, e così anco de le polente, e delle migliaccie. E tanto basti hauere detto de i mali, che seguitano il parto nascente dalla intemperie calda, e secca. Diremo hora di quegli altri, che nascono da contraria radice, cioè dall'intemperanza fredda, & humida; e per non vscire dalla materia del latte, a punto da questo incominciaremo.

Del latte cagliato nelle mammelle, e de rimedij di esso. Capitolo VIII.



Suole l'intemperanza fredda, & humida del fegato produrre il sangue grosso fuori di modo, e questo il latte di simile natura, ilche è cagioni di molti mali alle donne; e particolarmente di questo, che crescendo molto, e tuttauia ingrossandosi il latte, nè potendo vscire, ò essere totalmente succhiato dalla creatura, si indurisce in modo, che diuentato come vn pezzo di cascio, all'vltimo si conuerte in vna'apostema, con molto pericolo di dare in vn canchero. Ma è molto bello da sapere il modo come si faccia; perilche si dee sapere che ogni latte così humano, come ferino è composto di tre parti, come insegna Aristotele, e tutti gli altri che scrissero del latte, cioè il cascio di butiro, e di sero. Quando dunque tutto il latte, cioè il cascio, il butiro, & il sero si congelano, ò cagliano, all'hora s'indurà dentro le mammelle, & resta come vn pezzo di formaggio, che le occupa tutte: Se auuiene, come suo e spesso accadere, che si cagli solamente il formaggio, & il butiro, e resti il sero rissoluto, all'hora si congella il latte a pezzi a pezzi, e si sente per dentro le mammelle come ceci, ò faue. Il primo male è detto da i Medici Caseatione; il secondo Grumefettione, che tanto vuole dire, quanto riduttione del latte in formaggio, ò pezzetti dell'istesso; La propria causa di questi due mali, cioè della congelatione del latte in tutto, ò in parte appresso il maggiore numero de i Medici è l'intemperie fredda, come si caua da Hippocrate nel libro quarto delle malatie delle donne, e da Alessandro nel secondo de i problemi. E se bene alcuni altri tengono, trà quali è Auicenna, & i suoi seguaci, che questo male possa nascere così dalla calda intemperanza, come dalla fredda, pigliando argomento dal caglio che congela il latte, il quale per opinione di Aristotile, e di Galeno è caldo, e non freddo; io nondimeno che di già hò protestato di non volere far disputare la mia Commare, ma solo d'instruirla nelle cose necessarie al suo vfficio, mi contenterò in questo luogo di seguitare la via commune, e l'opinione della maggior parte, che la congellatione del latte nasca dall'-

dall'intemperanza fredda de gli humori; non negando però, che anco non possa farsi dalla calda; quella col freddo congelándolo, come fa anco l'acqua nel Verno; e questa con il calore risoluendo, & efficando le parti serose, e sottili in modo; che l'altre si restringono, e si condensano. Quì conuengono dire di non sapere doue Aristotele hauesse il ceruello; quando affermò nel libro settimo dell'historia de gli animali, al capitolo vndecimo, che vn pelo diuorato dalla donna può produrre questo male: poiche, e come Filosofo, e come Medico poteua accorgersi dell'impossibilità del fatto; quando il cibo condotto nello stomaco si riduce in quel sugo detto Chilo per mezo della prima cottione; e doppo, e tirato per le vene miseraiche sottillissimo a guisa di capelli nel fegato, nel quale per virtù della seconda cottion e diuēta sangue. Hora essendo la materia del fegato quasi lutosa (come gratiosamente riferisce Galeno nel libro duodecimo del methodo, hauer detto vn Medico de i suoi tempi) non sò come quel pelo si possa districare da quel pantano; e doppo anco nella vena caua condursi, e da indi per tanti giri nel le vene particolari per andarsene alle mammelle. Ma quando ben vi riducesse, sorgono maggiori difficoltà. Perche essendo la sostanza delle mammelle spongiosa, che fortuna harebbe quel pelo, che per natura debolissimo, e pieghteuole sappia reggersi cosi bene, che in tanti diuerticoli, e giri sempre vada dritto? In somma è fatale a'grandi huomini lasciarsi piantare qualche gran carota dalle donnicciuole. Cosi di sopra habbiamo detto, che fù burlato il gran Tertulliano de i colori delle anime de i giusti, & Aueroe di quella sciocccheria, che le donne si possano ingrauidare nel bagno senza huomo, & anco il nostro Aristotele fù vccellato come riferisce il Vassalio da qualche Donna Chiachierina, che gli diede ad intendere, che i peli faceuano più fattione nel nostro corpo, che vn'huomo d'arme nella mostra. Sò bene io, che i medici antichissimi hanno trattato del male del pelo, che tanto afflige le donne nelle mammelle: ma non è pelo se non per similitudine: perche quando alcune fibre del sangue si infiammano, e corrompono, vscendo dalle mammelle rasembrano peli. Hora tornando al proposito nostro, se il late sarà congelato dalla intemperanza fredda, ciò si potrà conoscere, se le mammelle si gonfieranno molto, e resteranno bianche con poco dolore: ma con tale differenza; che se il latte sarà conuertito in cascio, si sentirà tutto ridotto in vn pezzo, se sarà conuertito in grumi, ò pezzetti, nelle mammelle si sentiranno co'l late molti grumi, ò pezzetti diuisi. Ma se la causa sia l'intemperanza calda, le mammelle restando grosse saranno anco molto infiammate con febre non picciola, e con gran passione. Si cura questo male prudentemente, quando con ogni prestezza vi si prouede: perche Hippocrate dice nel quinto de gli Aforismi, che il latte indurato nelle mammelle fà impazzire; ilche se bene Galeno dice di nō hauer mai veduto, non nega però, che non possa esser vero. Chiara cosa è, che induce aposteme, canceri, e morte; si che la sua cura deue esser molto solecitata, e deue hauer due parti; l'vna di rimirare alle cause, e l'altra di attendere l'effetto. La prima deue hauere tre fini; l'vno, che non si generi

sangue;

sangue: l'altro che, se pure se ne genera, non vada alle mammale; il terzo di leuare l'intemperanza, ch'è causa di tale congelatione. Trà tutte l'altre cose il modo del viuere è attissimo istromento da vietare, che non si generi il sangue, e perciò elegasi vn'aere secco habitando in istanze volte verso Tramontana, & in solaro, non a terreno: Veglia la donna molto, e dorma poco, e si eserciti più che sia possibile; il che si fa cõmodamente in casa col salire, e con lo scendere molte volte le scale in fretta. Mangi pan duro, ò biscotto, carni arroste, e grosse, come di manzo, e simili. Non vsi brodi, ò minestre, e beua acqua cotta, e non molta. Quanto alla seconda mira di ritirare il corso del sangue delle mammele altroue; ciò fassi commodamente co'l cauare sangue della venna de i piedi detta saffena: impercioche non solo si caua il sangue per dessiccare il latte: ma si ritira ad altro corso contrario direttamente a quello delle mammelle: ilche però mai si faccia; se prima non sarà fatto alla patiente vn seruitiale commune con cassia trata, e mele rosato simile a quelli, che sono di sopra più volte stati ordinati. Ma quando ò per debolezza della patiente, ò per paura non volesse lasciarsi cauar sangue, in sua vece giouano le ventose tagliate applicandosi alle polpe delle gambe, ouero alle coscie. E quando ne anco queste volesse tolerare, le si facciano almeno molte freghe, e legature strette, che causino dolore. Si leua poi l'intemperanza fredda, & humida come origine di questo male co'l modo del viuere contrario ad essa, vsando cose calde, e secche, e se bene il vino conuerebbe rispetto all'intemperanza: nondimeno perche genera facilmente il sangue, si può lasciare, e si può vsare in suo luogo acqua cotta cõ canella, e nel resto si vsi il modo del viuere predetto. Si alterino gli humori freddi con brodi, ne i quali siano bollite boragine, bettonica, fenocchio, appio, sparagi, buglossa, ouero menta, pulegio, calamento, & origano, e poi si purghino con tre oncie di mele rosato solutiuo, e quattro scropoli di agarico preparato dissoluto con infusione di sena. Quando sarà frenato il corso del latte alle mammelle, si potrà bere del vino, & vsare carni lesse alterate con boragini, e canella, e prendere ogni mattina (l'inuerno particolarmente) due dramme del confetto detto triumpiperum; beuendoui doppo vn poco di vin bianco buono. Ma l'Estate è dannato l'vso di cose calide di questa sorte, & anco il Verno, quando vi fosse febri; però si può l'Estate adoprare il zucchero di bettonica di boragine, e di rosmarino vn'oncia per sorte, due hore auanti il cibo; & al fegato, cioè sotto le coste del lato destro si vsi l'ontione di oglio di assenzo, ò spico di menta per sei, ouero otto giorni. Ma all'effetto si attende, cioè alla durezza delle mammelle cagionata dalla congelatione del latte con i rimedij caldi per disciogliere quella durezza, perche dice Aristotele, che le cose, che si congelano per il freddo, si disgelano per il caldo, e noi habbiamo di sopra detto, cha la causa di questo effetto è l'intemperie fredda. Ciò dunque si potrà fare con alcuni fomenti, & ontioni applicate alle mammelle. I fomenti si preparano di cose aperitiue, e mollificatiue in qnesto modo. Prendi di foglio di melliloto vn pugno; di

foglie

foglie di ruta vn pugno, e mezo; radice di maluanischio vn'oncia; di radice di rafrano meza oncia: di seme di appio due dramme; si mescola, e pesta ogni cosa bene insieme, e fassi bollire in quindici libre di acqua commune, fin che si consuma la metà; colasi, & alla colatura si aggiungano tre oncie di aceto, e dopò con spongie bagnate nel predetto decotto ben caldo si fomentano le mammelle per meza hora, così la sera, come la mattina per vn'hora auanti il cibo. Giouano anco altretanto, e i più i fomenti fatti pure alle mammelle nel predetto modo, e tempo con le sponghe; ma bagnate nall'acqua, che auanza oliue salate detta Muria, pigliando vna libra di detta acqua; due oncie di acetto bianco; vna dramma di cimino poluerizato; & altretanto zafferano Fassi bollire ogni cosa, & vsasi il fomento ben caldo. E ciò basti per la cura dell'intemperanza fredda: perche quando la calda producesse tal male; può la Commare reggersi nella sua cura in quel modo, che si è detto di sopra nel capitolo sesto, perche colà si insegna la forma di correggere questa intemperanza, e quanto al modo del viuere e quanto all'alterare, e purgare gli humori caldi. Ma sopra il tutto conuerra a questa le sagnia, e per il male non auendo intentione, che si generi latte, e per gli humori caldi, i quali per eccellenza, co'l cauare sangue si raffrenano. Solo ne i medicamenti si habbia vn tale auuertimento di vsare per i fomenti, il sugo di limoni con l'aceto, e zafferano in questo modo. Prendi di sugo di limoni, ò naranci, in difetto di limon: tre oncie; di acqua commune vna labra; di aceto tre oncie, di seme di cicorea, e di appio quattro scropoli; si mescola il tutto, fassi bolire, & vsasi con le sponghe, come si è detto di sopra. Gioua anco il decotto fatto con maluauischio, malua, viole, lenticche, applicandolo pure alle mammelle nel modo predetto.

Della cura delle fissure, ò settole, che vengono ne i capitelli delle Mammele.



ON minor affanno di quello, che dia il latte cagliato nelle mammelle, sogliono dare quelle settole, ò crepature, che nascano ne' capitelli di esse, e perche di queste habbiamo ragionato à bastanza nel libro secondo al cap. 27. però colà rimandiamo il Lettore così quanto allà cogitione del male, come alli rimedij di esso: Ma il proprio medicamento di questi mali e, che si laui la donna dette settole con vin negro gagliardo, nel qual sia posto vn poco di lume di rocca; ouero vsi questo medicamento: il quale in cotali affetti pare la man di Dio. Piglia di Litargiro d'Argento meza oncia, di mirra due dramme, di zenzaro vna dramma, si mescoli ogni cosa si poluerizi benissimo e poi con oglio rosato fancinasi fare vnguento, e si vngiano il predetto male; ma questo male non guarisce se non con molta difficoltà, se non si rimedia all'acrimonia dell'humore, che lo produce, ilche è stato insegnato nel sopradetto capitolo vigesimo sesto, del secondo libro, l'vsare anco di tenere sopra li capitelli l'vnguento di sughi d'herbe, il quale io insegnò a fare nel capitolo vndecimo del terzo libro, mescolanui vn poco di precipitato, che sia stato infuso tre, ò quattro giorni nell'acqua rosa, tenendouelo sopra sei hore, e quando si vuol lattare la creatura cauarlo via, & lauar il capitello con latte, onero acqua rosa, & dopò, che hà lattato ritornargli il sudetto vnguento, giouerà somamente.



Del profluuio delle Donne, e de i rimedij loro Cap. X.



VEdesi bene spesso nelle Impagliolate, che hanno patito molto nel parto vitioso, restare vna infirmità noiosa, la quale diuenta di maggiore danno perche di questa più che d'ogni altra si vergognano le donne, & è vn continuo flusso di materie, hora bianche, hora gialle, & hora verdi, che viene dalla natura, e dalla matrice della donna, detto volgarmente scolaméto, ò scolagine delle reni. Questo scolamento se veramente è di seme, e non d'altra materia, chiamarsi da Greci Gonorea: ma quando non sia tale, e non è Gonorea: ma è da Lattini chiamato profluuio delle donne Io ragionerò dell'vno, e dell'altro, acciò la Commare sappia in questo caso ancora porgere aiuto alle sue Impagliolate, quando le donne si vergognano tanto di questo male, che rarissime volte si ardiscono di scoprirlo al Medico. Ha questo profluuio le sue cause, come ogn'altro male, e queste sono così interne come esterne. E vero, che le esteriori sono quelle, che possono produrre le interiori: cioè qualunque intemperanza di ciaschedumo humore peccante, se bene questa infirmità per lo più nasce, ò dalla calda, e secca, ò della fredda, & humida, e più da quella che da questa per gli humori corosi, caldi, & acri, che la producono quasi sempre. Parlerò dunque prima della calda, e secca, e poi dell'altra; e perciò dico, che ella si può trouare, e nel fegato, come nel fonte del sangue, e nell'altre parti, e in tutto il corpo, e nella stessa matrice per il longo patimento nel parto vitioso, per il cui difettoso, sangue nel fegato diuenuto colerico genera quei licori, ò humori sottile, & acre, che produce tale profluuio. Questo poi si fa maggiore all'hora, quando vi concorrono l'età giouenille, e colerica, il paese caldo, l'vso de i vini grandi, e delle speciarie, il molto patimento dal parto vitioso per lo stropicciare della Commare con ogli caldi; e finalmente quando vi concorre la debolezza della matrice, la quale restando languida dall'affanno passato, e non potendo più applicarsi questo alimento, che sarebbe suo proprio, si rilassa, e prorompe in queste flussioni. Et conoscerà, che questo male venga da causa calda, quando l'escremento è giallo, ò verde alquanto, la donna palida, e gialletta nel volto, & hà gli occhi languidi, e verso i cantoni vn poco gonfij. Sarà anco segno di questo, s'ella nell'orinare sentirà bruciore nelle parti circonuicine della matrice, e calore grandissimo per tutta la vita, & alle volte come punte di aghi. Il rimedio sarà più facile, e sicuro, quando sarà procurato dal Medico, e non dalla Commare: perche egli saprà la natura de i colpi, la qualità; e quantità de i

medicamenti cosi interiori, come locali, quello, che più d'ogni altra cosa importa, saprà prendere l'occasione di applicarli; perche non vi è cosa più difficile di questa in tutta la Medicina, che perciò Hippocrate la chiamò precipitosa nel primo Aforismo, e certo ragioneuolmente, posciache se ne gli altri affari del Mondo cosi di guerra come di pace le occasioni volano, nella Medicina fuggendo precipitato. Si che la mia saggia Commare in negotio di questa sorte vsi ogni diligenza in prouedersi di Medico, che curi questo male: perche è di molta importanza, e se presto non vi si rimedia, diuenta incurabile. Ma perche la maggiore parte delle semplici donne si vergogna di scoprire questo difetto al Medico, ne può curarsi da esso in modo alcuno, esorto in caso tale la Commare a prendesi questa impresa: perche io porrò qui la sua cura. Ilche tanto più faccio volontieri, quanto che io desidero mostrare la vanità; & il pericolo di quel costume pazzo, che seguono, e le donne, & i barbieri ignoranti di attendere a ristringe, e a formare proflnuio tale poiche ciò è cosa enorme, & esorbitante, quando essendo quello humore caldo, corrotiuo, & acro, come nascente da vna intemperanza calda, e secca con materia sottilissima, tanto è lunghi, che gioui il raffrenarlo, che più tosto si ristringe la biscia in grembo, e si fomenta l'inimico in casa. Onde la mia Commare vsi modo migliore di sanare questa infirmità, il quale si diuiderà in tre parti, prima ordinando alla patiente vn conueniente modo di viuere; doppo preparando, e purgando quegli humori, che producono il male, e correggendo l'intemperanze, che ne sono caggione, vltimamente applicando alcuni rimedij alle reni, acciò si tagli la strada al suo corso. E perche ragioniamo hora di quel profluuio, che nasce dall'intemperanza calda, e secca, ordini la Commare quel modo del viuere, che si insegnerà nel seguente capitolo: Aggiungendo questo solo, ch'vsò Galeno nella moglie di Boetio, laquale patiua vn simile male: perche doppo hauerla purgata, le fece prendere brodi alterati cõ finocchio, persemolo, asparagi, & altre cose, che prouocão l'orina; e doppo vsò quei medicaméti, che tirano alla cotica; come freghe, & vntioni con ogli aperitiui, e cosi la liberò in quindeci giorni, di che âco ne fù ben pagato & Boetio gli mandò quattrocéto Scudi. Auuertisca la Commare, che il cauare sangue alla inferma con le circonstanze debite, cioè hauendole prima fatto vn seruitiale commune, e non essendo ella molto debole, ne il tempo troppo caldo, sarà vtilissimo: ma si caui nel braccio destro della vena del fegato; e poco per volta, più per riuulsione, che per euacuatione. Doppo purgata, che sarà la Dõna, senza sospetto si potranno vsare i rimedij da fermare il profluuio, e però a i lombi, & alle anguinaglie si pongono pezze sottili bagnate ne i sughi di sempreuiua, di lattuca, e di porcacchia, e nell'acqua, & aceto. Adoprisi anco l'vnguéto rosato di Mesue con latte; & io soglio vsare il sugo dell'herba detta coda di cauallo, ch'è quà dommandata seuole, co'l sugo di piantagine minore, è di borsa pastoris mescolato cõ chiara d'ouo bene sbatutta, & applicata alle reni, & alle anguinaglie sono anco lodate l'acque de i bagni di

Luca,

Luca, ò della Vergine di Padoa in questa indispositione. Ma quando ella nascesse dalla debolleza della Matrice, la quale hauendo molto patito nel parto, resta tanto debole, e quasi sneruata in modo, che non potendo nutrirsi di quel cibo, che le conuerrebbe, si corrompe, & esce fuori; sia in tale casu intenta la Commare a corroborrare, e confortare la Matrice E perche poche volte accade questo, ch'anco la Matrice non habbia qualche parte d'intenperanza fredda, & humida, perciò dal cauare sangue in fuori si gouerni la patiente nel modo, che si è insegnato di sopra nel cap. ottauo quanto alla preparatione de gli humori, & alla correttione dell'intemperanza, e doppo si attende, alla Matrice, vsando seruitiali, che la mondifichino da quel e superfluuità, che in essa si ritrouano. I seruitiali si faciano con decotto di bettonica, di marcorelle, di matricaria di artemia, e melle rosato. Ouero si facciano taste di bambagie, e si bagino ne i sughi de l'herbe predette, ponendole nella natura. Ma quando la patiente non volesse ne questo, ne quelli, si faccia il decotto dell'herbe predette, e seggia in esso la patiente, auuertendo benissimo per vn'hora auanti il cibo, sei ouero otto giorni, doppo ilquale si vnga il ventre trà l'ombilico, & il petenecchio con oglio di spica, e di noce moscata, e per bocca prenda ogni mattina à digiuno meza oncia di conserua di betonica, ò di fiori di rosmariono, e per i tre giorni vltimi, piglia vna dramma di caglio di lepre nell'aceto, tanto lodato da Galeno, e quando non si potesse hauere, ogni altro caglio è buono, come capretto, di vitello, ò di agnello.



Delle

Dello scolamento, ò Gonorea delle donne, e de i rimedij d'esso. Cap. XI.



Simile a questo male è quell'altro profluuio di seme, ch'è detto Gonorea da Greci, e scolagine, ò scolamento da Volgari, il quale se bene può nascere dall'intemparanze de gli humori nondimeno per lo più seguita il parto vitioso per debolezza de i vsi seminali, come dimostreremo. Tale scolamento chiamò Galeno, nel quinto libro delle parti offese, vscita di seme inuolontaria: e Moschione vi agionse vna parola gratiosa, dicendo, ch'e vscita di seme non solo inuolontaria, ma senza piacare. Qui non disputaremo, se le donne hanno il seme, ò nò, essendo a bastanza sopra di ciò stato ragionato nel primo libro, doue si è concluso, che nella generatione oltre il sangue vi pongono il seme, seguendo l'opinione di Pitagora, di Democrito, di Hippocrate, e di Epicuro Dotissimi Medici; se bene Aristotele fù di altro parere. E vero, che questo seme loro è men fecondo di quello de gli huomini ma quando non facesse altro, per giudicio di Galeno, e di Lucretio nel lib. quarto della natura, ha almeno forza di assimigliare i figli alla madre: ilche sarà più ageuolmente, quando al seme si aggiunga l'opra del pensiero, e dell'imaginatione, come si e detto al suo luogo. Quando dunque tale seme della donna esce senza volontà, o dilettatione, fassi la Gonorea detta scolamento. Le cause di questo male sono, ò per rispetto del seme, ò per cagione de i vasi seminali. Per rispetto del seme, in due modi, ò per la quantita, ò per la qualità. Per la quantità quando sia tanto, che non potendo capire ne i vasi, trabocando quasi da quegli fa lo scolamento. Per la qualità poi quando il seme è troppo caldo, ò troppo acro, ò tropo sottile, e questo si fa tale per causa della intemperanza calda de gli humori, ò del fegato, ò della troppo fatica, ò dell'vso de i vini grandi; e delle specie, e simili altre cause esteriori. Troppo sottile sarà poi quando, ò per troppo acquosità diuenta tale, ò per qualche indispositione fredda, che infetti qualche parte del corpo. Per causa vltimamete de i vasi seminali si produce questa infermità, come dice Galeno nel libro terzo de' Sintomati, quando ò la loro virtù espultrice troppo gagliarda, ò patiscono essi qualche intemperanza calda, ò fredda. Calda, quando il seme sarà acro, e colerico: freddo quando sarà sottile & acquoso. E perche nel parto vitioso appunto i testicoli della matrice, & i vassi del seme patiscono assai per i violenti moti della matrice, e per il cōtinuo trauaglio, perciò accade spesse volte, che doppo il parto vitioso resti questo male alle donne per la predetta debolezza. I segni sui son facili conoscersi: perche mostrandosi da per loro; pur la patiente non voglia occultarli, si saperanno senza difficoltà, e questo basti per segno vniuersale Quanto poi a i segni particolari per intendere le cause, che produranno l'lindispositione; diciamo, che si conoscerà deriuare della moltitudine del

seme,

seme, quãdo il modo del viuere sarà stato laudato, l'otio, e l'vso de vini grã-di, e dolci continuo, e quando in tale ristio la patiente non sentirà molestia alcuna; ma più presto alleuiamento. Quando poi lo scolamento è acro, e caldo; all'hora si sente calor grande nelle reni, ne i lombi, e nelle parti vergognose con vn continuo prurito, si come quando è acquoso, e sottile non si sente ardore, ne calore: ma solamente qualche languidezza, ò debolezza. Vltimamente i segni, che mostrano il difetto nascere da i vasi del seme, sono, che mancando tutti gli altri predetti, e seguita nondimeno lo scolamento: Ma quì è necessario sapere, come dobbiamo discernere questo male da quell'altro: che nel precedente capitolo nominassimo profluuio delle donne. Onde diciamo, che lo scolamento è diferente dal profluuio: perche la sua materia, e sempre più viscosa, e tenace, e quella del profluuio è liquida, & acquosa affatto; e questo auuiene; perche sempre il seme per sua natura ha del viscoso mediocramente; cosa che non han gli altri humori. In oltre la materia dello scolamento ne corre sempre: mà per interualli, e poco alla volta, & all'incontro quella del profluuio sempre è in motto, & in molta abbondanza. Hora quando la Commare sarà venuta in cognitione di questo male, ne dee fare molto conto: perche lasciandosi senza cura, apporta, ò piaghe, ò difficoltà d'orinare, ò male di gambe; molte donne vergogandosi di scoprilo a' Medici sono morte, che anco per ciò sono mosso ad informare la Commare, acciò possa aiutare quelle, che non vorranno ricorrere al Medico. La cura dunque si ordinerà secondo il costume solito detto di sopra, cioè, col modo del viuere prima; doppo con alterare, e purgare gli humori, e vltimamente con l'vso d'alcuni medicamenti locali, per fermare lo scolamento. Onde l'aere prima sia freddo, e secco; legendo di habitare in istanze, che habbiano le finestre volte verso Tremontana. Il sonno sia moderato: ma in letti duri, come mattarazzi, ò sopra casse con due, ò trè panni, razi, ò schiauine sotto.

Si gettino per la camera foglie di salci viole, lattughe, viti & agnocasto. Il muouersi molto è dannoso, e particolarmente l'andare in caroccia; si come l'vso di Venere è più che nociuo. Vsi la donna per bere acqua azzalatta, e lasci il vino; ouero vsi acqua cotta, nella quale sia bollito seme di ruta, di agnocasto, e di ninfea: ma quando non volesse bere acqua, all'hora le si conceda vn poco di vin rosso garbo picciolo, nel quale sia infuso il seme di ninfea, di agnocasto, e di rutta. Il mãgiare sarà in questo modo, che nascendo il male dal molto cibo, la patiente mangi poco, e beua manco; si faccia cauare sangue dalla vena del fegaro nel braccio destro, insino a quatro, ò cinque oncie secondo la natura sua. Ma quando la causa deriui da calidità, vsi pan ben cotto, e carne di castrato, e d'vccelli mõtani, e fugga le carni de i polli, fasani, e pernici, perche nutriscono tropo. Si adoprino trà l'herbe la lattuga, e l'accettosa, e si lascino le mandole, i pignoli, i marzapani è cibi simili, che possono generare molto sangue. Quando mò il male nascesse dall'intemperanza calda de gli humori, all'hora si vsino in viuande la lattuga, le porcellane, il farro, l'orzo, il meglio, il riso, i piedi del vitello, &

icce-

i ceruelli de gli animali, e questo basti per la buona regola del viuere. Resta, che si preparino gli humori con il seguente decotto. Piglia di foglie di lattuga, e di endiuia, e di acetosa mezo puguo per sorte; di agro di cedro, ò di limon, ò di narancio senza semi due oncie di seme di ruta, di agnocasto, di cedruolo; e di ninfea vn'oncia per sorte; d'acqua commune tre libre di zucchero oncie tre, si mescoli il tutto, e si faccia bollire fin che si consumino i due terzi, si coli, e della colatura ogni mattina quattro hore auanti il cibo se ne prendano quattro punta di dita ben calda, con sugo di limone, e di cedro, di arancie, ouero con vn poco di agro di cedro, ò siroppo di acetosità di cedro, che è cosa delicatissima Doppo l'hauere preso de' decotti, quattro, ò cinque dì, si pigliano otto, ò dieci dramme di fiore di cassia tratta di fresco ben vna dramma di reubarbaro poluerizato, e due grani di spica, facendone bocconi. Fatto questo si posono sicuramente vsare medicamenti per ristringere lo scolamento, e di fuori, e per bocca. Per bocca si può prendere questa conserua, ch'è molto delicata, & altretanto efficace, la quale si compone in questo modo. Piglia di conserua di agro di cedro tre oncie, di seme di agnocasto, di seme di ninfea, di seme di cocumero dieci dramme per sorte, di seme di rutta meza oncia, di canfora due oncie, e meza; si pesta benissimo ogni cosa, e fassi confetto, dal quale si piglia a digiuno tre hore auanti pasto vna oncia per volta. Io soglio adoprare spesso due rimedij sicurissimi a questo effetto doppo la purga. L'vno è di prendere per sei mattine tre oncie di sugo di cedro, ò di limone con vn'oncia di zuccero a digiuno per tre hore auanti il cibo. L'altro è di pigliare mezo pugno dell'herba detta paronichia, ò ruta murale, e pastarla, e poi facendone vna fritelletta con vn poco di farina, & vn'ouo in tegame, o padelletta senza oglio però, ò buttiro, mangiarla in due mattine, che ristringe lo scolamento affatto. Molti vsano felicemente l'oglio di noccie, cioè nocelle, pigliandone per tre mattine à digiuno vna oncia per volta. Gioua anco il bagno fatto di foglie di mortelle, di isquamo, e di lattuga due pugni per sorte; di seme di lattuga, e di ninfea vn'oncia per sorte: di scorza di mandragora due oncie d'acqua commune vn secchio, facendo bollire ogni cosa fin che si consumi la quarta parte, e doppo vi si fa sedere la patiente insino all'ombilico meza hora, e questo si può fare così la sera, come la mattina due hore auanti il cibo. Ma doppo che sarà asciugata, le si vugano i lombi, e le parti vergognose con oglio di seme isquiamo fatto con acqua vite, il quale fanno fare gli speciali al torchio, come si fa quello di noce moscata. Ouero piglia di oglio violato, e di oglio di mortella meza oncia per sorte; di seme di isquiamo tre drame; di seme di mandragora, e di lattuga vna dramma per sorte, di canfora due scropoli; di aceto forte negro due oncie; si pesta benissimo il tutto; e s'adropra doppo che s'hauerà fatto alquanto bollire. Quãdo anco il male producesse dal'acrimonia dell'humore, all'hora giouano quasi i medesimi rimedij, aggiungendone i brodi alterati il seme di porcacchia, e solatro; e così nella conserua di agro di cedro, il zucchero rosato con la canfora. Ma se la causa del male sarà l'acquosità del seme nascente della debo-

lezza de i vasi seminali per il molto patimento, o per l'intemperanza fredda degli istessi, ò dal fegato, in tale caso si vsi il modo del viuere detto di sopra nel capitolo ottauo, doue si tratta del latte congelato per causa fredda, e si habbia intentione di ingrossare il seme. Il che farà benissimo la trifera di Mesue, pigliandone meza dramma per volta a digiuno con poco di seme di ninfea, e beuendoui dopò vn poco di brodo. Ouero si prenda meza oncia di questa confettione per cinque, ò sei mattine due hore auanti pasto, la quale si compone nel modo seguente. Piglia due oncie di zucchero rosato, vna oncia di cotognato senza specie, di coralli rossi poluerizati due drame, e maza, di seme di agnocasto, e di ninfea due dramme per sorte, si pestino bene i semi, e si facia confetto. Si lasci solo in questo caso l'vso del sugo di limone come troppo freddo; perche più presto potrebbe accrescere l'intemperanza, esse diminuirla: ma quelle dell'herba detta paronichia, ò rutta murale gioua in ogni differenza di scolamento. Si confortino poi vasi seminali con vna sponga grande bagnata nel vin negro, nel quale sian bulliti balausti, seme di agnocasto, e di ruta, rose rosse quanto ti piace. Giouino anco sopra moda l'acque de i bagni vsate cosi di fuori, come per bocca, e trà queste sono quelle di Padoua dette della Lastra. E tanto basti hauer detto de i mali nascenti dall'intemperanza de gli humori cosi caldi, e freddi, come humidi, e secchi; in quanto però queste qualità sono con essi congionte, perche se bene possono affliggere il nostro corpo anco in quanto son nude, cioè senza humori, in nondimeno non hò raggionato di queste, perche e mio proposito di trattare solamente di quei mali, che seguitano il parto vitioso, e mai, ò rare volte si vidde, che alcuna Impagliolata fosse molestata dall'intemperanza, che consistono nelle nude qualità

Delle piaghe, che vengono alla donne doppo il parto vitioso, e de i rimedij di quelle.
Capitolo XII.



Seguita doppo l'intemperanza quell'altra sorte di mali, li quali guastano la carne, pelle, ouero ossa, dette solutione del continuo, e diuisi in tre parti, cioe in piaghe, fissure, dette Ragade, & apertura dell'vno, e l'altro sesso. Ragionaremo dunque adesso prima delle piaghe, e poi del resto, acciò anco in qušte la Commare sappia reggersi; e tanto più quanto che tali accidenti sogliono spesso auuenire, & il pericolo loro, e grauissimo. Le piaghe sono vno disfacimento della superficie hor longhe, hora tonde, hora angolari, e sono alle volte sordide, e puzzolenti; altre volte secche, e quasi arsiccie; tal volta caminano serpendo con malignità, che per ciò da Greci sono dette herpete cacoetiche, e spesso stanno nel medesimo luogo immoboli. Sogliono queste per lo più mole-

ſtare il collo della veſſica, e le parti vergognoſe, come diſſe Galeno nel libro ottauo delle parti offeſe, e per lo più ſeguono lo ſcolamento, ò il profluuio delle donne. E vero, che le proprie cauſe loro, come dicono Ariſtotele, & Aetio; poſſono eſſere l'intemperanza, & il fluſſo della materia calda, ſeccha, colerica, ſalſa, e corroſiua; e tra le cauſe eſterne, poſſono eſſere i medicamenti gaghardi, coſi preſi per bocca, come intromeſſi nella natura per facilitare il parto. Si poſſono parimente fare naſcere le piaghe nel cauare le creature morte dal ventre della grauida con ferri, quando con poca prudenza penſando di tagliare il cadauere della creatura, ſi feriſce la madre, la quale ferita non eſſendo nè inteſa, nè curata da chi la fece, diuenta piagha trà poco tempo, ſi come anco può fare qualche poſtemma rotta dentro la matrice, e medicata malamente. Si conoſcono le piaghe per i ſegni loro, quando però non ſi poſſono vedere con gli occhi, ò toccare con le mani, cioè quando reſtano molto alte nel collo della matrice: onde ſi ſente all'hora vn dolore, che punge nelle parti della natura, & alle volte ſcaturiſce marcia. Queſto dolore comincia dalle anguinaglie, e da i lombi, e finiſce nel capo, e particolarmente nella parte poſteriore di eſſo, detta colottola, ilquale bene ſpeſſo anco ſi eſtende ſino alle radici degli occhi per il conſenſo c'hà la matrice nella ſpinale medolla, eſſendo in ſe neruoſa, e legata con nerui. I ſegni poi più particolari, ſono che alla ſemplice eſcoriatione ſegue vn picciolo ardore, ò prurito, che ſcaturiſce humore ſottile, e ſeroſo. Ma ſe le piaghe ſaranno maggiori il dolore anco ſarà tale con quel dibattimento, che ſi ſente ne i graui dolori, e la materia, che vſcirà fuori ſarà puzzolente. Se le piaghe ſaranno con infiammatione; ſempre ò la maggiore parte del tempo la patiente haarà la febre, & il dolore notabilmente grande: ma quando ſaranno ſenza infiammatione, all'hora ſarà anco ella ſenza ſebre, e la materia ſarà abbondante, & il dolore minore. Hora quando la Commare ſi ſarà certificata, che nella matrice ſiano piaghe, ſi dee preparare a curarle, quando però non voglia la patiente eſſere curata per man di Cirugico, ilche ſarebbe meglio: perche Hippocrate nel libro delle malattie delle donne, dice, che le piaghe in luoghi tali guariſcono, pur che non ſiano ò molte putride, ò molto infiammate. La cura ha due capi, l'vno in purgare quell'humore, che fomenta la piagha, l'altro in guarire l'iſteſſa piagha. E perche habbiamo detto, che le piaghe per lo più naſcono da humore caldo, acre, ſalſo, e ſimile; però ſi dee ordinare il modo del viuere in queſto modo. L'aere ſia freddo, & humidetto; il ſonno moderato, il vino ſi laſci, e ſi beua acqua cotta con orzo, ò vino di pomi granati il pane ſia ben cotto, e ſenza ſale; le carni di vccelli, ò di vitello in poca quantità: il moto è nociuo, e coſi le ſpeciarie. Gli humori ſi preparino con brodi alterati, con acetoſa, endiuia, lattuga, e cicorea. Il corpo ſi purghi con tre oncie di ſiroppo roſato ſolutiuo, e quattro ſcropoli di reobarbaro diſſolti in acqua di endiuia; ouero con vna oncia di fiori di caſſia, & vna dramma di reobarbaro. Il cauare ſangue in tale caſo è ottimo rimedio dalla vena del fegato nel braccio deſtro, quando l'età, ò la debolezza

non lo prohibisca; e tanto più ciò si dee fare, quando le piaghe fossero con qualche infiammatione. Cosi anco si procuri ogni giorno il beneficio del corpo , quando la Natura sia pigra a questo . Doppo si attenda a risanare la piaga,ilche si fa in due modi; prima mitigando il dolore , se vi sarà; perche sarebbe sempre correre l'humore , e sarebbe impossibile risanarla; secondariamente diseccando l'istessa piagha , come è necessario per testimonio d'Hippocrate. Il dolore si leua con l'vso dell'oglio di rossi d'oui, applicandoli con bombace nella natura sopra la piagha ; e perche il dolore si communica alle parti circonuicine per la vicinanza loro : però è bene per mitigarlo vngere trà il pettenecchio , e l'ombilico con oglio rosato completto, nelquale siano bolliti lombrici, col quale si debbono vngere anco le parti vergognose della donna,trà l'vno , e l'altro sesso. Si può anco adoprare il latte delle donne , come vuole Rassi. Gioua sopra modo il bianco dell'ouo bene sbattuto,co'l latte di seme di papauero biãco, messo nella natura con vn schizzetto , ouero il bianco dell'ouo pure sbattuto con la mocillagine del seme di psilio , & il sugo , ò decoto del iusquiamo bianco. Quando mò il dolore fosse intolerabile , si può a detti sughi aggiungere vn poco di oppio, cioè due grani perche se bene l'oppio infuso nellamatrice può indurre la sterilità. nondimeno si può vsare per leuare quel dolore, ch'è eccessiuo,e può vccidere; perche è meglio restare sterile, che morta. Ma quando le piaghe siano semplici,e senza dolore (semplici,chiamo quelle,che sono con semplice escoriatione) all'hora si possono guarire co'l decotto de balaustij , e dello spodio fatto in acqua rosa , & applicato , ò con vno schizzetto,ò con pezze bagnate , e tenute continuamente nella natura. E se oltre la escoriatione,ò scorticamento, la piagha sarà profonda,sia di bisogno all'hora vsare medicamenti di maggiore virtù , acciò operino con maggior forza. Onde gioua il decotto della piantaggine fatto in acqua rosa , ò il suo sugo con vn poco di bollo armeno , ò sangue di drago. Ma perche rare volte le piaghe sono profonde , che anco non siano putride, e puzzolenti ; però sia in tale caso la cura più difficile . Si mondifichino dunque eccellentemente co'l decotto dell'Aristolochia rotonda, della matricala, detta amarella in questo paese,e dell'orzo fatto in acqua; il qual decotto,ò si intrometta nella natura con lo schizzetto , ouero con le pezze bagnate in esso Gioua anco il decotto, l'acqua stillata dell'herba detta coda di cauallo,la quale si domanda quì seruole,e di quell'altra detta borsa d' pastore con vn poco di melle, ò di zucchero pure applicato nel modo sopradetto. I poueri potranno vsare il sero del latte detto scolo , intromettendolo nella matrice con lo schizzetto , ò preso per bocca doppo la purga: perche ne i mali della matrice e ottimo rimedio,come testifica Galeno, nel libro decimo de i medicamenti semplici. Mondificate che sarano le piaghe ilche si conoscerà dal non vscire più marcia , ò poca , all'hora si debbono desficcare . E perche la matrice , e di sostanza neruosa , e membranosa con pochissima carne , come si disse nel primo libro , però ne diseccare si debbono vsare medicamenti piaceuoli,e leggieri; ilche non si farebbe nelle parti

carnose, ò piaghe contumaci. Sarà anco bene in questi efficcanti porre sempre acqua rosa: poiche le parti vergognose godono infinitamente di essa; e per questo io hò vsato spesse volte con felice successo la tutia preparata, e lauata dieci volte nell'acqua rosa, fata non in vetro, ma in lambicco di piombo: perche il piombo è ottimo à risanare le piaghe. Questa poluere si intromette con i pessarij, ò pezze, ò bombace dentro la natura fin doue sono le piaghe. E anco vtilissimo il precipitato buono, che è l'imperatore delle piaghe macerato, per tre, ò quattro giorni in acqua rosa, ò in sugo di piantagine, ò di solatro; ouero l'istesso mescolato con vnguento rosato di Mesue, cioè due dramme per oncia. Io soglio vsare l'vnguento de i sughi cõposto dall'Eccellentissimo Signor Giulio Cesare Arancio mio Maestro, ilquale si fa di sugo di piantagine, di centaurea, di solatro, di oglio rosato completo, canfora, e cera; aggiungendoui vn poco di tutia, ò precipitato: perche questo non solo sana qual si voglia piaga della Matrice; ma di qualunque altra parte del corpo per contumace, che ella si sia. Gioua anco questo vnguento, che si compone in questo modo. Piglia di oglio di mandole dolci quattro oncie; di tutia lauata in acqua rosa, di precipitato lauato in sugo di solatro, vna dramma per ciascheduno; di aloe poluerizato meza dramma; zaferano mezo scropolo: di sugo di piantagine, e di solatro meza oncia per sorte: di canfora vn scropolo, si facciano bollire i sughi, è l'oglio fin che si consumino i sughi, e poi se gli aggiungano le polueri, e incorporino, e poi si leuino dal foco, maneggiandole in vn mortaio di piombo fin che l'vnguento sia ben freddo, e poi si intrometta dentro la matrice con taste, ò bombace, ch'è esperientatissimo. E quando le piaghe fossero tanto in fondo della matrice, che le taste non vi potesse giungere; all'hora sodisfa questo vnguento con oglio di mandole dolci, e si introdusse con lo schizzetto nelle parti offese.

Delle ragade, della rottura, che fassi alle donne trà l'vno e l'altro sesso, con i proprij rimedij. Cap. XIII.

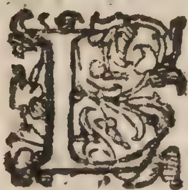


Iù facil da sanarsi sono delle piaghe quelle fissure dette Ragade, lequali non solo d'intorno all'vno, e l'altro sesso sogliono nascere doppo il parto vitioso, ma anco per lo più molestano i capitelli delle mãmelle in modo, che difficilmente si può dare il latte alle creature. Onde la Commare dè essere molto diligẽte in curare simili infirmitadi Ma perche nel 2. lib al cap. 26. di queste fissure a bastanza si a raggionato, volendo fuggire la longhezza, e nõ replicare due volte vna cosa, potrà la Commare regersi conforme a quanto cola se ne scrisse, e quanto alle mammelle gioueranno anco i medesimi rimedij. Ma douendo si dare necessariamente il latte alla creatura, vsi questa diligenza di lauare il capitello auanti che le sia posto in bocca, con la seguẽte lauãda cioè con vn poco di vin negro piciolo, e brusco, nelquale sia bollito vn poco di rose secche, & vn tantino di mele rosato; auuertendo di schiumarlo, e di lauare i capitelli delle mammelle doppo che il fãciullo harà lattato. debbono poi prendere gli onguenti ordinati nel predetto cap 26. del secondo lib. mettendoli in vna scorza di noce, tenendoli sopra il capitello. Ouero si prenda butiro fresco lauato noue volte in acqua rosa, e di tutia Alessandrina preparata vna dramma, e mescolando l'vno, e l'altro si pongano sopra la fissura, hauendolo come si è detto; e tanto basti hauer parlato delle Ragade. Maggiore di esse senza conparatione è quel male, ilquale suole venire alle misere parturienti, quando per la difficoltà del parto, e per la grossezza delle creature si rompe quel tramezzo di carne, ch'è tra l'vno, e l'altro sesso, & è detto da i Medici Perineo: per difetto di cui così la matrice, come il budello può mouersi il luogo; oltre che non curandosi si presto questo male, si conuertirebbe in piaga, e piaga tale, che sarebbe difficile da sanarsi. Onde la Cõmare accortasi di tale rottura, si prepari subito per rimediarui; e veramente il buon rimedio sarebbe lauare la matrice con vin bianco caldo, nelquale sia dissoluto vn poco butiro fresco, e ridurla doppo al suo luogo; ilche fatto bisognarebbe con due, ò tre ponti cuscire le parti già diuise. Ma perche la Commare, e per l'inesperienza, e per la temedità sua, e male atta a tale opra, & il Cirugico per vergogna non si domanderà dalla patiente; mi sono imaginato il modo, colquale a marauiglia la Commare porgerà aiuto in tanto bisogno, & è questo. Pigli due dita, e poco meno, lequali si cuoprano di pece, ò di cerotto barbaro, e si accommodino sopra i labri della rottura, ponendone vna da vna parte, e l'altra dall'altra, e dopò con vn ago cuscendo in tella senza toccare la carne, ò le pelle: perche mentre si vniscono quelle liste co'l filo, tirano le parti

diuise

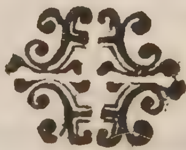
diuiso al luogo loro. Fatto ciò prenda due chiare d'ouo bene sbattute, e con vn poco di stoppa gli applichi sopra l'vno, e l'altro fesso, auuertendo di fare in modo, che la stopa non penetri dentro la natura: perche potrebbe sopprimere le solite purghe. Il giorno seguente leuata che haura la stoppa, fomenti la rottura co'l seguente liquore. Piglia meza libra di vin bianco picciolo, & altretanta acqua rosa di foglie di rose rosse, di foglie di perforata mezo pugno per sorte, si mescola ogni cosa, e si fà bollire, e con vna sponga si fomenta il male mutandola più volte, e questo ordine si osserua per due giorni. Doppo il fomento si ponga dentro l'apertura questo vnguento. Piglia di oglio rosato vna oncia, di oglio di perforata meza oncia, di trementina sei dramme, e di cera noua, tanto quanto basti per fare vnguento, ilquale si accomoda sopra le fila sottilissime ridotte in faldelle, e si applica dentro la rottura per noue giorni, doppo i quali si pone sopra la detta rottura la poluere di consolida maggiore. Si onga anco tutto il ventre della patiente vna volta il giorno con l'oglio seguente. Piglia di oglio di perforata, di oglio di camamilla vna oncia per sorte, di oglio di mandole dolci meza oncia, si mescola il tutto e si fà l'vntione, doppo la quale si pone anco vna tela misturata detta da i Cirugici sparadrappo sopra il ventre della donna, lasciandouela portare almeno per quindeci giorni accommodata con vna fascia. Si può anco prendere di oglio di mandole dolci, e di perforata vn'oncia per sorte, e di cera noua due oncie, mescolando ogni cosa al fuoco, & infondendo doppo in questo licore tanta tela noua, quanta basti a coprire tutto il ventre della donna, sopra il quale si dee applicare. Trattanto ordini poi la Commare il viuere regolato all'inferma in quel modo, che si farebbe ad'vna, che fosse ferita: cio è negandole il vino, accioche non le souragiungesse la febre, e beuendo brodo in suo luogo. Mangi oui freschi, e panatelle in brodo, e qualche poco di carne di pollo, ò di vccelletti, e sopra il tutto vsi la quiete, e per quattro giorni almeno stia sempre in letto, non si leuando ne manco a fare i bisogni necessarij: ma quelli faccia nel letto.

Delle creste, nate, ò escrescenze, che venire sogliono alla natura della donna, e come si debbono curare. Cap. XIV.



L'Vltima parte delle malattie predette, e quella che contiene la sproportione de i membri, la quale consiste in vna di queste tre differenze, ò nel numero, ò nella grandezza, ò nel sito. Per tale cagione quella, che hanno pietre nella vessica, ò nelle reni, porri, natte, ò altre escrescenze, vermi, ò simili, si riducono alla prima sorte di questi mali; e quegli, a' quali si gonfiano alcune parti, come a gli Idropici la panza, a i mal sani le gambe, ò la testa, si riducono alla seconda sorte, e se vna parte esce di sito, ò luogo, come vn braccio, vna gamba, vn'occhio, ò altro membro appartiene alla terza. E perche anco ne i parti difficili accadere sogliono mali di que-

sta sorte però anco di questi per potergli porgere rimedio, dee essere la Commare informata. Suole dunque bene spesso all'inpagliolate per il molto pattimento, e dolore del parto vitioso, ò per la calidità de gli oglij vsati per facilitarlo, ò per il molto stropicciare della Commare debilitarsi talmente, e sdegnarsi insieme le parti della natura, che per concorso di molte materie per lo più flematiche, si generano alcune carni a guisa di creste di gallo, le quali tanto sogliono vscire dalla natura, che pendono fuori fanno horribile spettacolo, & impedimento notabile alla donna, così nel fare i seruitij loro necessarij, come nella concettione, e natiuità de i figliuoli. E perche questo male non ha bisogno d'altra cura, che di essere leuato: però la Commare (quando che la patiente non voglia seruirsi dell'opra del Cirugico per vergogna) potrà vsare tre modi per leuare le dette escrescenze; ouero legandole con vn filo di seta cruda sottilissima, & ogni giorno stringendole fino che caschino: ò con forbici ben taglienti tagliandole, e subito applicandole chiara d'ouo con acqua rosa per tre giorni continui, ouero adoprando il seguente vnguento, ilquale si deue accommodare in maniera cò lo bombace, che non tochi altro, che la natta, cresta, ò crescenza, che dire vogliamo. L'vnguento è tale. Piglia vna chiara d'ouo sbattuta perfettissimamente, e purgata di quella schiuma, che suole farsi nello sbattere, e poi aggiungerui mezo scropolo di solimato benissimo poluerizzato, & vn'oncia di vn'herba detta Ranoncolo, ò piede colombino; si mescola il tutto insieme, e si adopra nel modo sodetto. Questo medicamento è tanto efficace, ch in tre, ò quatro volte, che si adopri perfettamente, lieua le dette escrecenze: e se per caso toccasse le parti circonuicine, perche farabbe nascere vessiche, o le scorticherebbe; all'hora si può vsare acqua rosa, e chiara d'ouo bene sbattuta, ouero vn poco di vnguento rosato con sugo di solatro fin che sia guarito il detto scorticame, ò la vessica, e si può doppo fare ritorno all'vso dell' vnguento antedeto.



Delle morene della Matrice insieme con la cura loro. Capitolo XV.



E morene della matrice ricercano maggiore cura: perche apportando febbre, e grandissimo dolore, sono di molto pericolo se presto non vi si rimedia. Queste se bene possono nascere per le purghe suppresse, nondimeno per lo più la propria causa loro e il parto difficile, il quale per il dolore delle parti della natura precipita molto sangue nelle vene loro: e perciò gonfiandosi oltre il douere producono le morene della matrice. Si conosce ageuolmente questo male dal gran calore di quelle parti, e dal dolore continuo; anzi l'istesse morene si possono toccare col dito, ouero anco vedere. La cura loro si dè con ogniprestezza essequire; si perche possono indurre la febbre grāde, come perche possono conuertirsi in aposteme & cancri. Questa cura poi è quasi l'istessa, ch'è già scritta nel Lib. 2. al Cap. 26. doue si parla delle morene del sedere, se non che in queste bisogna maggior diligenza, perche apportano pericolo maggiore. Onde la Commare ordini subito il viuere parco, acciò generi poco sangue, facendo mangiare alla donna pane in brodo, oui freschi, carne di vitello, ò pollastri in poca quantità, e facendo bollire ne'brodi acetosa, endiuia, e lattuga. Il vino è nociuo così in questo male come in ogni altra flussione di humori, e l'orzata in sughi, e in grani cotta in brodo, ma benissimo bollita, è ottimo nutrimento in casi tali. L'vso de i seruitiali è mirabile, perche conseruandosi il ventre lubrico, non si preme molto per fare i suoi agi, di maniera che il sangue corre meno alle morene, ma questi siano fatti di sughi d'orzo, d'oglio, e di butiro. Doppo questi si può cauare sangue nel principio del male nella vena del braccio, cioè quattro, ò sei oncie secondo l'età, e forza delle patienti; sì per euacuare il detto sangue, sì anco per raffrenar il suo corso, che scende al basso. Molti attacano le sanguette alle morene nel principio del male, ma quanto cio sia fuori di ragione lo insegna Galeno in seicento luoghi quando dice che nel principio d'ogni flusione, e necessario ritirarlo alla parte contraria, e pur le sanguette tirano alla parte offesa, e pur vn'oncia di sangue che succhiano, ve ne conducono dieci; oltre che eccitando dolore non mediocre questo accresce anch'egli la flusione. Per sanar poi il dolore doppo hauere cauato il sangue giouano quegli istessi rimedij applicati alla natura, che di sopra furono notati nel secondo libro al cap. 26. Ma oltre quelli il latte di vacca caldo schizzato nella natura cō vn piccolo schizzetto e vtilissimo, come anco l'orzata intromessa nel modo medesimo, e più efficace e ancora il latte del seme de'papaueri bianchi, fatto con acqua di lattuga. E quando la patiente non volesse sopportare tale operatione del schizzetto, si può preparar vn bagno di acqua commune, nel quale dimori

la pa-

la patiente per mez'hora auanti il cibo due volte il giorno. Il bagno si fà in questo modo. Pigl 'adi malua, di viole, di latuga due pugni per sorte; di fiori di Nenufare bianco, di foglie di piantagine, di solatro, di fiori di camamilla vn pugno per sorte; di semenza di lino tre oncie: di orzo scortica to tre oncie: di papaueri bianchi otto capi, col' seme loro, e quattro secchi di acqua commune, si mescola il tutto, e si fà bollire fin che si consumi la terza parte: si pone dopò in vn vaso di terra, ò di legno, e dentro vi si pone la patiente, come si è detto. Doppo il bagno gioua sopra modo il seguente vnguento, applicato dentro la natura con foglie di piantagine. Piglia di vnguento populeone, di vngnento rosato di Mesue: di vngnento infrigid ante di Galeno vn'oncia per sorte, di latte di donna due oncie: di sugo di piantagine, e di ninfea vn oncia per sorte, si mescola il tutto in vn mortaio di piombo, e si adopra come si disse.

Della enfiagione della Matrice; e della sua cura. Cap. XVI.



Eguono il parto vitioso alcune altre malattie, detti da i Medici nella magnitudine: perche si considerano nella grandezza, allaquale è ridotta per esse la matrice. Ma questa grandezza è molto differente da quella della grauida, perche quella non è infirmità, nè impedisce l'operationi, e questa, dellaquale parliamo, fa l'vno, e l'altro. Hora potendo crescere la matrice, ò per la ventosità: ò per gli humori, si dee sapere, che i flati, ò la ventosità può essere cagione non solo dell'enfiagione della matrice: ma anco di tutto il corpo: e che l'humore se è acquoso, produce l'hidropisia dell' vtero: se è sanguigno l'inflammatione detta apostema: se è colerico, fa la risipilla, se è malinconico il cancro, se e flemmatico finalmente fa vn tumore duro; e senza dolore detto Scirro. Ma perche come già più volte hò detto, io non intendo ragionare se non di quei mali, che seguono il parto vitioso, e poche volte, ò non mai veggiamo, che doppo tale parto ne segua hidropisia, cancro, resipilla, ò scirro, lascierò questi a quei, che trattano di tutte le malattie delle donne, e parlerò de gli altri, e prima dell'enfiagione, dell'vtero. Aetio nel libr. 18. cap. 78. disse, ch'ella può nascere in doi luoghi della matrice, ò nel collo, ò nella sua cauita, e quanto alla causa volse, ch'ella nascesse, ò per aere venuto di fuori, come si fa ne i parti difficili, e nel l'aborto particolarmente: ò per debolezza di essa matrice, la quale essendo diuentata più fredda del solito, produce tali flati, i quali pure sono cagione di gonfiarla, e di gonfiarle insieme tutto il corpo. L'istesso Aetio pensò, che ne potesse essere cagione ancora vn pezo di sangue cagliato, detto da i Lattini grumo, ilquale otturando la bocca della matrice, prohibisce l'esito suo alla ventosita si conosce questo male per questi segni, che doppo il

parto immediatamente torna il corpo a gonfiarsi come prima senza che la donna si sia congionta con l'huomo, quando anco fosse congionta, al gonfiarsi in vn subito à tanta grandezza è segno; che ciò viene da flati, e non da copula carnale: perche in quella si gonfia doppo due, ò tre mesi. Oltre questo nasce anco subito vn dolore pungente, il quale incominciãdo dalle angunalie occupa tutto il ventre fin sopra l'omblico, & alle volte arriua anco alle coste, e tal volta tormenta tutto il corpo. Se si sente di più vscire dalla matrice alcune ventosità, anzi di continuo mentre la donna si muoue, si sentono rugiti, e brontolamenti nel ventre, e toccandolo con la manno, si sente distirato, e risuona percosso à guisa di tamburo. Quando dunque la Commare si sarà accorta di questo male studij subito di dargli rimedij; perche se bene in se stesso non è mortale, nondimeno s' e gli non e curato in tempo, e seminario di molte, e grauissime infermitadi. Ma si cura facilmente adoprando vna buona regola di viuere, & alcuni medicamẽti locali, come insegna Rasi. La regola del viuere sarà ottima, se l'aere sia caldo, come contrario alla causa del male: ò se l'aere sia pieno di odori: lche si fà gettando nel fuoco garofoli canella, mastici noce moscata, pulegio, calamento, foglie di lauro finocchio, cimino, & anisi. Il cibo sia sobrio, & il pane con anisi, e finocchio; il vino sia grande vecchio, bianco, come, e la vernaccia, e la maluagia garba, ma in poca quantità: e quel vino che si compone con zucchero, e canella, & è detto Hippocras, e ottimo in questo caso, ma vsato parcamente, e quando l'inferma non hauesse febre, che non habbia nel corpo molta pienezza di humori. Tutti i brodi siano al terati con finocchio, anisi, cimino origano, e menta. Vsi la donna le spetie del Dacimino al peso d' vna dramma nel vino, ò nel brodo, due hore auãti il cibo. Le si facciono due seruiciali ogni giorno per vn'hora auanti il mangiare, con decotto di finochio, bacche di lauro, &abrotano vna libra di anesi, di oglio di camamilla, di ruta, di aneto vna oncia, e meza per sorte, di mele rosato tre oncie, e meza di Iera pietra semplice di Galeno; aggiungendoui due drãme di Diafinicone senza sale, & ouo. Il sangue non si dee cauare, perche il male nasce da causa fredda: ma quando questo male segua l'aborto, nelquale per lo più i mestrui sono soppressi, si può cauare sangue con molto giouamento alla patiente gagliarda della vena del talo nel modo, che si e detto nel libro secondo al capitolo 31. E se il male non cede a queste prouisioni, sia bene dare alla donna il seguente boccone quattro hore auanti il cibo. Piglia alla spetiaria vna dramma, e meza di Iera, di Ruffo, & vn'oncia di Diacartamo, e fanne bocconi, che oprano eccellentemente, hauendo prima preso per tre, ò quattro mattine di quel brodo alterato con anesi, e finocchio, che fù detto di sopra. Si possono anco fare empiastri di aristolochia rotonda, di squinanti, di zedoaria, di finochio, di anisi, di ruta di aneto, e di semole, mettendo vn poco per sorte delle predette cose a bollire in vin bianco, finche sia fatto come vn'empiastro, il quale s' ha da applicare sopra il corpo. Giouano anco alcuni sacchetti, ne i quali si pone semola, finocchio, anisi, fiori di camamilla, sale, e seme di lino, e quest

ben

ben caldi si metteno sopra il ventre. Questa cura medesima gioua anco à quella speccie di Mola, che nasce da ventosità. Ma se il male nascesse da quel pezzeto di sangue cagliato,ch'è detto grumo,in tale caso la Commare procuri col dito onto con oglio di viole gialle,ò di aneot,ò giglio biãco, penetrare al collo della matrice per leuare il detto sangue, e rimouerlo da quel luogo;ouero per romperlo con lo spesso strigolare Doppo questo faccia vna tasta di ficchi secchi ben pesti vn'oncia, due dramme di cimino pesto,e con oglio di aneto si impasti,e si metta nella natura. Ilche se pure non giouasse si dia alla patiente questa beuanda che si compone nel modo seguente. Piglia venti mandole di persichi peste, due rossi d'oui frechi di canella, di pepe longo,di zafferanno,di garofoli,e di noce moscata, vno scropolo per sorte;di zucchero fino vn'oncia,e di vin bianco due oncie, si pesta il tutto, e si fà vn poco bollire, e si dà poi alla patiente, pur che non habbia febre, ch'è ottimo medicamento.

Dell'enfiagione che nasce sopra l'omblico, e de'rimedij d'essa. Cap. XVII.



L'Enfiagione predetta, e i dolori del parto vitioso sogliono produrre vn'altro noioso effetto nel corpo, & è ch' ò per la molta ventosità, che lo destira troppo, ò per l'eccessiuo dolore si dilatano quelle rughe, ò crespe, che di già erano contratte nell'omblico mediante la legatura fatta della Commare nel nascimento, per diffetto di cui si fà vn tumore,ò enfiagione sopra l'ombilico, che alle volte cresce alla grandezza d'vn mediocre melone. Questo male suole anco nascere dal molto aere, che accatano le donne nel gridare, e sospirare,che fanno nei parto difficile, ilquale correndo per tutto il corpo, precipita verso l'ombilico, e produce cotale infirmitade, ch'è di grandissimo pericolo. Però quando vorrà la Commare rimediarui presto, e bene, commandi alla patiente, che giaccia su'l letto supina in piano, cioè senza capezzale sotto le spalle; e ciò fatto si adopri con le mani per ridurre il budello, che per l'apertura era vscito,al suo luogo; e se la ventosità colà corsa lo prohibisce, fomenti il luogo predetto col seguente decotto. Piglia di seme di finocchio, di anisi, di aneto, di camamilla, e di seme di lino vn pugno per sorte,& vn boccale di vin bianco grande vecchio:mescola,e fa bollire ogni cosa insieme fin che si cõsumi la metà,e poi con vna spongia fomenta il luogo più volte,fin che l'enfiagione sia sminuita:ilche si fa presto. Ciò fatto si riduce il budello al suo luogo,e dopò vi si pone sopra il seguente cerotto, il quale hà virtù di corrugare, e di costringe quelle parti rilassate.Il cerotto è tale. Piglia di aloè,di mastici,di incenso,di lodano,di ambra, di draganti, di gomma arabica due dramme per sorte. di bistorta, di hipocistido,di acatia,sangue di dragone,di bollo armeno,di galla vna drãma, e meza per sorte: si mescolano tutte le predette cose, e si

pestano bene,e con tanta cera gialla,e pece nera quanto basti, si fà cerotto,e si applica sopra il luogo offeso accommodandoui vn cuscinetto sopra, e legandolo con vna fascia,acciò si attacchi bene. Ma per le pouere, che nō possono fare tanta spesa,vsi la Commare il fomento di ceci rossi, e del cimino per rompere la ventosità,e per cerotto pigli due oncie di incēso maschio e lo mescoli con vna chiara d'ouo,e l'impasti sopra l'ombilico, legandoui con vna fascia. E se questo male fosse male gouernato, e per ciò s'infiammasse, all'hora il male è irremediabile onde si può vsare per consolatione dell' inferma vn' empiastro fatto di viole, di malue, di farina d'orzo;di oglio violato,e di sugo di piantagine, e se le può fare cauare vn poco di sangue dalla vena del piede,hauendole prima fatto vn seruitiale;e doppo si attenda a consolarla con buone parole, perche al più in quattro giorni non diuenta vn cancro.

Dell'infiammatione della Matrice, e della sua cura. Cap. XVIII.



Rauissima è quella infermità nella magnitudine,ò grādezza,che vogliamo dire,laquale suole venire dopò il parto vitioso, &è detta infiāmagione,ne altro è ch'vn apostema nascente dal molto sāgue concorso alla matrice. Onde ella può hauere origine cosi da i mestrui suppressi,come dal vitioso parto,ilquale,ò per il molto dolore,ò per lo stropicciare della Cōmare nell'aiutare il parto fece concorrere molto sangue in quelle parti, ilquale produsse poi l'infiāmagione. Ma perche io ragiono di questa in quanto ella segue il parto vitioso solamēte,lascierò di trattare di quella,che nasce da i mestrui suppressi, ò da piaghe vecchie. Segni dunque di essa sono i dolori acuti nelle parti vergognose,i quali rispondono ne i lōbi,nelle anginaglie,e in tutto il corpo,e cosi è parimente segno il dolore di capo,il sōno profondo,il zauariamento,ò il vanegiamento,e se si tocca con la mano il collo della matrice,si sente duro,e caldo d'vn calore acutissimo. E perche tale infiammagione può cosi auuenire nella parte d'auāti come in quella di dietro della matrice,se farà nella parte d'auanti,il dolore si sentirà maggiore nel petenecchio,e la donna non potrà orinare senza molta difficoltà:ma essendo nella parte posteriore, il dolore si sentirà ne i lombi, la patiente anderà del corpo difficilmēte. Cosi se l'infiammatione sarà in luogo più alto, ò più basso, si vedrà da i segni che dimostrano il luogo offeso. Questo è chiaro,che nell'infiāmationi dell'vtero,sempre si vede la febre continua laquale tanto più cresce,quanto più il male si matura,alquale subito si dee rimediare perche Hipp nel 5.lib.de gli afforismi,e nel 2.delle malattie delle donne dice,che l'infiammatione,ò resipilla della Matrice nelle grauide è mortalissima, & in quelle che non son grauide,quantunque non sia tanto mortale,però gua-

risce rare volte. La cura di questa hà tre capi; l'vno di ordinare il viuere, l'altro di mitigare il dolore, il terzo di fare nascere la matrice, e di rompere apostemma. Il viuere si ordina con l'aere freddo, ilquale non essendo tale, come non è nell'estate, si raffredi con lo sparger acqua rosa, aceto, foglie di elattuga, di ninfea, di viti, di salci, e di altre cose simili per le stāze, come altre volte si è insegnato. La donna lasci il vino, e beua acqua d'orzo, ò vino di granati, e mangi poco, e carne di pollo alterata cō acetosa, endiuia lattuga, orzo. L'orzata è ottima col sugo di naranzi, ò cō l'agresta, e fia bene che la patiēte vada dal corpo ogni giorno con vn seruitiale cōmune, fatto con decotto di malua, d'orzo di lattuga, olio violato, e vn poco di cassia. Dorma poco, e meno si aditi, e in questo le si caui sangue, ad ogni modo si dee fare in ogn'altra infiammatione. Ma da quale luogo si debba cauare, nō è bē certo: poiche vi è molto disparere tra i Medici per le varie sentēze, che lasciò scritte Gal. E vero, che la mia Commare non si cura di dispute: e perch'io ragiono dell'infiāmatione che seguita il parto vitioso, però fia bene cauare il sāgue dalla vena del talo, si perche è cosa ottima prouocar le purghe nel tēpo del puerperio, come si fà cauando il sangue dal detto luogo: si anco perche Gal. lo dice in più d'vn luogo, che nelle infiāmationi delle reni, vesica, e matrice, il cauare sangue dalle parte da basso apporta giouamento notabile. La quantità sia secondo la natura, tēperamēto, è forza della patiēte, cioè nelle giouani gagliarde, e carnose più: dell'altre meno: e questo basti per il 1. capo. Per mitigare poi il dolore si vsi l'empiastro vsitatissimo da tutti i Medici, che si fà di latte vaccino, di pane gratato è di oglio rosato, ponēdolo sopra la natura della dōnà, ch'è rimedio presētaneo: e se non potesse hauere così presto il latte vaccino: si prenda quello di donna, ouero di decotto di puligono, piātagine, malue, ninfea, papauero, viole, & orzo, mescolandoui vn poco d'oglio violato, ò rosato. La cura ordinata delle infiāmationi la insegna benissimo Gal. nel lib. 4. del Methodo, dicēdo ch'ella consiste nel ripercuotere in principio Ma perche poche volte, ò nō mai il Medico, ne la Commare è domandata in principio del male: però è pericoloso il ripercuotere essendo passato in principio. Dunque in suo luogo si può risoluere, ò maturare, per questo s'adopri il decotto di malue è di viole cō vn poco di camamilla, e di aneto, e l'oglio di camamilla, e rosato, con vn poco di farina d'orzo, e di faua: perche queste cose risolnono mediocremēte. Ma se sarà tāto il male che nō possa risoluer, a l'hora fia bene mutarlo: ilche si fa con l'empiastro fatto di malue, maluauischio, fichi secchi, radice di giglio bianco, sognia di porco, butiro, e leuamēto cō vn poco di zafferanno. Rota che si sia la postēmà adopri per 7. giorni questo digestiuo fato con due oncie di oglio rosato, cō meza oncia di oglio di abezo, & vn poco di cera, e dopò schizzi nella natura della donna vin negro nelquale siano bollire rose, vn poco di mele: e nelle fila si ponga mele cō vn poco di incenso, e mirra pesta, & vn poco di carta abbrucciata. Gioua anco l'vnguento de i sughi, insegnato di sopra nel cap. delle piaghe, & questo basti per instruttione della Commare in questo male; auuertendo,

che

che quando doppo il parto vitioso (ilche poche volte si vede) nascere la resipilla, si cura con il modo medesimo, quanto al viuere, & al cauare sangue: ma non si vsa ne vntioni, ne empiastri: ma solo l'acqua delle malue cotte, e d'orzo, astenendosi anco dall' oglio violato, e rosato.

De i moti diuersi della Matrice, e della cura loro. Cap. XIX.



L'Vltima sorte delle malattie delle donne, è quella, che contiene i mali considerati nel sito. E perche nel parto difficile alcune parti del corpo della parturiente mutano sito, ò almeno pare che lo mutino, però anco di questo è bene, che sia informata la Commare. Ragionerò dunque del moto, che può fare così la matrice, come il budello: perche l' vno, e l'altro può vscire di luogo: ma prima dirò della matrice, auuertendo che io hò chiamato queste scambiamento di sito ò vero, ò apparente: perche Galeno nel libro 6 delle parti offese, rifiuta l' opinione di Platone, ilquale pensò nel suo Timeo, che la matrice mutasse luogo nel corpo humano; il che è falsissimo. Onde hauendo io nel primo libro collocato l'vtero trà l' ombilico, & il petenecchio conforme all'opinione di Gal. e del Vessalio, si dice, che muti luogo allo insù, quādo gonfiato ò da materia, ò da flati si allunga, e pare che vada alla gola. Muta luogo poi allo ingiù, quando per la molta humidità rilassandosi quelle membrane, alle quali resta attacata, cala, & esce fuori della natura. Da lati si dice, che muta luogo, quando più da vna parte, che dall'altra gonfiandosi le vene piene d'humore, cola lo distendono. Di tutte queste mutationi ne ragionerò distintamente, accioche la Commare resti meglio informata Questo male come tutti gli altri ha le sue cause interne, & esterne. Le interne sono ridotte da Auicenna à due capi, cioe alla repletione, & alla euacuatione. La repletione è quella, che distendendo il corpo della matrice, l'allunga, & allungandola la fà ascendere; ouero riempiendola sopra modo, mētre declina ad vna parte, ò all'altra, la mena fuori di sito. La euacuatione è quando, che essendo priua la matrice di sangue che la mantenga gagliarda, diuenta moscia, e languida: e riempiendosi di humidità si rilassano per quella le menbrane, che la tengono attaccata, onde esce fino fuori della natura del'a dōna; e questo male accide spessissime volte alle donne. Le cause esterne poi, come racconta Mochione, & Hippocrate, sono le fatiche patite nell'aborto, ouero gli errori della Commare ch'ella può commettere nell'aiutare i parti vitiosi, come lo stropicciare le parti della natura senza riguardo; tirare le creature, ò le seconde con troppa violēza. Può essere anco causa esterna, se la donna leuasse qualche graue peso dopo il parto, ò gridasse, ò s'affliggesse molto, ò fosse percossa nel ventre doppo il parto di fresco. I segni di queste diuersità di moti, e siti della matrice Hippocrate li racconta eccellentemente, e dice

che

che se alla patiente doleranno gli occhi,ò si sentirà la testa tanto piena, che habbia continuamente voglia di dormire,ouero le abbonderà molta saliua in bocca;chiara cosa e , che la matrice ascende,e manda i suoi vapori alla testa,Ma quando patirà vomito,ò difficoltà di respirare,con qualche dolor di petto,ò di stomaco,corrono i vapori alla volta del cuore e del torace ; come quando infettano il fegato,le patiẽti prendono la noce; & in somma quãte volte ascendono alle parti di sopra,tante volte ne segue la perfocatione della matrice,nellaquale restano le donne come morte. Quando poi declina da i lati,il dolore di quel luogo con qualche durezza ciò manifesta cosi verso le coscie,come in altra parte. Vltimamente i segni della matrice sono chiarissimi:perche la Commare toccando le parti vergognose,sente,e vede vna grossezza in guisa di ouo,e nell'istesse parti sentono le patiẽti vn dolore notabile,&anco spesso orinano con difficoltà a goccia a goccia. Di questo male deue far non poca stima la Commare,si perche le donne,ò rare volte,ò non mai lo scoprono al Medico;si anco perche Hippocrate nel libro 2. delle malattie delle donne lo riputò grauissimo,rendendo le donne sterili;ouero vccidendole. E vero che quando la matrice cade al basso,nelle giouani è più facile ridurle à sanità;ma nelle vecchie accade'l contrario e per ciò deue la Commare accingersi con ogni prestezza per rimediarui, hauendo questo fine principale di ridurre la matrice al suo luogo. Ma perche a ciò fare e necessario rimouere,e prohibire ogni causa esterna , che fomentasse il male,per questo ordini la Commare, ch e la patiente giaccia in letto con somma quiete,e scacci tutte l'afflittioni,òmalinconie,gridori,e tossi L'aere sia temperato,& s'accosti più al secco,che ad altre qualità. Vsi ogni giorno seruitiali,quando il corpo non seruisse , e doppo questi le freghe con questa auuertenza, che la matrice sarà volta alle parti di sopra , si sfreghin le gambe,e le coscie ma se sia volta alle parti da basso si sfreghin , o le braccie,e le spalle,il vino sia mediocre, odorato,e non molto vecchio;e fuggasi l'acqua come la peste , essendo nemicissima di questo male. I cibi siano carni di polli,d'vccelli,e più arostite che lesse,poiche bisogna dissecare Il sono sia più presto poco,che troppo, perche il veggiare dissecca il corpo. Quando il corpo fosse ripieno di molto sangue,e la patiente giouane e gagliarda gioua molto nel presente male il cauare sãgue doppo che s'hauerà fatto vn seruitiale commune:ma si caui con questa auuertenza,che se la matrice ascende,si dee cauare dalle vene de i piedi dette saffenne, se descende da quelle delle braccia. Ma perche la Commare saprà malamente reggersi nel giudicare,se le forze siano basteuoli à sopportare l' emissione dal sangue,ò se l'età sia conueniente:però siano più sicure le vẽtose tagliate con la medesima diligenza, cioe che se la matrice ascende alle parti superiori,si applichino alle coscie,se alle inferiori,si mettano alle mãmelle. Si fuggi l'vso di Venere in questi inconuenienti di matrice , eccetto però quando che cala al basso Doppo l'hauere ordinato tal modo di viuere sarà bene la Commare à persuadere alla patiente,che per sei,ouero otto giorni prenda vn poco di brodo tre hore auanti il desinare, nel quale siano bollite

saluia,

faluia, meliſſa,detta herba roſſa, menta, maggiorana,perſemolo,& artemi-
ſia;e dopò che ſia collate aggiungiui vn poco di zucchero. Fatto queſto bi-
ſogna darle vna preſa di pillole,le quali componga lo ſpetiale inqueſto mo
do. Piglia di pillole di agarico due ſcropoli, di pillole di coloquintida vno
ſcropolo:di trociſci di mirra meza dramma:meſcoli il tutto , e con ſiroppo
di artemiſia faccia cinque ò ſette pillole,le quali ſiprendano dalla patiente
quattro hore auanti il deſinare. Subito purgato che ſarà il corpo, deue la
Commare con ogni induſtria adoprarſi per ridurre la matrice al ſuo luogo,
come qui inſegneremo. Ma auuertiſca , che qua parliamo del moto , che fa
verſo le parti da baſſo:ſi perche , e il più frequente, che ſoglia accadere : ſi
anco perche la cura de gli altri moti ſi dirà nel ſeguente capitolo. doue ra-
gionerò della prefocatione della matrice : conciosia coſa che la ſua cura ſia
buona in tutti gli altri moti da queſto in poi,nel quale la matrice ſconde al
baſſo. Collochi dunque la Commare la patiente nel letto ſupina,con le gã-
be eleuate alquanto,e doppo prenda vin negro bruſco, nel quale ſiano bol-
liti i ſeguenti ſemplici,cioè mortella,noce di cipreſſo,cuppoli di giande,fo-
glie di neſpole,e di ſorbi mezo pugno per ſorte,di ſangue di dragone vn'on-
cia:peſtando bene il tutto, e doppo raffreddando vn pezzo di acciaio info-
cato,ſette ouero otto volte nel vino predetto, e poi bollendolo ſin che ſia
conſumata la terza parte. Habbia doppo ſubito lana,e la bagni nel detto li-
core,e fomenti per molte volte la matrice,e con vn pano bianco l'aſciughi
è doppo aſciugata l'impolueri con la ſeguente miſtura.Piglia di incenſo di
ambra,di galla,di balauſtij,di noce,di cipreſſo, di bollo armeno vna drãma
per ſorte:di maſtici due dramme:di allume di rocca cruda,vna dramma , e
meza:meſcola ogni coſa,e facciaſi poluere, con la quale ſi impolueri la ma-
trice doppo che ſia lauata,e con alcune pezze bianche in guiſa di faſciette
ſe le faccia quaſi vna braca,accioche la poluere non poſſa cadere,e la matri
ce ſia bellamente ritenuta.Doppo che ſarà la matrice ridotta nella natura,
e fomẽtata nel modo ſodetto, ſubito ſi metta vna gran ventoſa ſopra l'õ-
bilico ſenza tagliarla, & alla patiente ſi facciano odorare coſe odorifere ,
come muſchio ambra zibetto.Gioua anco molto per tirarla al ſuo ſito ol-
tre le coſe predette, l'vſo del ſeguente bagno, ãdoprato due, o tre volte la
ſettimana, ilquale ſi fa nel modo ſeguente. Prendi di bache di mortela,di
ſcorze di granati di cuppoledi ghianda,di balauſtij, di foglie di cotogni,
di neſpole,e di ſorbe vn pugno per ſorte,e tanta acqua quanto vuoi:boliſi
ogni coſa inſieme fin che ſi conſumi la metà, e doppo collochiuiſi dentro
la patiente ſino all'omblico,eſſendo il bagno tanto caldo,quanto poſſa ſof-
frire, e ciò ſi faccia vn'hora auanti il cibo. Dopò che ſarà aſciugatale põ-
ga il ſeguẽte ceroto tra l'ombilico,&il pettenecchio.Piglia noci di cipreſſo
maſtici,acatia,incenſo meza oncia per ſorte:di ſangue di dragone vn'oncia,
di oglio di mortella,e di maſtici quattro oncie per ſorte,e tanta cera,quanta
baſti a fare il cerotto ilquale ſi diſtende ſopra vna tela tanto larga,quanto è
la palma della mano,e ſi accommoda nel luogo predetto. Porti anco lã dõ-
na dentro la natura continuamente vna taſta fatta con vna oncia di aſſa fe-
tida

vida con due dramme di mattici, con vna dramma di bacche di mortella, d'incenso, e di galla; pestando ogni cosa, e con oglio di mortella facendo la tasta, ò pessario. Ma quando anco la matrice non si potesse ridurre al suo luogo, ò per la durezza, ò per altro accidente, Hippocrate insegna à non fare altro che a conseruarla calda, accioche il freddo non la facesse mortificare; & in caso che si putrefacesse è forza tagliarla, come dicono il Polo, Aetio, e Nicolò Fiorentino, posciache veggiamo con la giornale esperienza che alle scrofe, & alle cagne si caua la matrice, e pure sopraniuono senza pericolo alcuno.

Della prefocatione della matrice, e della cura d'essa. Capitolo XX.



Al moto, che fà la Matrice almeno metaforicamente alle parti di sopra ne nasce quel male tanto pericoloso, e tanto famigliare alle donne, ch'è detto prefocatione della matrice, & è di modo atroce, che strangola le misere patienti, e le conduce anco spesso à manifesto pericolo di morte, ò almeno a stato così infelice, che per tre, ò quattro hore ne odono, ne veggono, ne battono polso. E questo male, e vn moto della Matrice verso le parti di sopra, come vuole Paolo, ouero come vuol Moschione, è vna offesa notabile della respiratione, la quale è cagionata per diffetto della Matrice, e questa dichiaratione, e certo migliore di quell'altra di Paolo, perche veramente la matrice non si può muouere di luogo se non in quanto si distende, ò s'allunga. Causa interna di questo male sono humori corrotti, che si trouano nelle vene della Matrice, i quali ò riempiendo le vene, ò mandando vapori alle parti di sopra producono questo effetto. Questi humori poi possono essere alle volte seme ritenuto, come vuole Galeno, & alle volte mestrui, i quali se oltre modo saranno ritenuti nel corpo, non solo si putrefanno, ma diuentano veleno. Cause esterne sono prima l'astenersi dall'vso di Venere; e perciò questo male affligge spesso le vedoue, e le monache; & in somma tutte quelle cose che possono trattener i mestrui, come il molto vegliare, l'otio, i cibi grossi, e spetialmente lo stesso abortire producono questa indispositione. Trà tutte le cause però, e principale l'vso frequente degli odori acuti, come di muschio, di ambra, o di zibetto; ne ciò accade perche la matrice habbia quell'odorato, essendo gli odori oggetto dell'odorato, ma per questa ragione ch'adesso si dirà. E se bene di sopra afferma in altro luogo che la matrice, e vaga degli odori, tale vaghezza intesi per l'effetto che ne segue, per il quale pare ch'ella sia vaga d'odori. La ragione dunque che gli odori inducano la prefocatione è, ch'essendo essi attissimi à riempir i vétriculi del ceruello per la calidità loro, ne segue che essendo quella côueniêza trá esso, e la matrice per la collegatione de'nerui,

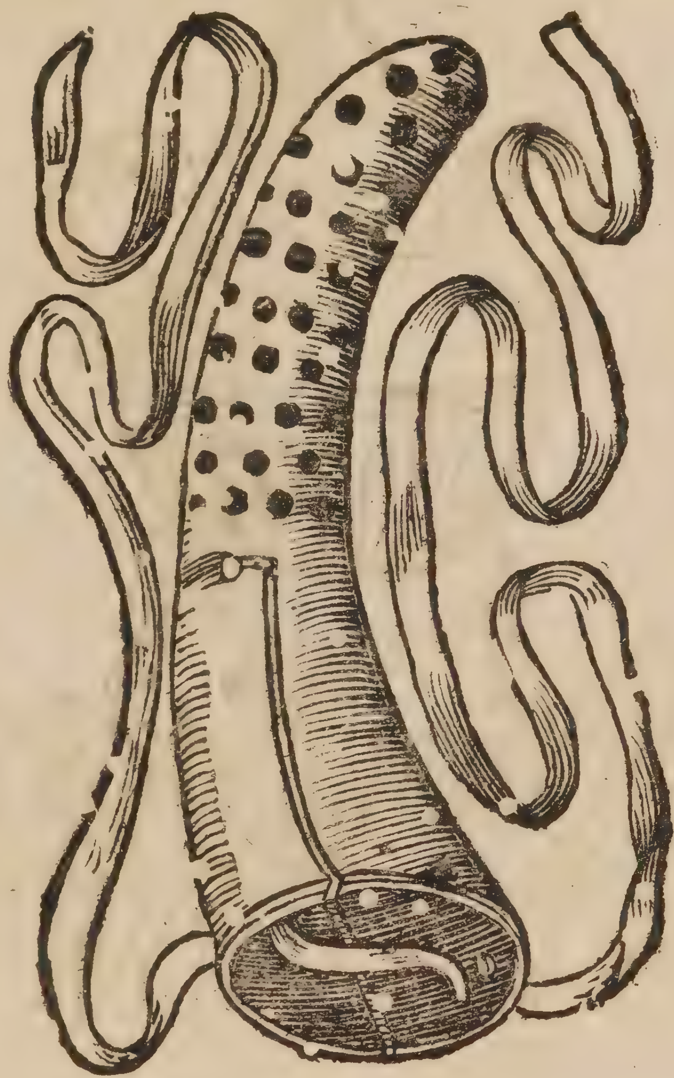
che nascono dal ceruello, come da fonti, è necessario che la detta Matrice dalla copia de gli odori sia come ritirata all'in sù per li stimoli, che li odori inducono nel ceruello. E perche come si è detto, non può mutare luogo essendo costretta con tanti legamenti, viene ad essere distirata quasi violentemente; ilche cagiona, come spasimo, e per consequenza le prefocatione. Ouero gli odori attratti dall'odorato nel ceruello rempiendolo, commouono anco la matrice, laquale nel cõmouersi aggita quegli humori putrefati, perciò è cagione, che si eleuino vapori velenosi, è corrotti, che ascendendo al cuore fanno il medesimo effetto. All'incontro le cose fetide sono medicina della profocatione: perche Aristotele vuole, che i fetori siano fõdati ne i vapori grossi, e crudi, i quali sono attissimi ad oppilare, onde oppilando nonpossano è vengono più tosto à prohibire, che nessuna cosa passi alla Matrice, laquale per ciò, nè si muoue, nè si commoue. E se bene con l'odorare cose puzzolenti le donne, che patiscono questo male, si rileuano da accidenti così graui, questo nõ auuiene per il fetore, poiche egli è atto ad oppilare: ma perche la puzza inimicissima al nostro senso richiama i già smariti sensi, anzi tirandoli quasi per i capelli, gli induce à fare il loro officio nel corpo, ilquale per la profocatione haueuano quasi abbãdonato. Onde questa è la causa per la quale si fãno i suffomigij nelle parti da basso di cose puzzolenti, quãdo si teme l'aborto: perche oppilando la strada, fãno quasi vn bastone alla troppo frettollosa vscita; si come ãco gli odori applicati à quelle parti cõ la loro caldità sottilissima, giouano à gli effetti matricali, dispẽsãdo la humidità loro, come dice Alessãdro. I segni di questo male sono, che la donna resta come morta, ha il corpo freddo, il pollo che non batte, e non respira. Non respira dico per la boca: perche niuno può viuere senza respiratione; me essendo questa picciolissima in male di questa sorte, fassi, ò per la porrosità di tutto il corpo; ouero anco per le vene, & è di maniera piccola, che da noi non si conosce. Hora perche simili accidẽti sogliono accadere anco alle dõne, che patiscono l'apoplesia, l'epilepsia, ò i vermi: è bene d'insegnare alla Commare in che consiste la differenza di questo male de gli antedetti. Dico donque che mai viene la profocatione della matrice, che per qualche giorno auãti non siano preceduti dolori di matrice, & affanni notabili: ilche non accade alla apoplesia, epilepsia, ò vermi. In oltre la prefocatione con gli odori applicati alla natura riceue qualche giouamento, e ciò non interuiene ne gli altri mali. Nell'apoplesia si sente il polso grande, e la respiratione è manifesta, ma nella profocatione non si sente ne l'vno ne l'altro. Gli apopletici, e gli epilettici hano la schiuma alla bocca, e non le profocate. Così quelle: che patiscono i vermi, sentono punture nel ventre, e nel parosismo guizzano, ilche non auiene alle profocate, lequali restano quasi immobili, come statue. Quando la Cõmare dunque si accorgerà di questo male, ne dee fare gran conto, perche spesse volte conduce le patienti alla morte: ma sempre all'imagine della istessa morte, ch'è il priuarle di senso, e di moto, e per gran pezzo trattenerle in angoscia, & affanni crudeli. E se bene la prefocatione, che nasce dal seme

rite-

ritenuto, è peggiore di quella, che nasce da i mestrui supressi, nondimeno amendue sono catiue, e pericolosissime. La cura ha due parti, l'vna riguarda il parosismo, l'altra prefocatione. Io informerò la mia Commare della cura che si dee fare al parosismo: perche essendo repentino, & inaspetto, alle volte non si può hauere il Medico: e se pure si può hauere, la tardanza può apportare morte alla patiente: onde ella bene istrutta recherà qualche giouamento in caso tale, e non farà come sogliono fare l'altre in questi accidenti, lequali non sapendo che fare, rimangano quasi incantate, ò si stringono nelle spalle, e pure è officio di buona Commare in ogni caso sapere dare qualche aiuto, accioche l'inferme non periscano infelicemente, fin che si cercano gli aiuti maggiori. Subito dunque ch'ella vedrà il parosismo della profocatione: ilquale conoscerà da i segni predetti, non habbia altro fine, che di fare tornare le profocate in se stesse: imperoche ritornandoui, si raccéde il calore natiuo, e questo dissipa gli humori eleuati della matrice, che produceuano il male. Faccia dunque con ogni diligenza legare le gambe alla dõna, con nastri, ò bindeli sotto le genocchia, e le braccia, e le gomita con legature strettissime, e le muti spesso, hor più alto hora più a basso, e le tiri i capelli delle tempie molte volte. Le ventose attaccate alle coscie della banda di dentro tagliate, sono mirabile rimedio. Gioua ãco vn seruitiale fatto di decotto di cẽtaurea minore, di pulegio, e di maggiorana, pigliandone di esse vna libra, e meza, e di oglio di rutta quattro oncie, di Iera picra semplice di Galeno due dramme, di sale gẽma vna drãma, e meza, di mele rosato tre oncie, e mescolando ogni cosa si fa seruitiale. Ma quãdo questo non si potesse porre, si faccia questa cura. Piglia di polpa di colloquintida cinque grani, di sale gemma otto grani, di elleboro negro mezo scropolo, e tanto mele quanto basti per fare vna soposta. Nel medesimo tempo si prendano cose odorifere, come ambra, muschio, e zibetto, e si intromettano nella matrice: perche non tanto nuocono al naso per eccitare la profocatione, quanto giouano alle parti da basso essicando l'humidità della matrice con la loro calidità, e sottigliezza, come di sopra si è detto All'incontro si applichino al naso tutte le cose puzzolenti, lequali essendo inimicissime de i sensi humani, quasi per forza gli risuegliano dal sopore, nelquale per il male erano immersi. Però sono di gran giouamento la puzza delle lucerne instinte, delle suole abbruggiate, delle straccie, e de i capelli, e di solfo pure abbruggiato. Si auertisca solo, che gli odori non arriuino al naso perche accrescerebbono, il male per le ragioni dette di sopra, e però nell'vltimo di questo capitolo si porranno in disegno due istromenti per profumare la matrice, in maniera, che l'odore non possa giungere al naso. Gioua anco il castoreo, & il galbano macenato nell'aceto, e sfregato speso al naso; e cosi il profumo di assa fetida, di sagapeno, o di armoniaco. E vtile parimente il gran rumore, come scaricare gli archibugi in luogo, doue siano le patienti, e cosi vili sono gli stranutatorij, i quali si sono insegnati a comporre nel Secondo libro. Doppo questi rimedij pigli la Cõmare sugo di mercorella, e di artemisia, con vna, o due dramme della pol-

uere della Benedetta, & con meza dramma di galanga poluerizata, e faccia vna tasta, e l'intrometta nella matrice, procurando di allargare il suo collo co'l dito bene auanti più che sia possibile. Onga alla donna le piante de i piedi con oglio laurino, e di giglio bianco, e cosi tutto il ventre, & Auicenna loda molto vn'empiastro fatto con vna cipolla cotta sotto la cenere, allaquale si può aggiungere vn poco di cimino, e di castoreo; e questo basti per aiutare le patienti nel parisismo. Quanto poi all'altra parte, che rimira la preseruatione, questa appartiene al Medico; e poiche questo male non è nel numero di quelli de i quali tanto si vergognano le donne, e per ciò si può scoprire al Medico ageuolmẽte, procuri per questo la Commare di fare, ch'alcuno medico esperimentato prenda la cura di preseruare le sue confidẽti da questa indispositione; e li ricordi solo doppo le purghe, che il vero preseruatiuo è farsi fare due fontanelle, vna per gamba, che non enza causa in Roma le domandano Caccia Medico. Il modo di fare i proum i in modo, che arriuino nel fondo della matrice, e non al naso, sarà da noi adesso mostrato Si faccia fare la Commare vn vaso, il quale tenga appresso di se, ò di rame, ò d'argento che sia simile ad'vna tasta, e sia pertugiato secondo la forma, che sarà descritta nel fine del cap. & in esso collocati gli odori, si intrometta nella natura. Ma quando le donne non vogliano questo impaccio, si può adoprare vn'altro vaso di grandezza di vna carafa. ò inghistara co'l suo coperchio in forma di imbottatoio, con i suoi piedi, accioche ponendoui dentro gli odori con vn poco di fuoco sotto, arriuino alla matrice. Gli odori siano muschio, ambra, ò zibetto con acqua di artemisia, di ruta, e di pulegio, i quali facendosi bollire nel vaso, si può doppo esso vaso cosi caldo presentare alla bocca della matrice. Ma per le pouere, che non potranno comprare muschio, ò zibetto; il suffumigio sia tale. Piglia di garofoli, di peuere, di canella vna dramma per sorte; di noce moscata due dramme, di spica di pulegio, di calamento vn poco per sorte; di acqua di artemisia vna libra: si faccia bollire ogni cosa, e nel vaso descritto si facia il suffomigio alla Matrice.

Instromento, nel quale si metono gli odori, affine di intrometerli nella natura della donna: perche non arriuino al naso, e l'aere vi possa entrare facilmente.



Istromenti per fare i suffomigij alla Matrice.



Del

Del budello vscito di luogo alla parturiente, e della cura d'esso. Cap. XXI.



PEr fine de i mali delle donne, resta ch'io informi la Commare di quell'altro accidente, che segue il parto vitioso quanto al sito; e che se bene non accade alla matrice, e però molto vicino. Questo è, che per il molto patimento del parto esce alle volte il budello fuori del luogo alla parturiente; cosa, che oltre la difformità apporta dolore se presto non vi si rimedia reca pericolo di qualche infiammagione: e questo male è anco molto famigliare ai fanciulli, come si dirà più à basso. Dunque se il budello sarà fuori di luogo, ò sarà con l'enfiammagione, ò senza. Se sarà con l'infiammagione, (ilche si conoscerà dall'acuto dolore) si leui il vino alla donna, e se li dia acqua cotta, & orza fatta senza sale in brodo di pollo, e dopò si faccia vn bagno, nelqual siano bolliti capi di papauero bianco, maluauischio, ninfea, fiori di cammamilla, e rose, & in quello si faccia stare la patiente, e doppo si vnga con oglio rosato onfacino, & oglio di aneto, nel quale siano bolliti alcuni lombrici, ò vermi terrestri, e questo si faccia per tre, ò quattro giorni fin che si è rimessa la infiammagione; e doppo la Commare laui il budello con vin bianco picciolo, nel quale sia bollito vn poco di rose, e lo rimetta dentro con le dita. Ma se il budello non sara infiammato, & vscirà ò per il molto aere freddo, che nel parto vitioso penetrò in quei luoghi, ò per il molto mocco che l'hauea rilassato: all'hora è necessario leuare quelle moccosità, che cagionano il male, e poi rimetere dentro vna libra di acqua commune, di sale due dramme: di verbena mezo pugno di scorze di pomi granati due pezzetti, e facendo bollire ogni cosa insieme cō vna spōgha si laua li budello, e doppo rimetta dentro cō le dita, e doppo si fomēta il sesso cō vna spōgia calda, bagnata nel decotto. Piglia di acqua commune tre libre: di rose, foglie di roui (questi son oi spini che fanno le more) di mortella, di scorze di granati vn pugno per sorte, e dieci noci di cipresso: pestisi il tutto, e facciasi bollire, e si fomenti il sesso, e doppo si asperga con la seguente poluere. Prendi di mastici, d'incenso, di alume di rocca, di galla meza dramma per sorte: mescola ogni cosa è fa poluere sottilissima, e poi accommodola con pezze legate, acciò non cada nel moto della donna. Le pouere potranno vsare per leuarsi il budello quella acqua nella quale i ferari amorzano i ferri infocati: e doppo che sarà il budello dentro, prendansi scorze di lumache abbruggiate: e poluerizate, e si pongano sopra il sesso, ch'è rimedio lodato da Gal. & è di poca spesa. Il corno di ceruo abbruggiato, e poluerizato posto sopra il budello gioua grandemente, e tanto più quando sarà prima lauato con acqua nellaquale siano bollite noci di cipresso, bettonica, calamento, e sangue di dragone.

Propo-

Propositione de i mali de i fanciuli. Capitolo XXII.


Ompimento dell'opera secondo la promessa fatta, sarà il trattare di quei mali, che occorrere sogliono per lo più alle creature doppo nate, acciò la Commare non solo in ogni altra occasione si mostri saggia: ma possa in effetto porgere aiuto à quei teneri bābini: i quali nō possono per la loro tenera età riceuere soccorso da i Medici; anzi se bene potessero riceuerne; e tanto cresciuto questo abuso in Italia, di non adoprarli ne i mali de i fanciulli, che pare, che i Medici non li sappiano medicare; e pure, e cosa chiara, se bene essi non possono prendere medicine: si possono però curare con altri modi. E perche in molti luoghi hò veduto, che nelle infermità loro quanto ha proposto il Medico, e stato sempre dispreggiato, se bene era con ogni ragione proposto, e che quanto hanno proposto alcune donnicuole, e stato abbracciato, & esequito però mi son mosso à scriuere di questa materia; accioche almeno le donne habbiano da proporre cose, che giouino, e non nuocano. Hora douendo ragionare delle infermità de i puti, replicherò quanto di sopra dissi parlando di quelle delle donne, che ne tratterò più presto empiricamente, che con la Teorica: perche ciò dee seruire solamente per informatione alla Commare, accioche possa aiutare gli infermi quando non vi sia Medico; e però bisogna anco parlarne se non quanto conuiene alla sua capacità. Diuido dunque i mali de i puti in quattro parti; cioè in mali interni, & esterni: in mali vniuersali, e particolari. I mali interni sono quelli, che di dentro accadono, e questi sono ò vniuersali, come febri, ò particolari come epilepsia, conuulsione, paralisia, e torpore, sono turbato, vigilia, distillatione, strettezza di naso: tosse difficoltà di espirare, dolore di orecchia, postema nel fondo della bocca, caroli nella bocca, e nelle labra, ranula, affanno nel fare i denti, singiozzo, nausea, o vomito, incontinenza di orina, suppressione dell'istessa, pietra della vessica, stitichezza del corpo: flusso dell'istesso dolore del premito, detto in Lombardia il male de pondi, dolore di corpo, e vermi. Le malatie esteriori sono anch'esse di due sorti imperoche alle volte occupano tutto il corpo, e sono chiamate vniuersali: bene spesso vna parte sola, e sono dette particolari. Ma vniuersali sono varole, o ferse, enfiagione, ò magrezza del corpo, e rogna. I mali particolari del capo (per incominciare dal mēbro più nobile) sono il lattime, i pedocchi, l'enfiagione della testa, ò delle palpebre, le setole, ò fissure delle labra, le scrofole, e lo sguardo storto, & i mali de gli altri mēbri sono l'enfiagione dell'omblico, ò delle borse de i testicoli, l'esito del budello, & i speronagli à i calcagni. Incomincierò da i primi mali interni vniuersali, e poi discorrerò de gli altri, accioche la Cōmare ne habbia tāta notitia: che in ogni caso sappia come fare.

Dello

Delle febri de i Fanciulli, e della cura loro. Capitolo XXIII.



SOgliono bene ſpeſſo le creature quantũque picciole, eſſere moleſtate da diuerſe ſorti di febre, anzi da tante, ò poco meno, da quanti ſono moleſtati gli adulti fino dalla quartana, ſe bene naſcendo ella ha humore malinconico, pare che ſia impoſſibile, che poſſa accadere a tale età, laquale è diſcoſta da ogni malinconia anzi a quella è per diametro cõtraria: poiche è di natura calda, & humida ſendo l' humor malinconico freddo, e ſecco. Ne già ſi può negare, che i putti non ſiano tormentati alle volte da queſta febre, la quale ſe non naſce dalla loro natura, ha origine, ò dal latte che ſucchiano, ilquale può eſſere di natura malinconico, ò da altra cauſa eſterna, come dal troppo mangiare, dal troppo mouerſi: perche queſte coſe poſſono congregare molti humori crudi, e queſti diuentare malinconici. Dico dunque, che le febri ne i fanciulli poſſono eſſere cagionate dal nutrimento del latte, che ſucchiano, ò da quello del ſangue, che già ſucchiarono nel ventre materno, ilquale per diuerſe qualità cattiue, che puote hauere, produſſe anco diuerſe ſorti di febri Aggiunge Hippocrate nel libro dell'aere, acqua, e luoghi, ch l'inuernata ſecca, e la prima uera humida fa naſcere febri ne i fanciulli: come anco il mouerſi eſſi a tutte l'ore, & il dargli il latte cento volte al giorno, ſi perche il troppo mouerſi corrompe la digeſtione, e cotale corrutione può produrre mille febri: ſi perche il frequẽte e lattare non da tẽpo al calore natiuo di cuocere quello, che fù prima preſo. Onde da queſte febri ſpeſſo ne ſegue la morte poiche non potendoſi i putti gouernare nel modo, che ſi conuerebbe, ò forza, che diano in vn Etica, o che infelicemente muoiano. La Commare dunque nelle febri de i fanciulli habbia due auuertimẽti; vno alle balie, l' altro alle creature Quanto alle balie vſi il modo del viuere: & i rimedij el preparare gli humori peccanti nella terzana ſempia, doppia, o nell'altre febri, che ſi ſono inſegnati nel capit. primo del libro terzo, ma ſopra il tutto le lieui il vino; perche beuuto dalle balie in tẽpo, che le creature habbiano la febre, ſi conuerte in veleno, e ſe bene l'acqua, o il brodo fa manco latte del vino, almeno la migliore. Onde per queſto ſono reſtato molte volte attonito in vdire certe balie, le quali hauendo le creature loro cõ la febre cagionata anco dal latte loro mal conditionato, mai volſero conſẽtire ne di purgarſi, ne di laſciare il vino, ſegno così manifeſto di poco ceruello, e di manco carità in ſomma la Commare perſuada alle balie, quando le creature hanno la febre, che la vita, e la morte di eſſe conſiſte nelle loro mani, e però le faccia ogni mattina prendere ſiroppi alterati conforme alle febri come ſi è detto, le faccia fare ſeruitiali cõmuni, le dia acqua di orzo

in vece di vino, ò brodo, nelquale sia bollito orzo, & vn poco di acetosa nelle febri terzane, & ardenti le faccia prendere qualche fiore di cassia. Quanto poi alle creature si dee vsare molta diligenza per aiutarle, e prima non se le dee mai dare il latte, ò quando le sopragiunge la febre, ò nel feruore di essa, perche si vcciderebbono, e se bene piangono, non credono le balie, che ciò facciano per la fame, ma per il dolore della febre. Si lasci dunque quel pazzo costume delle balie d'Italia, lequali tutte hanno questa frenesia di porre sempre le mammelle in bocca alle creature, quando le sentono piangere, e pure alle volte debbono piangere, ò per troppo grauezza di stomaco, ò per nausea, ò per altro male, che non ricerca cibo. Si che non è bene lattarle sempre, e specialmente se la febre non sarà declinata; ilche si conoscerà dal calore, ilquale sarà sminuito. E perche la febre apporta alle creature sete grandissima, in tal caso sarà ottimo rimedio porle in bocca vn poco di vino di granati con vn tantino di aceto, di zucchero, che è medicamento celebrato da Auic. E se di questo licore ne vorranno prendere, se le può dare in tutt'i tempi anco nel parosismo della febre che apunto all'hora hanno maggiore sete; e questo nõ solo serue ad estinguere la sete, ma anco per rimedio contra la febre. E perche le creature per bocca non possono riceuere aiuto, e forza ingegnarsi per di fuori: onde nelle febri de' puti è dibisogno temperare l'ardore loro confortate lo stomaco, e prouocare il sudore. Per mitigare l'ardore, si prendano pezze sottili bianchissime, e bagnare nell'acqua di endiuia, di rose, di acqua d'orzo, si pongano alle reni, vero si adopri oglio rosato con vn poco di latte di donna, & acqua rosa, con vn tantino d'aceto. Le si onga lo stomaco cõ oglio di mastici oglio di assenzo, e di coralli rossi, pesti in questo modo. Prendi vn'oncia di oglio di mastici; e meza di oglio di assenzo; vna dramma, e meza di coralli rossi pestisi mescola ogni cosa, e si applica sotto la forcella del petto per tanto spatio, quanto occuparebbe vna giustina, ò vn teston. Ma se non andessero del corpo se le facciano cure di sapone di lardo, ò di mele: ouero seruitialetti di sero, di latte detto scolo, con vn poco di mele, e di sale. Il parlare di cauare sangue a i fanciulli in questo paese è vn bestemmiare, ancor che Rasi Medico Eccell. de' suoi tempi cauasse sangue ad vn putto di 5. mesi con le ventose felicemente. E vero, che Gal. commanda in molti luoghi, che non si caui sangue a i putti se non passato l'anno quatrodecimo: ma hoggi tale regola non riesce: perche in pratica si vede, che cauandogliene guariscono, e la natura istessa, dallaquale è ministro il Medico, ogni giorno gli ne caua non nel decimoquatro anno, ma nel primo, e secondo, terzo, quarto, e quinto, e sesto: quando per ogni leggere causa gli fa venire sangue dal naso così nelle febri, come in sanità. E io inuero gli ne ho fatto cauare molte volte con felice successo; ma con questi auuertimenti, che prima le creature habbiano più di vn'anno; secondariamente le hò fatto attacare vna sanguetta sopra la vena del braccio; terzo non hò lasciato vscire giù di vn' oncia, ò meza di sangue. Galeno dunque hebbe ragione a dire, che non si cauasse sangue a i fanciulli se non doppo il quartodecimo anno: inten-
dendo

Della macilenza delle creature, e de i suoi rimedij. Capitolo XXVI.


Ontrario al male sudetto è la macilenza, laquale spesso si vede nelle creature, & è loro di tanto nocumento che non le lascia altro, che la pelle destirata sopra l'ossa. Due sorti ritrouo di macilenza: vna preternaturale, è l'altra Magica La Magica è propriamẽte quella, che inducono le streghe con le loro malie, lequali fanno ridurre le creature à miseria grandissima. Di queste ne trattano eccellentemente i Theologhi, e particolarmente Siluestro Ferrarese, e l' Auttore nel libro detto maleus malefitarum. Onde io non ragionerò di questa sorte di macilenza: poiche la sua cura appartiene alla Chiesa, laqnale cõ beneditioni, esorcismi, & altre pie medicine la medica: ma dirò ben della preternaturale, laquale è vna priuatione del grasso, e della carne in tutto il corpo, & impedisce l'attioni, cosi del moto, come della cottione: e però i fanciulli in caso tale non lattano: ma continuamente si lagnano. Le cause interne di questo male possono essere molte ne gli adulti come racconta Auicenna, cioè dissipamento del nutrimento douuto al corpo, il quale può essere fatto ò dal calore souerchio del corpo, ò da flussi, ò da vermi, che mãgiano quello che doueua nutrire il corpo: ouero perche il cibo non possa condursi al corpo, essendo opilãte le vie: ò perche e tanto cattiuo l'almento che non può attacare: ò per diffetto della debolezza del lo stomaco, ò per la troppo calidità del fegato, ò di tutto il corpo. Ma ne' fãciulli chiara cosa è, che macilẽza nasce dal nutrimẽto, ò poco, ò cattiuo, come di latte colerico, malinconico, ò falso. Cause esterne sono l'aere caldo, il molto vegghiare, il souerchio mouersi, & ne i gradi l' vso immoderato di viuere. I segni, che manifestano le cause, sono facili da conoscere: imperoche se il diffetto della macilenza nascerà dall'alimento ne' grãdicelli, si vedrà che mangiano poco, e se mãgiano molto è segno, che il diffetto è nello stomaco, ilquale non digerisce, e nel fegato, che non fa buon sangue. In quei che lattano si conosce dalle mãmelle della nutrice, quãto alla quãtità: perche se farãno poco latte, sarãno moscie, e vuote, e pallide, le creature si attaccano alle tette, edoppo hauerle molto suchiate piangono, orinano poco, e le balle non mangiano, non hãno appetito, e son pallide. Ma quando le mammelle siano piene, all'hora può mancare il latte, ò perche la creatura lo mãda tutto fuori del corpo, ò perche i vermi diuorino quello, che lo doueua nutrire. Gli escrementi che vsciranno dal corpo manifesterãno il primo diffetto, come i segni de i vermi dimostrano il secondo. Se anco ciò accade per debolezza dello stomaco, il segno sarà vna languidezza notabile. Se anco il nutrimẽto sarà cattiuo, ciò potrà venire, perche la balia sia colerica, flemmatica, malinconica, rognosa, ò frãcciosata; come suole spesso accadere. Dal volto, e dall'habito di tutto il corpo si

cono-

conoscerà facilmente quale humore peccante guasti il latte:imperoche le smorte fanno il latte colerico,le negre malinconico,le gonfie flemmatico, e le rognose pessimo. Si può anco conoscere il diffetto del latte dal rimirarlo:perche se non sarà bianchissimo,di mediocre consistenza,e dolce,senza dubbio sarà cattiuo. In questo negotio la mia Commare si prepari di aiutare le misere creature:perche ogni macilenza è pessima, e particolarmente in queste,che possono riceuere aiuto da pochissimi rimedij,e che in breue spatio di tempo possono correre all'Etica, se vi sopragiunge la febre della macilenza. La cura de i fanciulli che lattano,dee essere principalmente nello alterare, & accomodare il latte, & in disporre le parti a riceuerlo, come anco in correggere lo stomaco, & il fegato,che ben preparino il nutrimento riceuuto. Quãto al latte se questo è causa del male,ò per essere poco,ò per essere male qualificato,il proprio rimedio è subito mutare balia, eccetto quando fosse infetta di mal frãcese,perche muttandola,in tale caso la creatura infetta al sicuro l'attaccherà all'altra balia,di che si douerà rẽdere stretto conto alla Maestà di Dio,ammorbando questa pouera donna, per si poco prezzo vene a nodrire i tuoi figliuoli,la quale fatta tale,ò perde la sua sanità per sempre, ouero attaca il male al suo marito in modo, che infermandosi priua la sua famiglia del viuere necessario. Si che è meglio tenere la balia franciosata,e farla dare l'acqua del legno;perche passãdo in latte, medicherà anco il figliuolino. Ma quando nõ si possa mutare balia,se bene non hauesse il male francese,all'hora è forza alterare il latte, ilche farassi tenendole in aere temperato,nutrendola di buoni cibi,e facẽdola purgare da qualche saggio Medico. Il modo di moltiplicare il latte si è di già insegnato nel capitolo quinto del presẽte lib. ma se sia il latte colerico,si gouernino le balie,come si è insegnato nelle febri terzane;auuertendo questo solo,che douendosi purgare, il giorno della medicina non si dia il latte loro,ma di qualche altra donna alle creature. Così se sarà malinconico,o si regia co'l modo medẽsimo,co'l quale si regge nelle febri quartane,ma se nascesse la macilẽza della debolezza dello stomaco,ò dalla calidità del fegato,si purghi la nutrice per consiglio del medico,& al fãciullo si rimedij con alcuni medicamenti esteriori. Onde allo stomacho freddo,e debole si faccia quello fomento con vna spongha. Piglia meza libra di vin bianco grande,come vernaccia,ò greco,di origano,di calamento,di pulegio,e di rose,e di assẽzo mezo pugno per sorte;si fa bollire ogni cosa insieme,e poi con la sponga bagnata nel decotto predetto si fomenta lo stomaco,cioè sotto la forcella del petto,e nel fil della schena a drittura,ò poco piùin sù della bocca dello stomaco per meza hora auãti il cibo,così la sera come la mattina. Doppo il fomẽto si vngano i medesimi luoghi cõ l'vntione seguente. Piglia di oglio di assenzo due dramme, d'oglio masticino meza oncia;di garofoli,e di canella poluerizata vno scropolo per sorte,e con vn poco di cera si fà vnguento,e si adopra la sera e la mattina. Se anco questo male nacesse dalla calidità del fegato;ilche si conosce dal gran calore del corpo,si faccia il seguẽte fomento al fegato,cioe due dita sotto le

coste

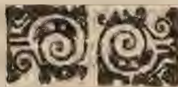
coſcie, e le gambe, e leggiermente il petto. Appreſſo la bocca le ſtia ſempre vn vaſo d'acqua freſca: perche ſi come il caldo gioua di fuori,coſi gioua l'aere freſco, e ſottile di dentro. Stiano le creature in molta quiete ne i letti, ò nelle culle, & il latte le ſi dia moderatamente. Si auerta con molta diligenza, che le varole non offendano i polmoni, la golla, ò le budella: perche vi ſarebbe pericolo di certa morte: e con altretanta diligenza ſi cuſtodiſcano gli occhi,e la faccia per fugire,ò il dãno della cecità de gli occhi,ò la deformità del volto. Le parti di dentro ne'fanciulli che lattano, ſi diffenderanno co'l latte preparato della balia,facendole vſare le coſe dette di ſopra,e principalmẽte il vino di põi granati,ò i loro grani tenuti in bocca, e coſi l'acqua di lente cotta con vn poco d'orzo, e fichi ſecchi, meſcolãdoui dentro doppo che ſarà cotta vn poco di aceto,di agreſto,e ſugo di limoni, o di naranzi. Il cauare ſangue ne'fanciulli grandi è lodatiſſimo in queſto male, e particolarmente coe le ventoſe alle reni, natiche, e coſcie,e queſto ſi dee fare auanti il quarto giorno:ma quãto prima,tãto meglio baſtãdo ogni picciola quãtità,per il riſpetto del'età tenera.Si vſino ſeruitiali di acqua d'orzo,di butiro,e di oglio violato,ò cure di ſapone,di lardo, radici di bietole.Per diffendere poi le parti eſteriore è dibiſogno hauere gran penſiero de gli occhi, iquali ſono facilmente infettati da queſto male;onde giouerà molto bagnarli ſpeſſo con l'acqua roſa, ò con acqua di piantagine nellaquale ſia ſmorzato vn pezzo di oro infocato,due,ò tre volte.Ma le pouere adoprino il latte accialato con vn poco di acqua roſa; vſiſi diligenza, che la creatura con l'vnghie non ſi gratti gl'occhi,ò la faccia: perche irritandoſi il male,laſcia le cicatrici indelebilmente.Per queſto effetto facciãdoſi fare come due guanti di tella ſottiliſſima, e ſi pongano a i fãciulli, e ſi cuſcino poi alle faſcie in modo, che non poſſano giungere al volto con le mani. Per diffendere la boca,le gengine gli faccia tenere in bocca acqua,& aceto,ò acqua d'orzo con foglie di piãtagine,e roſe,ò vino di granati bruſchi,ò ſugo di agreſto,di limoni,ò di naranci,cõ acqua. Reſta hora vedere, ſe le varoie ſi debbono pertugiare, o nò. Auic.e i ſuoi ſeguaci diſſero di ſi, ì acciò, quella materia dimorãdo colà nõ roda la carne, e laſci la deformità ſegni; ma vogliono, che ſi pertugino quãdo ſono ben bianchi con vn'ago d'oro. Altri dicono di nò;perche già la materia quãdo diuentata biãca cha fatto tutto il male, che poteua fare,e à me piace queſta opinione,ſe ben douendoſi pertugiare, ciò ſi dee fare con l'ago d'oro. ò d'argento. Più preſto lodo,che ſubito che ſono diuentati bianchi,s'attenda preſto a farli ſeccare, ilche ſi fa ò con la ſaliua,ò cõ l'acqua ſeguente. Piglia d'acqua cõmune vna libra; di ſale mez'oncia, di lupini,e di orzo mezo pugno per ſorte, con vn tantino di zaferãno;meſcola ogni coſa,e fa bollire,e cõ bõbace bagnerai le varole. Doppo che comincierãno a ſeccarſi per mitigare quelle croſte,che ſogliono apportare dolore,s'vſi l'vnguento di ceruſa. Per leuare poi la veſtigia,ò ſegni, che reſtano dopò il predetto male,alcuni prẽdono farina,di faua,di lupini,e di orzo;e le fanno cuocere in acqua di fiume a modo di ſugoli,ſopra le mani,e ſopra'l volto in luogo di ſapone:e dopõ l'hauerſi bene

ſtropiciato quelle, e queſto, ſi laui con acqua, nella quale ſia bollito ſugo di limoni, e foglie di ſerpentaria. Gioua anco l'vngerſi con graſſo humano, ò di orſo, ma io ho eſperimentato molte volte felicemente l'vngerſi le parte del corpo co'l ſeme humano, doppo hauerle fregate con vn pãno di lana; e queſto ſi porrà raccorre dalla Madre con poca fatica, & è rimedio veriſimile; perche la cotica è prodotta di ſperma. Gioua anco ſopramodo vngere i luoghi offeſi con oglio di Belzui, hauendoli prima sfregati molto bene, e lauandogli con il brodo di fagiuoli ſenza ſale, ò altro condimẽto.

Dell' enfiagione del corpo de i fanciulli, e della ſua cura. Capitolo XXV



SI gonfia tal volta tutto il corpo de i fanciulli, ò per cauſa di qualche humidità cagionata da ſtanze terrene, ò da venti humidi, ò perche ſiano ſtati ſcoperti la notte; ouero per il latte male qualificato delle nutrici. Ilche quando accada, giudichi la Commare da quale cagione poſſa venire, e a rimoua diffendendo le creature da i venti, e di luoghi humidi al poſſibile; perche eſſendo la carne loro come vna ſponga, e attiſſima à riceuere ogni humidità. Se di ciò foſſe anco cauſa il cattiuo latte delle nutrici; ilche conoſcerà dal cattiuo colore dèl volto di eſſe, vi rimedij col farle nutrire di buoni cibi, come carni di vitello, ò pollo, e buon vino. Le faccia vſare i paſti ordinarij, come ſi è inſegnato nel primo libro; e ſe ſon pouere, almeno le faccia fuggire i cibi cattiui, & vſare gli oui. Le ſi vnga lo ſtomaco con oglio di maſtici, e di aſſenzo, & il medeſimo ſi faccia alla creatura quanto all'vntione dello ſtomaco; ma con queſta auuertenza, che auanti che ella ſi vnga: ſi laui con l'acqua ſeguente. Prendi quattro cime di ſambuco, e tre di ebuli, e falli bollire in venti libre di accqua commune, con la quale ſi laui la creatura, e dopò che s'hauerà aſciugata, le ſi vnga lo ſtomaco con gli ogli predetti.



dendo dal cauar sangue con la lancetta, perche al suo tempo non sapeuano cauarne se non due, ò tre libre alla volta, & i fanciulli essendo facilissimi da risoluersi non poteuano sopportare questo rimedio: ma con la sanguetta si fugge ogni pericolo, e questo basti delle febri de i fanciulli, che lattano poiche quelle de gli adulti, e grandicelli si debbono gouernare co'l consiglio del Medico.

Delle Varole, e della cura loro. *Cap. XXIV.*

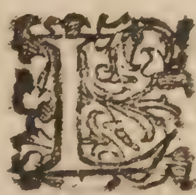


Douendo parlare de' mali de' fanciulli hò giudicato conueniente parlare prima de gli vniuersali, e doppo de i particolari: perche questo ordine è più lodato in qualsiuoglia materia. Hauendo dunque trattato nel precedente cap. de i mali vniuersali iuterni, tratterò adesso de gli vniuersali esterni: e prima del più cômune, che è il rouiglione detto in questo paese varole. Dirò dunque di queste tre cose: che cosa siano, e quando apparuero, & vltimamête come si debbono medicare. Io sò, che trà le varole, & i morbili vi è qualche differenza: nondimeno perche quelle, e questi riceuono la medesima cura, piglio il nome commune ad amendue, e tratterò di essi vniuersalmête. Sono i rouiglioni, ò varole picciole pustole, ò vessichette, lequali nascono nel corpo de tutti i puti, particolarmête spôtaneamente cô dolore, prurito, e febre, le quali rôpendosi diuentano piaghe. Di questo male nô è facile à sapere qual che sia la ragione interna materiale, come si può credere, che sia l'efficiête, il calore natiuo: perche Auicenna, e con esso quasi tutti gli Arabi vogliono, che la causa interna materiale delle varole, e siano le reliquie del sâgue mestruo, del quale fù nutrita la creatura per noue mesi nel ventre materno: dicêdo questi, che come vitio portò i seminarij di questo male nel corpo della creatura, la cui natura fatta più robusta cacciando fuori quegli escrementi, produce le varole. Ma inuero non può stare questa opinione, quantunque sia di huomini dottissimi: poiche già nel primo libro à bastanza si è mostrato, che'l sangue, che nutrisce i fanciulli non è sempre cattiuo, ma nelle donne sane è purissimo, e sanissimo, come, dell'inferme, e impuro, e pessimo. Si per questa ragione douerebbono solo quelle creature hauere le varole, ch'ebbero le madri mal sane; e tuttauia si vede, che così queste come quelle che l'hebbero sanissimo, patiscono questo male. Oltre che dal principio del Môdo i fâciulli furono sempre nodriti del sangue mestruo, e pure non si legge, che le varole fossero sêpre, poiche gli antichi diligêtissimi in descriuere tutti i mali, che conobbero mai fecero parola di questo male: segno certissimo, che non vi era in quel tempo. Ma se questo fosse vero, anco gli animali, che

si nudriscono di sangue menstruo, come vacche, asini, e caualli harebbono le varole; ilche è cosa da ridere à pensarla. L'Eccelentissimo Signor Girolamo Mercuriale, come in ogni altra sua cosa rarissimo; cosi in questa porta il suo parere, ilquale à me piace sommamente, & è, che le varole cominciassero al tempo di Auicenna, ò poco prima in qualche peste; poiche cosi pare che accenni Auenzoar Medico dotto, & antico: e che vi fosse qualche causa nell'aere: onde cassassero doppo in morbo hereditario ne i posteri, i quali discendendo da parenti infetti vna volta di questo male, portarono seco vna inclinatione à douerlo contraere. Si conferma questa: perche le varole nascono non dalle reliquie de i mestrui: ma da quell'humore sottile, che si ritroua nel sangue, e da i Medici e nominato icore, ilquale bollẽdo per il calore del corpo sono cacciate fuori dalla virtù espultrice e producono questa indispositione. Per questa causa gli antichi nõ patirono le varole: perche se bene hebbero gli icori, non hebbero però la dispositione predetta come a male hereditario, si come adesso tutti l'ãno; discendendo da cepo infetto, vna volta di questo male Io per me tẽgo verissima questa opinione: perche tutti i mali che nascono da celeste costellatione, vanno mancando co'l tempo, e le varole nel principio erano cosi difficili da guarire, che a pena i più rari Medici poteuano sanarle; & hora e vergogna chiamare il Medico nella cura loro Hebbe dunque raghione l'Eccell. Signor Giouanni Zecca, nel suo trattato del male Francese a dire, che anco questo se bene venne in Italia per contagio hebbe però qualche causa nel Cielo poiche nel principio non si poteua guarire, & hora si guarisce più facilmente, che la rogna. Le cause esterne delle varole possono esser e l'aere caldo, e humido come atto a fare bollire quegli cori, che sono materia di questo male. I segni poi ch'annuntiano la venuta loro, sono il dolore del venrre, la rãcedine, la rossezza del volto, la doglia della testa, gli spessi sternuti, il regnare cotal male, & il conuersar con altri, che lo posseggano. Quei segni poi, che già lo manifestano venuto sono il delirio, le pustolatte, ò vessicchette per tutto il corpo, hora bianche, hora rosse, hora maggiori, & hora minori secondo la diuersità de i corpi de i patienti. Le varole per lo più non ammazzano, ecceto però alcune volte che o per l'aere, o per altri errori commessi da chi gouerna le creature, ne muore quantità cõ in vna peste. La cura ne i fanciuli che lattano, e più facile, che ne i grandi: perche si può alterare il latte in modo per la bocca della balia, che gli può apportare giouamento notabile. Onde la balia non beua vino: ma acqua di orzo con sugo di cedro, ò limone, ò di naranrio. Magni sobriamente, & vsi brodi alterati con latuga, acetosa, & endiuia Il cibo suo sia di poca carne, e di qualche ouo fresco almeno nel principio del male, e se vo lesse prendere per vna volta vn'oncia di fiori di cassia, ristorarebbe sopra modo la creatura. A fanciulli si procuri vn'aere temperato ma rinchiuso, che non vi entri vento, perche nuoce sopramodo al motto della Natura, 'al quale attenda a spingere fuori. Stia la creatura ben coperta con panni rossi: ma non tanto che s'affoghi; e però, e meglio coprirle bene le braccia, le coscie,

coste del lato destro pure con la spõga Piglia di acqua di cicorea, di endiuia, di ninfea tre oncie per sorte; di assenzo vn'oncia, e meza; di aceto vn'oncia; si fa bollire il tutto, e poi si fomenta in luogo predetto, vngẽdosi doppo con l'infrascritta vncione. Piglia di vnguento sandalino vn'oncia; di sugo di cicorea meza oncia, di sugo di epatica, vn'oncia; di sugo di assẽzo due drãme, si mescola ogni cosa, si fà bollire, e fà l'vntione. Ma se il flusso è causa della macilenza, vsi la balia cibi astringenti, come riso, è carni di castrato: e beua acqua accialata, e mangi codogni, nespole, e sorbe, e granati bruschi, facendosi al puto quei rimedi, che si diranno a basso nel capitolo del flusso del corpo Se questo male procedesse poi dalla molta calidità di tutto il corpo, il suo proprio rimedio è il bagno del latte come volse Auicenna. Ma perche tutte non possono hauere tanta copia di latte, il medesimo, ò poco meno fa il bagno d'acqua commune, nellaquale siano bollite malue, rumici, & acetosa, e sia fatto meza hora auanti il cibo, stando meza hora nel bagno tepido, e doppo vngendoli tutto il corpo cõ oglio di mandole dolci, ò con butiro, ò con oglio violato, nelquale sia disoluta vn poco di midolla di vitello. Ma se la macilenza procedesse da vermi, la cura sua vera sarà nell'vcciderli, come insegnaremmo al suo luogo. Se la creatura poi non latterà, ma sarà grandicella, procuri la Commare di farla curare da i Medici: perche questo male è di molta importanza, & apena basta ad esso la diligenza di vn buon Medico, non che quella di vna Commare.

Della rogna, e lattume, e della sua cura. Capitolo XXVII.



LA rogna, ò taspo, ò lattume, che vogliamo dire: che suole occupare tutto il corpo de' fanciulli, e vn male fastidioso: poi che non solo gli distrugge in modo, che non sentono giouamento dal cibo, ò dal sono, ma gli fa inquietare tutta la casa, doue dimorano. Questo male anch'esso può nascere cosi dalla mala qualità del latte della balia, come dalla calidità del fegato delle creature. Si conosce la mala qualità del latte, o dal calore della balia, ò dall'istesso latte come è detto di sopra; si come la calidità del fegato della creatura si comprende dalla rossezza del volto, dal gran calore delle palme delle mani, e de i piedi, e dalla continua agitatione. Se dunque sarà questa infermità cagionata dalla mala qualità del latte, tutta la cura consiste nella balia, laquale si e insegnata nel precedente capitolo: ma sopra il tutto lasci il vino, e beua il brodo alterato cõ endiuia, lattuga, e cicorea. Vsi orzate la mattina per minestra, e zucchero rosato, che per sei, ouero otto giorni questo basterà a guarire lei, è la creatura. Non adopri vntioni di solfo, o di solimato; perche metterebbe in estremo pericolo il fanciullo; e quando si renda difficile d'vsare questa poca regola di viuere, e ottima cosa mutarla subito. Se anco il male nascesse dalla calidità del fegato della

creatura, si adoprino gli stessi fomenti al fegato, che si sono scritti nel capitolo antecedente, e si vnga di vnguento sandalino, e se le si potesse fare pigliare spesso sugo di granati, sarebbe ottimo rimedio. Si fuga come la morte l'vngere le creature; si perche in ogni soggetto l'vngere senza purgha e pericolosissimo; come perche questa rogna serue per purga à i fanciulli, equando le si chiudesse la strada d'vscir fuori per la cotica, potrebbe quell' humore auisarsi ad altre parti nobili, & apportare seco la morte.

Et perciò io con molta ragione soglio persuadere à padre è madre de' figliuoli rognosi, che non si curino di farli guarire auanti che habbiano patito le varole perche la rogna si scarica molta malignità di esse varole, & giudico bene, che quelli che nō hanno se non vn figlio maschio, del qual temono nella furia delle varole, sarebbono sauiamente a fargli attaccar la rogna practicando con rognosi.

Però se il dolore gli affliggesse molto, si può bagnar la rogna con acqua nellaquale sia bollite malue, maluauischio, orzo, e viole: perche doppo che sarà ammorbidita esalerà quel humore, e recherà manco noia Doppo possono vngere ò con vn poco di pomata, ò con butiro lauato molte volte nell'acqua rosa, ouero con vnguento rosato; perche questi rimedij sono atti a mitigare il dolore, & il male può guarire solo attendendo ad alterare il latte della nutrice. Ma qnando pure si volesse seccare la rogna, si faccia vn bagno con malua scabiosa, & vn poco di elleboro con vn tantino di sale, & vn poco di solfo legato in vna pezza, e lauisi con detta acqua la creatura è doppo asciuta si vnga con vnguento di crusca, che subito guarirà; ma fia più sicuro lasciarla da se stessa seccare.

Della brutta, ò epilepsia, e della sua cura, Cap. XXVIII.



HO ragionato delle malattie vniuersali, così di dentro come di fuori de' fanciulli, hora è di mestiero parlare delle particolari, e per seguire l'ordine proposto, tratterò prima di quelle che interiormente gli affligono, e doppo di quelle, che di fuori gli tormenrano. Incomincierò dunque dalla testa; e prima da quel male appunto, che tanto frequente si vede nelle creature di questa Terra; il quale è quì dimandato la brutta, e con molta ragione quando che tanta bruttezza le riduce nel parosismo, che non è possibile maggiore. Questo male fù da gli antichi nominato variamente: perche dice Hippocrate nel lib. dell'aere, acqua, e luoghi, che molti, ò chiamorono morbo sacro, pensandosi, che fosse da Dio specialmente mandato. Aristot. lo dimanda ne i suoi problemmi estasi: poiche i patienti restano come rapiti con la mente, Galeno nel libro delle malattie

lattie volgari dice, che Hippocrate lo chiamò male de i putti: perche gli è familiarissimo: onde anco per questo i seguaci di Auicenna lo nomarono Madre de i fanciulli. Celso gli diede nome di morbo comitiale: perche ne i Commitij fù spesso visto affliggere i patienti. Da i Greci è detto epilepsia & è familiarissimo a i fanciulli, come disse Auicenna nel libro 43. al suo proprio capitolo, si per il freddo temperamento del loro ceruello, come per la molta humidità, della qual abbõdano. Questo male è vn ricorso violento di tutti i muscoli del corpo, e de i nerui inuolontario, e per interualli verso il loro principio, perche inuero contratti, & i musculi, & i nerui resta il corpo come morto dalla respiratione in poi. E vero, che essẽdo per interualli, si gira, trema, e si dibatte, hor quà, hor là alle volte. La sua causa mediata alle volte è vn vapore velenoso, che sorgendo da vna parte del corpo insino da vn dito di piede, & arriuãdo alla testa lo produce. La causa fa immediata, ò sia vapore, come volse Aristotele, o flato, come volse Auerroe, chiara cosa è che Galeno nel libro terzo delle parti offese, al capitolo settimo disse, che la causa immediata conuiene essere l'humore freddo, grosso, terrace, e del mdesimo parer fù Auicenna, ma questo poco importa alla Commare. E anco causa immediata, interna la natura de' putti, & il temperamento loro: perche sono ripieni di molta humidità, e congregano molto escrementi, non gia per diffetto di natiuo calore, che in essi e molto: ma per il troppo mangiare, e muouersi fuori di tempo: perche abbonda molta humidità nel loro ceruello. Cause esterne possono essere i venti meridionali, l'vso de i cibi grossi, il molto latte, e la confusione de i cibi. Questo hò detto per il pessimo abuso delle donne di questa Terra, lequali dal primo giorno quasi del nascimento non sono contente di dare cento volte il giorno il latte alle creature loro; ma bene spesso due volte il giorno, oltra il latte le danno la panata: e questo solo per fare venir grasse: ilche succede, sì ma le succede anco, come in due anni ho veduto, e prouato, che quasi tutte cascano nella epilepsia detta brutta da loro, e di questa n'e causa ben detta panata, laquale, fa quasi vna colla nello stomaco, e poi per la euaporatione del latte alla testa portata colà, o almeno mandandoui grossi vapori riempie il ceruello, e cagiona la brutta. Il proprio cibo delle creature è il latte, e la panata non conuiene se non in diffetto di quello, e fin che le daranno panata, e latte patiranno per lo più tale male in questo aere particolarmente, il quale se ben e buono per mio giudicio respettiuamente a gli altri circonuicini, tende però al grossetto per le molte acque, che lo circondano, & ogni aere grosso è atto alle flussioni. E se bene i fanculli col pendere la panata insieme co'l latte pare, che diuentino più grassi, nondimeno questa grassezza non è di buon nutrimento; ma di flemma; come dalla molta bianchezza loro si vede, laquale, come disse Aristotele nel libro settimo della historia de gli animali, è attissima à produrre questo male. Di esso faccia gran cura la Commare: si perche eccede quasi ogni altro; si perche passa ne i posteri per propagatione, e fassi hereditario, come disse Hippocrate nel libro delle propositioni, e per questo Plutarco voleua nel trattato della

tarda vendetta di Dio, che i figli nati da gli epiletici si douessero subito curare, come che fossero infetti certamente di questo male. E mò vero, che lo istesso Hippocrate vuole, che l'epilepsia sia due sorti, vna che nel ventre materno è congiunta con le creature; l'altra, che proceda da disordini commessi. La prima si guarisce da se stessa, l'altra ha bisogno di molta cura, la quale anch'essa è di due sorti, vna nelle creature, che lattano, e l'altra ne i grandi. Io non tratterò se non di quella de i lattanti: perche i grandi hanno bisogno di vn buon Medico, e non della Commare. E necessaria dunque vna buona patiẽtia nella balia, la quale dimori in aere caldo, e secco, e dorma moderatamente: perche il molto sonno riempie la testa, e particolarmente quello del giorno doppo desinnare, il vino è nociuo per parere d'Aristotele, non solo a i fanciulli, ma anco alle balie, e però beuono acqua con mele, e saluia in questo modo. Si prende vna libra di acqua, due oncie di mele, e due cime di saluia, e si fa bollire fin che sia bene schiumata, e doppo si beue, che è cosa molto grata al gusto, e ottima al male. Gioua anco l'acqua cotta con foglie di bettonica, e corciandoli: ma fuggano tutti i ligumi, le carni grosse, i pesci di valle, le anitre, le oche, e simili, e mãgiano oui freschi, polli, vccelli di monte e simili, e vsino la saluia anco nel pane poluerizata. E perche questo male potrebbe venire per consenso, e diffetto dello stomaco il quale, ò per il molto latte, ò panata, ò per la mala qualità del latte medesimo, lo producesse; perciò si lasci la panata come la peste, nè se ne dia a i putti se non quando manca il latte, se gli dia anco il latte quattro, ò cinque volte il giorno, e non continuamente. Le qualità poi del latte si potranno correggere co'l buon modo del viuere, facendo prendere ogni mattina à digiuno alla balia vn scropolo di diamusco con vn poco di conserua di saluia Alla creatura si ponga sopra lo stomaco questa mistura.

Prendi di aloe di mirra, di mastici vno scropolo per sorte; di Theriaca meza oncia: mescola ogni cosa, e distendi sopra vna pezza, applicandola sotto la forcella del petto immediatamente. Ma quando il male nasce dal ceruello per essentia, come per lo più suole nascere; all'hora al meglio che si può, si de dare alla creatura per bocca il seguente licore, che è lodato da Aetio per causa del male, e da Auicenna per il resto. Piglia di seme di peconia meza dramma; di fiori di stecade e di fiori di bettonica vn scropolo per sorte: si poluerizа il tutto sottilmente, e poi vi si aggiungano due oncie di mele purissimo, e mescolando insieme si mette vn poco di questo licore nella bocca del fanciullo quando vuole succhiare il latte. Ma perche il mele suole ad alcuni prouocare nausea, e fargli venire in odio le mammelle, si potranno prendere le poluerі senza mele, e mettergliene in bocca, e poi darli il latte. Di fuori si adopri al capo questa poluere. Prendi di peonia, di bettonica, di adianto, di giglio turchino, vn poco per sorte, seccha, e pesta ogni cosa, e aspergi sopra la testa, e accommodaui vna scuffia in modo, che non cada. Tutto il capo si onga con oglio irino, ò cãmamillino. Ma di quãti rimedij esteriori, che si possono applicare, il più efficace, anzi l'ottimo è quello, ch'è tanto familiare a i Fiorentini, i quali come hò detto in vn'altro

luogo

luogo, subito battezati I fanciulli, quantunque non habbiano questo male, gli scottano nel collo due dita sotto la colloto la, rimedio in vero baíteuo-le non solo à preseruare: ma anco à guarire da tale infermità, & io ne hò veduto a miei giorni esperienze notabili. Galeno loda il portare al collo semi di peonia, & Alberto Magno lo smeraldo.

Della conuulsione, de' rimedij di essa. Capitolo XXIX.


POco differente da questo male è la conuulsione la quale è vna contrattione, ò ritiramento inuolontario d'vno, ò più muscoli di qualche parte del corpo nostro, e per questo è simile alla epilepsia essendo anch' essa vn ritratto de i muscoli: ma non è l'istessa: perche in quella tutti i muscoli patiscono: ma in questo male alcuni solamente. La conclusione può essere ò per consenso di qualche parte afflitta, o per essenza: ma in qualunque modo ella sia. Hippocrate dice, che può nascere da due cause. ò da repletione, ò da siccità. La ragione è addota da Galeno nel libro 3. delle parti offese: perche si come le corde del leuto si rompono, ò quando son tropo humide, ò troppo disseccate, cosi accade ne i nerui, ò muscoli del nostro corpo. Causa della repletione sarà la copia dell' humore grasso, ò flatuoso, è della essicatione vna gran febre, come l'Etica. Le cause esteriori racolte è da Hippocrate, e da Auicenna sono l'are humido, il troppo veggiare, bagni spessi, la stitichezza, del ventre, il souerchio beuere di vin grande negro, ò dalla balia, ò dalla creatura, e l'vso de i cattiui cibi delle nutrici. Questo male e grandissimo, se bene è più facile da guarire ne i picioli, che ne i grandi, onde si dee subito porgere conueniente rimedio E perche può essere prodotto ò da repletione, ò da siccità la cura sarà di due sorti; e però quando nascesà replettione, bisognerà gouernere le bálie nel modo che si e insegnato nel capitolo precedente; quando alle creature basterà la Commare ridure i membri distorti al luogo loro, & iui mantenerli; perche cosi distorti apportano doglia, la quale potrebbe condurui materia, e stropiarli. Si ongano tutti i membri con oglio volpino, con oglio di zucche seluatiche, con oglio di costo, ongendo particolarmente il filo della schiena con tutti gli oglij predetti, e spetialmente con oglio volpino, e con oglio muscellino composto da Nicolò Fiorentino. Ma quando dalla conclusione nascerà siccità, la cura dee essere tutta apposta alla prima, l'aere freddo, & humido; e però gioua sopra modo l'orzato, il latte di mandole dolci, le bietole, la malua, la latuga cotta, & i brodi grassi de i polli. Il vin sia bianco, e picciolo, & i bagni di acqua dolce, ne i quali siano bolliti foglie di viole, di malue; di nenufari, di maluauisch o, e capo ò piedi di castrato: ma in questi dimorino i fanciulli mezza hora auanti cena per quindici giorni, e doppo vsciti, & ascingati gli

vnga

vnga tutto il corpo con oglio di mandole dolci, botiro, ò grasso di ocche, ò di anitre ; ouero con le midole di vitello disiolte in oglio di mandole dolci, o di viole.

Della paralisia, e del torpore con i loro rimedij. Cap. XXX.



Restano offese alle volte le creature ne i membri del corpo, hor destri, & hor sinistri, in modo, che ò non possono mouergli, e in essi sentono, o segli muouono, lo fanno pigramente hauendoli come addormentati. Il primo impedimento è detto paralisia, & secondo torpore. La paralisia dunque e perdita del senso, e del moto delle parti, come dice Galeno nel lib. 3. delle parti offese, al decimo c. ma se bene alle volte si perde, & il senso, & il moto, nondimeno più spesso si perde hora l'vno, & hora l'altro Quella pigritia poi, o addormentamento, che è detto da Lattini torpore, e vna picciola paralisia; perche in esso il moto, & il senso sono infiacchiti, & indeboliti, e non smarriti affatto; e la ragione e; perche nella paralisia i meati de i nerui sono oppilati, e nel torpore sono mezanamente otturati. Le cause interne, di questo male sono humori flemmatici, de i quali ve ne gran copia ne i fanciulli; la causa esterna poi può essere cascata, o percosa, che comprimendo i nerui, & ammaccandoli, per dolore vi concorrono humori, i quali gli otturano, e cosi nasce la paralisia, o torpore secondo che più o meno gli oppilano. E vero, che ne i fanciulli per lo più e generata dal latte troppo grosso, e flemmatico, o dal troppo lattare, o dal mescolare il latte con gli altri cibi, come mentre si dà a i bambini lattanti anco la panata, ouero qualche altro cibo. Habbia dunque la Commare molta cura di questo male, perche non ne facendo conto e forza che le creature ò restino stropiate, ò muoiono, essendoui chiamati poche volte i Medici e tanto più ciò dee fare ; perche la paralisia inuecchiata non si può guarire, & il torpore non curato diuenta paralisia. E mò vero come dice Auicenna nel 2. lib. alla parte terza nel cap. della paralisia, che se à questo male souragiunge la febre basta à guarirlo essa sola, perche essendo calda dissipa l'humor freddo, ch'era causa di quello. La sua cnra consiste per questo, in esficcare le humidità del corpo, onde quando il diffetto nasce dal latte troppo grosso della balia, si assottigli co'l modo del viuere parco, con l'vso del vin bianco picciolo, e de' brodi, ne i quali sia bollita, acetosa, vna passa, e capel venere. La balia faccia esercitio con le braccia sera, e mattina per vn'hora auanti il cibo, e dorma manco del solito.

Se anco il male fosse prodotto dal mescolare i cibi co'l latte, il suo vero rimedio, e non dare mai altro che latte moderatamente à i fanciulli, quando

do che lattano, essendo questo il proprio nutrimento loro. Gioua anco bagnare le creature in acqua ò lissia nellaquale siano bollite iua artetica, pulegio, calamento, bacche di alloro, betonica, peonia, centaurea minore, zedoaria, e stecade, bagnando i corpi loro meza hora auanti il cibo, e doppo asciugarsi, vgendosi tutti, e particolarmente il filo della schiena, incominciando dalla nuca con oglio volupino, cō oglio di giglio celeste, cō vn poco di euforbio. Gioua anco lauare le creature nel l'acque sulfuree de i bagni, e maggiormente poi i fanghi dell'acque medesime, come sono quei Padoani di Abano, Ma il migliore rimedio di tutti a fare i fanciulli vn cauterio nel principio del collo due dita sotto la callottola.

Del sonno turbato, e suoi rimedij. Cap XXXI.



ERa questo il luogo doppo la paralisia di ragionare di quell'affetto, che viene nella lingua de i fanciulli, & è detto balburie; ma perche questo non si conosce se non quando essi sono grandicelli, & io non intendo trattare se non de i mali de piccioli, passerò a quell'accidente, da cui sono tanto affannati, ch'è il sonno turbato, imperoche si come dal sonno sono quasi rinotrite le creature, così dall'inquiete di esso vnguento sommamente offese; e di qui nasce, che mai il sonno per longo che si sia, ha recato detrimento a i fanciulli ma si bene il breue, e turbato. Questo a quello sonno, nel quale si suegliano spesso ò con timore, ò tremore, ò gridore così la notte come il giorno, e nasce alle volte da sogni, ma più spesso da i cibi corrotti nello stomaco della creatura, da i quali, come dice Auicenna nel libro 4. al trattato terzo, alla dottrina prima, al capitolo terzo, eleuandosi vapori corrotti causão nella immaginatione malinconica, la quale formando immagine spauenteuole risueglia con paura i fanciulli. E se bene Aristotele nel libro quarto dell' historia de gli animali, afferma; che essi non sognano auanti il quarto anno, nondimeno l'istesso nel libro terzo della medesima historia modera questa opinione, e s'accosta più al vero, dicendo che se ben sognano auanti il detto tempo, non si ricordão però de i sogni: e però i Medici conforme al vero dicono che i fanciulli sognano, e da i sogni spauenteuoli e prodotto il loro sono turbato. La causa interna mediata sarà il cibo corrotto nello stomaco; l'immediata i sogni horendi. L'esteriore è il latte che si corompe, ilquale si può corrompe, ò parche la creatura ne succhi troppo, e per ciò lo stomaco non lo possa cuocere, e sarà peccato nella quantità; ò perche sia di cattiua sostanza, e facile a corrompersi, e farà diffetto nella qualità. I segni sono, che mentre dormon le creature, si lamentano, gemono, tremano, e risuegliandosi apena si possono acquietare; li si mutta il colore, le puza il fiato. Tutta la cura di questo male consiste nel prohibire la corrotione de i cibi nello stomaco. Se dunque la troppa

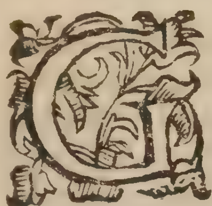
copia del latte sia causa del male (ilche sarà quando la balia habbia buon latte, e non faccia disordine) il cibare i fanciulli parcamente è il suo vero rimedio. Ma se di ciò sia causa la debolezza dello stomaco, le si dia ben cibo mediocre: ma si corrobori anco lo stomaco con quei cerotti, vntioni, e fomenti, che si sono insegnati di sopra nel capitolo della brutta. Più facile è il rimedio, quando il latte è cattiuo: perche mutando balia si rimuoue ogni causa esterna del male. Ma quando ò per non trouarne altra, ò per altro rispetto non si possa mandare via, si correggia il latte con la buona regola del viuere simile à quella che si è detta nel primo libro quando parlauano della balia. Oltre di ciò Auicenna consiglia à fare vsare i fanciulli il mele per bocca: perche escano dallo stomaco quei cibi corrotti, che cagionauano i sogni, dandogliene, vn poco per volta: ma spesso il giorno L'vso anco delle cure di mele, ò di sapone è buono, ò di qualche seruitiale tto fatto con mele, e sale, e di fuori se gli facciano fomenti allo stomaco con vino, nel quale sia bollito assenzo, e rose. anco ottimo rimedio il portare al collo i coralli rossi.

Della molta vigilia, e de i rimedij di essa. Capitolo XXXII.



SE il sonno turbato tanto nuoce à i fanciulli, che gli faranno le molte vigilie: poiche essi sono per natura inclinatissimi al sono, e godono in quello estremamente come di vn secondo nutrimento? Certo che ricercheranno grandissimo danno: poiche per esse, ò incorreranno in qualche notabile infermità, ò non potranno nodrirsi, oltre l'inquiete noiosa, che fanno sentire a chi gouerna. Causa di queste veggie sono pure i cibi corrotti nello stomaco: ma con questa differenza, che quando non sono molto mordaci contrahono la fantasia, & accitando sogni turbano il sonno: ma quando sono mordaci, iritano, e pungono le parti interni del ceruello, & efficandole producono le veghie. Il segno è pure troppo manifesto, ch'e il pianto continuo. La cura è conforme a quella, ch'e posta nel cap. precedente cosi d'intorno alla creatura, come d'intorno alla balia, aggiungendo questo, che mentre la balia si nudrisse di buoni cibi, vsi lattuga in minestra, ò in insalatta cotta, & i semi di papauero, e le mandole dolci. I canti, & i suoni, giouano a conciare il sonno, come anco l'vntione fatta la sera dopò hauere lattata la creatura all'vna, e l'altra tempia con vnguento populeone, oglio violato, & vn poco di opio, vn tantino d'aceto, vngendosi con l'istesse cose anco le nari. Più efficace rimedio è fare bollire nell'oglio violato il seme di lattuga, & il seme di papauero bianco, con vn poco di zafferanno, e di aceto. vngendo con pezze le tempie. Giouerà anco vn poco di siroppo di papauero bianco preso la sera per bocca.

Della distilatione, e dei rimedij di quella. Cap. XXXII.



Rauissimo male è la distillatione ne i fanciulli, come è ne i grandi; ma in quelli è maggiore, perche sono meno di questi capaci de'rimedi, e per ciò Auicéna ne fece tanto conto, che la chiamò madre di tutte le infirmitadi; il che se bene ad alcuni paradosso; questo e però da tutti accettato, che quando la distillatione correndo al naso l'ottura, produce quella strettezza di naso, che apena ci lascia tirare il fiato, ch'e detta da i Greci Corriza, e da i latini grauedine; se arriua alle fauci, ò al petto in poca quantità, cagiona la raucedine, e le tosse, se bene non genera raucedine ne i putti: perche il lattare e il suo medicamento; se poi precipita ne i polmoni in molta quantità apporta la difficoltà del respirare. E la distilatione vn flusso di materia, che descende dalla testa nelle parti da basso sempre humida, ma hor calda, & hor fredda. La sua causa interna e l'intemperanza del ceruello, cosi fredda, come calda; e questa ha le sue cause esterne, ò come produtrici, ò come conseruatrici; cioe della fredda l'aere freddo, il giacere in luoghi humidi allo scoperto di notte, & il bagnarsi la testa Della calda il fumo, lo stare con la testa scoperta al sole, il tenere l'istessa troppo calda, l'vsare cibi caldi, e vini grandi, & altre cose, che riempiono la testa, come spetiarie, noci, & oglio. I segni della distillatione fredda, sono l'essere inclinati al sonno, il dormire profondamente, la pallidezza del corpo, e la grauezza del capo, segni della calda sono i molti, e spessi starnuti, la rossezza del volto, il calore grande dell'istesso, & il dormire poco. Di questo male ne faccia conto la Commare: perche come dice Auicenna, e radice di tutte le infirmità; e però si sforzi di leuarla quãto prima; perche leuando questa, leuerà anco la grauedine, la tosse, e la difficoltà di respirare. Si rimoue la distilatione rimouendo le cause esterne, e fuggendosi gli eccessi dell'aere, cosi caldo come freddo, il fuoco, il Sole, i vini grandi, e le spetiarie. Onde si auuertiscano le balie con parole graui: perche non coreggendosi il modo del viuere loro: mai si leuerà la distillatione: e se bene nella fredda possono conuenire le spetiarie, & il vin grande, come cose calde, nondimeno disconuengono come cose che riempino la testa, le quali in ogni sorte di distillatione sono pessime. Si vsino orzate, e brodi con accetosa, & endiuia nella calda, e nella fredda, con borragine, & vue passe. Il vino nella calda sia bianco, e picciolo: e nella fredda pure bianco: ma amabile. Quanto alle creature poi, si vserà in esse cura diuersa, si come sarà diuerso il male, la quale insegneremo ne i seguenti capitoli.

Della strettezza del naso, e suoi rimedij. Capitolo XXXIV



Vando dunque la distilatione produca quella strettezza di naso, per laquale i fanciulli à pena possono rifiatare occupandla materia i meati del naso; se la materia sarà calda (ilche o conoscerà da i segni predetti nella calda distillatione) gioua non poco lauare le gābe, e le braccia alle creature con acqua calda, sempre tirando allo in giù: ouero se le mettano due ventose sopra le spalle senza tagliarle, e con molta stoppa, accioche tirino meglio. Dopo si faccia succo di bieta, e se li schizzi dentro il naso con vno schizzetto, o con vna penna d'oca pertugiata da due bande pigliando il succo in bocca, ouero (& è più potente) il succo di maggiorana con acqua rosa. Si sfreghi due, o tre volte il giorno tra le ciglia, e nel principio del naso grasso di gallina, ò con oglio di camamilla, ouero per le pouere co'l seuo di candella ch'è il medicamento prouatissimo, opera quasi in vno istante.

Della tosse, e sua cura. Cap. XXXV



A tosse de' fanciulli, ch'altro non è, che il moto de' polmoni, co'l quale si sforzano di cacciare fuori quella matria; che colà manda la distillatione: e male molto noioso: sì perche affligge sopra modo le tenere creature: si, perche alcune volte è cosi rabbiosa, che può fare rōpere alcune vene del petto. La sua cura ha due capi: l'vno di euacuare la matteria, che la produce, o di diuertirla; altro di facilitarla in modo, che meno affliga. Si diuertisse con i modi medesmi, che si sono detti nel precedente capitolo, cioè non bagni, freghe, e ventose. Si euaccua almeno in parte con le cure, o serui.ialetti fatti di mele, o di decotto commune con mele rosato. Il vomito, come dice Auiccenna, e ottimo, & ne i fanciulli si produca facilmente co'l porgli vn dito in gola vnto d'oglio comprimendoli la lingua. Gioua anco nella rossa fredda il porre in bocca alla creatura vn poco della seguente mistura, quando se le vuole dare il latte dandole subito la tetta. La mistura si fa in questo modo.

Prendi vn poco di draganti, di seme di codogno, e di regolicia, e mescola ogni cosa con vn poco di mele, Ouero le si ponga in bocca con vn cucchiaro vn poco di latte, di mandole dolci fatto con acqua di finochio, e Rasi loda la mirra co'l mele. Ma nella tosse calda prendi del seme di papauero bianco, e di goma di draganti due dramme per sorte; meza oncia di semi di cocozza, e pestando ogni cosa con acqua di viole, e con zuchero

chero fa pome vn sapone, e danne a i fanciulli auanti che gli si dia il latte immeditamente. Il petto loro si ynga poi ogni giorno con buttiro; ouero con oglio di mandole dolci.

Della difficoltà del respirare, e suoi rimedij. Capitolo XXXVI.



Aggiore affanno certamente apporta la difficoltà del respirare nelle creature, che non fa la tosse: e perciò à questa deue rimediare con ogni prestezza la Commare. Vsi dunque per questo le freghe alle gambe, & alle braccia, con ventosi picciole: perche il diuertire questa materia da polmoni ad altre parti, e l'vnico rimedio; In oltre ogni giorno faccie a fanciullo; ò cura, ò seruitialetto; e quando la difficoltà fosse notabile, ò tuttauia crescesse; ne i grandicelli gioua con aiuto presentaneo vn cauterio nella suprema parte della testa apunto nelle gionture dette comissure coronali; ma perche a molti per la grande humidità del corpo tale parte per molto tempo dura fatica serrarsi, a questi perciò gli faccia nel principio del collo, come si è detto nel capitolo della epilepsia. In bocca se li dia del mele con vn poco di seme di lino presto; ouero pendi farina d'orzo, e falla cuocere per sei hore, con latte di mandole e con tre, ò quattro datili, e possa per se il sedaccio ogni cosa, e con vn poco di mele danne in bocca alla creatura, quando vuole prendere il latte. E anco ottimo rimedio porle in bocca vn poco di siroppo di isopo nel modo medesimo.

Del dolore dell'orecchia, e suoi rimedij. Capitolo XXXVII.



Atiscono grauemente le creature per il dolore dell'orecchia, ilquale è attrocissimo ancora ne i grandi; ma ne i piccioli tanto più, quanto che non sapendo essi dire il loro male, spesso non è conosciuto; e per questo possono anco morire. Le cause interne di questo male sono, come dice Hippocrate, gli humori cosi flematici, come colerici i quali corrompendosi producono l'intemperanza, e questa si dolore, ouero corrompendosi producono alcuni vermi, i quali danno cruciati eccessi. Le cause esterne sono l'inequalità dell'aere cosi caldo come freddo, i venti, che riempiono la testa, le cascate, e le percosse. Si conosce questo male in modo tale, che quando le creature piangendo hanno l'orecchie, e rosse, ò humide, ò con marcia, ouero pongono ad esse le mani, si può sospettare; che il dolore sia in quella parte. Di que-

sta intermità ne dee fare gran conto la Commare: poiche Hippocrate dice ne i suoi pronostichi, che ne gli adulti se il dolore sarà pertinace con la febre, in sette giorni vccide. Hora se la causa del dolore sarà flatto, ò ventosità, la balia vsi il modo del viuere che si è detto nel cap. dell' enfiagione, e fuga sopra il tutto i venti, e le pioggie, & vsi coriandoli cosi ne i cibi, come nell'acqua cotta. Faccia dormire la creatura sopra l'orecchio dolente, acciò il calore risolua la venlosità, e nell'orecchia metta oglio di mandole amare ò di camamilla, ò di aneto, ouero prenda oglio di lombrici, e facciaui bollire dentro coriandoli, finocchio, & aneto: e poi metalo dentro l'orecchia. Gioua anco il decotto fatto in acqua con fiori di camamila, anisi, finocchio, aneto, e fien greco, fomentando l'orecchia con vna spenga, e poi mettendoui dentro oglio di mandole dolci. Quando poi il dolore procedesse da causa calda, in tale caso l'vso dell'oglio di mandole dolci con butiro, & vn poco di oglio violato è ottimo, facendo prima il fomento con acqua, di malue fiori di camamilla, & orzo. Sopra il tutto si faccia astenere la balia dal vino è dalle spetiarie, e se le faccia vsare orzate, lattughe, & altri cibi refrigeranti, e beuere acqua d'orzo, e se dubitasse di perdere il latte, potrà beuere brodo nelquale sia bollito orzo. Ma se il dolore fosse cagionato da vermi, faccia ogni opra la Commare di nettare l'orecchia; ilche esequirassi commodamente mettendoui dentro oglio di mandole mare, con poluere d'assenzo, ouero il decotto di assenzo nell'oglio di mandole amare con vn poco di salnitro. Quando in oltre la marcia, ò flemma fosse causa del male, prendi vn poco di vin bianco, nelquale fa bore mele rosato, e salnitro, e laua benissimo l'orecchia, e doppo ongila con oglio di mandole amare, nel quale sia bollito vn poco di castoreo ch'è medicamento lodatissimo da Galeno nel libro decimoquarto del Methodo del dolore, dell'orcchia; & io ne i dolori, che hanno origine, ò da vermi ò da causa fredda, anco ne i grandi vso il seguente lenimento con giouamento mirabile. Prendi vna cipolla bianca, e faui vn buco nel mezo: ma che però non passi all'altra parte, e poni dentro oglio di mandole amare, e dolci quanto vuoi cinque grani di pepe intero, & al peso di tre grani di castoreo, con meza oncia di seme di papauero pesto, ò sugo di esso, e fa cuocere la detta cipolla al fuoco, e dopò cotta spremila, e di quel sugo sprimila, e di quel sugo istilla nell'orechia con vn poco di bombace. Questo dolore ne i grandi riceue maggiore cura: poiche oltre i medicamenti locali si medica con medicine, e co'l cauare sangue: ma non parlo io adesso d'esso se non quanto appartiene a'fanciulli.



Del

Della postema che nasce nel principio della golla a' fanciulli, e della cura d'essa. Cap. XXXVIII.



Asce vna postema nel fondo della bocca, e quasi nel principio della golla a i fanciulli, in quelle glandule, che di quà & di la dalle fauci sono collocate, che sono detti ischmi da i Greci: la quale apostema alle volte è calda, & alle volte fredda. E calda, quando nasce da sangue, ò da colera. E fredda quando procede dalla flemma, ilche auuiene spesso nelle picciole creature per la molta loro humidità della testa, e queste sono le sue cause interne. L'esterne poi sono l'aere molto caldo, ò molto freddo, lo stare troppo al Sole, gli stridori, l'vso de i vini grandi, e delle spetiarie nelle balie. Si conosce questo male aprendo la bocca a i fanciulli: perche nel fondo vi si vede l'appostemma chiaramente, anzi toccando dietro l'orecchia per di fuori si sentirà facilmente. Il suo colore rosso, & il grande è segno, che nasce dal sangue, come la palidezza pure con dolore è segno, che procede dalla colera, la bianchezza col colore subito, & ottuso della flemma. Questo male è di molta importanza: perche se non è curato, può produrre ò scheranzia, ò difficoltà di respirare: perciò la Commare ordini alla balia vn modo conueniente di viuere, simile à quello, che si e insegnato nel capitolo dell'apostemme calde dalla matrice, quando da tale causa nasca: ma sopra ogni cosa dia bando al vino, e beua acqua di orzo, con succo di mori. Mangi orzata à tutto pasto, & vsi acetosa in ogni sua viuanda, e doppo si sforzi di riuoltare il corso della materia altroue con freghe alle gambe sempre tirando allo in giù. Le ventose cosi secche, come tagliate poste sopra le natiche, ò coscie sono mirabili: ma non già alle spalle per non tirare materia verso il male. In bocca del fanciullo giouerà porre anco con cucchiaro vn poco di suco di mori, ò Diamorone, ouero il decotto di fichi sechi e, di fuori si vsi il decotto dell'orzo, malue, e viole, fomentando la parte doppo l'orecchia, e poi vngendola con buttiro fresco, ouero grasso di gallina,

Della

Delle piaghe della lingua, e delle labra, e della cura loro. Capitolo XXXIX.



Ell'istessa bocca cosi sopra la lingua, come nelle abra dell'vna, e l'altra parte scaturiscono bene spesso alcune piaghette in forma di caroletti, che pure da Volgari sono dette caroli, lequali danno dolore grandissimo, e portano non mediocre dificoltà di lattare. Queste sono chiamate da Medici Greci Altima, da Auicenna, e suoi seguaci Alcole ò Botor, & in somma sono piaghe picciole poste dêtro la bocca sopra la lingua, ò le labra con rossezza intorno, bianchezza in mezo, e dolore, e calore per tutto. Cause interne di questo male sono gli humori caldi, & mordaci, e corrosiui, i quali sono prodotti, o dalle intemperanze calde del corpo, ò da i cibi corrotti nello stomaco della creatura, ò dal latte cattiuo della balia, come da causa esterna. Il cibo si corrompe: perche è ò troppo, ò cattiuo non potendosi il troppo digerire, & il cattiuo nascendo dal disordinato modo del viuere della balia, la quale vsa vin grandi, ò spetiarie, agli, cipolle, scalogone, ò altri agrumi. Queste piaghe sono di due sorti perche alcune sono benigne, & altre maligne. Le maligne sono le negre, e puzzolenti prodotte da causa interna. Le benigne sono le bianche non molto profonde, e nate da causa esterna. A questo male rimedij subito la Commare: perche Galeno dice, che ne i fanciulli è pericolosissimo, cio ho veduto molti incancherirsegli il volto solo per questo male curato malamente. Se dunque il male nascerà per difetto del latte; si corregga nel modo insegnato di sopra nel capitolo della epilepsia, ò si muti balia. Se dal molto lattare, si moderi la balia, e creda certo, che la rouina delle creature e darle ad ogni hora la tetta in bocca, e che basta lattarle al più quattro volte il giorno. Ma quando il male fosse graue da douero, è necessario purgare la balia da quegli humori caldi, & acri come si e insegnato di sopra nel capitolo ri. doue si ragiona dell'aposteme calde della matrice, sopra il tutto vsi cosi nel bere a pasto, come tra giorno il succo di mori, ò il Diamorone, ouero il succo di granati con zucchero nel quale anco ne potrà porre in bocca alla creatura spesse volte ch e cosa ottima. Dee poi la Commare porre cura à fermare le piaghe, il che si fà co'l lauare la bocca a i fanciulli con succo di lattuga, di piantagine, e di solatro, poi ponendo sopra la piaga vn poco di poluere di allume di rocca abbruggiato ouero gli si laui la bocca con vn poco di succo di agresta, o sugo di mori, e poi ponui sopra la poluere di alume di rocca crudo, che ri sanerà la piaga subito. Gioua anco in quelle, che sono molto humide la seguente mistura. Prendi di mirra, di galla di incenso vno scropolo per sorte

pesta.

pesta sotilmente ogni cosa, e con vn'oncia di mele mescola, e mettiue sopra la piaga, ma prima lauala con vin negro. I predetti rimedij sono buoni per le piaghette che sono bianche: perche quando fossero giallette, si dee vsare succo di granati, ò di egreste con succo di pommi, di narici, e di attuga, ò di porcacchia. Ma quando fossero negre, o morelle, si adoprino lenti masticate, e pongono sopra il male; ouero allume di rocca con vn tantino di verdemente lauato nel succo di mori negri; & il più sicuro rimedio è toccare dette piaghe con oglio di solfo mescolato con acqua rosa; E più efficace ancora è l'oglio di vitriolo.

Della postema detta Ranula, che nasce sotto la lingua d'fanciulli, e de i rimedij di essa. Cap. XXXX.



NAsce sotto la lingua delle creature vna postema, detta da Lattini Ranula, laquale tanto le nuoce che le impedisce il lattare. Questa può nascere ò dal molto sangue, flematico, ò colerico; & i segni di questi humori ageuolmente si conoscono: perche il molto sangue la fa rossa, e dolente, il flematico mé rossa e men dolente; & il colerico più pungente, e gialletta. L sua cura è facile nel principio, pur che la balia lasci il vino, quando pecca la colera ouero il sangue. Al l'anco vsi cibi freddi e particolarmene il sugo di, orzo con succo di limoni, ò di narãci. Quanto'alla creatura le freghe, e le ventosette alle natiche nel principio del male sono ottime. Ma doppo il principio la Commare prenda vn poco di sale armoniaco, e col dito lo sfreghi sopra il tumore, che gioua notabilmẽte ouero adopri il draganto poluerizato con vn poco di verderame posto sopra il male. Ma quando egli fosse contumace, è necessario fare, che vn Cirugico con la punta di vna picciola lancetta lo fori, e subito si laui la bocca al fanciullo per fermare il sangue con vino negro, nel quale sia bollite galla, rose, e vitti, e finalmente si metta vn poco di mira, e incenso sotto la lingua per tre, ò quattro giorni.

Del dolore che sentono i fanciulli nel fare i denti; e de i rimedij di esso. Cap. XLI.

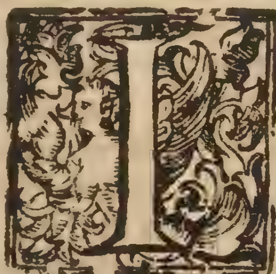


'Affanno,che patiscono le creature nel fare i denti è loro tãto molesto,che oltre il dolore eccessiuo le apporta il flusso,ò la febre. Ma quì è bella cosa da sapere: perche causa quasi tutti gli altri animali nascono con i denti dell'huomo in poi;e perche essẽdo cosa naturale il fare i denti si facciano con tanta molestia,che i medici habbiamo domandato questa attione malattia? Nasce l'huomo senza denti per lo più cosa che non accade ne gli altri animali; petche questi benche fossero abbandonati da i loro genitori si potessero prouedere il vito:ma l'huomo come nobilissimo il quale nasce in modo che possa essere seruito da i suoi parenti, non haueua bisogno de i denti fino, all'età prouetta. E forsi in questo senso Cicerone conuerti le miserie del nascimento humano in grandezza,benche à me paia paradosso,quando e uero mentre siamo fanciulli,come disse Aristotele viuiamo vita de i brutti non discorendo,e siamo nelle attioni imperfettissimi. Ma Hippocrate nel libro delle carni porta vn'altra ragione,& è, che gli ossi del capo si nodriscono di vna humidità grossa,e viscosa; e perche gli animali brutti abbondano di tale humidità,per ciò producano i denti nel ventre de i loro genitori ma l'huomo non hà tanta humidità, che soprauanzi nel ventre materno,e per ciò nasce senza denti, e dopò nato hauendo già ben formati gli ossi della testa,all'hora quello,che nutriua la testa, produce i denti. E se Marco Curio Dentato, e qualche duno altro nacque co'denti,ciò auuene: perche la madre abbodò di tale humidità grossa, la quale bastò bon solo à generare è nodrire la testa ma anco à fare i denti. E poi vero, che la produttione de'denti è opra naturale, insita,& ordinata necessariamente dalla natura;ma douendo i denti spuntare fuori per le gengiue,questo non si può far senza dolore;perche vna materia dura ha da penetrarne vna molle, e sensibile: onde nasce da ciò il dolore,e gli altri accidenti. Causa di questo male è il pertugio,che fa il dente nelle gengiue:e segni sono le febri il piãte insolito,il caldo notabile in bocca, & il vedere i fanciulli quando lattano a stringere sopra modo i capitelli delle mammelle.Potra dunque la Commare accorgersi di questo male sì da questi segni: sì anco perche vuole Aristotele nel libro settimo dell'historia de gli animali,che i denti sogliano nascere per lo più doppo il settimo mese,& a pochi auanti questo tempo. Si preppari dunque di porgere aiuto alle creature,ilquale consiste nel mitigare il dolore, e nel rendere facile l'vscita a i denti. Gran giouamento apporta a questo il viuere regolato della balia:e per ciò lasci subito il vino, le speriarie,e tutte le cose calde, vsi brodo per bere; o acqua di orzo,mãgi carni di polli brodi alterati con latuga,endiuia,acetosa,e seme di molone.

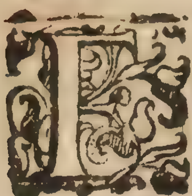
Habbia

Habbia acqua di malue, o di lattughe,o latte di seme di melone,e con bō bace, e bagni spesso le gengiue. Gioua anco il ceruello della lepre cotto, e posto sopra le gengiue per facilitare l'vscita de denti. Ma quando questo non si possa hauere, tanto vale il ceruello di agnello, di capretto, di pollo. E anco molto buono il dente del porco cingiale, o del lupo apportato addosso legato in argento;costume, che ancora hoggi quasi per tutta Italia si osserua perche con esso si sfregano le gengiue; anzi gli stessi fanciulli da se stessi se lo pongono in bocca.

Del singiozzo, e de i suoi rimedij. Capitolo XLII.


IL singiozzo grandemente turba le creature, perche è vn moto preternaturale dello stomaco, ilquale per natura a beneficio della cottione,dee dimorae in somma quiete,acciò sia fomentato dal fegato:ma mouendolo il singiozzo alto in sù lo conquassa, e dibatte stranamente, onde perciò il singiozzo è moto preternaturale Cause di questo male se bene dice Hippoc. che siano, cioè, o la troppo pienezza,o la molta euacuatione:nondimeno ne i fanciu li poche volte nasce dalla in anitione:ma sì dal molto latte,ouero,da latte mal qualificato, cioè agro mordace, e cattiuo. Segno del singiozzo è egli medesimo:ma che sia per replettione,e segno la voracità della creatura che sia per fredezza, il viuere della notrice che sia per armonia,lo da intendere la corrutioue della vscita del corpo, e finalmente che sia per inanitione, il poco cibo preso per molti giorni dal fanciullo. Il singiozzo ne i puti non'è mortale, se non quando nasce da inanitione epilepsia, ò da altri mali acuti. Quando dunque la Commare si accorgerà,che il singiozzo nasca da causa fredda, il proprio è vngere al fanciullo lo stomaco con oglio di aneto, ò di menta ouero di noce moscata con pani caldi, ò stroppe,ò lane succide. Gioua anco l'oglio di assenzo, nelquale siano bolliti dieci grani di pepe, e sei garofoli con vn poco di zenzero aplicandolo sopra lo stomaco con le stroppe calde.Per bocca con vn cuchiaro gli si dia vn poco di siroppo di assenzo, ò di menta. Quando questo male nascerà dal molto latte, si cibi manco la creatura; e quando il latte fosse mal qualificato,si muti balia; ò si correga il latte nel modo altre voltre insegnato Se anco nascerà da inanitione,il suo vero rimedio è cibare i fanciulli:ma la noce d'India data con zucchero alla creatura è ottima : si come anco gioua sopra modo in questo male il tenere il fiato, e la paura, se i puti fossero atti à queste operationi.

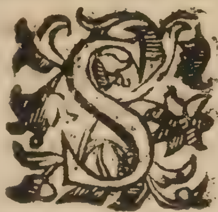
Dèl vomito, e della cura sua. Cap. XLIII.



Peggiore il vomito del singiozzo: sì perche il suo moto è maggiore, e più violento, si anco perche priua la creatura di quel cibo, che già haueua nello stomaco: oltre che congiunto con la natura apporta angoscia grande fuor d'ogni credenza. Il vomito è vn moto deprauato nello stomaco, ch'è eccitato dalla virtù espultrice, come vuole Galeno nel lib. 2. della cause de gli accidenti. La nausea è vna vana volontà di vomitare Quello nasce da materie cattiue radunate nella cauità dello stomaco. Questa dall'istesse appichiate, ò nella superficie dell'istesso, ó nella sua bocca. Cause interne del vomito, come racconta Galeno, sono le humidità dello stomaco, e l'abbondanza di freddi humori, ò di latte, o cibi corrotti, & acetosi. Cause esterne sono fetori di cose puzzolenti, il vedere vomitare altri, & mangiare cose ontuose, e grasse. Si conosce la causa del vomito in questo modo, che se la causa saranno gli humori freddi dal caldo riceuerà giouamanto, e si potrà congeturare dal modo del viuere della balia; sa sarà l'acrimonia del latte, dopò il vomito languirà ancora la creatura: sa il molto latte, doppo il vomito migliorerà. A questo male dee essere molto attēta la Commare perche come nel primcipio è facilissimo da guarire, così doppo molto tempo apporta la morte. Però se la causa del male sarà la freddezza del late; si corregga con i rimedij caldi: il che farassi col fare mangiare alla balia qualche garofolo, ò canella, ò porne anco in bocca alla creatura, come anco al succo di granati, ò di codogni. Di fuori gioua vna fetta di pane abbrucciata, e bagnata nell'acceto forte, & aspersa di spolnere di garofoli, di insenso, e di mastici, collocandola sopra la bocca dello stomaco. Io soglio vsare per rimedio singolare di prendere due pezze di tela noua quattro dita larghe, e bagnate nell'aceto le copro con poluere di incenso, di mira, e ne pongo vna sopra la bocca dello stomaco, cioè sotto la forcella del petto imediatamente, e l'altra dirimpeto à questa sopra il filo della schiena, e le faccio rinouare due, ò tre volte il giorno. Fassi anco vn empiastro, e si pone nei luoghi predetti in questo modo, pigla vn pugno di rose rosse mezo di menta; pesta ogni cosa bē, e poi aggiungeui due drāme di mastici, e tre di incenso. Ma quando la mala qualità del latte fosse cagione del vomito, ò si muta la balia, ò si corregga il latte, come si è tante volte insegnato, & alla creatura sopra lo stomaco si ponga questo empiastro: piglia di farina di orzo mezo puguo, di di cime di mori saluatici mezo pugno: di scorza di pomi granati vn'oncia; pesta ogni cosa, e cō acqua rosa fa l'empiastro.

Della

Dell'incontinenza dell'orina de i fanciulli, e della cura di essa. Capitolo XLIV.



SEguono hora le malatie della vessica, lequali come in ogni età sono pericolose, nell'età puerile nondimeno si rendono pericolosissime per la qualità del male; si anco per la natura sua, laquale è risolubile, e può riceuere poco aiuto dalla man del Medico. Accade dunque alle volte, che le creature non possono ritenere l'orina, e questo effetto non solo offende il corpo loro, e le abbruccia le coscie, & il sesso: ma anco affige le nutrici, e le madri grauemente. Causa esterna di questo male è l'offesa, che riceue quel muscolo, che circonda il collo della vessica, ilquale essendo formato dalla natura a tale fine, che allarghi è stringa la vessica, secondo il beneplacito della volonta per mandare fuori, ò ritenere l'orina, quando ò per propria indispositione, ò per diffetto di altro membro resta offeso, all'hora nasce questo male dell'incostanza dell'orina.

Resta questo muscolo per lo più offeso da gli humori freddi, e viscosi, i quali rendendo inetto all'opra sua, & oppilandolo infiachiscono: e perciò le cause interne possono essere l'intemperanza, o la materia fredda gli humori flematici, freddi, e grossi. L'esterne sono l'aere, il sito, & il cibo freddo, & l'vmido; l'vso dell'acqua fredda: le cascate, le percosse, dislogamento del fil della schiena, e simili. Nelle creature, che lattano questo male dificilmente si può conoscere perche poche volte le ritrouiamo senza escrementi: ma pure la diligente balia, ò Commare se ne accorgerà co'l tenerle sfaciate e dal mezo i giù, e co'l mutarle ad ogni quarto di hora le pezze bianche, lequali trouando sempre bagnate, e segno dell'incontinenza dell'orina. Ne i grandi è più facile da vedersi, quando nō solo in letto ogni notte, ma il giorno ad ogni hora hanno, le camiscie, e le calze piene d'orina, e puzzanno di quel fettore vn mezo trar di mano. Ma di quei non ne ragiono io, non mi curando che la mia Commare medicni quelli, che possono essere medicati da i Medici. Quando dunque tal male nasce nelle piccole creature, dalla intemperanza, fredda del muscolo, il corpo flemmatico loro, ò la natura flemmatica del latte della balia lo potrà manifestare; come anco si potrà sapere per altrui rilatione, che nasca da cause esterne. Ma perche questo male ne i fanciulli per lo più è prodotto da humori freddi, e grossi, i quali ò distēpano il muscolo, ò lo oppilano, tutta la cura sarà indrizzata ad essicare dette flemme, auuertendo, che è più facile a guarire il male, che nasce dall'intemperanza, che quello che viene dall'opilatione. Consideri dunque bene la Cômare, se la causa deriui dalla balia, ò dalla creatura, perche driuando dalla balia, si dee mutare il

latte, coreggerlo, e ben qualificato, efficandolo, e riscaldandolo nel modo, che si è detto di sopra nel capitolo 8. doue si parla del latte congelato per causa fredda: aggiungendo questo più, che la balia si guardi da pesci herbe, frutti, & altre cose che fanno orinare, e tanto basti alle baglie. Quanto alle creature, e ottimo rimedio si per rispetto delle proprie qualità, come perche si può aministrare senza difficoltà, l'acqua sulfurea de i bagni calda come è quella d'Abano nel Padouano, del Teruzzo in Toscana, della Poreta nel Bolognese; douendosi in queste acque immergere le creature fino all'ombilico, e dopò il bagno vngere trà l'vno, e l'altro fesso, doue resta collocato il collo della vesica con oglio di euforbio. Galeno loda la vessia del porco, e della pecora pesta, e beuuta, & anco il calamento, e la mira Nicolò Fiorentino commanda quelle pelli dure, che si trouino ne gli stomachi delle galline saccate, e peste in poluere. Ma perche le creature lattate non sono atte a pigliare, se li potrà far vn empiastro in questo modo Prendi vna vessica di porco, ò di pecora, e dentro ponui vn pugno di calamento pesto, vno di ruta, & vn'altro di menta; meza oncia di mira poluerizata, e con tre, ò quattro oncie di oglio di giglio biãco, e mez'oncia di oglio di euforbio, si applichino le cose predette trà l'vno, e l'altro fesso.

Della supprossione, e dell'orina, e suoi rimedij. Capitolo XLV.


Olto peggiore è la supressione dell'orina, che nõ è l'incontinenza: imperoche questa non vccide, quantunque sia cosa noiosa, e sporca: ma quella al più quattro giorni miseramente ammazza. La supressione dell'orina è quando, ò niente si orina, ò solo a goccia a goccia. Cause interne di questa sono debolezza della facoltà espultrice, che è fatta tale dall'intemperanza fredda, e con humore, e senza; ouero l'opilatione del mento dell'orina, ch'è prodotta, ò da humor viscoso, ò da pietra. Cause esterne sono il vito della balia, freddo, & humido i cibi grossi, come legumi, carne fresca di porco, vino grosso negro, e cosi l'aere freddo, & humido. Questo male si può ageuolmente conoscere dal non orinare ò poco, ò niente: ma da che causa nasca, non è cosi facile da prouedere Onde auuertisca la Commare, che se nascerà da causa fredda, sfregando il pettenecchio del paciente, scaldãdoglielo, l'orina esce fuori. Cosi quãdo nasce da oppilatione, ma ne per compressione, ne per caldo si mostra l'orina: ma quello che più d'ogn'altro le manifesta, è l'informatione del modo del viuere tenuto dalla balia Habbia gran cura la Commare di questa indispositione: perche in vero le creature come inhabili a prendere medicamenti restano quasi abbondante gli aiuti humani se pure ne riceuono, sono gli esterni, i quali spesso poco giouano. Se dunque la mala qualità del latte ne sia c causa, si corregga co'l modo del viuere

cald o

caldo, come si e già detto di sopra nel capitolo 8. oue si trattò del latte quagliato per causa fredda; aggiungendoui solo, che la balia ogni mattina prenda vna scodella di brodo di ceci rossi, nel quale siano bollite radici di presemolo, apio, sassifragia capel venere, e sparagi; ma doppo però che harà preso vn poco di medicina per consiglio del Medico. Vsi vin bianco a pasto, nel quale sia stato infuso mezo pugno di semi di Alcachenghi detti in questo paese hora schioppi, hora mandonette. Doppo due volte il giorno ponga la creatura nel seguẽte bagno caldo fino a due dita sopra l'ombilico nelquale dimori al più per meza hora. Il bagno si fa così. Piglia quanta acqua vuoi, e ponui à bollire malue, maluauischio, radice, ò foglie di vedriolo, e centone, e seme di lino, calata che sarà la quarta parte dell'acqua adoprala come si è detto. Doppo il bagno prendi meza oncia di sangue di Becco, due dramme di scorpioni poluerizati, due onc. di oglio di scorpioni & vna di oglio di gigliobianco, mescola ogni cosa, & applica sopra il petteecchio, e tra l'vno, e l altro sesso. Ouero prendi herba mariale detta vedriolo, ò parietaria; ò di centone; pestela bene, e poi con oglio di scorpioni butiro fresco, & oglio di rutta falla ben cuocere in vna padella, e ponila ne i luoghi predetti.



Del male della pietra, e della sua cura. *Capitolo XLVI.*



Iù graue senza comparatione e la suppressione dell'orina, quando nasce dalla pietra della vessica, e tanto più quanto pare, che questo male sia famigliarissimo alle creature per parere di Hippocrate, e d'ogni altro Medico. Causa interna della pietra e l'humore viscoso, e freddo congelato dal molto calore natiuo, del quale la età puerile tanto abbonda. A che si aggiunge la strettezza del canale dell'orina, che si fa tale per parere di Auicenna, ò per la mala compositione del corpo, ò per heredità paterna: poiche anco la pietra e annouerata trà i mali hereditarij. Le cause esterne Hippocrate le attribuisce al latte della balia: imperoche dice, che se il latte sarà impuro, produrrà non solo la pietra: ma mille altri mali, & impuro fassi, quando le balie disordinatamente viuono. E se bene i vecchi patiscono la pietra; se bene nõ lattano; questo però auuiene in loro per i freddi humori, e per la corrugatione de i meati già per la vecchieza increspati: L'altre cause esterne sono l'aere freddo, l'vso de i cibi grossi, il moto frequente, il mangiare spesso, che perciò rompe la digestione. Segni di questo male sono il dolore continuo che nell'orinare sentono, i fanciulli, il quale essi manifestano co'l pianto, e così l'orinare a goccia a goccia, & alle volte con sangue, e la renella continua nell'orina. Questo male e di molta importanza; perche non curandosi vccide in breue spatio di tempo; ma curandosi è più facile alle creature, che ne gli altri imperoche essendo il suo più vero rimedio tagliarle, e far-

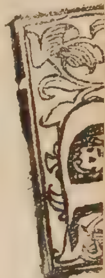
gli

gliese cauare;si cauan più facilmente a i piccioli, che a i grandi. E vero che la cura si può fare in due modi, ò con i medicamenti, ò co'l taglio. Con i medicamenti in questo modo, che prima se il latte sarà causa del male, si muti subito, perche altrimente il resto si sarebbe in darno, & il pensare di correggerlo è cosa longa. Ma quando pure si voglia correggere si adopri il modo, che si è insegnato nel passato cap. e le balia lasci i cibi grossi, come cascio, castagne, carne di porco, vin negro torbido, piedi, e ceruelli d'animali; e beua vin bianco picciolo, nelquale siano stati infusi semi di Alcachenghi. Fatto questo si ponga la creatura nel bagno insegnato nel capitolo precedente; aggiungendo alle sudette cose vna buona quătità di herba detta Annonide. e dopò il bagno si vsi anco l'vntione colà descritta. Quando questo rimedio non gioui si prenda tanto oglio commune quanto basti a copri re la creatura fino sopra l'ombilico, & in esso si faccia bollire buona quantità di Alcachenghi; e poi in questo bagno si tĕga la creatura per meza hora due volte il giorno. Ma quando la creatura leua, le darai vin bianco, nel quale siano state infuse le semenze di Alcachenghi, ch'è rimedio presentaneo, & io in questa Terra l'anno passato col detto viuo solamente aiutai per gratia del Signor Iddio vn figliuolo di M. Simeone Beccaro, il quale fece due pietre grosse come ceci rossi, ò poco meno doppo l'hauere beuuto il detto vino. Ma quando questi rimeddij non giouassero sarà segno, che la pietra sarà molto grossa, & indurita, e perciò in tale caso si faccia cauare co'l taglio, ilche fanno per eccellenza i Norsini, a i quali hò visto fare marauiglie in questa sorte di male: poiche prendono l'obligo sopra di se sanar gli infermi in dieci giorni, e gli riesce felicemente.

Della stitichezza del corpo, e da suoi rimedij. Capitolo XLVII.

HAnno le budella anch'esse i proprij loro mali i quali non poco inquietano le creature, e trà i principali è ò il poco, ò il troppo andare del corpo. Parlerò dunque prima dell'vno e poi dell'altro; acciòche anco in questi sia informata la Commare. Il poco andare del corpo, o la stitichezza che vogliamo dire, e quella infirmità, nellaquale i fanciulli manco senza comparatione rendono da basso di quello, che per bocca riceuono. Cotale male può hauere tre cause interne: ò il mancamento della colera, la quale non corre alle budella per le strade assegnatele dalla natura per stimular la virtù espultrice, ò l'intĕperanza calida cosi del corpo, come di qualche membro, laquale è attissima a seccare le feccie nel corpo, ouero la fredda, laquale debilitando la virtù espultrice produce la stitichezza. Cause esterne sono l'aere freddo, il vin grande negro, l'vso di cose astringeti, come di nespole, codogni sorbe. Però la Commare procuri, che la balia fugha le cose predette, & in loro vece vsi queste, che muouono il corpo,

come



come bietole, boragini, mercorella in mineftra, brugne fecche cotte in vino con vua paffa, e zucchero, e fichi fechi; perche quefti cibi paffando in fangue, e quefto il latte, daranno non picciolo aiuto alle creature. Di fuori ai fàciulli giouano le cure di fapone, di lardo, e di mele con vn poco di fpetie di iera, & di fale gemma; e quando le feccie foffero molto indurate, vi fi aggiunga vn poco di colloquintida. Se quefti rimedij recaffero poca vtilità faccia vn bagno con malua, mercorella, bietole, & vna oncia di fena, doppo hauerui tenute le creature meza hora dentro, prendafi mezo ouo duro, e leuatogli il roffo fi ponga in quella cauità vna dramma di fpetie di iera con quattro grani di colloquintida, e fi leghi fopra l'ombilico: ouero: fi prendi l'ouo predetto, e vi fi ponga dentro meza oncia di Diafinione, e quattro grani di fcamonea, e fi leghi nel modo medefimo. Gioua anco vna dramma di aloè poluerizato con meza dramma di elleboro bianco, e meza di negro peftando, & impaftando doppo ogni cofa con fucco di ebuli, e ponendo fopra l'ombilico. Ma quando la ftitichezza nafceffe da caufa fredda, fi fomẽta il corpo con vino, nel quale fia bollito abrotano, menta, pulegio, e calamẽto; e quefto fia ben caldo: e doppo vi fi faccia vntione con oglio di fpic di menta, di affenzo, e fimili. Quando ciò non baftaffe, prendi di femenza di ebuli vn'oncia peftala, e mefcola con oglio di fpica ponila fopra l'ombilico per tanto fpatio, quanto occupa vn teftone. Il medefimo fa il decoto dell'ebulo pofto con la fponga fopra il corpo intorno all'ombilico. Ma auuertifco fopra il tutto le Commari, che non lafcino vfare ne alle balie, ne alle creature quel diauolo di quelle rofe bianche dette mofchette, lequali fanno sì andare del corpo: ma con tanti dolori, e con fi gran violenza, che baftereb be à vn cauallo, non che ad vn'huomo. Quando la creatura beua, fi prenda vn bicchiero di vino mediocre: e bianco, e vi ponga dentro in fufione vna dramma di fena Orientale, con vn poco di canella, o di anifi, e fi lafci ftare otto hore in infufione, e poi callata fi dia vn poco di quefto vino da bere al fanciullo, che muoue il corpo per eccellenza.

S

Del-

Del fluſſo del corpo, e della ſua cura. Cap. XLVIII.

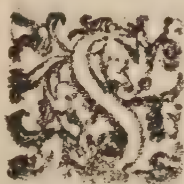


Ontrario alla ſtitichezza è il fluſſo del corpo, ilche non è altro che rendere più eſcrementi, ò feccie di quello, che conuiene riſpetto al cibo che ſi prende. Cauſa interna di queſto male è il diffetto della virtù, coſi ritentrice, come eſpultrice; perche quella non può ritenere; e queſta ſtimola, e ſolecita più del biſogno. Le dette facoltà diuentano coſi difettuoſe, ò per cauſa d' intemperanza fredda, & humida, la quale vitiando la digeſtione, e debilitando la virtù ritentrice produce il fluſſo, ò per cauſa delle feccie, lequali diuentate più calde dell'ordinario, ſtimolano la virtù eſpultrice, e fanno l'effetto medeſimo; ò finalmente per i cibi corrotti, ò per il far de'denti, come ſi è detto di ſopra. Cauſe eſterne ſaranno il latte cattiuo della balia, ò troppo caldo, o troppo freddo, il vento Auſtrale; l'vſo de i cibi caldi, ò freddi. Si conoſce queſto male prima in generale dal molto andare del corpo, e poi particolare in queſto modo; che ſe il fluſſo ſarà prodotto da intemperanza fredda, ſi vederanno i ſegni dell'intemperie, come il color bianchiccio, l'vſcita flemmatica, e il viuere paſſato della balia. Coſi ſe naſcerà dalla calda, le feccie ſaranno gialle, & alle volte inſanguinate: perche ſcorticano le budella, il colore della creatura ſarà ò roſſo ò palido, e parimente quello della nutrice, il modo del viuere ſerà ſtato proportionato à queſto con l'vſo de' vini grandi, e dolci, e delle ſpetierie, de i frutti, e ſimili. Naſcerà da cibi corrotti, quando l'vſcita non ſolo è puzzolente ma di diuerſi colori, come gialla, negra, e bianca, à queſto male la Commare proueghа con molta diligenza perche neſſun'altro reca à fanciulli maggior danno di eſſo; sì perche non gli laſcia nutrire, sì anco perche gli priua di forze. Quando dunque egli venga da cauſa fredda, ò humida ſi muti ſubito la balia, ſi corregha il latte, facendole vſare coſe, calde, come carni ottime, vin negro garbo, ò bruſcho, e qualche poco di ſpecie. Vſi ãco i brodi ne' quali ſiano bolliti mẽta, e origano, e ſerpiſſo, & alla creatura ſi vnga il corpo cõ aſſenzo ſcaldato con vna padella, e poi sbruffato cõ vin negro. Ouero prẽdi due dramme di mira ben peſta, & vna oncia di zafferanno, e meſcola l'vno, e l'altro con tãto vin buono quanto baſti, & applica l'vncione ſopra il corpo della creatura. Gioua anco ſopra modo il porle in bocca mezo ſcropolo di quaglio di capretto diſoluto con vin roſſo: ma cõ tale auuertẽza, che doppo per ſei hore non ſe le dia latte, accioche nõ lo quagliaſſe nello ſtomaco. Se anco il male naſca da cauſa calda, ò ſi muti il latte della balia, o ſi alteri con l'vſo de'cibi freddi. Si aſtenga ſopra il tutto dal vino, & in luogo vſi l'acqua accialata con vin di mele granate, & adopri anco l'orzata con ſucco di codogni, la mineſtra di farro, di riſo, e di milio in brodo di caſtrato, le ſorbe, le neſpole & i codogni. Alla cratura ſi vnga il corpo cõ oglio di maſtici, di codogni e di mortella, e ſe come ſuole [illegible] l'vſcita ſarà colerica [illegible] ciò hauerà

[illegible]ato

ſcorticato le budella oſſerui la balia la ſodetta regola del viuere, & il fāciullo ſi faccian ſdruitialetti di acqua d'orzo con oglio roſato, e con polēta di miglio, edentro vi ſi ponga ſempre vn roſſo di ouo. Doppo gli ſi fomenti con il decotto dell'herba detta taſſobaraſſo, che qui ſi chiama con voce ſtrauagante cirabruſtolone, e di maſtici, e diliſimachia, e di piantagine minore, e fatto il fomento ſi prenda oglio pi mortella, facendoui bolire dentro l'herba liſimachia, ſi ſprema doppo che ſarà cotta, & aggiungendoui vn poco di poluere di maſtici, ſi vnga il corpo al fanciullo. Si vſino le cure fatte di graſſo di becco, con poluere di conſolida. Ma ſe la creatura poteſſe prendere per bocca, è ottimo rimedio darle il decotto della liſimachia detta qui herba Sāta Maria, il quale ſia fatto nell'acqua accialatta: ouero darle in vn roſſo di ouo meza dramma della predetta herba poluerizata, o del ſuo fiore. Gioua meter ſopra il corpo la reticella del caſtrato per fare dormire di notte la creatura: il che farà con i rimedij che ſi ſono inſegnati di ſopra nel capitolo delle veggie ſoruerche. Al fluſſo poi naſcente da i cibi corotti è molto gioueuole il fomento fatto allo ſtomaco con vin caldo, nelquale ſia bollito aſſenzo, menta, garofoli, & vn poco di noce moſcata, adoprando ben caldo con vna ſponga. Doppo il fomento ſi vnga l'iſteſſa con oglio di ſpica, e di maſtici vn'oncia per ſorte, cō due drāme di poluere di maſtici & vna di coralli roſſi

Del male detto dei pondi, e dei ſuoi rimedij. Cap. XLIX.



Egue quaſi ogni fluſſo vn'accidente, ch'è vna voglia cōtinua d'andare del corpo ſenza però andarui, & è moleſto con vn premito doloroſo. Queſto ſi chiama in lombardia il male de'pondi, e credo per queſta cagione, che pare apunto di hauere vn peſo nel fondo del corpo. La ſua cauſa è la facoltà eſpultrice indebelita; la quale ſi fà tale per lo più per la fredda, ò calda intemperanza, che aporta vn'humore, flematico, groſſo, e tenace con qualche acrimonia, addolſato tenacemente nel fondo del budello più groſſo Cauſa eſterna è il patire freddo nelle parti da baſſo il ſedere ſopra le pietre, l'vſare i cibi atti a produrre la materia predetta. Si conoſce queſto male dal molto deſiderio, che hanno i fāciulli di andare del corpo, dal gran premito con dolore, e dalle pochiſſime feccie piene di ſangue, e di mocchi, e quando l'intemperanza calda ne è cauſa, il dolore, ò roſſore è grande: ma quando è la fredda, è minore. E facile coſa rimediare a queſto male nel principio: ſi come non facendoſi conto di eſſo, può reccare febri, morte. Però quando le creature cadano in queſta indiſpoſitione, ſubito la Cōmare faccia regolare il modo del viuere alla bālia ſecondo la qualità dell'humore peccante: perche nella cauſa calda, dee laſciare il vino, e beuere aqua,

ouero brodo alterato, con orzo, e lattuga: e nella fredda, debbe bere buon vino in poca quantità. In sōma segua nell'vna, e nell'altra il modo del viuer più volte insegnato in questo libro per correggere il latte alterato ò dalla fredda, ò dalla calda intemperanza. Per mitagare il dolore alle creature se le faccia il seguente bagno. Piglia quattro pugni di tasso barbasso, & vna scodella di lombrici, e si fanno bollire in vn secchio di acqua, e vi si collochi dentro la creatura per meza hora, e doppo prendi vn'oncia di trementina; due oncie d'oglio di mandole amare, mescolando ogni cosa le si vnga benissimo il sedere, facendo penetrare dentro la detta vntione con la punta del dito. Il farle anco vu suffomigio con la scorza del pino, doppo il bagno è ottimo rimediò. Gioua anco ne i gran dolori il farle vna cura cō vn'oncia di grasso di becco, di poluere di tasso barbasso due dramme; di inceno vno scropolo, e di oppio doi grani, con altretanta trementina, quanta basti.

De i dolori del corpo, e de i suoi rimedij. Capitolo L.



Iù frequēti del premio sono i dolori dei corpo, i quali sono detti da i lattini tormini, che crucciano tānto le creature, che spesso le conducono a morte. Causa interna loro sono così gli huomini freddi, e viscosi come colerici, e malinconici prodotti dal latte corrotto, e spesse volte in quella tenera età da i vermi. Le esterne sono la freddezza dell'aere, il patire freddo a i piedi, l'vso de i cibi freddi grossi, e dolci, & il molto vso di quei frutti, che sono detti da i Medici fugaci, & horarij, come sono le ciregie, i fichi, i persichi, gli armelini, i peri moscatelli, i meloni, e simili, e finalmente causa esterna può essere bene spesso le ventosità. I segni di questi dolori sono facili da conoscere, quādo si veggono le creature torcersi, e girarsi cō pianti grādissimi, e stroppiciarsi il corpo con le mani. Questo male è importante: perche vccide in poco spacio di tēpo, se non vi si rimedia. Però quando la Cōmare temerà, che il latte corrotto ne sia cagione, lo corregga come altre volte si a detto, co'l suo cōtrario, ouero fatica, si muti il latte, che questo è più facile, e sicuro rimedio. Ma quādo non si possa ciò fare commodamente, si faccia purgare la balia per consiglio del Medico da quegli humori, che sarāno causa del male, & alla creatura, con la lanna succida si vnga abbondeuolmente il corpo con oglio di aniso, di camāilla, e di seme di lino, ouero di lōbrici fato con oglio di camamilla, e maluagia, ilche si dee replicare molte volte. Ouero prēdasi vna raticella di castrato; e si faccia frigere nella padella co'l predetto oglio di lombrici, ò di seme di lino, e le si ponga sopra il corpo. Ouero si metino due cime di ebuli, e due di sambuco, e faciansi bollire in vn boccale di vin biāco, e poi cō le sponghie si fomēti il corpo del fanciullo, ch'è

lo,ch'è rimedio presentaneo.Ma megliori ancora sono i seruitiali,i quali se bene paiono poco accommodati alle creature per la loro tenera età nondimeno facilmente se li pongono con alcuni schizeti, che tengono più di 4. oncie di robba,&operano poi diuinamente,perche ariuano addoso al male il quale stà apunto verso l'omblico.Però quando il male nasca dal la e corotto anco per causa calda,si prendono due oncie di acqua d'orzo fatta in brodo di castrato;di oglio di aneto vn'oncia,e meza,& vn rosso di oua,e si faccia il seruitialetto. Ma quando ne fesse causa la ventosità si prendino 2. oncie d'oglio d'aneto,d'oglio di ruta,e di camamilla vn'oncia per sorte,& vn rosso di ouo.Ouero si prendano 3.oncie di brodo di castrato senza sale, nel quale siano bollite bacche di alloro, cimino,e finocchio con due oncie di oglio di aneto,e doi dramme di Diafinicone,e si componga il seruitiale. Quando anco il dolore perseuerasse si ponga in bocca al fanciullo vno scropolo di quello elletuario, ch'è detto Requies Nicolai.Ma questo medicamento si vsi solo in caso di necessità:perche l'vsarlo a bel diletto mitiga sì il dolore: ma nuoce grandemente nelle creature

Dei vermi, e della cura loro. *Cap. LI.*



Perche trà le cause de i dolori del corpo hò collocato i vermi nel precedente capitolo, i quali ricercano longo discorso: per ciò adesso di essi vedremo tre cose: prima che cosa siano,e de quante sorti,secondariamente come si generino,e vltimamente si curino.

I vermi, che hora lombrici, & hora vermi sono chiamati, sono ò animali, ò come vuole Hippocrate nel lib. quarto delle malattie volgari, sostanza, che rasebra vn'animale. Questi nascono nel corpo humano, e sono di tre sorti: alcuni longhi, e tondi: altri longhi, e larghi: & altri corti, e piccioli. I primi sono chiamati lombrici rotondi, i secondi lombrici larghi: gli vltimi ascaridi. I primi, & i secondi si veggono in ogni creatura:e gli vltimi rare volte ne gli huomini: ma spessissime volte ne i bruti. Galeno in molti luogli vuole,che i veri lombrici si generino solo nelle budella: con tale diferenza, e che i tondi nascono nelle budelle,sottili appresso lo stomaco,gli ascaridi nel fõdo delle budella,&i larghi per tutto poiche se ne sono veduti de longissimi. E se bene altri Dottori hanno detto, che si generano vermi anco nel naso, e nelle altre parti del corpo,anzi si sono veduti ammalati à vomitare,si dee auertire, che io ho detto generasi i veri lombrici nelle budella i quali se pure vanno allo stomaco,vi sono cacciati dalla fame,e quelli, che escono per il naso, ò per l'orecchie non sono lombrici:ma vermi ad esser simili. Nascono i lombrici come da causa efficiẽte dal viuifico calore che del corpo humano si trouar e di gli humori crudi come da causa materiale,come volse Gal. e dopò lui tutti gli altri, che scrissero di questo sogetto.Possono nascere come da materia da gli humori corotti:e per questo le cose dolci producono i vermi:perche ageuolmente si corompono e, corrotto producono crudi hu-

mori:onde ne i fanciulli regnano si spesso vermi per le cose dolci.Mi stupisco in questo assai di Galeno, che nel commẽto del 26. Aforismo del terzo libro, dice, che i fanciulli, che lattano, meno d'ogni altro producono vermi, e ne rende questa ragione: perche se bene la materia di produrgli in quella età è molta:nondimeno questa medesima supera il calore, che potrebbe produrre, e cosi gli impedisce:mi stupisco dico di questa opinione, quando nell'esperienza si vede tutto l'opposito, che per vno adulto, ò vecchio, che patisca vermi, si veggono patirli tutti i fanciulli, e in abbondanza; se però Gal. non volse intendere di quei fanciulli, che non si nodriscono se non di latte; ilche potrebbe essere ageuolmente.Questo sò io, che Hippocrate nel libro 1. delle malattie delle donne vuole, che anco nel ventre materno le creature generino vermi.Si conoscono i vermi per la febre grãde, per il polso ineguale, per inequietudine, per lo stridore de i denti, per il vaneggiamento, e per l'inappetenza notabilissima: poiche si sono veduti alcuni fanciulli stare fino sei giorni con pochissimo cibo. E anco segno la sete grande, se feccie durissime, e quello, che mai ingannata è vn fetore acido che gli esce dalla bocca simile a quello, che alle volte se sente ne i vitelli, che pure di vermi patiscono. Vsi ogni cura possibile la Commare in questo male: perche è familiarissimo alle creature, e quando non vi si rimedia per trascuragine, le può vccidere, oltre che i Medici sono bene spesso tanto tardi chiamati, che non hanno tempo di fare alcun rimedio. La cura dunque dà i vermi ha due capi; l'vno di ammazzarli, e cacciarli fuori del corpo, e l'altro di muouere le cause, che gli producono; e però quando i cibi si corrompono, si corregga il latte della balia col farla mangiare buone viuande a pasti ordinarij lasciando di bere trà pasto, i frutti, i vini dolci, e grandi, & in somma si gouerni nel modo, che si insegnò alle balie nel primo libro perche non solo il regolato viuere leuerà la corruttione ma diminuirà la quantità dell'humore crudo, ch'è attissimo a produrre i vermi, e questo basta quanto alla nutrice. Quanto poi alle creature è rimedio singolare il farle almeno due volte il giorno seruitialetti, con latte di vaca, ò di donna, e con zucchero rosso ilquale si adopra per allattargli con la dolcezza all'vscita, ilche alle volte riesce a marauiglia.Si amazzano i vermi in due modi, ò con i medicamenti interni, ò con gli esterni.Ma perche io ragiono delle creature lattanti, le quale difficilmente prendono alcuna cosa per bocca, dirò solamente intorno i rimedij interni, sommariamente quello, che le può giouare, accioche io habbia poi agio di ragionare a lungo de gli esterni come quelli, che si possono ne i fanciulli adoprare più ageuolmente. I medicamenti, che per bocca si prendono essendo la maggior parte amari, si debbono sẽpre accompagnare cõ cose dolci, come con zucchero, o mele; e questo affinche che essendo il verme allettato dalla dolcezza nel mangiare quella succhi anco il suo veneno. Però si da per bocca l'aloe cõ la mirra, scordeo, e reobarbaro, ilquale ho veduto in Ferra cõ fettate in foggia di cõfettini, e riesce in questo modo per eccellẽza. Si da ãco il dittamo ãco l'assẽzo, & louino amaro, cosi in decotto come in

poluere,

poluere. Auicéna lodò l'oglio preso in buona quantità,& altri l'aceto forte, ò il suco di naranci,ò di limoni. Galeno insegna molte cose: ma trà l'altre esalta il seme di assenzo, di calamento di abrotano,e coriandoli, e le mandole amare. Ma quello,che ne caua la macchia, come si suole dire,e la coralina la quale adoprano anco i Ciarlatani,quando in publico aspergendo la poluere di essa sopra i lombrici terrestri,gli fanno morire. Io soglio comporre vna poluere,che sempre ha fatto mirabile effetto; e si fa in questo modo Piglia meza dramma di coralina;di seme di cauoli,ò di verze, e di Dittamo bianco vno scropolo per sorte; mescola il tutto, e posta sottilmente,e poi danne alla creatura con vn poco di acqua di gramigna. Gioua anco sopramodo il seme di verze cõfetto,e cosi la seguente poluere,che in questo modo si compone. Prendi di corallo biãco,di rasura di auolio di corno di ceruo abbruggiato, della pietra detta Agata, e di scordeo vno scropolo per sorte,di corallina due scropoli;di dittamo bianco vno scropolo,e mezo di zuchero poluerizato due oncie; pesta ogni cosa separatamente, e poi mescola insieme, e con l'acqua di gramigna ne darai a i fanciulli à tutte l'hore. Gioua anco la theriaca presa per bocca, & applicata sopra l'ombilico,polso,e fontanella della gola,e cosi anco l'oglio del Gran Duca, cioè,quello di perforata vngendo con esso tutto il corpo. Quanto poi à i medicamenti esterni locali,si debbono fare diuersi secondo la diuersità de i vermi,e questo non solo rispetto a gli ingredienti,ma anco rispetto al sito,oue si debbono applicare; imperoche nascendo gli Ascaridi nel fondo delle budella,le vntioni,ò empiastri si debbono porre sotto l'ombilico, e sopra il sesso,e per i lõbrici sopra l'ombilico verso lo stomaco,e per i vermi larghi d'intorno all'ombilico verso i fianchi. Gioua dunque ad vccidere i lombrici l'empiastro fatto con vn pugno di cimino pesto bene,e con tanto fele di bue,quanto basti ad ammazarlo, & applicarlo sopra l'ombilico verso la bocca dello stomaco;oue doppo che sarà stato per due hore;si aui quel luogo con acqua ben calda,nella quale siano bollite foglie di persico,e di assenzo. Ma più efficace è quest'altro empiastro. Piglia di seme di assenzo meza oncia, di aloè dramme: di coriandoli preparati meza oncia, di nigella due dramme: di farina di lupini tre oncie: di succo di ruta, ouero in suo diffetto dell'oglio dell'istessa due oncie:di succo di assenzo,ò del suo oglio tanto quanto basti per impastare,e farne empiastro, hauendo però prima pesto benissimo ogni cosa,e ponilo d'intorno all'ombilico fino alla boca dello stomaco. Doppo l'impiastro si adopri il seguente bagno. Si piglino di assenzo quattro pugni:di colloquintida sei dramme;di fele di bue meza scodella,di acqua cõmune vn secchio,si mescoli,e si faccia bollire il tutto,e cõ le sponghe si laua il luogo,doue fù l'empiastro. Sono ãco buonissime per vccidere i vermi,vntioni,che si fanno in questo modo. Piglisi di succo di assenzo,di abrotano:di lupini,& in diffetto de'sughi,si prẽda de i loro decotti vn'oncia per sorte: di scordeo, di dittamo bianco,e di aloè due scropoli per sorte, di oglio di assenzo tre oncie: si pesti il tutto sottilmente,e si faccia bollire sin che i sughi si consumino, e doppo gli si

aggiun-

ggiungano due oncie di felle di bue, e tanta cera nuoua quanto basti, e si adopri nel luogo predetto. La Teriaca distemperata cõ aceto, ò con succo di limoni, di naranci, ò di cedri, e bonissima. E perche questi rimedij bastano ad vccidere i lombrici, e necessario doppo cauarli fuora del corpo: onde per cio fare potendo la creatura prendere per bocca, se le dia vna drãma di reobarbaro confetto in brodo; o vino, ouero distemperato nel decotto del seme del cedro, e dell'assenzo. Ma quando non possa per la sua picciolezza prendere per bocca si raccordino quei rimedij esteriori, che ho posto nel capitolo della stitichezza e tanto basti hauere detto de i lombrici. I vermi poi più larghi si vccidono quasi con i medesimi rimedij, eccetto che vi si aggiunge qualche cosa più gagliarda, essendo questi molto maggiori de i lombrici, e per consequenza più robusti; e però nelle polueri predette si può aggiungere il felce, o il suo seme, o il cardamomo, o la scorza del moro poluerizato. Ma in particolare l'vso della Theriaca con corallina poluerizata vccide quasi subito gli ascaridi, prendendola per bocca, & applicandola di fuori fa mirabile effetto. Si dee qui auuertire, che gli Ascaridi più facilmente si vccidono de gli altri vermi: posciache nascendo nel fondo del corpo, facilmente gli si può ariuare adosso co'l medicamento, e però giouano sopra modo i seruitiali, e le suposte. I seruitiali, si fanno co'l decotto delle foglie di persichi, delle scorze dei loro legno, e dell'assenzo, prendendosi di esso quanto basti secondo la capacita della creatura, e con butiro, e sale facendosi il seruitiale. Ouero si fa il decotto dell'assenzo, e de i lupini amari, e preso di esso quanto voi se li aggiungono due dramme di poluere di corallina, & vn'oncia di mele rosato, & altrettanto zucchero, e si fa seruitiale. Le cure ò supposte si fanno con mele, fel di bue, e sal gemma, e si pongono vna volta il giorno. Quì non voglio tacere vn modo strauagãte, che hò veduto vsare in Lõbardia in casa di alcuni nobili, i quali alle loro creature permetteuano le cose dolci à loro beneplacito; & ho veduto ancora molte doppo l'vso di cotali cose dolci non patire più de i vermi, come auanti patiuano: il che è degno di stupore; poiche le cose dolci sono attissime à produrgli. Tuttauia in casa mia ne ho fatto l'esperienza in vna creatura picciola per trouare la causa, e la trouai finalmente: perche l'vso del zucchero, e del confetto le moueua il corpo, & mandaua fuori i vermi crepati, credo che per hauere mangiato ingordamente troppo zucchero. Ma questo rimedio resta troppo sospetto: poiche può per la corottione de gli humori produrre, o molta copia di icori, e queste fastidiosissime febri, ouero flussi di corpo, i quali poi sono peggiori de i vermi. E questo basti per fine delle malatie particolari interne delle creature.

Del-

Del lattume de i fanciulli, e della sua cura. Capitolo. LII.



Esta hora per fine è dalla presente materia, e del libro, che si informi la Commare anco delle malatie esteriori particolari :che affligono le creature. E per seguire l'ordine propostomi ne i mali interni,incomincierò dal capo,delquale diremo i mali più principali,che accadere sogliono a i faciulli. Trà quest i.è quello,che con tante croste occupa la testa loro,e dal volgo non senza ragion è detto latume,quasi che sia escremento del sangue cattiuo , che succhiarono nel ventre della madre, o delle mammelle della baila : questo è male veramente : perche guasta la superficie , & apporta deformità: ma douerebbe più presto essere chiamato bene , che male quando quelle creature,che n'hanno assai, viuono più sane , che restano quasi sicure dalla epilepsia male famigliarissimo alla natura puerile. Si che ò nasca da gli escrementi del sangue, ò dal latte impuro chiara cosa è, che il suo vero rimedio per sanità della creatura è il non farui nulla : imperocho quell'officio,che fanno le fontanelle ne i corpi de gli adulti,fa il latime in quella de i fanciulli,& ho già detto, che per difenderli dalla eppilesia,ò bruta,spasimo , & altri mali interni dellà testa,e necessario fargli vna fontanella nel collo. La onde il lattume e tanto migliore delle fontanelle,quāto che essendo procurato dalla natura,occupa il luogo di vinti fontanelle. Onde ben disse Hippocrete nel libro del morbo sacro,che ciascheduna volta che la testa de i fanciulli ha qualche piaga,tutto il corpo si purga per quella parte & egli resta sanissimo. Oltre, che in pratica ho veduto molte donne sciocche,le quali volendo con vnguenti vngere detto lattime, e farlo seccare hanno quasi subito vcciso le creature,con ò molta ragione,hauēdo rinchiuso l'inimico in casa,e serrata quella strada, per la quele la natura purgaua commodamente tutto il corpo:Ma quando pure inquietasse i fanciulli per quelle croste,che attaccanno i capelli insieme ,in tale caso non si vsi altro,che grasso di gallina : ouero vnguento rosato, ò butiro lauato con acqua rosa per molificare le dette croste:guardandosi come dalla peste de gli altri vngueoti fatti con sognia di porco, & argento viuo ò litargirio perche è apunto vn'vccidere le creature. Della tigna io non ne parlo:perche poche volte viene a piccioli, e lanttanti ma spesso a grandicelli, quali si debbono gouernare per consiglio di Medico .

De'pidochi, e de i loro rimedij. Cap. LIII.



Atiſcono ancó ben ſpeſſó i fanciulli per la molta copia de pidochi; i quali ſe bene alle volte infettano a i vecchi tutto il corpo: ad eſſi nõdimeno occupano la teſta con molto incommodo. Naſca queſto male come da cauſa interna da gli eſcremẽti de l'vltima cottione fatta nel noſtro corpo, i quali eſſẽndo caldi, & humidi ſi putrefanno ne i pori, e coſi producono i pidochi. Cauſa produtrice è il calore nattiuo: e cauſe eſterne ſono la natura humida delle donne, e de i fanciulli, l'vſo de i cibi humidi, de i frutti, de i fichi ſechi, delle caſtagne, e delle noci: coſi anco i pãni fatti con lana di animali morti. Sotto queſto nome di pidocchi non ſolo intendo quelli, che il volgo iſteſſo intende: ma anco le lendine, e le piatola: perche naſcono dalla cauſa medeſima, e nonſono differenti trà loro ſe non nella forma. I ſegni di queſto male ſono prima il grattarſi ſpeſſo la teſta, e più chiaramente gli iſteſſi pidocchi, La commare faccia ſtima di queſta per la bruttezza loro: e perche non curandoli poſſono apportar maggiori infirmitadi. Si curano facilmente: perche lauãdo la cauſa interna, ò eſterna, che le produceſſe, ò con medicamenti, ò con lauanda è pettine ſi poſſono facilmente vccidere. La cauſa interna ſi leua co l'viuere moderato della balia facendo laſciare i vini dolci, zuccheri marzapani i frutti, & in particolare quelli; che li poſſono produrre, come fichi, e noci, eſimili. Mangi buone carni di pollo, e beua vin picciolo, e ſe li dia vn'oncia di fiore di caſſia con meza oncia di manna in bocconi, ò diſtemperata con acqua di piantagine. Vſi poi brodi alterati con lupoli acetoſa, endiuia ſcabioſe, e doppo prenda quattro oncie di ſiropo roſato ſolutiuo con vna dramma di agarico preparato diſſolto con l'infuſione della ſena, quatro hore auãti il cibo Le cauſe eſterne de i pidocchi ſi rimuouano anch'eſſe, e ſubito poi nella creatura ſi adopri queſto vnguento. Si pigli meza oncia di alume di rocca, vna dramma di eleboro bianco, e tãto oglio commune, & aceto, quanto baſti per impaſtare le robe predette ben peſte e ſi vnga la teſta del fanciullo con queſta compoſitione. Ouero ſi prenda meza oncia di coccole di Leuante beniſſimo peſte vna oncia di ſtraſiſagria detta herba pidocchiata, due dramme di aloè, e tanto acceto forte, quanto baſti, e ſi faccia l'vntione. Si può anco vſare coſi auanti come doppo vna lauanda fatta con liſſia, dolce, nella quale ſiano bellite ſcorze d'alio, calamento, ſtraſiſagria, e lupini, facendoſi bollire tanto, che cali la quarta parte e queſti medicamenti vccidono coſi i pidocchi come lendine. Le piatole poi facilmente crepano applicandole l'argento viuo è mortificãdo con la ſaliua in vn'impola, ouero con lardo di porco, ò co'pomo cotto. Ma queſto medicamento non vſi nelle creature, e particolarmente ſopra la teſta, perche queſti animali non vengano nella teſta, & alle creature nell'altre parti non poſſono venire: ſe però non ſi attaccaſſero nelle palpebre, doue non biſogna adoprare argento viuo: ma ſi potrano leuare con vn ago gli fiori di gineſtra peſti & applicati fanno morir ſubito le piatole.

Della

Della enfiagione della testa de i fancilli, e della sua cura. Capitolo LIV.



El predetto male è peggiore quello, che viene alle creature alle volte subito nate, e bene spesso molto doppo,&è vn tumore,ò enfiagione in tutta la testa detta da i Greci Hidrocefalo. Nasce questa enfiagione come da causa interna materiale dell'humore acquoso ò da i flati cagionati dal cattiuo sangue, ò dal latte della nutrice,e nasce più nel capo,che in altra parte per le molte euaporationi che vanno alla testa, e per la sua humidità. Le cause esterne possono essere l'aere humido, la molta acqua beuuta detta balia, ouero, l'essere percosso il ventre delle grauide,come nell'vso di Venere negli vltimi mesi della grauidanza.Questo male è facile da conoscersi:perche la grossezza del capo si scorge subito. E vero, che e più difficile conoscere la sua causa;ma s'auuertisca, che nascendo da, flati tocando l'enfiagione co'l dito non vi resta quella fossetta che, rimane quando nasce da materia, la qualle ancò si conosce dalla lucidezza, quando il tumore e trasparente. Dourà dunque la Commare ammonire i padri, e le madri di questo male: perche e grandissima importanza,& apporta morte quando non vi si porge presto rimedio. Tutta la sua cura consiste in rimouere ò i flati, ò l'humore acquoso. L'acqua si leua in due modi,ò con i medicamenti,e con la buona regola de l viuere della balia,ò co'l taglio. La regola del viuere dee essere calda, e secca mediocremente : e però l'aere sia tale, e quando non vi sia per natura, si potrà fare tale con fuochi, & odori. Il sonno sia moderato e le creature anch'esse dormano poco doppo l'hauere lattato. Non beua vino la balia: ma brodo, nel quale siano stati boliti anisi: e coriandoli.Mangi pane fatto con anisi, e finocchio, carni di pollo,e d'vcceletti,e doppo si purghi nella maniera, che si è insegnata nel cap. dell'enfiagione del corpo delle donne grauide: & ogni giorno prenda di conserua di bettonica, e di rosmarino con poluere di anisi meza oncia per sorte vna hora auanti cibo. Quanto a i medicamenti locali,se l'humore acquoso sarà poco, e fuori del Craneo, si potrà curare : perche altrimente è incurabile; onde in tale caso si prenda acqua sulfurea de i bagni, ò di mare calda nella quale siano bolliti coriandoli,anisi,e finochio,e con le sponge ben calde si fomenti il capo del fanciullo molte volte,e poi si pigliono molte lumache onde con la scorza,e per empiastro si applichino nel luogo medesimo.Gioua anco l'vngere la testa con oglio di giglio camamellino,e di aneto, nel quale sia bollito vn pocco di solfo. Si euacua l'acqua co'l taglio: ma perche questa opera non è per la Commare,la lasci al Cirugico,il quale potrà farla felicemente, se farà prattico,e non farà l'euacutione tutta in vna volta.

Dell'enfiagione, e della rossezza de gli occhi, e de i rimedij loro. Cap. LV.



Olte volte sogliono enfiarsi gli occhi, ò diuentare rossi alle creature, ò per il molto pianto, ò per qualche catarro, ò distillatione, nascente dal latte troppo humido, ò troppo freddo: perche la balia forse viuerà in modo, che lo farà tale, vsando legumi, herbe, ò acqua; ò perche l'aere forse sarà male qualificato, cioè paludoso, e grosso. Segni di questo male sono gli occhi gonfij hora in amendue le palpebre, hora in vna sola; e però subito vi dee rimediare la Commare: poiche essendo l'occhio gelosissimo, può ageuolmente incore in peggiore indispositione; oltre che cominciando dalla sua piccioleza a patire, se presto non si risana: resta sempre debolissimo. Quando dunque la causa del male sia il pianto, si rimoua con l'hauere patienza in gouernare i fanciulli, e non batterli; ma accarezzarli, e con piaceuolezze trattarli. Se anco il latte sarà troppo freddo, & humido, si corregga con la buona regola del viuere, la quale si è insegnata di sopra nel capitolo del latte quagliato, & alle creature (mentre però che gli occhi non sian rossi, e la fronte infiammata) prendendo vino vecchio ò bianco, ò negro, e facendoui dentro bollire vn pocco di rose, e di mirra, cõ aloe, si adopri con pezze bagnate sopra gli occhi loro. Vale anco molto il decotto del fien greco fatto in acqua con vn poco di fior di camamilla applicandolo sopra gli occhi con vna sponga, e tenendouela sopra per vn poco di tempo. Ma è buonissimo rimedio trà gli altri il fregare le gambe, le coscie, e le braccia alle creature, come anco il farle mettere due, ò quatro ventosine sopra le spalle, e natiche. Ma sopra il tutto si fugga l'aere nociuo quale è nimicissimo de gli occhi. S'è rossi, & imfiammati, ilche può nascere è del molto pianto, e dal latte colerico della balia subito si alteri il latte con orzate, lattughe, endiuie, acetose, e la nutrice lasci il vino gouernandosi come si è insegnato di sopra nelle intemperanze calde & à gli occhi delle creature si adopri acqua rosa con latte di donna, e sugo di fenocchio, ouero acqua rosa, e chiara di ouo bene sbattuta, la quale Gal. nel libro decimo quarto del Methodo loda fino al Cielo; e di più le predette freghe, e ventose,

Dello sguardo torto, e de i suoi rimedij. Capitolo LVI.



Lle volte per negligenza delle balie rimangono le creature così gli occhi strambi, e tanto deformi, che oltre la bruttezza loro danno anco fastidio à chi gli rimira. A questo accidente può anco rimediare la Commare: e perche come ho detto nel primo libro le creature diuētano losche, imperoche mentre che stanno in culla riceuono il lume per trauerso; il suo rimedio cōsiste nel collocarle in maniera, che riguardino il lume all'opposito in questo modo, che se volteranno l'occhio à man sinistra, si collochino nella culla in modo, che tutto il lume le resti a man destra, e quando fossero losche dalla destra il lume resti alla sinistra. Questo si dee fare così di giorno con le finestre, come di notte con le lucerne, & acciò più facilmēte rimirono il luogo, oue e collocato il lume, iuisi pōgano carte dipinte, o quadri di diuersi colori, e particolarmente di colore verde, giallo, e turchino. Ma però si dee bene considerare ogni giorno, se gli occhi saranno tornati al buon sesto, perche non bisognerà fargli rimirare più in trauerso, accioche non diuentino diffettosi da l'altra banda. Quando dunque saranno a sesto, all'hora i fanciulli sempre si colochino col lume, o al dirimpetto, o doppo la testa, cō quello istromēto, e panni, che gli vietano il rimirare l'aere come si e insegnato nel 1. libro.

Delle fissure delle labra, e della cura loro. Cap. LVII.



Rande incōmodo sogliono apportare à i fanciulli quelle fissure, che nelle labra loro spesso nascono: poiche oltre il dolore, gli impediscono il lattare. Causa interna di esse e l'intemperanza de gli humori così caldi, e sechi, come freddi, e sechi, e questa intemperanza procede così da materie coleriche, salse, & acri, come da vapori eleuati dalle materie medesime, i quali si eleuano o da tutto il corpo o dallo stomaco, o dal fegato. Cause esterne sono la frigidità, e la siccità dell'aere, l'vso de gli agli, cipolle, scalogne, spetiarie & altre cose calde. Questo male non ha bisogno di segni: perche si vede nell'aprire le labra: ma vi rimedii subito la Commare, accioche di poco non diuenti molto, e non si faccia piagha maligna. La cura si fa cōmodamente se si fugirà l'aere caldo, e secco, o freddo, o secco, quando nasca da quello: come anco se procedesse dal latte catriuo, si corregga col regolare il viuer della balia, come si e insegnato nell'intemperanze calde, e secche, e nelle fredde, e secche. Alla parte offesa poi si debbono porgere medicamenti

li cali, che moderatamente altringendo ellicenino senza asprezza: e però Auicéna loda molto l'oglio rosato onfacino, cioè fatto di oliue non mature, e particolarmente quando il male nasca da causa, calda adoprando questa mistura. Si prenda meza oncia di grasso di gallina, & altrettanto butiro fresco; vn'oncia di oglio rosato onfacino; meza oncia di succo, ò di vino di granati bruschi: si mescoli il tutto, e si ongano le labra dopò che la creatura harà lattato, e in particolare la sera, quando vorrà dormire. Ma quãdo il male vẽga da causa fredda, si prẽda meza õcia di tremẽtina, & altrettãto nel rosato; due drãme di mastici, & vna di mirra, e con vn poco di sugo di granati si faccia mistura, e si adopri come di sopra. Quando il dolore fosse grande, si vsi il grasso di gallina con due grani di oppio, e con sugo di granati. Ma sopra tutti gli altri rimedij sarà vtile toccare il male con vn ago infocato, & vngerlo doppo con vnguento rosato.

Delle scrofole, e della cura loro. Cap. LVIII.



Otto il mẽto più abasso nelle glãdule del collo, & alle volte per tutto il collo nascono alcuni tumori, ò aposteme dure, dolorose, e deformi; le quali sono chiamate scrofole dal volgo. Nasce questo male, come da causa interna da humore flematico, e viscoso, più, e meno secondo che le cause esterne, che lo fomentano, sono maggiori, ò minori, le quali possono essere egli aeri, freddi, humidi, e paludosi, il bere acque crude, il mãgiare legumi, carni grosse, e simili. Le scrofole sono di più sorti: imperoche alcune sono grandi, altre picciole, e se ne sono vedute alcune picciole, come ceci, & alcune grosse come meloni. Di esse anco alcune sono benigne, & altre maligne: perche le benigne sono quelle, che danno poco dolore senza infiammagione, e le maligne sono molto dolorose, e si mostrano sdegnate & infiammate per lo più, come anco altre sono impiagate, & altro nò. I segni delle scrofole sono facili; perche si veggono le fissure nel collo, e se si toccano, si sente la durezza loro. Questo male è tanto indiauolato, che Celso dice essere grande errore il non curarle, & il curarle fosse maggiore: imperoche in qualunque modo si medichino, si sdegnano, e quando paiono guarite, pure all'hora con più rebbia ritornano. E perche poche volte si veddono le scrofole nelle creature, che lattano, e se pure si veddono, quelle sono superficiali, benigne, e facili da guarire; per questo io lascierò di scriuere la cura delle profonde, e maligne, non essendo bastante la Cõmare à sanarle: ma ricercando vn Cirugico ottimo, non che buono. Ordini dunque il modo del viuere alla nutrice, che possa correggere il latte troppo flemmatico, ò freddo, & humido, come si è insegnato altre volte nell'intemperanza fredda, & humida, & doppo il vero, e presto rimedio sarebbe fare alla creatura vna fontanella nel collo due dita sotto la collotola, la quale non la preseruarebbe dalla epilepsia; ma diuertirebbe tutta

quella

quella materia,che andaua al collo. Sopra le scrofole si ponga il seguẽte cerotto. Si prenda di Diachilone vn'oncia: di esipio meza oncia; di radice di giglio celeste poluerizata tre dramme, si mescoli il tutto, e si faccia il cerotto. Gioua anco il seguẽte empiastro eccellentemente. Si piglino di lente cotta nell'aceto due oncie di oglio di cocumero asinino due oncie, tre ò quattro, di quei fichi, che non sono maturi, ouero tre oncie di cenere, e di scorza di fichi, di sterco di colõbi abbruggiato vn'oncia, e meza, si mescoli ogni cosa, e si faccia l'empiastro ilquale si põga sopra le scrofole. I Re di Francia hanno manco fatica in guarirle, quando come io hò veduto in Parigi le guariscono solamente col toccarle: ilche à me pareua molto marauiglioso auanti ch'io ne vedesse la proua: ma doppo mi è parso facile: perche il Rè non vi pone del suo se non fede è la deuotione, confessandosi, e communicandosi auanti questa attione; imperoche toccandole protesta, e chiama la virtù Diuina per medicina: dicendo il Rè ti tocca, & Iddio ti sana Onde ho detto, che non me de marauiglio: perche la fede nostra è tale, che la quantità di vn grano di senape ha forza di fare muouere i monti, non, che le scrofole. Ma perche tale priuilegio sia dato à quella Corona, e non all'altre, non è materia da Medico il disputarlo, basta ehe la detta cosa in effetto e verissima di che non mi marauigliò punto: posciache se gli Cieli conferirono tal gratia à Pirro Rè de gli Epiroti, come riferisce Plutarco nel libro, che toccando qualunque hauesse mal di bocca con il dito pollice del pie dritto li risanaua. Iddio fattor dei Cieli non potrà dare à gli Rè di Francia Christianissimi primogenitori di Santa Chiesa, e questa è maggior gratia.

Dell'humore dell'ombilico, e dell'enfiagione delle borse ne i fanciulli, e della cura sua. Cap. LIX.



PAtiscono anco le creature vn tumore nell'ombilico: ò perche sia stato malamente legato dalle Commari, ò per il troppo pianto loro. Questo cresce alle volte fino alla grãdezza di vn melone: ma perche si è trattato nel cap. 17. di questo lib. dell'istesso tumore, che viene alle donne per le fatiche del parto vitioso, e colà si è insegnato la sua cura non ne dirò quì altro: perche i medesimi medicamenti si possono adoperare nelle creature. Ma si auuertisca, che mai si vsino medicamenti locali sopra l'ombilico, se prima gli intestini, ò reticella non farà ridotta dentro il corpo, e sempre le creature giacciano supine più che sia possibile. E perche ne i putti piccioli questo male guarisce facilmẽte; ilche non auuiene ne i grandi, si regoli la Commare in medicarlo con quella maniera, che si e detta nel sopra nominato capitolo, che quì non intendo di replicare l'istesse cose. Hora ragionerò di quell'altra sorte di tumore, ò enfiagione, che accade alle creature nelle borse de i testicoli. Questo male incomincia à nascere alle volte nell'anguinaglie, e finisce nelle borse, e cause

interne di esse sono le budella, che scendono al basso; ouero l'humidità, ò gli humori grossi, ò i flati, ò la rottura del peritoneo. Cause esteriori sono il pianto, il gridore, e simili, & i segni si conoscono dal vedere, ò toccare: perche quando callano gli intestini, si sente toccaudo vna materia grosetta: e se fia causa l'humidita si palpa come acqua: e la ventosità oltre che gonfia molto le borse, toccandole cedono facilissimamente. Auuerta diligentemente: m a ne i grandi con gran difficoltà.

Onde quando procedesse da humori viscosi, e freddi per diffetto del latte, si corregga nel modo, che si è insegnato nel capitolo dell'enfiagione del le donne. Ma quando nasca dal peritoneo rotto, e che calino à basso gli intestini: all'hora tutta la cura cõsiste in fortificare quelle parti rilassate: ilche si fà con lauande: e cerotti applicati alle anguinaglie in modo però, che le budella ritornino al luogo loro: ilche si fà distẽdendo le creature supine cõ le natiche alte, e con le mani sospingendo all'insù. Tornate che saranno al luogo loro se i flati saranno causa del male si faccia il seguente fomento. Si prenda di fiori di camamilla, di aneto, di meliloto vn pugno per sorte, di fiẽ greco meza oncia, di anisi di finocchio, di cimino, e di caruo due dramme per sorte, di bache d'alloro mezo pugno, di buõ vin bianco quattro libre, si faccia bollire ogni cosa, e si fomẽti con vna spongha ben calda la borsa, e l'anguinaglia. Fatto questo vi si applichi il seguente cerotto. Si prendano di bollo armeno, di sangue di dragone, di colla di pesce, di mastici, di dragãti, di goma Arabica due dramme per sorte, di incenso meza oncia: di pece greca, e di pece negra due dramme per sorte: si dileguino prima le peci, e poi con altre cose poluerizate sottilmente si faccia il cerotto, ilquale si distende sopra vn pezzo di camozza largha quanto vn ouo, e si rinoua ogni tre giorni. Ma quando il male nasca dal budello vscito per la rottura del peritoneo all'hora si riduca al suo luogo. come si è detto, e subito si faccia il seguente fomento. Si prenda i grani di mortella, di seme di sumacchi, di seme di rose rosse, di cipresso, di radice di consolida maggiore meza oncia per sorte: si mescoli ogni cosa, si pesti, e si faccia bollire in buon vin negro brusco, & aceto tanto dell'vno, quanto dell'altro, e con la sponga si faccia il fomento, doppo il quale si applichi il seguente cerotto. Si pigli di goma Arabica, di colla di pesce, e di pece greca, di mirra, e di incenso, meza oncia per sorte, di noci di cipresso, e di cipresso, e di galla sei dramme per sorte, si mescolino le polueri, e facendosi cerotto adoprisi nel modo sodetto. Auuertendo, che nel tempo, che si adoprerà il predetto cerotto, sia cosa ottima fare portare da i fanciulli il bracchiero: perche non solo prohibisce, che la crepatura non si faccia maggiore ma anco tiene il medicamẽto ben addossato alla rottura, onde apporta poi maggiore operatione.

Del budello vscito di luogo alle creature, e d'altri loro mali. Capitolo LX.



Nco il budello delle creature vscendo di luogo appporta ad esse non picciolo affanno : ma perche di questo male ne ho ragionato a bastanza nel capit. 20. di questo libro rimetto la Commare a quei medicamenti, che colà si sono insegnati. Sogliono anco le creature nascere alle volte senza culo : ma di questo male non voglio informare la Commare : perche non è opera per lei, ricercando vn ottimo Cirugico per fargliela; se bene anco questo non basta : poiche a miei giorni ne ho veduto fare tre da peritissimi artefici, e tutti tre sono morti. Pure in tale caso si dee vsare ogni opra per aiutare i fanciulli : ma poi bisogna rimettere la vita loro nelle mani di sua Maestà. Delle speronaglie poi, o buganze non ragionerò: perche mai vengono alle creature che lattano: ma solo alle grandi. Pure basti sapere alla Commare che nascendo da causa fredda, o dalla strettezza delle scarpe le gioua la rapa cotta, le semole cotte nel vino, e la poluere della pelle del lepre abbruggiata.

Il Fine del Terzo Libro.



IL COLOSTRO

DISCORSO

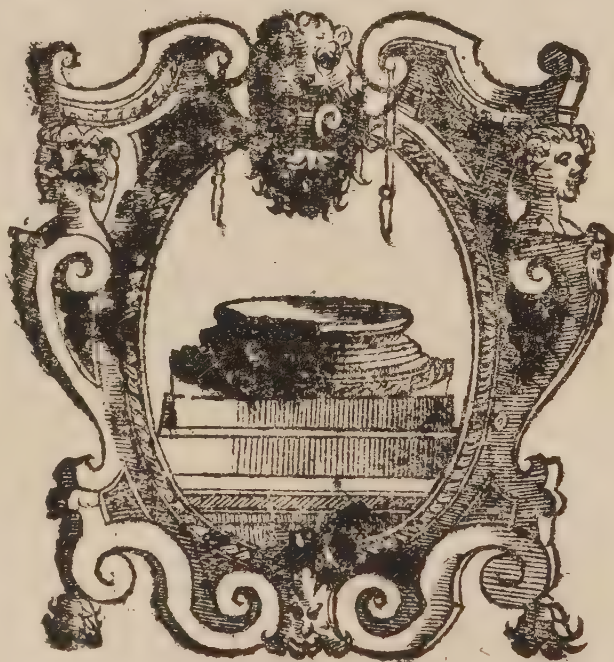
Aggiunto alla Riccoglitrice di

SCIPION MERCVRIO

Dal Dottore

PIETRO DI CASTRO

Medico Fisico Auinionese.



IN VERONA,

Per Antonio Rossi, & Fratelli. M. DC. LIV.

Con Licenza de' Superiori.

Primo Ponto.



SI come ogni fauola ha il suo principio è radice sopra qualche verità historica, così parimente gli errori popolati sorgono per la più parte da qualche fondamento verissimile: e per questo non deue del tutto esser dispregiato quello, che il volgo tiene per vso riceuuto quasi per vna longa traditione, tanto nelle parole, quanto nelle opere. Di quelle se ne sentono infinite fra la plebe, le quali haueranno il suo fōte, è la sua etimologia in vn'altra lingua scientifica: onde sia molto artificio & eruditione il dedurle & esplicarle. In questo num. trouo il nome di COLOSTRO, che il volgo attribuisce à cosa molto diuersa; che non fanno gli Autori Latini è pare che sia impropriamente detto così quell'escremēto negro ouero porraceo, che la creatura, quando nasce, porta dal ventre della madre è lo euacua primamente: perche secondo da molti Autori antichi può racogliersi, non è quel tale escremento, ma più tosto, come scriue Plinio nel l. 28. c. 9. *La prima grossezza, e spongosità del latte doppo il parto. Est autem Colostra prima à partu spongiosa densitas lactis.* Nonio Marcello vuol che sia il primo, & nouo latte; & Palladio dice, che gli Pastori dimādano Colostro quel latte di natura più grosso; cioè che habbia più della parte casciosa (per dir così) e butirosa. Alle quali autorità s'aggiongono quelle de i poeti celebri Martiale, Lucilio, Laberio, & Plauto i qualli tutti fanno mentione di questo nome sotto questa significatione. Ma ancora si può intendere dall' Istesso Plinio nel luogo precitato che il latte pur d'vna donna grauida, cioè d'vna balia, che diuenisse grauida si dicesse Colostro: e queste sono le sue parole espresse: *Concipere nutrices exitiosum est; hi sunt enim Infantes; qui Colostrati appellantur, densato lacte in casei spetiem.* E perniciosissimo (dice) che le donne, che lattano concepiscano: e questi sono i fanciulli, che si dimandano Colostrati essendosi coagulato il latte a modo di cascio. Da questa autorità cauasi vna grande & vtile auuertenza, che anderemo deducendo a poco a poco. Se quei fanciulli dunque, che pigliano latte da vna donna grauida vengono detti appresso Plinio Colostrati non v'è dubio, che quel latte così infetto si dica Colostro. Vn altro ponto notar si deue attorno la significatione di questo nome, cauato dall'istesso autore: che non solo il primo escremento, non solo il primo latte doppo il parto, ne anco il latte infetto della donna grauida si dimandano

Che cosa sia Colostro secondo il volgo.

Che cosa sia Colostro secondo Plinio & altri Autori.

Terza significatione del Colostro.

Quarta significatione del Colostro.

mandano Colostro; ma ancora la cascíatione del latte nel tenero ventricolo del fanciullo, per lo quale sia detto Colostrato. *Densato latte in casci speciem*, dice Plinio: male veramente considerabile, quando che il latte (qual si voglia) coagulato nello stomaco sia computato nel numero de i veleni, come scriuono Autori grauissimi.

Queste sono le differenze, ò varie significationi di Colostro: delle quali la prima non hà altro autore, che il volgo così nell'Italia come nella Spagna. Ma ritrouarassegli la ragione sufficiente, non lasciaremo di lodarla, e ammetterla tanto più, quanto si pretende che si sappia, quanto sia d'importanza l'auuertenza di far euacuar cotal escremento, che intorno al bambino non sia fontione nella sauia, e prudente Commare delle più necessarie, ed vtili.

E dunque questo escremento vna superfluità del sangue manco puro, e più crasso, la quale si trasmette a gl'intestini per il ramo splenico e misenterico, doue per vna longa dimora si dissecca, e riceue quel color negro à modo di pece, che si osserua nella prima sua deietione. Non è escremento della prima concotione dello stomaco, ne anco della seconda del fegato; perche la creatura nell'vtero della madre non si nutrisce per la bocca, ne anco euacua per i canali destinati dalla natura alla creatura vscita alla luce: ma per l'ombilico riceue il sangue della madre come insegna Hip nel lib. de Alimento, dicendo che il più antico alimento fù per l'ombilico, contra la falsa opinione di Democrito, & Epicuro, che credeuano, che per la bocca si nutrisce: la creatura nata riceue nello stomaco qual si voglia alimento: ma nel ventre della madre solamente riceue il sangue più puro, e lo trasmette al fegato: la creatura nata trammuta variamente quel alimento riceuuto nello stomaco, facendo iui primieramente il chilo, doppo nel fegato il sangue, doppo nelle parti sloide l'assimilatione, cio la nutritione parricolare di ciascheduna parte, opera della terza concotione, la quale sola si ritroua nella creatura nel vtero, & le altre due prime restano otiose fino al suo tempo: di questa dũque la parte più cruda & più crassa per le radici della vena porta si sparge & distribuisce al vẽtricolo, alla milza, & alla sostãza degl' intestini, della quale il residuo più impuro si trasmette nella cauità delle budella per il ramo già detto; splenico & misenterico, doue come in vna cloaca si raduna quella superfluità nel tempo della grauidanza, che subito doppo il parto si suol euacuare, & di nessuna cosa la Commare deue esser più solecita, che di fare, che il suo bambino si netti bene di cotal perniti oso escremento auãti, che mescolatosi col latte vada infettando il sangue puro nelle vene del bambino, & ancora corrompendosi il latte per il consortio di

Hip. lib. de alimẽto antiquius alimentum per abdomen vmbilicus.

tio di

tio di questo catiuo compagno, si causino accidenti grauissimi, come andaremo dicēdo: perche nō solo la longa dimora in luogo serrato lo fa acquistar vna cattiua qualità, ma come è certo egli essendo vn residuo del mestruo, & anco del più impuro, no e dubio che habbia in se quel sigillo di cotal infettione, e malignità, della quale vna picciolissima parte è assai sufficiente ad infettar il sangue delle vene, & il latte riceuuto nello stomaco tenerino del fanciullo.

E questa è la vera ragione, che il volgo habbia di chiamar questo tale escremento col nome di Colostro. Perche il Colostro nella sua seconda significatione è quella prima parte del latte, che concorre alle mammelle, la quale non può far di manco che non sia assai mescolata con vapori, & anco di certa virulentia del sangue mestruo il ritenuto così longo spatio di tempo: come parimente il latte della donnra grauida per l'istessa causa d'impurità, & infettione mestruale vien detto Colostro: perche fermandosi nella grauidanza il mestruo, la parte più pura si trasmette per particolar prouidenza della natura al nutrire della creatura, & l'altra più impura correre alle memmelle, per esser materia del latte, che se bene alle donne che lattano per la più parre non viene la purgatione mestrua, & così si potria dubitare e per diffetto di tal euacuatione ogni latte fosse impuro & infetto, e però il latte laudabile perche concorre à quell'opra che la natura hà bisogno per il tempo, il sangue più puro & netto mentre, che non occorre altro bisogno più vrgente, quale nella grauidanza il nutrimento del fetto, che è il fine principale, & doppo questo il far il latte è manco principale, e cosi viē fatto da sangue impuro & infetto causādo alli fanciulli che lo pigliano mali notabili, quali gl'Auttori āntichi intēdono sotto il nome di Colostr.

Essendo dunque tanto il Colostro della parturiente quanto il Colostro della donna grauida vn latte infetto della feccia del sāgue mestruo, non è fuora di ragione se il volgo chiama Colostro, parimente quel escremento impuro, & residuo del sangue mestruo come materia, che per la sua impurità, & origine si assomiglia assai alla pernitiosa natura del Colostro, come anco negl'effetti cattiui partoriscono simili accidenti.

Mi resta pur vn'altra consideratione intorno la natura di queste differenze di Colostro, che pare non essere effetto delle sporcitie del mestruo, ma solamente vn'escremento della parte più crassa & terestre del sāgue cioè nel primo latte la parte più crassa & casciosa. Il coagularsi & densarsi il latte nello stomaco à guisa di cascio, che tutto questo si troua nella descrittione di questo primo latte senza che de Plinio ne de altro Autore si faccia raccordo del sangue mestruo; anzi che non solo nelle donne, ma

ancora

ancora negl'animali bruti che non patiscono il flusso mestruale si troua il Colostro & la colostratione, come si vede nel lib. 11. c. 41. parlando delle asine dice, *pulis earum vbi pingue pabulum biduo a partu maternum lac gustasse lethale est genus mali vocatur Colostratio.* Se il polledro gustarà il latte della madre due giorni doppo il parto, gli è mortale velenoso, & cotal sorte di male si dice Colostratione, e più si conferma che questo vuol che sia in luogo doue il pascolo sia grasso e fertile. Di maniera, che par più tosto che il Colostro sia vna grossezza d'alimento che alcuna catiua qualità mestruale, & Aristotele nel lib. terzo delli parti degl'animali c. 15 dice in proua di questa consideratione, che l'eccessiua copia del late quando che sia grasso, & laudabile cagiona alli fanciulli delle conuulsioni & epilepsie: ponto che Galeno non si raccordò d'auertire, come mostra Rabi Moyse 8. delli afforismi, & il poeta filosofo Lucretio pare non hauerlo, non saputo nel lib. 1. della natura delle cose con questi versi.

Hinc candens lacteus humor
Vteribus manas distentis, hinc noue flores
Artubus infirmis teneras lasciua per herbas
Ludit, lacte mero mentes perculsa nouellas.

La quarta significatione di Colostro ancora fa proua di questa consideratione, perche è vna coagulatione del latte nello stomaco del fanciullo, e tanto basta per dirsi Colostro, Theodoro Gaza ne fà fede nella tradutione che egli fa del testo d'Aristotele: dicendo; perche la lepre habbia quaglio, perche dice la lepre si pasce di certa herba della quale il succo stringe il latte nello stomaco del fanciullo è lo fa Colostro.

Questa dunque si può creder vna sufficiente ragione, ma perche tutta quella cattiua è nociua crassitie, che si troua nel latte delle grauide è della parturiente può prouenire per causa del sangue mestruo, non staremo à fare diuerse opinioni in questo caso, essendo cosi, che dimandando Aristotele perche causa il latte della donna che vsi il coito, destrugge & rouina il fanciullo. Si rispóde perche la parte più sottile & pura del latte concorre alli vasi spermatici è alla matrice, & resta nelle mammelle il più crasso & impuro; l'istessa ragione milita nella grauidanza, nella quale la parte più sinciera si trapporta alla matrice & la più crassa resta sù, nel tempo del parto parimente si euacua insieme con la purga solita gran copia di spiriti che porificauano & attentauano il latte, e lo lasciauano impuro e crasso; oltra che del tempo antecedéte ancora resta assai crasso & infetto: e si può aggiunger vn'altra ragione cioè, che nel parto per la turbolenza notabile degli humori il latte resta parimente perturbato a guisa di vino torbido mescolandosi con la parte più terrea, e crassa; & questa è quella, che

che fà il latte esser catiuo & pernitioso non solamente al fanciullo che lo succhia ma anco alla madre disponendo à diuersi mali considerabili, e la natura prouida hà mostrato hauer cura di questo pericolo imminente ne gli animali brutti prouedendo di quagilo à quei che per natura hanno il latte molto crasso, come si proua dal luogo citato d'Aristotele, doue egli dice *habent hac omnia coagulum propter lactis crassamentum*, hanno tutti questi animali, il quaglio per causa della spessezza grande del suo latte: perche è da sapere che il quaglio ha questa virtù singolare, che assottiglia è disquaglia il latte quagliato ouero quello, che ha molto del casciofo è dello spesso. E per lo contrario il latte sottile e liquido lo comprime è quaglia, per questa causa gl'animali, che hanno il latte sottile non hanno bisogno: di quaglio: ma solaméte quelli che per la sua grossezza correua rischio de incolostrarsi? Cosi dunque farò fine à questo primo pōto per passare al secondo, doue toccarò le malatie che sogliono causarsi ne i bambi, e nella balia da queste differenze di Colostro.

Secondo Ponto.

De i nocumenti del Colostro.



PArlerò in prima di quello così dimādato dal volgo; il quale non euacuandosi intorno al primo giorno doppo nato il fanciullo gli suol causare la morte, ò almeno l'epilepsia, ò brutta come la chiamano in altri luoghi: gli pagnuoli dicono la Alferezia dal nome Arabico, & i Medici latini Arabi madre de fanciulli *mater puerorum* senza dubio per antonimia perche più tosto chiamar si deue crudel matrigna, & inhumano carnefice dell'innocenti bambini, che tanti ogni giorno tengono esposto il collo al ferro di così grande & Herculeo accidente, il quale se bene ha molte altre cause (come anco nomi) cō tutto ciò al mio giudicio la più frequente & manco auuertita è questo pernitioso Colostro, per non essersi euacuato compitamente, e essendone restato nello stomaco qualche portiōcella più viscosa attaccata a' villi di quello, & poi hauendo infettato il latte succhiato dal fanciullo (e tanto più se quel latte fosse anco lui Colostro) di doue corrompendosi l'alimento nella prima concottione, & imbrattandosi il sangue florido del tenerino fanciullo distempera le parti principali, & resta primieramente nel fegato quel sigillo di cotal maligno accidente, e in consequenza nel cuore, e nella testa oue si ferma questa deplorabile indispositione.

Nova opinione della causa delle varole.

Mà non solo questo male si genera da cotal secreta materia; le varole ne sono certissima & legitima prole, non assolutamente come vuole Auicenna dell'impurità del sangue mestruo restata nelle parti carnose, & nel sangue del fanciullo(perche vogliamo creder con Galeno nel lib. 1.delle Epidemie, 3.tex. 73 che il fanciullo nel ventre della madre si nutrisca del sangue purissimo tralasciando il manco buono, del quale nutrita la madre si vede spesso mal colorita & mal affetta con varie indispositioni cutanee.) Ma di quella parte più crassa del sangue, la quale la natura non ha potuto assimiliar a se, ne farne carne per la sua inatitudine, la quale si radunò in vn luogo manco nociuo, & alla medre & al fanciullo per esterne euacuata à suo tempo, ilche non facendosi pienamente retrocede nelle vene & nelle parti solide, & infettando la creatura la fa disposta alle varole, che in tempo di cōcorrenza di causa seperiore si mouano facendo quella ebullitione, che Rasis assomigliaua al mosto. Hor quanto sia difficile l'assicurarsi, che questa euacuatione di cotali seminario di malie, sia fatta pienamente senza lasciar reliquia alcuna nello stomaco non occorre dirlo sò bene per esperienza che hò fatto la dissettione di sette ò otto fanciulli tenerini di tre ò quattro mesi morti di varole, & d'accidenti conclusiui, e d'altri mali, & che ho trouato in tutti residuo di quel Colostro negro, e viscoso, fortemente attaccato allo stomaco & agl'intestini, a che senza verun dubio con vnanime consenso di Medici celebri fù attribuita la causa della morte, questa dunque è la causa delle varole, la quale gli antichi haueuano tanto bene conosciuta, che subito nato il fanciullo procurauano con rimedij appropriati di cacciarla, restando con questa diligenza il faciullo sicuro & libero di cotal pericolo. In modo tale che molti hanno creduto, che gli antichi non hebbero notitia di questo male di varole, a me pero pare che lo cōobbe io, & lo intesero sotto quei nomi di exantimata, & extimata, come si proua Galeno nel 3. delle epid. com. 3 tex. 51. ma se ne faceua poco conto, perche la Commare sauia subito nato il bambino leuaua questa causa, e cosi tanto pochi ne erano molestati, che si è fermata oppinione di non esser conosciuto in quei tempi. Come anco hoggidì intendo che si vsa in Calabria di far pigliare al fanciullo inanzi che latti vna dramma ò poco più di manna, cō il quale rimedio la più parte si libera dalle varole; simile à ciò è, che dice Nicolò Fiorentino che mezo cucchiaro del suo siroppo di cicoria con riobarbaro dato in bocca al fāciullo auāti che guasti il latte lo preserua perpetuamēte dall'apoplesia, epilepsia, & conuulsioni, io crederia che anco questa precautione si potesse liberar dalle varole, che questi due sono i mali che più direttamente dipendono da questo escremento; ho osseruato più oltre

la malie

la malignità delle varole fermarsi negl'articoli,e giunture,& causare corruttione negl'ossi come se fosse in quel humore qualche principio di mal francese, alrte volte esse maligne pestilenti e corosiue, altre volte benigne, & facili da medicarsi, questa differenza attribuisce Ferneglio à causa celeste apidemica,e Merculiale a morbo hereditario, & io non posso abbracciar in questo caso altra ragione che la diuersa dispositione di quel Colostro, il quale se il sangue mestruo, di che egli è residuo impuro, sarà stato imbrattato di cattiua qualità gallica,o d'altra malignità,così sarà tale Colostro pieno di cotal seminario, & à suo tẽpo farà gli effetti catiui,segni di cotal principio,cioè quando dal calore della stagione,ouero da influsso di qualche causa celeste (che non deuo totalmente dispregiare la ragione del diuino Fernelio) sia eccitata quella materia, & fatta passate di potenza in ato,ma se tal materia sarà euuacuata subito nato il fanciullo,auãti che retrocedendo nelle vene imbrati il sangue; senza dubio la causa superiore epidemica hauerà poca forza & ogn'operarà non trouãdo materia disposta: de questa maggiore ò minor infettione & malignità del Colostro; pronosticaua il dotissimo Santorio la catiua natura delle varole, che poi douessero infettare il bambino congeturando dalla copia di quello; e del più ò men catiuo colore la distemperie delle viscere del fanciullo, ma noi crediamo che quanto più ne sarà euacuato,&più cattiuo di colore ne vscirà il Colostro tanto più puro sara stato il nutrimento del fanciullo nel ventre della madre, essendo quella l'intentione della natura come dice Galeno, di nutir il fetto della parte più pura, e netta del sangue mestruo, ma però se questo fecioso recremento nato il fanciullo farà regresso alle vene, e sufficiente vna sua picciolissima parte ad infettare tutto il sangue, come vna goccia di fiele mescolata in copioso latte lo imbratta tutto è lo rende amaro,& questo è tanto facile da farsi, quanto che subito nato il fanciullo,quelle parti, che nell'vtero restauano otiose cioe il ventriculo,&il fegato,quello per fare il chilo,e questo per il sãgue già non possono più ne vn solo istante restare otiose,& indubitamente quel calore naturale ha da operare, e trouando quella materia catiua,opera in quella,& così biasmo che si debba aspettare,che l'istessa natura lo mandi fuora nel primo giorno, essendo che non sempre la natura è gagliarda da poterlo fare: ma si deue subito nato il fãciullo ò vsare la mãna come in Calabria,ò il siroppo di cicoria come Nicolò; & per questa ragione Paulo Eignetta nel lib.de peste fa cibare il fãciullo subito nato,di miele,e poi di latte, il miele per la sua virtù detersiua & per la sua dolcezza si sa, quanto proprio sia in questo caso, le dõne Spagnole vsano il miele rosato zuccherino veramẽte degna compositione,&vsatissima

Mel rosato zuccherino. in quel regno per questo effetto, & per molti altri mali di stomaco perche lo mõdifica stupendamente, la descritione è questa. Si piglia succo di rose rosse libre 3. succo di rose Alessandrine cioè delle communi libre 1. miele, & zuccharo chiarificati parte vguale alla quantità necessaria per far siroppo. Questo miele rosato si adopera felicemente per nutrire il primo giorno il bambino senza pericolo di scardarlo, & è sufficiente à farlo euacuare tutto il Colostro perche lo distacca, se per la sua tenacità fosse difficile da vscire, & se si vedesse che il fanciullo non fosse nato ben sano, ò si temesse di qualche accidẽte epileptico fanno questa mistura preciosissima della quale io ho fatto vsare felicemente; di questo miele rosato meza oncia, di oglio sesamino, e di mandole dolci senza fuoco due dramme per sorte, zucchero candito violato meza dãma, radice di peonia (raccolta in debito tempo cioè quando il Sole è in Leone, in giorno, & hora del Sole) dui scrupoli? questa pretiosa mistura fà effetti ammirandi per nettare lo stomaco del fanciullo & roborargli il cerebro, liberandolo non solo dalle varole ma ancora dalla brutta. *Mistura preciosa per i fanciulli subito nati.*

Ma quando di questi due mali non si sia potutto fare vna esatta precautione per la negligenza nell'applicare i debbiti rimedi, senza star à descriuer la total coratione di quelli, darò notitia di dui mirabili medicamenti, l'vno è la tiriaca smeraldina raro, & particolar antidotto contro la brutta, e l'altro il siroppo di gomma laca per aiutare l'espulsione delle varole, la commune descritiondi quella, come vien scritta nel lib. detto manipolo delle medicine è molto vsuale in tutta Spagua, perche in questo male robora i nerui scaccia, & attenua l'humor crasso, e lento che lo fomenta, e doma, & raffrena la catiua qualità dipendente dal Colostro, che ha infettato malignamente gli humori, e questo medicamento si può concedere sicuramente in ogni età, principalmente alli fanciulli, a i quali per la tenerezza loro la triaca magna d'Andromaco ouero il mitridato sono sospetti, & non hà bisogno tanto tempo per la sua perfetta fermentatione, essendo assai vn mese doppo il quale si può vsare sicuramente ne i bambini subito nati se si vedesse qualche segno di tremore, ò conuulsione, in tale occorenza se ne da vn scropolo disfatto col predetto miele rosato ouero col miele vergine, ouero con acqua di ciregie nere, ò con acqua di fior di tilia, ouero di lilio conuallio, & di queste tre acque mescolate a eguali parti si fa vn giuleppo col predetto miel rosato, pretioso à questo fine; è dunque questa la ricetta di cotal pretioso medicamento. *Giuleppo per la brutta.*

℞. Sma-

Theriaca smaragdina Spagnola.

℞. Smaragdorum præparat. scr. s.
Hyacintorum. scr. 1. s.
Sem Peonię. | *Rad. Peonię.* | *Cinamomi.* — *an. onc. 4.*
Sem. citrij. | *Dictami.* — *an. dram. 6.*
Coral lirub. | *Sem. alchermes.* | *Sem. acetosa.* — *an. dram. 3.*
Croci. — *dram. 5.*
Visci quercini. | *Scobis, e boreis.* | *Galange.* — *an. dram. 2.*

Cum succo limonum, & syrup. accetosit. citrij. & saccharo. q. s fiat confectio.

Ma la nostra descritione si troua assai superiore nella delicateza de gli ingredienti, nell'agiunta degl'appropriati simplici, & nella comprouatione delle esperienze, che ne hò fatto parecchie in questa inclita Città doue si troua composta in tutta perfettione perche non solo nella dispensatione mi affatico sia tutta roba eletta ma ancora che, il tempo nel raccogliersi i simplici, e nel fare la compositione non sia contrario con alcuno catiuo influsso: e dunque questa la riceta della nostra graduatione.

Theriaca smadrgdina nostra

℞. Pul. elect. de gemis scr. 2.
Magisterij smaragdorum dram. 1. Siamo smeralde orientale.
Sem. citrij. | *Alchermes.* | *Fol dictami cretensis.* — *an. dram 6.*
Sem. Peonię | *Acetosa.* | *Cinamomi.* | *Magisterij coralorum.* — *an. onc. 5.*
Radicis Peonia. | *Galenga.* | *Rasureboris.* | *Ossis de corde ceru.* | *Cranij humani præp.* | *Stercoris pauonis, mense.* | *Maio colecti.* | *Myrrhe electa.* — *an. dram. 1. s.*
Salis Peonia. | *Salis visciquercini.* — *an. dram. 2.*

Croci dram. s.
Corna monoceroti verj.
Vngulæ alcis.
Lap. bezoar oriens. | *an. scr. s.*
Moschi.

Cum syrup. acetosit. citrj, & saccaro albissimo q. s. fiat confectio. s. a.

Di questa compositione è sufficiente vsarne ne i bambini solo mezo scrupolo, e doppo, che stiano almeno due hore senza lattare, ma se occoresse darla subito nato auuanti, che egli gustasse il latte, se gli può dare poco tempo doppo di quella prima compositione di miele rosato; le persone adulte che patiscono vertigini ouero mal caduco ne pigliaranno ogni sera doppo cena vna pilola d'vn scrupolo con grande giouamento, & i figliuoli che sogliono di notte patir quel male che Medici chiamano effialte, e in volgare commune vien detto pesaruolo, ouero opression di cuore si liberano facilmente con l'vso di questa triaca, ouere pillole, ouero disfatta in qualche acqua appropriata.

L'altro medicamento nella sua occorenza ancora è pretiosissimo. Delle varole dunque mal tanto commune si sà bene, che è vnico rimedio il prouocar l'espulsione di quelle verso la cute & per questo il Medico saggio se sarà chiamato a tempo conueniente fa subito cauar sangue dalla vena, in quel tempo dico che si cominciano a dimostrare per la cute certi brufolini come ponte d'ago rossetti ed aspri, e concorrendo gli altri segni generali che toccano gli Autori che ne scriuono *ex professo*, in questo caso il salasso è molto al proposito, perche soleuata la natura di parte della carica trasmette fuora facilmente il resto, & non deue causar timore la tenera età per esequire vna opera tanto importante: ne saguasi inuiolabilmente quella sentenza di Galeno, che fino agl'anni quatordeci non apriua la vena a i fanciulli perche quella regola non riesce oltre che io non credo, che Galeno fosse in questo pensiero come si troua da quello, che vien scritto nel commento 19. del lib 4 acutor. & nel. 6. & 13. lib. del Methodo ca. 21. doue egli modera il salasso, ma non lo toglie assolutamente questa opinione è verissima princicalmēte nella Spagna doue a bambini di quattro ò sei mesi apresi la vena liberamente, e felicissimamente, il che in ogni paese far non si deue: ma però in luogo del sangue della vena i cornetti sopra i muscoli delle braccia, & nelle gambe, e natiche suplisce in luogo del salasso, questo dubio lo risolue dottissimamente Zacuto nell'Historia medica. 80. fol 163. fatta dunque nel principio delle varole queopera giuodicando il medico esserui forze suff ciēti da tolelarla, si deue aiutar la prouocatione di quelle varole & seguitar il moto, e l'improuiso della natura verso la circonferēza: questo fine tāto necessario

Cauar sangue dalla vē na a i fā ciulli, in tempo di necessità deuesi li beramente.

per li cor netti sca rificati in luogo del salas so.

ſario ſi acquiſta col'vſo del ſiroppo di lacca non aſſai lodato in queſto caſo, & coſi vien adoprato per le varole, & roſſole; e in molti luoghi della Francia doue io hò eſercitato la medicina l'hò fatto vſare felicemente, & ancora poco fà in queſta Città, ſi conpone dunque queſto ſiroppo in queſto modo. *Siroppo de lacca ſpecifico remedio al le varole*

℞ *Caricarum ping.*		*onc. 1.*
Lentium ſine corticibus		*dram 2.*
Sem feniculi		*dram. 1.*
Gum. lacca bota		*an. dram. 1. s.*
Tragacanti		

Coquantur in lib. 3. aq. ad tercias, coletur & cum ſach. fiat ſyruppus aromatiſetur dram. 2. pul ſantali rub altri lo fanno ſenza i draganti, e raddopian la doſſa della lacca. Di queſto ſiroppo ſi dà alla mattina vn oncia con acqua di boragine ò cardo benedetto, ò ſcabioſa ò ſcorcionera, due oncie miſchiato inſieme tepidetto, ogni mattina, & in altre hore del giorno ſi può pigliare col cucchiaro à modo di lábitiuo, gli altri rimedj di queſto male vengono aſſai deſcritti da gl'Auttori pratici, hò toccato ſolamente queſti perche particolarmente hanno proprietà ſingolare contra la cauſa di queſti mali, cioè contra la malignità di quel Coloſtro rintuzzando la ſua acrimonia, & defendendo le parti offeſe da cotali accidenti; auertendo che nõ ſolo il bambino che lattando foſſe oppreſſo di queſti mali deue vſar i preſcritti rimedj: ma ancora la balia con quelli preparar la natura del ſuo latte, che poſſa giouar poco manco che l'iſteſſo medicamento: pigliandone però in più gran quantità, come del ſiroppo due oncie ogni mattina con tre dell'acqua preſcritta, e della triaca ſmeraldina come hò detto delle perſone adulte.

Terzo Ponto.

De gl'altri Mali puerili, che dipendono da queſta cauſa coloſtrale.



Veſte due malattíe per eſſere più frequenti, & più propriamente dependenti da quel Coloſtro hanno ſolo occupato il precedente ponto: ma in queſto ne toccaremo molte altre con quella breuità però che ricchiede vn ſemplice diſcorſo. Quel aforiſmo d'Hippocrate 24. della ſect. 3. n'inſegna le malattie, che ordinariamente ſogliono attaccar quei tenerini fanciulli ſubito nati. Con queſte parole. *Per ætates hæc accidunt paruis quidem, & recens natis pueris, aphte, vomitiones, tuſſes, vigiliæ, timores, vmbilici inflam-*

inflammationes, aurium humiditates; che vuol dire secondo l'età questi mali occorono a i piccioli fanciciulli, e nati di poco tẽpo, vlcerette della bocca, vomiti, tossi, vigilie, spauenti, infiammationi dell'ombilico, humidità delle orecchie; questi mali sono quelli, che dal principio del nascere fino al tempo del far i denti suol patire il bambino: ma mi marauiglio che Hippocrate non habbia parlato in questo aforismo della brutta, & varole essendo che si vedono creaturine di pochi giorni molestate da varole, & ancora sin nell'istesso ventre della madre auanti di godere della vista del Sole si ha osseruato creature che hanno prouato i dolori, & incommodi di così fatti mali, sono nate parecchie con i segni freschi delle varole, & molte per li accidenti della brutta sono morti nel corpo, & per più raro portento si sono sentite vagire, molestate da dolori acerbi per la maligna turbulenza di quel Colostro, che irritando tal volta non aspetta che la creatura sia nata: ma nell'istesso vtero la tormenta, e trucida, & si tiene per vn segno infalibile dell'aborto quando quel escremento si euacua auãti il parto.

Ma Hippocrate non parlò di questi due mali, perche in quel tempo non erano tanto frequenti, e si come nel nato fanciullo erano le Commari sollecite di far euacuare subito quell'humor nemico è nociuo, così parimente la frugalità de quei antichi causaua che la donna grauida non generasse quel sangue mestruo tanto infelice, dal quale il Colostro residuo fosse segnato di tanto mordace qualità, che auanti il parto potesse destruggere quella bella harmonia di natura.

Doppo nato però si sia osseruato spesse volte ne i primi giorni esser il bambino inuaso della brutta, e per questa ragione fù vso antico, e fondato sopra la legge di Moise, d'imporre il come alle creature l'ottauo giorno per causa del feroce, e mortal accidente della bruta solito ad inuaderli in quella 1: settimana, come nota Aristotele nel 7. lib. dell'Historia de gli animali.

De gl'altri mali notati nell'aforismo, quelle vlcerette, che vẽgono in bocca è commune opinione che procedano dall'acrimonia del latte, ouero dalla sola detersione che fa lo scolo aiutando non poco il frequente succhiar del fanciullo, e la tenerezza della cute interna. Valesio dice ancora che tal volta suole restare in bocca qualche percioncella di latte casciato, il quale peggiora asai le vlcerette, io voglio ben credere che la corrutione del latte della balia, ò l'acrimonia di quello causata da i catiui alimẽti possa causar quelle vlcerette, ma stimo che le più corrossiue, e difficili habbiano la sua causa nel stomaco del figliuolino per qualche residuo del Colostro, ouero in tutto il sangue, per quella istessa causa i vapori, e fulgini eleuati da gli humori corrotti nello stomaco

maco è nelle vene, vediamo che nelle persone adulte causano questo male, perche dunque non giudicaremo l'istesso ne'bambini che ne hanno tanto presente la occasione, se solo fosse la detersione dello scolo del latte, tutti hauerebbero questo male, ma non essendo così, conchiudo che sia il latte che habbia qualche cosa di casciato è la dispositione del fanciullo colostrato che simbolisca con quel latte, che si succhia, non è male da despregiare, si sogliono far vlcere corrusiue inemendabili, e così la balia sia molo vigilante nel nettarle, facendo i rimedij generali preposti dal l'Autore, questo topico è sicuro, & approuatissimo si disfarà in acqua di piantagine, vn poco di sal prunella, nella quale bagnato in poco di bombace, la balia andarà con questo toccando le piaghette leggiermente è tal volta con l'istesso sale prunella, non dandogli però subito il latte, ma sarà più facile è manco doloroso toccarlo col bombace, bagnato aggiongendoui vn poco di zuccaro candito. *Rimedio per le piaghette della bocca.*

Il vomito hà la causa più euidente nel Colostro, e se si complicarà il copioso latte pigliato senza moderatione non v'è dubio, che aggrauato lo stomaco che non era solito à riceuer alimento, si altererà è farà vomiti. Ma la vera causa è quel Colostro di cui vna picciolissima parte è sufficiente à corrompere il latte è pongendo lo stomaco à fare delle souersioni fastidiose, si remediarà con vn poco di siroppo di corralli come lo descriue il Quercetano, il quale non solo robora lo stomaco, ma hà vna specifica facoltà contra la malignità del Colostro, & contra gli accidenti, che scaturiscano da quello, & per di fuora si potrà vngere con oglio di menta, mischiato con poluere di coralli, mastici, & quaglio di capretto, ma se gli leuerà il latte per due hore al manco. *Rimedio per il vomito de i fanciulli*

La tosse; non trouo che Hippocrate possa intender in questo caso de i fanciulli molto picciolli perche questi tali non hãno ancora facoltà sufficiente da tossere, ò che questa parola e supposita da altri, ò che Hippocrate parlarà di quelli già grandetti attorno il tempo del fare i denti perche a'piccioli occorre più tosto il suffocarsi per il flusso di catarro, che lo possano cõtosse espelarlo. Ma non sempre la tosse viene per causa del cattaro della testa, & mi ricordo che Auicenna fa l'istessa auertenza nell'asma, nella Dottrina 3. capit. 2. tex. 6. con queste parole. *In pulmone vero multa humiditatis superfluitas colligitur propter illud quod ad ipsum ascendit de vapore corporis.* Nel polmone dice si raduna molta superfluità d'humidita per causa de i vapori che da tutto il corpo la concorrono. Voglio dunque credere, che i cattiui vapori concorsi al petto, del resto del corpo infetto dal Colostro causino spesse volte la tosse ne i bambini. Il rimedio per questa

tosse

tosse miracoloso ilquale può giouare per ambedue le cause, ò che fosse per flussione della testa, ò per il Colostro, & casciatione del latte nello stomaco. E quel grassetto che si chiama spermaceti vsitatissimo in Fiandra, e Francia, per molti mali, & principalmente per i catarri suffocanti de' figliolini, & per squagliare il sangue, & il latte. Se ne darà dunque quanto vn cece, disciolto nel latte della balia. Riolano lo dimanda la sacra ancora per questi mali, & Quercetano mio precettore vsaua felicemente come si può vedere ne i suoi scritti.

Rimedio raro per la tosse de gli stessi.

Le vigilie non credo parimente che si debban intendere per vna longa vigilia sēza dormir ponto, perche questo non conuiene alla natura e temperamento humido de' fanciulli, che di natura sono sonnolenti. Ma più tosto per vn spesso suegliarsi, ò per i spauenti, ò per qualche dolore, ò pontura causata dal Colostro restato nel corpo in quanto picciola quantità si voglia, perche questa fa coagular il latte che succhia, & corromperlo nel ventricolo di doue si leuano fumi, che causano quei spauenti, ma non veri spauenti di timore, perche i bambini non possono in così pochi giorni di vita hauer concepito molte imagini di cose che possono sognare, e per consequenza spauentarsi per timore, ma quello è vn suegliarsi con qualche moto conuulsiuo ò qualche dolore, ò pungente, ò grauatiuo che li fa suegliare vagendo come se hauessero paura, e terrore di qualche cosa. La causa ordinaria è principale è il Colostro, & i dolori che questo despregiato causa nel ventre di quei fanciulli. Il rimedio mirabile è l'vnguento di fior di naranci, che in Spagna si dice manteca de azahar, & bagna de fior, non la vedo vsitata in Italia & veramente non si deue tolerare, che resti priua di vn medicamento tanto insigne, del quale se ne vagliono i medici Portoghesi per eppitime nelle febri maligne, per dolore di ventre nelle donne di parto, per suffocationi dell' vtero, & altri infiniti mali, doue sia necessario di risoluere scaldare, e frenare la malignità, si può dunque far questo vnguento con molta facilità co' fiori di naranci, & il grasso di porco come si fa l'vnguento rosato; ma per fine si aggiunge di quei narancini piccolini che cascano da l'albero come grani di pepe & si pestano con acqua dell'istesso fiore, & si va mischiando a poco a poco questo liquore con l'vnguento: di questo dunque s'vngerà il fanciullo tutto il ventre, li lauerà i dolori, e lo farà andar del corpo se bisognasse, & per la sua cordiale virtù reprime la malignità causata dal Colostro.

Infiammatione dell'ombilico.

L'infiammatione dell'ombilico ancorche habbia la sua causa esterna più frequente, ciòè il taglio fatto tal volta imperitamente da Commare, che non sia ben esperta, si suol però aggrauare per la copia, & qualità dell'humore, che concorre al taglio, è

diuerso

diuerso questo male da quello che si dimanda esomfalo, cioè hernia ombelicale, la qual ancora procede da rilasatione per cattiua ligatura dell'ombilico, ma questa viene per humore concorrente il quale se sarà infetto dal Colostro sarà infiammatione di cattiua natura che supperandosi, & rompendosi ne segue indubitata morte per la vscita de gl'intestini, come auertisce Pareo con esempi deplorabili: si impedisca dunque al principio l'infiammatione quanto si può che sarà facile; all'hora leuando il dolore appricandoui vn poco di fior di cassia cauata di fresco con acqua di piantagine: o sola o mischiata con farina d'orzo, faua lupina, & fen greco. *Rimedio alla infiammatione d'omblico.*

L'humidità delle orecchie, e più pericolosa, dome si raccoglie da quel testo d'Hippocrate, che *propter aures, & aurians sepe moriuntur tertia die*, che per causa dell'horecchie spesso morono al terzo giorno, lib. 6 delle epid. text. 13. & al manco al settimo, & se si prorogorà a più tẽpo si sogliono veder accidenti grauissimi che l'istesso Hippocrate racconta in quella Historia del figliuolo del Cid. nel li. 7. tex. dell'epidemie, *Cidis filio circa solstitiũ hyemale rigor, & febris, & aureis dextræ dolor, &c.* che saria troppo longo il volerla spiegar minutamente, si veda il dotto commentario di Valesio, come parimente l'Historia racconta nel 4. text. 119. dell'istessa opera d'Hippocrate, del figliol de Emmicis, & in molti altri luoghi tutti i quali mostrano la gran difficoltà, & pericolo di questo male; ilquale senza dubio e dipente dall' infettione del Colostro; che distempera il ceruello, ci obuierà dunque a questo male, con istempere il ceruello. Si obuiarà dunque a questo male, con istidate nell'orecchia qualche, goccia di latte di cagna mischiato con vn poco di miele vergine, & altri rimedij portati dottamente da l'Auttore, & altri pratichi. *humidità dell'orecchie.* *Rimedio all'humidità dell'horecchie.*

Ma di questo male dispreggiato, & non curato a tempo, si suol fare vna continua flussion d'humore, & vlcere sordide, e corrosiue fino all'osso, e principalmente in quelli ossetti sponglosi, & cauernosi, che sono più pronti a corrompersi, & farsi cariosi: & per fine diuengono ad vna sordità irreparabile, e per consequenza a restar muti fanciulli. Si conoscerà questo vltimo accidente in quello che non si voltano più come soleuan fare, al strepito esterno ò alla voce della balia che chiama, se per caso auanti non fossero stati morti di natura. Il modo col quale questi si possono curare è miracoloso, ma però reusibile a l'ingegno humano; si troua esempi numerosi in Spagna, di figliuoli muti ò per natura, ò per accidente di cascata notabile, ò grande agitatione di carozate, ò per qualche, inopinato strepite violento, come lo sbarro del canone (che tutto questo può causare che il bambino diuenti muttoli quali parlano volgarmente, e chiaramente restando però sordi, ma non muti. Vn figliuolo del Serenis. Principe Tomaso di Sa- *Fanciulli muti si possono curare che parlino distintamente.*

uoia; il Marchese di Priego, il Marchese del Fresno fratello del Contestabile di Castiglia, che erano muti parlano oggidì senza difficoltà ne hesitatione alcuna, e solo si conosce il diffetto della sordità, & molti altri esempi di persone priuate, che hanno riceuuto questo singolar beneficio dal valore di Emanuel Ramirez di Carione. Questo raro secretto hò io imparato parte discorrendo con l'istesso inuentore, e parte filosofando con straordinaria perseueranza, & mi è riuscito assai bene, ma non lo riuelarò qui, per farne discorso a parte piacẽdo a Dio nelle mie varie lettioni.

Altri mali proprij de i fanciulli nel la prima età.

Oltre le malatie di questa prima età che Hippocrate numera in questo predetto aforismo se ne osseruà molte altre che sono molto proprie de i bambini. Si vedono dunque spesse volte ne i fàciulli per tutto il corpo certe vlcere rosse ouero liuide, le quali hanno la sua origine in questo Colostro, gli autori, che ne fanno mentione l'attribuiscono al calore eccessiuo della madre, & al nutrimento caldo, mi è occorso nella Spagna di medicar vna gẽtildonna Indiana; la quale per l'vso catiuo di quel paese era solita a mangiar gran copia di capsico, cioè di quel peuere, che si dice montano, in modo tale, che in tutte le mine stre lo vsaua eccessiuamente, questa Signora portò quattro figliuoli tutti bene, & a buõ tẽpo: ma subito che arriuauano al terzo mese di età subitamente moriuano, & non si conosceua altro male, che qualche macchietta, ò scoriation rossa per tutto il corpo. Medicai la gentildonna cõ rimedij refrigeranti, & gli vietai assolutamente l'vso di tal cibo diuenne grauida portò felicemẽte vn figliuolo; il qual pasṡò quel termine fattale de gli altri al mio giuditio: perche subito nato gli feci euacuar quel catiuo Colostro col miele rosato zucherino, & la manna disciolta in quello, in quantità di mezo chiaro; il fanciullo si portò benissimo cõ questo rimedio, & viue hoggi, & è sanissimo giouine, e galiardo; non v'è dubio che il Colostro restato di quel cattiuo alimento facesse quel disordine che se solo fosse stato alimento immediatamente l'haurebbe fatto subito nato ouero hauerebbe cagionato aborto: ma il non mostrarsi quell'effetto fino al terzo mese mostra esser la sola, & immediata causa il Colostro. Se quelle macchie prorompessero prima che la malignità vccidesse la creatura si potrebbe far questo rimedio topico pigliar succo di portulaca con butiro fresco, e farne vn linimento, & prima fomentarla con vn poco d'acqua si potrà vsar quella del Sasonia in suo luogo.

Vlcere rosse e liuide per tutto il corpo.

Volatica.

Queste macchie sono di quella spetie di resipilla, che alcune dicono volatiche, & Senerto nel l. 5. della parte 4. sect. 1. c. 6. li descriue proprie ne i bambini: ma egli confessa non hauerle ma, viste, dice che nella Germania si dicono *deriflua sunger rinder* sono di certe macchie volatiche rosse, ò purpuree, che vanno serpen-

serpendo per la cute le quali se piglieranno qualche orificio del corpo, come la bocca, il naso gl'occhi, le orecchie, & altri si fáno mortali; io hò visto infiniti fanciulli molestati da questo male, il quale descriuo nel mio libro *de igne lambente*, egli è vna sorte di risipilla, che si dice *zoster*, cioè cingulo, & gli Cantabri doue io hò esercitato molti anni la medicina lo patiscono frequentemente, & lo dimandano *zingurua*, quasi cingulum. Plinio lo conclude molto bene nel lib. 26. cap. 11. dicendo *Ignis sacri plura sunt genera inter qua medium hominem ambiens qui zoster appellatur, & enecat si cinxerit*: sono molte spetie di fuoco sacro, dice, frà i quali vno che circonda per mezo l'huomo, il quale si chiama zoster, & amazza se per sorte lo cingerà del tutto. Questo male si cura col sangue humano, e l'istessa balia quando vede il suo bãbino infettato da queste macchie si fa vscir sangue del naso, e ne va vngendo le macchie che subito si ferma la loro mordacità serpente. *Resipila detta cingulo.* *Nota.*

Questo rimedio sarà confermato con vn altro simile in male parimente simile, cioè in quei Nei, ò macchie con le quali spesse volte nasce la creatura, e causata da qualche appetito disordinato della madre nel tempo della grauidanza, ò dall'hauer toccato qualche sangue. In somma questo è di più alta speculatione, & solo qui toccarò il rimedio perche tal volta nascerà vna figliuola con quella macchia nel viso che i parẽti vorrebbero più tosto che non fosse nata cõ difetto, ò bruttezza così notabile, oltra che è stato sempre di catiuo pronostico l'vscire al mondo con simili segni lo cõproua il prouerbio di *caue à signatis*, guardati da quei che la natura ha segnato. Si leuaranno dunque queste macchie o nei, se la Commare sarà prudente, & asperta di tocarli la macchia subito che la creatura vien fuora, col sangue della secondina è rimedio certissimo, & simile a quell'altro del quale io posso far fede, & così non dubbito di questo; perche la virtù attrattiua che si fa per la somiglianza è molto potente come toccaremo nelle nost e varie lettioni. *Nei, e macchie sãguigne*

Il continuo, & eccesiuo piangere, e vagire della creatura si può numerare per vn affetto considerabile, ma in che modo, si sà che la creatura suol piangere per i dolori, ò del corpo, ò altre cause molestãti, ma voglio dire, che di questo eccesso possono scaturire altri dãni d'importanza, & così deuesi impedire se non del tutto al manco che non sia molto violento, e continuo, non si deue de tutto impedire perche col piangere, il bambino si discarica la testa, il petto, e li polmoni si dilatano, il calor natiuo si fa più vigoroso, e gl'occhi, & il naso si purgano con lagrime, & Auicenna auuertisce che si lascia pianger moderatamente il bambino tutte le volte che habbia da lattare: ma se sarà eccessiuo il vagito suol *Eccessiuo vagito.* *Non si deue impedire in tutto il pianto à fanciuli*

causare hernie ò dell'inteſtino, ò del radice, ma queſti mali al principio ſonno rimediabili principalmente ſe non ſarà altro, che relatione del peritoneo; & ſi farà con ligatura conueniente. E poi con applicar vn impiaſtro di ſeme d'ameos, col roſſo d'ouo, farina di lupini, & mira: la noſtra acqua *pro enterocelis*, e ſtupenda, & eſperimentata in queſta Città non ſolo in piccioli ma in perſone grandi ancora, e ſi fa nel modo ſeguente.

Infuſione della inguinaia & vn bilico.

℞. *Vni rubei optime libre 2.*

Fol myrti / *Olinarium viridium*	*an. m. I.*
Myrrhæ / *Thuris*	*an. onr. I*

Hec ſimul diſtillentur per B. M. Con queſta acqua caldetta ſi fomenterà il tumore ogni ſera, hauendo prima rimeſſo deſtramente l'inteſtino con quella dolcezza, che ſi richiede, dopo il fomento ſi applicarà l'empiaſtro, e poi la ligatura conueniente; & queſta acqua ſerue ſimilmente per l'ombilico infiato, ò hernia ombelicale.

Sopreſſione dell'anbelito.

Dal immoderato gridar de i fanciulli, ſeguita ancora vn'altro pericolo nō men conſiderabile di che ſi e viſti euenti funeſti e deplorabilli, ſogliono tali creature eſſer di natura aſſai inquietta catiua da contentarſi, e pigliano il pianto con tanta rabbia è per rinacia che ſoſpendo per aſſai tempo l'annellito, & reſtano quaſi liuidi nel volto con eſtremo pericolo di ſoffocarſi, queſti tali ſi denono gouernare con molta dolcezza, e con faſtidirli, ma quando che occorrerà il caſo preſente, & che la balia vedrà il ſuo fanciullo così ſoſpeſo nella rabbia del vagito, li metta ſubito il dedo auricular nel ſeſſo che ſubito tornarà, & ripigliarà il fiato. E queſto gli farà ancora perdere il catiuo coſtume. Nelle perſone adulte auuerte Galeno queſto caſo nato di malitia è rabbioſa deſperatione, in quella Hiſtoria del ſchiauo Barbaro, & hoggidi nella Spagna, & nella India i negri ſchiaui ſi ammazzano faciliſſimamente pigliandoſi l'anheletio. Et per queſto i patroni non ardiſcono ſpeſſo caſtigarli acciochè rabbioſi non ſi morano; ne i fanciullini la acrimonia de gli humori che dal principio furono miſchiati, & imbratatti dal Coloſtro, & il latte catino e di balia colerica, facile all'adirarſi, cauſa che ſiano coſi faſtidioſi.

Vermi.

I vermi ſono ancora ſto male che molti credono non generarſi ne i bambini auanti che guſtino altro cibo che il latte, ma queſta opinione non è vera perche io gl'ho viſta in fanciulli d'vn meſe & che non haueuano ancora guſtato altro cibo, in queſto caſo ſi deue creder infalibil cauſa il Coloſtro tanto più che hanendo fatto la diſtetione d'vn abort o vſcito all'ottauo meſe, fu trouato il Coloſtro ne gl'inteſtini con molti vermi aſcaridi, come quelli

del

del cascio, ilche mi fa pensar, che spesso questi generati di quella materia escrementosa pungendo il fanciullo causino quel raro è portentoso piato nel vtero materno molti giorni auanti che esca il fetto al mondo, non v'è dubio che questo occorre qualche volta, & Senerto ne racconta parecchie Historie, & altri Medici degni di fede descriuono, & le sue cause dicono esser cosa pungente & molestante, che irrita il bambino à gridare, ma essendoui vn'occasione tanto euidente come sono i vermi, ch'io hò osseruato nel Colostro, non se ne deue cercar d'altra, possono questi istessi ancora esser causa di parecchi aborti senza occasione esterna, & è tanto più vero che si tiene per vn segno certissimo d'aborto quando nel tempo del parto si vede vscir in prima cotal escremento; come dice Castro Amburgense. *experimento etiam compestum est si ante partum eijciatur certissimum esse abortus inditium.* Questi dunque nel fanciullo nato corrompendogli il latte nello stomaco & intestini è causa di generarsi i vermi d'ogni sorte lumbrici, ascaridi, & cucurbitini, questi veramente sono più rari, se bene li hò osseruati in vn fanciullo di due anni, può esser la causa il catiuo alimento, ma io credo che si rechieda quel seminario Colostrale per promouer simile generatione, questi vermi si possono sicuramente scacciare con la nostra triaca smeraldina, col lapis bezoar orientale, dandone tre grani al fanciullo nel latte: Si conosce la virtù della coralina, del corno di ceruo, del santonico, dell'oglio bacuco vsitato in Venetia, che si possono, vsare secondo le occorrenze.

Vagit. vterino.

Lib. 4. c 28.

Ma non posso tralasciar di toccare vna cosa estraordinaria attorno questo male, che mi deue seruir di proua della malitia del Colostro nella generatione de'vermi. Nel mio tratto de igne lambente parlando de'mali pilari vado esaminando quella sorte de vermi, che Pareo dimanda Crinones, & Georgio Keufner la dercriue & Daniel Senerto, & altri; sono vermi, che ne'fanciulli, si generano ne i muscoli della schena: In Portogalo le donne sono molto esperte nel medicare questo male, & secondo Senerto ancora nella Germania doue si dimanda *Miteffer*, i segni sono questi, il fanciullo quanto più piglia d'alimento si nutrisce manco, & diuiene magro, & estenuato, sente vn grandissimo prurito per tutt'il corpo, che non lo lascia quietare senza che habbia rogna che lo molesti, & si tira quà, e la senza riposo alcuno hò visto adoperare alle donne questo medicamēto, prendono vn poco di caligine del camino, e lo mescolano con latte, e miele, con questo vngono fortemente la sciena al fanciullo, e subito si vedono vscir da'pori certi pelini, i quali dicono esser i vermi, che escono fora, & loro tagliano quelle teste con vn rasoio, & poi tornano a ngere la schiena col latte solo, & resta sano, altre li cauano con

Crimones vermi del dorso

Modo di curare li crinoni.

le ca-

le tanagliette, altre lauano il bambino in acqua calda, nellaquale mettono vn poco di cenere, & vna bona brancata di midolla di pane, & doppo d'hauer bene lauato il fanciullo con questa mistura, raccogliono il pane, & lo spremono bene, dentro delquale dopò trouano gran quantità di quei pelini: & reiterano questo tãte volte fino che più non trouano de quelli vermi, ò peli nel pane; Senerto lo riferisce, & Andrea Dubith, delle donne di Polonia: Si vede farsi questi peli d'vna materia viscosa fuliginosa, & crassa dell'istessa natura del Colostro, che restato nel corpo si sparge col nutrimento per le parti musculose, & nõ solo il volgo ma gli Autori di fama, li nomina vermi, più tosto al mio giudicio per esser ancora i vermi d'vn'istessa materia, e però vn male più commune di quello, che si crede, ma però poco conosciuto, & io non biasimarei, che trouandosi nella creatura quei segni predetti se li facesse vn'vntione nel dorso col latte, oglio di camamilla, & nitro, che questo estrae forte dall'interiore verso la cute, ma attaccatta a gl'intestini, & amazzarli se saranno generati: è il siroppo di fior di persichi tanto vsato in Francia per i fanciulli. Di questo si può dare al bambino con miele rosato zuccherino iguali parti fino a mezo cucchiaro subito nato il bambino per farli euacuare il Colostro, & leuarli ogni seminario di vermi, & di molti altri mali che da tal causa scaturiscono. Si fà dunque il predetto siroppo nel modo seguente.

Siroppo di fior di persichi.

℞ *Succi florum persicorum depurati.* *Lire iiij.*
Saccharij, vel, mellis despumati *Lire ij.* *s. stat syruppus fiat.*

Questa è la commune ricetta, ma io la soglio far in questo modo che riesce mirabile per i bambini, & e delicatissimo, faccio estraner la tintura de' fiori di persichi nell'acque di ruta capraria, ò acqua di fiori di Tilia, ò Peonia, ò di Lilio conualio, secondo quello che posso desiderare questa tale acqua rendo accetosetta con qualche goccia di spirito di vitriolo, & con questa acetosità fassi la tintura bellissima, in questa tintura aggiongo del miel rosato zuccherino, quanto basta per far vn siroppo delicato a modo di quel siroppo aureo vsitato in Italia, del quale ne i bambini mezzo cuchiaro fà effetto mirabile ne i figlioli di tre in quattro fino a sett'anni, quattro oncie purga delicatamente, & rinfresca, humetta, afterge, risolue, amazza i vermi come dice Serapione di authorità di Galeno, & altri, & noi ne hauemo comprouatissima esperienza, & principalmente per quel male che in Ispagna dicono *Ahito*; cioè vna repletione dello stomaco ne i fãciulli per far loro troppo di buon'hora pigliar la panata, cioe cibo più grosso che il latte, & tal volta ancora per esser il latte troppo grosso,

& coa-

& coagularsi nello stomaco che è quella quarta specie di Colostro che Plinio diceua, & hauemo riferto al princidio, e di che nel ponto seguente trattaremo.

Ponto Quarto.

Della repletione di stomaco, & casciatione del latte nel ventricolo del fanciullo.


LA continuatione de i mali puerili mi fa passar la seconda, & terza spetie di Colostro, & portare in questo ponto della quarta, cioè di quella casciatione del latte, che Plinio chiamaua Colostro, questa cascinatione è vn male molto considerabile, & è causa di grauissimi altri effetti puerile. In Spagna si conosce volgarissima vn'infermità de i fanciulli laquale appellano *Abito*, che vuol dire vna satietà, & repelatione dello stomaco, ò che sia per il latte coagulato, in quelli, che lattano, ò che sia per il cibo corrotto in quelli, che si cibano di panata, ò di altra minestra più solida, ò per embedue le cause, alcuni credessero, che fosse vn male nuouo, & non mai visto da gli Antichi, vedendo i grauissim, & funesti accidenti, che lo seguitauano, ma però si souo ingannati, perche Hippocrate lo descriue perfettamente nel libro 1. delle Epidem. tex. 39. queste sono le sue parole. *Hermophili filius ęgrotauit vndecim dies, febris autem tenebat ipsum, & non descendebant cibi, & primum quidem delirauit, nocte vere cessauit, sequenti autem die sine voce iacebat stertens, distortos habent oculos febricitans penna vero immissa vomut abilem atram, & clystere imnisso stercus multum subuijt.*

Abito, e male dello stomaco de i fanciulli.

Questi sono in somma i mali che scaturiscano da cotal pienezza e corrottione del cibo, febre astrittione del corpo, delirij, apoplesie, e conuulsioni. la communicatione dello stomaco col celebro è tanto grande che non mi merauiglio, che da i mali dell'vno sorgano mali, nell'altro, e le febri acute, per causa delle fuligini leuate dal cibo, o latte corrotto, & portare al cuore copiosamente, ma tutti questi acidẽti in vn subito, & come per miracolo soglion suanirsi con vna copiosa euacuatione d'escrementi crassi, e lenti, e per vomito di qualche humor putrido, & se questo non ci procura di fare quanto prima il male va sempre crescendo fino a tanto che il fanciullo vi muor sotto: dice Hippocrate che co'l vomito quel figliuolo vomitò fuori dell'atrabile che è vn segno funesto, &

pur

pur fù liberato, può esser, che non fosse vera atrabile, ma vn colo simile, che il cibo corrotto suol pigliare, e secondo il grado di putredine si osseruano ne gl'humori diuersità di colori; & quando fosse vera atrabile non, e da stupirsi, perche essendo il ventricolo offeso vi concorrono facilmente da tutte le parti del corpo i più cattiui humori, & quando che così occoresse, senza dubio non si potrebbe liberar tal fanciullo, ne anco se fosse adulto. I segni dũque per i quali si deue conoscere questo male sono, che il fanciullo, e più sonnolento del solito, e più pigro, il ventre se gli gonfia, & per pigliare la respiratione fa vna grande estensione degl'Hippocondrij, e manda fuori vn gran sospiro, le vrine sono acque, e più crude del solito. Per medicare dunque questa ripienezza di stomaco le donne sono nella Spagna molto perite, & di rado il Medico vien chiamato per questa satietà se non portasse seco li graui accidẽti accennati; fanno vari rimedij alcuni tolerabili, altri del tutto empirici, e biasimeuoli: il dar per bocca l'argento viuo, ò la cerusa è assai vsitato, ma pieno di pericolo, & per questo nõ si deue permettere; hò visto ancora vsar vn'altro rimedio manco cattiuo; ma non lo posso lodare ancorche n'habbia visto l'espe rienze due, ò tre volte, & il nostro Maestro il Dottissimo Serna lo riproua assai nel suo libro del gouerno de' fanciulli della casa regia; il rimedio è questo, in certe escrescenze che nascono nella rosa siluestre, dette spõgue del rubo canino, si trouano certi vermi serrati ne'suoi occhi, quali sono a modo di quelli che si generano ne i frutti, gli Spagnoli chiamanli scatamojos, danno dunque al fanciullo in vn cucchiaro di acqua ò latte tre ò quattro di questi vermi viui, e gli li fanno inghiottire, e passato vn giorno si trouano quei vermi nell'escremento così pieni, & grossi come sanguette, & il fanciullo si libera, hauendo per certo, che quei vermi habbiano mosso il corpo, & consummato quel Colostro, che faceua l'ahito. Ma veniamo a' rimedij rationali christieri, impiastri relassanti, vntioni d'ogli che lubricano il corpo, freghe continue, ma suauemente nel ventre Nella Città di Valenza, Scuola insigne di medicina si vsa questa poluere.

Poluere valentina cõtra infitum.

℞. *Rad dictami*		
Fol. origunij		*an onc. j.*
Sena		
Filipendula		
Coralli rub. prap.		
Cornu cerui vstj		*an. onc. ſ.*

Sem eruca onc. iij.

Scoria ferri prap. oncie viij. fiat puluis.

Di questa poluere si piglia co'l miele rosato zuccherino vn scrupolo, ò meza dramma, & è cosa di gran giouamento. Ma se per

se per causa di questa satietà, & corruttione del latte si vedranno moti conuulsiui come quelli, che riferisce Hippocrate nella historia precitata vsano vn'altra poluere, che si tiene publicamente preparata per questo effetto, & si domanda la poluere d'orecchia di ceruo si compone in questo modo.

Poluere valētina de auriculacerui.

℞. *Sem. citri mundati dram. 2. s*
Cornu cerui vsti dram. 2.
Sem. peoniæ dram. 1. s
Margarit. prap.
Vtriusque corali prap.
Florum carthami — *an. dram. s.*
Auriculæ cerui vestæ.
Spolij serpentis.
Ligni aloes scrop. s.
Smarag. prap. grani 2.
Offis de corde ceruij. num. 1.
Bractearum auri num. 2. fiat puluis.

Questa poluere si vsa come, & in luogo della triaca smeraldina, e se da l'istessa dosa con qualche acqua al proposito, la triaca di cedro, & vn'altra compositione detta requie de i fanciulli vengono ancora molto lodate in questo caso, e questa doue si troua febre considerabile, & non si vuol scaldare, si compone in questo modo.

Compositione requie dei fāciulli.

℞. *Cortic. papaueris albi correfact. onc. 2.*
Coriandori prap. & torrefacti. onc. 1.
Pul. diatragachanti frig. onc. s.
Sem. anisi.
Ancihi — *an. onc. s.*
Pertulacę.
Cinamomi. — *an. dram. 3.*
Coralli rub. prap.

Melis despum. q. s. fiat confectio. La triaca di cedro, vsitatissimā ancora per i sogni spauentosi appoplesie paralitie, & conuulsioni de i fanciulli si fa in questo modo, come la descriue, Luigi Lobera d'Auilla nel suo antidotario.

Triacad cedre.

℞. *Sem. citrj onc. 6.*
Sem acetosæ. onc. 4.
Dictami.
Sem. citonior.
Sem. bombacis.
Rasur cornu cerui.
Croci. onc. s.

Nucum mundat. ad pondus, & cum sirup. de sucro citei facto cum melle fiat confectio. Tutti questi medicamenti sono mirabili

per queſto male, & per altri accidenti che ne ſeguono riferirli da Hippocrate, pigliandone per bocca da vn ſcrupolo ſin'ad vna dramma ſecondo l'età del fanciullo, con qualche acqua appropriata; ma eſteriormente è ſingolar vnguento naſce, cioè quel di fior di naranci deſcritto da me nel ponto precedente, mettendoui ſopra vna foglia d'herba regina verde; Alfonſo Gomes dello parra; ilquale ha ſcritto di queſto male fra molti altri rimedij deſcriue queſto impiaſtro ſingolare, che hò fatto operare ſpeſſe volte felicemente.

Catapſalma pro ſatietate ventriculi.

℞. Meliſſa.
Abſyntij ponci.
Mentha.
Ocimi.
Nicotiana.
Apij. — *an. m. s.*
Funiculi.
Borag.
Bugloſſa.
Ros. rub. p. I.
Cape aſſate. — *an. onc. s.*
Cort. citri.
Pomi appi. Hiſpani. camuſuij.
Fol. vimi. *p. 1. s.*
Farina tritici. *onc. 2.*

Decoque in vino albo, & acelo, poſt peſta, & per cetaceum extrahe deinde ade butyri onc. 1. s. axiunga porcina ſalita onc. 1. pul. gariophilorum cinamomi an. onc. 2. clei Mathioli de ſcorpionibus onc. 5. ol. abſynth. mentha & ſpica an. q. s. vt fiat cataplaſma. Queſto ſe bene è vn poco longo è pero ſicuro, & certiſſimo: ma non per i bambini di poco tempo per i quali queſto, e più facile, e più ſicuro ſe ben foſſe d'vn meſe è manco ſi piglia di leuamento, due oncie oglio roſato vna oncia, due roſſi d'ouo farne vn'empiaſtro, & con lana ò bombace applicarne vna parte alla bocca dello ſtomaco, & l'altra nella parte che corriſponde allo ſtomaco ſopra il fil della ſchiena: quella pulcia che hauemo deſcritta nel primo pũto, d'oglio ſeſamino, & zucchero candido, e butiro freſco, e buoniſſimi per queſto effetto, perche come anco i mali hano aſſai del ſimile, & ſimboliuano inſieme facilmente i rimedij ſono communi, da queſto Coloſtro viene l'epilepſia, & conuulſione. dice Hippocrate, & parimente dell'altro come hauemo viſto. Vediamo adeſſo i mali che naſcono ne i fanciulli dall'altre due maniere di Coloſtro, ſeconda, e terza.

Ponto

Ponto Quinto.

Del vero Coloſtro, e de i mali che produce ne i bambini.



IL bambino dunque il quale piglierà il latte ſubito doppo il parto ò che ſucchiarà il latte d'vna balia grauida ſarà Coloſtrato come ſcriue Plinio, eſſendoſi queſto latte coagulato nello ſtomaco del bābino, & tanto più ſe vi ſara qual che reſiduo dell'altro Coloſtro fecioſo; non trouo Autore che particolarmente ſcriua di queſto male di Coloſtratione, & coſi voglio intender che ſiano diuerſi, & ſaranno varij ſecondo la variatione di cotal Coloſtro del latte ouero del fecioſo, ò della varia miſtura d'ambidue, & in tempo più auanti ancora dell'alimento, il quale corrompendoſi per la cauſa di alcuno di queſti Coloſtri produca ancora lui accidenti.

La caſciatione del latte, e il nome più appropriato che ſe gli può dare come conſta da quello che ſcriue Plinio, & doppo di quello, la repletione, e ſatietà, che proſſimamente hauemo deſcritto, ò ſia che la caſciatione, & ſatietà procedano dal pigliare quel nouo, & impuro latte, ò ſia per altre cauſe interne che giudico di rado poterſi trouar chi non habbia qualche infetione di quel primo eſcremento, che diſpone a queſti mali, & altri molti di diuerſa natura, & humore, ſecondo quello che comporta l'età tenera, & intemperamento d'vn bambino, & aſſai volte del tutto contrarij come la febre quartana della quale l'autore fa mentione: il male in gola detto nel regno di Napoli particolarmente mal di canna, iui da poco tempo inqua conoſciuto come anco in Spagna oue è troppo frequente ſi che ogni anno trucida migliaia de fāciulli, e ſi dice in quel paeſe garrotiglio, & è vna vlcera cācroſa nella gola, che ſuffocata violentiſſimamente, & quanto più picciolo è il fanciullo più facilmente per la difficoltà de i rimedi di che trattarò in altro luogo. Le ſcrofole, la ranula, i porri, la tigna, & altri humori duri ed'humore melanconico, e biſogno certo che in quel corpicello humido vi ſia qualche ſeminario occulto di cotal humore altro che quello, che dal ordinario alimento (ſe già non foſſe tanto cattiuo) ſi può congregare.

Mali nelli fanciulli, da cauſa melācolica, & altro humore groſſo.

Dell'iſteſſo principio; ma però in diuerſo grado ſcatturiſcono varie riſolutioni che patiſcono i fanciulli paraliſie, rilaſſationi del la forcella dello ſtomaco, & de l'apice cartilaginoſo del coccige, à fine del filo della ſchiena, rilaſſatione delle giunture che Auicenna

Varie rilaſſationi ne i medeſimi.

cẽna chiama Alzemama:vſcita del inteſtino retto, fluſſo di corpo, & altri mali di queſta natura ; Non parlarò de i communi per non ridire quello che hanno detto gl'altri in queſto luogo,ma ſolaméte di quelli che ſono mãco communi. Quella rilaſſatione della cartilagine ſi foide che naſce ſopra la bocca dello ſtomaco, e la cocige che è l'vltima põta delle vertebre del filo della ſchena, è vn male molto commune a'fanciulli:ma poco oſſeruato per che pochi Autori ne hanno fatto conto, & così ſeguenti ne ſono poco noti, viene però ſpeſſo per la grand'humidità de'fanciulli, & eſſendo la Cartilagini ſi foide rilaſſata cauſa vomiti, fiacchezza di tutto il corpo, & difficile reſpiratione. L'altra cartilagine ſi può lilaſſare per l'iſteſſa cauſa d'humidità eſcrementia,che caſchi dalla teſta, & per qualche cauſa eſterna,eſſendo così che ſpeſſiſſime volte le creature che cominciano a tenerſi in piedi caſcano allindietro ſopra le natiche ; & offendono quella cartilagine: Andrea Laurentio ſe ne ride, & dice, che queſto ſia più toſto inuentione di dõne, ma non ha ragione di cõtradir a ſe ſteſſo hauẽdo detto che quella cartiligne mucronata ſerue per la tutela,& diſeſa dello ſtomaco,& che piegandoſi in dentro lo cõprime,& cauſa nauſee. L'inſigne Toma Roderico Veiga , nel commento del l.1.de i loci affetti cap.4. Et Riolano nel particolare methodo de medicare §.2. Auguſtino Vaſquez nel l. delle queſt.medice p.2. & altri Autori degni lo approuano,& la ſua curatione deue eſſer per aſtringenti.In quella dello ſtomaco ſi applica ſopra vna ventoſa ſecca, & poi cauata, in quel luogo ſi applica vn poco di trementina Veneta,ſi polueriza con la poluere reſtrettiua d'incenſo, maſtice,abſintio,bolo,& ſangue di drago,& ſi copre con vn poco di lino:fanno ancora vn'altra cerimonia, in quello modo fregano forteméte con oglio i polſi in quella parte che ſi vede il ramo della vena cephalicha, io credeua quando al principio vidi far queſta operatione,che quello foſſe qualche abuſo di donette, ma veramente è vna ſalutifera riuulſione nõ ſolo per queſto male che cõ quelle freghe ſi ſpelle è diuertiſce l'humore che va a caſcare alle dette cartilagini,ma ancora in quel funeſto mal di cãna, ò garotilio, che dicono gli Spagnoli,vien vſitata queſta diuerſione ne i fanciulli, & poi applicano con felice ſucceſſo queſto impiaſtro in quelle parti d'ãbidue i bracci, che nõ deuo tralaſciare.

Rilaſſatione della forcella dello ſtomaco.

Rilaſſatione della cartilagine del cocis.

℞. *Sem. naſtrutij, erucæ, apij.an. ſcr.1.*

Si fa bolire in aceto forte, & poi ſi peſta aggiongendoui di pietra bezoar g.iij. di triaca, ſcr.s. Euforbio, vedro bruſciato,& preparato , nitro ,an .g.iiij. butiro onc.i s.ſi fa vnguẽto dele quale ſe ne ne applica mezo ſcropolo per braccio ſopra vna pezzta , & ſi laſcia ſtare 14 hore nelle quali ſol leuarà veſſichette che ſi tagliar no,& ſi farà vſcir fuora vn licore velenoſo,che fomẽtaua le vlcere-

Rimedio al male di canna

ma-

maligne della gola, questo si può vsar subito al principio, ma se sarà fatta qualche euacuatione generale non sarà peggio, se il soggetto tenero lo comportarà.

Tornando dunque alla rilassatione delle cartilagini si deuono curare con gl'astringenti detti, & riuulsioni di freghe gagliarde; Et l'istesso astringente si può vsare nella cartilagine del coccis.

Alzemena rilassatione, e mollitie di tutto il corpo.

La rilassatione detta d'Auicēna, Alcad, & Alzemena è vna spetie di paralisia, ma non affatto la commune, e più tosto vna mollificatione generale de gl'ossi, e gionture come quelle della donna, che racconta Hollerio nelle osseruationi sue alla prattica, che haueua tutto il corpo flebile, & molle sēza che si conoscesse duritie di osso alcuno, Fernelio nel l. 2. delle cause occulte delle cose, c. 9. ne raporta vn'altra Historia, & Ruelio vn'altra, & io ne hò medicato vna in vn bābino d'vn anno co l'oglio di loto siluestre, che Auicēna dimanda Andachochi, & col bagno aluminoso, e salso, & veramente ne i fāciulli, e più famigliare questo male quanto che hāno gli ossi teneri, & che con qualsiuoglia humidità aggiūta preternaturale si causa facilmente, & si troua ne i bambini nel suo nascere cento, e tredici ossi manco i quali si generano doppo col tempo, non che vi manchi il principio perche tutti questi sono cartilagini che doppo si vanno indurando, & diuentando ossi, & in questa dispositione suol concorrere copiosa humidità escremētitia depēdēte dal catiuo seminario Colostrale, & causa simili mollificationi

Gobba de causa interna.

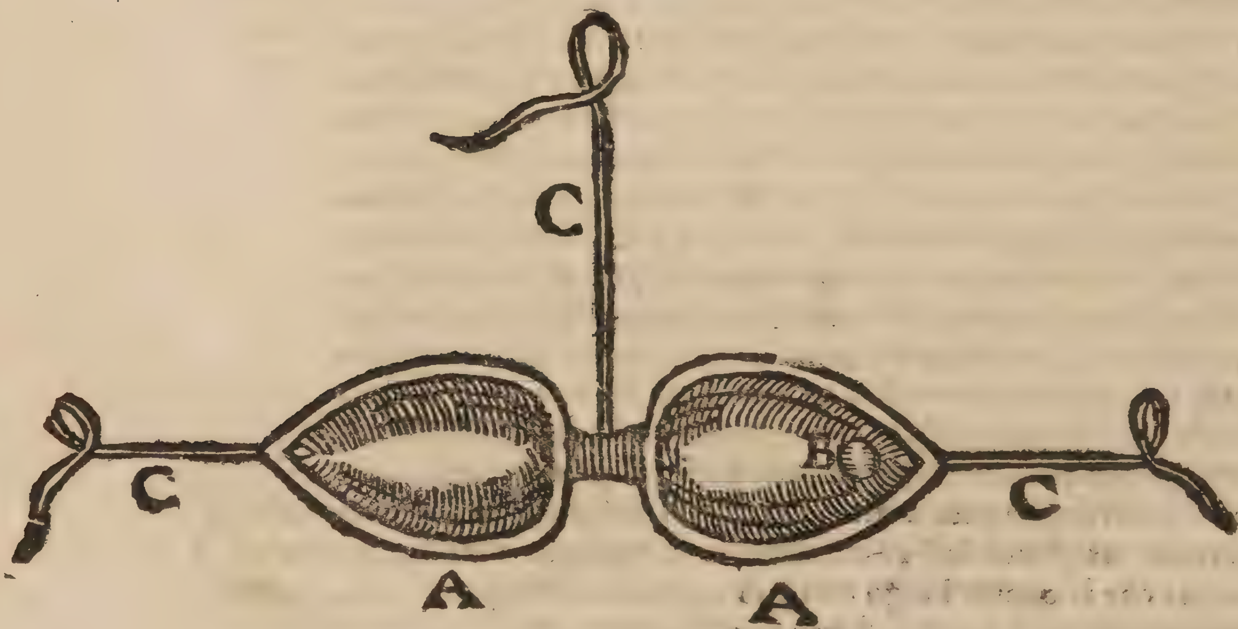
E per simile concorso d'humore sogliono ancora i fanciulli diuētar gobbi senza causa esterna alcuna; ma solamēte cō vn flusso d'humor grosso, e viscoso, che distruge li spondili, & vertebre della schena, come si proua da quella historia che riferisce Hippocrate d'vn cuoco che diuenne gobbo essendo frenetico dice so l'humore che causaua infiammatione nella testa alle vertebre della schena. lib. 5. epidem. test 51 *cocco gibbositas in spina exphrenitide &c.*

Satiriasmi ne i bambini.

Ma più propriamente i bambini sono soggetti a questa trasmutatione de mali, & a flusso d'humori principalmēte della testa altre parti inferiori, si vede spesso che quando quel lattume, ò rogna crustosa, che viene nella testa a'figliuolini tal volta si secca, ò retrocede per qualche disordine della balia, ò rimedio fatto senza consideratione, la natura irritata fa quei tumori che Hippocrate nel terzo de gl'aforismi 26. chiama satiriasmi, nome assai equiuoco: ma che in questo luogo non può significare l'elefantia, ne quella violente è falace infermità ne altre eleuationi d'ossi delle tempie, che suol significare, ma solamente quei tumoretti dietro all'horecchie a modo di parotide che la natura produce quasi per deriuatione, & ne hauemo visto in questa Città parecchie quest'anno, che l'humidità ha predominato tanto, i quali tumori supporandosi si medicano facilmente col mio cerotto castrense.

In

Iu questo numero de mali che seguitano agl'altri si deue colocare indubitamente lo sguardo storto malatia puerile, che l'Auttore descriue dicendo che la causa sia la negligenza della balia, che mentre il bambino è in culla lo lascia riceuer la lume di trauerso, & cosi piglia quel catiuo ripiego è resta losco, non dubito che sia pesissime volte: ma Hippocrate riconosce vn'altra causa nel lib. 2. delle epidemie set. 6 test. 20. cioè dipendenza di qualche altro male della testa, che discarica, & trasmette a gl'occhi, e questa è vna strada molto frequente, tanto che e ancora vn segno fisonomico di quello, che si troua nel ceruello; dice Hippocrate nell' istesso luogo, *quicunque ab ortu strabones, amentes, lapidi, maniaci, quibus autem non alterius mali soluti*: cioè, che quelli che di natura sono guerci, è vn segno di esser matti ottusi furiosi: mà se non sarà di natura e vna risolutione d'altri mali, quale può esser la causa, non certo altro che quell'antico seminario, che non hauendo per quella terzza concottione assai ben separato l'escremento, restò il cerebro distemperato, & disposto a questi incommodi, si procuri dunque purgare il fanciullo, e la balia debitamente, & poi per leuare quel brutto difetto degl'occhi, si faccia questo istromento.



Questi

Questi sono occhiali ferati come quelli da cauallo, & solo nell'vno che risponderà a l'occhio offeso si fa vn picciol buco in quella parte contraria, doue si porta la pupilla dell'occhio, & nel busetto si accomodarà vna lente di vetro, questi occhiali ha da tener li bambino continuamente, giorno, e notte, & solo si leueranno per nettarlo due ò tre volte al giorno, col'vso di questo istromento inuentato da me liberai vn fanciulo d'vn nobile, ilquale essendo fanciullo di tre anni in circa, bisognando cauarli sangue, per occasione d'vna febre gagliarda, quando il Chirurgo lo toccò con la lancetta fece vn sforzo così notabile con tutto il corpo che vn'occhio gli restò tottalmente voltato verso il canto del naso senza che si vedesse niente del negro restò così cõ grandissimi dolori che lo rendeuano tanto più feroce, & inquieto, si quetarono però fra tre o quattro giorni con anodini, & si applacò vn grãdissimo rossore, & infiamatione, che causò la dilaceratione, ma l'occhio restò cosi per molti giorni, mi venne in mente di far questo istromento, col quale frà quindici giorni si cominciò a veder il negro dell'occhio qualche poco, & continuando frà due mesi ritornò del tutto felicemente nel suo primo stato senza che si conoscese difetto alcuno perche la natura amica della luce, va cercando continuamente, & cosi si sforzò a seguitar quel piciol raggio che gli veniua per quel picciol bucco, il quale si può fare in quella parte che la necessità ricchiede.

Hò fatto questa breue prolusione non a fine di scriuer *exprofesso* delle malatie de i fanciulli, che l'Autore, & molti hanno fatto felicemente: ma per ricordar alla sauia Commare quanto si d'importanza leuar via il Colostro feciolo subito nato il fanciullo, e vietargli il latte di grauida, e della madre quei primi giorni, & vltimamente la casciatione che è la vltima diferenza di Colostro delle quali sicuramente scaturiscono tutti i mali de i fanciuli, che se faremo questa oppera latina si prouarà con più viui fondamenti perche si parlarà con Medici: ma mentre che in questo breue discorso non si parla se non in consequenza dell'Autore con la Commare basta cosi grossamente accioche possa hauer notitia di alcuni mali, che non sono descriti da tutti, & di molti rimmedij sicuri & di grand'esperienza, ne tralascio però molti per vn luogo, che sariano di molto vtile in questo caso, come il trattato della fascinatione naturale frequentissimo male de i bambini, & i suoi rimedij parimente naturali; ma questo è troppo longo, & ricchiede discorsi più Filosofichi.

AGGIVNTA

Che tocca la vita Spirituale: così della parturiēte, come del Bambino, cauata dalla dottrina de graui, e diuoti Autori.

Alcuni documēti, & auuisi circa il Battesimo de i Bambini, che prima d'esser nati, corron percolo della vita Capitolo. I.



Entre l'Autor di questo libro è stato così esatto, e diligente nel dar rimedi, e ripari per i pericoli, che mirano il corpo: non è di douere, che si tralascino, e trascurino quelli, che riguardano la parte principale; cioè l'anima, e la di lei salute. E se bene questi a i più saggi, come noti si Presuppongono, non e però, che qui aggiunger non si possa qualche dottrina, e poco esposta alla notitia delle persone più semplici, e molto necessaria per la vita spirituale de i bābini, che sono in pericolo di perderla con la temporale. Il che tanto più e parso conueneuole, quanto s'e inteso, che più d'vna volta circa il battesimo di questi son occorsi grauissimi errori: che però e stato efficace motiuo, e pongente stimolo di far qui a beneficio commune la presente aggiunta; la quale come per tal frutto deue esser cara ad ognuno; così per tal supplimento sarà la compita perfettione di quest'opera.

Il *Primo* è principal dubio, che qui nasce, e se il bambino possa esser battezzato nel ventre della madre, quando nascer non possa, e corra pericolo di morire. Alcuni dissero di nò appresso il Diana part. 5. tract. 3. resolut. 12. Ma la più pia opinione, e che si possa. Marchant. Ioann. Præposi. Diana nel luogo citato. E così dicono, che pur che in qualche modo l'acqua arriuar possa alla creatura, che sta nelle viscere della madre, sarà lecito anzi necessario il battezarla, mentre non vi sia probabil speranza che viua vscir possa dal materno ventre.

Nasce qui il *Secondo* dubio, se sia lecito battezar la creatura nel ventre della madre nella maniera che si e detto, benche per il battesimo ne fosse Giouāni preposito in 3. part. quæst. 66. art. 8. dub. 3. esser perciò lecito, ne potresi far altrimēte, benche del battesimo si preuegga douer sēz'altro seguir la morte della madre. La ragione e, perche l'atione del batesimo nō mira direttamēte la morte della madre; ma la vita spirituale del figlio, e la morte, che segue nella madre e solo permessa: onde non e imputata a peccato.

Aggiunge il medesimo Autore che in tal caso la madre e tenuta a far, che nel suo vētre sia battezata la creatura. Il che s'intende quando per altro nō vi sia probabil speranza, che viua nascer possa, e si stimi che stādo

nel-

nell'vtero materno vi si possa conferir il battesimo, altrimenti la madre nō sarebbe tenuta col certo,& euidēte pericolo della morte propria dar sì incerto, e dubioso aiuto alla creatura, e di quì è (dice il sodetto Autore) che rare volte sia obligata la madre ad esporsi a questo pericolo, perche rare volte tutte queste circostanze in simil caso si verificano.

Terzo dubio, se la creatura, che non può vscire dal ventre della madre, e sta in pericolo della vita, si possa batezzare in qual sia parte bēche minima. Rispondono gl'Autori communemente di sì, tra gl'altri *Basilio Pontio lib.4.cap.25.nu.27. O chagania de sacram. tract. vn. de Baptis. quæst.4. nu.3.* che per se cita altri Dottori, e così, benche l'acqua toccasse solo vna mano, vn piede anzi, solo la pelle, che chiamano secōdina, sarebbe vero battesimo. Il che s'intende, quando parte più principale non si può hauere, e vi sia pericolo, che il bābino non mora senza battesmo come notò *Giouan. Preposito in 3. pa. quest. 66. art. 8. dub. 3.* Il quale aggiunge potersi il bambino battezar nel deto, se solo questi apparisca. Altri dicono potersi battezar nell'omblico, se questi solamente hauer si potesse, e vi fosse l'istesso pericolo della vita. Così afferma *Giacomo Marchant. in candelabr. sacrament. tract. 2. cap. 1. quæst. 1. casu. 2.* Agginge il *Soto in 4. dist. 3. quæstion. vn. §. 3.* da altri seguito, che al valor del battesimo basta, che l'acqua tocchi solo i capelli, perche anco questi sono reputati parte dell'huomo.

Quarto dubio, se in necessità basti per il battesimo vna sola goccia d'acqua. I dottori dicono communemente di sì, perche in questo non si fà ingiuria al Sacramento, & a chi pericola si dà quell'aiuto, che si può. Per questa opinione porta alcuni autori il Diana par. 5. trat. 3. resol. 5.

Quinto dubio, se sia lecito batezar la creatura, quando è così tenera è delicata, anzi indisposta, che vi sia pericolo, che l'acqua, cō cui viē battezata, le possa reccar la morte, ò almeno accelargliela. A questo si risponde, che si deue differir il battesimo; ma essēdoui tal pericolo; benche altrimenti alcuni dottori habbiano stimato, cioè che non si potesse battezar il bābino in questo stato, come Soto, Gabrielle, Maggiore, & altri; nondimeno è più probabile è pio, che si debba battezar il bābino, ancorche vi sia pericolo, ò che ne segua la morte, ò che se gli accelerà almeno. Così tine Paludano, Zambrano, Granado, e molti altri. La ragione è, perche la salute eterna deue esser preferita alla temporale: massime che il battesimo quì non è direttamente causa della morte del bambino, ma indirettamente.

Auuertono però i dottori in questo caso di uersi andar con gran circospitione, così nel modo di battezare, come nella quantità dell'acqua, procurando con ogni diligenza di far minor nocumento che sia possibile alla creatura.

Sesto dubio, se sia meglio che la Cōmare in caso che sia necessità a battezar la creatura debba seruirsi nella forma delle parole Latine ò volgari Dicono i dottori esser meglio, che si serua delle parole volgari perche cosi corre men pericolo di far errore nel pronontiarle. Dirà dōque: *Io ti batezo*

tezo in nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo.

Settimo, & *vltimo* dubio, se ne i casi già detti oue la validità del battesimo habbia qualche difficoltà per esser solo probabile superato il pericolo; si debba di nuouo necessariamente ribattezar la creatura. Alcuni dicono di nò, perche con seguir la sentenza probabile, gia s'è sodisfatto pienamente all'obligo di riceuer il battesimo. Nondimeno l'opinione contraria è più sicura, e più vera, & è seguita da Giouanni Preposito, dall'Ochagania, dal Coninch, dal Diana, e da altri; cioè, che se bene il battesimo già preso sia propabilmente valido, si possa nondimeno, e si debba prenderlo di nuouo, ma *sub conditione*, come dicono i Theologi, e così viensi a meter in più sicuro stato la salute.

Alcune diuotioni da farsi per occasione del parto. Cap. Vltimo.



Riuscendo così pericoloso il parto, che più d'vnavolta in quel tempo, che la madre da a questa vita la creatura, essa incorre nella morte, ogni ragion vuole, che si ricorri agl'aiuti spirituali, e benche questi siano molti, a noi è piaciuto, e per compimento dell'opra e per lume di quelle persone, che di sì opportuni mezzi notitia non hauessero, ò aggiongerque stipocni, violar non volendo la breuità.

Primo, dunque d'esser assalita la donna da i dolori del parto, douerebbe confessarsi, e communicarsi, e con questi Santissimi Sacramenti premunirsi contro l'acerbità de i dolori, e per il pericolo, a cui soggiace.

Secondo, per il parto felice si prenderà per auuocata la Santissima Vergine grauida di Giesù, di cui procurarà hauer l'imagine appresso di se conforme al dissegno, che il Molto R. P D. Luigi Nouarino tante volte intagliar ha fatto. Doppo la Vergine prendarà anco per protettrice S. Anna, S. Monica, & altre Sante, che sono state madri, e massime di gran serui di Dio, alle quali anticipatamente raccomandarassi.

Terzo, s'offerirà a Dio la creatura prima di darla alla luce; che così fù fatto di Maria da' suoi genitori, e di Giesù da Maria, d'altri da altri.

Quarto, sarà ben fatto prima, che vengano i dolori, l'offerirli alla Diuina Maestà per i proprij peccati, ricordandosi, che per pena del primo peccatore fù cōdānata la dōna a partorir cō dolore, e così farassi di necessità virtù, riuscēdo cō la volōtà di merito quello, che nella necessità restaua sēza.

Quinto, si raccomandarà la creatura da nascer al Signore, & al Santo, ò Santa, di cui s'è per metterli il nome, acciò massime hauer possa il Santo battesimo.

Sesto, venuta l'hora del parto s'hauerà preparato vna cādella benedetta, che in quel ponto si terrà in mano con diuotione dalla parturiente (che

(che così fù insegnato dal Cielo) & anco hauerà addoſſo qualche reliquia, e ſi procurarà di far che ſi dicano in caſa, e fare orationi per queſto, come le Litanie della Madonna, de i Santi, il Roſario, la Corona; e, ſe foſſe tempo di Meſſa, di farla dire, ò vdir almeno.

Settimo, doppo il parto ſi ringratij il Signore dell'aiuto riceuuto, e lo ſteſſo facciaſi alla Santiſſima Vergine, & à i Santi auuocati. Finalmente ſi procuri, che la prima volta, che doppo il parto eſce la madre di caſa, ſia per viſitar la Chieſa, & adorar il Santiſſimo Sacramento, e vdir la Meſſa, e anco (potendolo commodamente) confeſſarſi, e communicarſi.

Queſte diuotioni procurino la Commare, che le ſiano famigliari, e di farle dalle parturienti; perche coſì riuſcẽdo più felici i parti, e di miglior riſcita quei che naſcono, ella della ſua opra habbia maggior honore, e da ali oſſequij Dio maggior gloria, a cui queſta ſia per ſempre.

